STORIA
UNIVERSALE

STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE

Scritta da una Compagnia di Letterati Inglesi; ricavata da fonti originali, ed illustrata con carte geografiche, e rami ec.

TRADOTTA DALL' INGLESE

Con giunta di varie Note

VOLUME XXXIX.

IN FIRENZE MDCCLXXX.

PRESSO GASPERO PECCHIONI.

Con Licenza de' Superiori.

DELLA

STORIA UNIVERSALE

Dal principio del Mondo fino al presente.

CONTINUAZIONE

DEL

CAPITOLO DECIMOSESTO.

L' Istoria Romana *dalla rimozione della Sede Imperiale a* Costantinopoli *fino alla morte dell' Imperatore* Giuliano.

Nascita, educazione, parentado e studj di Giuliano.

PRIMA di passare alla Storia del Regno di *Giuliano*, non sarà cosa fuor di proposito di dare a' nostri lettori un succinto ragguaglio della nascita, parentado, educazione, e studj di un Principe tanto celebrato dagli Scrittori Ecclesiastici. *Giulio Costanzo* fratello di *Costantino* il *Grande* ebbe due mogli, cioè *Galla*, dalla quale ebbe *Gallo Cesare*, ed altri figliuoli, i di cui nomi s' ignorano; e *Basilina* discesa da un' illustre famiglia; imperocchè era figliuola di un tale *Giuliano*, il qual era Prefetto, ed era sorella di un' altro, ch' era Conte dell' Oriente. Il soprannome di *Anicio* fu comune ad ambidue, e la famiglia *Anicia* fu una delle più illustri famiglie di *Roma* (*a*). Questa *Basilina* fu per avventura figliuola di *Anicio Giuliano*, che fu Console nell' anno 322., e poscia Governatore di *Roma*; e sebbene professasse la Religione *Cristiana* (*b*), pur nondimeno sembra, che sia stata infetta della dottrina di *Ario*; imperocchè portava un grande

(*a*) Ammian. lib. XIV pag. 31. lib. XXV. pag. 291. Liban. orat. XII. pag. 262.
(*b*) Pallad. Hist. Lauf. & vit. Chrysf. pag. 116.

odio ad *Eutropio*, il famoso Vescovo Ortodosso di *Adrianopoli* (*c*). Ella fu maritata in *Costantinopoli*, e se ne morì pochi mesi dopo, che si fu quivi sgravata di *Giuliano* unico suo figliuolo (*d*), il quale nacque nell' anno 331. dopo il mese di *Giugno*; conciossiachè scrivendo contro *Atanasio* alla fine dell' anno 362. ci dice, che allora egli si trovava nell' anno trentesimo secondo di sua età, il quale non era compiuto a' 26. di *Giugno* dell' anno 363. allora quando egli morì (*e*). Egli fu chiamato *Giuliano* a riguardo del suo Avo materno, e tuttavia vien appellato *Giuliano Flavio Claudio* in tutte le antiche inscrizioni. Quanto alle fattezze del corpo, egli era di una statura bassa, di un aspetto brusco, ch' era in oltre sfigurato da una lunga barba, siccome ci viene rappresentato in moltissime medaglie; ma nel tempo stesso avea tutte le sue membra ben formate e disposte; era molto destro, agile, e di grande speditezza in ogni sorta di esercizj (*f*). Intorno poi alle doti del suo animo, egli era naturalmente fornito di una straordinaria capacità, apprendea le cose con maravigliosa prestezza senza mai dimenticarsi di ciò che avea una volta saputo (*g*). In modo che quelli che aveano l' incombenza d' instruirlo, comechè fossero persone eccellenti in ogni specie di letteratura, soleano lagnarsi, che *Giuliano* tra poco avea reso esausto tutto il loro fondo di scienza (*h*); quindi è d' alcuni Scrittori aggualiato, e da altri preferito ancora agli uomini più grandi, che avesse prodotti mai la *Grecia* (*i*). Tuttavia egli fu molto più versato nella lingua *Greca*, che nella *Latina*, poichè nella cognizione della prima egli non fù inferiore a' migliori Scrittori; ma i progressi che fece nella seconda non furono molti; giusta l' opinione di *Eunapio* (*k*). La sua eloquenza era facile ed andante, ed accom-

(*c*) Athen. solit. pag. 812.
(*d*) Julian. ad Athen. pag. 502. Ammian. lib. XXII. pag. 219.
(*e*) Liban. orat. XII. pag. 262. Julian. misop. pag. 80. 81. & epist. 58. pag. 214.
(*f*) Ammian. lib. XXII. pag. 226.
(*g*) Idem ibid.
(*h*) Eunap. cap. 5. pag. 68.
(*i*) Idem pag. 589. & Vict. epit. pag 545.
(*k*) Eunap. ibid.

accompagnata da un grazioso modo di rappresentare (*l*). Nelle sue risposte, che dava istantaneamente, mostrava una rara perspicacia, vivacità, e prontezza di animo, e nei più gran pericoli un costante coraggio ed intrepidezza (*m*). Se poi la solidità del suo giudizio fosse eguale alla chiarezza de'suoi talenti, noi ciò lasciamo giudicare ai lettori dalle sue azioni. Egli era naturalmente d'un docile e mite temperamento, era acceso d'un ardente desiderio di gloria, era molto amante della sua propria opinione, la quale frequentemente anteponeva all'avviso de'suoi più abili consiglieri, ed era stranamente addetto alle satire ed a' motteggj (*n*). Egli fu educato in *Costantinopoli* fino alla morte di *Costantino* suo zio, che fu seguita dalla stragie di tutti i suoi parenti, nella quale furono involti tra gli altri il padre, e il fratello maggiore di lui; ma esso *Giuliano* fu da quella risparmiato a cagione della sua infanzia, avvegnachè non avesse allora più che sei o sette anni, siccome lo fu parimente *Gallo* suo fratello a cagion, ch'egli allora si trovasse aggravato da una febbre, e creduto già fuor d'ogni speranza di salute (*o*). Alcuni autori scrivono, che *Giuliano* fu privatamente portato da *Marco* Vescovo di *Aretusa* nella *Siria*, e nascosto in una Chiesa (*p*). Altri dicono, che *Costanzo* ordinò, che fossero salvati dalla morte sì esso, che suo fratello (*q*). *Giuliano* medesimo poi ci dice, che l'Imperatore in prima ordinò, ch'egli fosse ucciso cogli altri suoi parenti, ma poscia si contentò di mandarlo solamente in bando (*r*). *Costanzo* permise a *Gallo* di godersi porzione de'beni di suo padre, e restituì a *Giuliano* tutti gli averi sì di sua madre, che di sua ava, i quali erano stati confiscati (*s*). Nell'età di sette anni

(*l*) Idem ibid.
(*m*) Ammian. lib. XVIII. pag. 114.
(*n*) Idem lib. XIV. pag. 31. Eunap. cap. 5. pag. 68. Socrat. lib. III. cap. 1. pag. 169.
(*o*) Julian. ad Athen. pag. 497. Socrat. lib. III. cap. 1. Liban. orat. XII. pag. 262.
(*p*) Greg. Naz. orat. III. pag. 9.
(*q*) Idem ibid. pag. 58.
(*r*) Julian. ad Athen. pag. 498.
(*s*) Idem ibid. pag. 502. 532.

ni *Giuliano* fu posto sotto la tutela di un eunuco, ch' era per l' addietro appartenuto a sua madre, appellato *Mardonio*, il quale esercitó la sua carica con gran cura, avvegnachè inspirasse nel suo animo una totale avversione ad ogni sorta di giuochi e divertimenti, e gl' insegnasse la maniera di vincere tutte le passioni, e trionfare delle sue cattive inclinazioni (*t*). In appresso l' Imperatore commise la cura della sua educazione ad *Eusebio* Vescovo di *Nicomedia*, ch' era uno de' capi fra gli *Ariani* (*u*), dal quale fu allevato parte in *Nicomedia*, e parte in un podere nella *Bitinia* lasciatogli da sua ava, ov' egli piantò colle sue proprie mani una vigna. Quindi sebbene egli trovasse un gran diletto in questo luogo, pur nondimeno il diede poscia ad uno de' suoi amici (*x*).

Allorchè giunse all' età di quattordici, o quindici anni, fu per ordine dell' Imperatore mandato ad un castello appellato *Macella* nelle vicinanze di *Cesarea* nella *Cappadocia* insieme con *Gallo* suo fratello, il quale in tutto questo tempo era stato confinato nel suo podere nella *Gionia*. Quivi essi ebbero un Palazzo Reale per loro abitazione, un competente assegnamento, una nobile corte, ed i migliori maestri, che l' instruissero in tutte le scienze; ma conciossiachè nel tempo stesso fossero circondati dagli eunuchi della corte, e tenuti in certo modo prigionieri; a niuno veniva permesso di visitarli, come appunto *Giuliano* si lagna (*y*). In questo esilio adunque o sia ritiro essi continuarono a stare per sei anni, cioè fino a' quindici di *Marzo* dell' anno 351. allora quando *Gallo* fu creato *Cesare*. La prima cura dell' Imperatore fu di stabilire per la loro direzione tali maestri, che fossero capaci d' inspirare negli animi loro sentimenti di pietà, ed instruirli ne' doveri della Religione *Cristiana*, che impararono a mettere in pratica con conversare solamente con persone d' una vita religiosa ed esemplare. *Sozomeno* dice, ch' essi impiegarono il loro tempo non in profani diver-

(*t*) Julian. misopog. pag. 80. 81.
(*u*) Ammian. lib. XXII. pag. 219.
(*x*) Julian. epist. 46. pag. 199. 200.
(*y*) Julian. ad Athen. pag. 479.

vertimenti, ma bensì in leggere, meditare, visitare le Chiese, e le tombe de' Santi Martiri (z). Essi furono eziandio ammessi all' uffizio di Lettori, sicchè leggevano in pubblico le Sagre Scritture, mostrandosi in ciò nulla meno soddisfatti, che se fossero impiegati nelle più alte cariche dello Stato (a). E a dir vero le operazioni di *Gallo* erano sincere, avvegnachè fosse un vero e piissimo *Cristiano*; ma *Giuliano*, ove si voglia prestar fede a *Gregorio Nazianzeno*, solamente studiava per ingannare il Mondo colla maschera di pietà, e nascondere le sue malvage inclinazioni (b); oltre a che il lodato Scrittore aggiugne con *Ammiano Marcellino*, che *Giuliano* fin dalla sua infanzia fu inclinato alla religione degli antichi *Romani*, cioè alla idolatria (c); ma egli medesimo ci dice, che fu *Cristiano* fino all' anno 20. di sua età (d); e *Libanio* ci fa sapere, che quando *Giuliano* si portò la prima volta in *Nicomedia*, la qual cosa avvenne nell' anno 351. o 352. egli portava agli Dei *Romani* una estrema avversione (e). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che la differente disposizione di animo, onde i detti due fratelli operavano le medesime azioni, fu manifestata al Mondo per quel che si racconta col seguente miracolo, il quale sebbene noi non possiamo fare a meno di ommettere, pur nondimeno il sottomettiamo intieramente al giudizio di chi legge. Così *Gallo* che *Giuliano* impresero a fabbricare una Chiesa su la tomba di *S. Mamas* celebre Martire di *Cesarea* nella *Cappadocia*; se non che quella parte, che dovevasi erigere da *Giuliano*, non si potè giammai recare ad effetto; laddove quella, che imprese a costruire *Gallo*, fu prestamente compiuta. Or sì fatto miracoloso evento è non solo riferito da *Teodoreto* (f), ma eziandio da *Gregorio Nazianzeno*, il quale ci assicura, ch'egli ciò riseppe da quelli, i quali n'

(z) Sozom. lib. v. cap. 2. pag. 593.
(a) Teodoret. lib. III. cap. I. pag. 637.
(b) Greg. Naz. pag. 58.
(c) Ammian. lib. XXII. pag. 208.
(d) Julian. Epist. 51. pag. 210.
(e) Liban. orat. v. pag. 173.
(f) Theodor. pag. 637.

li n'erano testimonj di vista (*g*). *Sozomeno* poi, il quale in riferire questo fatto dice la stessa cosa, aggiugne, che tuttavia vi erano molte persone viventi, le quali erano pronte a confermare come testimonj di vista la verità di quanto egli rapporta (*h*) [Nota 1.]. Da questo luogo di ritiro *Gallo* fu chiamato alla corte, e creato *Cesare* nel principio dell' anno 351. e indi a poco fu indotto l' Imperatore dopo molto stento a dar licenza a *Giuliano* a lasciare *Macella*, e proseguire i suoi studj in *Costantinopoli*, ov' esso vide *Gallo* suo fratello ornato col titolo di *Cesare*, mentre passava per questa città nel suo viaggio in Oriente (*i*). *Libanio* scrive, che *Giuliano* incontrò *Gallo* in *Nicomedia*, ed ottenne licenza dall' Imperatore di ragionare con lui (*k*). In *Costantinopoli*

(Not. 1.) *Ferma e stabile giammai fu in* Giuliano *la credenza alla Cristiana Religione; egli è ben vero, che il suo cugino* Costanzo *Imperatore l' educò sotto buoni maestri, quali furono* Mardonio *Gramatico*, Eubolio *Cristiano Sofista*, *e* Niclode *Rettorico, vietandogli il consorzio del pagano declamator* Libanio (*quale chiama* Erasmo lib. 28 Ep. 4. ingeniosum, sed insigniter impium, *per la nefandezza da Costantinopoli, e da Nicomedia bandito*) *ma non per tanto potè correggere il vacillante animo del Giovanetto, affinchè si svagasse dalla frequente lezione* (*qual facea di nascosto*) *delle scherzose, e facete dissertazioni, declamazioni, ed orazioni del pagano Sofista, quali allo scernimento di* Eunapio illecebras meras, & suavia spirant; *Per modo che nutriva altro nel cuore da ciò che colla bocca profferiva; ovvero coll' opere al di fuori dimostrava. Quindi è, che il Signore diede a mostra non avere a grado la fabbrica, siesi d' una porzione, siesi d' un Tempio intiero da consecrarsi al gran Martire* San Mamante, *come raccontano* Sozom. lib. 5. hist. cap. 2. *e* Nicef. lib. 10. cap. 1., *facendo che la terra con impeto, e di repente cacciasse fuori le pietre buttate per ergere in alto il disegnato edifizio da quello, che per acquistare maggior credito presso* Costanzo, *la Cristiana vera Religione simulava*: Juliani, qui simulate agebat, frustratum est opus.

(*g*) Greg. Naz. pag. 59. & 61.
(*h*) Sozom. pag. 594.
(*i*) Ammian. lib. xv. pag. 34.
(*k*) Liban. orat. xii, pag. 263.

poli *Giuliano* studiò l'arte oratoria sotto la direzione di un Sofista di non troppo grande eloquenza, ma scelto da *Costanzo* per suo precettore, poichè soleva in tutte le sue declamazioni inveirsi contro il culto idolatrico degli Dei Pagani (*l*). *Socrate* ci assicura, che questo Sofista fu *Ecebolo* (*m*), del quale ragioneremo più sotto.

La condotta di *Giuliano* in *Costantinopoli*, la sua applicazione, ed obbliganti maniere di trattare, gli guadagnarono l'affetto degli abitanti di quelle città, tuttochè egli si facesse vedere nelle scuole, a guisa d'una persona privata, e seguendo le direzioni dell'eunuco *Mardonio*, con tutta diligenza evitasse alcun segno di distinzione. In tanto come ciò pervenne all'orecchio del geloso Imperatore, gli diede ordine di partirsi da *Costantinopoli*, e ritornare in *Nicomedia*, o in qualunque altro luogo nell'*Asia*, che a lui piacesse; facendogli però nel tempo stesso rigoroso divieto di frequentare la scuola di *Libanio*, ch'era un Sofista Pagano di grande riputazione, il quale poichè fu discacciato da *Costantinopoli*, avea aperta scuola in *Nicomedia*, la quale città fu egli similmente obbligato a lasciare poco dopo, e ritirarsi in *Antiochia* luogo della sua nascita (*n*). Anco il Sofista, sotto cui *Giuliano* studiò in *Costantinopoli*, lo indusse a promettergli, e solennemente giurargli come non mai porterebbesi ad ascoltare alcuna lezione di *Libanio*; e quantunque *Giuliano* osservasse il suo giuramento, pur nondimeno poichè facea grande stima del detto Oratore, privatamente leggea le sue opere, e ne imitava lo stile con più felice successo di quelli, che aveano studiato sotto di lui (*o*). Durante la sua dimora in *Nicomedia*, contrasse amicizia con un certo *Massimo* di *Efeso* filosofo pagano di gran fama, e molto addetto allo studio della Magia, il quale adulandolo con speranze di aver ad essere un giorno Imperatore, inspirò nell'

(*l*) Idem. ibid.

(*m*) Socrat. lib. III. pag. 197.

(*n*) Eunap. cap. 14. pag. 132. Liban. vit. pag. 18. Socrat. pag. 165.

(*o*) Liban. orat. XII. pag 263. Socrat. pag. 165. Eunap. cap 14. pag. 134.

nell' animo ſuo una totale avverſione alla Religione *Criſtiana*, la quale condanna qualſivoglia pratica di Magìa (*p*). *Libanio* ſcrive, che i precetti, e le iſtruzioni d' un Filoſofo nella *Gionia*, intendendo ſenza alcun dubbio *Maſſimo*, fecero una sì profonda impreſſione nella mente di *Giuliano*, che immantinente rinunziò la Religione *Criſtiana*, ed abbracciò quella de' *Romani* (*q*). Pur con tuttociò egli fu sì lungi dal far conoſcere quali foſſero i veri ſuoi ſentimenti, che anzi in contrario dava eſterni contraſſegni d'un ſincero e zelante *Criſtiano*; imperocchè, al dir di *Sozomeno*, ſi facea radere la teſta, affettava gli abiti, come è il coſtume d' un Monaco, e facea l'uffizio di lettore nella Chieſa principale di *Nicomedia*, mentre nel tempo ſteſſo privatamente adorava le deità pagane, e facevaſi inſtruire negli abbominevoli miſteri della magìa (*r*). Per il che avendo inteſo *Gallo*, il quale riſiedeva in *Antiochia*, che le inclinazioni di ſuo fratello tendevano alquanto alla idolatria, s' ingegnò con iſcrivergli diverſe lettere, piene di zelo e pietà, di confermarlo nella vera Religione, e diſtoglierlo dal culto idolatrico degli Dei pagani (*s*). Ma *Gregorio Nazianzeno* ci dice, che la ſacrilega curioſità di riſapere i futuri avvenimenti, e il deſiderio di regnare, furono di maggior peſo preſſo di *Giuliano*, che qualunque altra conſiderazione (*t*).

Dopo la rovina di *Gallo* ſuo fratello poco mancò, ch' egli ſteſſo non ſoggiaceſſe allo ſteſſo reo deſtino, avvegnachè foſſe ingiuſtamente accuſato di varj delitti, e tenuto in ſoſpetto dall' Imperatore di aſpirare alla Sovranità, il quale per tal cagione ordinò, che foſſe arreſtato, e lo tenne per ſette meſi circondato dalle guardie, ora in un luogo, ora in un altro (*u*), ma la maggior parte in *Milano*, ove in perſona riſiedea l' Imperatore; imperocchè egli ſteſſo ci dice, che

(*p*) Socrat. lib. III. cap. I. pag. 165. Soz. lib. V. cap. 2. pag 594. Liban. orat. V. pag. 175.

(*q*) Liban. ibid.

(*r*) Socrat. ibid. pag. 165.

(*s*) Philoſtorg. lib. III. cap. 27. pag. 59. Liban. orat. X. pag. 234.

(*t*) Greg. Naz. orat. III. pag. 86.

(*u*) Liban. orat. XII. pag. 267. Jul. ad Athen. pag. 501.

che fu tenuto sei mesi nella gran Città, ove dimorava l'Imperatore, e che durante tutto il tempo, ch'egli fu quivi trattenuto, una sola volta gli fu permesso di vedere l'Imperatore, ed un'altra volta per la mediazione dell'Imperatrice *Eusebia*, la quale indusse suo marito ad ascoltarlo, ed animò lui a difendersi con libertà e franchezza; ciocchè egli fece, senza però giustificare, per timore o compiacenza, il procedere dell'Imperatore contro suo fratello, e senza provocare la sua vendetta con lagnarsi del cattivo trattamento, ch'egli medesimo avea incontrato. *Costanzo* gli promise una seconda udienza, la quale fu differita di giorno in giorno sotto varj pretesti dell'eunuco *Eusebio* gran Camarlingo dell'Imperatore; poichè avea cominciato a temere, che *Giuliano* a poco a poco non si avesse ad acquistare il favore e la confidenza del Principe (*x*). Nulla però di meno avvegnachè *Costanzo* fosse alla fine convinto della sua innocenza, gli fu conceduto per mezzo dell'Imperatrice di ritornare alla sua patria, cioè nel suo podere materno, ch'era nella *Gionia* o *Bitinia* (*y*); ma essendosi sparso un rumore prima della sua partenza, che *Africano* si era ribellato nell'*Illirico*, *Costanzo* non gli volle permettere di ritornare nell'*Asia*, ma a richiesta di *Eusebia* gli diede licenza di andare in *Grecia*, il quale paese egli preferì a tutti gli altri, avvegnachè forte desiderasse, com'egli pretendea, di perfezionarsi nelle scienze; ma il suo vero disegno era di conferire in *Atene* co'Maghi, ch'egli credea più versati in tale arte di que' dell'*Asia* (*z*). Frattanto egli arrivò in *Atene* verso la metà dell'anno 355., ove contrasse amicizia con que' due gran luminarj della Chiesa *S. Gregorio Nazianzeno*, e *S. Basilio*, i quali in questo tempo ambidue si trovavano in *Atene*, applicati allo studio dell'eloquenza, della quale poscia fecero un sì buon uso. Con *S. Basilio Giuliano* lesse, e studiò non solamente gli Autori profani, ma eziandio i libri della Sagra Scrittura, cautamente nascondendo per timore di *Co-*

(*x*) Idem ibid. pag. 503. 504. Liban. ibid.
(*y*) Julian. ibid. pag. 501. Ammian. lib. xv. pag. 34.
(*z*) Julian. ibid. Eunap. cap. 5. pag. 74. Themist. pag. 479.

ftanzo i fuoi veraci fentimenti (*a*); fenonchè non potè riufcire a *Giuliano* con tutte le fue finzioni d'ingannare *S. Gregorio*, il quale da' fuoi ftrani movimenti, e gefta, che minutamente ci defcrive, e previde, e prediffe fra i fuoi intimi amici quanto in appreffo accadde [*b*]. Durante la fua dimora in *Atene* divenne amico e familiare de' più zelanti Avvocati del paganefimo, e delle perfone le più verfate nelle cofe di magía, efprimendo loro in confidenza quanto foffe grande il fuo affanno per la rovina del paganefimo, e quanto foffe vivo il fuo defiderio di rimetterlo nel fuo primiero fplendore; tofto che foffe in fuo potere di ciò fare [*c*].

Non era fcorfo lungo tempo, da che fi trovava in *Atene*, allora quando ne fu richiamato per accompagnare l'Imperatore in *Milano*, il quale fecondo che ci fembra, avea già feco fteffo deliberato di follevarlo alla dignità di *Cefare* [*d*]. Per la qual cofa *Giuliano* lafciò la *Grecia* con fuo grande rammarico, rifolvendo di non accettare la dignità, della quale s'immaginava, che l'Imperatore aveffe fatto penfiero d'inveftirlo, perchè amava di condurre una vita ritirata, come *Libanio* ci vorrebbe far credere [*e*], o piuttofto perchè temea del fato di fuo fratello, ficcome egli medefimo ci fa fapere [*f*]. Tofto che giunfe in *Milano*, alloggiò in una cafa fuor della città, ove fu fplenditamente trattato dagli eunuchi della Imperatrice [*g*]. *Coftanzo* non fi trovava allora in *Milano*, ma effendovi ritornato poco dopo, immantinente comunicò a' fuoi amici il difegno, che avea formato d'innalzare *Giuliano* alla detta dignità; ma quefti tuttochè faceffero ogni loro poffibile sforzo per diftoglierlo da una tale rifoluzione, pur nondimeno rimafe delufa la loro afpettativa, avvegnachè guadagnaffe il punto *Eufebia*, la quale favoriva *Giuliano*. In fatti l'Imperatore toftamente

(*a*) Bafil. epift. 207. pag. 122.
(*b*) Greg. Naz. pag. 121. 122.
(*c*) Liban. orat. XII. pag. 268.
(*d*) Julian. ad Athen. pag. 503. Ammian. lib. XV. pag. 47. Liban. orat. X. pag. 235.
(*e*) Liban. ibid.
(*f*) Liban. ad Athen. pag. 505.
(*g*) Liban. orat. XII. pag. 268. & Julian. ibid.

te ordinò a *Giuliano*, che si facesse radere quella sì lunga barba, che gittasse quel suo mantello filosofico, e che si facesse vedere vestito all' uso militare, e secondo il garbo di un cortigiano [*h*]. Or poichè fin ora *Giuliano* avea condotta la vita d' un Filosofo, o anzi d' un Monaco, la sua perizia in fare una parte, cui non era stato giammai avvezzo, fu per qualche tempo di non piccolo divertimento agli altri cortigiani [*i*]. L' Imperatore gli assegnò un appartamento nel Palazzo, nel quale entrò sopraffatto da timore in riflettendo, ch' egli dovea vivere in mezzo a quelli, i quali aveano sparso il sangue di suo padre, e de' suoi fratelli, ed aveano trucidata tutta la sua famiglia. Quindi come vide, che l' Imperatore mal grado le sue calde rimostranze, era fermamente già risolto di promuoverlo alla dignità di *Cesare*, vivamente il pregò a destinargli tali ministri, ed uziziali, che potessero supplire alla poca sua esperienza, che avea delle cose, e dargli nel tempo stesso in iscritto delle direzioni, ond' egli potesse regolare ogni suo andamento; in maniera che tutta la sua occupazione non avesse a consistere in altro, che nel solo obbedire [*k*]. *Costanzo* adunque dopo averlo incoraggito, e dopo avere calmati i suoi timori, gli diede licenza che andasse pure a visitare l' Imperatrice, la quale rimosse dall' animo suo qualunque apprensione [*l*]. Finalmente a' sei di *Novembre* dell' anno 355. egli fu dichiarato *Cesare* colla solita solennità, fu destinato Governatore della *Gallia*, e pochi giorni dopo per il mezzo e potere di *Eusebia*, fu dato in marito ad *Elena* sorella dell' Imperatrice [*m*]. Noi abbiamo sopra riferito (*n*), in che maniera egli fu trattato, e con quanta strettezza venivano osservate tutte le sue operazioni dopo il tempo, che fu promosso alla *Cesarea* dignità; imperocchè fu immantinente dato nuovo ordine allo stato della sua famiglia; e di tutti i suoi primieri

Giuliano *e dichiarato* Cesare.

B 2

(*h*) Idem ibid. pag. 505. 506.
(*i*) Ammian. lib. xv. pag. 47.
(*k*) Julian. ibid. pag. 516.
(*l*) Idem ibid. pag. 517. & orat. III. pag. 228.
(*m*) Ammian. lib. xv. pag. 49. Chron. Alex. pag. 680. Socrat. lib. II. cap. 34. Julian. orat. III. pag. 230.
(*n*) Vid. sup.

ri domestici gliene furono lasciati solamente quattro, cioè due giovani, il suo Medico, e il suo Bibliotecario (*o*), de' quali solo quest' ultimo era consapevole de' suoi sentimenti toccanti la Religione, siccome egli medesimo ci fa sapere (*p*). Egli si partì da *Milano* nel primo di *Decembre*, siccome abbiamo sopra osservato (*q*), e giunse in *Vienna* nella *Gallia* verso la fine dell' anno. Quanto poi alle sue gesta militari, che noi abbiamo già descritte del Regno di *Costanzo*, elleno a noi sembrano affatto sorprendenti, allorchè riflettiamo, ch' esse furono operate da uno, ch' era tuttavia molto giovane; ch' era stato educato nella campagna, e sempre applicato alla lettura de' libri, e per conseguenza era stato costretto ad apprendere i primi rudimenti della guerra, mentre conduceva l' esercito alla battaglia (*r*).

Condotta di Giuliano *nella* Gallia.

Durante la sua dimora nella *Gallia*, subito che furono terminate le militari occupazioni della campagna, ed egli si fu da questa ritirato, si applicò nuovamente a' suoi studj, e specialmente a quello della filosofia, senza però lasciar da parte nel tempo stesso le altre scienze, nelle quali furono ammirabili i suoi progressi; avvegnachè secondo *Ammiano*, egli fosse non solamente un eccellente Filosofo, ma eziandio un eloquente Oratore, un buon Poeta, ben versato nell' istoria *Romana*, ed in quelle di altre nazioni; perfettissimo possessore della lingua *Greca*, e intendente ancora bene della *Latina*, nella quale si spiegava con grande facilità (*s*). I suoi due elogj su *Costanzo*, il suo Panegirico all' Imperatrice *Eusebia*, ed il suo discorso in commendazione di *Salustio*, le quali opere sono tutte pervenute a' tempi nostri, furono il frutto de' suoi studj nella *Gallia*; conciossiachè nel primo di questi componimenti ci favella della sua promozione alla dignità di *Cesare*, e nel secondo ci dice, ch' egli avea veduto i Barbari lungo le sponde del *Reno*, e le costiere dell' Oceano; il che dovette accadere nella campagna dell' anno 358.

(*o*) Julian. ibid. pag. 526. Liban. orat. IX. pag. 236.
(*p*) Julian. ibid. pag. 509.
(*q*) Vid. sup.
(*r*) Julian. ibid. pag. 180.
(*s*) Ammian. lib. XVI. pag. 62.

358. (*t*). Il Panegirico fatto ad *Eusebia* fu scritto dopo che questa Principessa era stata in *Roma* verso la fine dell' anno 356. (*u*). Quindi avvegnachè *Giuliano* molto dilettavasi, come abbiamo detto, delle scienze, gli uomini di lettere a folla portavansi da lui, mentre egli era nella *Gallia*, da tutte le parti, e specialmente dalla *Grecia*, e fra gli altri il Pontefice di *Eleusina*, con cui egli secretamente praticava gli abbominevoli misterj della magía, e consultava gli aruspici, e gli auguri; imperocchè sebbene esternamente professasse la Religion *Cristiana*, era però nell' intimo del suo cuore un vero Pagano, ed ogni mattina sagrificava a *Minerva* nel suo gabinetto (*x*). Nel suo vitto egli usava gran temperanza e sobrietà, ricordandosi, al riferire di *Ammiano* (*y*), del detto di *Catone* il vecchio, cioè, che *chiunque pensa troppo alla sua tavola, pensa poi poco alla virtù*. Per il che avendo costantemente innanzi agli occhi questa massima, non volle neppure permettere, che la sua tavola fosse servita, secondo la maniera prescritta da *Costanzo*, il quale siccome abbiamo sopra osservato gli avea date alcune istruzioni sottoscritte di sua mano; secondo le quali egli dovea regolare la sua condotta, ed era fin anche disceso a tassargli la quantità delle vivande, ma si contentò del cibo de' soldati ordinarj (*z*). Conciossiachè dunque egli sì parcamente mangiasse, era perciò soddisfatto di poco sonno, riposando sopra d' un cuojo disteso sul suolo, e risvegliandosi quando gli era in piacere, il che sempre accadea verso la mezza notte: il rimanente poi della notte lo impiegava in iscrivere, leggere, e visitare prima dello spuntar del giorno le sentinelle, e le guardie ne' differenti loro siti, dal che fare non fu giammai distolto da veruna intemperie di tempo

Frugalità di Giuliano.

(*t*) Julian. orat. I. pag. 82. & orat. II. pag. 103.
(*u*) Idem orat. III. pag. 241.
(*x*) Jul. ep. XXXVIII. pag. 180. Liban. orat. X. pag. 140. & XII. pag. 279. Eunap. cap. 5. pag. 76. 77. Ammian. lib. XXI. pag. 180. 181.
(*y*) Ammian. lib. XVI. & XXV. pag. 61. & 292.
(*z*) Idem ibid. pag. 62. Julian. pag. 60. Liban. orat. XII. pag. 304.

Odia ogni sorta di giuochi e spettacoli.

po (*a*). Non mai permise, che si rappresentassero giuochi, se non che nel primo giorno dell' anno, e ciò non per suo proprio divertimento [imperocchè esso odiava ogni sorta di spettacoli, ed eziandio quelli del circo] ma bensì per adempiere un antico costume, e per secondare il genio del popolaccio *b*). In oltre non permise che comparissero nella sua corte nè ballerini, nè comedianti, nè buffoni, nè sonatori di strumenti, ec.; che anzi allora quando egli fu Imperatore, non volle permettere a' Pontefici Pagani di assistere agli infami spettacoli, siccome egli li appella, del teatro, nè di contrarre amicizia co' comedianti, ballerini, cocchieri, ec. nè di entrare neppure nelle lor case. Nulla però di meno concesse loro di esser presenti a certi combattimenti, ch' egli nomina sagri, e ne' quali non intervenivano le donne; ma quanto poi a que' combattimenti, ne' quali gli uomoni venivano a contendere colle fiere, egli n' escluse sì i Sacerdoti, che i loro figliuoli [*c*].

Giuliano *cerca ogni maniera di sollevare il popolo.*

Il suo grave portamento, e la severità della vita, che menò nella *Gallia*, gli acquistò la stima, e l' affetto del popolo, che quivi era, il quale lo riguardò come un Principe spedito loro dal Cielo, tanto maggiormente perchè esso riponeva ogni sua cura principale per isgravarli da' pesi insopportabili, ond' era caricato dagli ufiziali dell' Imperatore, e specialmente da *Florenzio* Prefetto della *Gallia*, il quale per tal cagione concepì contro di lui un odio implacabile, e gli fece nella corte tutti que' cattivi ufizj, che a lui riuscì possibile di fargli. Ma *Giuliano* avvegnachè preferisse il bene del popolo alla sua propria salvezza, malgrado di *Florenzio*, scemò le tasse, e le ridusse da venticinque pezzi d' oro, che ciascuno pagava, a sette solamente, ch' egli stimò bastevoli per fare tutte le spese della guerra (*d*); quindi è, ch' ei fu riguardato da tutto il popolo della *Gallia*, come il ristauratore

(*a*) Ammian. Julian. Liban. ibid.
(*b*) Ammian. lib. xxv. pag. 292. Julian. misopog. pag. 59. 60.
(*c*) Liban. orat. x. pag. 240. Julian. or. fragment. pag. 555.
(*d*) Panegyr. xi. pag. 223. Ammian. lib. xvi. pag. 58. Jul. ep. xvii. pag. 133.

ratore del lor paese, e lor padre comune (*e*). In ciò, ch' egli imprese a fare in favor del popolo, fu molto assistito da un certo *Salustio* nativo della *Gallia*, in cui esso riponeva un' intiera confidenza; la qual cosa destò nell' animo degli altri cortigiani tal gelosia, che usarono ogni loro sforzo possibile per discreditarlo presso l' Imperatore, il quale finalmente fu indotto a spedirne ordine, che *Salustio* fosse rimosso, e stabilito un certo *Luciano* in suo luogo (*f*). Per la qual cosa *Giuliano* sensibilmente tocco dalla perdita d' un amico sì fidato, che gli dava sì sani consiglj, sfogò il suo dolore in quel discorso, ch' egli scrisse per dargli un addio (*g*). Apparisce da questo discorso, ch' è una specie di Panegirico a *Salustio*, che *Giuliano* avea comunicati a lui i più segreti pensieri; donde alcuni conchiudono, ch' ei sia stato un pagano, tuttochè fosse un uomo di grande integrità, e d' un carattere incorrotto (*h*). L' Imperatore, che allora si trovava nell' *Illirico*, lo mandò nella *Tracia*, dal qual paese fu poco dopo rimandato nella *Gallia*, ove *Giuliano* lo lasciò nell' anno 361. col carattere di Prefetto (*i*). Poichè dunque *Giuliano* era universalmente tenuto in grande stima, ed amato dal popolo della *Gallia*; non sia maraviglia, se questo prontamente concorresse colla soldatesca in conferirli il titolo d' Imperatore nell' anno 360., siccome abbiamo sopra riferito. Dopo il suo esaltamento, continuò per qualche tempo a professare esteriormente la Religione *Cristiana*, e pubblicamente assistette alle Sante cerimonie della Chiesa nella festività dell' *Epifania* nell' anno 361. (*k*); ma indi a poco si levò tal maschera; imperocchè ci vien detto da *Libanio*, che non sì tosto ei si vide padrone dell' *Illirico*, che fece aprire i templi degli Dei, offerì sagrifizj, secondo gli antichi riti, ed esortò tutte le persone a seguire il suo esempio, ed a rimettere nel suo primiero lustro la religione de' loro maggiori

Giuliano *fa aprire i templi degli Dei*.

(*e*) Liban. orat. XII. pag. 281. Julian. ep. ad Athen. pag. 518.
(*f*) Liban. ibid. Julian. epist. XVII. pag. 135.
(*g*) Julian. orat. VIII. pag. 441.
(*h*) Idem ibid pag. 440.
(*i*) Ammian. lib. XXI. pag. 187.
(*k*) Zos. lib. III. pag. 711. Sozom. lib. V. cap. 1. p. 590. Jul. ad Athen. pag. 509.

ri (*l*). Questo accadde prima della morte di *Costanzo*, il quale morì a' tre di *Novembre* dell' anno 361. poichè *Gregorio Nazianzeno* suppone, che *Costanzo* abbia saputo, che *Giuliano* avea rinunziata la vera religione [*m*]; e *Libanio* ci assicura, che prima della morte dell' Imperatore, i *Greci*, e specialmente gli *Ateniesi* essendosi dichiarati a favor di *Giuliano*, aveano cominciato ad offerir sagrifizj come prima, ed a praticare quelle cerimonie, ch' erano state da molto tempo neglette: il che diede motivo ad una sedizione suscitata in *Atene* fra le sagre famiglie, come *Libanio* le appella, intendendo senza alcun dubbio le famiglie de' Pontefici. Lo stesso autore aggiugne, che *Giuliano* scrisse molte lettere, esortandoli alla pace e concordia [*n*]. Noi abbiamo altrove fatta menzione di quanto avvenne nella *Gallia*, ed *Illirico* dal tempo in cui *Giuliano* fu dichiarato Imperatore, fino alla morte di *Costanzo*; laonde senza ripetere qui gli stessi fatti, ripiglieremo il filo della nostra istoria dal suddetto periodo, che viene generalmente tenuto per principio del Regno di *Giuliano*.

Giuliano *è riconosciuto Imperatore dopo la morte di* Costanzo.

Dopo la morte adunque di *Costanzo* l' eunuco *Eusebio* ed alcuni altri, i quali temeano del risentimento di *Giuliano*, e del gastigo dovuto a' loro enormi delitti, voleano eleggere un altro Imperatore; ma poichè non poterono venire alla scelta di niuno, che fosse del lor partito, furono perciò tosto spediti *Teolaifo* ed *Aligaldo*, che sono ambidue appellati Conti, a *Giuliano* colla novella della morte dell' Imperatore, e per assicurarlo insieme, che tutte le Provincie Orientali erano pronte ad obbedire a' suoi comandi. I due messaggieri lo trovarono nella città di *Naisso* nell' *Illirico*, occupato soprattutto in far delle superstiziose ricerche nelle interiora delle vittime, dalle quali ora si promettea felicissimi eventi, ed ora temea di pessime conseguenze; ma la morte di *Costanzo* lo liberò da tutti i suoi dubbj, e lo mise in possesso dell' Imperio, senza tirare un sol colpo [*o*]. Dicesi, che quan-

(*l*) Liban. orat. XII. pag. 288.
(*m*) Greg. Naz. orat. III. pag. 68. 69.
(*n*) Liban. orat. XII. pag. 288.
(*o*) Amm. lib. XXI. pag. 200. & lib. XXII. pag. 204. Zos. lib. III. pag. 713. Liban. orat. XII. pag. 289.

quando *Giuliano* ricevette le notizie della morte di *Costanzo*, si pose a lagrimare, comparve lo stesso giorno vestito a bruno, e mostrò uno straordinario dolore in mezzo alle replicate acclamazioni, e festosi viva della soldatesca, la quale lo salutava col titolo di *Augusto* (*p*). Quindi promulgò ordini per un lutto generale, e comandò che si prestassero tutti gli onori possibili al corpo del defunto Imperatore [*q*]. Poco dopo i suddetti messi vennero da *Costantinopoli* molti soldati a cavallo, i quali lo assicurarono, che le truppe in quelle parti lo aveano concordemente riconosciuto per Imperatore [*r*]. Per la qual cosa senza alcun indugio si partì verso di *Costantinopoli*, ed essendo incontrato in *Eraclea* da quasi tutti gli abitanti di quella Metropoli, vi fece la pubblica entrata agli undici di *Decembre* di quest' anno 361. accompagnato dal Senato in corpo, da tutti i Magistrati, e dalla nobiltà vestita co' più magnifici abiti, ognuno dando testimonianze con alte grida di gioja del gran contento, che si sentiva in vedere un Principe di sì grande espettazione, il qual era nato, e per qualche tempo era stato educato nella loro città, avea già operate ammirabili gesta, ed era stato innalzato all' Imperio senza alcuno spargimento di sangue, e senza spesa della Repubblica [*s*]. Ei fu dichiarato nuovamente Imperatore dal Senato di *Costantinopoli*; e tosto che fu compiuta questa cerimonia, ordinò, che facessero l' esequie di *Costanzo* colla più gran pompa e solennità immaginabile [*t*].

E ricevuto con grande gioja in Costantinopoli.

Anno dopo il Diluvio 3360. *di Crist.* 361. *di* Roma 1114.

Indi l' altra sua cura fu di formare in *Calcedonia* una corte di giustizia per inquisire sulla condotta de' ministri del defunto Imperatore, e per ascoltare le doglianze di quelli, che da essi aveano ricevuti torti ed ingiurie. In questa corte fece da Presidente *Salustio Secondo*, che *Giuliano* avea creato Prefetto dell' Oriente, in luogo di *Elpidio*, e noi dob-

Erige un Tribunale di giustizia per inquisire sulla condotta de' ministri di Costanzo.

(*p*) Zonar. pag. 21.
(*q*) Zos. lib. III, pag. 713.
(*r*) Idem ibid.
(*s*) Ammian. lib. XXI. pag. 205.
(*t*) Socrat. lib. III. cap. I. pag. 164. Lib. orat. XII. pag. 289. Zos. pag. 713.

bisimo badare a non confonderlo con *Salustio* Prefetto della *Gallia*, di cui abbiamo sopra favellato; laonde per distinguerli, noi chiameremo il primo *Salustio Secondo*, seguendo in ciò l'avviso di *Ammiano*, e di altri scrittori. *Giuliano* ripose in ambidue un' intiera confidenza; e quantunque il Prefetto dell' Oriente fosse un pagano, vien tuttavia molto commendato finanche dagli scrittori Ecclesiastici, a riguardo della sua prudenza, discretezza, e compassione verso i Cristiani perseguitati da *Giuliano*, la di cui condotta verso de' medesimi vien da lui acremente condannata. In tale carica ebbe per suoi Colleghi i due Consoli eletti *Mamertino* e *Nevita*, il primo Prefetto dell' *Illirico*, ed il secondo ufiziale nell' armata con *Arbezione*, *Agilone*, e *Giovinio*, de' quali quest' ultimo era stato di recente creato Generale della cavalleria nell' *Illirico*, e gli altri due aveano servito sotto *Costanzo* in qualità di Generali. *Arbezione* era universalmente aborrito, a riguardo della sua altiera ed imperiosa condotta, e per quel che si dicea, avea cagionata la rovina di molte innocenti persone sotto l'ultimo Regno; quindi è, che a tutti sembrava molto strana la condotta di *Giuliano* in destinando a giudicare gli altri una persona, la quale ella stessa dovea essere accusata come rea; che anzi si dice, che tutta l'autorità era riposta nelle sue mani, e che gli altri erano solamente nominati pro forma [*u*]: la qual cosa, dice *Ammiano*, fece scoprire in *Giuliano* non piccola leggerezza d' animo e mancanza di giudizio [*x*]. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che dalla suddetta corte furono condannati ad essere bruciati vivi il famoso *Paolo Catena*, e il celebre delatore *Apodemo*, come gli autori principali di tutte le crudeltà commesse nel passato Regno; e con essi fu similmente condannato, e giustiziato l'eunuco *Eusebio*. Or tali esecuzioni di giustizia furono applaudite da tutto il Mondo come equissime e giuste; ma la morte di *Ursola* personaggio di gran merito, e di molta integrità oscurò la riputazione di *Giuliano*; tanto più che lo stesso *Giuliano* era stato da lui fornito di denaro, senza che nulla ne sapesse l' Imperatore, allora

Sono condannati dalla suddetta corte, e giustiziati molti ministri del defunto Imperatore.

(*u*) Ammian. lib. XXII. pag. 206, 207.
(*x*) Idem ibid.

lora quando *Giuliano* fu mandato nella *Gallia* col titolo di *Cesare*, ma senza i necessarj mantenimenti per il sostegno d' una tale dignità. Quantunque in niun luogo ci si ridica quel che indusse *Giuliano* a porre a morte *Ursola*, pur nondimeno tutti gli autori convengono, ch' egli affatto non meritossi un tal trattamento, e specialmente dalle sue mani, laonde l' incolpano della più enorme ingratitudine in procurare la morte ad una persona, alla quale egli professava molte obbligazioni (*y*). *Giuliano* intanto per coprire la sua ingratitudine, crudeltà, ed ingiustizia, pretese, che *Ursola* fosse stato condannato e giustiziato senza sua saputa; ma lo stesso *Ammiano* confessa, che ciò altro non sia, che una scusa vana (*z*). Per la qual cosa affine di espiare in qualche maniera un' azione di sì atroce ingiustizia, ordinò, che fosse restituita all' unica figliuola di *Ursola* una gran parte de' beni di suo padre, ch' erano stati confiscati (*a*). Oltracciò *Florenzio*, che in quest' anno era Console, e si era, mentre governava la *Gallia* da Prefetto, molto disgustato con *Giuliano*, come sopra abbiamo riferito, fu similmente sentenziato a morte; ma ei trovò maniera di fuggire, e più non si seppe di lui cosa alcuna (*b*): quindi è, che noi dobbiamo distinguerlo da un altro *Florenzio* dello stesso nome, il quale fu preso e decapitato assieme con *Precopio* nell' anno 369. Frattanto poichè due ufiziali, che *Giuliano* avea licenziati dal loro impiego, si esibirono di scoprire *Florenzio*, purchè fossero rimessi nel primiero lor posto, *Giuliano* vergognosamente li scacciò, notandoli col nome di delatori; ed aggiugnendo, ch' era un' azione indegna d' un Principe di perseguitare un' uomo infelice, il qual era stato obbligato a nascondersi (*c*). Di vantaggio *Tauro* Collega di *Florenzio* nel Consolato, e Prefetto dell' *Italia*, fu bandito a *Vercellæ* oggi detta *Vercelli* nel *Piemonte*, non per altra cagione, se non perchè se ne era fuggito,

Ursola *ed altri sono ingiustamente condannati.*

C 2

(*y*) Lib. or. XII. pag. 298. Ammian. ibid. pag. 206, 207.
(*z*) Idem ibid.
(*a*) Liban. orat XII. pag. 298.
(*b*) Ammian. ibid. pag. 206.
(*c*) Idem lib. XXVI. pag. 328. & lib. XXII. pag. 210.

gito, allora quando *Giuliano* entrò nell' *Illirico* (*d*). Colla stessa ingiustizia fu eziandio esiliato un altro *Florenzio*, ch' era stato *Magister officiorum* sotto *Costanzo*; *Palladio*, che avea esercitato lo stesso ufizio nella corte di *Gallo*, e molti altri (*e*).

Giuliano non soddisfatto d' aver puniti alcuni ministri di *Costanzo*, privò anche gli altri de' loro impieghi senza fare niuna distinzione, tuttocchè vi fossero tra loro varie persone d' un carattere incorrotto, le quali aveano disapprovate, ed eransi fin anche opposte alla maggior parte di quelle risoluzioni, che si erano prese nel passato governo.

Giuliano riforma la corte. Quindi avvegnachè il gran numero di ufiziali fosse divenuto un peso intollerabile al pubblico, egli stimò esser suo obbligo di minorarlo, come in fatti licenziò tutte le persone inutili, ch' erano in corte, anteponendo la frugalità e modestia d' un filosofo, dice *Ammiano*, alla vana magnificenza d' un Principe (*f*). Fra gli altri ufiziali ei ridusse il numero di quelli, che si dicevano *Agentes in rebus*, da diecimila ch' erano a soli diciassette (*g*), e congedò parimente migliaja di cuochi, barbieri, ed altra gente di tal sorta, la quale siccome da una parte si divorava le sostanze del popolo, così dall' altra rendeva esausto il pubblico tesoro cogli ampli salarj, che avea (*h*). Gli storici riferiscono di lui, che avendosi una volta fatto chiamare un barbiere, e comparendone uno innanzi a lui vestito in una maniera molto superiore alla sua condizione, *Giuliano* mostrandosi molto sorpreso in vederlo, così disse: *Io ho mandato a chiamare un barbiere, e non già un Governatore, o Senatore* (*i*). Gli ufiziali poi detti *Curiosi*, la di cui carica si era di far sapere all' Imperatore quanto addiveniva nelle differenti Provincie, furon tutti licenziati, e fu intieramente abolito un tal impiego (*k*). Or questa sì grande riforma di ufiziali ed ufizj, lo pose in istato di potere sgra-

(*d*) Idem pag. 206.
(*e*) Idem ibid.
(*f*) Idem. pag. 231.
(*g*) Liban. or. XII. pag. 279.
(*h*) Ammian. lib. XXII. pag. 206. 207.
(*i*) Idem lib. XXII. pag. 213. Zon. pag. 21.
(*k*) Amm. lib. XXII. pag. 207. 208. Lib. orat. XII. pag. 293.

sgravare il popolo dagl' insopportabili pesi, sotto cui gemea, la qual cosa ei fece con iscemare per tutto l' Imperio la quinta parte di tutte le tasse ed imposizioni (*l*). Finalmente richiamò dal bando tutti i Vescovi Ortodossi, ma con disegno, siccome osservano sì gli scrittori Pagani, che Cristiani, di eccitare disturbi, e seminare dissensioni nella Chiesa.

Sgrava il popolo con iscemare le tasse.

Quando fu risaputa la morte di *Costanzo*, furono tosto spediti deputati dalle principali città dell' Imperio, perchè recassero in donativo al nuovo Principe corone d'oro, e si congratulassero con esso lui della sua esaltazione all' Imperio. Il loro esempio fu seguito da varie straniere nazioni, tra le quali però non troviamo farsi veruna menzione de' *Persiani*. Intanto poichè i deputati de' *Goti* andavano con varie sottigliezze e cavilli schermendosi da' giuramenti, che doveano prestare, *Giuliano* ordinò loro, che se ne ritornassero al lor paese, e si preparassero alla guerra; ma per allora egli si contentò di porre solamente forti guernigioni nelle città della *Tracia*, e lungo le sponde del *Danubio* (*m*). Prima di lasciare *Costantinopoli*, egli scrisse al filosofo *Massimo*, il quale era stato il primo ad inspirare nell'animo suo, come sopra abbiamo osservato, un'avversione alla religione *Crstiana*, invitando alla corte sì lui, che un altro pagano filosofo e mago insieme chiamato *Crisanto*. Questi avvegnachè fosse distolto da cattivi augurj, non potè in conto alcuno indursi ad accettare l' invito; ma *Massimo* prontamente obbedì, e fu ricevuto dall' Imperatore in *Costantinopoli* con tali segni di amicizia e stima, che ad *Ammiano* sembrarono non convenirsi alla dignità d' un Principe (*n*); comechè sieno per contrario altamente commendati da *Libanio* (*o*). Il filosofo adunque insuperbito del gentile accoglimento avuto da *Giuliano*, e dell' ossequioso rispetto, che tutti gli altri a lui prestavano per far cosa grata al Principe, divenne sì orgoglioso, ch' era men difficile di avere l' ingresso dall' Imperatore, che da

Molte città e nazioni spediscono Deputati per congratularsi con Giuliano.

Giuliano invita alla corte filosofi, maghi, ec. da tutte le parti.

(*l*) Julian. misop. pag. 101.
(*m*) Ammian. ibid. pag. 210. Liban. orat. x. pag. 245.
(*n*) Ammian. lib. xxii. pag. 210.
(*o*) Liban. orat. xii. pag. 299.

da esso (*p*). Egli fu che persuase a *Giuliano* di scrivere una seconda lettera a *Crisanto*; che anzi l' Imperatore condiscese a scrivere segretamente di sua propria mano alla moglie del filosofo, sperando col mezzo di lei di tirarlo alla corte; ma poichè si accorse, che *Crisanto* era immobilmente fisso nella sua primiera risoluzione, egli lo creò Sommo Pontefice della *Lidia* (*q*); il quale ufizio fu da lui esercitato con grande moderazione. Quindi *Giuliano* prevedendo, senza però l' ajuto di magìa, cosa potrebbe accadere, ove imprendesse, come avean fatto altri, a rifabbricare i templi degli Dei, da ciò si astenne, e con tutta diligenza cercò di evitare di non disgustarsi i *Cristiani*, nè di far loro la menoma ingiuria, per il che appena si potea conoscere in questa Provincia il ristabilimento della idolatria (*r*). Frattanto il cortese accoglimento, che *Massimo* incontrò da *Giuliano*, fu cagione, che da tutte le parti a folla venissero alla corte e filosofi, e maghi, e aruspici, e indovini d' ogni sorta, e denominazione, i quali furono gentilmente ricevuti dall' Imperatore, mantenuti a costo di grandi spese, ed innalzati a posti onorevoli, tuttochè molti di loro fossero stati nell' ultimo Regno notati d' infamia, a riguardo delle loro manifeste imposture, e condannati o a languire in una prigione, o a travagliare nelle miniere. Questi adunque erano i principali favoriti di *Giuliano*, e queste erano le persone, nelle quali esso più che in ogni altra riponea somma fiducia e confidenza (*s*); ma fra loro *Massimo* e *Prisco* avevano il principale dominio, assumendosi un' aria sì autorevole, e grave portamento, che mal si conveniva alla loro professione (*t*). *Giamblico* di *Apamea* fu similmente importunato da *Giuliano* a portarsi in corte; ma egli scelse piuttosto di condurre una vita ritirata, siccome pur fece il grande *Basilio*, rigettando con disprezzo le offerte, che *Giuliano*, il quale lo avea conosciuto in *Atene*, gli

(*p*) Eunap. cap. 5. pag. 79.
(*q*) Idem ibid. pag. 80. 81.
(*r*) Idem lib. XXI. pag. 148. 149.
(*s*) Idem cap. 5. pag. 80. 81. Amm. lib XXII. pag. 225.
(*t*) Eunap. ibid.

gli facea della sua amicizia (*u*). Gli scrittori *Cristiani* aggiungono, che la corte di *Giuliano* non fu solamente ripiena di filosofi, e maghi, ma eziandio di donne infami (*x*): la qual taccia non viene negata dallo stesso *Ammiano*, il quale confessa, che *Giuliano* non immeritamente veniva posto in ridicolo, portando seco ovunque andava truppe di donne (*y*).

I Consoli dell'anno appresso furono *Claudio Mamertino*, e *Nevita* o *Nevitta*, i quali nel primo di *Gennajo* allorchè entrarono, secondo il costume, in possesso del loro ufizio, portaronsi primachè spuntasse il giorno a visitare l'Imperatore, temendo, dice *Mamertino* nel panegirico, ch'egli recitò in questa occasione, che *Giuliano* non li prevenisse a passar con loro un tale atto ufizioso (*z*). Per il che non sì tosto *Giuliano* ebbe inteso, ch'essi venivano, che affrettossi ad incontrarli in somma confusione, come se avesse mancato di rispetto verso di loro, li baciò, li ricevette co' più gran segni di stima, che uomo possa immaginare, e volle in ogni conto accompagnarli ne' loro cocchi, camminando innanzi ad essi fra la calca della moltitudine fino al Senato (*a*). Or siccome la sua condotta in questa occasione è grandemente commendata da alcuni, così non è meno biasimata da altri; e fra il rimanente degli scrittori, da *Ammiano*, dal quale fu quella riguardata come troppo vile e disconvenevole alla maestà di un Principe (*b*). Era solito costume degl' Imperatori di accompagnare i nuovi Consoli nel suddetto giorno, ma non già per quel che ne sembra a piedi, nè mischiati tra la folla del popolo. A' tre poi di *Gennaio*, in occasione che *Mamertino* fece rappresentare i giuochi *Circensi*, essendosi introdotto nel circo un drappello di schiavi, affine di essere dichiarati liberi dal Console, secondo il costume, *Giuliano* poichè ignorava le prerogative proprie de' varj Magistrati, li dichiarò liberi egli medesimo; ma essendogli poi riferito, ch'

Anno dopo il Diluvio 3361. *di Crist.* 362. *di Roma* 1115.

Giuliano *porta gran rispetto a' Consoli*.

(*u*) Basil. ep. 206. 207. pag. 225. 226.
(*x*) Chrif. in gent. pag. 676. Greg. Naz. or. IV. pag. 221.
(*y*) Ammian. lib. XXII. cap. 227.
(*z*) Panegyr. XI. pag. 222.
(*a*) Idem pag. 224.
(*b*) Ammian. lib. XXII. pag. 209.

ch' egli si avea usurpata la giurisdizione de' Consoli, demandò loro perdono, e condannò se medesimo a pagare un' ammenda di dieci libbre d' oro (*d*). ***Ammiano*** osserva, che ***Giuliano*** si portava frequentemente nel Senato, e ragionava in tutte le discussioni, che in quello facevansi; laddove ***Costanzo*** solea comandare a' Senatori, che lo accompagnassero al palazzo, ove manifestava loro qual fosse il suo volere, senza permettere a' medesimi di sedere alla sua presenza (*e*).

Arricchisce la città di Costantinopoli *con molti privilegj.*

Si mette in viaggio verso d' Antiochia.

Giuliano in quest' anno deputò un tale ***Pretestato*** Governatore dell' ***Acaja***, il quale viene altamente commendato sì da ***Ammiano*** [*f*], che da ***Zosimo*** [*g*]; e ***Fozio*** cita un discorso del Sofista ***Himera*** fatto sopra il suo Proconsolato, del quale ufizio egli tuttavia godea nell' anno 364. e 365. sotto l' Imperatore ***Valentiniano*** (*h*). Quindi ***Giuliano*** prima di partire da ***Costantinopoli***, arricchì di molti privilegj questa Metropoli, ch' era il luogo della sua nascita, fece costruire un ampio porto, ove si potessero ricovrare i navilj, e star sicuri contro i violenti soffj di libeccio; fabbricò un magnifico portico, che a quello conduceva, ed in un altro portico fece edificare una superba libreria, nella quale ripose tutti i suoi libri (*i*). Finalmente lasciò ***Costantinopoli*** nel mese di ***Maggio***, e incamminandosi verso di ***Antiochia***, passò per ***Calcedonia***, e quindi si portò nella città di ***Nicomedia***, le rovine della qual città abbattuta già e rovesciata da un tremuoto egli non potè rimirare, senza spargere molte lagrime; per il che ordinò, che fossero impiegate somme considerabili per la di lei rifabbricazione, e quindi proseguendo il suo viaggio per ***Nicea***, lasciò il diritto cammino, ed avviossi verso i confini della ***Galazia*** per visitare il famoso tempio di ***Cibele*** in ***Pessinunte***, ch' egli arricchì con offerte di gran valore. Recitò un discorso in lode di quella finta deità, ch' egli compose in una notte; destinò ***Calissene*** sacer-

(*d*) Idem ibid.
(*e*) Idem pag. 210.
(*f*) Idem ibid.
(*g*) Zos. lib. IV. pag. 735.
(*h*) Phot. cap. 165. pag. 353.
(*i*) Amm. pag. 224. Zos. pag. 713. Themist. orat. IV. pag. 60.

cerdotessa del tempio, e quindi continuò il suo viaggio verso *Ancira*, ove fu incontrato da' sacerdoti pagani, che con essi portavano i loro Dei. Intanto quando giunse al Palazzo ordinò, che fra loro si distribuissero considerabili somme, ed il giorno appresso fece rappresentare pubblici giuochi [*k*]. Quindi mentre proseguiva la sua marcia, fu incontrato in moltissimi luoghi da un gran numero di popolo, che da lui portavasi per esporgli le loro doglianze: *Giuliano* ascoltò tutti con pazienza, decidendo le loro differenze con equità, e non facendosi trasportare dalla passione, nè a favorire quelli, i quali si lagnavano, nè a contrariare quelli, che aveano data a' querelanti cagione di lamento (*l*). Tosto che poi entrò nella *Cilicia*, fu incontrato dagli abitanti d' un piccolo villaggio, uno de' quali accusò un altro di aspirare all' Imperio, allegando, che avea già ordinato, che gli si facesse un abito di porpora, il quale attualmente si stava lavorando. *Giuliano* dopo avere inteso il delatore con gran pazienza gli disse, che quando fosse compiuto l' abito di porpora, egli potea fornire, ove gli fosse in grado, il novello Principe anche di scarpe di porpora (*m*). Finalmente l' Imperatore passando per la *Cilicia* arrivò in *Antiochia*, ove fu ricevuto con le più vive dimostranze di gioja. Non molto dopo il suo arrivo, si portò su le vette del monte *Casio*, ch' era nelle vicinanze della suddetta città, e quivi offerì un solenne sagrifizio a *Giove*. Nel suo ritorno *Teodoto*, ch' era uno de' principali cittadini di *Jerapoli*, il quale per quel che sembra avea per l' addietro in qualche maniera irritato l' animo di *Giuliano*, gli si gittò a' piedi, pregandolo a volergli perdonare. Or *Giuliano* comechè nol conoscesse, pur nondimeno senza domandare, chi egli fosse, nè che avesse fatto, lo abbracciò con gran tenerezza, dicendogli: *Io non so, nè mi curo sapere, in che voi mi avete disgustato; ma sia pur come si voglia, voi nulla avete che temere sotto un Principe, la di cui massima ambizione si è, di minorare il numero*

(*k*) Liban. orat. x. pag. 258. Ammian. lib. xxii. pag. 220.
(*l*) Ammian. ibid.
(*m*) Idem ibid.

mero de' suoi nemici, ed accrescere quello de' suoi amici (*n*). *Ammiano* ci dice (*o*), che durante la sua dimora in *Antiochia*, la principale sua occupazione fu in ascoltare, e decidere cause, in proteggere gl' innocenti senza distinzione veruna di *Cristiani*, o pagani, ed in punire i colpevoli, senza però mettere in obblivione la sua solita lenità; e moderatezza. Nell' amministrazione poi della giustizia, egli prontamente si facea ad ascoltare i consigli di quelli, che sembravano meglio intesi e pratichi delle leggi di se medesimo, e costantemente con loro si abboccava prima di dare la sentenza (*p*). Ma nulla ostante questa sua equità e moderazione tanto esaltata, egli sentenziò a morte sì *Gaudenzio*, ch' era uno de' segretarj dell' ultimo Imperatore, che *Giuliano* tempo fa Vicario, non per altra cagione, se non perchè aveano aderito a *Costanzo* con gran fermezza e zelo (*q*); la qual cosa un Principe generoso avrebbe dovuto piuttosto stimare degna di premio, che di castigo. In oltre egli trattò nella stessa guisa il figliuolo di *Marcello*, che fu accusato di aspirare all' Imperio; quantunque si contentasse d' altra parte di punire solamente col bando *Romano* e *Vincenzo* due ufiziali di gran riguardo, convinti del medesimo delitto (*r*); ma *Marcello*, siccome abbiamo sopra osservato, avea grandemente irritato l' animo di *Giuliano*, mentre comandava sotto di lui nella *Gallia*. Gli scrittori Ecclesiastici fanno de' lunghi discorsi su le inaudite crudeltà, ed innumerabili uccisioni commesse da *Giuliano* durante il suo trattenimento in *Antiochia* [*s*]. In fatti *Gregorio Nazianzeno* ci rappresenta l' *Oronte*, presso il qual fiume era situata *Antiochia*, ripieno de' cadaveri di quelli, ch' erano stati per suo ordine privatamente uccisi, oppure gittati nelle acque suddette di nottetempo; ed aggiugne, che tutti i fossi, caverne, pozzi, stagni ec., ch' erano nelle vicinanze di essa città, si videro empiuti

Ministra giustizia con somma rettitudine.

(*n*) Ammian. ibid. pag. 227.
(*o*) Idem ibid. pag. 222.
(*p*) Idem ibid.
(*q*) Idem ibid.
(*r*) Idem ibid. pag. 222. 223.
(*s*) Greg. Naz. orat. 111. pag. 91. Chrys. in gent. pag. 677.

piuti de' cadaveri delle giovani vergini, e figliuoli, ch' egli avea fatti inumanamente sagrificare, sperando di scoprire i futuri avvenimenti nelle loro interiora [t]. *Teodoreto* ci dice (*u*), che sì fatte abbominevoli pratiche, e barbare uccisioni furon tenute segrete, e con tutta diligenza nascoste per tutto il tempo della sua vita; ma dopo la sua morte furono trovate molte ceste nel palazzo piene delle ossa di quelli, ch' egli avea con istrana spietatezza sagrificati. Egli poi è sorprendente, che tali crudeltà sieno state solamente note agli scrittori *Cristiani* (Not. 2.).

L' Imperio è afflitto da molte calamità.

Così gli autori pagani che *Cristiani* osservano, che durante il breve tempo, in cui regnò *Giuliano*, l' Imperio fu costantemente afflitto or da una ferale calamità, or da un' altra; in ogni Provincia s' intesero de' terribili tremuoti, moltissime città della *Palestina*, *Libia*, *Sicilia*, e *Grecia* furono rovesciate [*vv*]. *Libanio* scrive, che neppure una città rimase in piedi in tutta la *Libia*, ed una sola ne rimase in tutta la *Grecia*; che *Nicea* fu totalmente rovinata, e *Costantinopoli* grandemente danneggiata (*x*). I templi di *Apolline* in

(Not. 2.) *Qual mai verità trapelar potea da Pagane bocche adulatrici, e lusinghiere?* Eunapio, *al dir di* Fozio, *nel compilar la storia pose lo studio tutto* ad hunc (Julianum) laudandum. *Il Sofista* Libanio *nella funebre orazione l' annovera fra 'l ruolo delle mentite deità de'* Gentili; *ma pur egli è ben vero, che quantunque* Giuliano, *crudo macello de' Cristiani a pien popolo non costumasse di fare, non pertanto isfuggì, che gli stessi Pagani un tale attentato nol penetrassero, ed a chiare note a' posteri nol tramandassero*. Ammiano Marcell. lib. 11. Hist. *registrò*: Caligulæ, & Domitiani, & Commodi inhumanitatem facile superabat ..... Cristianam Religionem absolutam, & simplicem anili superstitione confundens: *di più marchiò l' editto di* Giuliano *colla nota* inclemens, & obruendum perenni silentio. *Lib.* 22. *&* 25. *hist.*

(*t*) Greg. Naz. ibid.

(*u*) Theodor. lib. III. cap. 22. pag. 659.

(*vv*) Amm. lib. XII. pag. 226. Soz. lib. VI. cap. 2. pag. 639. Chryf. & Greg. Naz. ibid.

(*x*) Liban. orat. XII. pag. 314.

Roma, e *Dafne* furono circa lo stesso tempo consumati dal fuoco: il mare in varj luoghi fece delle inondazioni sulla terra, e distrusse intere città co' loro abitanti. In *Alessandria* il mare ritirandosi in tempo d' un tremuoto, ritornò poscia con tanto impeto e violenza, che allagò varie città, e villaggj, e rimase naufrago nelle sue acque un incredibile numero di popolo (*y*). A simili calamità si aggiunse una generale siccità, la quale durò finchè l' inverno fu molto avanzato e presso a finire, e poi cagionò una universale carestia; la carestia fu seguita da una terribile peste, e sì l' una, che l' altra continuarono a fare strage fino alla morte di *Giuliano* d' un gran numero di uomini e bestiami (*z*). Gli scrittori Ecclesiastici osservano, che la carestia seguiva *Giuliano* da luogo in luogo, e che essendosi egli fermato per più lungo tempo in *Antiochia*, che in qualunque altra città, quivi perciò fece strage con maggior violenza. Per la qual cosa *Giuliano* affine di rimediare a questo male, fissò e stabilì i prezzi del grano, e di tutte le altre provvisioni; ma da ciò avvenne, che la carestia crescesse oltremisura, conciossiachè i Mercadanti privatamente trasportassero in altri luoghi il loro frumento. Ed in questa maniera quella sì grande e popolata Metropoli fu ridotta a tale stato di miserie, che difficilmente può esprimersi (*a*).

Anno dopo il Diluvio 3362. *di Crist.* 363. *di Roma* 1116.

L' anno seguente 363. *Guliano* entrò nel suo quarto Consolato, in cui ebbe per Collega *Salustio* Prefetto della *Gallia*, nella quale occasione *Libanio* recitò quel panegirico, che tuttavia esiste (*b*). *Giuliano* nel primo di *Gennajo* si portò a visitare il tempio di *Giove*, e quivi offerì sagrifizj per la sicurezza dell' Imperio, secondo il rito gentile, i quali erano stati da molto tempo trascurati. Quindi avvegnachè gli abitanti di *Antiochia* fossero per la maggior parte *Cristiani*, ed oltre a ciò altamente sdegnati contro di *Giuliano*, alla di cui empietà in adorare gli Dei essi attribuivano la ca-

Giuliano *è motteggiato dagli* Antiocheni.

re-

(*y*) Ammian. lib. XXIII. pag. 240. Greg. Naz. pag. 112. Soz. pag. 639.
(*z*) Ammian. ibid.
(*a*) Liban. or. IV. pag. 152. Ammian. pag. 233.
(*b*) Liban. vit. pag. 43. 44. & orat. X. pag. 227.

restia, e le altre calamità, onde era stato afflitto tutto l'Imperio, pubblicarono perciò varie satire sopra i difetti della sua persona, ponendolo in ridicolo a cagione della sua bassa statura, dell'asprezza e severità del suo volto, della sua lunga e rozza barba, del suo portamento e de' suoi gesti, ch' erano per quel che sembra alquanto strani e ridicoli. Di vantaggio lo appellavano macellajo, a riguardo del vasto numero di vittime, che quotidianamente immolava; ed *Ammiano* ci dice (*c*), che non senza ragione il motteggiavano su ciò, avvegnachè si recasse a vanto di portar esso medesimo gli utensili per i sagrifizj, e di fare in ciò piuttosto la parte d' un Sacerdote, che d' un Imperatore (*d*). Le strane e fantastiche figure, ch' egli fece scolpire nelle sue monete, furono presso di tutti, e non immeritamente, l' oggetto di beffe e di risa. Per il che essendo *Giuliano* grandemente irritato per i pungenti motti del popolo di *Antiochia*, e per le severe satire, che quotidianamente contro di lui si promulgavano, e pubblicamente cantavansi nelle strade, scrisse una ironica invettiva contro gli *Antiocheni*, intitolata l' *Antiocheno*, o sia *Misopogon*, cioè *uno che odia la barba*, nella quale egli li rappresenta intieramente addetti al loro interesse, abbandonati al lusso, alla pompa, ed alle nefandezze, grandi ammiratori di commedie, farse, e d' ogni sorta di divertimenti. Ed a dir vero, egli è manifesto dalle Omilie, che il celebre *S. Giovan Grisostomo* recitò pochi anni dopo nella suddetta città, che i suoi rimproveri non erano malfondati. Nulla però di meno *Ammiano* ci assicura, che *Giuliano* accecato dalla passione mischiò colla verità molte cose ch' erano affatto lungi dal vero (*e*). *Elia* di *Creti*, siccome vien citato da *Gregorio Nazianzeno*, ci dice, che *Giuliano* in comporre questo pezzo, fu assistito da *Libanio* [*f*]. Secondo ogni verisimilitudine, *Massimo* parimente ebbe in ciò qualche parte; poichè *Giuliano* solea sottomettere alla censura di

Il Misopogon di Giuliano.

(*c*) Ammian. pag. 227.
(*d*) Greg. Naz. or. 111. pag. 82. Julian. pag. 87. Socrat. pag. 390. Cange, Byz. fam. pag. 39.
(*e*) Ammian. pag. 226.
(*f*) Greg. Naz. pag. 113.

di lui tutte le sue composizioni (*g*). Or quantunque il *Misopogon* sia stato ricevuto da alcuni meglio di quel che meritavasi, è stato però da altri peggio di ciò ricevuto, e specialmente da' *Cristiani*: egli altro non è che una satira continuata, non senza però qualche lepidezza e graziosità, sebbene in molti luoghi sia basso, ed insulso. Egli lo scrisse sette mesi dopo il suo arrivo in *Antiochia*, cioè verso la fine di *Gennajo* del corrente anno 363. (*h*). Or tuttochè egli fosse molto provocato ad ira per i severi rimproveri, e motteggi degli *Antiocheni*, pur nondimeno nel suo *Misopogon* egli solennemente si dichiara, che niuno di essi farà perdita della sua vita per un tale riguardo, non sarà battuto con verghe, nè arrestato o imprigionato; ma bensì li minaccia di volersi ritirare da una città, la quale in tal maniera ricompensava con somma ingratitudine e gl' innumerabili favori, onde l'avea colmata, e la straordinaria cura, ch' erasi preso in soccorrere i cittadini, allorchè erano in estremi bisogni [*i*]. Il suo disegno era di fissare la sua residenza in *Tarso*, e con questa mira egli scrisse a *Memore* Governatore della *Cilicia*, ch' era uno de' suoi intimi amici, ingiugnendogli di fargli trovare allestita ogni cosa, che si richiedesse per il suo ricevimento, allorchè ritornerebbe dalla guerra *Persiana*, che allora avea risoluto d' intraprendere [*k*]. *Libanio* ci dice, che verso il tempo, in cui *Giuliano* scrisse il suo *Misopogon*, dieci soldati accesi di sdegno contro di lui, a cagion che avesse tentato di ristabilire il culto degli Dei, formarono una cospirazione di ucciderlo, mentre stava occupato in istruire le sue truppe ne' militari esercizj; ma poichè la congiura fu scoperta dagli stessi cospiratori, allora quando si trovavano sopraffatti dal vino, essi furono tutti arrestati, e condotti innanzi a *Giuliano*, il quale generosamente perdonò loro, quantunque fossero convinti del delitto imputato [*l*].

Giuliano *disegna di lasciar* Antiochia, *e risedere in* Tarso.

Giu-

(*g*) Julian. epist. xvi. pag. 131.
(*h*) Julian. misopog. pag. 66.
(*i*) Idem pag. 101.
(*k*) Idem pag. 102. ad 106. Soz. lib. v. cap. 19. Ammian. lib. xxiii. pag. 239.
(*l*) Liban. orat. xii. pag. 307. & or. iv. pag. 161.

Giuliano fin dal tempo del suo esaltamento all' Imperio avea mostrata una forte inclinazione di far guerra a' *Persiani*, e tentare se mai potesse umiliare la superbia di quest' orgoglioso nemico, il quale per molti anni avea infestate e ridotte ad uno stato miserabilissimo le Provincie Orientali, ed aveva insieme disfatti tutti i tentativi del suo predecessore. Per il che essendo stato consigliato, immediatamente dopo il suo arrivo in *Costantinopoli*, di attaccare i *Goti*, egli rispose, che avea fatto pensiero di venire ad azione con un nemico viepiù formidabile [*m*]. Prima di partirsi dalla detta Metropoli, avea già destinati i suoi Generali, e nominati eziandio gli ufiziali, e soldati, che doveano servire sotto di essi; sicchè *Vittore* fu creato generale della fanteria, ed *Ormisda* il qual era fratello maggiore di *Sapore* Re di *Persia*, generale della cavalleria; il quale essendo stato escluso dalla corona, e tenuto per qualche tempo in esilio, ritrovò indi la maniera di fuggire, e si ricovrò nella corte di *Costantino* nell' anno 323. (*n*). *Giuliano* intanto per tutto il tempo, che si trattenne in *Antiochia*, proseguì a fare i suoi preparativi per la guerra *Persiana*, facendo radunare insieme le sue truppe da tutti i quartieri, erigendo magazzini, facendo nuove leve di soldati, e soprattutto consultando gli Oracoli, gli Aruspici, i Maghi, ec. Gli Oracoli di *Delfo*, *Delo*, e *Dodona* lo assicurarono di una certa vittoria (*o*); ma gli Aruspici, e la maggior parte de' suoi ufiziali, e cortigiani operarono ogni loro sforzo possibile per alienare l' animo suo da quella già risolta spedizione (*p*). Nulla però di meno le ingannevoli risposte degli Oracoli, la confidenza ch' egli riponea ne' Maghi, e il vivo desiderio, ch' egli avea di aggiugnere il Monarca *Persiano* a' molti Re, che avea veduti umiliati a' piedi suoi, prevalsero più di qualunque altro riflesso e considerazione (*q*). Quindi i *Persiani*, secondo l' avviso di *Teodoreto*,

Fa de' preparamenti per la guerra Persiana.

(*m*) Ammian. lib. XXII. pag. 224.
(*n*) Zos. lib. III. pag. 713. Abulfarag. pag. 90.
(*o*) Theod. lib. III. cap. 16. Greg. Naz. orat. pag. 114. Philostorg. lib. VII. cap. 15. Liban. pag. 252.
(*p*) Ammian. lib. XXIII. pag. 245.
(*q*) Idem lib. XXII. pag. 224.

reto, cominciarono le ostilità (*r*), con fare delle scorrerie nella *Mesopotamia*; ma *Libanio* ci dice, che il Re di *Persia* scrisse a *Giuliano*, offerendosi di conchiudere una pace con esso lui sotto quelle condizioni, ch'egli stimerebbe giuste e ragionevoli; ma che *Giuliano* avvegnachè forte desiderasse di vendicare que' molti affronti, ch'erano stati fatti a' *Romani* da quel sì altiero Principe, lacerò la lettera, e non volle porgere orecchio a niuna sorta di patti (*s*). *Socrate* poi favella di certi ambasciatori mandati da *Sapore* con vantaggiose proposizioni, ma accommiatati da *Giuliano* con questa risposta: *Che di là a non molto egli sperava di trattare in persona col loro padrone* (*t*). Varie nazioni spedirono Deputati a *Giuliano*, offerendogli la loro assistenza, la quale egli ricusò dicendo: *I Romani debbono assistere i loro alleati, ma non debbono aver bisogno della loro assistenza* (*u*). Ei rigettò similmente, ed in un modo per altro assai incivile, le offerte de' *Saraceni*, rispondendo loro, allorchè lagnaronsi di lui che avea fatta cessare quella pensione, che si pagava alla loro nazione degli altri Imperatori: *Che un Principe guerriero avea l'acciajo, ma affatto non avea oro*; della qual cosa avvegnachè grandemente si risentissero i *Saraceni*, unironsi perciò co' *Persiani*, e continuarono ad essere loro fedeli fino all' ultimo (*vv*). Tuttavia però egli scrisse ad *Arsace* Re dell' *Armenia*, ingiugnendogli di tener pronte le sue truppe, affine di porre in esecuzione gli ordini, ch' egli fra poco gli manderebbe. Quindi avendo fatte le necessarie preparazioni per una guerra sì importante, tostochè la stagione fu propria per uscire in campagna, spedì ordini alle sue truppe, che valicassero l' *Eufrate* con pensiere di entrar nel paese nemico, innanzi che avasse la menoma notizia della sua marcia, mettendo delle guardie per un tal fine in tutte le strade (*x*). *Giuliano* intanto prima di lasciare *Antiochia*, stabilì un tale *Ales-*

Giuliano *non vuole prestare orecchio a niuna sorta di condizioni.*

Si disgusta co' Saraceni.

(*r*) Theod. lib. III. cap. 16. pag. 654.
(*s*) Liban. orat. X. pag. 243. ad 245.
(*t*) Sozom. lib. III. pag. 192.
(*u*) Ammian. lib. XXIII. pag. 238.
(*vv*) Idem lib. XXIX. pag. 238. & lib. XXV. pag. 298.
(*x*) Julian. ep. XXII. pag. 156.

Alessandro uomo crudele per Governatore di essa città, dicendo: *Che i cittadini non ne meritavano uno migliore* (y). Si partì finalmente da *Antiochia* a' cinque di *Marzo*, e giunse nello stesso giorno a *Litarba* villaggio nel territorio di *Calcide*, e circa quindici leghe lontano da *Antiochia*. Quando poi i Magistrati di questa sì grande città, i quali lo aveano colà accompagnato, gli augurarono un felice viaggio, ed un trionfante ritorno, egli disse loro, come punto non si curava di nuovamente visitarli, avendo risolto di svernare in *Tarso* (z). Anche prima di questo tempo egli avea detta loro la medesima cosa in presenza di *Libanio*, il quale perciò scrisse due discorsi, uno indirizzato a *Giuliano* in favore degli abitanti di *Antiochia*, e l'altro diretto agli abitanti medesimi (a); de' quali il primo solamente è giunto a' tempi nostri. Da *Litarba* l'Imperatore *Giuliano* passò a *Berea*, ove si fermò un giorno, e recitò un discorso innanzi all'assemblea o concilio del luogo, nel quale li esortò ad adorare gli Dei de' loro maggiori. Egli stesso scrive, che sebbene tutti l'udissero con attenzione, e il commendassero, pur nondimeno pochi seguirono il suo avviso (b). Alla testa del detto concilio, o radunanza vi era uno zelante *Cristiano*, il quale non solamente avea diseredato, ma eziandio discacciato dalla sua casa il proprio suo figliuolo, perchè avea rinunziato alla Religione *Cristiana*. Per la qual cosa come *Giuliano* si avvicinò a *Berea*, essendosi a lui accostato il detto figliuolo, lo fece consapevole del trattamento, che avea ricevuto da suo padre, e de' motivi ancora della sua indignazione. Or l'Imperatore compassionando il suo stato, gli disse: *Fatevi pur coraggio, e non vogliate più di nulla temere; imperocchè io mi prenderò il carico*, egli soggiunse, *di pacificare vostro padre, e rimettere voi nel suo pristino favore*. Ricordevole per tanto l'Imperatore della sua promessa, lo stesso giorno

Si parte da Antiochia.

Condotta d'un zelante Cristiano in Berea.

(y) Ammian. lib. xxiv. pag. 160.
(z) Evagr. lib. vi. cap. 11. pag. 452. Julian. pag. 156. Ammian. pag. 239.
(a) Lib. vit. pag. 44. Julian. epist. xxvii. pag. 156. Socr. lib. iii. cap. 17. pag. 190.
(b) Jul. epist. xxvii. pag. 157.

giorno invitò a pranzare seco i principali cittadini di *Berea*, e fra gli altri sì il padre, che il figliuolo, i quali due egli pose a canto a se, e poi nel mezzo del banchetto rivolgendosi al padre così disse: *Io non istimo esser cosa ragionevole di usare violenza alcuna in punto di religione: permettete adunque al vostro figliuolo di professare una religione differente dalla vostra, nella stessa guisa che io permetto a voi di professarne una differente dalla mia, tuttochè io facilmente potrei obbligarvi a renunziarla. Che!* soggiunse il padre, *intendete voi di ragionare a favore d' un empio e scellerato, abborrito dal Cielo, il quale ha preferita la falsità alla verità, ed ha rinunziato il culto del vero DIO, per farsi adoratore degli Dei?* A questo replicò *Giuliano* interrompendo il suo discorso: *Non fa d' uopo al nostro proposito di prorompere in ingiurie ed invettive, e perciò io vi chieggo a volervene astenere*: quindi rivolto al figliuolo così gli disse: *Ella è mia incombensa d' aver cura di voi, giacchè vostro padre è sordo alle mie preghiere in vostro favore* (*c*). Quindi l' Imperatore passò nella città di *Batne*, ove oltremodo si compiacque della condotta degli abitatori; imperocchè aveano prima del suo arrivo ristabilito già il pubblico culto degli Dei. Quivi offerì sagrifizj, ed avendo immolato un gran numero di vittime, proseguì nel giorno appresso il suo viaggio verso *Jerapoli*, ch' era la città capitale della Provincia detta *Eufratesiana*, ove giunse a' nove di *Marzo*. Egli fu incontrato ad una gran distanza da un vasto numero di popolo; ma nell' entrar che fece nella città, rimasero uccisi cinquanta soldati, e moltissimi altri feriti per la caduta d' un portico (*d*). In *Jerapoli* egli alloggiò nella casa d' una persona, la qual era tenuta da lui in grande stima, sì perchè ella era genero di *Sopater* discepolo di *Giamblico*, come anche perchè nè *Costanzo*, nè *Gallo*, i quali aveano ambidue alloggiato nella sua casa; erano stati giammai capaci di persuaderlo a rinunziare il culto de' suoi Dei (*e*). Da *Jerapoli Giuliano* scrisse a *Libanio*, dandogli un racconto del suo viaggio, e di varie altre cose, ch' egli avea

La strada dell' esercito di Giuliano.

(*c*) Teod. lib. III. cap. 17. pag. 655. 656.
(*d*) Julian. ibid. pag. 159. Liban. or. XII. pag. 311.
(*e*) Julian. ep. XXVII. pag. 159.

vea operàte in *Jerapoli* (*f*); ma non fa motto veruno della morte de' sopraddetti cinquanta soldati. Finalmente lasciò *Jerapoli* a' tredici di *Marzo*, e dopo aver passato col suo esercito il fiume *Eufrate* sopra d' un ponte di barche, egli si portò a *Batna* piccola città di *Osroene*, circa dieci leghe lontana da *Jerapoli*, e differente da un' altra città dello stesso nome nella *Siria*. Quivi giunto rimasero uccisi altri cinquanta soldati per la caduta d' un pagliajo (*g*). Da *Batna* poi passò a *Carra*, ove nel famoso tempio della Luna, egli fece alcune cerimonie co' suoi Maghi, dice *Teodoreto*, le quali non furono alllora risapute, ma furono scoperte dopo la sua morte, imperocchè il lodato scrittore ci riferisce, che *Giuliano* ordinò, che si chiudessero le porte del tempio, le figillò col suo proprio Imperiale figillo, e pose delle guardie intorno al tempio, con ordini rigorosi di non farvi entrare niuno fino al suo ritorno. Ma come poi, continua lo stesso scrittore, giunsero a *Carra* le notizie della sua morte, le porte furono aperte, e con grande stupore di tutta la città fu veduta appiccata una donna per i capelli, colle braccia distese, e col ventre aperto (*h*). Or sebbene quel che scrive *Teodoreto* non venga sostenuto da verun altro autore, pur nondimeno tutti convengono, che *Giuliano* privatamente sagrificò nel tempio della Luna in *Carra*; la qual cerimonia come fu compiuta, egli diede, siccome leggiamo in *Ammiano*, una veste di porpora a *Procopio*, il quale fu l' unica persona, ch' egli ammise al sagrifizio, ingiugnendogli d' impadronirsi dell' Imperio, ove mai gli fossero recate novelle della sua morte (*i*); la qual cosa ci dà luogo a pensare, che gli augurj non fossero riusciti favorevoli. *Libanio* però d' altra parte scrive, che gli Dei a lui rivelarono, ch' egli non morirebbe fino a tanto che non avesse umiliati i *Persiani*; e quindi passa a colmarlo di grandi encomj, imperocchè avea piuttosto eletto di accelerare la sua morte, che privare se medesimo della gloria, che si acquisterebbe in questa guerra (*k*).

Giuliano sagrifica alla Luna in Carra.

(*f*) Idem ibid. pag. 160.
(*g*) Lib. or. XII. pag. 111. Amm. lib. XXIII. pag. 239. 240.
(*h*) Theod. lib. III. cap. 21. pag. 658. 659.
(*i*) Ammian. pag. 240.
(*k*) Liban. pro templ. pag. 24.

Mentre egli era tuttavia in *Carra*, essendogli recate notizie, che un distaccamento di cavalleria nemica avea fatta irruzione ne' territorj *Romani*, egli stabilì di lasciare un' armata nella *Mesopotamia* per guardare le frontiere dell' Imperio da quella parte, mentre esso dall' altra si avanzava nel cuore de' dominj *Persiani* (*l*). Questa armata era composta, secondo alcuni (*m*), di ventimila scelti combattenti, secondo altri, di trentamila (*n*), ed era comandata da *Precopio*, e *Sebastiano* famoso *Manicheo*, il qual era stato Governatore dell' *Egitto*, ove avea perseguitati con somma crudeltà gli Ortodossi Cristiani. Questi due Capitani si doveano unire, ove lor fosse possibile, con *Arsace* Re di *Armenia*, doveano dare il guasto alle fruttifere pianure della *Media*, ed incontrare l' Imperatore nell' *Assiria*. Indi *Giuliano* scrisse ad *Arsace*, comunicandoli il suo disegno, ma in termini i più incivili ed offensivi, che mai uomo possa immaginare, trattandolo come se egli fosse stato uno de' più vili, ed abbietti suoi schiavi, ingiuriando la memoria di *Costanzo*, cui il detto Principe era stato mai sempre molto affezionato, ed esaltando per contrario la sua propria abilità ed esperienza nelle cose di guerra. Or conciossiachè *Arsace* professasse la religion Cristiana, *Giuliano* dopo averlo minacciato di volerlo trattare come un rubelle, ove con estrema pontualità non ponesse in esecuzione gli ordini a lui imposti, soggiunse così: ***E il Dio, che voi adorate, non potrà sottrarvi dalla mia indignazione***: così *Sozomeno* (*o*). Vi erano due strade, le quali conduceano da *Carra* alla *Persia*, una a mano sinistra per *Nisibi*, e per la Provincia di *Adiabene*; e l'altra a mano destra per l' *Assiria* lungo le sponde dell' *Eufrate*. Sebbene *Giuliano* avesse fatti costruire de' magazzini in ambidue le suddette strade, pur tuttavia scelse la seconda, e dopo avere osservata la sua armata da un luogo eminente, la quale consistea di sessantatremila soldati, si partì a' venticinque di *Marzo* verso di *Davana* o *Dabana* nella *Mesopotamia*, e giunse

Condotta di Giuliano verso il Re dell' Armenia.

(*l*) Ammian. lib. XXIII. pag. 240.
(*m*) Zos. lib. III. pag. 714. Soz. lib. VI. cap. I. pag 634.
(*n*) Ammian. pag. 240.
(*o*) Sozom. lib. VI. cap. I. pag. 634.

giunse il giorno appresso a *Callinisso* o *Callinico*, ove fermossi il dì 27. del detto mese per celebrare la festa della madre degli Dei. Il giorno seguente proseguì la sua marcia, e si accampò la notte nelle campagne presso l'*Eufrate*, ove fu incontrato dalla sua flotta, consistente di settecento galee, e quattrocento vascelli da carico comandati dal Conte *Lucilliano*, e dal tribuno *Costanziano* (*p*). Da *Callinico* si avanzò a *Cercusia* detta eziandio *Circesia*, la qual città era situata nel luogo appunto, ove si uniscono nel loro corso l'*Abora*, e l'*Eufrate*, ed era tenuta per una delle più forti piazze della *Mesopotamia*; conciossiachè era stata fortificata da *Diocleziano* per impedire le improvvise irruzioni de' *Persiani*, i quali nel suo Regno aveano fin anche sorpresa la città di *Antiochia*. In questo luogo adunque *Giuliano* varcò l'*Abora* con tutto il suo esercito, e poscia ordinò, che si abbattesse il ponte, affinchè i suoi soldati non avessero ad essere tentati a disertare, in veggendo, che non poteano più ritornare a casa loro. Quindi *Giuliano* da *Circesia* si portò a *Zaita*, ove tuttavia poteva osservare la tomba dell'Imperator *Gordiano*. A' sette di *Aprile* avvenne, che un soldato, e due cavalli fossero morti, e prostesi a terra da un fulmine; ed un Lione di straordinaria grandezza presentandosi d'innanzi all' armata, fu privato di vita in un momento da' soldati con una tempesta di dardi. Questi augurj cagionarono molte dispute tra i filosofi, e gli aruspici, de' quali i secondi li riguardarono come infausti e di sinistro avvenimento, ed avvisarono l'Imperatore a passare innanzi nella sua meditata spedizione; ed i primi confutarono i loro argomenti con altri più proprj e conformi al naturale di *Giuliano* (*q*). Frattanto l' Imperatore dopo aver passato l'*Abora*, il qual fiume dividea i dominj *Romani* da' *Persiani*, incoraggì i suoi soldati in un discorso ben adattato a vendicare le molte ingiurie, che da pochi anni a quella parte erano state fatte agl' Imperatori *Romani* da' superbi *Persiani*. Indi quando ebbe terminato il suo discorso, *Ammiano* ci dice, ch' egli ordinò, che si distribuissero fra loro ample somme di denaro, vale a dire cento tren-

Ordine tenuto dall' armata di Giuliano in tempo che marciava.

Giuliano *entra ne' dominj* Persiani.

(*p*) Amm. lib. XXIII. pag. 240. Zos. lib. III. pag. 314.
(*q*) Ammian. pag. 244. ad 246.

trenta pezzi d'argento per ciascuno; ciò fatto, proseguì a marciare, serbando un' ordine esattissimo ed ogni possibile cautela. ***Nevitta*** conducea l'ala diritta lungo l' *Eufrate*; ***Arinteo***, ed ***Ormisda*** guidavano la sinistra con alcune truppe di cavalleria; ***Giuliano*** stesso comandava nel centro; e la retroguardia veniva condotta da ***Dagalaifo Vittore***, e ***Secondino***: un corpo di mille e cinquecento cavalli fu destinato a scorrere il paese per informarsi delle cose del nemico, e per impedire insieme qualche sorpresa. Quindi ***Giuliano***, affine d' inspirar maggior terrore negli animi de' nemici, ordinò, che si aprissero ed allargassero le sue file, nella qual maniera l' armata venne ad occupare lo spazio di circa dieci miglia, e compariva da lontano molto più numerosa di quel che realmente ella non era (*r*). Dopo aver passato l' *Abora*, egli entrò nell' *Assiria*, secondo riferisce *Ammiano*; ma secondo *Libanio*, egli attraversò vasti deserti, prima di giugnere nella detta Provincia, la quale trovò molto popolata, ed abbondante di tutte le cose necessarie al sostentamento della vita; se non che fu da lui per ogni dove devastata, ponendo a fuoco i magazzini, e distruggendo quelle provvisioni, che non potea seco portare (*s*). Ed in questa maniera rese impossibile di potersi incamminare per la medesima strada nel suo ritorno; nel che fu incolpato di somma imprudenza. Dopo sei o sette giorni, ch' egli ebbe varcato l' *Abora*, giunse ad un forte appellato *Annaton*, il quale tosto capitolò alle sue prime intimazioni di resa; sicchè *Giuliano* promosse l' ufiziale, che quivi comandava chiamato *Puseo* al grado di Tribuno, il quale in appresso mai sempre servì i *Romani* con grande fedeltà, e fu alla fine creato Duca dell' *Egitto* (*t*). Quivi fu trovato un soldato *Romano*, il quale concíossiachè fosse caduto malato, allora quando *Galerio* invase la *Persia* sessantasei anni prima, era stato lasciato nel paese nemico; ma quindi poichè si fu ristabilito in salute, trovandosi allora nel fiore di sua età, si andò ad arrolare fra le truppe *Persiane*, nelle quali servì con grande riputazione. Al-

Dà il guasto all'Assiria.

(*r*) Idem ibid. Zos. pag. 715. Liban. orat. XII. pag. 312.
(*s*) Liban. ibid. pag. 313. Soz. lib. VI. cap. I. pag. 634.
(*t*) Amm. lib. XXIV. pag. 263. Lib. orat. XII. pag. 312.

Allorchè poi fu condotto in questa occasione alla presenza di *Giuliano*, lo assicurò, come spesso gli era stato predetto, ch' ei viverebbe, finchè fosse vicino all' età di cent' anni, e sarebbe finalmente sepolto ne' territorj *Romani*. *Ammiano* suppone, che la detta piazza sia stata da lui data a tradimento in mano de' *Romani* (*u*). Sebbene *Giuliano* avesse bruciate tutte le piazze, che trovò abbandonate dagli abitanti, pur nondimeno lasciò dietro a se varie fortezze, senza neppure tentare di ridurle in servitù, avvegnachè a lui promettessero di sottometersi immantinente, allora quando ei si fosse reso padrone del rimanente del paese (*x*). Frattanto dopo che l' armata ebbe rivalicato l' *Eufrate* in un luogo detto *Baraxmalcha*, *Ormisda* sarebbe certamente caduto in un' imboscata tesagli dal nemico, se egli, a cagione d' un canale che non potè passare, non fosse stato per sua buona sorte impedito dal potersi avanzare verso il luogo, ove stava nelle insidie nascosto un corpo di *Persiani* sotto la condotta di *Surena* [*y*]. Indi *Giuliano* passò con somma difficoltà un braccio dell' *Eufrate*, il qual era cresciuto ad un' insolita altezza, per la liquefazione delle nevi, e pose l' assedio a *Bersabora* o *Pirisabora*, vicino *Ctesifonte*, la più forte città dell' *Assiria*, avvegnachè fosse ben munita con un doppio muro, con una ben forte cittadella, e difesa da una numerosa guernigione. Ma *Giuliano* superando ogni difficoltà, la ridusse in servitù fra lo spazio di due giorni, malgrado della più vigorosa resistenza, ch' egli incontrò sì dalla guernigione, che dagli abitanti, i quali combatterono fino all' ultimo fiato, a guisa di uomini disperati. L' Imperatore trovò nella piazza una gran quantità di provvisioni, e distribuì fra i suoi soldati, i quali aveano cominciato ad ammutinarsi, cento pezze d' argento per ciascuno, dopo averli con grande stento indotti ad essere contenti d' una tal somma [*z*].

Riduce alla sua divozione molte città e forti.

Dopo avere in tal guisa restituito l' esercito in calma, e posto fuoco alla città, proseguì la sua marcia, ed entrò in un

(*u*) Ammian. pag. 264.
(*x*) Idem pag. 265.
(*y*) Idem ibid. Zos. pag. 715.
(*z*) Ammian. ibid. pag. 269. 270.

un paese, che il nemico prevedendo, ch' ei farebbe quella strada, avea tutto allagato; ma con tutto ciò i soldati animati dall' esempio del lor condottiere, il passarono a nuoto con grande coraggio, e giunti che furono a *Majozamalca* luogo di gran fortezza, il quale ricusò di sottometterfi, essi il cinsero d' una doppia linea di circonvallazione, battendo le mura giorno e notte senza alcuna intermissione; ma gli assediati ostinatamente rintuzzarono gli ostili assalti, fino a tanto che i *Romani* per mezzo d' una mina s' introdussero nella città, mentre i *Persiani* stavano occupati in difendere le mura. *Ammiano*, il quale si trovò in quest' assedio, chiama *Majozamalca* una città grande, e popolata, e la sua autorità è presso di noi di maggior peso, che quella di *Libanio* e *Zosimo*, i quali suppongono, che sia stato solamente un castello presso ad una ben' ampla e popolata città detta *Besuchis* [a]. Or avvegnachè *Giuliano* fosse acceso di sdegno contro il Governatore, da che non avea resa la piazza nel tempo convenuto, ed avea chiamato *Ormisda* traditore, ordinò che fosse bruciato vivo, e diede la città in preda de' soldati ad essere saccheggiata. Poichè dunque l' esercito si trovava in questa occasione non più che sette miglia lungi da *Ctesifonte*, e *Vittore*, il quale avea fatta una diligente esplorazione per tutte le strade, l' assicurava, che non vi era nulla da temere, si avanzò ad una città, ch' era stata tempo fa rovinata, dice *Ammiano*, da un Imperatore *Romano*, intendendo, secondo l' opinione d' alcuni, la città di *Seleucia* rovinata da *Lucio Vero*, e secondo l' avviso di altri, la città di *Sabata*, circa tre miglia lungi da *Ctesifonte*, ch' era la grande Metropoli dell' Imperio *Persiano* [b]. Da questa piazza le truppe si avanzarono ad un forte, il quale dopo una breve sì, ma vigorosissima resistenza, fu preso ad assalto, poco mancando, che lo stesso *Giuliano* non vi rimanesse ucciso, a cagione d' una gran moltitudine di frecce contro di lui scagliate, mentre troppo da vicino egli stava esaminando la situazione delle mura (c). Quindi avendo fatto adeguare al suolo

Giuliano *si avanza a* Ctesifonte.

(a) Idem pag. 271. Liban. pag. 316. Zos. pag. 721.
(b) Ammian. Zos. ibid.
(c) Ammian. pag. 275.

ſuolo il detto forte, permiſe alla ſua armata qualche tempo, in cui poteſſe riſtorarſi; e poſcia ordinando, che ſi rimondaſſe il canale, ch' era ſtato anticamente ſcavato da *Trajano* tra l' *Eufrate* e il *Tigri*, traſportò in queſta maniera la ſua flotta dal primo fiume al ſecondo. Ciò fatto conduſſe la ſua armata a *Coche* piazza di gran fortezza, la quale giacea preſſo al *Tigri* dirimpetto a *Cteſifonte*, comechè non ci ſi dica in niun luogo, ſe *Giuliano* l' aveſſe attaccata. Tutto ciò che noi ſappiamo ſi è, ch' ei paſsò il fiume con non minore imprudenza, che coraggio, e ſi accampò nelle oppoſte ſponde, malgrado gli ultimi sforzi del nemico, ch' egli obbligò a ritirarſi, ed a fuggire a ricovro entro le mura di *Cteſifonte*. Allora alcuni ſoldati *Romani* inſeguirono i *Perſiani* fino alle ſteſſe porte della città, nella quale eglino ſarebbono entrati col nemico, ſe *Vittore* non li aveſſe a tempo e con prudenza trattenuti di ciò fare. I *Perſiani* perderono in queſta occaſione, ſecondo il penſamento d' alcuni, duemila e cinquecento perſone, ſecondo altri, ſeimila; laddove i *Romani* non ne perderono più che ſoli ſettanta o al più ſettantacinque. In quel giorno ſolamente una porzione dell' eſercito *Romano* varcò il *Tigri*, e ſi reſe padrone del campo *Perſiano*; indi il giorno appreſſo la ſeguirono i rimanenti, ed alla fine a capo di tre giorni anche *Giuliano* inſieme colle ſue guardie (*d*). L' Imperatore ſi trattenne per alcuni giorni accampato innanzi alla città di *Cteſifonte*; ma concioſſiachè non ardiva di attaccarla per timore di non eſſere reſpinto con ſua vergogna, eſſendo la piazza fortiſſima, bene provveduta di vettovaglie, e difeſa da una numeroſiſſima guernigione, ſi contentò ſolamente di ſpedire *Arinteo* a dare il guaſto al paeſe vicino [*e*].

Mette in fuga i Perſiani, e paſſa il Tigri.

In queſto mentre il Re di *Perſia* ſtava occupato in radunare ne' più rimoti confini del ſuo Regno una formidabile armata, con penſiero di aſſalire *Giuliano* nella ſua ritirata; ma con tutto ciò ſpedì Deputati a *Giuliano* con progetti di aggiuſtamento, avvegnachè molto deſideraſſe di porre fine ad una guerra sì deſtruttiva. Queſti legati s' indirizzarono ad

(*d*) Ammian. pag. 278. Liban. pag. 319. Zoſ. pag. 726.
(*e*) Ammian. pag. 281.

ad *Ormisda*, come a loro compatriotto e fratello del loro Re, il quale immantinente si portò dall' Imperatore per parteciipargli tali liete novelle, secondo ch' egli immaginava; ma *Giuliano* in cambio di prestare orecchio alle proposizioni de' *Persiani*, ordinò ad *Ormisda*, che privatamente licenziasse gli ambasciatori, spargesse voce che quelli altri non erano, che alcuni de' suoi vecchi amici, ch' erano venuti a visitarlo; imperocchè molto temea, che sì i soldati, che gli ufiziali avrebbono disapprovato questa sua condotta in voler proseguire una guerra sì pericolosa, quando avrebbesi facilmente potuto conchiudere una pace con onorevoli e vantaggiose condizioni. Quindi quando furono radunati gli ambasciatori, *Giuliano* contro l' avviso de' suoi ufiziali risolvette di avanzarsi più addentro nella *Persia*; ma quando l' armata fu nelle prime mosse della sua marcia, egli subito mutò sentimento, e cominciò a pensare ch' era più espediente di tornare indietro, ma non già per la strada ond' era venuto, poichè il paese era in quelle parti totalmente devastato, ma bensì d' imprendere il suo cammino lungo le sponde del *Tigri*: la qual cosa in fatti pose in esecuzione, senza neppur tentare di ridurre in servitù la città di *Ctesifonte*, quantunque per più giorni si fosse trattenuto innanzi ad essa. Quindi marciò per qualche tempo lungo il *Tigri*, che gli stava a mano manca, essendo condotto da guide pratiche del paese, le quali finalmente il tradirono; imperocchè essendo elleno native della *Persia*, il persuasero a lasciare il fiume, ed a prendere una strada totalmente differente, nulla ostante le rimostranze di *Ormisda* e di tutti gli ufiziali dell' armata, i quali avvegnachè riguardassero le guide come persone mandate a bella posta dal nemico, perchè li conducessero in qualche imboscata, adoperarono perciò tutto il loro sforzo possibile per distogliere *Giuliano* dal seguire l' avviso di quelle; ma esso al contrario riponendo in quelle una intiera confidenza, si deliberò di lasciare non solamente il *Tigri*, ma di bruciare eziandio la sua flotta, per timore che il nemico non se ne avesse ad impadronire. Or sebbene una tale risoluzione ponesse in iscompiglio tutta l' armata, pur nondimeno fu incontanente posta in esecuzione, non risparmiandosi dalle fiamme

che

Rigetta le proposizioni di pace.

Se ne torna indietro senza fare alcun attentato contro di Ctesifonte.

Giuliano *ingannato dalle traditrici guide, fa bruciare la sua flotta.*

che soli dodici piccoli legni, i quali si doveano trasportare per terra sopra de' carri, per costruirne ponti ove il bisogno il richiedesse. Quando la flotta fu sul principio posta a fuoco, l'esercito cominciò ad ammutinarsi, ed a gridare ad una voce: *Che l' Imperatore era tradito; che le pretese guide erano veri e reali traditori mandati a posta dal nemico, perchè li conducessero a rovina.* Allora *Giuliano* per calmare gli animi della soldatesca ordinò, che le guide fossero poste alla tortura, sulla quale dichiararono, ch' esse erano veramente spie, confessando nel tempo stesso, che altro disegno non aveano avuto in avergli consigliato di bruciare la flotta, se non che di rovinare sì lui, che la sua armata. Per il che ad una tale scoperta tosto si corse ad estinguere il fuoco, usandosi ogni possibile diligenza per salvare i naviglj; ma le fiamme eransi talmente avanzate, che in conto alcuno non poteronsi spegnere, in maniera che tutta la flotta, a riserba de' sopraccennati dodici vascelli, fu ridotta in cenere (*f*). Dopo questo avvenimento *Giuliano* proseguì la sua marcia per un paese, dice *Ammiano*, molto fruttifero in se stesso, ma desolato e distrutto dal nemico; talchè i *Romani* furono ridotti all' ultime estremità per la mancanza de' viveri, e nel tempo stesso erano vessati senza intermissione alcuna da forti distaccamenti, i quali circondandoli, per così dire, in certo modo, ora li attaccavano nella fronte, ed ora nella retroguardia. *Giuliano* pertanto non sapendo quale strada prendere in un paese forastiero, e veggendo d' altra parte, che i suoi soldati eransi del tutto avviliti, radunò un consiglio di tutti i principali dell' armata, nel quale dopo molte consulte si venne alla fine al seguente stabilito, cioè di marciare verso *Corduene*, la quale giaceva al mezzo giorno dell' *Armenia*, e si apparteneva a' *Romani*. In virtù adunque di tal risoluzione, si avviarono per quella volta a' sedici di *Giugno*, ma appena eransi inoltrati nella lor marcia, che tosto scoprirono in qualche distanza una numerosissima armata, la quale a piena marcia si avanzava contro di loro. Questa era appunto l'armata *Persiana* comandata dal Re in persona, seguito da due suoi figliuoli, e da tutta la sua nobiltà del Regno; per il

E ridotto in grandi strettezze ed angustie.

(*f*) Amm. lib. xxiv. pag. 281. Liban. pag. 301. Zon. pag. 23.

che i *Romani* ſtimarono a propoſito di far ritorno al lor campo, ove furono in una certa maniera aſſediati il giorno appreſſo dalle numeroſe truppe del nemico. Indi accaddero varie ſcaramuccie sì in quel giorno, che ne' dieci ſeguenti, ne' quali i *Perſiani* furono coſtantemente poſti in fuga; ma in un fiero incontro, il quale accadde a' ventidue di *Giugno*, presſochè tutta l'armata *Perſiana* venne ad azione co' *Romani*, e fu da queſti dopo aver ella fatta una vigoroſa reſiſtenza, poſta in rotta e ſconfitta con grande ſtrage. Quantunque i *Romani* rimaneſſero padroni del campo, pur nondimeno ebbero pochiſſima ſoddisfazione in una vittoria, per cui non poteano in conto alcuno ſollevarſi dalle ſtrettezze, in cui ſi trovavano in un paeſe ſtraniero, ove non potevanſi avere provviſioni, avvegnachè sì le biade, che l'erba, ed ogni altra coſa foſſe ſtata bruciata dal nemico. *Giuliano* medeſimo era internamente agitato da mille nojoſi penſieri, che di continuo mettevano in anguſtie l'animo ſuo, poichè conſiderava, che i *Perſiani* eranſi riſoluti di opporſi alla ſua marcia, e di tentare ogni mezzo, per cui poteſſero recargli moleſtia, ſenza venire giammai ad un generale combattimento.

Mette in fuga i Perſiani.

Ma ſi trova in gran pena per la mancanza de' viveri.

Alla fine la notte innanzi a' ventiſei di *Giugno*, dopo eſſerſi alzato da letto, ſecondo il ſuo coſtume, circa la mezza notte, e poſtoſi nella ſua tenda, ſiccome ſoleva, a leggere o ſcrivere, ſi vide improvviſamente comparire innanzi tutto in un tratto con un volto pieno di meſtizia e triſtezza lo ſpettro rappreſentante il genio dell' Imperio, il qual eragli comparſo un' altra volta, ſiccome abbiamo ſopra riferito, allorchè fu dichiarato Imperatore. Egli rimaſe alquanto atterrito per una tale inaſpettata veduta, e per altri portentoſi ſegni, che accaddero nel tempo medeſimo, i quali furono riguardati dagli aruſpici come preſagi di qualche grande diſgrazia, ov' egli intrendeſſe a fare qualche coſa in quel giorno. Ma *Giuliano* diſprezzando, contro il ſuo coſtume, le predizioni de' ſuoi indovini, toſto che ſpuntò il giorno, diede ordine al ſuo eſercito, che decampaſſe, avvegnachè probabilmente non poteſſe più mantenerſi nel medeſimo luogo. Quindi nella ſua marcia fu attaccato da tutte le parti dal nemico, il quale dopo avere ſcagliate le ſue freccce, le quali

non

non mai avveniva, che non facessero grande strage de' *Romani*, si ritirò senza dargli opportuno campo di vendicare la morte di que', ch' erano periti. Or poichè l' Imperatore in uno di questi improvvisi assalti frettolosamente corse senza il suo militare arnese a rispingere il nemico, fu mortalmente ferito da un dardo, il quale trapassando il suo braccio, e il fianco, giunse fin anche a squarciargli il fegato. Quelli che gli erano d' intorno, conchiudendo dall' abbandonarsi ch' egli fece sul collo del cavallo, ch' egli era stato ferito, il trasportarono con tutta diligenza sopra d' un ampio scudo alla sua tenda, ove *Oribaso* celebre medico, e suo intimo amico tentò in vano di guarirlo dalla ferita, applicandovi i migliori rimedj, che gli potè suggerire la sua perizia. Tuttavia poichè il dolore cominciò a diminuire, egli si fece venire le sue armi, e il cavallo, desiderando di animare i suoi soldati colla sua presenza; ma conciossiachè le forze non corrispondessero al coraggio, essendo egli rimasto grandemente indebolito per il gran sangue, che gli era uscito, fu costretto a starsene nella sua tenda, mentre i suoi soldati pieni di sdegno, e spiranti vendetta, fecero un terribile scempio de' nemici, fino a tanto che la notte non pose fine alla strage. In questa battaglia furono uccisi cinquanta Signori *Persiani* di gran distinzione, oltre ad un numero incredibile di altri usiziali, e soldati ordinarj. I *Romani* poi perdette *Anatolio*, ch' era *Magister officiorum*, e generalmente stimato per un usiziale di grande esperienza: il Prefetto *Salustio* fu a grande stento salvato da' suoi *Apparitores* o Sergenti; ma *Fosforio* suo Vicario fu ucciso con molti altri nell' ala diritta, ove comandava l' Imperatore. Mentre continuava la pugna, *Giuliano* languiva nella sua tenda, ed accorgendosi che già si avvicinava il suo fine, s' indirizzò a favellare a quelli, che gli erano d' intorno, i quali mostravano d' essere in grande costernazione, ne' seguenti termini:

Giuliano è infestato nella sua marcia dall' armata Persiana, ed è mortalmente ferito.

„ Io presentemente, o miei Commilitoni, sono chiamato a rendere l' ultimo dovere della natura; il che io fo ben volentieri, ed allegramente, avvegnachè mi venga insegnato dalla filosofia, che lo stato dell' anima egli è infinitamente più felice di quello del corpo. Per questo ri-

Discorso di Giuliano prima della sua morte.

„ stesso

,, flesso adunque io abbraccio la morte, come la più grande
,, benedizione, che mi possa avvenire; ella mi esenta da' mol-
,, ti pericoli, a' quali la mia virtù e riputazione erano quo-
,, tidianamente esposte. Io dapprima son vissuto in condizio-
,, ne privata, e poscia da Imperatore, ed in ambidue gli stati
,, mi sono talmente portato, che ora non mi ricordo di aver
,, commessa azione alcuna, che al presente mi sia di menomo
,, rimordimento. Io mi sono studiato di governar sempre con
,, moderazione; e ben sapendo, che il fine di ogni governo
,, n'è la felicità de' popoli, mi sono perciò ingegnato, per
,, quanto ho potuto, di renderli felici così in tempo di pace,
,, come di guerra. Quindi ho gran ragione di ringraziare la
,, divina provvidenza, a cagion che non ha permesso, che
,, io rimanessi vittima de' miei cospiratori, che io languissi
,, in una lunga e penosa malattia, o che morissi a guisa d' un
,, reo, siccome è accaduto a molte persone innocenti, e me-
,, ritevoli. Io mi sottometto con gioja agli eterni ed immu-
,, tabili decreti degli Dei, quantunque sia nel fior della mia
,, età, ben avveggendomi, che quello, il quale ama di vi-
,, vere, allorchè deve morire, egli è un gran codardo, sic-
,, come la stessa taccia merita quello, il quale desidera di
,, morire, allorchè deve vivere. Quanto poi al mio successore
,, io non voglio nominarne veruno, temendo per ignoranza
,, di non aver a trascurare qualche personaggio degno dell'
,, Imperio, o col nominarne uno capace per una carica sì
,, grande, non lo abbia ad esporre a que' pericoli, da' quali
,, inevitabilmente sarà accompagnata la sua esaltazione, ove
,, questa non venga da tutti universalmente approvata. Io
,, adunque lascio l' elezione in mano della Repubblica, ed a
,, guisa d' un obbediente figliuolo lo desidero per mio succes-
,, sore un degno governante. ,, Dopo aver in sì fatta guisa
ragionato, egli dispose delle sue private sostanze, dividen-
dole fra i suoi parenti, ed amici; e conciossiachè non vede-
va *Anatolio*, domandò che ne fosse di lui. *Salustio* il Prefetto
gli disse, ch' egli era felice, volendo dire, ch' era già morto,
secondo l' espressione, che allora usavasi, per la qual noti-
zia egli rimase non poco turbato e mesto, secondo che si po-
tè argomentare da' suoi esterni sguardi, ma con tuttociò vol-

Morte dell'Imperator Giuliano.

gen-

gendosi immantinente a' filosofi *Massimo* e *Prisco*, cominciò a discorrere con essi intorno alla natura dell' anima, e quindi chiedendo un bicchiero d' acqua fresca, se lo bevette; ed avendo nel tempo stesso manifestato, come egli desiderava d' essere sepolto in *Tarso* nella *Cilicia*, spirò a' ventisei di *Giugno* poco prima della mezza notte. Egli morì nell' anno trentesimo secondo della sua età, dopo aver regnato sette anni e sei mesi dal tempo, in cui fu creato *Cesare*; circa tre anni da che avea preso il titolo di *Augusto*, e soli venti mesi non intieramente compiuti, da che per la morte di *Costanzo* egli divenne in pacifico possesso di tutto l' Imperio. In questa maniera vien riferita la sua morte da *Ammiano Marcellino*, il quale servì sotto lui in questa medesima spedizione, e fu testimonio di veduta di quanto egli scrisse [*g*]. *Teodoreto* ci dice, che come *Giuliano* si sentì ferito, empiendo la sua mano di quel sangue, che usciva dalla ferita, lo gittò nell' aria, forte gridando; *Tu hai finalmente vinto o* Galileo [*h*]. La stessa cosa ci rapporta *Sozomeno*, il quale è d' opinione, che il nostro *REDENTORE*, che da *Giuliano* intendeasi d' insultare, e bestemmiare col nome di *Galileo*, gli comparve allora quando egli fu mortalmente ferito (*i*). Ma sì i lodati autori, che altri scrittori *Cristiani* sono stati spinti dall' avversione, che portavano ad una Apostata della fede, e ad un persecutore della Chiesa, a credere e raccontare di lui molte cose, ch' erano ignote a' pagani, ed hanno tutta l' apparenza di favole (Not. 3.). *Libanio* scrive, che nel tempo della

---

(Not. 3.) *La sventurata morte di* Giuliano *caso non fu ignorato da' Pagani Idolatri, nè giammai presso a loro tenne sembiante del favoloso; l' apparizione orrevole del* Genio *della Romana Repubblica, la congerie di varie stelle comparse al Cielo, malagurosi stimati furono da lui stesso, e da' Gentili.* Eutropio *lo descrive mortalmente ferito, mentre stava accampato, tace il feritore.* Filostorgio *di setta* Eunomiano *pag.* 105. *si avanza, e rapporta* illum contra Solem sanguinem jecisse, *col dire:* te igitur satia.

(*g*) Ammian. lib. XXV. pag. 287. ad 295.
(*h*) Theodoret. lib. III. cap. 20. pag. 658.
(*i*) Sozom. lib. VI. cap. 2. pag. 638.

della sua morte accadde nella *Palestina* uno spaventevole tremuoto, per cui furono intieramente rovinate diverse città (*k*). Indi *Procopio* trasportò il suo cadavere dalla *Mesopotamia* a *Tarso* nella *Cilicia*, ove fu sepolto colle solite solennità (*l*); ma poscia fu quindi trasferito, secondo l' avviso di *Zonara* (*m*), e *Cedreno* (*n*), in *Costantinopoli*, e depositato con quello di *Gioviano* suo successore nel portico della Chiesa degli *Apostoli*: la quale translazione ha dovuto accadere dopo il quinto secolo, poichè *Zosimo* non ne fa menzione alcuna.

Carattere dell' Imperator Giuliano.

Quanto poi al carattere di *Giuliano*, egli fu senza dubbio alcuno ornato di straordinarie parti, molto amante delle persone dotte, ed egli medesimo fu ben versato in moltissimi generi di letteratura (*o*). *Ammiano* grandemente loda

---

satia, tu sol Julianum perdis. *Quei due* Greci *Padri, in santità, e dottrina fuor di modo eminenti* S. Greg. Nazian., e S Giangrisost. *con ischietta penna, e liberi da ogni e qualunque malevoglienza oppur livore, sì fattamente l' esito infelice del raddopiato* Apostata *lasciarono a' posteri registrato. Il primo* Orat 2. in Jul. utcumque res se habeat, lethale certe, Orbique Universo salutare vulnus accepit. *Il secondo* tom. 5. homil. de S. Babyla; illo turpiter, ac miserabiliter mortuo (alii enim illum volunt a lixa quodam .... percussum interiisse: alii autem ne novisse quidem se a quo interfectus ille sit, illo inquam &c. *ei morì qual visse: pruovò in fine, quanto possente sia la mano ultrice del* Divin Nazareno, *di cui tentò e il Nome, e le gloriose imprese oscurar con sette mordaci libri, tosto riprovati da* Basil. *dal* Nazianz. *e da due* Apollinari. *Neppur giugner potè a segno di offerir in empio olocausto l' intero sangue del Cristianesimo tutto a' falsi Numi, contro i quali scoccando dalla bocca acuti dardi di esecrande bestemmie, ben dichiarossi da' medesimi schernito, e trappolato insieme, come gli stessi Pagani Storici ne' loro scritti fanno parola.*

(*k*) Liban. vit. pag. 45. & orat. XI. pag. 258.
(*l*) Ammian. lib. XXV. pag. 305.
(*m*) Zonar. pag. 24.
(*n*) Cedren pag. 78. Vide Cange. urb. Costantinop. descript. lib. IV. pag. 110.
(*o*) Vict. epit. pag. 545.

loda la ſua moderazione, e la dolcezza del ſuo [illegible]
era oppoſto a quello di *Gallo* ſuo fratello, nulla meno di
quel che era il naturale di *Tito* riſpetto a quello di *Domiziano* (*p*). Egli non [illegible] il titolo di *Do-*
[illegible] fin dal tempo di *Diocleziano*
foſſe comune a tutti i Principi, ed ebbe eziandio qualche
penſiero di laſciare il diadema, che per molti anni era ſtato
riguardato come un ſegno e diſtintivo del potere Sovrano
(*q*). Ripoſe il ſuo ſtudio principale in iſgravare i popoli col diminuire le taſſe per tutto l'Imperio, ordinando, che da quelli altro non ſi riſcuoteſſe ſe non ſe ciò, ch'era aſſolutamente neceſſario per la difeſa e ſoſtentamento dello Stato (*r*).
Tutte le città ſolevano in virtù d'un antico coſtume regalare al nuovo Principe corone d'oro, alcune delle quali peſavano mille once, ed alcune altre duemila e più: ma *Giuliano* pubblicò una legge, proibendo a ciaſcuna città per quanto foſſe ricca o popolata di mandare in donativo una corona, la quale peſaſſe più di ſettanta once. In oltre non volle permettere, che i ſuoi ufiziali o miniſtri riceveſſero preſenti dal popolo per qualunque rifleſſo e conſiderazione, nè che i ſoldati recaſſero la menoma ingiuria a' ſudditi o alleati dell'Imperio in quei paeſi, per li quali eſſi marciavano (*s*). *Libanio* molto diffuſamente parla della ſtraordinaria cura, ch'egli preſe in regolare i pubblici carriaggj, in eleggere degni Magiſtrati, in nettare di ladri le ſtrade maeſtre, ed in ſoccorrere diverſe città ridotte dalle gravoſe taſſe ad una miſerabiliſſima condizione [*t*]. *Mamertino* ci dice, che il letto di *Giuliano* era sì puro e caſto, come quello d'una vergine Veſtale (*u*); ed *Ammiano* ſoggiugne, ch'egli affatto abbominava ogni illecito piacere, ed era un nemico giurato d'ogni ſozzura e diſſolutezza (*x*). Lo ſteſſo Autore accenna, ch'egli fu generoſo, prode e valente, ſin-

 cero

(*p*) Ammian. lib. XVI. pag. 63. & lib. XXII. pag. 221.
(*q*) Liban. orat. XII. pag. 305.
(*r*) Ammian. lib. XVI. XVII. XVIII. pag. 63. 90. 114.
(*s*) Liban. pag. 305.
(*t*) Idem pag. 296. ad 298.
(*u*) Panegyr. XI. pag. 230.
(*x*) Ammian. lib. XXV. pag. 292.

gero nella ſua amicizia, ed a tutti corteſe, ſpecialmente a quelli, ch' erano in eſtreme calamità, ed aveano più preciſo biſogno della ſua aſſiſtenza [*y*]. *Prudenzio* ragiona di lui come d' un Principe, che ben amministrava l' Imperio, tanto ove ſi riguardaſſe da Generale, quanto da Legislatore [*z*]. Tuttavia però egli non fu affatto privo di alcuni difetti; e ciò eziandio ſecondo l' opinione de' ſuoi ammiratori. *Ammiano* confeſſa, che *Giuliano* ſia ſtato d' un temperamento incoſtante e volubile, ambizioſo oltremiſura degli applauſi popolari, che s' invaghiva e gonfiava per ogni menomo lieto ſucceſſo, ed a ſegno tale ciarlante, che la ſua lingua non mai era in ripoſo [*a*]. Lo ſteſſo Scrittore lo taccia di crudeltà ed ingratitudine in aver condannato *Urſula*, al quale egli avea infinite obbligazioni; e *Libanio*, comechè il ſuo animo ſia molto preoccupato in favore di lui, non può fare a meno di non aſſerire, ch' egli ſia ſtato eccedentemente ſuperſtizioſo, ſconſiderato in molte occaſioni, e troppo attaccato a' ſuoi proprj ſentimenti (*b*). *Ammiano* biaſima quel ſuo critico ſtile, di cui fece uſo in un modo affatto indegno d' un Filoſofo, e ſconveniente alla dignità d' un Principe, nel ſuo *Miſopogon*, e ne' ſuoi *Ceſari*, da che non la perdonò neppure all' ottimo ed eccellente Imperatore *Marco Aurelio*. Gli ſteſſi Scrittori Pagani, cioè *Eutropio* (*c*), *Temiſtio* (*d*), ed *Ammiano Marcellino* (*e*) confeſſano, che la ſua condotta verſo i *Criſtiani* era ripugnante alle leggi dell' umanità, e meritava d' eſſere ſepolta in eterna obblivione: la qual coſa a vero dire, ſembra, che neppure uno Scrittore *Criſtiano* de' giorni noſtri avrebbe oſato d' avanzare. Quanto poi agli Scrittori *Criſtiani* de' tempi antichi, eſſi ci rappreſentano *Giuliano*, come molto inclinato a' più enormi delitti, de' quali era ben anche reo; ma che ſapea deſtramente maſcherarli con una falſa apparenza d' oppoſte virtù. Con-

sì

(*y*) Idem ibid.
(*z*) Prud. apol. cap. 4. pag. 163.
(*a*) Ammian. lib. XXII. pag. 206.
(*b*) Liban. orat. XII. pag. 304.
(*c*) Eutrop. pag. 589.
(*d*) Themiſt. orat. V. pag. 69.
(*e*) Ammian. lib. XXII. pag. 222. & lib. XXV. pag. 294.

sì fatti colori potrà il lettore ravvisare dipinto il carattere di *Giuliano* presso *Socrate* nella sua Storia Ecclesiastica (*f*), e *Gregorio Nazianzeno* nella orazione da lui scritta pochi giorni dopo la morte di *Giuliano* (*g*); ma se i Pagani fossero totalmente spogliati di ogni parzialità, ed i *Cristiani* per contrario sceveri da qualunque pregiudizio, ciò si è appunto quel che noi sottomettiamo al giudizio di chi legge. Noi non vogliamo imprendere di porre in quistione la verità di quanto hanno scritto intorno alle altre virtù di *Giuliano*, i Panegiristi, ed ammiratori di lui; ma riguardo alla sua castità noi non siamo pienamente convinti, ch' ella si abbia meritati que' sì famosi encomj, che *Mamertino* (*h*), *Libanio* (*i*), ed *Ammiano Marcellino* (*k*) si sono compiaciuti di farle; cocciossiachè da una parte egli è certo, che da *Elena* unica sua moglie egli non ebbe che un solo figliuolo, che la levatrice corrotta dall' Imperatrice *Eusebia* tolse di vita, subito che nacque (*l*). Dall' altra parte *Giuliano* medesimo in una lettera da lui scritta nell' anno 363., cioè tre anni dopo la morte di *Elena*, fa menzione de' suoi figliuoli, e della persona, che avea avuto il peso e la cura della loro educazione (*m*). *Codino* similmente nelle *sue antichità di Costantinopoli*, fa menzione di varie statue innalzate a *Giuliano* ed a' suoi figliuoli (*n*); per la qual cosa il suo letto, per servirci dell' espressione di *Mamertino* (*o*), non fu per avventura affatto sì puro ed incontaminato, come quello di una vergine Vestale. Il mai sempre grande *Crisostomo* descrive la corte di *Giuliano*, mentre egli risiedeva in *Costantinopoli*, abbondante e ripiena di Aruspici, Astrologhi, Maghi, giovani sfrenati e libertini, e di pubbliche prostitute, le quali almeno non erano una conveniente e propria compa-

 gnia

(*f*) Socrat. lib. III. cap. 21. pag. 193.
(*g*) Greg. Naz. orat. IV. pag. 138.
(*h*) Panegyr. XI. pag. 230.
(*i*) Liban. orat. XII. pag. 292.
(*k*) Ammian. lib. XXV. pag. 292.
(*l*) Idem lib. XVI. pag. 72.
(*m*) Julian. epist. 40. pag. 184.
(*n*) Codin. Antiq. Const. pag. 19.
(*o*) Panegyr. XI. pag. 231.

gnia di uno, che pretendea di gareggiare colla purezza delle vergini Vestali. Noi però non vogliamo punto dipendere dalla testimonianza d' un *Cristiano*, e conseguentemente, come ben ci si potrebbe fare l' obbiezione, d' uno Scrittore preoccupato e pieno di pregiudizj, quantunque egli solennemente dichiari, che egli medesimo e tutti gli abitanti, a' quali si appella, furono testimonj di veduta di quanto per lui si avanza (*p*). Circa poi la tanto rinomata moderazione di *Giuliano*, *Ammiano* medesimo confessa, ch' ella alcune volte era effetto più di politica, che di naturale dolcezza del suo temperamento (*q*). *Libanio* lo taccia di mancanza di giudizio nella elezione de' ministri, e di non vegghiare colla debita cura ed attenzione sulla loro condotta; donde fu, che alcuni di essi non recarono piccola ignominia al suo governo, secondochè conchiude il lodato Scrittore (*r*). Quindi soggiugne, che *Giuliano* ben si accorgea de' loro difetti, ma che usava nel tempo stesso della connivenza per non sembrare incostante nella sua amicizia (*s*). *Ammiano* confessa, che dalla sua corte non era totalmente sbandita la corruzione, e il subornamento (*t*). Per quanto poi si riguarda alle cose di religione, dice il medesimo Scrittore, *Giuliano* fu piuttosto superstizioso, che religioso, avvegnachè quotidianamente sagrificasse innumerabili vittime procurate con grandi spese: il che siccome da una parte era di gravissimo peso allo Stato, così dall' altra era sommamente pregiudicievole alla disciplina militare; imperocchè i soldati, insieme co' quali egli facea banchetto delle vittime, se ne ritornavano pressochè ogni giorno ubbriachi a' loro quartieri (*u*); quindi è, segue a dire il lodato Autore, che se *Giuliano* fosse ritornato vittorioso dalla sua spedizione contro i *Persiani*, appena avrebbe lasciato vivo un solo giovenco in tutto l' Imperio (*vv*). Non fa d' uopo adunque, che noi ricorriamo alla

(*p*) Chryf. in gent. pag. 676.
(*q*) Ammian. lib. XXII. pag. 226. 227.
(*r*) Eutrop. pag. 589.
(*s*) Liban. pag. 307.
(*t*) Idem pag 220.
(*u*) Ammian. lib. XXV. pag. 295.
(*vv*) Idem lib. XXII. pag. 225.

alla testimonianza degli Scrittori *Cristiani* per dimostrare, che le molte virtù a lui attribuite da' Pagani, non furono senza qualche mescolamento di varie imperfezioni. Finalmente osserviamo, che *Giuliano* per avventura non si meritò quegli amari rimproveri, onde fu caricato da' *Cristiani*, come il peggiore de' Principi, nè que' sì famosi encomj, che a lui fecero i Pagani, riguardandolo come il migliore de' Principi.

Le notizie pertanto della sua morte, siccome furono ricevute con gioja inesplicabile da' Cristiani, così furono intese da' pagani con somma tristezza; talchè il messo, che le portò a *Carra*, o fu lapidato a morte dal popolaccio (*x*), o con molto stento si salvò dal furore dell' irritata moltitudine (*y*). Diverse città posero l' immagine del defunto Principe fra quelle de' loro Dei, e le prestarono i medesimi onori. *Libanio*, trasportato dal dolore, allorchè in sulle prime intese la morte di *Giuliano*, si determinò di uccidersi violentemente, più non curandosi di sopravvivere al suo Principe; ma poscia dopo più seria considerazione, mutò sentimento, e scelse piuttosto di vivere, affine d' avere la soddisfazione, siccome egli medesimo ci dice, di compilare la sua funebre orazione. Egli scrisse in questa occasione due discorsi, uno per ispiegare il suo proprio cordoglio (*z*); e l' altro per mettere in chiara luce le lodi di *Giuliano* (*). Or ciascuno disappassionato lettore potrà conchiudere così da questo secondo discorso di *Libanio*, il quale contiene tutta l' istoria della vita di *Giuliano*, che dalle due orazioni scritte quasi circa il tempo medesimo, e sullo stesso soggetto da *Gregorio Nazianzeno*, che ambidue questi Scrittori furono stranamente preoccupati e pieni di pregiudizj, uno in suo favore, e l' altro contro di lui. *Giuliano* non solamente rinunziò alla Religione *Cristiana*, donde fu soprannominato l' *Apostata*, ma eziandio mostrò un odio mortale verso quelli, che la professavano, diffamandoli col nome di *Galilei*, siccome

(*x*) Zos. lib. III. pag. 737.
(*y*) Liban. orat. XII. pag. 330.
(*z*) Liban. orat. XI.
(*) Idem, orat. XII.

come egli empiamente appellò *Galileo* il nostro *REDENTORE*, e privandoli di tutti gli onori ed impieghi, sì civili, che militari, e proibendo a' medesimi d' insegnare non meno, che apprendere le scienze, la qual cosa allo stesso *Ammiano* sembrò affatto contraria alle leggi dell' umanità (*+). Noi però rimettiamo i nostri lettori agli Scrittori Ecclesiastici, ove desiderano avere un racconto più particolare della persecuzione, che *Giuliano* eccitò contro la Chiesa, e del suo strano attentato in ristabilire il *Giudaismo*, e risabbricare il tempio di *Gerusalemme*, il quale, secondo che dicono *Ammiano*, ed altri, fu miracolosamente disfatto da palle di fuoco, che uscirono dalla terra, e distrussero sì l' opera, che gli operaj. De' varj Scrittori, che fiorirono sotto *Giuliano*, noi ne daremo un succinto ragguaglio a' nostri lettori nella seguente nota [A].

CA-

(A) *Ammiano Marcellino* nella sua Istoria degl' Imperatori ci dà un racconto più particolare del Regno di *Giuliano* di qualunque altro Scrittore; e poich' egli stesso era Pagano, fa de' grandi encomj ad un Principe, il quale usò ogni suo sforzo per ristabilire il paganesimo. Tuttavia non fu talmente preoccupato in suo favore, che non l' abbia biasimato, ove meritava.

Eunapio zelantissimo sostenitore dell' antica religione de *Romani*, cioè dell' idolatria, spesso fa menzione e loda molto *Giuliano* nella sua istoria de' Sofisti. Egli avea scritta l' istoria del suo Regno in varj libri (1); ma se fosse un' opera differente dalla sua generale istoria degl' Imperatori, noi affatto lo ignoriamo: ma di *Ammiano Marcellino*, ed *Eunapio* se ne farà da noi parola nel fine del Regno di *Valente*.

Callisto uno degli ufiziali di *Giuliano* scrisse in verso, secondo *Socrate* (2), l' istoria di questo Principe, ma la sua opera non è pervenuta a' tempi nostri. *Vossio* ci dice, che *Callisto* accompagnò *Giuliano* nella sua spedizione contro i *Persiani* (3), la quale dev'essere una sua propria congiettura; imperocchè nulla di ciò troviamo in *Socrate*, ch' è l' unico Scrittore, il quale fa di lui menzione.

Giu-

(1) *Eunap. cap.* 5. *pag.* 76. 77.
(2) *Socr. lib.* III. *cap.* 21. *pag.* 195.
(3) *Voss. Hist. Graec. lib.* IV. *cap.* 18. *pag.* 486.

(*+) Ammian. lib. XXII. pag. 222. & lib. XXV. pag. 294.

Giuliano stesso merita d' essere annoverato tra gli Scrittori della sua vita, poichè scrisse l' istoria delle sue guerre nella *Gallia* (4), la qual si è già da molto tempo perduta; e ci dà un racconto degli avvenimenti più rimarchevoli della sua vita nel suo *Misopogon*, nella sua lettera agli *Ateniesi* (de' quali due pezzi abbiamo di sopra favellato) [illegible] pubblicò nell'anno 362. [illegible], e l' altra contro d' un Filosofo *Cinico* (5). Egli scrisse un altro discorso contro i *Cinici*, e particolarmente contro d' un tale *Eraclio*, o *Eraclito* (6), dal quale pezzo apparisce, ch' ei fosse stranamente importunato da tali Filosofi, che presso di lui non erano tenuti in maggior conto de' Monaci Cristiani, a' quali esso li paragona. Il suo discorso a *Temistio*, e propriamente parlando una lettera, nella quale ei risponde a questo Filosofo, che gli avea scritto da *Costantinopoli*, magnificando le speranze e l' aspettativa del popolo in veggendo innalzato all' Imperio uno, il quale professava lo studio di filosofia. *Giuliano* gli dice nella sua risposta, che alloraquando ei rifletteva a' doveri d' un Principe, ed alla gran difficoltà di bene adempierli, le grandi speranze che di lui nutriva il Mondo, lo disanimavano piuttosto, che lo incoraggivano (7): e questo è tutto il soggetto della lettera, che sembra essere stata scritta non molto dopo, che *Giuliano* fu promosso alla dignità di *Cesare*. Nella copia manoscritta di questa lettera vi sono molti passi, i quali sembravano alieni dal proposito; ed alcuni stimano, che sieno frammenti d'un trattato contenente molte istruzioni, indirizzate ad un Pontefice Pagano intorno a' doveri del suo uffizio (8). *Petavio* è d'opinione, ch' esse fossero dirette ad *Arsace* Pontefice della *Galazia*, cui *Giuliano* scrisse la sua quarantesima e nona lettera (9). La più famosa però di tutte l'opere di *Giuliano* si è quella, che viene intitolata i *Cesari*, la quale comincia con una specie di dialogo (10), ma in realtà è una bella satira su tutti gl' Imperatori da *Giulio Cesare* fino a *Costantino* e suoi figliuoli. Dalla maniera poi, ond' ei parla di *Costantino* molto ingiuriosa ed oltraggiante, noi possiamo conchiudere, ch' egli scrisse dopo la morte di *Costanzo*, o almeno dopo che si fu apertamente dichiarato contro di lui. *Socrate* attribuisce a vanità indegna d' un Principe l' aver egli posto in ridicolo in tal guisa tutti i suoi predecessori, sen-

(4) *Liban. orat. pag.* 178.
(5) *Julian. orat. vid. pag.* 382. *Suid. pag.* 1248.
(6) *Julian. ibid. pag.* 716. *ad* 718.
(7) *Julian. ad Themist. pag.* 490. *&c.*
(8) *Idem frag. pag.* 528.
(9) *Julian. ep.* xlix. *pag* 202.
(10) *Idem Caes. pag.* 3. *ad* 5.

senza perdonarla neppure a *Marco Aurelio* (11), ch' egli erasi proposto per suo modello (12). *Vossio* ci assicura (13), che nelle antiche copie quest' opera è appellata *Saturnalia*, ed *il Banchetto*; titolo che ben le conviene, imperocchè fu scritta durante le feste *Saturnali*, cioè verso la fine di *Decembre* nell' anno 361., o 362. *Giuliano* nell' opera introdu[illegible] tiene gli Dei in un banchetto nel tempo delle suddette feste (14). *Suida* però suppone, che i *Cesari* ed i *Saturnali* sieno due opere differenti, e cita alcune cose della seconda, che non si trovano nella prima opera (15). *Giuliano* stesso parla de' suoi *Saturnali* come dedicati a *Salustio* (16); il che non può dirsi da' suoi *Cesari*. Ei cita la prima opera in un discorso, che scrisse sopra del Sole, e dedicò similmente a *Salustio*. Questo pezzo ei lo compose in tre notti, e forse circa i 25. di *Decembre*, allora quando i Pagani celebravano la festa del Sole, poichè *Giuliano* onorò questo sì luminoso pianeta come sua principale deità (17). *Suida* attribuisce a lui due altre opere, una *su le tre figure*, ch' egli non ispiega, e l' altra *sull' origine de' mali*; ma egli è già gran tempo, che si sono perdute sì queste due opere, che quella, che scrisse contro i Cristiani. Scrisse in oltre varie lettere, delle quali 64. sono giunte a' tempi nostri, senza mettervi a conto quelle, che a riguardo della loro lunghezza sono state annoverate fra i suoi discorsi. *Libanio*, il quale pretende di aver portato lo stile di formar le lettere alla sua massima perfezione, si divide con *Giuliano* sì fatta gloria, l' eleganza delle di cui lettere ei grandemente ammira, ed encomia (18).

Sotto *Giuliano* fiorì *Proereses* Sofista *Cristiano*, molto stimato per conto della sua dottrina, ed eloquenza. *Eunapio*, che fu suo discepolo, ci dà il seguente ragguaglio di lui: *Proereses* fu nativo dell' *Armenia*, disceso da una famiglia nobile, ma ridotto a povertà; e comechè quanto alle fattezze del corpo, fossero tutte le sue membra vagamente disposte e proporzionate, pur nondimeno era d' una statura gigantesca, e rassomigliava un Colosso (19). Ei lasciò il suo paese nativo in età giovanile, e studiò prima in *Antiochia* sotto un certo *Ulpiano*, e poscia in *Atene*, ove fu discepolo d' un certo *Giuliano*, il quale in punto di morte gli lasciò

(11) *Socr. lib.* III. *cap.* 1. & 23. *pag.* 168. 169.
(12) *Julian. ad Themist. pag.* 467.
(13) *Voss. Hist. Graec. lib.* II. *cap.* 18. *pag.* 250.
(14) *Julian. Caes. pag.* 3. *ad* 5.
(15) *Suid. pag.* 1247.
(16) *Julian. ibid. pag.* 303. & *or.* IV. *pag.* 294.
(17) *Idem or.* IV. *pag.* 291. 292.
(18) *Lib. or.* V. *pag.* 184.
(19) *Eunap. cap.* 1. *pag.* 102.

lasciò in testamento la sua casa. Ei parimente succedè a *Giuliano* nel suo impiego, ed insegnò l' eloquenza con molto applauso e riputazione del suo nome, che gli altri professori del suo gran credito, indussero il Proconsole a bandirlo da *Atene* (20); ma fu tosto richiamato per ordine dell' Imperatore, e ristabilito nel suo primiero impiego. Tutti quelli, che venivano dal *Ponto*, e dall' altre parti dell' *Asia Minore*, o dall' *Egitto*, e dalla *Libia*, studiavano sotto di lui (21). Fra questi possiamo contare il *Grande Basilio* e *Gregorio Nazianzeno*; imperocchè si partirono dalla *Cappadocia* per istudiare in *Atene* l' eloquenza, mentre, ch' ei quivi insegnava. In appresso fu invitato nella *Gallia* da *Costanze*, il quale lo ricevette con istraordinarj segni di stima, forse perchè egli era tenuto per Cristiano, dice *Eunapio* (22); ma *San Girolamo* ci assicura, ch' egli era veramente Cristiano (23). *Suida* ha confuso *Costantino* con *Costante*, allorchè scrisse, che *Costantino* fece de' grandi onori a *Proereses* (24). *Eunapio* dice, che i *Galli*, i quali non erano atti a sapere formare giudizio del suo ingegno, nè erano capaci di trovar piacere ne' suoi eloquenti discorsi, ammiravano la sua statura, e soprattuto la sua pazienza in sopportare il freddo del loro paese, non facendo uso di niuna sorta di calzari, ed altro riparo non avendo contro l'inclemenza di quel clima, che un leggiero mantello (25). Quindi fu mandato in *Roma* da *Costante*, ove il Senato ordinò, che fosse eretta in onor di lui una statua con questa iscrizione: *Roma la Regina delle Città al Re dell' eloquenza*. Allorchè poi lasciò *Roma* verso l' anno 349. per ritornare in *Atene*, *Costante* gli assegnò delle gran rendite coll' onorevole titolo di Generale dell' armate *Romane*. I *Romani* allorchè ei si partì, lo pregarono a mandare uno de' suoi discepoli per insegnare in *Roma* l' eloquenza. *Proereses* soddisfece alla loro richiesta, e mandò loro un certo *Eusebio* nativo di *Alessandria*, ch' era una persona molto propria per vivere in *Roma*, dice *Eunapio*, a cagion che fosse ben versata nell' arte di adulare (26). *Giuliano*, che senza alcun dubbio avea conosciuto *Proereses* in *Atene*, gli scrisse una lettera molto cortese, la quale tuttavia è esistente (27). Allorchè poi il detto Principe pubblicò il famoso editto, onde proibì a tutti i Cristiani di

(20) *Idem cap.* 7. *pag.* 96. *ad* 101.
(21) *Idem pag.* 110. 111.
(22) *Idem pag.* 121. 122.
(23) *Hier. ad ann.* 363.
(24) *Suid. pag.* 596.
(25) *Idem pag.* 222. 223.
(26) *Idem pag.* 25.
(27) *Julian. ep.* 11. *pag.* 116.

apprendere o insegnare le scenze, n' eccettuò *Proereses*; ma questi recandosi a scorno di accettare un tal favore, rinunziò spuntaneamente di esercitare la sua professione: la qual cosa avendo molto eccitato a sdegno *Giuliano*, per odio contro *Proereses* accumulò de' grandi onori sulla persona di *Libanio* (28). Per tanto la generosa condotta di *Proereses* in questa occasione ci fa mettere in dubbio la verità di quanto leggiamo di lui in *Eunapio*, cioè ch' egli ebbe ricorso al Pontefice di *Eleusina* per sapere, se *Giuliano* dovesse lungamente regnare; e che essendo stato assicurato, che il suo Regno sarebbe breve, ei si fece coraggio, e si deliberò a non rinunziare la Religione *Cristiana* (29). *Eunapio* a dir vero mostra in tutte l' occasioni un odio sì inveterato contro la Religione *Cristiana*, che noi non possiamo prestar fede a niuna cosa, ch' egli scriva su tal soggetto. Dopo la morte di *Giuliano* sembra, che *Proereses* fosse reintegrato nella sua professione, quando *Eunapio* studiò sotto di lui per lo spazio di cinqu' anni, e quindi fece ritorno nella *Lidia* suo paese nativo. Ei confessa, che *Proereses* lo instruì con non minore cura che se egli fosse stato suo proprio figliuolo. *Proereses* morì poco dopo forse nell' anno 368. in età d' anni novantadue in circa; conciossiachè egli era d' anni 87., allorchè *Eunapio* cominciò a studiare sotto di lui nell' anno 363., che fu il primo del Regno di *Gioviano* (30). Oltre alle sue declamazioni, ei non ha lasciate altre sue opere (31).

Oribaso famoso Medico fu nativo di *Pergamo* nell' *Asia*, secondo *Eunapio* (32); e di *Sardi*, secondo *Filostorgio* (33), e *Suida* (34). Egli studiò la medicina sotto *Zenone* di *Cipro*, al quale *Giuliano* scrisse una lettera, invitandolo a ritornare in *Alessandria*, donde *Giorgio* famoso Vescovo *Ariano* lo avea fatto bandire (35). Allorchè *Giuliano* fu creato *Cesare*, menò seco *Oribaso* nella *Gallia*, ed in lui ripose tale confidenza, dice *Eunapio* (36), che lo fece a parte de' suoi più intimi e grandi segreti, cioè della sua idolatria; imperocchè lo stesso *Oribaso* era Pagano. Lo stesso Autore scrive, che *Oribaso* fu celebre non solamente per la sua versatezza nella medicina, ma eziandio per gli altri suoi straordinarj talenti, i quali furon cagione, che *Giuliano* conseguisse l' Im-

(28) *Suid. pag.* 596.
(29) *Eunap. cap.* VIII. *pag.* 126.
(30) *Idem ibid.*
(31) *Suid. pag.* 596.
(32) *Eunap. cap.* V. *pag.* 76. & *cap.* 19. *pag.* 139.
(33) *Philos. lib.* VII. *cap.* 15. *pag.* 205.
(34) *Suid. pag.* 329.
(35) *Jul. ep.* XLV. *pag.* 198.
(36) *Eunap. cap.* 29. *pag.* 140.

l'Imperio (37); ma indi non si spiega più di questo. *Oribaso* a richiesta di *Giuliano* abbreviò in prima le opere di *Galeno*, e poscia quelle di tutti i più valenti medici; ambedue le quali opere furono dedicate a *Giuliano*, come chiaro si scorge dalle prefazioni, le quali ci sono state tramandate da *Fozio* (38). *Fozio* preferisce la seconda opera alla prima, che anzi l' antepone a tutti i libri di medicina, ch' erano stati pubblicati fino al suo tempo. Ella consistea di settanta libri, de' quali solamente i primi quindici, col ventesimoquarto, e ventesimoquinto, stampati in *Parigi* nell' anno 1555. sono giunti a' tempi nostri. *Oribaso* stesso con un secondo compendio ridusse i suoi settanta libri a nove, che dedicò ad *Eustazio* suo figliuolo (39). Il lettore può trovare un compendio di quest' opera in *Fozio* (40), il quale osserva, che siccome da quello possono ritrarre grande utile quelli, che sono bene informati nelle cose di medicina, sovvenendo a quelli la memoria di ciò che hanno imparato; così all' incontro può essere cagione a' principianti di grandi errori (41). *Oribaso* scrisse un altro compendio della stessa natura in quattro libri, ch' ei dedicò ad *Eunapio*, probabilmente l' Autore delle vite de' Sofisti, a richiesta del quale egli intraprese una tal opera (42), la quale tuttavia esiste. A' detti libri *Fozio* ne aggiugne altri quattro parimente di medicina dedicati ad un certo *Eugenio*; i quali sono talmente simili a quelli dedicati ad *Eunapio*, ch' egli molto sospetta, che essi non sieno un' opera spuria (43). Oltre all'opere, di cui abbiamo fatta menzione, *Fozio* suppone, che *Oribaso* non abbia pubblicate altre sette su lo stesso soggetto (44). Ei vorrebbe, che noi non avessimo rammentato lo stile di quello Scrittore, a cagion che le sue opere, ei dice, sono tanti compendj di differenti Autori; ed oltracciò perchè non si deve aspettare da un Medico alcuna eleganza di stile (45). *Suida* suppone, che *Oribaso* abbia dedicati a *Giuliano* 72. libri, e che abbia pubblicata, oltre a quattro libri *sopra i dubbj e difficoltà de' Medici*, un' opera *su la dignità reale*, ed un' altra *su le malattie* (46). Il lodato Autore soggiugne, che *Oribaso* fu creato da *Giuliano*

H 2 Que-

(37) *Idem ibid.*
(38) *Phot. cap.* 216. 217. *pag.* 556. 557.
(39) *Idem cap.* 218. *pag.* 557.
(40) *Idem pag.* 560.
(41) *Oribas. pag.* 2.
(42) *Phot. cap.* 219. *pag.* 561.
(43) *Idem pag.* 564. *&* *cap.* 216. *pag.* 564.
(44) *Idem ibid.*
(45) *Idem ibid.*
(46) *Suid. pag.* 329.

Questore della città di *Costantinopoli*, tuttochè ciò s' ignori dagli altri Scrittori. Egli accompagnò *Giuliano* nella *Persia*, e pose ogni sua cura ed industria per guarire la sua ferita, sebbene indarno. Dopo la morte di questo Principe suo protettore e benefattore, fu spogliato di tutte le sue ricchezze, e bandito ne' paesi de' Barbari (47), o abbandonato, per servirci dell' espressione di *Eunapio*, in preda di que' Barbari, ch' erano i più famosi per conto della loro crudeltà (48). Con tuttociò fu da loro molto rispettato, ed onorato da' loro Principi, a riguardo dell' arte, che professava; ma finalmente gl' Imperatori *Romani* lo richiamarono dall' esilio, e gli restituirono il suo patrimonio, e tutti i suoi effetti (49). Ei recò qualche allieviamento a *Crisanto* nella sua ultima malattia in *Sardi*, ma non gli potè riuscire di guarirlo (50). Egli era tuttavia in vita, alloraquando *Eunapio* scrisse le vite de' Sofisti, cioè verso l' anno 400. Fra le lettere di *Giuliano* ve ne ha una diretta a lui, la quale fu scritta circa l' anno 358. (51).

Himeras celebre Sofista nel tempo di *Giuliano* fu nativo di *Bitinia*, e figliuolo di *Amunio*, il quale insegnò retorica a *Prusa* nella stessa Provincia (52). *Himeras* e *Proereses*, di cui abbiamo sopra ragionato, furono nel tempo stesso Professori di eloquenza in *Atene*, ed emoli fra loro (53). *Fozio* suppone, che *Himeras* abbia similmente insegnato in *Corinto* (54). *Giuliano* in appresso lo invitò a *Costantinopoli*, e lo ricevette nel suo arrivo con istraordinarj segni d' amicizia e stima. Ei continuò a stare in corte fino alla morte del detto Principe, e poscia ritornò in *Atene* (55). Visse fino ad un' età molto avanzata, nel qual tempo perdè l' uso della vista, e fu inoltre afflitto da una lebbra i lasciò di se varie declamazioni, ed altri pezzi di tal natura (56), e fu Pagano come si scorge chiaramente dalle sue opere. *Eunapio* commenda il suo stile (57), siccome fa parimente *Fozio*, il quale ci ha trasmessi certi ristretti d' alcune sue opere (58).

Nell'

(47) *Philostorg. lib.* VII. *cap.* 15. *pag.* 105.
(48) *Eunap. cap.* 19. *pag.* 140.
(49) *Idem pag.* 141. 142.
(50) *Idem cap.* 21. *pag.* 160.
(51) *Julian. ep.* XIX. *pag.* 135.
(52) *Phot. cap.* 165. *pag.* 363. *Eunap. cap.* 12. *pag.* 129.
(53) *Eunap. cap.* 8. *pag.* 119.
(54) *Phot. cap.* 165. *pag.* 352.
(55) *Eunap. pag.* 129.
(56) *Idem cap.* 12. *pag.* 129. *Suid. pag.* 1239.
(57) *Eunap. pag.* 129.
(58) *Phot. cap.* 165. *pag.* 352. & *cap.* 243. *pag.* 1076. 1149.

Nell' istoria del Regno di *Giuliano* noi abbiamo fatta menzione del Filosofo *Massimo*, che fu il primo a fare inclinare l'animo del detto Principe all' idolatria, ed allo studio della magía. Egli fu nativo di *Smirna*, come leggiamo in *Eunapio* (59), o di *Efeso*, come vuole *Ammiano* (60), e fratello del Filosofo *Claudiano*, il quale insegnò in *Alessandria*, e del Sofista *Nimfidiano* Professore di retorica a *Smirna*, e poscia Segretario di *Giuliano*. Fa d' uopo dire, che *Massimo* sia stato ben versato nella fina e polita letteratura, da che *Giuliano* sottomise al suo giudizio tutte le sue composizioni (61); ed *Eunapio* ha posta la sua vita tra quelle de' Sofisti, quantunque ei sia comunemente chiamato *Massimo* il *Filosofo*. *Giuliano* lo invitò a venire in corte verso il principio dell' anno 361., ove si portò, come lo stesso *Eunapio* confessa (62), in una maniera affatto indegna d' un Filosofo. Ei ritornò al suo nativo paese, siccome apparisce dalle lettere di *Giuliano* (63), per ristabilirsi in salute; ma poi ritornò di bel nuovo alla corte, ed insieme con *Prisco* accompagnò *Giuliano* nella sua spedizione contro i *Parti* (64). Questi due senza alcun dubbio furono nel numero di quegli ostinati ed ignoranti Filosofi, i quali, secondo *Ammiano*, aveano un gran dominio nella corte, e furono cagione, che l' Imperatore imprendesse quella sì strana spedizione contro il sentimento di tutti gli ufiziali dell' armata (65). Quindi quando giunsero in *Antiochia* le novelle della morte di *Giuliano*, il popolo trasportato dalla gioja ad alta voce gridò: *In questa maniera si sono compiute le predizioni del falso profeta Massimo* (66). *Eunapio* scrive, che *Gioviano* continuò ad onorare *Massimo* e gli altri Filosofi, che aveano seguito *Giuliano* (67). Ma comunque ciò sia, essi furono trattati in un modo del tutto differente da *Valentiniano* e *Valente*, che odiarono tutti gli amici di *Giuliano*, e specialmente questi due Filosofi, i quali avvegnachè fossero addetti allo studio della magía, furono accusati di essere stati la cagione di quelle malattie, dalle quali ambidue essi Principi furono assaliti nel principio di *Aprile* dell' anno 364. (68). Tuttavia però *Prisco* fu assolto; ma la soldatesca, e il popolaccio furono con molto stento tenuti a freno da

(59) *Eunap. cap.* 5. *pag.* 67. & 16. *pag.* 137.
(60) *Ammian. lib.* XXIX. *pag.* 390.
(61) *Julian. ep.* XVI. *pag.* 131.
(62) *Eunap. cap.* 5. *pag.* 77. 790.
(63) *Julian. ep.* XV. XVI. XXXVIII.
(64) *Eunap. cap.* 5. *pag.* 81. *Ammian. lib.* XXV. *pag.* 291.
(65) *Ammian.* XXIII. 245.
(66) *Theodoret. lib.* III. *cap.* 22. *pag.* 659.
(67) *Eunap. cap.* 5. *pag.* 82.
(68) *Zos. lib.* 4. *pag* 734. 735.

da *Saluſtio Secondo* di non fare a pezzi *Maſſimo*. Eſſendoſi pertanto ei ſalvato dal furore della moltitudine, fu condannato a pagare una pena maggiore di quel che ſi ſtendeano le ſue forze, e fu tenuto ſtrettamente imprigionato fino alla fine dell'anno 361. (69); nel qual tempo colla mediazione di *Temiſtio*, il quale lo raccomandò a *Valente* in un diſcorſo recitato innanzi a queſto Principe, e coll' impegno e mezzo di *Clearco* zelante Pagano, ei fu poſto in libertà, e non ſolamente gli fu rimeſſa l' ammenda, ma gli furono eziandio reſtituiti tutti i ſuoi averi, e gli fu permeſſo di andare in *Coſtantinopoli*, ove fu molto bene ricevuto (70). Ma la ſua felicità fu di poca durata; imperocchè fu accuſato inſieme con diverſi altri Filoſofi come un mago nell' anno 371., e fu trovato reo inſieme con eſſi d' alcune magiche pratiche; talchè eſſendo ſtato ſentenziato a morte cogli altri, fu decapitato in *Efeſo* nell' anno ſteſſo (71). *Suida* attribuiſce a *Maſſimo* maeſtro di *Giuliano* l' Apoſtata molti pezzi di retorica, e filoſofia, alcuni de' quali furono dedicati allo ſteſſo *Giuliano*; ma ſoggiugne, ch' egli era nativo dell' *Epiro*, o di *Bizanzio* (72). D' altra parte *Socrate* ci avvertiſce a non confondere *Maſſimo* di *Bizanzio* padre di *Euclide*, con *Maſſimo* di *Efeſo*, il quale induſſe *Giuliano* ad abbracciare il culto degli Dei (73).

Criſanto fu nativo di *Sardi* nella *Lidia*, nella qual città ſuo padre fu Senatore. Egli ſtudiò con *Maſſimo* ſotto *Edeſo* di *Cappadocia* Filoſofo *Platonico*, e Mago, e quindi ſe ne ritornò alla ſua nativa città, ove continuò a permanere, nulla oſtante le replicate e preſſanti ſollecitazioni di *Giuliano*, e *Maſſimo*, i quali lo invitavano alla corte. *Giuliano* poi il coſtituì Pontefice della *Lidia*, nel qual impiego egli ebbe la prudenza di non diſaffezionarſi i Criſtiani, ſiccome abbiamo già oſſervato; e perciò gli fu permeſſo dagl' Imperatori Criſtiani di vivere ſenza alcuna moleſtia (74). Ei viſſe fino all' età d' ottant' anni (75); e dopo la ſua morte *Eunapio*, ch' era cugino di ſua moglie, ed era ſtato ſuo diſcepolo, ſcriſſe la ſua vita, e frequentemente fa menzione di lui nella ſua iſtoria de' Sofiſti, ch' egli avea impreſa a comporre a ſua

(69) *Idem pag.* 374. *Ammian. lib.* XXVI. *pag.* 315. *Eunap. cap.* 5. *pag.* 83. *Themiſt. or.* VII. *pag.* 100.

(70) *Themiſt. ibid. pag.* 99. 100. *Eunap. pag.* 4. *ad* 87.

(71) *Ammian. lib.* XXIX. *pag.* 390. *Socr. pag.* 39. *Eunap. pag.* 87.

(72) *Suid. pag.* 92.

(73) *Socr. lib.* III. *cap.* 1. *pag.* 165.

(74) *Eunap. cap.* V. *pag.* 69 80. *&* *cap.* 12. *pag.* 144. *ad* 149.

(75) *Idem pag.* 152.

a sua richiesta (76). *Suida* parimente favella di lui, ma non ci fa sapere, se avesse lasciato a' posteri alcuna sua opera (77).

Prisco nacque ne' paesi de' *Molossi*, o *Tesproti* nell' *Epiro*, e studiò sotto *Edesio* con *Massimo*, e *Crisanto*. In appresso ei si ritirò nella *Grecia*, donde fu invitato da *Giuliano* alla corte, ed egli accettò un tale invito. *Prisco* fu per avventura maggiormente stimato dal detto Principe, che lo stesso *Massimo*: accompagnò l' Imperatore in *Antiochia*, e quivi lo indusse ad ammettere *Libanio* alla sua presenza, ed a riceverlo fin anche in un amichevole maniera, sebbene l'animo suo non fosse pieno di non pochi pregiudizj contro di lui (78). Quindi seguì *Giuliano* nella *Persia*, e sotto *Valente* fu accusato con *Massimo* d' alcune pratiche di magia; ma con tutto ciò fu assoluto, e gli fu permesso di ritornare nella *Grecia*, ov' ei visse fino all' età di novant' anni e più (79); e poi fu ucciso con molti altri da' Barbari, cioè secondo che noi supponiamo da' *Goti*, i quali nell' anno 395., o 396., devastarono la *Grecia* sotto la condotta del famoso *Alarico* (80).

Giuliano nelle sue lettere fa de' grandi encomj ad un tale *Giorgio*, ricevitore delle pubbliche entrate; al Filosofo *Eugenio*, che alcuni vogliono, che sia il padre di *Temistio*; e ad *Ecebolo*, sotto cui egli studiò la retorica (81). Finalmente perchè il celebre Sofista *Libanio* visse molto tempo dopo il Regno di *Giuliano*, noi faremo di lui parola in un luogo più proprio.

(76) *Idem pag.* 153.
(77) *Suid. pag.* 1155.
(78) *Eunap. cap* 5. *pag.* 69. *Liban. vit. pag.* 42.
(79) *Eunap. ibid. cap.* 81. *Ammian. lib.* XXV. *pag.* 291.
(80) *Eunap. cap.* 5. *pag.* 75.
(81) *Julian. ep.* VIII. *pag.* 121. 314. *ep.* LIV. *pag.* 418. *ep.* XVIII. *pag.* 135. *ep.* XIX. XLIII. *pag.* 136. 196.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

L'Istoria Romana *dalla morte di* Giuliano *fino a quella di* Valente.

Anno dopo il Diluvio 3362. *di Crist.* 363. *di* Roma 1116.

Come fu risaputa la morte di *Giuliano*, tostamente si radunarono i principali ufiziali dell'armata, ed unanimemente scelsero per successore di lui *Gioviano* (*a*), il quale fu realmente salutato col titolo di *Gioviano Augusto*, il giorno dopo la morte di *Giuliano*, cioè il giorno ventisettesimo di *Giugno* di quel corrente anno 363. Questo *Gioviano* era unico figliuolo superstite di *Verroniano*, il qual era nativo di *Singiduno* nella *Pannonia*, o piuttosto nella *Mesia* (*b*); e non avea molto, che avea rifiutato il riguardevole posto di *Comes Domesticorum*, affine di condurre una vita privata. Era tenuto in gran conto per essere uno de' migliori Comandanti de' tempi suoi; talchè la riputazione, ch'erasi acquistata nell'armata, grandemente contribuì alla promozione di suo figliuolo (*c*). La prima cosa, che *Gioviano* fece dopo la sua elezione, fu di nominarlo per suo Collega nel Consolato l'anno seguente, imperocchè diceasi, che a *Verroniano* era stato predetto in un sogno, che suo figliuolo sarebbe un giorno esaltato all'Imperio, ed esso al Consolato; ma egli se ne morì prima d'aver l'onore di esercitare il suddetto impiego, e d'aver insieme la soddisfazione di vedere suo figliuolo Imperatore, quantunque avesse ricevute notizie della promozione di lui (*d*). *Gioviano* adunque, o *Flavio Claudio Gioviano*, siccome viene appellato in un'antica moneta, nacque circa l'anno 331. e si prese in moglie *Caritona* figliuola di *Lucilliano* Comandante di grande rinomatezza, e molte volte mentovato da *Ammiano*. Da questa egli ebbe, secondo l'avviso di *Filostorgio* (*e*), un figli-

(*a*) Ammian. lib. xxv. pag. 226.
(*b*) Vict. epit.
(*c*) Ammian. ibid. pag. 308. Themist. orat. v. pag. 65.
(*d*) Ammian. Themist. ibid. Socrat. lib. III. cap. 26. pag. 205.
(*e*) Philostorg. lib. VIII. cap. 8. pag. 112.

figliuolo nominato *Verroniano*, il quale nacque verſo il tempo, in cui *Gioviano* fu creato Imperatore, ed una figliuola, di cui non troviamo farſi più altra menzione; che anzi *Zonara* ci dice in termini eſpreſſi, che *Verroniano* fu l' unico ſuo figliuolo (*f*). Qui fa d' uopo avvertire, che eſſendo *Gioviano* non ſolamente un vero *Criſtiano*, ma eziandio pieno di zelo e pietà, noi non ritrarremo il ſuo carattere dagli Scrittori *Criſtiani*, i quali poſſono eſſere ſoſpetti di parzialità, ma sì bene da' Pagani, de' quali non può crederſi, che ſieno in alcuna maniera inclinati a ſuo favore. Fra queſti per tanto *Eutropio* commenda il ſuo naturale affabile, mite, e generoſo; ed aggiugne, che niuno potea con giuſtizia accuſarlo di qualche traſcuratezza o imprudenza nell' adempimento del ſuo dovere (*g*). *Ammiano Marcellino* (*h*), e *Vittore* il giovane (*i*) ce lo deſcrivano come ben formato e e diſpoſto nella ſua perſona, d' un' aria maeſtevole, d' un aſpetto allegro ed avvenente, d' una mente ſerena e tranquilla, d' una naturalezza affabile e corteſe, naturalmente inclinato alla clemenza, ed un grande promovitore della letteratura, avvegnachè egli medeſimo foſſe ben verſato nelle ſcienze. Quindi ſoggiugne *Ammiano*, che da que' pochi ufiziali, che furono da lui promoſſi alle cariche, durante il ſuo corto Regno, noi poſſiamo formar giudizio di quanta accuratezza e circoſpezione avrebbe egli fatto uſo nella diſtribuzione degli impieghi, ove più lungamente foſſe viſſuto al Mondo. *Temiſtio* gli fa degli encomj anche maggiori (*k*): ma conciosſiachè queſti gli vengono fatti da un Panegiriſta, non ſi dee per ciò preſtar troppo credito a quel che egli dice. *Suida* (*l*) d'altra parte ce lo dipigne con colori del tutto differenti, ſeguendo in ciò, per quel che noi immaginiamo, *Eunapio*, il quale a cagione del ſuo odio implacabile contro la Religione *Criſtiana*, molte volte cad-

(*f*) Zonar. pag. 25.
(*g*) Eutrop. pag. 589.
(*h*) Ammian. pag. 296.
(*i*) Vict. pag. 79.
(*k*) Themiſt. orat. pag. 63.
(*l*) Suid. pag. 1244.

de in grandi errori. *Ammiano* poi non si dimentica di far menzione sì de' suoi vizj, che delle sue virtù, dicendoci, ch'egli era naturalmente timido, un gran mangiatore, e molto addetto al vino, ed alle donne (*m*). Indi non lascia di osservare, che *Gioviano* portava un grande rispetto alla legge de' *Cristiani* (*n*); ed a dir vero egli avea sempre manifestamente professata la Religione *Cristiana*, anche nel tempo che regnava *Giuliano*, disprezzando egualmente le sue minacce, che le promesse (*o*). *Socrate* (*p*), *Suida* (*q*), e *Niceforo* (*r*) ci dicono, che *Giuliano* avendo ordinato a tutti gli ufiziali *Cristiani*, che si trovavano nella sua armata, che o rinunziassero alla loro Religione, o abbandonassero il servigio, *Gioviano*, che in quel tempo era Tribuno, risegnò il suo posto senza la menoma esitanza: ma *Giuliano* non solamente non volle permettergli, che si ritirasse, ma eziandio lo impiegò in appresso nella guerra contro de' *Persiani*, imperochè nel tempo della morte dell' Imperatore egli era il primo tra quegli ufiziali, ch'erano appellati *Domestici* (*s*). *Zosimo* scrive (*t*), che *Gioviano* fu innalzato all' Imperio da' principali ufiziali a richiesta di tutta l'armata, a cagion che *Suida* medesimo confessa, ch'egli era stato un ottimo Comandante, sebbene nel tempo della sua elezione appena fosse giunto all' età di anni 32. (*u*). Apparisce dalla maniera, in cui *Ammiano Marcellino* favella della promozione di *Gioviano* all' Imperio, che ella non fu in conto alcuno aggradevole a' Pagani. *Rufino* (*x*), *Socrate* (*y*), *Sozomeno* (*z*), e *Teodoreto* (*a*) ci assicurano, che *Gioviano*

Carattere dell' Imperatore Gioviano.

(*m*) Ammian. pag. 300. 308.
(*n*) Idem lib. XXI. pag. 201.
(*o*) Theodoret. lib. IV. cap. I. pag. 660.
(*p*) Socr lib. III. cap. 22. pag. 195.
(*q*) Suid. ibid.
(*r*) Niceph. lib. X. cap. 38. pag. 94.
(*s*) Ammian. lib. XXV. pag. 226.
(*t*) Zos. lib. III. pag. 729.
(*u*) Suid. ibid.
(*x*) Ruf. lib. XI. cap. I. pag. 177.
(*y*) Socrat. lib. III. cap. 22. pag. 195.
(*z*) Soz. lib. VI. cap. 3. pag. 635.
(*a*) Theodor. lib. IV. cap. I. pag. 660. 661.

viano non volle accettare l' Imperio, e il comando dell' esercito, finchè tutti i soldati non si fossero da se medesimi dichiarati *Cristiani*, e non avessero nel tempo stesso solennemente rinunziate l' empie cerimonie, ch' essi aveano praticate sotto *Giuliano*; per il qual motivo egli viene onorato da *Rufino* col titolo di *Confessore*. Per il che egli è improbabile, che *Gioviano* abbia prestato alcun riguardo alla risposta di quelli, i quali dopo aver consultate, certamente senza sua saputa, le interiora delle vittime, gli promisero sicurtà e salvezza, ove l' armata decampasse; ma ove continuasse nel medesimo luogo, inevitabile destruzione e rovina (*b*).

L' armata si trovava, come abbiamo sopra riferito, in un paese forastiere, e molto distante dalle rispettive lor patrie, con un nemico sdegnato intorno a se, totalmente priva delle cose necessarie, e per conseguenza ridotta alla dura necessità di perire, o per la fame, o per le armi degli irritati *Persiani*. In tale stato di cose *Gioviano*, ch' era obbligato a contrastare con due nemici sì formidabili, non tanto temea de' secondi, quanto del primo; ed in fatti rispinse i *Persiani* con grande strage, quante volte questi arrischiavansi di attaccarlo, siccome *Ammiano* ci dice in termini espressi [*c*]; il che è sufficiente a confutare quel che scrive *Libanio* de' grandi vantaggj, che i *Persiani* riportarono sopra *Gioviano* [*d*]. Ma il valore e l' esperienza di *Gioviano* non poterono resistere alla carestia, che facea strage nel suo campo, e non avrebbe lasciato in vita neppure un solo uomo in tutta l' armata, se il Cielo inaspettatamente non si fosse dichiarato in suo favore, per servirci dell' espressione di *Ammiano*, con far muovere il nemico ad offerirgli condizioni di pace in una sì critica circostanza di tempo [*e*]. Il lodato Scrittore è d' opinione, che i *Persiani* tratti da mera compassione s' indussero a formare un simile trattato [*f*]; e *Libanio* per contrario non sa concepire, da che mai sieno

L' esercito Romano è ridotto in grandi strettezze.

I 2 stati

(*b*) Ammian. pag. 297.
(*c*) Idem ibid. & pag. 298.
(*d*) Liban. orat. XII. pag. 324.
(*e*) Ammian. pag. 299.
(*f*) Idem ibid.

stati indotti i *Persiani* a pensare ad articoli di pace, allora quando ben poteano a tutta ragione aspettare grandissimi vantaggj del continuamento della guerra (*g*). Or le negoziazioni di una tal pace durarono quattro giorni, che al dire di *Ammiano* (*h*), furono per i *Romani* più insopportabili de' più gran tormenti, che uomo possa tollerare, a cagione della carestia, che facea strage nel campo. Oltre a questo sì lagrimevole stato, cui si trovava ridotto l' esercito, *Giuliano* forte ancora temea, e non senza ragione, de' disegni di *Procopio* parente di *Giuliano* (*i*); per il che non sia maraviglia, se siasi egli sottomesso ad una pace con condizioni, tuttochè in se medesime disonorevoli, pur nondimeno assolutamente necessarje per isviluppare non meno se medesimo, che tanti valorosi uomini da quelle difficoltà, nelle quali miseramente trovavansi involti per temerità ed imprudenza di *Giuliano*. Fu adunque stabilita una pace per trent' anni, o come vuole *Rufino* (*k*), per anni 29. dopo aver *Gioviano* promesso di abbandonare e cedere a' *Persiani* le cinque Provincie lungo il fiume *Tigri*, le quali erano state tolte loro nel Regno di *Diocleziano* con diversi castelli, e colle città di *Nisibi* e *Singara*. A sì fatto articolo se ne aggiunse un altro, niente meno, se pur non vogliamo dire maggiormente vergognoso in se stesso del primo, il quale fu, ch' egli non dovesse prestare verun soccorso ad *Arsace* Re dell' *Armenia* contro i *Persiani*, tuttochè *Arsace* fosse un fedele amico ed alleato dell' Imperio. Nulla però di meno *Gioviano* dopo molto stento indusse il Re di *Persia* a permettergli, che gli abitanti di *Nisibi*, e *Singara* co' loro effetti si ritirassero ne' territorj *Romani* (*l*). A' *Romani* intanto sommamente dispiacque la perdita di *Nisibi*, ch' era il baloardo dell' Imperio contro i *Persiani*; ed *Ammiano* [*m*] si prende gran fastidio in andar esagerando sì fatta perdita, non con altra mira, se non per ecci-

Gioviano è obbligato a sottomettersi alle condizioni proposte da' Persiani.

(*g*) Liban. pro templis, &c. pag. 24. 25.
(*h*) Ammian. ibid.
(*i*) Idem lib. XXIII. pag. 240.
(*k*) Ruf. pag. 177.
(*l*) Ammian. pag. 300. Zos. pag. 730. Ruf. pag. 177. Greg. Naz. orat. IV. pag. 118.
(*m*) Ammian. lib. XXV. pag. 303.

eccitare il pubblico odio contro *Gioviano*, verso del quale egli non si mostra favorevole in veruna occasione. Non meno il lodato Scrittore [*n*], che *Eutropio* [*o*] osservano, che fin dal tempo della fondazione di *Roma* non vi fu giammai alcun Console, o Imperatore, il quale avesse ceduto al nemico un palmo di terreno: ma in ciò essi certamente s' ingannano; imperocchè *Adriano* abbandonò in mano de' Barbari una estension di paese viepiù grande di quel che avea fatto *Gioviano*. *Aureliano* lasciò tutti i paesi conquistati da *Trajano* di là dal *Danubio*; e *Diocleziano* un immenso tratto di terra verso i confini dell' *Egitto*, ed *Etiopia*, siccome molto tempo innanzi avea fatto *Tiberio* di quelle ample Provincie, che avea conquistate il valoroso *Druso* a costo d' immensi tesori, e collo spargimento d' infinito sangue. Egli è vero però, che i suddetti paesi non furono abbandonati a' nemici in virtù di qualche trattato, ma a cagion che non si poteano possedere senza il costo d' immense spese. Nulla però di meno se in persona di questi Principi fu riputata cosa degna di lode, l' aver essi abbandonati gli accennati paesi per la suddetta cagione, noi non dobbiamo unirci con *Ammiano* ed *Eutropio*, e condannare *Gioviano* per avere abbandonate, anche per mezzo di un trattato, le mentovate Provincie, che egli non potea ritenere, senza esporre infallibilmente alla morte, o alla schiavitù il fiore di tutte le forze del *Romano* Imperio, nel tempo medesimo che i nemici con grandissima facilità avrebbono potuto fare maggiori conquiste di quelle, che vennero ad ottenere per mezzo del trattato. L' aver adunque *Gioviano* ceduto per mezzo del trattato quel che gli altri aveano spontaneamente abbandonato, e di lor propria volontà, non deve rendere l' azione men necessaria, nè per conseguenza meno prudente. *Ammiano* pretende, che *Gioviano* avrebbe potuto giugnere nella Provincia di *Corduene*, la quale si apparteneva all' Imperio, nello spazio di que' quattro giorni, ch' egli spese in trattati e negoziazioni di pace co' *Persiani* [*p*]; ma qui fa d' uo-

Gioviano *non dev' essere biasimato per la pace conchiusa co'* Persiani.

[*n*] Idem pag. 205.
[*o*] Eutrop. pag. 731.
[*p*] Ammian. pag. 300.

d'uopo di notare, che fra *Gioviano*, e la mentovata Provincia scorreva il fiume *Tigri*, il quale sebbene fosse da loro passato in tempo, che erasi già fatta la pace, e non aveano opposizione alcuna dalla parte de' nemici, pure il varcarono con estrema difficoltà, e non senza la perdita di molte persone, le quali furono trasportate dalla violenza della corrente, siccome ci avvisa lo stesso *Ammiano* (*q*). *Zosimo* poi suppone, che i *Romani* avessero valicato il *Tigri* prima di stringere il trattato (*r*), ma la sua autorità non è presso noi di verun peso, allorchè egli disconviene con *Ammiano*, il quale serviva in questa spedizione. Tra il fiume *Tigri* e la Provincia di *Corduene* si frappone un deserto di settanta miglia di estensione, destituto di ogni sorta di provvisioni, e fin anche di acqua; ciocchè li ridusse alla dura necessità di cibarsi de' loro cavalli, e conseguentemente di lasciare indietro gran parte del lor bagaglio, e delle lor armi (*s*). *Libanio* confessa, che la maggior parte di essi ritornò senza armi, e senza denaro (*t*). Per la qual cosa, che mai sarebbe addivenuto di loro, se nel tempo medesimo fossero stati incessantemente molestati da un nemico sì formidabile? *Agazia*, il quale visse dugento anni dopo, scrive, che *Gioviano* divenuto impaziente di uscir fuori da' *Persiani* dominj, diede a tradimento la città di *Nisibi* in mano de' nemici (*u*); ma *Eutropio*, che fu testimonio di veduta di quanto scrive, non approva a dir vero la pace, ma nel tempo stesso confessa, ch' ella era necessaria (*vv*); e *Filostorgio* Scrittore Cristiano, tuttochè *Ariano*, e per conseguenza in niun conto favorevole a *Gioviano*, ci dice, che altro mezzo più non vi era, onde salvar l' armata, ch' era già ridotta alla decima parte (*x*). L' unica cosa poi, che *Eutropio* biasima in *Gioviano* si è, l'aver esso fedelmente osservati gli articoli della pace, a' quali per mera necessità era stato obbligato a sottomet-

(*q*) Idem pag. 301. 302.
(*r*) Zos. pag. 730.
(*s*) Ammian. ibid.
(*t*) Liban. orat. XII. pag. 325.
(*u*) Agath. lib. IV. pag. 135. 136.
(*vv*) Eutrop. pag. 589.
(*x*) Philostr. lib. VIII. cap. I. pag. 106.

mettersi, quando per contrario potea seguire l' esempio degli antichi *Romani*, i quali non mai si recarono a scrupolo di rompere un trattato svantaggioso, ogni qual volta si fosse da loro strappato o per timore, o per forza (*y*). Ma l' aver esso religiosamente posti in esecuzione gli articoli d' un trattato tuttochè svantaggioso, allorchè egli non era tenuto da altro vincolo, onde fosse costretto ad osservarlo, se non se da quello del suo giuramento, siccome da una parte a lui reca grande onore, così dall'altra è di gran gloria alla Religione, ch' egli professava. A lui non era nota la massima, che con grande scorno della nostra Religione prevale oggi giorno presso la maggior parte de' *Cristiani*, cioè che niun trattato per quanto siasi solennemente stretto, e di tanta forza, che li obblighi ad osservarlo, allora quando dalla violazione d' esso possa raccogliersi il menomo vantaggio, come se lo spergiuro non fosse un delitto di sì grande mostruosità, che non rechi orrore a chicchesia del Mondo. Ma è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra istoria.

Gioviano *osserva gli articoli della pace con grande esattezza.*

Frattanto *Gioviano* dopo la conclusione del trattato proseguì la sua ritirata; talchè avendo passato il *Tigri*, e il sopraccennato deserto, senza essere in menoma parte molestato dal nemico, giunse in *Ur* fortezza *Persiana* fra il *Tigri* e la città di *Nisibi*, ove fu incontrato da *Cassiano* governatore della *Mesopotamia*, e da *Maurizio* tribuno con tante provvisioni, quante ne potè per essi risparmiare l' armata comandata da *Procopio* e *Sebastiano*; imperocchè egli avea già spediti i due primi ufiziali, perchè avvisassero i secondi delle strettezze, alle quali era ridotto (*z*). Da *Ur* egli spedì Messaggieri nell' *Illirico*, e nella *Gallia* colle notizie della morte di *Giuliano*, e della sua esaltazione all' Imperio; e nel tempo medesimo destinò *Luciliano* suo suocero comandante generale della cavalleria e fanteria nell' *Illirico* ed *Italia*, e *Malerico* generale delle truppe nella *Gallia* in luogo di *Giovino* (*a*): quindi continuando egli a marciare, entrò finalmente ne' territorj *Romani* in un luogo appellato *Thisal-*

Gioviano *prosegue la sua marcia verso i dominj* Romani.

sal-

(*y*) Eutrop. pag. 589.
(*z*) Ammian lib. xxv. pag. 301. Zos. lib. III. pag. 730.
(*a*) Ammian. pag. 302.

ſalſata, ove fu incontrato da ***Procopio*** e ***Sebaſtiano***, i quali comandavano l' eſercito, che ***Giuliano*** avea laſciato nella *Meſopotamia*. L' Imperatore li accolſe in una maniera molto obbligante, e poco dopo mandò ***Procopio***, ch' era parente di ***Giuliano*** ad accompagnare il corpo di quel Principe in *Tarſo*, ne' borghi della qual città egli fu ſeppellito ſecondo gli ordini, che avea dati poco prima di ſpirare. Quando furono compiute le funebri cerimonie, ***Procopio*** ſegretamente ſi ritirò da *Tarſo*, e quantunque in tutte le parti dell' Imperio ſi foſſe fatta di lui una diligentiſſima ricerca, pur nondimeno non ſe ne potè giammai avere notizia alcuna, fino a tanto ch' egli non aſſunſe la porpora nell' anno 365. (*b*). Da *Thiſalſata* l' Imperatore ſi avanzò a *Niſibi*, ma ſi accampò fuor delle mura, comechè foſſe grandemente importunato dagli abitatori, che voleano che alloggiaſſe nel palazzo, ſiccome avean ſempre coſtumato di fare i ſuoi predeceſſori. *Ammiano* ci dice, che l' Imperatore vergognavaſi di entrare in una città, che non molto dopo dovea dare in mano de' nemici (*c*). Il giorno appreſſo ***Bineſes*** Signore ***Perſiano*** di gran diſtinzione, il quale accompagnava ***Gioviano*** in qualità di oſtaggio, domandò, che ſi deſſe la città in ſuo potere, ſecondo gli articoli del trattato; ſicchè gli abitanti uſarono ogni loro sforzo poſſibile per diſtogliere l' Imperatore dall' adempiere la richieſta di *Bineſes*, e caldamente il pregarono a dare ad eſſi licenza di difendere il luogo della lor naſcita. Quindi già impreſero realmente a ciò fare, ſenza che il pubblico ſentiſſe il menomo incomodo, o ſoggiaceſſe alla menoma ſpeſa, dicendo all' Imperatore, com' eſſi non ignoravano le grandi fatiche, che aveano a durare, ed i patimenti, che ſeco porta un aſſedio, e ben ſapevano la maniera, onde frenare l' alterigia de' *Perſiani*; ma concioſſiachè *Gioviano* molto inſiſteſſe ſu l' oſſervanza del trattato, e l' obbligazione del ſuo giuramento, *Bineſes* fu per ſuo ordine ammeſſo nella città, della quale egli preſe poſſeſſo in nome del ſuo padrone con ergervi lo ſtendardo *Perſiano* (*d*). Nel tempo medeſimo fu ordi-

La città di Niſibi *è data in poter de'* Perſiani.

(*b*) Idem pag. 303, ad 306.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Idem ibid.

ordinato agli abitanti di abbandonare la loro nativa città, e ritirarsi altrove con tutti quegli effetti ed averi, che seco riusciva loro di portare, il qual ordine cagionò la più trista e malinconica veduta, dice *Ammiano*, che si fosse ancora giammai osservata nel mondo (*e*); e il *Crisostomo* similmente descrive la loro partenza in termini molto compassionevoli, e pieni di tenerezza (*f*). Ma conciossiachè l' Imperatore allegasse la santità del suo giuramento, si mostrò sordo alle loro grida, preghiere, e lamenti; in modo che la città fu vuotata tra lo spazio di tre giorni, maledicendosi da ognuno, mentre partivano, quella pace, ch' era stata ad esso loro più fatale, che le più sanguinose guerre. Vedeansi pertanto tutte le strade piene di simili esuli affatto abbattuti di spirito, e carichi di ciò che seco poteano portare; ma nel tempo medesimo oltremodo afflitti per la perdita di molte cose preziose, ch' eglino per mancanza di convenevoli cariaggj erano stati obbligati a lasciare in essa città. La maggior parte di loro si ritirarono in *Amida*, e furono allogati dall' Imperatore ne' borghi di questa città, la quale in tal maniera venne a rifarsi di tutte quelle perdite, che avea sostenute nel tempo di *Costanzo*; e poscia divenne a grado a grado la Metropoli di tutto quel tratto di paese, che rimase a' *Romani* nella *Mesopotamia* (*g*). Secondo il pensamento di *Ammiano*, l' Imperatore non si partì da *Nisibi*, fintantochè non si furono da essa città appartati tutti gli abitatori (*h*): altri poi ci dicono, ch' egli marciò di nottetempo, dopo essere stato accampato innanzi ad essa per lo spazio di due giorni, sebbene in *Suida* leggiamo due mesi, il che dev' essere senza fallo un errore del copista (*i*).

Quindi egli continuò la sua marcia verso *Antiochia* passando per la città di *Edessa*, ov' egli si trovava a' ventisette di *Settembre*, siccome apertamente si scorge dalla data, che

(*e*) Idem pag. 304.
(*f*) Chryf. in gent. tom. 1. pag. 696.
(*g*) Ammian. ibid. Zof. pag. 733. Chron. Alex. pag. 694.
(*h*) Ammian. pag. 305.
(*i*) Suid. pag. 1144.

porta una delle sue leggi (*k*). *Zosimo* scrive, che *Gioviano* in niun luogo fu ricevuto con quelle dimostrazioni di gioja, che soleansi praticare in simili occasioni (*l*). Nulla però di meno non è inverisimile, che il suo arrivo fosse caro al popolo di *Antiochia*, il quale odiava *Giuliano*, e per conseguenza dovea sentir piacere, in veggendo arrivare nella loro città il suo successore. Durante la sua dimora in *Antiochia*, la quale per altro non fu troppo lunga, egli rivocò tutte le leggi, ch' erano state promulgate da *Giuliano* contro i *Cristiani*, e ripose tutto il suo studio principale in ristabilire nel suo primiero splendore la Religione *Cristiana* (*m*). *Temistio* filosofo pagano ci dice, che *Gioviano* pubblicò una legge, colla quale concedeva ad ognuno piena libertà di tenere quella religione, che a lui piacesse; e dopo aver fatti all' Imperatore per un tale riguardo de' grandi elogj, soggiugne, ch' egli permise, che si aprissero i templi, e che si facessero in essi i soliti sagrifizj e cerimonie (*n*). Ma *Sozomeno* d' altra parte ci assicura, che *Gioviano* in vigor di una legge pubblicata in *Antochia* abolì tutte le religioni, eccetto quella de' *Cristiani*, ordinò, che si chiudessero i tempi, e proibì sotto severe pene, che si offerissero vittime, e vietò ogni sorta di culto idolatrico (*o*): in maniera che i pagani furono obbligati, secondo l' avviso di *Socrate* (*p*), a nasconderfi in caverne e luoghi solitarj, e quelli, i quali a tempo di *Giuliano* aveano portato il mantello filosofico, furon costretti a lasciarlo, ed a comparire in pubblico vestiti secondo l' ordinario costume. Or ciocchè scrivono i due ultimi citati autori, vien confermato da *Libanio* sofista pagano, il quale ci dice, che dopo la morte di *Giuliano*, quelli che inveivano contro degli Dei, erano ascoltati con applauso; che i Pontefici, ed i filosofi erano strascinati a' Tribunali come malfattori; che venivano obbligati a cagione de' più crudi tormenti.

Gioviano rivoca tutte le leggi contro i Cristiani.

(*k*) Cod. Theod. Chron. pag. 67.
(*l*) Zos. pag. 733.
(*m*) Ruf. lib. XI. cap. I. pag. 177. Sozom. lib. VI. cap. 3. pag. 640.
(*n*) Themist. pag. 67. 68.
(*o*) Sozom. lib. VI. cap. 3. pag. 640.
(*p*) Socr. lib. III. cap. 25. pag. 205. & cap. 24. pag. 202. 203.

ti, che la stessa crudeltà poteva inventare, a confessare quali somme avessero ricevute da *Giuliano* per il culto de' loro Dei, e venivano insieme costretti a restituire quanto aveano ricevuto, ed a languire miseramente in oscure prigioni; che i templi furono abbattuti; ed i sofisti, che nel Regno di *Giuliano* aveano incontrato sommo rispetto presso i governatori di Provincie, erano ora villanamente discacciati dalle lor porte, a guisa di delinquenti (*q*). L'Imperatore fu anche consigliato di porre a morte *Libanio*, perchè commendava *Giuliano*; ma un *Cappadoce*, che molto dominava l'Imperatore, lo avvisò a non voler punto badare a simili ciance (*r*). Quanto poi a' *Cristiani*, *Gioviano* scrisse a tutti i governatori delle Provincie, rigorosamente loro ingiugnendo a prendersi tutta la cura possibile, che quelli non fossero disturbati nelle solite loro assemblee. Di vantaggiò egli restituì alle Chiese, agli ecclesiastici, alle vergini, ed alle vedove tutti i privilegj, immunità, ed esenzioni, ch' erano state loro concedute da *Costantino*, e da' suoi figliuoli, e poscia erano state poco fa rivocate da *Giuliano* (*s*). Egli ordinò similmente, che si continuasse a dare alle Chiese l'annua pensione di frumento, ch' era stata assegnata loro da *Costantino* per sostentamento de' poveri; ma conciossiachè la carestia tuttavia facesse strage, perciò adempivasi solamente la terza parte della donazione di *Costantino*. *Gioviano* promise loro anche le altre due parti, tosto che cessasse la carestia; ma poichè fra questo mentre egli se ne morì, i suoi successori non mantennero la sua promessa; donde fu, che le chiese da quel tempo in poi riceverono solamente una terza parte di quel che *Costantino* avea loro assegnato (*t*). In oltre *Gioviano* ristabilì parimente il *Labaro* o sia lo stendardo colla Croce, ed obbligò un certo *Magno* Conte a rifabbricare a sue proprie spese la Chiesa di *Berito*, la quale per suo ordine era stata bruciata; che anzi l'Imperatore avea comandato, che gli fosse troncata la testa, se i suoi amici a grande stento non lo avess-

K 2

(*q*) Liban. orat. XII. pag. 327.
(*r*) Liban. vit. pag. 46.
(*s*) Soz. lib. VI. cap. 3. pag. 640.
(*t*) Theodor. lib. I. cap. 10. pag. 551. & lib. IV. pag. 664.

avessero indotto a condonargli la vita (*u*). Quindi avvegnachè ne' tempi di *Giuliano* si erano maritate molte sagre vergini, alcune per elezione, altre per forza, *Gioviano* per mezzo di una legge indirizzata al Prefetto *Salustio Secondo*, dichiarò rei di morte quelli, i quali avessero avuto l' ardire di far menzione di matrimonio alle sagri vergini, oppure profferire qualche parola in loro presenza repugnante alle regole della modestia (*vv*). Questa legge è tuttavia esistente, e fu fatta in *Antiochia* colla data de' diciannove di *Febbrajo* dell' anno seguente 364. [*x*]; ma ciò a dir vero egli è un massimo errore, imperocchè d' altra parte è certo, che *Gioviano* era già morto prima di questo tempo, e che avea lasciata *Antiochia*, prima che finisse il presente anno. *Gioviano* non solamente sposò la causa de' *Cristiani* contro i pagani, ma eziandio quella degli Ortodossi credenti contro gli *Ariani*; conciossiachè nella prima legge, ch' egli pubblicò dopo essere entrato ne' dominj *Romani*, comandò, che le Chiese fossero per ogni luogo restituite a quelli, i quali aveano inviolabilmente aderito alla fede del Concilio di *Nicea*, e richiamò tutti i Vescovi, ch' erano stati banditi per un tal riflesso, e particolarmente richiamò *Atanasio*, al quale scrisse di sua propria mano una lettera molto obbligante (*y*), la quale è pervenuta a' tempi nostri (*z*). Qualche tempo dopo egli scrisse a lui una seconda lettera, nella quale lo richiedea, che gli formasse un piano della fede, che dovea osservare, unitamente colle regole che dovea praticare, e glielo mandasse, affinchè in tal modo potesse regolare la sua credenza in mezzo a quella sì grande varietà di opinioni, che allora prevaleano nella Chiesa. *S. Atanasio* prontamente condiscese alla richiesta dell' Imperatore, e gli mandò un simbolo o sia regola di fede, che si suppone esser quello, che tuttavia va sotto il suo nome, approvato e sottoscritto da' tutti i Vescovi dell'

Gioviano imprende a sostenere la causa degli Ortodossi Cristiani contro gli Ariani.

(*u*) Idem lib. IV. cap. 19. pag. 665.
(*vv*) Soz. pag. 640.
(*x*) Cod. Theod. lib. IX. tit. 25. leg. 2. pag. 197.
(*y*) Teod. lib. IV. cap. 2. pag. 651. Greg. Naz. pag. 394. Socr. pag. 202.
(*z*) Athan. tom. 2. pag. 33. 34.

dell' *Egitto* (*a*). Non molto dopo *Gioviano* invitò *S. Atanasio* alla corte, il ricevette nel suo arrivo in *Antiochia* colle più gran dimostranze di stima e venerazione immaginabile, spesse volte conferì con lui intorno agli articoli di Religione, allora tanto dibattuta, e fu da lui perfettamente confermato nella dottrina diffinita e stabilita dal Concilio di *Nicea* (*b*): ciò fatto, *Atanasio* si licenziò dall' Imperatore, e ritornò alla sua Diocesi. *Socrate* (*c*) ci dice, che non sì tosto l' Imperatore entrò ne' dominj *Romani* nel suo ritorno, che facea dalla *Persia*, che fu incontrato da' capi settarj fra gli *Ariani*, *Macedoni*, *Acaciani*, ed altri eresiarchi, i quali tutti s' ingegnavano di guadagnarsi la grazia del nuovo Principe, e preoccupare il di lui animo in loro favore; ma quindi soggiugne, che l' Imperatore li ricevette freddamente, dicendo loro, come egli era affatto nemico delle contenzioni, e come stimerebbe e sosterrebbe quelli solamente, i quali sarebbonsi a promuovere l' unità e la concordia.

Pur con tuttociò, avvegnachè *Gioviano* medesimo apertamente professasse la fede del Concilio di *Nicea*, fu perciò sì fatta dottrina abbracciata da molti, che fino a quel tempo si erano mostrati molto ostinati in opporsele; e poco dopo fu solennemente confermata in un Concilio tenuto in quest' anno in *Antiochia* (*d*). Finalmente *Gioviano* dopo una breve dimora in *Antiochia* si partì verso di *Costantinopoli*, tuttochè l' inverno fosse già molto avanzato, affine d' impedire que' disturbi, ch' egli avea ben ragione di temere nell' occidente. Quindi nel passare che fece per la città di *Tarso* nella *Cilicia*, ordinò, che si aggiugnessero alcuni ornamenti alla tomba di *Giuliano*; per la qual cagione egli vien biasimato da alcuni scrittori *Cristiani* (*e*). Da *Tarso* si avanzò in *Tiana* nella *Cappadocia*, ove fu avvisato, che avendo *Malarico*,

Partenza di Gioviano verso Costantinopoli.

(*a*) Theod. pag. 661. Ruf. lib. XI. cap. I. pag. 177. Greg. Naz. pag. 394.
(*b*) Theod. lib. IV. cap. 3. pag. 661. ad 664. Epiphan. cap. 10. pag. 726. Soz. lib. VI. cap. 5. pag. 602.
(*c*) Socr. lib. III. cap. 24. pag. 202. & cap. 25. pag. 205.
(*d*) Idem ibid.
(*e*) Idem lib. III. cap. 26. pag. 203. Baron. ad ann. 364.

rico, il qual era stato destinato da lui generale delle truppe nella *Gallia*, ricusato di accettare un tal posto, *Lucilliano* suocero dell' Imperatore, e generale delle truppe nell' *Illirico* ed *Italia*, si era affrettato nella *Gallia*, e quivi prendendosi l' incarico, in tempo che le cose non erano tuttavia bene assodate e stabilite, di esaminare i conti di alcuni ufiziali, avvenne, che uno di questi consapevole delle due frodi, se ne fuggì per implorare protezione da' *Batavi*, i quali servivano nell' armata *Romana*, e con persuadere ad essi, che *Giuliano* era tuttavia vivente, gli riuscì d' infiammare talmente gli animi loro, ed accenderli contro *Lucilliano* qual traditore, che in un tumulto uccisero sì lui, che un tribuno appellato *Seniauco*, il quale avea condotto seco nella *Gallia*. *Valentiniano*, il quale fu poscia Imperatore, ed allora era soltanto tribuno, ed uno de' seguaci di *Lucilliano*, poco mancò, che anche egli non soggiacesse al medesimo destino. Or sì fatto tumulto, che accadde in *Reims* non impedì alle truppe nella *Gallia*, nè a *Giovino* lor generale, che non si dichiarassero a favor di *Gioviano*, e nol proclamassero Imperatore; che anzi tosto gli spedirono deputati per congratularsi con lui del suo innalzamento al soglio Imperiale, e fargli sapere nel tempo stesso, ch' elleno erano pronte ad obbedire a' suoi comandi. I deputati incontrarono il novello Imperatore in *Aspona* nella *Galazia*, il quale li ricevette in una maniera molto obbligante, e fece continuare *Giovino* nel posto di generale, cui fortemente incaricò, che non permettesse, che la morte di *Lucilliano* avesse a rimanere invendicata. Quindi di *Gioviano* da *Aspona* proseguì il suo viaggio in *Ancira* Metropoli della *Galazia*, ove entrò nel suo primo Consolato. Noi abbiamo sopra osservato, che *Gioviano* avea nominato suo padre per Collega nel Consolato; ma conciossiachè egli se ne fosse morto fra questo tempo, in suo luogo assunse per suo Collega il proprio figliuolo, il quale tuttochè si trovasse allora nell' età infantile, pure fu da lui distinto col titolo di *Nobilissimus* (*f*). E giunto a' tempi nostri il discorso, il quale dicesi, che *Temistio* abbia recitato in occasione

Tumulto nella Gallia.

Gioviano *entra nel suo primo Consolato*.

(*f*) Ammian. lib. xxv. pag. 306. 307. Socrat. lib. III. cap. 26. pag. 203. Zos. pag. 733. Zon. pag. 25.

sione del Consolato dell' Imperatore (*g*); ma *Socrate* ci assicura, ch' egli lo recitò sei settimane dopo in *Dadastana*, e poi la seconda volta in *Costantinopoli* (*h*). Quindi *Gioviano* affrettandosi di giugnere in quest' ultima città, lasciò *Ancira*, e continuò il suo viaggio tuttochè il freddo fosse talmente rigido ed inteso, che fossero morti per istrada alcuni del suo seguito. Giunto che fu in *Dadastana* città ne' confini della *Galazia* e *Bitinia*, ma appartenente all' ultima Provincia, egli fu incontrato da *Temistio*, e da altre persone di riguardo mandate dal Senato di *Costantinopoli*, perchè lo accompagnassero: ma il povero Imperatore prima di partirsi dalla suddetta città, fu trovato morto nel suo letto a' sedici, o diciassette di *Febbrajo* di quel corrente anno 364. dopo esser vissuto trentatre anni, ed aver regnato sette mesi, e venti giorni (*i*). La sua morte succeduta così all' improvviso, diede occasione a varie dicerie; imperocchè alcuni l' attribuirono all' umidità della sua camera, la quale era stata di fresco intonacata; altri poi dicono, ch' egli fu soffogato da' vapori de' carboni, ch' erano stati posti nella stanza per asciugarla. Alcuni scrivono, che *Gioviano* fosse morto per un soverchio eccesso di mangiare e bere; altri che la sua morte si dovea attribuire a certi funghi velenosi. *Socrate* asserisce, ch' egli fu tolto di vita da una fiera ostruzione; e *S. Gio. Crisostomo*, ch' egli fu avvelenato od ucciso dalle sue guardie. *Ammiano* similmente par che abbia creduto, che *Gioviano* sia morto di morte violenta; avvegnachè paragoni il suo fine a quello di *Scipione Emiliano*, il quale fu strangolato nel suo letto; e soggiugne, che non fu fatta niuna ricerca per rinvenire gli autori della morte sì del primo, che del secondo (*k*). *Ma Gioviano* in questo tempo non avea tuttavia recato alcun oltraggio o fatto veruna ingiuria ad alcuna persona; nè d' altra parte apparisce, ch' egli avesse alcun nemico, a riserba forse del solo *Procopio*, il quale non colse verun vantaggio dalla sua morte, anzi non comparì neppure in simile oc-

Morte dell' Imperator Gioviano *in* Dadastana.

Anno dopo il Diluvio 3363 *di Crist.* 364. *di Roma* 1117.

(*g*) Themist. orat. v. pag. 71.
(*h*) Socrat. ibid. pag. 205.
(*i*) Ammian. pag. 308. Socrat. ibid. Zos. ibid. Zonar. ibid.
(*k*) Ammian. pag. 308.

occasione. Il cadavere del defunto Imperatore fu portato in *Costantinopoli*, e quivi fu sotterrato colle solite solennità nella Chiesa degli *Apostoli*, ove per molti anni dopo si poteva osservare la sua tomba (*l*). L' Imperatrice sua moglie veniva per incontrarlo, secondochè riferisce *Zonara* (*m*), con *Verroniano* suo figliuolo, e con una corte e seguito degno d' una sovrana de' *Romani*, quando ricevette le notizie della sua morte. *Cedreno* similmente ci dice, ch' ella non mai lo vide dopo la sua promozione (*n*); ma *Temistio* scrive, che il figliuolo e per conseguenza, secondo ogni verisimilitudine, anche la madre si trovava coll' Imperatore in *Dadastana*; ed aggiugne, che per le grida e divincolamenti che faceva il figliuolo, allorchè dovea esser portato, secondo il costume, nel cocchio Consolare, sembrava di pronosticare quel che poco dopo addivenne, cioè la morte di suo padre [*o*]. L' Imperatrice era ancor vivente nell' anno 380. [*p*], e dopo la sua morte fu sepolta vicino al marito [*q*]: quanto poi al figliuolo, noi da qui a poco ne ragioneremo. *Gioviano* viene grandemente lodato da tutti gli scrittori ecclesiastici, fra i quali *Teodoreto* dice, che il Cielo lo innalzò alla sovranità per ricompensare anche in questa vita la sua virtù; ma che il mondo non meritò di goder lungamente di sì grande felicità [*r*].

Essendo adunque morto *Gioviano*, i principali ufiziali sì civili, che militari tosto si radunarono, affine di scegliere un nuovo Imperatore; sicchè alcuni proposero *Equizio* tribuno della prima compagnia degli scudieri della guardia Imperiale; ed altri *Gennaro* parente del defunto Imperatore, che in quel tempo era comandante delle truppe nell' *Illirico*; ma il primo fu rigettato, a riguardo del suo naturale rustico insieme ed altiero; e il secondo a cagion che si trovasse in

(*l*) Philostorg. lib. VIII. pag. 113. Zonar. ibid. Du Cange urb. Constantinop. descript. lib. IV. pag. 110.
(*m*) Zonar. ibid.
(*n*) Cedren. pag. 309.
(*o*) Themist. orat. V. pag. 71.
(*p*) Chrys. ad vid. Junior. tom. IV. pag. 463.
(*q*) Zos. pag. 25.
(*r*) Teodoret. lib. IV. cap. 4. pag. 664. 665.

in una lontananza troppo grande [s]. *Zosimo* poi sempre favorevole a' pagani ci dice, che gli elettori unanimemente chiamarono all' Imperio *Salustio Secondo* Prefetto dell'Oriente; personaggio, secondo ch' egli ci dice, di gran merito, e lunga sperienza nelle cose di guerra, e di religione pagana, ma con tuttociò non grande nemico de' *Cristiani*. Di più aggiugne, che *Salustio* scusandosi di accettare una tal carica per conto della sua vecchiaja ed infermità, essi voleano nominare suo figliuolo; ma il padre si oppose ad una tale elezione, allegando l' età sua troppo giovanile; e che per conseguenza non era capace di sostenere una carica sì grande [t]. Finalmente dopo un' interregno di nove o dieci giorni, fu scelto Imperatore *Valentiniano* coll' universale consenso di tutti; la quale uniformità di pareri *Ammiano* attribuisce ad una particolare ispirazione del Cielo [u]. Si dice, che i principali autori dell' elezione di *Valentiniano* sieno stati il Prefetto *Salustio Secondo*, *Arinteo*, ch' era uno de' generali dell' armata, *Dagalaiso* generale della cavalleria, e *Daziano* Patrizio, ch' era stato Console nell' anno 358. [vv], il quale a cagione della sua avanzata età, e rigidezza della invernata era stato lasciato da *Gioviano* in *Galazia*, donde egli scrisse all' armata, avvisandola di eleggere *Valentiniano*, come quello, ch' era fornito d' ogni abilità per l' adempimento d' un sì ragguardevole impiego [x]. Questa elezione fu fatta in *Nicea* Metropoli della *Bitinia*, ove l' armata, che accompagnava *Gioviano*, erasi dopo la sua morte condotta da *Dadastana* [y].

Valentiniano è scelto Imperatore.

Questo *Valentiniano* era figliuolo di *Graziano* nativo di *Cibale* nella *Pannonia*; e comechè i suoi maggiori non avessero fatta nel mondo veruna figura o illustre comparsa, pur nondimeno *Graziano* essendo stato ammesso nell' armata a riguardo della sua straordinaria forza, e grande abilità in ogni

Parentado, educazione, impieghi, ec. di Valentiniano.

 sorta

(s) Ammian. lib. xxvi. pag. 310.
(t) Zos. lib. iii. pag. 734.
(u) Ammian. pag. 310.
(vv) Philostorg. lib. viii. cap. 8. pag. 113.
(x) Idem ibid.
(y) Ammian. ibid.

sorta di eserciti, s'innalzò a poco a poco alla dignità di Conte nell' *Africa*, del quale onorevole impiego egli fu poscia privato per un sospetto, ch' egli avesse dissipato, e fatto mal uso del pubblico denaro. Nulla però di meno molti anni dopo egli fu stabilito comandante delle truppe nella *Brettagna*, nel quale ufizio egli si portò con gran riputazione. Quindi nel suo ritorno dalla *Brettagna* si ritirò nel suo podere in campagna, menando quivi una vita ritirata, fintantochè non gli fu quello confiscato da *Costanzo* adirato contro di lui, a cagion che avesse accolto e trattato *Magnenzio*, mentre passava per quella strada con disegno di usurpare l' Imperio; ma nulla ostante simile disgrazia, egli pure continuò ad essere grandemente amato e stimato dall' esercito [z], che anzi una tale stima ed affezione de' soldati verso il padre non poco contribuì alla esaltazione del figlio [a]. Il Senato di *Costantinopoli* gli decretò una statua nel cominciamento del Regno di *Valente* [b]. In niun luogo noi leggiamo, che *Graziano* avesse avuti altri figlioli fuor di *Valentiniano* e *Valente* i quali per quel che si suppone nacquero ambidue nella città di *Cibale*, luogo della nascita del lor padre: il primo di questi viene appellato in alcune medaglie [c] *Flavio*, il qual prenome divenne comune a tutti quelli, che dopo il tempo di *Costantino* furono innalzati all' Imperio. *Valentiniano* ebbe dalla sua prima moglie chiamata *Valeria Severa* l' Imperator *Graziano*, che nacque nell' anno 359.; di *Giustina* poi sua seconda moglie, madre di *Valentiniano Secondo*, e di tre figliuole, se ne ragionerà da noi in appresso. Quanto a *Valentiniano* egli fu battezzato, secondochè leggiamo in *S. Ambrogio* (*d*), e seguì la dottrina del concilio di *Nicea*, comechè quella di *Ario* generalmente prevalesse nella *Pannonia* (*e*). Moltissimi scrittori ci dicono, ch' egli fosse una persona affatto illiterata; e *Temistio* par

(z) Ammian. lib. xxx. pag. 428. Vict. ep. pag. 545.
(*a*) Vict. ibid.
(*b*) Theod. pag. 171. Themist. orat. vi. pag. 81.
(*c*) Birag. pag. 501. 505.
(*d*) Ambrof. ep. xiii. pag. 204.
(*e*) Socr. lib. iv. cap. 1. pag. 210.

par che ci voglia insinuare, che nè esso, nè *Valente* suo fratello avessero veruna cognizione della lingua *Greca* [*f*]; ma *Ausonio* lo vuol fornito di qualche erudizione (*g*). Egli si applicò per tempo alla professione delle armi, ed in varie occasioni diede pruove rimarchevoli del suo coraggio, prudenza, ed esperienza (*h*). Nella *Gallia* egli comandò un corpo di cavalleria in qualità di tribuno; ma un tal comando gli fu tolto da *Costanzo*, siccome abbiamo rapportato nel Regno di questo Principe, per una falsa accusa recata da *Barbazione* contro di lui. *Filostorgio* scrive, che mentre egli era nella *Gallia*, fu conghietturato da alcuni augurj, che un giorno egli otterrebbe l'Imperio; la qual cosa indusse *Costanzo* a mandarlo nella *Mesopotamia*, affinchè servisse quivi contro i *Persiani* (*i*). Sotto *Giuliano* egli fu tribuno d'una parte delle guardie appellate *Joviani*, le quali costantemente accompagnavano l'Imperatore (*k*). Si racconta, che essendo un giorno obbligato come tribuno della guardia, ad accompagnare l'Imperatore in un tempio, e il ministro degli Dei spruzzando quelli, che vi entravano con acqua, per la quale si supponea, che rimanessero purificati, *Valentiniano*, ch'era uno zelante *Cristiano*, veggendo che n'era caduta una goccia sopra il suo abito, non solamente ingiuriò, e riempì di rimproveri il Pontefice come un impostore, ma eziandio il percosse, ed in presenza di *Giuliano* strappò quella porzione del suo abito, su cui era caduta quella stilla d'acqua, e dispettosamente e con dispregio la gittò al suolo. Quest'azione intanto provocò a tal segno l'ira di *Giuliano*, che immantinente ordinò a *Valentiniano*, che o sagrificasse agli Dei, o deponesse il suo impiego; per il che senza veruna esitanza tosto si appigliò al secondo partito; ma *Giuliano* non rimanendo di ciò soddisfatto, lo rilegò secondo il pensamento di *Filostorgio*, nella città di *Tebe* nell' *Egitto*; e secondo *Sozomeno*, in *Melitene* nell' *Armenia*, con accusarlo di

Costanza di Valentiniano nella religione Cristiana, e suo odio all' idolatria.

(*f*) Themist. orat. VI. pag. 71.
(*g*) Auson. Idyll. XXVIII. pag. 339.
(*h*) Zos. pag. 734.
(*i*) Philostorg. lib. VI. cap. 7. pag. 93.
(*k*) Theod. lib. III. cap. 12.

di trascuratezza nell' adempimento del suo dovere, e ciò affine di privarlo di quella gloria, ch' egli ben conoscea, che *Valentiniano* si acquisterebbe, ove fosse castigato, e soffrisse a riguardo della sua religione (*l*). Or se quel che ne scrivono questi autori, è vero, fa d' uopo dire, che *Giuliano* l' abbia richiamato poco dopo, forse per impiegarlo nella guerra *Persiana*, imperocchè si suppone, ch' egli sia stato bandito nell' anno 362., e dall' altra parte apparisce da *Ammiano Marcellino* [*m*], che nel tempo della morte di *Giuliano* egli serviva nell' armata in qualità di tribuno. Quindi allorchè fu sublimato all' Imperio *Gioviano*, *Lucilliano* suocero di questo Principe seco il condusse nella *Gallia*, come quello, ch' era capace di stabilire per le sue straordinarie abilità e prudenza l' autorità del novello Imperatore nella suddetta Provincia. *Lucilliano* fu poi ucciso, come abbiamo sopra riferito, in un tumulto accaduto in *Reims*, nel quale poco mancò, che anche *Valentiniano* non soffrisse il medesimo reo destino. Nel ritorno poi, ch' egli fece nell' Oriente, *Gioviano* lo preferì al comando della seconda compagnia degli *Scutarii*, o *Scudieri* della guardia; e indi lo lasciò in *Ancira*, allorchè egli si partì da questa città, e s' incamminò verso di *Costantinopoli*, con ordine di seguirlo qualche tempo dopo (*n*). *Valentiniano* però tuttavia era in *Ancira*, allorachè quando *Gioviano* morì in *Dadastana*, ed egli fu scelto per suo successore, secondo la maniera, che abbiamo sopra riferita. Per il che dopo la sua elezione all' Imperio, immantinente furono spediti a lui messaggieri, perchè gliene recassero le liete notizie; e in questo mentre *Equizio* e *Leone* ebbero ordini d' impedire ogni disturbo o tumulto nell' armata.

Tosto che adunque *Valentiniano* ebbe ricevuta una tale novella da' messi, si partì da *Ancira*, e giunse a *Nicea*, ove allora si trovava l' esercito, a' 24. di *Febbrajo*; ma non si fece vedere in pubblico fino a' 26. del detto mese, forse perchè

(*l*) Sozom. lib. VI. cap. 6. pag. 644. Philostorg. pag. 93. Theodoret. pag 650. Zos. lib. IV. pag. 735. Oros. lib. VII. cap. 32. Ruf. lib. II. cap. 2. pag. 178.
(*m*) Ammian. lib. XXV. pag. 302.
(*n*) Idem ibid.

chè stesse deliberando, se dovesse o no accettare l'Imperio, come leggiamo in *Vittore* il giovane [o]: la qual cosa almeno sembra a noi più probabile, che la conghiettura di *Ammiano Marcellino* [p], cioè a dire, che per superstizione *Valentiniano* schivò di operare cosa alcuna nel giorno venticinquesimo, essendo *questo un giorno bisestile*, e conseguentemente un giorno infausto. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che furono dati ordini nella sera per avviso del Prefetto *Salustio Secondo*, che niuna persona, della quale a riguardo del suo posto, o esimia qualità si potesse supporre, che aspirasse all'Imperio, dovesse sotto pena di morte comparire in pubblico la mattina seguente. Tostochè adunque spuntò il giorno, tutto l'esercito fu schierato in una pianura presso la città di *Nicea*; e quindi comparendo *Valentiniano* alla lor testa, fu pregato di ascendere sul tribunale, il che non sì tosto ebbe fatto, che fu con alte grida salutato *Valentiniano Augusto*, e adornato alla vista di tutto l'esercito di tutte le insegne della sovranità, cioè d'una veste di porpora, e d'un diadema [q]. Quando fu terminata questa cerimonia, il nuovo Imperatore si accingeva ad aringare all'armata, secondo il costume, ed avea già stesa la mano per cominciare il suo discorso, quando ne fu impedito a cagione d'un sedizioso rumore della soldatesca, dalla quale egli fu richiesto, che in quel medesimo istante seco prendesse un Collega nella sovranità, affinchè l'Imperio non rimanesse per l'avvenire senza un capo, da cui fosse governato, siccome era accaduto due volte in pochi mesi. A sì fatta domanda *Valentiniano*, comechè fosse un uomo di grande spirito ed intrepidezza, pure sulle prime rimase alquanto sorpreso, ma poichè tosto ebbe ripigliato il suo solito coraggio, egli prima riprese con un'aria autorevole quelli, che parevano i più sediziosi ed impegnati nella domanda, e poscia senza veruna interruzione s'indirizzò all'armata ne' seguenti termini: „ Pochi giorni prima egli era in vostra balia di scegliere per „ vostro Imperatore chiunque a voi piacea; ma giacchè ora „ ave-

Valentiniano è *salutato dall'esercito col titolo di* Augusto.

Sua fermezza ed intrepidezza in sedare un tumulto nell'armata.

(o) Vict. epit. pag. 545.
(p) Ammian. pag. 312.
(q) Idem ibid. Zos. lib. III. pag. 734.

„ avete innalzato me a sì alto posto, io debbo dirvi, che il
„ potere non è più nelle vostre mani: a voi non tocca di pre-
„ scrivere leggi al vostro sovrano; a me appartiene il coman-
„ dare, ed a voi l' obbedire; io debbo giudicare, e non già
„ voi, ciocchè potrà essere di giovamento ed utilità alla pub-
„ blica salvezza. Pur con tuttociò io non dico di non volere
„ assumere un Collega; ma in un affare di tanta importanza
„ a me fa d' uopo procedere con tutta la possibile precauzio-
„ ne; affinchè in appresso, nè io nè voi abbiamo a pentirci
„ della nostra temeraria e sconsigliata condotta. „ Questo sì
risoluto ragionamento profferito con tutta l' autorità d' un
sovrano, chiuse la bocca de' sollevati; talchè niuno avendo
ardire d' opporsi ad un uomo, il quale sembrava esser nato
per comandare, egli fu di bel nuovo con generale acclama-
zione salutato col titolo di *Augusto*, e condotto, o come
vuole *Filostorgio*, portato sopra d' uno spazioso scudo al pa-
lazzo Imperiale [*r*].

Essendo adunque in tal guisa *Valentiniano* dichiarato
Imperatore in *Nicea* a' 26. di *Febbrajo* di quel corrente
anno 364., si partì dalla detta città a' 28. del medesimo me-
se, e si avviò per *Costantinopoli*. La sua marcia fu molto ve-
loce, a cagione ch' egli fece il suo pubblico ingresso in *Nico-
media* al primo di *Marzo*, ove dichiarò *Valente* suo fratello
Præfectus stabuli, cioè, secondo la frase moderna, cavalle-
rizzo maggiore, col titolo di tribuno; e quindi dopo il suo
arrivo in *Costantinopoli* lo fece suo Collega nell' Imperio a'
28. di *Marzo*, secondo l' opinione più probabile. Sì fatta ce-
rimonia fu celebrata in un luogo appellato *Hebdomon*, o sia
il *Settimo*, a cagion che fosse sette miglia distante da *Costan-
tinopoli*. In questo luogo, ch' era un villaggio con un palaz-
zo Imperiale, e varie Chiese, furono comunemente incoro-
nati gl' Imperatori, che succedero a *Valente*, il qual Princi-
pe lo abbellì di molti edifizj, e d' un magnifico tribunale, o
sia trono, dond' egli trasse il nome del *Tribunale* (*s*). *Am-
miano* ci dice, che *Valentiniano* avendo fatto radunare un
Con-

Valentiniano *dichiara per suo Collega nell' Imperio* Valente *suo fratello*.

(*r*) Ammian. pag. 312. Theodoret. lib. IV. cap. 5. pag. 665. Sozom. pag. 645. Philostorg. pag. 113.

(*s*) Du Cange urb. Const. descript. lib. II. pag. 140.

Concilio in *Nicea*, tostochè egli fu dichiarato Imperatore, per deliberare intorno all' affare dell' elezione d' un suo Collega; e che tutti gli altri ufiziali serbando un profondo silenzio, per timore di non avere a disgustare l' Imperatore, *Dagalaifo* a lui rivoltosi, gli disse con grande libertà: *Se voi siete parziale della vostra propria famiglia, potrete scegliere il vostro fratello; ma se poi amate il vostro popolo, potrete ad una tale sublime carica preferire qualche altro. Ammiano* aggiugne, che quando *Valentiniano* nominò *Valente*, la sua scelta fu universalmente applaudita, conciossiachè niuno ardì di disapprovarla, od opporsele (*t*); ciocchè mostra, che non si poteano aspettare da *Valente* grandi vantaggj per lo stato. Nulla però di meno *Ammiano*, il quale nè lo condanna come un Principe cattivo, nè lo stima degno d' essere annoverato fra i buoni (*u*), osserva in sua lode come egli si mantenne sempre in buona armonia e corrispondenza con suo fratello, che non mai imprese a fare cosa veruna senza il suo avviso, e che gli prestò obbedienza non solamente come a suo fratello maggiore, ma eziandio come a suo sovrano (*vv*). Non molto dopo ambidue i Principi furono assaliti da una violenta febbre, che da alcuni fu attribuita alle magiche pratiche degli amici di *Giuliano*, e specialmente de' filosofi *Massimo* e *Prisco*, i quali perciò furono arrestati con molti altri, e condotti in catene a *Costantinopoli*. *Prisco* fu tosto liberato; ma *Massimo*, ch' era da tutti odiato, e per quel che si supponea, avea irritato *Giuliano* contro *Valentiniano* per conto del suo zelo verso la religione *Cristiana*, fu condannato a pagare una grossissima ammenda, ed a giacere in prigione, fintantochè l' avesse pagata. Quindi in sì fatta occasione furono accusate molte altre ragguardevoli persone; ma il Prefetto *Salustio Secondo* colla sua solita abilità, prudenza, e indole benigna, soppresse simili accuse, ed in tal maniera pose termine a qualunque altra ricerca (*x*).

Punisce alcuni amici dell' Imperator Giuliano.

Quando adunque i due Imperatori si stabilirono dalla loro

(*t*) Ammian. pag. 314.
(*u*) Idem lib. xxx. pag. 438.
(*vv*) Idem lib. xxvi. pag. 315.
(*x*) Zos. lib. iv. pag. 735. Eunap. cap. 5. pag 82. 83.

loro infermità, tosto lasciarono *Costantinopoli*, e passando per *Adrianopoli*, ove si trovavano a' 29. di *Aprile* (y), giunsero in *Filippopoli*, donde si avanzarono a *Sardica*, e da questa città s' inoltrarono verso *Naisso* nella *Dacia*, ov' essi erano a' tre di *Giugno*, e sembra, che siensi trattenuti fino a' diciotto in circa dello stesso mese, parte in *Naisso*, e parte in un castello chiamato *Mediana*, intorno a tre miglia lungi dalla città (z). Or poichè l' Imperio era minacciato d' una generale invasione dalle Barbare nazioni, che lo circondavano, *Valentiniano* per meglio potere far loro resistenza, stimò espediente di dividere le Provincie fra se e suo fratello, siccome realmente fece questa famosa partizione in *Mediana*, assegnando al governo di *Valente* l' Oriente, cioè tutta l' *Asia* coll' *Egitto*, e colla *Tracia*, e riserbando a se stesso l' *Illirico*, l' *Italia*, la *Gallia*, la *Spagna*, la *Brettagna*, ed *Africa*, cioè tutto l' Occidente. Dopo questa divisione ambidue i Principi si portarono a *Sirmio*, ove dopo essersi congedati, *Valentiniano* prese la strada di *Milano*, e *Valente* quella di *Costantinopoli* (a). Frattanto i Barbari fecero irruzione nell' Imperio da tutte le parti, i *Germani* nella *Gallia* e *Rezia*, i *Sarmati* e *Quadi* nella *Pannonia*, i *Pitti*, i *Sassoni*, *Scozzesi*, ed *Attacotti* nella *Brettagna*, e gli *Austuriani* con altre nazioni de' *Mori* nell' *Africa*. Ma quest' ultima Provincia non soffrì tanto per cagione de' Barbari, quanto di *Romano*, il quale vi era stato mandato da *Gioviano*, perchè la proteggesse; conciossiachè gli *Austuriani* aveano fatte nel suo Regno delle frequenti scorrerie nella *Libia Tripolitana*, e ne' vicini paesi. *Romano* adunque sopravanzò gli stessi Barbari in opprimere e saccheggiare quell' infelice Provincia, ricusando fin anche di marciare contro i nemici, i quali scorrendo giù e sù per il paese, commetteano da per tutto terribili devastazioni, a cagion che gli abitanti non voleano accordargli le sue esorbitanti richieste; imperocchè, oltre ad immense somme, egli non chiedea meno di quarantamila cammelli, senza i quali dicea di non potere uscire in campagna. Quindi gli *Afri-*

Divide l' Imperio con Valente suo fratello.

La Libia Tripolitana è *infestata dagli* Austriani, *ed oppressa da* Romano.

(y) Amm. lib. xxiv. pag. 315. Cod. Theod. Chr. pag. 69.
(z) Idem ibid.
(a) Amm. pag. 316. Cod. Theodos. Chron. pag. 69. 70.

Africani avvegnachè ben conoscessero di non potere sperare alcuna protezione dalla parte di *Romano*, fecero gran premura a' Deputati, ch' essi mandarono co' soliti donativi a *Valentiniano*, tosto che fu esaltato all' Imperio, di mettere innanzi agli occhi del nuovo Imperatore lo stato miserabile de' loro affari; la qual cosa eglino realmente posero in esecuzione, esibendosi pronti a provare le particolarità contenute nel memoriale, che fu da loro presentato all' Imperatore; ma *Remigio*, il qual era allora *Magister officiorum*, e divideasi con *Romano* suo parente e confidente le spoglie della Provincia, con rappresentare le cose tutte altrimenti da quel ch' erano, trattò la causa del suo amico sì scaltramente, e con tanta finezza, che l' Imperatore non sapendo a chi dovesse prestar fede, propose un tale affare, perchè fosse in appresso disaminato; e poichè nella corte eravi in quel tempo gran folla di negozj, facilmente riuscì a *Remigio* di farlo differire da tempo in tempo. Nulla però di meno sebbene i detti Deputati ottenessero dall' Imperatore di dare il comando delle truppe a *Ruricio* governatore della *Libia Tripolitana*, pur nondimeno per il mezzo e potere di *Remigio* fu quello poco dopo restituito a *Romano*. In questo mentre gli *Austuriani* calarono in numero molto maggiore, diedero il guasto a' fertilissimi territorj di *Lepti* ed *Oea*, dalle quali due città, come anche da quella di *Sebrata*, dicesi, che la Provincia sia stata appellata *Tripolis*, altro non significando questa voce, che *tre Città*. Or poichè *Romano* se ne rimase per tutto quel tempo ozioso e indifferente, i Barbari scorsero il paese senza incontrare alcuna opposizione, lo devastarono in una maniera la più miserabile del mondo, passarono a fil di spada molte persone d' ogni stato e condizione, fecero un grandissimo numero di prigionieri, ed ebbero fin anche l' ardire di porre l' assedio a *Lepti*, città forte e popolata, sebbene non avessero potuto ridurla in servitù. Frattanto giugnendo il rumore di tali devastazioni all' orecchie dell' Imperatore, questi spedì *Palladio*, affinchè pagasse alle truppe ciocchè avanzavano, e gli recasse un ragguaglio dello stato, in cui si trovava la Provincia. Or poichè *Romano* fu immantinente avvisato dal suo amico *Remigio* dell' incombenza ch'

Romano *è accusato, ma continua nel suo comando.*

Palladio *è mandato da* Valentiniano *per informarsi della Provincia.*

ch' era stata data a *Palladio* dall' Imperatore, tostamente persuase i principali ufiziali dell' armata, co' quali ei serbava buona lega ed armonia, a far dono a *Palladio*, che rappresentò loro come un personaggio di grande autorità nella corte, d' una gran porzione di quel denaro, ch' egli avea portato per pagargli. *Palladio* accettò il donativo, e quindi passò a *Lepti*, ove ascoltò le doglianze degli abitanti, e fu da loro condotto ad osservare il paese, affinchè potesse far chiara testimonianza dello stato miserabile, cui era ridotto, e della terribile devastazione commessa da' barbari, senza che il lor furore fosse stato in menoma parte represso o frenato. Per la qual cosa *Palladio* ad una tal veduta non potè trattenersi di non esclamare contro *Romano*, dicendogli in termini espressi, com' ei non mancherebbe di dar avviso all' Imperatore della sua stranissima condotta, e molto rimproverandolo della sua crudeltà ed avarizia: ma indi *Romano* tosto lo acquietò con rinfacciargli l' aver esso convertito in suo uso privato quel denaro, con cui dovea pagare i soldati, e con minacciarlo nel tempo stesso, che farebbe sapere all' Imperatore, com' esso avea tradita la sua commissione. Ciò a dir vero pose tale timore nell' animo di *Palladio*, che subito convenne con *Romano*, di nascondere tutto il fatto all' Imperatore, il quale realmente fu assicurato nel suo ritorno, che la città di *Lepti*, e la Provincia *Tripolitana* si lagnavano senza alcun fondamento di ragione: la qual cosa fu creduta, a cagion che *Palladio* fosse generalmente stimato, come un uomo di grande integrità, e superiore ad ogni suburnazione. Che anzi l' Imperatore fu da lui sì stranamente sedotto e vergognosamente ingannato, che lo rimandò nell' *Africa* per giudicare, e punire gli autori delle supposte calunnie, e false informazioni recate contro di *Romano*. Or nell' adempimento di quest' ufizio tanto scandaloso, ei seppe sì scaltramente guadagnare a se gli abitanti di *Lepti*, che questi negarono d' aver fatte quelle doglianze, che *Giovino* uno de' loro deputati avea esposte in lor nome innanzi all' Imperatore, sostenendo, ch' essi affatto non gli aveano data tal commissione; oltre che *Giovino* stesso per acquistarsi il favore di *Palladio* e *Romano*, e per isfuggire in tal maniera il pericolo ond' era mi-

Palladio *è corrotto da* Romano.

nac-

nacciato, confessò com' egli avea fatta una falsa rappresentanza all' Imperatore, il quale perciò diede ordine, che fosse posto a morte con alcuni altri principali cittadini di *Lepti*, e col governatore *Ruricio*, il quale avea confermata la verità dell' informazioni recate contro di *Romano*. Di tutti questi *Ruricio* fu giustiziato a *Steffe* nella *Mauritania*, e gli altri in *Utica*: *Erezio* poi ed *Aristomene* due altri cittadini di *Lepti*, che eransi lagnati di *Romano*, furono condannati ad esser loro tagliate le lingue; ma essi trovarono la maniera, onde fuggire, e stare nascosti fino al Regno di *Graziano*, allora quando fu scoperta questa scena d' iniquità (*b*).

Gli accusatori di Romano sono puniti.

L' anno seguente 365., ambidue i Principi presero possesso del primo lor Consolato, uno in *Milano*, e l' altro in *Costantinopoli*. Sembra, che *Valentiniano* si sia trattenuto in *Milano* fino al mese di *Agosto*, e quindi abbia visitate diverse città dell' *Italia*, cioè *Verona*, *Aquileja*, e *Luceria* (*c*). Dall' *Italia* egli passò nella *Gallia*, e verso la fine di *Ottobre* si trovava o in *Parigi*, o presso questa città nel suo cammino che facea verso d' essa, allora quando ricevette certa notizia, che i *Germani* aveano fatta una invasione nella detta Provincia, e che *Procopio*, del quale noi favelleremo nel Regno di *Valente*, si era ribellato nell' Oriente. Quanto poi a' *Germani*, questi aveano spediti ambasciatori per congratularsi con *Valentiniano* del suo innalzamento all' Imperio: ma conciossiachè *Ursacio*, ch' era allora *Magister officiorum* li ricevette in una maniera molto discortese, e li rimandò con donativi di molto minor valore di quel che era solito darsi loro, eglino li avea gittati via con somma indignazione e disprezzo; e dopo che furono ritornati nel lor paese, sollevarono la lor nazione a prendere l' armi, ed a rivendicare l' affronto, ch' era stato loro fatto; per la qual cosa essi fecero irruzione nella *Gallia*, e diedero il guasto al paese confinante al *Reno*. Allora *Valentiniano* spedì *Dagalaifo* contro di loro, ed egli si avanzò in persona fino a *Reims* per sostenerlo: ma poichè i *Germani* al suo avviciuarsi si ritirarono, egli se ne ritornò a *Parigi*, e quivi

Anno dopo il Diluvio 3364. di Crist. 365. di Roma 1118.

I Germani fanno irruzione nella Gallia.

Ma indi si ritirano all' avvicinarsi dell' Imperatore.

M 2

(*b*) Amm. lib. XXVI. pag. 316. & lib. XXVII. pag. 347. ad 380.
(*c*) Cod. Theod. Chron. pag. 75.

quivi prese i suoi quartieri d' inverno (*d*). Quindi l' Imperatore volea far ritorno nell' *Illirico* per quivi opporsi e fare resistenza al ribelle *Procopio*; ma conciossiachè i suoi amici e li Deputati, che a lui furono mandati da tutte le città della *Gallia*, caldamente lo pregassero a non lasciare quella Provincia esposta alle incursioni de' *Germani*, egli li soddisfece della loro richiesta, considerando, dice *Ammiano*, che *Procopio* era solamente un nemico della sua famiglia; laddove i *Germani* erano giurati nemici di tutto il *Romano* Imperio (*e*). Avendo adunque determinato di non muoversi dalla *Gallia*, spedì nell' *Africa Neoterio*, che in quel tempo altro non era che un semplice Notajo, ma poscia Console nell' anno 390., affinchè impedisse a *Procopio* di rendersi padrone di quella Provincia; e nel tempo medesimo ingiunse ad *Equizio* di difendere l' *Illirico*, ed osservare i movimenti dell' usurpatore in quella parte (*f*). *S. Girolamo* scrive, che *Equizio* si abusò della sua autorità in opprimere e saccheggiare il popolo, in di cui soccorso e protezione egli era stato inviato (*g*). *Equizio* era già *Comes*, o Conte, alla qual dignità l' Imperatore aggiunse in quest' occasione quella di *Magister*, o sia Generale [*h*].

Anno dopo il Diluvio 3364. *di Crist.* 365. *di Roma* 1118.

I Consoli dell' anno seguente furono *Graziano*, e *Dagalaifo*, de' quali il secondo era Generale della cavalleria, ed era stato *Comes Domesticorum* sotto *Giuliano*, ed il suo nome ci dà luogo a credere, che egli fosse un barbaro di nascita. Quanto poi al suo Collega, egli era figliuolo dell' Imperatore *Valentiniano*, ed allora infante; quindi è che nelle date, che portano le leggi pubblicate in quest' anno, ne viene segnato così NB. P. cioè a dire *Nobilissimus Puer*.

I Romani *sono disfatti da'* Germani.

I *Germani* intanto, che l' anno precedente aveano fatta irruzione nella *Gallia*, ed eransi ritirati all' avvicinarsi dell' Imperatore, siccome abbiamo sopra osservato, ritornarono in quest' anno 366. e dopo aver passato il *Reno* sul ghiaccio, disfecero i Ro-

(*d*) Ammian. lib. XXVI. pag. 315. ad 317.
(*e*) Idem lib XXVII. pag. 334.
(*f*) Idem ibid.
(*g*) Hier. ad ann. 373.
(*h*) Ammian. ibid.

i *Romani* in una ordinata battaglia, presero gli stendardi de' *Batavi*, ed *Eruli*, ed uccisero i due Conti *Carietto* e *Severiano*, secondo che ci dice *Zosimo*, da' quali comandavansi le forze *Romane* (*i*). Che i *Romani* sieno stati disfatti, e *Severiano* ucciso, ciò viene confessato da *Ammiano* (*k*); ma quanto a *Carietto* fa d' uopo dire, che sia fuggito, a cagion che noi troviamo una legge colla data de' diciassette di *Maggio* a lui diretta (*l*); laddove questa battaglia fu data nel cuor dell' inverno, mentre il *Reno* era tutto agghiacciato (*m*). *Zosimo* aggiugne, che *Valentiniano*, il quale, secondo lui, fu presente in questa battaglia, essendosi altamente concitato a sdegno contro de' *Batavi*, a cagion che fossero stati i primi a cedere, ordinò, che fossero cassati dall' ufizio, e fossero venduti per ischiavi; ma che poscia sospese l' esecuzione di sì fatti ordini su la promessa, ch' eglino a lui fecero di risarcire la loro riputazione per mezzo di qualche segnalata impresa: ciocchè essi realmente fecero, attaccando il campo nemico nel bujo della notte, e commettendovi una terribile strage (*n*). Quel che scrive *Zosimo* intorno a' *Batavi* può esser vero; ma quanto a *Valentiniano*, chiaro si scorge da *Ammiano*, che quando fu data questa battaglia, l' Imperatore si trovava in *Parigi*, donde tosto spedì *Dagalaifo*, affinchè impedisse le cattive conseguenze, ond' era probabile, che sarebbe accompagnata la disfatta degli altri Generali: ma *Dagalaifo* sotto pretesto di non avere forze bastanti per venire ad azione col nemico, il quale andava scorrendo di quà e di là per il paese distaccato in diversi corpi, non ardì neppure di comparire innanzi ad essi, e far mostra di voler reprimere il lor furore. Per il che egli fu richiamato, e fu mandato in suo luogo *Giovino* Generale delle truppe nella *Gallia*, il quale dopo essersi diligentemente informato de' movimenti de' Barbari, si avventò sopra uno de' loro distaccamenti in un luogo appellato *Scarponna* posto tra *Toul* e *Metz*, e li tagliò tutti

Gioviano *riporta una compiuta vittoria.*

(*i*) Zos. lib. IV. pag. 740.
(*k*) Ammian. lib. XXVII. pag. 334.
(*l*) Cod. Theod. lib. V. tit. 5. leg. 1. pag. 440.
(*m*) Ammian. & Zos. ibid.
(*n*) Zos. ibid.

tutti a pezzi, senza la perdita di un solo uomo. Quindi avvegnachè egli fosse accompagnato da simili felici successi contro d' un altro distaccamento, che fu da lui sorpreso, si avanzò con incredibile speditezza contro il corpo principale della loro armata, la quale comecchè fosse di lunga mano più numerosa della sua, pur fu da lui coraggiosamente attaccata, e dopo un lungo e sanguinoso contrasto, fu totalmente posta in fuga e sbaragliata. Il combattimento durò tutto il giorno, ed i *Romani* trovaronsi una volta in gran pericolo d' essere intieramente disfatti, a cagione che l' improvvisa fuga d' un Tribuno chiamato *Balcobaude*, ch' era un grande millantatore, e per conseguenza, come suole generalmente addivenire, un codardo di prima riga, avesse disanimate le truppe, ch' erano sotto il suo comando. Nulla però di meno poichè *Giovino* più col suo esempio, che con le sue parole, ebbe inspirato negli animi loro nuovo spirito, li condusse all' attacco, mentre ch' erano in punto di voltare le spalle a' nemici; sicchè forte incalzando i Barbari con grande costanza e intrepidezza, finalmente li obbligò a cedere, e ad abbandonarsi ad una disordinata fuga. Dalla parte de' nemici rimasero uccisi sul campo seimila soldati, e quattromila feriti, mentre gli uccisi dalla parte de' *Romani* non furono più che soli dugento, ed altrettanti feriti (*o*). Frattanto sebbene il nemico si ritirasse di nottetempo, pure fu soprassatto nella sua ritirata da varj distaccamenti speditia bella posta da *Giovino*, di modo che pochi di loro ebbero la felice sorte di scappare. La mattina seguente *Giovino* non lasciò di seguirli con tutta l' armata; ma come poi si avvide, che non li potea raggiugnere senza grave incomodo delle sue truppe, fece ritorno al campo, ove fu avvisato, che il loro Re, il quale era stato preso da un distaccamento mandato a saccheggiare il lor campo, era stato appiccato in sua assenza. Per la qual cosa essendosi fortemente sdegnato per un' azione sì indegna e vile, risolvette di punir colla morte il tribuno, che comandava il distaccamento; ma quindi dopo avere esaminate le cose, ritrovò, che i soldati aveano ciò fatto nel calor del loro sdegno, che il suddetto tribuno si era in-

(*o*) Ammian. pag. 334. 335.

invano adoperato di rattemperare (*p*). Quanto a *Valentiniano*, egli si era avanzato fino a *Reims* per sostenere *Giovino*, siccome noi conghietturiamo da varie leggi pubblicate in quest' anno nella suddetta città, le quali portano la data de' sette di *Aprile*, de' diciassette di *Maggio*, e de' 14. di *Giugno* (*q*); ma fa d'uopo asserire, che poscia l'Imperatore se ne sia ritornato a *Parigi* prima di finire la campagna; imperocchè *Giovino* marciando indietro a *Parigi* col suo esercito vittorioso, l'Imperatore per fargli onore, uscì fuori della città per incontrarlo, ed a riguardo de' suoi gran servigj il nominò Console per l'anno venturo (*r*). Or la pubblica gioja per i felici successi di questa campagna sì gloriosa fu grandemente accresciuta dall'arrivo de' messi spediti da *Valente* colla testa di *Procopio* ucciso nell' *Asia* a' ventisette di *Maggio*, siccome noi da qui a poco racconteremo. *Valentiniano* avea già fatto ritorno a *Reims* a' 27. di *Novembre* (*s*); e per quel che sembra, quivi si trattenne tutto l' inverno (*t*). Egli ripose tutto il suo studio principale in fortificare le sponde del *Reno*, facendo erigere un gran numero di forti sì nella parte *Germana*, che nella *Romana* del detto fiume; ed in questa maniera, e coll' aumentare nel tempo stesso le sue forze, impedì a' barbari, secondo *Zosimo* (*u*), di fare più irruzione ne' territorj *Romani*, durante il corso de' nove rimanenti anni del suo Regno. Ma il lodato scrittore si debbe intendere parlare degli *Alemanni*; imperocchè tra poco ci si presenterà l' occasione di favellare delle scorrerie de' *Franchi* e *Sassoni* nella *Gallia*.

Valentiniano *fortifica le sponde del* Reno.

Anno dopo il Diluvio 3366. *di Crist.* 367. *di Roma* 1120.

I Consoli dell' anno appresso furono *Lupicino* e *Giovino* ambidue Generali, il primo sotto *Valente* nella *Siria*, e il secondo sotto *Valentiniano* nella *Gallia*. *Giovino* viene da' più assennati critici riputato essere la medesima persona, che *Valente Giovino* Generale della cavalleria, il quale fu succeduto

(*p*) Zos. ibid.
(*q*) Cod. Theodos. Chron. pag. 77.
(*r*) Ammian. ibid.
(*s*) Cod. Theodos. Chron. pag. 77. ad 79.
(*t*) Idem ibid.
(*u*) Zos. lib. IV. pag. 742.

duto in tale impiego da *Teodosio* nell' anno 370., siccome leggiamo in *Ammiano* (vv). Egli fu mandato in questo medesimo anno nella *Brettagna*, ed accompagnò *Valentiniano* nella sua spedizione contro i *Germani* nell' anno 368. (x). *Flodard*, nella sua istoria della Chiesa di *Reims*, produce l' epitaffio d' un tale *Giovino*, il qual era stato due volte Generale della cavalleria e fanteria *Romana*, e pur contuttociò era più illustre per conto della sua pietà, che per riguardo de' suoi impieghi (y). Egli fu battezzato e sepolto in *Reims* nella Chiesa di *S. Agricola*, oggi l' Abbadia di *S. Nicasio*, o *S. Nicaise*, siccome l' appellano i nazionali; e la magnifica tomba, che tuttavia può quivi vedersi, credesi che sia stata la sua (z). Secondo l' epitaffio a noi sembra, ch' egli fosse il fondatore di quella Chiesa, la quale nell' ultimo testamento del S. Vescovo *Remigio* viene appellata la *Chiesa Gioviniana* (a). Moltissimi autori vogliono, che questo *Giovino* sia il Console del presente anno, la qual cosa noi difficilmente possiamo credere; imperocchè nell' epitaffio non si fa menzione alcuna del Consolato, dignità a vero dire molto superiore alle altre, che pure vengono in esse mentovate: oltre a ciò in niun luogo ci dice, che *Giovino* Console di quest' anno fosse *Cristiano*; che anzi dall' averlo *Giuliano* preferito a' primi impieghi sì civili, che militari, noi possiamo ben conchiudere, ch' egli non professò la religione *Cristiana*, almeno nel Regno del suddetto Principe. Tutte le leggi di quest' anno fino a' tre di *Giugno* portano la data di *Reims* (b); il che è una chiara pruova, che l' Imperatore quivi proseguì a stare fino al detto tempo: ve ne ha poi un' altra, che porta la data de' sei di *Agosto*, ma questa fu promulgata in *Nemesia*, la qual città dicesi, che sia situata nelle vicinanze di *Reims* (c). Da *Nemesia* l' Imperatore passò ad *Amiens*, siccome apparisce da una legge colla data de' 18. di *Agosto*,

(vv) Ammian. lib. XXVIII. pag. 369.
(x) Idem lib. XXVII. pag. 346.
(y) Flodard. Remens. Eccles. Hist. lib. 1. cap. 6. pag. 33.
(z) Marlot. Metrop. Remens. Hist. lib. 1. cap. 28. pag. 101.
(a) Flodard. pag. 32. 33.
(b) Cod. Theod. Chron. pag. 78. 79.
(c) Idem. ibid.

Agosto, e diretta a *Pretestato* Prefetto di *Roma* [*d*]. Egli è probabile, che intanto l' Imperatore si fosse sì lungamente trattenuto in *Reims*, in quanto che vi fu assalito da una violenta malattia, dalla quale fu sorpreso in quest' anno; e poichè si disperava della sua guarigione, i primarj ufiziali della corte cominciarono a formare combriccole, ed a pensare di nominare un successore all' Imperio. I principali candidati per la dignità Imperiale furono *Rustico Giuliano*, e *Severo*, i quali erano ambidue temuti sul riflesso della loro severità e rigore, quantunque del primo si paventasse piucchè del secondo; come in fatti *Rustico*, allorchè fu Proconsole dell' *Africa* nell' anno 371. e 372., fece conoscere al mondo quanto mai fosse crudele e selvatico il suo naturale. Credesi, che *Simmaco* abbia a lui dedicate le prime quindici lettere del suo terzo libro. Quanto poi a *Severo*, questi era, secondo il giudizio di *Ammiano*, per ogni riguardo degno d' essere preferito a *Giuliano* (*e*); se non che l' inaspettata guarigione dell' Imperatore pose fine alle speranze ed intrighi de' cortigiani; imperocchè essendo stato probabilmente informato di quanto era addivenuto in tempo della sua malattia, risolvette di togliere per l' avvenire ogni altra occasione di dispute e contese, con innalzare all' Imperio *Graziano* suo figliuolo. Per il che avendosi anticipatamente guadagnati gli animi della soldatesca, la fece radunare nelle vicinanze di *Amiens*, e col lor consenso ed approvazione lo dichiarò suo Collega nell' Imperio, vestendolo della porpora, e delle altre insegne della sovranità in mezzo alle alte acclamazioni della moltitudine (*f*). Ed in questa maniera fu *Graziano* creato Imperatore a' ventiquattro di *Agosto* nell' anno 367. nella città di *Amiens*, verso la quale si dice, ch' egli sempre mostrò un molto speciale riguardo: nel tempo della sua elezione egli era nell' età di circa otto anni, essendo nato nell' anno 359., a' 18. di *Aprile*, o come altri vogliono, a' 23. di *Maggio*. Qui si deve notare, secondochè ci dice *Ammia-*

Valentiniano cade ammalato.

Ma indi si ristabilisce in salute, e dichiara Imperatore il suo figliuolo Graziano.

 no;

(*d*) Idem ibid.
(*e*) Ammian. lib. XXVII. pag. 342.
(*f*) Idem ibid. pag. 345. Zos. lib. IV. pag. 742. Socr. lib. IV. cap. 11. pag. 219.

no, che ognuno rimase sopraffatto da maraviglia in osservare, che l' Imperatore avea tutto in un tempo innalzato al sovrano potere suo figliuolo, in cambio di crearlo prima *Cesare*, secondo il costume, ch' era stato in osservanza fino a quel tempo (*g*). *Vittore* scrive, che fu a ciò fare indotto sì dalla sua suocera, che da sua moglie, della prima delle quali non troviamo farsi nell' Istoria verun' altra menzione; e della seconda riferiamo, ch' ella era senza dubbio alcuno la madre di *Graziano*, prima moglie di *Valentiniano*, appellata da *Socrate*, *Severa* (*b*), e nominata in alcune medaglie *Valeria Severa Augusta* (*i*); la qual Principessa trovavasi certamente in questo tempo nella corte, ed in sommo favore presso l' Imperatore, ma per quel che sembra, cadde poco dopo in disgrazia del medesimo. Noi leggiamo nella cronaca di *Alessandria*, che l' Imperatrice *Severa* avendo comperato un podere ad un prezzo molto basso, conciossiachè l' Imperatore sospettasse di qualche frode o soverchierià nel contratto, fu talmente provocato a sdegno, che non contento d' averla obbligata a restituire il suddetto podere al primo proprietario, la scacciò eziandio fuor della città (*k*). Comunque però ciò sia, egli è certo, che *Valentiniano* la ripudiò, e si prese in moglie *Giustina* nativa della *Sicilia* (*l*), figliuola, come si suppone, d' un tale *Giusto*, che *Costanzo* avea ordinato, che fosse posto a morte, mentre egli era Governatore del *Piceno*, a cagione che si fosse millantato, prestando fede a certi augurj, ch' egli sarebbe un giorno padre d' un Imperatore. *Zosimo* scrive, ch' ella era stata maritata prima a *Magnenzio* ucciso nell' anno 352. (*m*). Or sebbene *Giustina* favorisse la dottrina di *Ario*, pur nondimeno astutamente seppe tenere celati i suoi sentimenti durante il tempo, in cui visse l' Imperatore [*n*]. Ella avea due fratelli, cioè *Co*-

stan-

Valentiniano *ripudia* Severa, *e si prende in moglie* Giustina.

(*g*) Ammian. ibid.
(*b*) Socr. lib. IV. cap. 31. pag. 249.
(*i*) Goltz. pag. 132.
(*k*) Chron. Alex. pag. 702. 704.
(*l*) Socrat. pag. 249.
(*m*) Idem ibid. Jorn. pag. 652. Zos. ibid. pag. 746.
(*n*) Ruf. lib. 11 cap. 15. pag. 184.

ſtanziano, il quale fu innalzato alla dignità di *Tribunus ſtabuli*, ma poi ucciſo da un corpo di ladroni nell' anno 369.; e *Cereale*, cui l' Imperatore conferì la ſteſſa dignità dopo la morte di ſuo fratello (*o*). Da *Giuſtina* l' Imperatore ebbe quattro figliuoli, cioè *Valentiniano II.*, *Giuſta*, *Grata*, e *Galla*, la quale ultima fu data in moglie all' Imperatore *Teodoſio* (*p*). *Socrate* ſcrive, che l' Imperatrice *Severa* avendoſi preſa *Giuſtina*, dopo la morte di ſuo padre, ſotto la ſua protezione, ed avendola allevata in corte, l' Imperatore fu talmente acceſo dalla ſua bellezza, che ſtabilì di prenderla in iſpoſa; ma poichè d' altra parte non volea ripudiare *Severa* ſua moglie, fece pubblicare una legge in tutte le città dell' Imperio, in virtù di cui concedea a' ſuoi ſudditi la facoltà d' avere due mogli in un tempo ſteſſo; quindi ſoggiugne, ch' eſſendo lo ſteſſo *Valentiniano* il primo a fare uſo della ſua propria licenza, ſi preſe in moglie *Giuſtina* ſenza laſciare *Severa* [*q*]. Così riferiſce *Socrate*; ma poichè nè *Ammiano Marcellino*, il quale non è giammai favorevole a *Valentiniano*, nè *Zoſimo* giurato nemico di tutti i Principi Criſtiani, fanno alcun motto d' una legge sì notabile, noi perciò non poſſiamo fare a meno di non riguardare il racconto di *Socrate*, come una bella favola. *Giornande* a dir vero riferiſce la ſteſſa coſa (*r*), ma egli copiò il ſuo racconto da *Socrate*, che per la maggior parte vien da lui ſeguito.

La città di Magonza è preſa, ed è ſaccheggiata dagli Alemanni.

Verſo la fine di queſt' anno la città di *Magonza* fu inaſpettatamente attaccata, preſa, e ſaccheggiata da *Randone*, ch' era uno de' Principi degli *Alemanni*, mentre l' Imperatore, come dice *Ammiano*, ſtava occupato in qualche altra ſpedizione (*s*), tuttochè in niun luogo ci ſi dica, qual mai ſi foſſe una tale ſpedizione. Lo ſteſſo Scrittore oſſerva, che *Randone* ſorpreſe la piazza, mentre gli abitanti, ch' erano per la maggior parte Criſtiani, ſtavano celebrando una ſolenne feſtività. Per il che i *Romani*, affine di vendicarſi di

(*o*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 367.
(*p*) Socrat. pag. 150.
(*q*) Socrat. lib. IV. pag. 32.
(*r*) Jornand. reg. cap. 40. pag. 652.
(*s*) Ammian. lib. XXVII. pag. 349.

Tradimento de' Romani. tal insulto lor fatto, ebbero ricorso al tradimento, e fecero sì, che *Viticabio* Principe della stessa nazione fosse assassinato da uno del suo proprio popolo, ch' essi aveano guadagnato per mezzo de' loro esploratori. Or questo *Viticabio* era figliuolo di *Vadomario* Re degli *Alemanni*, di cui noi abbiamo avuta frequente occasione di ragionare nel Regno di *Costanzo*. Quindi la morte di *Viticabio*, ch' era un Principe di grande abilità, intrepidezza, e coraggio, pose fine per qualche tempo alle incursioni degli *Alemanni* (t). *Valentiniano* poco dopo la promozione di *Graziano* si partì dalla città di *Amiens*, e passò a *Treveri*, nella qual città s' intertenne tutto l' inverno, come si scorge chiaro dalle date, che portano varie leggi sì di quest' anno, che del seguente (u); se non che prima di giugnere al suddetto luogo, fu da sommo terrore percosso in udire alcune infauste novelle venute dalla *Brettagna*, cioè, che i *Pitti*, *Scozzesi*, ed altre nazioni Settentrionali aveano fatta invasione ne' territorj *Romani*, ed avendo ucciso *Nettarido* Conte del tratto marittimo, e *Fullofaude*, il qual vien distinto col titolo di Duca, aveano commesso per ogni dove terribili devastazioni, ed aveano ridotta la Provincia ad un stato il più deplorabile del Mondo. Per la qual cosa l' Imperatore immantinente spedì nella *Brettagna Severo*, che in quel tempo era *Comes Domesticorum*; ma poichè continuavano tuttavia a venire peggiori novelle dello stato degli affari nella detta Isola, ei non molto dopo lo richiamò, e vi mandò in suo luogo *Giovino*, il quale avendo informato l' Imperatore sì della miserabile condizione, alla quale era ridotta l' Isola, come de' mali tuttavia maggiori, ond' ella era minacciata, ove con tutta la possibile speditezza non fosse mandato in soccorso di lei un poderoso rinforzo non meno di cavalleria che fanteria, *Valentiniano* scelse *Teodosio* padre dell' Imperatore dello stesso nome, ed a lui commise il maneggio di questa sì faticosa guerra.

I Pitti e Scozzesi fanno scorrerie ne' territorj Romani.

In virtù adunque di tal carica *Teodosio*, ch' era un ufiziale di grande esperienza, e di somma abilità, si affrettò verso

(t) Idem ibid.
(u) Cod. Theod. Chron. pag. 81.

so *Bologna*, e quivi imbarcatosi andò ad approdare a *Rutupia*, donde, tosto che arrivarono le sue forze dal continente, ei marciò a *Lundonio*, o *Londra*, che *Ammiano* appella un' antica città, ove dividendo le sue truppe in varj distaccamenti, ei si avanzò contro i nemici, i quali andavano scorrendo giù e sù per la campagna, ne tagliò a pezzi un gran numero, li obbligò a lasciare il bottino ed i prigionieri, che aveano fatti, e ricuperò un' intiera Provincia, di cui essi eransi impadroniti. A questa Provincia, la quale comprendea le parti Meridionali della *Scozia*, l' Imperatore diede il nome di *Valentia*, forse da *Valente* suo fratello; ed in tal maniera fu accresciuto il numero delle Provincie in quest' Isola, conciossiachè fosse aggiunta *Valentia* alle quattro prime, le quali erano *Britannia Prima*, *Britannia Seconda*, *Maxima Caesariensis*, e *Flavia Caesariensis* [vv]. Nel tempo stesso *Teodosio* soppresse fin dal suo principio la ribellione di *Valentino* o *Valentiniano*, il quale essendo stato esiliato nella *Brettagna*, indusse alcuni degli abitanti a proclamarlo Imperatore; ciocchè non sì tosto fu risaputo da *Teodosio*, ch' egli marciò contro l' usurpatore, essendogli riuscito d' avere in suo potere sì lui, che alcuni de' suoi confederati, li diede in mano a' Magistrati civili, da' quali però non volle, che fossero esaminate intorno a' loro complici, per timore, che ciò non avesse a cagionare nuovi disturbi (*x*). L' anno stesso i *Franchi* ed i *Sassoni* fecero invasione nella *Gallia*, ma furono respinti con grande strage da *Teodosio* nel suo ritorno dalla *Brettagna* (*y*); ed egli è probabile, che a riguardo de' vantaggj ottenuti in quest' occasione, *Valentiniano* assumesse il titolo di *Conquistatore* de' *Franchi*, il quale gli vien dato in una inscrizione dell' anno 369. (*z*). *Ammiano* fra gli altri avvenimenti di quest' anno 367., riferisce molti esempj dell' eccessiva severità ed ingiustizia di *Valentiniano*, il quale avea finora con grande accortezza tenuta

Ma vengono respinti da Teodosio.

La ribellione di Valentiniano nella Brettagna viene soppressa da Teodosio.

(vv) Ammian. lib. xxvii. pag. 346. & lib. xxviii. pag 368. Usser. Britannicar. Ecclesiar. Antiq. pag. 588.

(*x*) Ammian. lib. xxviii. pag. 368. Zos. lib. iv. pag. 742.

(*y*) Idem lib. xxvii. pag. 346.

(*z*) Vales. rer. Fran. lib. i. pag. 46.

Varj esempj della crudeltà dell' Imperatore Valentiniano.

ta nascosta la crudeltà del suo temperamento: in primo luogo ci dice, ch' egli condannò *Diocle* ch' era stato *Comes largitionum* nell' *Illirico*, ed essere bruciato vivo per alcune mancanze di troppo lieve momento; e quindi soggiugne, ch' egli ordinò, che *Diodoro*, il quale era stato *Agens in rebus*, fosse posto a morte con tre *Apparitores* o Sergenti del Vicario d' *Italia*, non per altra cagione, se non perchè *Diodoro* avea cominciato un litigio contro d' un Conte, il quale si portava alla corte, ed i suddetti ministri, a tenore del loro uffizio, l' aveano citato a comparire. La memoria di *Diodoro*, e de' tre Sergenti viene tuttavia onorata, secondo che ci dice *Ammiano*, da' Cristiani di *Milano*, i quali chiamano il luogo, ove essi furono seppelliti, *gl' Innocenti* (*a*). A ciò probabilmente alluse il Questore *Eufrassio*, allorchè comandando l' Imperatore, che fosse posta a morte un' altra persona, perchè avea fatta porre in esecuzione la sentenza d' un Giudice legittimo, gli disse, che la Religione Cristiana onorava come Martiri quelli, ch' egli condannava come rei e malfattori [*b*]. *San Girolamo* ci dice, che in quest' anno nel paese degli *Atrebati* oggidì gli *Artois*, cadde dal Cielo lana mescolata colla pioggia [*c*]. *Orosio* soggiugne [*d*], ch' ella era vera lana; e *Buchiero*, che tuttavia se ne può vedere qualche porzione in *Arras*, ove ella è chiamata *Manna* [*e*].

Varie leggi promulgate da Valentiniano.

L' Anno seguente furon Consoli la seconda volta i due Imperatori *Valentiniano* e *Valente*, il primo de' quali publicò in quest' anno diverse eccellenti leggi, e fra l' altre una, che comandava a tutti gli Avvocati o Causidici, che si astenessero, allorchè peroravano, di far uso di termini oltraggianti, d' invettive, ed ingiurie, e si contentassero di que' palmarj, che ai loro Clienti fosse in grado di dare, senza che si avanzassero a fare anticipatamente alcun patto. Quanto poi a quegli Avvocati, ch' erano stati onorati di qual-

(*a*) Ammian. lib. XVII. pag. 345.
(*b*) Idem ibid.
(*c*) Hier. Chron. ad ann. 367.
(*d*) Oros. lib. VII. cap. 32. pag. 118.
(*e*) Buch. Belg. pag. 349.

qualche pubblico impiego, egli volle, che fossero contenti della gloria di proteggere gl' innocenti, senza avvilirsi ad accettare verun'altra ricompensa [*f*]. Con un'altra legge stabilì un Medico in ciascuno de' quattordici quartieri, in cui era divisa la città di *Roma*, il quale si dovea prendere la cura de' poveri, e dovea essere mantenuto a pubbliche spese; ed in virtù di questa legge veniva permesso al Medico di accettare quel che stimava espediente di dargli l'infermo, dopo che fosse intieramente stabilito in salute, e non già quel che gli avea promesso durante il tempo della sua malattia [*g*]. Con una terza legge poi comandò ad alcuni soldati, che si appartassero, ed uscissero da una sinagoga, ove stavano a quartiere, avvegnachè ciò fosse contra il rispetto, che era dovuto ad un luogo destinato per il culto di *DIO* (*h*). Frattanto *Valentiniano* avendo passato l' inverno a *Treveri* in fare molti preparamenti con disegno di attaccare gli *Alemanni* nel suo proprio paese, uscì in campagna a' diciassette di *Giugno*, e dopo aver radunate tutte le sue truppe tragittò il *Reno* accompagnato dal suo figliuolo *Graziano*, da' due Generali *Giovino* e *Severo*, e dal Conte *Sebastiano*, personaggio famoso nell' Istoria Ecclesiastica, a riguardo delle sue crudeltà contro gli Ortodossi Cristiani nell' *Egitto*, mentr' egli era Governatore di questa Provincia. A' 31. di *Luglio* l' Imperatore era in *Worms* come si scorge dalla data d' una delle sue leggi (*i*); onde passò nel paese de' nemici, e marciò per alcuni giorni senza incontrare alcuna opposizione, quantunque da per tutto commettesse le più terribili devastazioni. Finalmente giunse ad un luogo chiamato *Solicinio*, ove gli *Alemanni* si eran fermati sopra d' un alto e straripevole monte, il quale sembrava inaccessibile da ogni parte, fuori di quella però, che riguardava il Settentrione; sicchè l'Imperatore colà spedì *Sebastiano*, perchè li sopraffacesse nella lor fuga, qualora ei in contrario avesse la felice sorte di scacciarli da tutti gli altri loro quartieri.

Anno dopo il Diluvio 3367 *di Crist.* 368. *di Roma* 1121.

Valentiniano *entra ne' territorj degli* Alemanni.

(*f*) Cod. Theodos. lib. 11. tit. 10. leg. 2. pag. 140. & Cod. Just. lib. 11. tit. 6. leg. 6. pag. 187.
(*g*) Cod. Theod. lib. XIII. tit. 3. leg. 8. pag. 34.
(*h*) Cod. Just lib. 1. tit. 9. leg. 4. pag. 101.
(*i*) Cod. Theod. lib XIII. tit. 6. leg. 3. pag. 94.

Gli Alemanni sono disfatti con grande strage da Valentiniano.

tieri. Quindi mentre ch'egli si avanzava per osservare la loro situazione, poco mancò di non cadere in un' imboscata, dalla quale come gli venne fatto di sottrarsi con molta difficoltà, e giugnere a salvamento al corpo principale del suo esercito, condusse questo all'attacco. In questa occasione i *Romani* si portarono con tal coraggio, che difficilmente può esprimersi, tuttochè fossero molte volte respinti, avvegnachè gli *Alemanni* si difendessero con egual valore. Ma finalmente i *Romani* nulla ostante lo svantaggio del luogo, e la disperazione, colla quale i nemici combattevano, giunsero sulla cima del monte, e passarono a fil di spada tutti que', che a loro si opposero; e sebbene alcuni degli *Alemanni* fuggissero col favor della notte, pur nondimeno la maggior parte di essi fu tagliata a pezzi o nella fuga, o nell' inseguirli, a cagion che *Sebastiano* impedì ad essi la ritirata (*k*). Questa si memorabile battaglia si diede, come abbiamo di sopra accennato in *Solicinio*, che i moderni Geografi vogliono, che sia la città di *Sultz* lungo il *Neckar*; poco lungi dalla sorgente di questo fiume nel Ducato di *Virtemberg* (*l*). Quindi avvegnachè la stagione fosse molto avanzata dopo questa vittoria, i soldati furono mandati n' quartieri d'inverno, e l'Imperatore ritornò con *Graziano* suo figliuolo a *Treveri*, nella qual città egli entrò in una specie di trionfo (*m*). *Bucherio* descrive a lungo la strada, ch'ei suppone aver fatta l'Imperatore nel suo ritorno dalla *Germania* (*n*). Noi non troviamo legge alcuna, che porti la data di *Treveri* fino al primo o secondo di *Decembre*; ma ne troviamo una pubblicata in *Colonia* a' trenta di *Settembre* (*o*); donde congetturiamo, che *Valentiniano* nel suo ritorno dalla *Germania* sia marciato contro de' *Franchi*, i quali aveano fatte scorrerie nella *Gallia*, siccome abbiamo di sopra osservato.

Sem-

(*k*) Ammian. pag. 240. ad 242.
(*l*) Baud. pag. 209.
(*m*) Idem lib. VII. pag. 352.
(*n*) Buch. Belg. pag. 351. ad 353.
(*o*) Cod. Theod. Chron. pag. 89.

Sembra, che *Valentiniano* abbia impiegata la maggior parte dell' anno seguente, in cui furon Consoli *Valentiniano* figliuolo di *Valente*, e *Vittore* uno de' Generali di questo Principe, in fortificare le sponde del *Reno* con un incredibile numero di forti, torri, e castelli, dall' imboccatura del detto fiume fino alla *Rezia*, ove è la sua sorgente (*p*). Fabbricò eziandio alcune castella dall' altra parte del fiume, ed uno fra gli altri nel luogo, ove si uniscono il *Reno* e il *Neckar*, ove presentemente è situata la città di *Manheim* (*q*). Egli ordinò parimente, che si fabbricasse un forte sopra d' una montagna appellata dal nostro Istorico *Piri* (*r*), la quale *Bucherio* vuole, che sia la montagna di *Heidelberg*. Ma i *Germani*, dopo aver indarno pregato l' Imperatore per mezzo de' Deputati, a volersi astenere da una tale impresa, si avventarono contro i soldati, che stavano impiegati nell' opera, e gli tagliarono a pezzi insieme co' due Duchi *Aratore*, ed *Ermagene*, da' quali erano comandati. Quindi *Siagro* Notajo, o Segretario, che fu l' unica persona, la quale si salvò da quella generale strage, recò all' Imperatore le cattive novelle d' un tale avvenimento; e sebbene allora incorresse per una tale ragione nella disgrazia dell' Imperatore (*s*), pur nondimeno fu, per quel che ci sembra, ammesso nel suo favore, avvegnachè il vedremo Console nell' anno 381. Pertanto l' Imperatore affine d' inanimare colla sua presenza i soldati in tirare innanzi le sopraccennate opere per la difesa del *Reno* e sicurezza della *Gallia*, s' intertenne gran parte del presente anno nelle sponde del detto fiume, come chiaro si scorge da varie leggi, che portano differenti date promulgate così in *Marciatico*, la qual città moltissimi Geografi vogliono, che sia quella di *Manheim*, come in *Altrip*, fra *Manheim* e *Spira*, ed in *Brisac* (*t*).

Valentiniano fortifica le sponde del Reno.

Anno dopo il Diluvio 3368. *di Crist.* 369. *di Roma* 1122.

In quest' anno l' Imperatore fece porre a morte varj Senatori, Governatori di Provincie, Giudici, ed altri uf-

(*p*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 966.
(*q*) Buch. Belg. pag. 353.
(*r*) Ammian. pag. 766. 767.
(*s*) Idem ibid.
(*t*) Cod. Theod. Chron. pag. 85. 86.

L' Imperatore fa porre a morte molti personaggj.

ziali, perchè non aveano avuto ritegno di farsi corrompere con oro, e perchè aveano oppresso il popolo alla lor cura commesso, e fra gli altri l' eunuco *Rodano* suo primario Camerlingo, ch' egli fece immantinente arrestare e bruciar vivo nel Circo, ove stava radunato il popolo a riguardare gli spettacoli, mosso a ciò fare dalle doglianze di una vedova chiamata *Berenice*, de' di cui beni si era ingiustamente impossessato il suddetto eunuco (*u*).

Anno dopo il Diluvio 3369. *di Crist.* 370. *di* Roma 1123.

I Consoli dell' anno appresso furono i due Imperatori *Valentiniano* e *Valente* ambidue la terza volta, il primo de' quali continuò a stare tutto quest' anno 370., siccome apparisce dalle date che hanno varie leggi, parte in *Treveri*, e parte in *Alteja*, che si suppone essere stato un palazzo Imperiale, o qualche luogo da diporto presso la detta città. In una inscrizione di quest' anno, la quale può tuttavia vedersi in *Vienna* nell' *Austria*, noi leggiamo, che *Equizio* Generale delle truppe nell' *Illirico*, eresse per ordine dell' Imperatore un forte in quel paese; e da un' altra inscrizione dell' anno seguente trovata vicino *Trigonio*, o sia *Gran* nell' *Ungheria Inferiore*, chiaramente apparisce, che per suo ordine fu fabbricato un altro forte, affine di rendere sicuro il traffico, che si facea da' sudditi dell' Imperio in quelle parti (*vv*). In oltre l' Imperatore fece fabbricare in quest' anno un ponte sul *Tevere* in *Roma*, che allora si chiamava il ponte di *Graziano*, poscia fu detto il ponte *Cestio*, e dagli odierni abitanti è appellato *Ponte di S. Bartolommeo*, per esser situato vicino il portico della Chiesa di *S. Bartolommeo* (*x*). Dicesi nell' inscrizione, che sia stato fabbricato nell'anno settimo del Tribunato, cioè nel Regno di *Valentiniano* e *Valente*, e nel terzo di *Graziano*, ch' era l'anno corrente; ma con tuttociò i due primi Principi sono quivi notati Consoli la seconda volta; laddove egli è certo d' altra parte, che nel settimo anno del loro Regno, e terzo del Regno di *Graziano*, essi erano ambidue nel lor terzo Consolato. Nella medesima inscri-

(*u*) Zonar. pag. 26. Chron. Alex. pag. 700. Suid. pag. 706. 707.
(*vv*) Cod. Theodos. tit. 5. pag. 291.
(*x*) Grut. pag. 160. Baron. ann. 312.

scrizione *Valentiniano* e *Valente* sono appellati Imperatori la settima volta, e *Graziano* la seconda, e vengono tutti tre onorati col titolo di *Conquistatori* de' *Germani*, *Alemanni*, *Franchi*, e *Goti*; ciocchè mostra, che ciascuno d' essi avea parte nella gloria delle conquiste, e vittorie de' suoi Colleghi. Quanto poi alle loro vittorie, o anzi alle vittorie di *Valentiniano* riportate da' *Franchi*, queste debbono essere di poca conseguenza, da che *Ammiano* non ne fa alcuna menzione.

I Sassoni fanno invasione nell' Imperio.

Quest' anno è rimarchevole nell' Istoria per una invasione de' *Sassoni*, i quali abitando nelle costiere dell' Oceano fra inaccessibili stagni e paludi, abbandonarono in gran numero il lor paese, e sbarcando ne' territorj *Romani*, vi commisero delle terribili devastazioni, Il Conte *Nanneino*, il quale comandava in queste parti, procurando di fare ad essi resistenza, fu gravemente ferito, e posto in fuga; sicchè l' Imperatore spedì *Severo* contro di loro, il quale avvegnachè fosse un afiziale di grande esperienza ed abilità, li ridusse a tali angustie, che furono costretti a domandar la pace, la quale fu loro concessa con permissione eziandio di tornarsene al loro proprio paese senza essere molestati, dopo che però i *Romani* ebbero scelti i migliori uomini, ch' erano fra le loro truppe, perchè servissero nelle armate *Romane*. Ma mentrechè poi se ne ritornavano senza il menomo timore di alcun pericolo, i *Romani* inaspettatamente si avventarono sopra di loro, e gli tagliarono tutti a pezzi, e quantunque i *Sassoni* non si trovassero in niun conto preparati alla difesa, pur contuttociò combatterono con incredibile valore, cosicchè la vittoria per qualche tempo inclinò dalla parte loro (*). *Ammiano Marcellino* non si è vergognato di chiamare questo sì detestabile e nero tradimento un felice attentato: ma per simili trasgressioni e violazioni del diritto delle nazioni, che praticarono i *Romani* più frequentemente sotto i Principi *Cristiani* che i Pagani, noi li vedremo abbandonati dal Cielo in mano di quegli stessi Barbari, ch' eglino in sì fatta proditoria guisa ingegnavansi di abbattere, e totalmente esterminare. I *Sassoni* furono nella

Sono proditoriamente disfatti da' Romani.

(*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 375. Orof. lib. VII. cap. 32.

detta maniera trucidati, secondo *S. Girolamo* (*y*), ed *Orosio* (*z*), ne' territorj de' *Franchi*, a *Deusona*, dice il primo Autore, ch'era un castello situato dall' altra parte del *Reno* dirimpetto a *Colonia*, ed ora è conosciuto sotto il nome di *Tuits*, o *Duits*.

Comparisce sulle sponde del Reno un' armata di 80000 Borgognoni.

L'anno medesimo i *Borgognoni* al numero di ottantamila combattenti comparvero lungo le sponde del *Reno*, essendo colà invitati da *Valentiniano*, il quale manteneva una privata corrispondenza co' loro Re, ed avea promesso di varcare il *Reno*, ed unitamente con essi gittarsi sopra degli *Alemanni*, co' quali essi allora erano in discordia a riguardo di alcune saline. Ma conciossiachè l'Imperatore si trovasse, secondochè abbiamo detto, occupato in fabbricare i sopraccennati forti, e nel tempo stesso gli rincrescesse d'interrompere una tale opera, ed unirsi loro, siccome avea promesso di fare, essi passaron a fil di spada tutti i prigionieri, che avean fatti, e se ne ritornarono nel lor proprio paese, altamente sdegnati contro l'Imperatore, dal quale erano stati in tal maniera delusi (*a*). Nulla però di meno *Teodosio* Generale della Cavalleria, al qual posto egli era stato innalzato per la sua valorosa e prudente condotta nella *Bretagna*, prendendo vantaggio dalla costernazione, in cui si trovavano gli *Alemanni*, fece una invasione nel lor paese, donde ritornò con un considerabile numero di schiavi, a' quali l'Imperatore assegnò delle terre e de' luoghi, ove stabilirsi lungo le sponde del *Pò* (*b*). *Ammiano* in parlando de' *Borgognoni*, c' informa di varie particolarità appartenenti al lor governo e religione; e sembra di non dubitare, ch' eglino sieno discesi da' *Romani*, ciocchè afferma anche *Orosio*, il quale parla d'essi come discendenti da que' *Romani*, i quali furono lasciati da *Tiberio* e *Druso*, figliuoli addottivi di *Augusto*, ne' castelli, e borghi della *Germania*; che anzi egli suppone, che sieno stati nominati *Burgundiones* dalla voce *La-*

(*y*) Hier. Chron.
(*z*) Oros. pag. 219.
(*a*) Idem pag. 377.
(*b*) Idem ibid.

Latina burgus, che dinota *borgo* (*c*) ma come osserva il *Valesio* (*d*), ove eglino fossero detti *Burgundiones* dalla parola *Latina burgus*, si dovrebbono per avventura chiamare piuttosto *Burgiones*. *Plinio* il *Vecchio* vuole, ch' essi originalmente sieno una nazione *Germana*, derivata da' *Vindili*, cioè come generalmente si suppone da' *Vandali* [*e*]. *Valesio* distingue i *Burgundiones* o *Borgognoni* nella *Germania* da que', che portano lo stesso nome, i quali abitano più verso l' Oriente lungo le sponde del *Danubio* (*f*).

Grandi crudeltà di Massimino in Roma.

Ammiano ci dà un compassionevole ragguaglio delle orribili crudeltà, che in quest' anno praticò in *Roma Massimino*, o come altri l' appellano *Massimo*, uomo d' un naturale il più fiero e disumano del Mondo, il quale era cognato di quel *Valentino* o *Valentiniano*, che tentò di usurpare la Sovranità nella *Brettagna*, ma con tuttociò era d' una vile discendenza, e Barbaro di nascita. Nulla però di meno si avanzò a poco a poco ad occupare i primi impieghi dello Stato; talchè fu in prima fatto Governatore di *Corsica* e *Sardegna*, e poi di *Tuscia* o *Toscana*, dal quale ultimo governo fu indi promosso all' onorevole impiego di *Praefectus annonae* in *Roma*, la di cui incombenza era di fornire la città di vettovaglie; il che quantunque sul principio si facesse da lui con gran prudenza e moderazione, pur nondimeno alla fine fece scorgere in lui un temperamento il più crudele, disumano, e vendicativo, che uom possa immaginare, ciocchè principiò a fare nella seguente occasione. Poichè un certo *Chilone*, ch' era stato Vicario de' Prefetti, e *Massima* sua moglie, ebbero accusato *Serico*, *Asbolio* e *Campense*, tre persone di vil condizione innanzi ad *Olibrio* Prefetto o Governatore della città, d' avere procurato per mezzo di magiche pratiche ed incantesimi di togliere ad essi la vita. *Olibrio* cominciò a prendere informazione su questo fatto, ma come poi cadde ammalato il Giudice, i querelanti impazienti di veruno indugio esposero in un memoriale, ed ottennero,

(*c*) Oros. lib. VII. cap. 32. pag. 219.
(*d*) Vales. rer. Franc. pag. 48.
(*e*) Plin. lib. IV. cap. 14. pag. 86.
(*f*) Vales. ibid.

ro, che la causa si rimettesse al *Praefectus Annonae*, il quale prontamente l' accettò, conciossiachè forte desiderava, che gli si presentasse qualche opportuna occasione, onde potesse soddisfare il suo crudele naturale, nulla più capace di pietà o moderazione, al dire di *Ammiano*, che quello d' una bestia selvaggia, ove mai si lasci correre dietro alla preda. Quindi appena ebbe *Massimino* cominciato a ricevere gli esami, tosto scrisse all' Imperatore, che innumerabili persone erano colpevoli di magiche pratiche, ma che non poteano essere convinte, senza farsi uso di corde e torture; per la qual cosa l' Imperatore, com' era egli medesimo naturalmente inclinato alla crudeltà, destinò *Massimino* Vicario de' Prefetti in luogo di *Aginacio*, e gli diede la facoltà per mezzo d' un editto di porre alla tortura, ove lo stimasse necessario, tutte quelle persone, che dagli altri Principi n' erano state esentate, a riguardo del loro grado e qualità, o che vi erano state soggette solamente ne' casi di fellonía. A *Massimino* unì l' Imperatore in tale commissione un certo *Leone*, che in quel tempo altro non era, che un semplice Notajo, ma poscia fu innalzato alla dignità di *Magister officiorum*. Questo era di nascita *Pannonio*, di vil parentado, ma nientemeno avido, e sitibondo di sangue, secondo *Ammiano*, di quel ch' era *Massimino* suo collega (*g*). Or questi due implacabili Giudici eseguirono la loro comissione con quella crudeltà e fierezza, che ognuno si può ben immaginare; sicchè erano strascinate al loro Tribunale persone d' ogni età, ceto, e condizione, erano poste alla tortura senza veruna compassione, ed o erano giustiziate a guisa di pubblici malfattori, oppure spogliate de' loro averi e mandate in bando. Tra quelli, che soggiacquero al primo gastigo, furono *Marino* famoso Avvocato, *Cetego*, *Pasio*, e *Cornelio*, tutti tre Senatori, e molti altri ragguardevoli personaggj sì dell' uno, che dell' altro sesso. *Alipio* nobile giovane di gran distinzione fu mandato in esilio, a cagione d' una leggerissima mancanza. In oltre conciossiachè *Lolliano* figliuolo di *Lampadio*, ch' era stato Governatore di *Roma* nell' anno 366., e indi *Praefectus Praetorio* sotto *Costanzo*, fosse accusa-

Sono poste alla tortura e giustiziate persone d' ogni stato e condizione.

(*g*) Ammian. lib. xxviii. pag. 358. ad 360.

cusato d'aver copiato, allorchè era tuttavia molto giovane, un libro di magía, suo padre veggendo che *Massimino* era già inclinato a condannarlo al bando, il consigliò ad appellarsi all'Imperatore; il che realmente egli fece: ma poichè *Valentiniano* rimise la causa a *Falango* Governatore della *Betica*, il quale sorpassava lo stesso *Massimino* in punto di crudeltà, quindi fu, che il giovane fu da lui sentenziato a morte, e pubblicamente decapitato. Avvegnachè dunque *Massimino* continuasse a fare strage senza distinzione di sesso, età, o condizione, il Senato spedì Deputati all'Imperatore, per cui caldamente lo pregava, per quanto gli fossero a cuore le vite de' suoi innocenti sudditi, a voler togliere a *Massimino* quel potere, che gli avea conferito; e perchè *Valentiniano* accordò ad essi la loro richiesta, in sì fatta maniera si venne per allora a poner fine a quelle sanguinose esecuzioni. Indi *Massimino* fu chiamato alla corte, e ricevuto con grandi segni di stima ed affezione dall'Imperatore, il quale due anni dopo il fece Prefetto della *Gallia*, nel qual uffizio continuò per lo spazio almeno di tre anni, concissiachè egli era tuttavia Prefetto nell'anno 376.; ma non molto dopo fu posto a morte da *Graziano* con alcuni altri ministri della sua crudeltà (*b*).

Leggi promulgate da Valentiniano.

L'anno seguente, quando furon Consoli *Graziano*, e *Sesto Petronio Probo*, l'Imperatore promulgò diverse leggi rimarchevoli, e fra le altre una, che avea la data degli undici di *Febbrajo*, ed era indirizzata a *Vivenzio* Prefetto della *Gallia*, in virtù della quale ordinava, che quei commedianti ed istrioni che nel punto di morte aveano ricevuto il Sagramento del Battesimo, non doveano poi essere obbligati, ove mai addivenisse, che si ristabilissero in salute, a rappresentare di bel nuovo sul teatro (*i*). Non solo apparisce da questa legge, che la professione d'un recitante sul palco stimata sempre infame tra i *Romani*, sotto i Principi *Cristiani* fu anche stimata contraria a' doveri del Cristianesimo; ma eziandio, ch'ella non era libera o volontaria, ma servile ed ereditaria in certe famiglie. In un'altra legge, che

Anno dopo il Diluvio 3370. *di Crist.* 371. *di Roma* 1124.

(*b*) Idem pag. 361. ad 366.
(*i*) Cod. Theod. lib. xv. tit. 7. leg. 1. pag. 361.

che avea la data de' sette di *Settembre*, l' Imperatore dichiara, che le figliuole de' comedianti non debbono essere obbligate a seguire la professione delle lor madri, ov' elleno siensi applicate a qualche altro impiego, nel quale si avessero acquistato buon nome (*k*). In una terza legge poi colla data de' ventinove di *Maggio*, e diretta al Senato, ei concesse il libero esercizio della religione Pagana; ed in una quarta, che avea la data de' 28. *Giugno*, sono concessi o restituiti a' Pontefici Pagani molti privilegj, con ordinarsi parimente, che sia renduto loro lo stesso onore e rispetto, che render soleasi a' *Comites*, o *Conti* (*l*). Egli è poi da stupire, come un Imperatore, il quale dicesi, che sia stato non solamente un Cristiano Ortodosso, ma eziandio molto zelante, abbia in tal guisa favoriti i Pontefici Pagani, e la loro religione. In virtù finalmente d' un altra legge, che avea la data de' diciassette di *Maggio*, egli esenta da tutti gli ufizj civili quelli, ch' erano stati ammessi tra il Clero prima del suo tempo; ma obbliga i rimanenti ad esercitarli, nulla ostante i privilegj ed immunità concedute dagli altri Principi a tutti gli Ecclesiastici. Tutte le leggi pubblicate in quest' anno prima de' 28. *Giugno* portano la data di *Treveri*, donde l' Imperatore passò a *Cantionaco*, luogo sconosciuto da' Geografi, ma secondo noi, dovea essere il suo sito poco lungi da *Treveri*; imperocchè l' Imperatore si trovava in questa città a' vent' otto di *Giugno*, ed il seguente giorno immantinente era in *Cantionaco*, ove si trattenne fino a' 15. di *Agosto*. A' sei di *Settembre* egli era in *Magonza* probabilmente nella sua marcia verso il paese degli *Alemanni*, conciossiachè in quest' anno egli imprese a fare una spedizione contro di loro, sperando di sorprendere *Macrino* loro Re, Principe quanto valoroso, altrettanto audace, e risoluto; ma questi avendo ricevuto a tempo notizia del suo avvicinamento, si salvò opportunamente colla fuga. Quindi l' Imperatore fortemente turbato per essere rimasto in tal guisa deluso, fece ritorno a *Treveri*, dopo aver dato il guasto al paese intorno a *Magonza*, che si apparteneva

Valentiniano *tenta di sorprendere il Re degli* Alemanni.

(*k*) Idem ibid. pag. 363.
(*l*) Idem ibid.

neva agli *Alemanni* detti *Bucinobanti*, a' quali egli diede per Re uno della lor propria nazione chiamato *Fraomario*, il quale non molto dopo cangiò la sua nuova dignità per comando d' alcuni de' suoi compatriotti, ch' erano allora a' quartieri nella *Brettagna*. A' sei di *Decembre Valentiniano* era ritornato a *Treveri* co' suoi due Generali *Severo* e *Teodosio* (*m*). *Ammiano Marcellino* (*n*), e *San Girolamo* (*o*) osservano tra gli avvenimenti di quest' anno, che essendosi *Ottaviano*, il quale era stato Proconsole dell' *Africa* sotto *Giuliano*, nascosto nella casa d' un Ecclesiastico, mentre era perseguitato dagli ufiziali di Giustizia, i Magistrati comandarono all' Ecclesiastico, che lo desse in lor potere, la qual cosa avvegnachè questi ricusasse di fare, fu per ordine dell' Imperatore decapitato in *Sirmio*. L' anno stesso poichè *Imecio*, ch' era stato Vicario di *Roma* sotto *Giuliano*, ed innalzato da *Valentiniano* al Proconsolato dell' *Africa*, fu accusato di ree pratiche (il nostro Istorico non si spiega di vantaggio) fu condotto ad *Ocricoli*, circa trenta miglia lungi da *Roma*, per essere quivi giudicato da *Ampelio* Governatore di essa città, e da *Massimino* suo Vicario. Contro di lui fu prodotta una lettera scritta di sua propria mano ad un Sacerdote Pagano chiamato *Amanzio*, nella quale lo richiedea di offerire sagrifizj agli Dei, perchè alla fine si avesse a riconciliare con lui l' animo del crudele ed avaro Imperatore, a cagione che parte de' suoi averi gli era stata già confiscata per alcuni veri delitti, o supposti come ha creduto *Ammiano*. Quando adunque fu recata in mezzo questa lettera, *Imecio* accortosi della crudeltà di *Massimino*, si appellò all' Imperatore, il quale rimise tutto l' affare al Senato, da cui *Imecio* fu bandito all' isola di *Boas* nella costiera di *Dalmazia*. Quindi avvegnachè all' Imperatore fosse estremamente dispiaciuto, che il Senato non lo avesse sentenziato a morte, pur nondimeno non istimò espediente di far la me-

Altri esempi della severità di Valentiniano.

(*m*) Ammian. lib. XXIX. pag. 397. & lib. XXX. pag. 398. Cod. Theod. pag. 89.
(*n*) Ammian. lib. XXIII. pag. 238. & lib. XXIX. pag. 396.
(*o*) Hier. Chron.

Anno dopo il Diluvio 3371. *di Cr.* 372 *di Roma* 1125.

menoma alterazione nel lor decreto (*p*). I Consoli dell'anno appresso furono *Modesto* ed *Arinteo*, durante l'amministrazione de' quali nulla accadde nell'Occidente, che gli Autori abbiano stimato degno di trasmettere alla notizia de' posteri. Dalle date poi, che portano varie leggi, chiaramente si scorge, che l'Imperatore passò tutto l'anno parte in *Treveri*, e parte in *Nazonaco*, ch'era situata poco lungi dalla prima città (*q*).

Anno dopo il Diluvio. 3372. *di Crist.* 373. *di Roma* 1126.

I seguenti Consoli furono *Valentiniano* e *Valente* ambidue la quarta volta. In quest'anno *Massimino* fu creato Prefetto della *Gallia*; e il primo, contro di cui egli esercitò la sua novella autorità, fu una persona rea di misfatti nulla meno enormi di quel che lo erano i suoi medesimi, cioè *Remigio*, il quale trovandosi nel posto di *Magister officiorum*, avea liberato il suo parente *Romano* dal castigo dovuto alle molte crudeltà, assassinj, ed estorsioni, ch'egli avea commesse nell'*Africa*, siccome abbiamo sopra riferito. Frattanto poichè *Leone* dopo il suo ritorno da *Roma*, ove era stato unito a *Massimino* nella sua commissione, fu innalzato al posto di *Magister officiorum*, *Remigio* che lo avea occupato prima di lui, si ritirò nel suo podere nelle vicinanze di *Magonza* sua città nativa, per quivi condurre una vita ritirata; ma conciossiachè ora *Massimino* non facesse più di lui verun conto, a cagion che si trovasse fuor di uffizio, fece arrestare e mettere alla tortura uno de' suoi domestici appellato *Cesario*, affine di fargli scoprire le ree pratiche del suo padrone, e confessare insieme quali somme egli avea ricevute da *Romano* per difenderlo e sostenerlo in corte. Quando adunque fu ciò risaputo da *Remigio*, sopraffato da timore, si strangolò da se stesso per isfuggire una pubblica morte e più ignominiosa (*r*). *Palladio* poi, che non era men colpevole di *Remigio*, avea per quel che ne sembra, già da molto tempo perduta la grazia del Principe per qualche altra rea condotta, quantunque egli attribuisse la sua disgrazia principalmente all'aver esso ingannato l'Imperatore in un affare di tanta im-

Remigio e Palladio complici di Romano *si strangolano da se stessi*.

(*p*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 359.
(*q*) Cod. Theod. Chron. pag. 90, 91.
(*r*) Ammian. lib. XXX. pag. 417.

importanza. Or poichè *Valentiniano* ebbe di ciò qualche sospetto, ordinò, che fosse arrestato; ma mentre i soldati, da' quali era custodito, s' intertenenano la notte (senza alcun dubbio la vigilia di qualche festa) in una Chiesa, egli terminò la sua vita nella stessa maniera, che avea fatto *Remigio* (*s*). Anche lo stesso *Romano* si trovava in questo tempo arrestato, a cagion che colla sua stranissima condotta avesse spinto a ribellarsi *Firmo* Principe *Moro*. *Teodosio*, che fu mandato a sopprimere la ribellione, avea posto in prigione *Romano*, e tutti i suoi domestici, come anche avea avuto in suo potere le di lui scritture, fra le quali ne furono trovate alcune concernenti l' affare di *Lepti*. Per la qual cosa *Palladio* fu allora arrestato; ma poichè tanto esso che *Remigio* violentemente si uccisero colle proprie mani, *Romano* fu qualche tempo dopo posto in libertà, e l' affare comechè fosse soprasseduto per allora, pur nondimeno fu poscia nuovamente suscitato sotto *Graziano*, allorchè *Romano* fu convinto di più atroci delitti; ma con tuttociò per il potere di *Merabaudo* gli fu conceduto di venire alla corte per difendere la sua propria causa innanzi all' Imperatore (*t*): niun luogo però ci dice, quale fosse l'esito d'un tale affare.

Firmo, di cui sopra abbiamo fatta menzione, era figliuolo di *Nubel*, il più potente di tutti i Principi *Mori*, i quali riguardavano lui, tuttochè soggetto a' *Romani*, come loro Re e Sovrano. Egli lasciò di se varj figliuoli, e fra gli altri *Firmo*, e *Zamma*, il quale poichè fu segretamente ucciso da *Firmo* suo fratello, *Romano*, con cui *Zamma* vivea in istretta amicizia per vendicarsi della morte del suo amico, adoperò ogni sua arte per accendere l' animo dell' Imperatore contro di *Firmo*, venendo in ciò ajutato dal suo parente *Remigio*, che allora era *Magister officiorum*. Per il che *Firmo* accortosi del pericolo, ond' era minacciato, e non potendo d' altra parte più soffrire l' altiera ed insolente condotta sì di *Romano*, che degli ufiziali dell' armata, deliberò di ribellarsi in sua propria difesa; ed in fatti avendo incoraggite l'altre nazioni de' *Mori* a scuotere il giogo, sot-

(*s*) Idem lib. XXVIII. pag. 381. & lib. XXIX. pag. 399.
(*t*) Idem lib. XXVIII. pag. 381. 382.

Firmo si ribella nell' Africa. to cui aveano lungamente gemuto, egli assunse la porpora, e le altre insegne, onde va fregiata la Real dignità, col titolo di Re, mentre un Tribuno *Romano*, il quale si era fatto del suo partito, metteva il suo proprio collare su la testa del novello Re, in luogo d' un diadema (*u*). Alcuni Antiquarj vogliono, che questo sia quel *Firmo*, che in una antica medaglia porta il titolo di *Augusto* (*x*): ma la loro opinione è rigettata da altri. *Firmo* intanto veggendosi a capo di breve tempo alla testa d' un considerabile corpo di *Mori*, che a lui concorrevano a folla da tutte le parti, diede il guasto alle Provincie dell' *Africa*, e *Mauritania*, senza incontrare veruna opposizione, e si rese finanche padrone di *Cesarea*, ora detta *Alger*, Metropoli della *Mauritania Cesariense*, ove trovò una considerabile somma di denaro, la quale si apparteneva all' Erario, ma la lasciò in mano de' Magistrati di quella città. *Prende Cesarea ed altre piazze.* Quindi sebbene gli ufiziali del tesoro domandassero a' Magistrati il suddetto denaro, ch' era stato affidato in lor potere, pur nondimeno ricevettero ordine dall' Imperatore di non fare più su ciò istanza alcuna, essendo stato indotto a pubblicare un simile ordine da *Clemente* Vescovo di quel luogo, il quale in tal maniera salvò il suo paese dall' essere infallibilmente rovinato (*y*). Il famoso *Simmaco*, di cui più sotto parleremo, scrisse in questa occasione a *Tiziano*, ch' era allora Vicario dell' *Africa*, facendogli grande premura, che cercasse di mettere in esecuzione l' ordine, che avea ottenuto il detto Vescovo (*z*). *Firmo* prese similmente la città di *Rucata*, la quale, per quel che allora si credette, gli fu data in mano a tradimento dal Vescovo de' *Donatisti*, sulla promessa però di non molestare veruno di quella setta (*a*). I *Donatisti* riguardavano *Firmo* non già come un usurpatore, ma bensì come un Principe legittimo, donde fu, ch' essi vennero appellati in quelle parti

(*u*) Idem lib. xxx. pag. 429. Oros. lib. vii. cap. 33. Zos. lib. iv. pag. 744.
(*x*) Spenh. lib. vii. pag. 597.
(*y*) Cod. Theod. tit. 6. pag. 389. Symmach. lib. 1. epist. 58. pag. 39.
(*z*) Sym. ibid.
(*a*) August. epist. 164. pag. 286.

parti *Firmiani* (*b*). Come adunque l'Imperatore fu avvisato della ribellione di *Firmo*, tosto spedì contro di lui *Teodosio*, ch'era il miglior Generale de' tempi suoi, colle truppe, che stavano a quartiere nella *Pannonia*, e nella *Mesia Superiore*, insieme con un distaccamento di quelli, che accompagnavano la corte, ed erano quindi appellati *Comitatenses*. *Teodosio* s'imbarcò in *Arles* verso la fine dell'anno 372., o nel principio dell'anno seguente 373., ed avendo avuto un favorevole viaggio, sbarcò non molto dopo in un luogo appellato *Igilgilano* nella *Mauritania Sitifense*. Immediatamente dopo il suo arrivo il primo pensiere ch'ebbe, fu di arrestare *Romano*, il quale, a cagione della sua altiera condotta, avea per così dire costretti i *Mori* a ribellarsi.

Teodosio *è mandato contro di* Firmo.

Frattanto essendo pervenuto all'orecchio di *Firmo*, ch'era stato spedito contro di lui un sì rinomato Comandante, cominciò a disperare di felice successo ne' suoi affari; per la qual cosa mandò Deputati a *Teodosio*, dichiarando, ch'egli era stato in un certo modo forzato a ribellarsi; ch'egli non pretendea di giustificare quel che avea fatto; ma che anzi in contrario era prontissimo a sottomettersi, ed a lasciare le insegne della Real dignità, purchè l'Imperatore ponesse in obblio la sua passata condotta. Allora *Teodosio* conciossiachè stimasse a proposito di accettare la di lui sommissione e scusa, l'assicurò del suo perdono, purchè gli desse in mano, come per ostaggi, alcuni de' principali uomini tra i *Mori*. *Firmo* a dir vero promise di ciò fare, ma poichè differiva di giorno in giorno di mettere in esecuzione la sua promessa, *Teodosio* sospettando della sua sincerità, marciò da *Pancartana*, luogo destinato per il generale raccoglimento delle truppe, a *Tubusuzio* nelle vicinanze del monte *Ferrato*, ove *Mascezel* fratello di *Firmo* stava accampato con un corpo considerabile di *Mori*. Quivi giunto ricevette una seconda imbasciata da *Firmo*; ma conciossiachè i Deputati non conducessero seco alcuna sorta di ostaggi, egli non volle neppure ammetterli alla sua presenza; ma si gittò inaspettamente sopra i *Tindensi* e *Masinissensi*, ch'erano due nazioni de' *Mori* comandate da *Mascezel*; ed avendole disfatte con grande loro stra-

Firmo *fa sembiante di sottomettersi*.

Teodosio *disfà alcune nazioni in alleanza con* Firmo.

(*b*) Idem in par. lib. 1. cap. 10. 11.

strage, diede il guasto al paese, smantellò il castello di *Petra*, ch' era stato poc' anzi fabbricato, e si rese padrone d' un' altra fortezza, che fu da lui scelta per uso di magazzino, provvedendola d' ogni sorta di vettovaglie, affinchè si potessero avere con più prontezza, in caso ch' egli stimasse a proposito di penetrare più addentro nel paese. In questo mentre avendo *Mascezel* radunate le sue scompigliate forze, volle arrischiare un secondo combattimento, nel quale non fu accompagnato da migliori successi del primo, avvegnachè fosse tagliato a pezzi un gran numero delle sue truppe, e poco mancò, che anch' egli stesso non vi rimanesse ucciso. Per il che *Firmo* mandò finalmente i promessi ostaggj, ed insieme con loro eziandio alcuni Vescovi, perchè intercedessero per lui presso *Teodosio*. Il *Romano* Generale li ricevette con sommo rispetto e civiltà, ed allorchè questi gli promisero in nome di *Firmo*, che il bottino ed i prigionieri da lui fatti sarebbono restituiti, e l' armata *Romana* sarebbe provveduta di viveri, ei concesse sì a *Firmo*, che a tutti i suoi seguaci un generale perdono; la qual cosa incoraggì in maniera il *Moro*, che si portò in persona a fare una visita a *Teodosio*, e mostrando grande afflizione per la sua follía, promise di fare in avvenire ampie ricompense sì per l' una che per l' altra con una savia e fedele condotta. *Teodosio* lo accolse in una maniera la più obbligante del Mondo, ricompensandolo e colmandolo di donativi, secondo ch' egli aspettava o desiderava, e quivi lo congedò estremamente soddisfatto del ricevuto accoglimento. *Firmo* nella sua partenza lasciò alcuni de' suoi parenti per ostaggj, e due giorni dopo diede in poter de' *Romani* una piazza detta *Icosio* insieme co' prigionieri, colle insegne militari, e col bottino, che vi avea preso. Di là *Teodosio* passò a *Tipasa*, ove fu incontrato dagli Ambasciatori de' *Mazices*, la quale nazione abitava nelle parti Orientali della *Mauritania Cesariense*, ch' erasi unita a *Firmo* nella sua ribellione. Per il che erano venuti a sottomettersi in nome di tutta la nazione, ed a chiedere nel tempo stesso perdono per la loro ribellione; ma *Teodosio* non diede ad essi altra risposta, se non che la loro perfidia meritava esser punita con estrema severità. Da *Tipasa* ei passò

Firmo *di bel nuovo pretende di sottomettersi.*

a Ce-

a *Ceſarea*, ora detta *Algeri*, che *Firmo* avea preſa nel principio della ribellione, e data a saccheggiare a' ſuoi ſoldati. Quivi egli ricevette certe notizie, che *Firmo* ſi ſtava naſcoſtamente preparando alla guerra; ch' egli non avea avuta giammi vera intenzione di conchiudere una pace co' *Romani*; e che aſpettava ſolamente un' opportuna occaſione di ſcaricarſi contro di loro, allorchè ne poteſſe ottenere il migliore vantaggio. Per la qual coſa *Teodoſio* laſciando in *Ceſarea* la prima e ſeconda legione, le quali doveano riparare le fortificazioni, e difenderle nella miglior guiſa che poteſſero contro qualunque altro attentato del nemico, marciò a *Sugabarri* città della *Mauritania Ceſarienſe*, ove ſorpreſe una coorte *Romana*, la quale ſi era unita a' ribelli; e e quindi ſebbene poneſſe a morte i di lei Tribuni, pur nondimeno ſi contentò di condannare gli ordinarj ſoldati a' più vili uffizj dell' armata. Da *Sugabarri* ſi avanzò più oltre nel paeſe, ed eſſendoſi fatto padrone di *Gajonati* e *Tingitano* due piazze di gran fortezza, egli paſsò il monte *Ancorario*, ed entrando nel paeſe de' *Mazices*, riportò da loro una ſegnalata vittoria. Eſſi fecero in ſulle prime una vigoroſa reſiſtenza, ma furono alla fine totalmente disfatti, e preſſochè tutti paſſati a fil di ſpada: ma nulla oſtante queſta vittoria, i *Mori* ſi lanciarono ſopra di lui in sì gran numero da tutti i quartieri, ch' egli ſtimò eſpediente di ritirarſi piuttoſto, che penetrare più addentro nel paeſe, non eſſendo la ſua armata compoſta di più di 3500. perſone. Ma concioſſiachè i nemici ſi foſſero accorti del ſuo diſegno, non ſolo inceſſantemente il moleſtarono ed infeſtarono nella ſua marcia, ma con chiudergli tutti i paſſi, gl' impediſono la ritirata; in maniera che tutta l'armata avrebbe duvuto inevitabilmente perire, ove i *Mori* non ſi foſſero inaſpettatamente abbandonati alla fuga, e non aveſſero laſciati aperti i paſſi alla veduta d' un gran corpo de' loro proprj compatriotti, ch' eſſi per abbaglio credettero eſſere un rinforzo, che veniſſe in ſoccorſo di *Teodoſio*, concioſſiachè aveſſero oſſervati alcuni diſertori *Romani* alla lor teſta.

Firmo *ſi apparecchia a far guerra.*

Teodoſio *riporta gran vantaggj da' ſuoi confederati.*

Or poichè i *Romani* per mezzo d' un sì fortunato errore ſi liberarono in tal guiſa dalla morte, o dalla ſchiavitù, ſi riti-

ritirarono in buon ordine a *Muzucano*, e quindi a *Tipata*, ove *Teodosio* riflettendo allo stato, in cui si trovavano i suoi affari, risolvette di maneggiare la guerra in altro modo, e tentare, se mai potesse o colle minaccie o colle promesse, indurre le nazioni strette in lega con *Firmo* a fare una pace separata, e dare lui in mano de' *Romani*. Per tanto con questa mira egli spedì Ambasciatori alle diverse nazioni, ch' eransi unite a lui; il che non sì tosto fu risaputo da *Firmo*, al quale era palese il volubile temperamento de' *Mori*, che temendo molto dell' evento di tali maneggj, abbandonò la sua armata, e servendosi del vantaggio d' un' oscura notte, si ritirò segretamente alle montagne dette *Caprariensi*. le quali a cagione delle rupi e precipizj erano stimate inaccessibili; sicchè la moltitudine come quella, che rimase sorpresa da spavento insieme e stupore per la sua inaspettata fuga, veggendosi ora senza un Capo, tostamente si disperse, e *Teodosio* impadronendosi del loro campo, si mise in possesso de' vicini paesi senza alcuna opposizione, costituendo in quelli tali Governatori, che gli aveano date evidenti pruove della loro fedeltà. Quindi marciò senza alcun indugio in cerca di *Firmo*, il quale, poichè ne fu avvisato, se ne era fuggito a ricovro nel paese degl' *Isaflensi*, la qual guerriera nazione, avvegnachè ricusasse di darlo in suo potere, furon date perciò molte battaglie, in una di cui fu fatto prigioniero *Mazaca* fratello di *Firmo*, ma se ne morì lo stesso giorno per le ferite che avea ricevute. *Evasio* personaggio di grande autorità tra gl' *Isaflensi*, e *Floro* suo figliuolo caddero similmente in mano de' *Romani*; e poichè ambidue eransi mostrati oltrammodo zelanti, ed impegnati nella cura di *Firmo*, furono ambidue bruciati vivi per ordine di *Teodosio*. I *Romani* sopraffatti dal grandissimo numero de' soldati, furono molte volte ridotti in grandi strettezze; ma conciossiachè avessero alla fine totalmente disfatto il nemico in una battaglia, che durò dalla mattina fino alla sera, alcune nazioni, le quali si eran unite agl' *Isaflensi*, cominciarono a ristuccarsi della guerra, e disertare da loro; per la qual cosa *Igmazen* Principe del paese veggendosi da un canto abbandonato da' suoi alleati, e dall' altro che non era affatto in istato di poter resistere

Firmo *abbandona il suo esercito, e sen fugge agl'* Isaflensi.

Gl' Isaflensi *sono disfatti da* Teodosio.

sistere a' *Romani* solamente colle sue proprie forze, convenne di nascosto con *Teodosio* di dargli *Firmo* nelle sue mani; ed in fatti ordinò, che fosse arrestato mentre si stava preparando a fuggire. Ma *Firmo* per iscansare l'ignominia del castigo, ch' egli temea da' *Romani*, si strangolò colle sue proprie mani, mentre le sue guardie erano addormentate: il che fu di gran dolore ad *Igmazen*, il quale si avea già proposto di guadagnarsi la grazia de' *Romani* con portarlo vivo al lor campo. Nulla però di meno mandò il cadavere a *Teodosio*, il quale lo ricevette con gran gioja, e poco dopo ritornò a *Sitifi*, nella qual città entrò in una specie di trionfo. Quindi le varie nazioni de' *Mori*, ch' eransi fatte del partito di *Firmo*, spedirono Deputati a chieder la pace, la quale *Teodosio* prontamente concesse ad esse con patto che gli dessero in mano alcuni de' loro Capi, i quali tostochè ebbe in suo potere, fece porre a morte (*c*). In questa guerra *Gildone* ch' era uno de' fratelli di *Firmo*, si fece del partito de' *Romani*, e diede segnalate pruove della sua fedeltà; ma poscia si ribellò sotto *Onorio*, e non incontrò migliori successi di quelli di suo fratello. Quando fu poi terminata la guerra, *Teodosio* scrisse a *Simmaco*, ma nella sua lettera parlò solamente in termini generali della sua vittoria, rimettendolo alla pubblica fama, ove bramasse averne un più particolare ragguaglio; talchè *Simmaco* nella risposta che gli diede commendò la sua modestia, la quale a lui parve ben degna di alta lode, tanto maggiormente che *Teodosio* non era fornito di minore capacità nello scrivere, che di valore ed esperienza nel combattere (*d*).

Firmo *si strangola da se stesso.*

L' anno seguente quando *Graziano* fu Console la terza volta insieme con *Equizio*, molti ragguardevoli personaggj sì dell' uno che dell' altro sesso furono crudelmente straziati sulla tortura, e posti a morte da *Simplicio* Vicario di *Roma*, il quale conciossiachè fosse innalzato ad un tale impiego per il potere di *Massimino*, pose a morte sotto varj pretesti tutti quelli, i quali erano, comechè in menoma parte, odiati dal

Crudeltà esercitata in Roma *dal Vicario* Simplicio.

(*c*) Ammian. lib. xxix. pag. 398. ad 408. Zos. lib. iv. pag. 744.
(*d*) Sym. lib. x. ep. 1. pag. 389.

Anno dopo il Diluvio 3373. di Crist. 374. di Roma 1127.

dal suo protettore, e fra gli altri *Aginacio* Patrizio d'una illustre ed antica famiglia, il quale era stato Console o Governatore di *Bizacene* sotto *Giuliano*, e Vicario di *Roma* nel presente Regno. Egli fu accusato di adulterio, e sebbene il denunziante non potesse provare l'accusa, pur tuttavia fu sentenziato a morte, e giustiziato con *Anepsia* Dama di gran distinzione, la quale poichè fu incolpata del medesimo delitto, avea accusato *Aginacio*, sperando in tal maniera di guadagnarsi la grazia di *Simplicio*, e liberarsi dal pericolo, onde veniva minacciata (*e*). Quanto all'Imperatore, egli passò l'inverno in *Milano*, come si scorge apertamente dalle date, che portano varie leggi; ma a' ventuno di *Maggio*, e venti di *Giugno* egli era di bel nuovo in *Treveri* (*f*), donde marciò nella *Germaina*; e dopo aver dato il guasto al paese confinante col *Reno*, ritornò a *Basilea*, nelle vicinanze della qual città ordinò, che si fabbricasse un forte appellato *Robur*: in questo forte noi troviamo essersi promulgata una legge colla data de' dieci di *Luglio* (*g*).

I Quadi e Sarmati *fanno invasione nell'* Illirico.

Mentre l'Imperatore era quivi accampato, gli furono recate novelle, che i *Quadi* aveano fatta con gran violenza invasione nell'*Illirico*, mossi dalla seguente cagione. Conciossiachè *Valentiniano*, in fortificare i confini dell'Impeio, avesse per avventura voluto procedere con tutta la possibile cautela, avea ordinato, che si fabbricassero alcuni forti di là dal *Danubio* ne' territorj de' *Quadi*, i quali avvegnachè per un tale attentato fossero percossi da spavento, indussero *Equizio*, ch'era allora Generale delle truppe nell'*Illirico*, a sospendere quell'opera, fintantochè non ricevesse nuovi ordini dall'Imperatore, al quale essi aveano mandati alcuni de' principali uomini della loro nazione, perchè si lagnassero di una tale violenza. Ma poichè in questo mentre *Massimino* Prefetto della *Gallia* rimproverò *Equizio* di codardia ed incostanza d'animo, si vantò, che mal grado de' *Quadi*, i forti sarebbonsi prestamente condotti a fine, purchè *Marcelliano* suo figliuolo, tuttochè fosse allora in età molto giovanile, fosse

(*e*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 363. ad 366.
(*f*) Cod. Theodos. Chron. pag. 93. 94.
(*g*) Idem ibid.

fosse fatto solamente Duca di *Valeria*, ch'era Provincia dell' *Illirico*. Per il che essendosi di fatto promosso ad una tale dignità *Marcelliano*, subitochè giunse nell' *Illirico* ordinò, che l' opera, la quale era stata per qualche tem po interotta, fosse di bel nuovo ripigliata, senza fare alcun motto delle doglianze de' *Quadi*. Allora *Gabinio* loro Re si portò in persona a visitare *Marcelliano*, pregandolo colla più grande modestia di non voler essere cagione di qualche motivo di cattiva intelligenza tra il suo popolo, ed i sudditi dell' Imperio. *Marcelliano* ricevette *Gabinio* in una maniera molto obbligante, e facendo mostra di ascoltare le sue giuste rappresentanze, lo invitò ad un banchetto, durante il quale lo fece inumanamente uccidere, senza portare niun riguardo alle sagre leggi dell' ospitalità, o al diritto delle nazioni. Or sì fatto tradimento tanto empio ed esecrando accese di sommo furore gli animi sì de' *Quadi*, che de' *Sarmati* loro vicini, i quali correndo alle armi, varcarono il *Danubio* oltremodo inviperiti, ed avventandosi sopra i mietitori, essendo allora tempo di ricolta, ne tagliarono a pezzi un gran numero, diedero il guasto al paese fino ad una gran distanza, e se ne ritornarono carichi d'un immenso bottino. In questa confusione *Costanza* figliuola di *Costanzo*, la quale si trovava allora di passaggio per l' *Illirico*, affine di collocarsi in matrimonio con *Graziano*, sarebbe certamente caduta nelle loro mani, se *Messala* Governatore della Provincia, il quale l'accompagnava, non l'avesse di tutta fretta posta in un cocchio, e fatta velocemente trasportare a *Sirmio* (*b*). *Costanza* era nata dopo la morte di suo padre, e perciò si trovava in questo tempo nell' anno decimoterzo, o decimoquarto della sua età (*i*). Ella viene appellata nelle antiche monete *Flavia Maxima Constantia*. *Probo* Prefetto dell' *Illirico* risiedeva allora in *Sirmio*; ma poichè non era fornito di coraggio, sebbene discendesse da una illustre famiglia, era perciò rimasto talmente spaventato al racconto di quelle tante uccisioni, commesse dall' infuriato nemico, che avrebbe posta in salvo la sua persona, fuggendosene con velocissimi caval-

Gabinio *Re de'* Quadi *è ucciso da'* Romani.

I Quadi *fanno scorrerie nella* Pannonia, *e vi commettono terribili devastazioni.*

 li,

(*b*) Ammian. lib XXIX. pag. 408. 409. Zos. lib. IV. pag. 745.
(*i*) Chrys ad vid. junior. pag. 463.

li, ove con sommo stento non fosse stato indotto a restare, più a riguardo della propria salvezza, che del pubblico bene. Quindi ripose tutta la sua cura in metter la città in istato tale, che potesse fare resistenza agli sforzi de' Barbari, i quali perciò in cambio di metter l' assedio ad essa, deliberaronsi d' inseguire *Equizio*, ch' essi riguardavano come l'autore principale dell' uccisione di *Gabinio* loro Re; e poichè egli se ne era fuggito in *Valeria*, essi colà lo seguirono, commettendo terribili devastazioni ne' paesi, per i quali passavano. Per istrada s' incontrarono con due legioni, cioè con quella della *Pannonia*, e coll' altra della *Mesia*, ch' erano state mandate per opporsi loro, ed erano a dir vero di forze bastanti per reprimere il loro furore, ove per altro intempestivamente non fossero venute fra loro a contesa intorno alla precedenza di aver l' onore di attaccare la prima il nemico; poichè ambedue pretendevano un sì fatto onore. I barbari adunque essendosi accorti della loro discordia, senz' aspettare il segno della battaglia, dapprima si gittarono con gran furore contro la legione *Mesia*, innanzi che avesse tempo di mettersi in situazione di difesa, e dopo averne tagliato a pezzi un grandissimo numero, attaccarono l' altra legione, e nella stessa guisa la passarono a fil di spada, salvandosi dalla morte, o dalla schiavitù solamente non piccolo numero di essa, che si diede a fuggire (*k*). In questa maniera tutto il paese aperto fu abbandonato in mano de' barbari, rimanendo i *Romani* solamente padroni de' luoghi fortificati, ov' eglino commisero, al dire di *Zosimo* (*l*), sì gran disordini, come furono commessi dagli stessi barbari nelle altre parti. I *Sarmati* però essendo entrati nella *Mesia Superiore*, furono rispinti con incredibile strage da *Teodosio*, che fu poscia Imperatore, ma in questo tempo si trovava in età molto giovanile, ed era solamente Duca della *Mesia*. I barbari, ch' erano di numero infinitamente superiori, credeano di poterlo facilmente vincere, ma egli con un coraggio e condotta degna del più vecchio, e sperimentato Comandante, in quella sì verde età, fece di loro una strage sì

I Quadi *disfanno due legioni* Romane.

I Sarmati *sono disfatti da* Teodosio.

(*k*) Ammian & Zos. ibid.
(*l*) Zos. pag. 743.

sì terribile, che con i cadaveri degli uccisi venne a saziare, per servirsi dell' espressione di *Ammiano*, gli uccelli di rapina, e le più rapaci bestie selvaggie (*m*). Per il che i *Sarmati*, disperando di ottenere felici successi contra un sì valoroso Capitano, gli spedirono deputati a chiedergli la pace, la quale essi ottennero, e per qualche tempo osservarono, avvegnachè fossero tenuti a freno da alcune truppe, che *Valentiniano* avea mandate nell' *Illirico* sulle prime notizie, ch' ebbe delle scorrerie de' barbari in quella Provincia.

L' Imperatore volea lasciare la *Gallia*, e marciare in persona contro di loro; ma poichè l' autunno era già in gran parte scorso, e sembrava che *Macriano* Re degli *Alemanni* insieme con altri Principi fosse pronto ad invadere la *Gallia* dopo la partenza dell' Imperatore, fu dopo molto stento indotto a differire la sua marcia in una stagione più convenevole. Contuttociò poichè era determinato di lasciare la *Gallia* per tempo nella seguente primavera, e marciare nell' *Illirico*, invitò *Macriano*, del di cui valore egli soprattutto temea, ad una conferenza nelle vicinanze di *Magonza*. *Macriano* non ricusò l' invito, e quantunque sul principio facesse mostra di grande alterigia, veggendo che la sua amicizia era in tal guisa ricercata, e stimata dall' Imperatore *Romano*, pur tuttavia alla fine accetò le vantaggiose condizioni, che a lui furono offerte; e continuò ad essere fino alla sua morte fedelissimo amico de' *Romani* (*n*). Finalmente egli fu ucciso da *Merobaude* Re de' *Franchi*, i di cui dominj egli avea invasi (*o*). Indi *Valentiniano*, dopo aver conchiusa in tal maniera la pace col valoroso Re degli *Alemanni*, fece ritorno a *Treveri*, ove passò l' inverno (*p*); e poi la seguente primavera si partì quindi verso dell' *Illirico*, accompagnato da *Giustina* sua moglie, e da *Valentiniano* di lei figliuol primogenito. *Graziano* fu lasciato in *Treveri* con un numeroso corpo di truppe, perchè tenesse a freno le nazioni *Germane*.

L' Imperatore conchiude una pace col Re degli Alemanni.

L' an-

(*m*) Ammian. pag. 410. 411.
(*n*) Idem lib. XXX. pag. 417. 418.
(*o*) Idem ibid.
(*p*) Cod. Theodos. Chron. pag. 64.

Anno dopo il Diluvio 3374. *di Crist.* 375. *di* Roma 1126.

L'Anno corrente 375. vien segnato ne' *Fasti* nella seguente maniera. *L'anno dopo il terzo Consolato di* Graziano, *e del suo Collega* Equizio. *S. Girolamo* scrive, che in quest'anno non furono nominati i Consoli, a riguardo de' disturbi suscitati nella *Pannonia* da' *Sarmati* (*q*). L'Imperatore era tuttavia in *Treveri* a' nove di *Aprile* (*r*), ma indi a poco si partì da questa città (*s*). Egli fu incontrato nella sua marcia dagli Ambasciatori de' *Sarmati*, i quali gittandosi a' suoi piedi, caldamente il pregarono a non volere prestar fede alle dicerie, ch'eransi sparse al di fuori, intorno alle devastazioni e crudeltà, le quali, per quel che si diceva, erano state commsse dalle truppe della loro nazione; e lo assicurarono, che ove da lui fossero bene esaminate le cose, non li ritroverebbe colpevoli di que' delitti, che ad essi venivano imputati da' loro nemici. L'Imperatore rispose, ch'egli nulla al presente volea di ciò determinare, conciossiachè avesse fatto pensiero di sospendere il suo giudizio fino al suo arrivo in quelle parti, che aveano maggiormente sofferto per la loro ultima invasione. Quando adunque egli ebbe in simil guisa licenziati gli Ambasciatori proseguì la sua marcia, ed arrivando nell' *Illirico*, prese i suoi quartieri in *Carnunto*, un tempo città fioritissima, ma allora in in istato di decadenza. La la maggior parte de' Geografi vogliono, che sia la città di *Hainburg* lungo il *Danubio* nell'*Austria*, trentatre miglia in circa all'Oriente di *Vienna*. L'Imperatore scelse di fermarsi in questa città a riguardo del suo sito molto adattato per la difesa del paese, e continuò a dimorarvi per tre mesi, facendovi i necessarj preparativi per la sua meditata spedizione contro i *Quadi* e *Sarmati* (*t*): egli tuttavia si trovava in *Carnunto* a' dodici di *Agosto* (*u*). *Ammiano* lo biasima, a cagion che non avesse fatta fare alcuna ricerca intorno alla maniera, onde *Gabinio* Re de' *Quadi* venne ad essere ucciso; nè dall'altra parte avesse puniti quel-

Valentiniano *marcia nell'* Illirico.

(*q*) Hier. Chron.
(*r*) Cod. Theodos. Chron. pag. 94.
(*s*) Ammian. lib. XXX. pag. 418.
(*t*) Idem ibid.
(*u*) Cod. Theod. Chron. pag. 94.

quelli, che per tradimento o codardia aveano abbandonata la difesa delle frontiere; ambedue le quali cose si aspettavano da un Principe della sua esattezza e severità (*x*). *Probo* il Prefetto fu l'unica persona, contro di cui egli mostrò qualche risentimento; imperocchè questi per soddisfare l'avarizia dell' Imperatore, avea, secondo *Ammiano*, oppresso il popolo alla sua cura commesso per un modo sì tirannico, che difficilmente può esprimersi, ponendo a morte, esiliando, o condannando ad oscure carceri i più ricchi fra essi, affine di potersi impadronire de' loro averi; talchè tutte le persone di qualità nel paese, conciossiachè temessero dell' avarizia ed inaudita crudeltà del loro Governatore, aveano segretamente disposto delle loro sostanze, ed abbandonato il paese. Tutto ciò l'Imperatore riseppe da un Filosofo appellato *Ificle*, il qual era stato mandato dagli *Epiroti* suoi compatriotti per ringraziare *Probo* della sua prudente e dolce amministrazione. L' Imperatore informato dell' imbasciata, per cui era stato mandato, gli dimandò, se i suoi compatriotti fossero realmente soddisfatti del loro Governatore? e se i loro ringraziamenti, e le loro commendazioni fossero sincere? A ciò francamente rispose il Filosofo, sebbene essi lo ringrazino, e lo lodino, pur nondimeno ciò fanno colle lagrime agli occhi, e contro ogni loro volere; per la qual cosa *Valentiniano* ordinò, che fosse rigorosamente esaminata la sua condotta, ed avendolo trovato colpevole di moltissime enormi estorsioni, ed inaudite barbarie, risolvette di deporlo, ma fu prevenuto dalla morte di poter mettere in esecuzione il suo disegno (*y*). Così riferisce *Ammiano*; ma *S. Girolamo* scrive, che l' *Illirico* fu saccheggiato e tirannicamente oppresso da *Equizio*, senza fare neppur menzione di *Probo* (*z*); ed *Ammiano* stesso confessa, che *Leone*, il quale era allora *Magister officiorum*, irritò l'animo dell' Imperatore contro di *Probo*, sperando di esser fatto Prefetto in luogo suo (*a*).

Il Popolo dell' Illirico è oppresso da Probo.

Probo

(*x*) Ammian. pag. 425.
(*y*) Idem ibid.
(*z*) Hier. Chron.
(*a*) Ammian. lib. XXX. pag. 424. 425.

Un racconto della famiglia di Probo.

Probo traea la sua discendenza da una delle più illustri famiglie di *Roma*, e noverava tra i suoi maggiori l' Imperatore *Marco Aurelio*. Le famiglie de' *Probi*, degli *Anicii*, e degli *Olibrii* erano secondo *S. Girolamo* (*b*), *Ausonio* (*c*), e *Prudenzio* (*d*), le più cospicue di *Roma*. *Probo* che avea abbracciata la religione *Cristiana* con tutta la sua famiglia, visse in grande amistà ed intrinsichezza con *S. Ambrogio* il celebre Vescovo di *Milano*; talchè quando questo *S. Padre* fu dall' Imperatore destinato Governatore della *Liguria* ed *Emilia*, *Probo* nell' atto di congedarsi da lui, gli diede il seguente memorabile avviso: *Portatevi nel vostro ufizio, non già come un Governatore, ma come un Vescovo* (*e*). In questo tempo *S. Ambrogio* esercitava la professione di Causidico o sia Avvocato. *Probo* fu prima Proconsole dell' *Africa* nell' anno 358. poscia quattro volte Prefetto dell' *Italia* o *Gallia*; e quindi nell' anno 371. Collega di *Graziano* nel Consolato. Egli non fu meno famoso per le sue ricchezze, che per la sua nascita, e per i suoi impieghi; imperocchè dicesi d' aver godute immense possessioni in tutte le Provincie dell' Imperio (*f*). *Paolino Diacono* ci dice, che essendosi portati a *Milano* due Signori *Persiani* di gran distinzione per visitare *S. Ambrogio*, quindi passarono a *Roma* con pensiero di ammirare la grandezza e pompa, colla quale vivea *Probo* (*g*). Egli morì, siccome apparisce da *Claudiano*, prima della fine dell' anno 394. trovandosi allora nell' anno sessantesimo di sua età (*h*), dopo aver ricevuto il Sacramento del Battesimo, e fu sepolto in un magnifico monumento presso la Chiesa di *San Pietro* in *Roma*, del quale tuttavia se ne poteano vedere alcune reliquie nel tempo di Papa *Nicola V.* (*i*). Sono giunte a' tempi nostri varie lettere scritte a lui da *Simmaco*

(*b*) Hier. ep. 8. pag. 63.
(*c*) Auson. ep. 3. pag. 422.
(*d*) Prud. in Sym. lib. 1. pag. 221.
(*e*) Ambros. vit. pag. 79.
(*f*) Ammian. lib. XXVII. pag. 352.
(*g*) Ambros. vit. pag. 83.
(*h*) Claud. de Consulat. Olyb. & Prob. pag. 2.
(*i*) Baron. ad ann. 395.

co (*k*), ed un poema dedicato da *Ausonio* nell' anno 372. *Ammiano* il commenda in molti luoghi della sua istoria, ma più frequentemente lo taccia di gran vizj, forse perchè ei professava la Religione Cristiana (*l*). *Claudiano*, comechè sia pagano egualmente che *Ammiano*, pure oltremodo il commenda, quantunque ciò faccia in un panegirico a' suoi figliuoli (*m*): ambidue gli scrittori però convengono in esaltare la sua generosità. *Proba* sua moglie chiamata nell' antiche inscrizioni *Anicia Faltonia Proba*, non fu meno stimata per conto della sua nascita, e delle sue straordinarie qualità, che suo marito; avvegnachè fosse ornata d' ogni virtù conveniente al suo sesso, e traesse la sua discendenza dalla famiglia *Anicia*, la quale *Cassiodoro* [*n*], *S. Agostino* [*o*], *San Girolamo* [*p*], e *S. Ambrogio* (*q*) agguagliano alle famiglie Imperiali. Alcuni de' suoi maggiori occuparono i primarj impieghi ne' tempi della Repubblica, e dicesi, che uno di essi sia stato onorato d' un trionfo per avere ridotto in servitù l' *Illirico* (*r*). *Ammiano* (*s*), e *Zosimo* (*t*) fanno motto delle loro immense ricchezze; e *San Girolamo* (*u*), scrivendo a *Demetriade* nipote di *Probo*, ci dice ch' ella era una particolare prerogativa della di lei famiglia di possedere le ricchezze, e disprezzarle. *Anicio Giuliano*, al quale vengono fatti da *Simmaco* grandi encomi (*x*), fu il primo Senatore *Romano*, che abbracciò la Religione Cristiana (*y*). Ed *Ammiano* osserva, che nel Regno di *Costanzo* gli *Anicii* aveano in *Roma* il principale dominio (*z*).

 Egli

(*k*) Sym. lib. III. ep. 50. ad 55. pag. 36.
(*l*) Ammian. lib. XXVII. pag. 352. 353. lib. XXVIII. pag. 362. lib. XXXII. pag. 423. 424.
(*m*) Claud. ibid.
(*n*) Cassiod. lib. X. ep. 12. pag. 162.
(*o*) August. ep. 179. pag. 305.
(*p*) Hier. ep. 11. pag. 162.
(*q*) Amb. ep. 33. pag. 263.
(*r*) Auson. pag. 422.
(*s*) Ammian. lib. XVI. pag. 68.
(*t*) Zos. lib. VI. pag. 828.
(*u*) Hier. ep. 8. pag. 68.
(*x*) Sym. pag. 299.
(*y*) Prud. in Sym. lib. I. pag. 221.
(*z*) Ammian. lib. XVI. pag. 68.

Faustino è giustiziato.

Egli è però tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria. *Valentiniano* durante la sua dimora in *Carnunto* fece prima inumanamente tormentare su la tortura *Faustino* nipote di *Vivenzio*, che pochi anni prima era stato Prefetto della *Gallia*, e quindi pubblicamente giustiziare, avvegnachè fosse accusato di magichè pratiche, e di aver risposto ad un certo *Nigrino*, il quale seco scherzando lo pregava di farlo Notajo: *Fatemi prima Imperatore*. Eglino a dir vero ambidue burlavano, ma la lor burla ad ambidue costò la vita. L' Imperatore da *Carnunto* spedì *Merobande* e il Conte *Sebastiano* con un distaccamento di fanteria, perchè dessero il guasto al paese nemico, mentre egli col corpo principale dell' armata si avanzò ad *Acinco*, oggi *Gran*, o come altri vogliono *Buda* nell' *Ungheria Inferiore* [a]. Quivi egli varcò il *Danubio*, e dopo aver devastato sì da lungi che da vicino il paese nemico, distruggendo il tutto col fuoco, e colla spada, fece ritorno ad *Acinco*, in tempo che l' autunno era già in gran parte avanzato; e quindi avvegnachè desiderasse di rinvenire qualche luogo opportuno, ove piantare i quartieri d' inverno in quel sì freddo rigidissimo clima, passò di là in *Sabaria*, ora detta *Servar*; ma conciossiachè non trovasse quivi quel comodo, che egli aspettava, proseguì la sua marcia lungo il *Danubio*, fino a *Bregezio*, che alcuni vogliono, che sia un villaggio presentemente detto *Bregnitz*; ed altri un luogo nell' Isola di *Schat*, ove giace presentemente la città di *Komare*, o un poco sotto quella di *Markelbaz* [b]. Quivi diede udienza agli ambasciatori de' *Quadi* venuti a domandargli la pace; ma mentre che stava loro favellando con gran calore, e minacciando di estirpare tutta la lor nazione, egli tutto in un subito cadde improvvisamente a terra, come se in un tempo medesimo gli fosse mancata e la vita e la voce; sicchè fu tosto condotto nella sua camera da quelli, che l' accompagnavano, ove fu assalito da moti convulsivi, e da violenti contorcimenti di tutte le membra, e fra questi spasimi esalò l' ultimo fiato a' diciassette di *Novembre* del corrente anno 375. nel cinquantesimo quinto anno della sua età, dopo

Valentiniano dà il guasto al paese de' Quadi.

Improvvisa morte dell' Imperator Valentiniano.

(a) Vid. Baudr. pag. 55.
(b) Vid. Sans. & Baudr. pag. 129. 130.

dopo aver regnato dodici anni meno cento giorni (*c*). *Vittore* scrive, ch' egli morì di un soverchio eccesso commesso nel mangiare e bere (*d*). *S. Girolamo* ascrive la sua morte ad un violento vomito di sangue [*e*]. *Socrate* ci dice, ch' essendo rimaso affrontato per la vile e miserabile comparsa, che innanzi a lui fecero gli ambasciatori de' *Quadi*, gli dimandò, se nel lor paese non vi aveano altri uomini di miglior qualità, che potessero comparire innanzi a lui? A ciò eglino risposero, che i principali uomini della nazione si trovavano già alla sua presenza. Per il che montato egli in gran collera, rimproverò tutta la nazione di soverchia arroganza, avendo avuto l' ardire d' insultare la Maestà dell' Imperatore e del popolo *Romano*: il che proferì con tanto calore e violenza, che spezzandoglisi le vene, egli fu istantemente soffogato dal suo proprio sangue [*f*]. I lettori, ove loro aggradirà, potranno leggere *Socrate*, in cui troveranno parte del discorso, che *Valentiniano* fece, o si suppone, che abbia fatto agli ambasciatori [*g*]. La sua morte fu presagita, secondo *Ammiano*, da diversi augurj: una stella risplendente, che secondo l' opinione del citato autore sempre presignifica la morte di qualche gran personaggio, era comparsa alcuni giorni prima: in *Sirmio* il palazzo, la corte, ed il foro furono consumati da fulmini: la notte prima, ch' egli morisse, vide o immaginò di vedere sua moglie, allora assente, sedere a canto a lui in una positura malinconica, ed in abiti di lutto con i capelli scarmigliati. *Ammiano* stima [*h*], che sia stato il suo genio, che lo abbandonava. Nel giorno poi, ch' egli morì, conciossiachè il suo cavallo, mentre egli stava in punto di montarvi sopra, si rizzasse in piedi con gran furore, accadde che il suo *strator* (*i*), mentre procurava di porre

La morte di Valentiniano è preceduta da varj augurj.

 re

(*c*) Ammian. lib. XXX. pag. 427. Vict. epit. Philostorg. lib. IX. cap. 16 pag. 130.
(*d*) Vict. epit.
(*e*) Hier. ep. 3. pag. 26.
(*f*) Socr. pag. 248. 249.
(*g*) Idem ibid.
(*h*) Ammian. pag. 426.
(*i*) O sia quell' ufiziale che ajuta a cavalcare il Principe. Vid. Calep.

re l'Imperatore nella sella, gli desse casualmente un colpo, del che molto risentendosi *Valentiniano* colla sua solita brutalità, ordinò, che si tagliasse la mano al detto scudiere; ma *Cereale*, *Tribunus stabuli*, o sia scudiere maggiore o cavallerizzo, differì l' esecuzione d'un ordine sì crudele ed ingiusto col rischio della sua propria vita (*k*). L'anno innanzi il *Tevere* uscendo dal suo letto allagò tutte le parti inferiori di *Roma*, sicchè gli abitanti furono costretti a fuggire a ricovero sopra i monti, ove certamente sarebbono periti di fame, se *Claudio* Prefetto della città non avesse opportunamente mandate loro delle provvisioni sopra d' alcuni battelli. Queste inondazioni del *Trevere* furono generalmente riguardate come prenunzianti qualche pubblico disastro. Quindi il corpo del defunto Imperatore fu imbalsamato e mandato in *Costantinopoli*, per essere quivi sepolto tra gli altri Principi *Cristiani*. Quelli, a' quali fu consegnato il Real cadavere, giunsero con esso nella suddetta città a' 28. di *Decembre* dell' anno seguente 376.; ma non fu sotterato fino a' 21. di *Febbrajo* dell' anno 382., allorchè *Teodosio* adempì quell' ultimo ufizio (*l*). Alcuni han preteso di avere scoperto nell' anno 1174. il suo corpo in *Andernancb* lungo il *Reno*; ma egli è evidente dall' istoria, ch' egli fu sepolto in *Costantinopoli*.

Carattere dell' Imperator Valentiniano.

Quanto poi al suo carattere, *Ammiano* lo censura di più vizj; e secondo questo scrittore egli era naturalmente inclinato alla crudeltà, punendo eziandio le più leggieri colpe con estrema severità, e permettendo o piuttosto incoraggindo i suoi ministri a commettere le più inaudite crudeltà. Egli era in oltre fortemente dominato dall' avarizia, facendo uso d'ogni possibile mezzo, onde accumulare denaro; del che non pertanto egli viene scusato da alcuni, concioffiachè allora quando fu esaltato all' Imperio, trovò il pubblico tesoro del tutto smunto ed esausto da' suoi predecessori, e specialmente da *Giuliano*, il quale avea speso somme immense nella guerra *Persiana*. Avea un' alta stima della sua propria abilità, e perciò odiava tutti quelli, ch' erano ragguardevoli

(*k*) Idem ibid.
(*l*) Idem pag. 433. Marc. Chron.

voli o per dottrina, o per valore, o per esperienza nell'arte militare, o per qualunque altra prerogativa; che anzi l'odio suo si estendea fin anche a quelli, i quali nutrivano qualche nobile idea circa il vestire con proprietà. Di vantaggio pretendeva egli di essere un gran nemico de' codardi, e ciò non ostante in varie occasioni mostrò maggior timore di quel che si conveniva ad un uomo, il quale fin dalla sua infanzia avea portate l'armi; in maniera che i suoi ministri, a' quali era noto il suo naturale temperamento, allorchè avveniva, ch'egli fosse agitato da qualche veemente passione, ed essi in contrario non potevano in altra guisa pacificare l'animo suo, soleano servirsi di questo ingegnoso ritrovato, vale a dire, soleano fingere di avere avuta certa notizia dalle frontiere, che i barbari aveano preso le armi, ed erano pronti a fare scorrerie nell'Imperio; per il quale strattagemma ad essi mai sempre felicemente riusciva di mitigare la sua collera, e rendere l'animo suo, per usare l'espressione di *Ammiano*, si docile e trattabile, come fu quello di *Antonino Pio* (*m*). Di più avvegnachè si fosse fatto stranamente ingannare da' suoi ministri, riponendo una intiera confidenza in quelli, che meno di tutti se la meritavano, accadde, che le Provincie furono spesse volte oppresse, e il popolo ridotto alla mendicità, nel tempo stesso ch' egli mal guidato e sedotto da quelli, che avea d'intorno, credea, che i suoi sudditi godessero una perfetta felicità (*n*). *Vittore* ci dice, che ov' egli non fosse stato ingannato nella scelta de' suoi ministri, avrebbe senza meno regnato con gran gloria, e sarebbe stato dopo la sua morte annoverato fra i migliori Principi (*o*): e a dir vero egli fu, secondo *Ammiano*, scrittore per altro in niun conto verso lui parziale, nè verso alcun altro Principe *Cristiano*, dotato di molte ottime parti ed eccellenti qualità: ben inteso nell'arte militare, e nientemeno nell'arte di governare: attentissimo in proteggere i sudditi dell'Imperio contro le incursioni de' barbari: esatto osservatore della militare disciplina: avvezzo ed incallito fin dalla sua infanzia

ad

(*m*) Ammian. lib. xxx. pag. 431, 432.
(*n*) Vict. epit. pag. 345.
(*o*) Idem ibid.

ad ogni forta di fatica, ed in niun conto tratto a difporre de' grandi ufizj colla mira di favorire alcuno in particolare. Di vantaggio, febbene egli aveffe molti parenti, i quali dopo il fuo innalzamento all' Imperio afpettavano d' effere promoffi a grandi cariche, pur nondimeno niuno di effi fu da lui impiegato, a riferba di *Valente* fuo fratello, ch' egli affunfe per fuo Collega, e con cui regnò in perfetta concordia. Ne' fuoi banchetti, comechè egli foffe molto fplendido, non era però troppo eccefﬁvo: quanto alla fua perfona, egli era ben formato, e d' un volto graziofo: nel converfare egli era verfo tutti piacevole: era dotato d' una ftraordinaria memoria, e d' una pronta elocuzione, conofcendo la maniera, onde accomodarfi a tutti i tempi, ed a tutte le occafioni (*p*). Durante tutto il tempo del fuo regnare, egli non permife, che fi comperaffe, o vendeffe niun pofto; e quantunque egli fpeffe volte foffe ingannato nell' elezione de' fuoi ufiziali e miniftri, pur nondimeno la fua intenzione era di preferire folamente i più meritevoli, e per tale cagione egli trafcurò i fuoi proprj parenti. Scemò in oltre le taffe, e fgravò il fuo popolo, fin dove lo ftato de' fuoi affari gli permettea, di que' sì gravanti pefi, ch' erano ftati loro addoffati da' fuoi predeceffori (*q*). Fu totalmente contrario ad ogni forta di diffolutezze, ch' egli cercò di raffrenare per mezzo di varie eccellenti leggi (*r*).

Quanto poi alla fua religione, nella grande varietà d' opinioni, che in quel tempo teneano divifo il mondo, egli inviolabilmente fi attenne alla fede Ortodoffa; ma per evitare tante controverfie, e difpute, egli permife al rimanente de' fuoi fudditi, e fin anche a' pagani, una intiera libertà di cofcienza. Ei viene biafimato dagli fcrittori Ecclefiaftici, a cagion che abbia permeffo, che *Valente* fuo fratello perfeguitaffe i Criftiani Ortodoffi; ma alcuni allegano in fua difefa, che lo ftato, in cui fi trovavano i fuoi affari, non gli permettea, ove con prudenza operar voleffe, di opporfi apertamente a *Valente*; dappoichè ciò per avventura avrebbe potuto

(*p*) Ammian. pag. 433.
(*q*) Idem. pag. 423.
(*r*) Vict. pag. 651.

tuto accendere una guerra civile, la quale in quel tempo sarebbe stata fatale all' Imperio. In somma *Valentiniano* fu dotato, secondo *Ammiano*, di tali eccellenti qualità, che ov' elleno non fossero state oscurate dalla mescolanza de' sopraccennati vizj, e specialmente dalla taccia di crudele, egli non sarebbe stato in alcun conto inferiore agli eccellentissimi Imperatori *Trajano* e *Marco Aurelio* [s]. Tra l' altre sue leggi, ei ne pubblicò una diretta a *Massimo* Vicario di *Roma*, concernente la statura o altezza, che ricercava in quelli, i quali doveano essere ammessi nell' armata, la quale non dovea essere meno di sei piedi e sette pollici [t].

Ora faremo passaggio all' istoria del Regno di *Valente* nell' Oriente, la quale per issuggire la confusione, noi abbiamo stimato a proposito di dare separatamente a' nostri lettori; conciossiachè fra i Regni ed avvenimenti di questi due Principi altra connessione non vi sia, che solamente quella del tempo. Dopo la divisione delle Provincie fatta in *Mediana* nelle vicinanze di *Naisso* nella *Dacia* nell' anno 364., *Valente* ritornò a *Costantinopoli*, ove pubblicò una legge colla data de' 26. di *Decembre*, in virtù della quale proibì, che i messaggieri delle fauste o liete novelle esigessero, non che accettassero, secondo l' abuso, che allora prevalea, cosa veruna dal popolo; ma nel tempo stesso permise a' medesimi di ricevere quel che di lor propria volontà stimerebbono espediente di dar loro le persone costituite in grado e facoltose [u]. L' anno seguente 365. *Valente* era tuttavia in *Costantinopoli* a' diciannove di *Marzo* [x]; ma non molto dopo si partì verso della *Siria*, conciossiachè i *Persiani* fossero in movimento, con disegno, secondo che si temea, di rompere la pace, ch' essi aveano ultimamente conchiusa con *Gioviano*. Quindi avvegnachè fosse informato nell' entrar che fece nella *Bitinia*, che i *Goti* erano pronti a fare invasione nella *Tracia*, spedì messi a' suoi ufiziali in quelle parti, esortandoli a stare vigilanti, e sempre preparati alla difesa, e indi

Il Regno dell' Imperator Valente nell' Oriente.

Anno dopo il Diluvio 3363. *di Crist.* 364. *di Roma* 1117.

Anno dopo il Diluvio 3364. *di Crist.* 365. *di Roma* 1118.

(s) Ammian. pag. 432.
(t) Cod. Theod. lib. III. de tyronib.
(u) Cod. Theod. lib. VIII. tit. 11. leg. 1. pag. 602, 603.
(x) Cod. Theod. Cron. pag. 73.

indi proseguì la sua marcia verso *Cesarea* nella *Cappadocia*, ov' egli era a' quattro di *Luglio*, e continuò a dimorarvi fino alla fine della state (*y*). Durante la sua permanenza nella detta città, accadde un terribile tremuoto, che fu inteso in moltissime Provincie dell' Imperio, e demolì varie città nella *Sicilia*, nella *Palestina*, e soprattutto nell' Isola di *Creta*, ove lo scosso fu più violento (*z*).

Procopio si ribella.

Come poi *Valente* era già in punto di partire da *Cesarea*, gli furono recate novelle della ribellione di *Procopio*, il quale dopo aver renduto l' ultimo ufizio al cadavere di *Giuliano* suo parente, si era segretamente ritirato, per timore di *Gioviano*, nel *Chersoneso Taurico*; ma poichè non si fidava di questi barbari, e dall' altra parte si vedea destituto fin anche delle cose necessarie alla vita, lasciò quell' inospite paese, e ritornando travestito ne' territorj dell' Imperio, giunse senza essere scoperto nella città di *Calcedonia*, ove fu ricevuto da un tale *Strategio* suo intimo amico, e da lui con tutta diligenza nascosto nel suo casino. Da questo luogo egli con frequenza portossi vilmente vestito a *Costantinopoli*, ove accorgendosi che il popolo era generalmente mal soddisfatto del presente governo, a cagione delle crudeltà praticate da *Petronio*, la di cui figliuola *Albia Dominica* erasi presa in moglie l' Imperatore, egli stabilì di profittare in suo vantaggio di quell' universale scontento. Per la qual cosa avendo a se guadagnato un eunuco di gran ricchezza per nome *Eugenio*, che poc' anzi avea perduta la grazia di *Valente*, ed alcuni ufiziali, che comandavano le truppe, ch' erano state mandate nella *Tracia* contro i *Goti*, ed erano allora a quartiere in *Costantinopoli*, egli audacemente si arrischiò di scoprire se medesimo, manifestando chi egli si fosse, e di rappresentare al popolo, ed alla soldatesca il titolo, che avea all' Imperio, come quello, ch' era stretto congiunto di *Giuliano*; per il che gli ufiziali, ch' egli avea anticipatamente guadagnati, lo proclamarono Imperatore; ed i rimanenti seguendo il lor' esempio, il salutarono col titolo di *Augusto*, e il condussero in trionfo al palazzo Imperiale, ove fu solamente accom-

Procopio è riconosciuto Imperatore dalla città di Costantinopoli.

(*y*) Idem pag. 74. Ammian. pag. 322.
(*z*) Ammian. pag. 331. 533. Hier. Chron. pag. 258.

compagnato dalla plebaglia. Nulla però di meno sì nel giorno seguente, che negli altri si unirono a lui molti personaggi di riguardo, e finalmente tutta la città di *Costantinopoli* (*b*). Or le novelle di questa ribellione riempirono l'animo di *Valente* di sì gran terrore e sbigottimento, ch'egli volea lasciare la porpora Imperiale, e risegnare l'Imperio; ma posciachè con forti argomenti fu persuaso da' suoi amici a non deporre l'Imperiale dignità, egli distaccò alcune truppe contro il suo nuovo competitore, sperando di abbatterlo, innanzi che si ponesse in istato di fargli qualche resistenza. Questo distaccamento incontrò *Procopio* a *Migdo* nella *Frigia*, accompagnato da una gran moltitudine di schiavi fuggitivi, disertori, e persone di disperata fortuna, i quali tutti sull'avvicinarsi delle forze dell'Imperatore si posero in istato di difesa; ma *Procopio* avvegnachè diffidasse del lor coraggio, mentre ambidue le parti eran già pronte a venire all'azione, audacemente si fece innanzi, come se disegnasse di sfidare a singolar tenzone ciascuno del contrario partito; e quindi prendendo per la mano *Vitaliano*, ch'era uno degli ufiziali della parte nemica, dolcemente riprese sì lui, che i suoi commilitoni, a cagion che si fossero uniti con un ladrone della *Pannonia* contro d'uno, ch'era unito in parentela colla famiglia di *Costantino il Grande*. Il suo discorso fece sì profonda impressione negli animi loro, ch'essi immantinente passarono al suo partito, e con alte acclamazioni il salutarono Imperatore, e il condussero in trionfo all'Imperiale padiglione (*c*). Quindi avvegnachè *Procopio* venisse per tal ribellione ad acquistare in tempo molto opportuno un accrescimento di forze, tosto spedì un forte distaccamento sotto la condotta di *Rumitalca* tribuno, perchè s'impadronisse di *Nicea*; la qual cosa fu realmente posta in esecuzione senza la perdita neppure d'un sol uomo (*d*). Per il che *Valente* posto in grande spavento in udire gl'inaspettati progressi dell'usurpatore, spedì *Vadomario* per l'addietro Re degli *Alemanni* a ricuperare quella piazza sì importante,

Si unisce a lui un distaccamento delle truppe Imperiali.

(*b*) Amm. pag. 320. Zos. lib. IV. pag. 737. Themist. p. 91.
(*c*) Ammian. lib. XXVI. pag. 322. 324.
(*d*) Idem pag. 325.

Valente e obbligato a levar l'assedio di Calcedonia.

tante, mentre egli si portò in persona à porre l'assedio a Calcedonia (da questa città si trova promulgata una legge colla data del primo di Decembre (*e*):) senonchè v'incontrò una resistenza talmente vigorosa, che fu obbligato a lasciare l'impresa; e gli assediati, mentre egli si ritirava, si fecero ad insultarlo dalle muraglia, e ad ingiuriarlo col soprannome di *Sabajarius*, cioè di *bevitore di birra*, poichè la voce *Sabaja* dinota una specie di bevanda fatta d'orzo, la quale era comune nella *Pannonia*, ove era nato *Valente*. Quando intanto *Rumitalca*, il quale comandava in *Nicea*, ebbe notizia della sua ritirata, fece una sortita con grande arditezza, e con abbattere e distruggere quanto se gli parava innanzi, avrebbe totalmente disfatto l'Imperatore, se *Valente* avendo avuto a tempo novelle del suo avvicinamento, non avesse presa una strada del tutto differente, incamminandosi per il lago *Sunona*, e per le sinuosità del fiume *Gallo* (*f*). In questa maniera l'Imperatore fu obbligato ad abbandonare la *Bitinia* in mano del nemico, ed a ritirarsi di tutta fretta e diligenza in *Ancira*, ove s'intertenne, fintantochè giunsero le truppe, che *Lupicino* seco conducea dall' Oriente in suo soccorso. Frattanto essendosi *Arinteo*, ch' era uno de' suoi principali comandanti, ed ufiziale di gran valore, incontrato con un distaccamento di rubelli comandato da un certo *Iperechio*, il quale per l'addietro avea esercitato l'ufizio di *Apparitor* o sergente, e vergognandosi di venire ad azione con un nemico sì dispregevole, comandò con un'aria autorevole, che gli stessi soldati d' *Iperechio* gli condussero incatenato il lor vile condottiero; il che essi effettivamente posero in esecuzione, rimasti sopraffatti dalla maestevole presenza di questo sì rinomato comandante.

Procopio s' impadronisce di Cizico, e del tesoro quivi riposto.

Ma conciossiachè in questo mentre *Procopio* fosse avvisato, che il denaro assegnato per la paga de' soldati, i quali servivano nell'Oriente si conservava nella città di *Cizico*, senza perder tempo si affrettò colà, pose l'assedio alla piazza, e finalmente la ridusse in suo potere, tuttochè fosse difesa con grande intrepidezza e valore da *Seroniano*, che in quel

(*e*) Cod. Theodos. Chron. pag. 75. 76.
(*f*) Ammian. ibid Socr. lib. IV. cap. 8. pag. 216.

quel tempo era *Comes domesticorum*, il quale però trovò la maniera di fuggire, siccome *Zosimo* ci fa sapere (*g*); ma fu poscia preso nella *Lidia*, condotto prigioniero in *Nicea*, e quivi posto a morte da *Marcello* Governatore della piazza. Quando adunque *Procopio* per la presa di questa città divenne padrone dell' *Ellesponto*, destinò *Ormisda* Governatore di essa Provincia col titolo di Proconsole. Questo *Ormisda* era figliuolo di quell' *Ormisda* fratello di *Sapore* Re di *Persia*, il quale siccome abbiamo altrove riferito, erasi nell' anno 323. rifuggito nella corte di *Costantino il Grande*, e da quel tempo in poi avea sempre servito i *Romani* con gran fedeltà.

Procopio consumò la miglior parte dell' inverno in procurare di ridurre al suo partito le città dell' *Asia*; ma i suoi disegni furono in gran parte disfatti da *Clearco* Vicario di quella Provincia, e viepiù dalla sua propria condotta; conciossiachè essendosi finora portato con grande moderazione ed umanità, divenne poscia tutto in un subito altiero, orgoglioso, e tirannico, caricando le Provincie, ch' eransi a lui sottomesse, di esorbitanti tasse, quantunque egli sapesse nel tempo stesso, ch' elleno in tanto odiavano *Valente*, in quanto che non poteano più soffrire l' avarizia di questo Principe. Nulla però contribuì maggiormente all' odio del popolo contro di lui, quanto l' aver esso comandato, che la casa di *Arbezione* fosse spogliata sì de' mobili d' inestimabile valore, che delle immense ricchezze, che questo antico e valoroso Comandante avea accumulate sotto *Costanzo*: nè altra fu la cagione di questa sì intempestiva pruova della indignazione di *Procopio* contro di *Arbezione*, quantunque fosse per il passato vissuto sempre con lui in grande amicizia, se non se l' aver esso ricusato di accompagnarlo, allegando la sua vecchiaja, e le infermità, cui egli era conseguentemente soggetto (*h*). L' anno seguente 366., *Valente*, tostochè giunsero le truppe dall' Oriente sotto il comando di *Lupicino*, lasciò la *Galazia*, ov' egli si era ritirato dopo il suo ritorno da

Procopio *diviene tiranno*.

Anno dopo il Diluvio 3365. *di Crist.* 366. *di Roma* 1119.

S 2 Cal-

(*g*) Zos. pag. 328.
(*h*) Ammian. pag. 327. Eunap. cap. 5. pag. 84. Themist. orat. VII. pag. 92. ad 99.

Calcedonia, e marciò nella *Licia* con intenzione di rischiare il tutto all' evento di una battaglia. Or poichè i soldati di *Procopio* venivano grandemente animati dalla presenza di *Faustina* vedova di *Costanzo*, e da *Costantina* figliuola di lei in età molto tenera, la quale *Procopio* sempre conducea seco, e molte volte esponeva alla veduta dell' armata, *Valente* per disfare un simile artifizio, indusse *Arbezione*, che avea comandate le forze sotto *Costanzo*, ed era amato dalla soldatesca, ad unirsi a lui, punto non dubitando, che la presenza ed autorità d' uno de' principali comandanti di quel Principe, tirerebbe infallantemente un gran numero di rubelli al suo partito; nè a dir vero gli venne fallito il suo pensiero, imperocchè per la presenza di *Arbezione*, e per l' alta stima, che di lui tutti faceano, tostamente si venne a cagionar mutazione negli animi de' soldati di *Procopio*; della qual cosa come si fu ben accorto *Gomoario*, ch' era uno de' suoi principali comandanti, stimò a proposito di abbandonare il tiranno e sottometterfi a *Valente* (*i*). Questo accadde, secondo *Zosimo*, nelle vicinanze di *Tiatira* nella *Lidia* nel calor d' una battaglia, mentre *Valente* si trovava in imminente pericolo d' essere totalmente disfatto per la coraggiosa insieme e prudente condotta del giovane *Ormisda* (*k*). Noi però mettiamo in dubbio, se questo possa conciliarsi con quel che leggiamo in *Ammiano*.

Procopio è *abbandonato da alcuni de' suoi primarj ufiziali*.

Dopo ciò *Valente* si avanzò a *Sardi*, e quindi a *Nicolia* città della *Frigia*, ove diede battaglia a' rubelli, l' esito di cui continuò ad essere dubbioso, finchè *Agilone* di nazione *Germana*, uno de' principali comandanti di *Procopio*, insieme con molti altri non si fecero dalla parte di *Valente*: il che disanimò in guisa l' animo di *Procopio*, che lasciando il suo cavallo, se ne fuggì ad un vicino bosco, accompagnato da *Florenzio*, e *Barcalba* tribuno. Quivi essi andaron vagando, fintantochè risplendendo la Luna con gran chiarore, cominciarono a temere di non essere scoperti; per il che i suddetti due compagni di *Procopio* arrestando lui per mettere in salvo la propria lor vita, il condussero legato all' Imperatore,

Egli è disfatto, preso, e posto a morte.

(*i*) Ammian. pag. 327. 328.
(*k*) Zos. lib. IV. pag. 739.

re, il quale immediatamente ordinò, che se gli troncasse la testa, e poi la mandò a *Valentiniano*, il quale allora si trovava nella *Gallia* (*l*). *Florenzio* poi e *Barcalba* furono similmente posti a morte per ordine dell' Imperatore, quantunque ciò fosse, secondo l'opinione di *Ammiano*, contrario alle regole della giustizia; conciossiachè se eglino avessero tradito, dice il citato autore, un Principe legittimo, in questo caso il lor tradimento avrebbe meritato di essere punito colla morte; ma essendo *Procopio* un rubelle ed usurpatore, aveano essi ogni ragione di essere in altra guisa guiderdonati per l'opera loro, avendo fatto al pubblico un sì gran servizio in tempo sì opportuno (*m*). *Filostorgio* scrive, che l'armata volle, che *Florenzio* fosse bruciato vivo, a cagione delle sue crudeltà usate in *Nicea* contro quelli del lor partito (*n*), essendo egli stato destinato da *Procopio* per Governatore di quella città; ma da *Ammiano* chiaramente si raccoglie, che *Marcello*, di cui or ora diremo, e non già *Florenzio*, era Governatore della suddetta città. Quel che poi scrive *Socrate* (*o*) della crudele morte, alla quale l'Imperatore condannò *Procopio*, ed eziandio i suoi due Generali *Agilone* e *Gomoario*, sebbene questi l'avessero abbandonato prima della sua disfatta, non merita veruna credenza, da che *Ammiano*, il quale mai non la risparmia a *Valente*, in ispiegando con minutezza grande le altre sue crudeltà, di questa non ne fa menzione alcuna; che anzi ci dice in termini espressi, che *Arasse* suocero di *Agilone*, col suo mezzo ottenne il perdono al suo genero, tuttochè avesse servito a *Procopio* in qualità di *Præfectus Prætorio* (*p*). Tale adunque fu l'infelice fine di questo usurpatore nell' anno quarantesimo secondo della sua età, dopo d'aver portato il titolo d'Imperatore per lo spazio d'otto mesi in circa. Egli fu fatto morire, secondo che pensano *Idazio* e *Socrate*, a' 27. di *Maggio*; ma secondo che vuole la cronaca *Alessandrina*, a' 20. di *Giugno*. Egli

(*l*) Ammian. pag. 329. Philost. lib. VII. cap. 5. pag. 123.
(*m*) Ammian. lib. XXVII. pag. 335. & lib. XXVI. pag. 329.
(*n*) Philost. pag. 123.
(*o*) Socrat. lib. IV. cap. 5. pag. 214.
(*p*) Ammian. lib. XXVI. pag. 329.

Sua nascita, suoi impieghi, e suo carattere.

Egli era nato da una illustre famiglia nella *Cilicia*, ed era stretto congiunto dell' Imperator *Giuliano*; e sebbene fosse pagano, fu nondimeno impiegato da *Costanzo* a riguardo della sua integrità; e fu poi innalzato da *Giuliano* a grandi cariche, e distinto eziandio col titolo di Conte. Allora quando l'ultimo Principe partì per la sua memorabile spedizione contro i *Persiani*, investì sì lui che il Conte *Sebastiano* del comando d' un corpo di trentamila scelti soldati, i quali doveano restare nella *Mesopotamia*, e difendere l' Imperio da questa parte contro di qualunque improvvisa invasione del nemico (*q*). *Zosimo* scrive, che *Procopio* diede a *Gioviano* la veste di porpora, la quale per quel che diceasi, *Giuliano* avea data a lui, siccome noi abbiamo sopra riferito, forte incaricandogli di assumerla, ove mai accadesse, ch' egli morisse prima del suo ritorno dalla *Persia* (*r*). Il lodato scrittore aggiugne, che per un tal riguardo *Gioviano* gli diede licenza di ritirarsi colla sua famiglia in *Cesarea* nella *Cappadocia*, e quivi condurre una vita ritirata. Comunque però ciò sia, egli è certo da *Ammiano*, che *Procopio* fu mandato da *Gioviano* ad accompagnare il cadavere di *Giuliano* a *Tarso*, e poscia essendosi ritirato, si tenne sempre nascosto, finchè assunse il titolo d' Imperatore, che gli cagionò la sua rovina. Egli fu, secondo *Ammiano*, un uomo di poche parole, segreto, cauto, e circospetto, d' una presenza non dispregievole, tuttochè camminasse alquanto curvato cogli occhi sempre fissi a terra, ciocchè proveniva dal suo malinconico naturale; pur con tuttociò egli fu sempre avverso allo spargimento di sangue, il che secondo l' opinione di *Ammiano*, era una cosa da farne maraviglia, considerando l' umor malinconico della sua naturalezza [*s*].

Marcello, Governatore di *Nicea*, e parente di *Procopio*, in udir la sua morte, ordinò, che *Sereniano*, il qual era tenuto in istrettissima prigione nella detta città, fosse immantinente tolto di vita, salvando così, dice *Ammiano*, colla morte di un solo uomo, la vita di molti; imperochè essendo egli

(*q*) Idem ibid.
(*r*) Zos. lib. IV. pag. 736.
(*s*) Ammian. ibid.

gli famoso per la sua crudeltà, ed avendo nel tempo stesso un gran dominio su l'animo di *Valente*, di cui egli era compatriotto, forte si temea, che ov' egli sopravvivesse alla disfatta del partito di *Procopio*, avrebbe di leggieri indotto a farne le vendette l'Imperatore, il quale era in se medesimo anche a ciò fare inclinatissimo, ed avrebbe nel tempo stesso cagionata in tal maniera la destruzione di molte persone sì innocenti, che colpevoli (*t*). Dopo questa sì strana esecuzione di giustizia, avvegnachè *Marcello* fosse informato, che un corpo di *Goti* stava marciando in aiuto di *Procopio*, e punto non dubitando, ch' egli facilmente li potrebbe tirare al suo partito, s' impadronì della città di *Calcedonia*, e quindi venendo assistito da certuni, ch' erano stati spinti a ribellarsi dalla povertà e disperazione, assunse la porpora e si fece proclamare Imperatore. Frattanto *Valente* quando ebbe le prime notizie della sua rivolta, spedì contro di lui senza veruno indugio un distaccamento di scelti soldati, i quali essendogli sopra inaspettatamente, lo arrestarono, e dopo averlo caricato di catene, lo strascinarono alla pubblica prigione, donde il giorno appresso fu cavato co' suoi complici e posto alla tortura, sulla quale spirò l' ultimo fiato (*u*). *Temistio* nel suo Panegirico all' Imperator *Valente* scritto pochi mesi dopo la morte di *Procopio*, ci dice, ch' egli fece uso della sua vittoria con gran moderazione, punendo solamente i principali autori della ribellione (*x*); ma *Ammiano* d' altra parte (*y*), e *Zosimo* [*z*] ci assicurano ch' egli si portò con estrema severità contro quelli, de' quali si era semplicemente sospettato che avessero favorito i ribelli. Le sue orecchie erano sempre aperte ad ogni sorta di accuse; talchè pochi, che aveano la disgrazia di essere accusati, incontravano la felice sorte di liberarsi dalla morte, dal bando, o dalle confiscazioni, fintantochè l' Imperatore non si fosse saziato di sangue, e non avesse ripieni così i suoi scrigni, e quelli eziandio de' suoi

Marcello *si ribella*.

Ma è preso, ed è fatto morire sulla corda.

(*t*) Idem lib. XXVI. pag. 325.
(*u*) Idem pag. 326. 327.
(*x*) Themist. orat. VII. pag. 84.
(*y*) Ammian. pag. 330.
(*z*) Zos. lib. IV. pag. 739.

suoi amici. Egli ordinò, che fosse smantellata la città di *Calcedonia*, in virtù di un giuramento, che avea fatto; ma conciossiachè gli abitanti di *Nicea*, *Nicomedia*, e *Costantinopoli* intercedessero a favore di una città, le muraglie di cui erano la sua principale bellezza ed ornamento, esso per adempiere nel tempo stesso il suo giuramento, e soddisfare alla loro richiesta, ordinò che fosse demolita solo una porzione delle mura, la quale non pertanto egli immediatamente fece rifabbricare con pietre più piccole, ordinando che le altre fossero trasportate in *Costantinopoli*, ove servirono per la fabbrica d' un pubblico bagno, appellato *Therma*, oppure *i bagni caldi* di *Costanzo*, ove *Socrate* non vada errato [a]; imperocchè egli è certo, che *Valente* fabbricò in *Costantinopoli* un pubblico bagno, che portava il nome della sua figliuola *Carosa* [b], il quale fu compiuto nell' anno 375. In quest' anno l' Imperatrice *Albia Dominica* a' diciotto di *Gennajo* si sgravò d' un figliuolo, che fu detto *Valentiniano*, e soprannominato *Galata*, senza alcun dubbio perchè egli era nato nella *Galazia*, ove *Valente* s' intertenne i primi mesi di quest' anno, come si è già da noi osservato.

Valente *risolve di far guerra contro i* Goti.

L' anno seguente 367. *Valente* avendo inteso, che un corpo di tremila *Goti*, i quali eran venuti in soccorso di *Procopio*, ed erasene marciato indietro alle novelle, ch' ebbe della sua morte, non avea tuttavia passato il *Danubio*, mandò un forte distaccamento contro di loro, il quale impedendo ad essi la loro ritirata, li obbligò, nulla ostante la vigorosa resistenza che fecero, a deporre le loro armi, e darsi per prigionieri [c]. Per il che *Atanarico*, in quel tempo Re o anzi Giudice de' *Goti*, detti *Thervingi* [poich' egli sembrava d' aver ricusato il titolo reale] spedì ambasciatori a *Valente*, pregandolo caldamente di porre in libertà i prigionieri, e permettere a' medesimi di far ritorno nel lor paese, a cagione ch' essi erano stati mandati dal lor Principe, amico ed alleato de' *Romani*, in soccorso d' un *Romano* Imperatore. Quindi gli ambasciatori, dopo aver fatta questa imbasciata pro-

Anno dopo il Diluvio 3366. *di Cr.* 367. *di* Roma 1120.

(*a*) Socrat. lib. IV. pag. 216.
(*b*) Ammian. pag. 614. Chron. Alex. pag. 704.
(*c*) Zos. lib. IV. pag. 740. Eunap. de legation. pag. 18.

producessero una lettera scritta da *Procopio* al lor Sovrano, nella quale ei lo assicurava, che l' Imperio si apparteneva a lui, come parente di *Costanzo*, ed erede della famiglia del grande *Costantino*. Per quel che sembra, *Valente* non diede agli ambasciatori niuna risposta, ma mandò *Vittore* allora *Magister equitum* o Generale della cavalleria a lagnarsi in suo nome da *Atanarico*, perchè avesse assistito un rubello contro il suo legittimo Sovrano. A ciò ripigliarono i *Goti*, ch' essi aveano riguardato *Procopio*, come congiunto di *Costantino*, e come erede della sua famiglia, aggiugnendo, che non era della loro inspezione di andare esaminando, se egli fosse o no un Principe legittimo; e che ove mai eglino in ciò si fossero ingannati, dovea piuttosto l' Imperatore perdonargli; dappoichè essi si eran ne' loro consigli regolati, secondo quel che era parso loro conveniente e giusto. Nulla però di meno ad essi non riuscì di poter ottenere la liberazione de' loro prigionieri, avvegnachè *Valente* desiderasse molto di umiliare quella sì potente nazione, giacchè in quel tempo non avea altro nemico, che potesse altrove distogliere la sua mente [*d*]. *Ammiano* pensa, che *Valente* in ciò procedesse con giustizia, avendo tutta la ragion dalla parte sua [*e*]; ma *Eunapio* non vuole prendersi la briga d'andare decidendo, se veramente fosse o no assistito dalla giustizia in quest' affare (*f*). Egli era probabile, che questa guerra sarebbe riuscita troppo pericolosa, da che i *Goti* erano allora molto possenti; ed oltre a ciò divenuti superbi per i grandi vantaggi, che aveano ottenuti dalle vicine nazioni, ove si voglia prestar fede a *Giornande* [*g*], il qual sembra, che abbia avuta poca notizia dell' Istoria del suo paese, a cagion che non fa alcuna menzione della presente guerra. Or avvegnachè *Valente* fosse inclinato a far guerra, e si fosse nel tempo stesso accorto della forza del nemico, fece grandi preparamenti durante l' inverno con disegno di gittarsi poi sopra de' nemici per tem-

(*d*) Ammian. lib. xxvii. pag. 340. Eunap. pag. 18. Zos. pag 748. Jorn. rer. Goth. cap. 23. pag. 643.
(*e*) Ammian. pag. 338.
(*f*) Eunap. pag. 18.
(*g*) Jornand. ibid. cap. 3. pag. 642. 643.

po nella seguente primavera. Prima però di partire per una spedizione sì pericolosa, affine di rendere il Cielo propizio alla sua impresa, ricevette il Sagramento del Battesimo, che per compiacere all' Imperatrice gli fu amministrato da *Eudossio* allora Vescovo di *Costantinopoli*, Capo tra la setta degli *Ariani*, il quale in atto di conferire a lui il suddetto Sagramento, l' obbligò a giurare, che fino alla sua morte si sarebbe fermamente attenuto alla dottrina di *Ario*, ed avrebbe riguardato quelli, che a quella si sarebbon opposti, come nemici della verità; il qual giuramento fu da *Valente* osservato con sommo rigore, siccome possono scorgere i lettori negli scrittori Ecclesiastici di que' tempi. Egli a dir vero si era per l'addietro mostrato non poco parziale verso gli *Ariani*, ma da questo tempo innanzi divenne lor grande protettore, e crudele persecutore de' Cattolici. Ma per ritornare alla guerra; tosto che l' Imperatore fu avvisato, che i *Goti* avendo penetrato il suo disegno, stavano radunando un poderoso esercito, affine di esser eglino i primi ad attaccarlo, uscì in campagna prima che l' inverno fosse compiuto, e dopo aver mandati forti distaccamenti a guardare le sponde del *Danubio*, si accampò col rimanente dell' armata nelle vicinanze di *Marcianopoli*, Metropoli della *Mesia Inferiore*, ove inalzò *Ausonio* alla dignità di Prefetto, in luogo di *Salustio Secondo*, il quale non era più in istato di potere esercitare un tal impiego a cagione della sua avanzata età. A' trenta di *Maggio* egli era tuttavia in *Marcianopoli*, siccome apparisce dalle date d' alcune leggi (*b*), ciocchè noi non vogliamo addossarci di conciliare con quel che leggiamo in *Ammiano* (*i*), e *Zosimo* (*k*); cioè che nel principio della primavera egli si partì dalla suddetta città, ed avendo radunate le sue truppe, varcò il *Danubio* in un luogo chiamato *Dafne*, e consumò tutta la state in saccheggiare e dare il guasto al paese nemico, senza incontrare alcuna opposizione; conciossiachè i *Goti* fossero fuggitivi all' avvicinarsi dell' armata *Romana* alle montagne chiamate *Serri*, inaccessibili a quel-

Valente *è battezzato dagli* Ariani.

Passa il Danubio, *e dà il guasto al paese de'* Goti.

(*b*) Cod. Theod. Chron. pag. 79.
(*i*) Ammian. pag. 340.
(*k*) Zos. pag 740.

a quelli, che non fossero pratici del paese. Nel principio poi dell' autunno egli ricondusse la sua armata ne' territorj *Romani*, ed a' 25. di *Settembre* egli era in *Doroftero* nella *Mesia*, ed a' 31. di *Gennajo* dell' anno seguente 368. in *Marcianopoli* (*l*), ove senza alcun dubbio passò l' inverno.

Si commettono gravi disordini da' ladroni Isauri.

In quest' anno gl' *Isauri*, ch' aveano continuato a mantenersi in quiete fin dall' anno 359., fecero delle scorrerie ne' vicini paesi, saccheggiando non solamente i villaggj, ma eziandio le città, ed avanzandosi fino alla *Panfilia* e *Cilicia*, quivi accumularono un immenso bottino. Per il che sebbene *Musonio* Vicario dell' *Asia* si affaticasse di reprimere la loro baldanza, pur nondimeno avvegnachè affatto ignorasse l' arte della guerra, fu tagliato a pezzi con tutti i suoi soldati. Questo *Musonio* avea insegnata la retorica in *Atene*, dal quale impiego era stato inalzato alla dignità di Proconsole nell' *Acaja*, e poscia a quella di Vicario nell' *Asia*. Pur contuttociò furono gl' *Isauri* finalmente circondati dagl' abitanti di que' paesi, ch' essi aveano saccheggiati, e poichè fu impedita loro la ritirata, furono obbligati a sottomettersi, e ad abbandonare il bottino, che avean fatto. Quanto poi alle lor vite, queste furon risparmiate da *Valente* su la promessa, che gli fecero di non dare più per l' avvenire alcuna molestia a' loro vicini; ed in fatti essi mantennero la lor parola fin all' anno 376., cioè per lo spazzio di dieci anni (*m*). *Germanicopoli* era la lor città principale, e nel quinto secolo fu sede Vescovile, sebbene in questo tempo più non vi sia, a cagion che un Vescovo non potrebbe quivi trovare in che impiegarsi tra persone, che professavano l' arte di rubare. L' anno stesso 368. *Valente* si trovava tuttavia in *Marcianopoli* a' nove di *Marzo* (*n*), ove ascoltò il suo panegirico recitato da *Temistio* in occasione, ch' egli entrava nel quinto anno del suo Regno. L' oratore fa menzione nel suo discorso d' un Principe orientale, il qual avea lasciato i dominj di suo padre, tuttochè di molto grande considerazione, per aver l' onore di

Anno dopo il Diluvio 3367. di Crist. 368. di Roma 1121.

T 2

(*l*) Cod. Theodos. Chron. pag. 80. 81.

(*m*) Ammian. lib. XXVII. pag. 348, 349. Eunap. cap. 8. pag. 125. 126.

(*n*) Cod Theod. Chron. pag. 81.

di servir sotto *Valente* (o). Alcuni scrittori conghietturano, che questo Principe sia stato *Para*, figliuolo di *Arsace* Re dell' *Armenia*, il quale venne ad implorare l' assistenza di *Valente* contro i *Persiani*, e si fermò per qualche tempo in *Neocesarea* nel *Ponto*; ma di questi non può dirsi, che abbia servito sotto *Valente*. Un certo *Bacuro* appellato Re dell' *Iberia* servì sotto *Valente* nella battaglia di *Adrianopoli* (p), siccome anche fece poi sotto *Teodosio* (q); e questo per avventura avrà voluto intendere da *Temistio*. Da *Marcianopoli* l' Imperatore marciò per tempo nella seguente primavera a *Carpi* villaggio, per quel che si suppone, della *Mesia*, con pensiero di devastare, come avea fatto l' anno prima, il paese nemico; ma fu obbligato a rimanersene accampato nello stesso luogo fino al principio dell' autunno, senza che avesse mai potuto valicare il *Danubio*, il quale per tutta quella state continuò a scorrere con somma violenza per lo strano ingrossamento dell' acque; per la qual cosa egli se ne ritornò in *Marcianopoli*, ove prese i suoi quartieri d' inverno (r). In questa città fu promulgata una delle sue leggi colla data de' dodici di *Novembre*, ed un' altra con quella de' tredici di *Decembre* (s). Quest' anno è rimarchevole per uno de' più spaventevoli tremuoti, che si fosse giammai sentito nel mondo, per cui fu totalmente rovinata la città di *Nicea*, ed in quella di *Germa* nell' *Ellesponto* solamente poche case rimasero allora in piedi (t).

Anno dopo il Diluvio 3368. *di Crist.* 369. *di Roma* 1122.

L' anno seguente 369. l' Imperatore era tuttavia in *Marcianopoli* a' tre di *Maggio*; ma a' tre e cinque di *Luglio* si trovava in *Novioduno* nella *Scizia Minore* (u), ove passò il *Danubio* sopra un ponte di barche, e si avanzò molto addentro nel paese nemico, distruggendo il tutto col fuoco e colla spada. *Zosimo* ci dice, che i *Goti* facendo delle frequenti sortite da' loro boschi e luoghi paludosi contro i *Romani*, l' Im-

Valente *invade di bel nuovo il paese de'* Goti.

(o) Themist. orat. VIII. pag. 433.
(p) Ammian. lib. XXXI. pag. 460.
(q) Ruf. lib. I. cap. 10. pag. 166.
(r) Ammian. lib. XXIX. pag. 460.
(s) Cod. Theod. Chron. pag. 83.
(t) Hier. Chron. Socr. lib. IV. cap. II. pag. 219.
(u) Cod. Theodos. Chron. pag. 83.

l' Imperatore spedì contro di essi i servi, ch' accompagnavano l' armata, promettendo loro una certa somma per ogni testa che gli portassero; per il che fu ucciso un sì gran numero di nemici sì ne' boschi, che ne' pantani, ove stavano ascosi, che i rimanenti tosto mandarono ambasciatori a chieder la pace, avvegnachè in niuna parte trovassero un luogo sicuro, ove potersi ritirare (*x*). Così ci riferisce *Zosimo*; ma *Ammiano*, la di cui autorità è di maggior peso, ci fa sapere, che *Valente* avendo attaccati i *Greutungi* nazione guerriera, in una considerabile distanza dal *Danubio*, dopo molti conflitti riportò una compiuta vittoria da *Atanarico*, il quale alla testa d' un numeroso esercito si era arrischiato di venire con lui a battaglia (*y*). Dopo questa vittoria *Valente* ritornò a *Marcianopoli*, con pensiero di quivi svernare, e quindi per tempo nella primavera rinnovare la guerra. Ma frattanto i *Goti* stanchi di una guerra sì destruttiva, la quale avea durato tre anni, e li avea ridotti ad estreme angustie, mandarono a lui Ambasciatori, perchè gli chiedessero la pace, che sebbene *Valente* a prima giunta ricusasse di conceder loro sotto qualunque condizione, pur nondimeno finalmente con molto stento fu indotto dal Senato di *Costantinopoli* di prestar orecchio alle loro proposizioni. Così racconta *Temistio*, che si trovava alla testa de' deputati *Costantinopolitani* (*z*). Per il che *Valente* avendo a lor richiesta licenziati gli Ambasciatori con una favorevole risposta, si approssimò al *Danubio*, e nominò *Vittore* ed *Arinteo* a trattare co' *Goti*; sicchè dopo alcune conferenze fu conchiusa una pace sotto le seguenti condizioni sommamente onorevoli a' *Romani*, cioè: I. che i *Goti* non dovessero per l' avvenire passare il *Danubio*, nè porre piede ne' territorj *Romani*: II. Che il traffico, ch' era stato loro permesso, in virtù de' precedenti trattati, di fare con quelle città dell' Imperio che loro piacesse, fosse ristretto a due solamente, le quali erano situate presso il *Danubio*. III. Che per l' avvenire eglino non dovessero pretendere, nè aspettare quelle pensioni, che annual-

I Goti son disfatti, chiedono la pace, e l' ottengono.

(*x*) Zos. lib. IV. pag. 741.
(*y*) Ammian. pag. 341.
(*z*) Themist. orat. X. pag. 133.

annualmente erano state pagate loro dagli altri Imperatori, ma che ciò non ostante si sarebbe continuato a corrispondere ad *Atanarico* la sua pensione (*a*). E questa fu la prima pace, conchiude *Temistio*, la quale sappiamo, che i *Romani* abbiano conceduta a' *Goti*, e non già comprata da' medesimi. Allorchè poi *Valente*, ed *Atanarico* doveano abboccarsi, affine di ratificare e segnare il trattato, il secondo non poteva in conto alcuno indursi a varcare il *Danubio*, pretendendo, che suo padre l' avesse obbligato a giurar solennemente di non portarsi giammai ne' territorj *Romani*. Dall' altra parte poichè *Valente* stimava sconvenevole alla Maestà dell' Imperio di portarsi in persona da lui, fu stabilito, che i due Principi si dovessero incontrare nel mezzo del fiume, ambidue entro di barche: il che essi realmente fecero, e così ratificarono la pace con reciproca loro soddisfazione (*b*). *Temistio*, il quale si trovò presente a questo abboccamento, lo descrive molto diffusamente, comechè ciò faccia più da Oratore, che da Istorico (*c*). Egli recitò la sua orazione, secondo ogni probabilità, in *Costantinopoli*, ove si ritirò *Valente* dopo la conclusione del trattato; imperocchè, secondo il *Codice*, a' due di *Decembre* egli era in *Marcianopoli*, ed a' trenta dello stesso mese in *Costantinopoli* (*d*).

Articolo del trattato fra' Romani ed i Goti.

In quest' anno furono commessi nella *Siria* terribili disordini dagli abitanti d' un ampio villaggio presso *Apamea* detto *Maratacupri*, i quali scorrendo giù e su per la campagna, rubavano tutti que', che loro si facevano incontro, ed ebbero fin anche l' ardire di entrare in alcune città di notteтempo, e dare il sacco alle case de' più doviziosi abitanti. Per la qual cosa *Valente* spedì contro di loro un distaccamento di soldati con ordine di appiccar fuoco al lor villaggio, e passarli tutti a fil di spada senza alcuna distinzione nè di sesso nè di età; il che fu in fatti posto in esecuzione con estremo rigore, avvegnachè fosse ingiunto a' soldati in termini espressi

Severità di Valente verso alcuni rubatori.

(*a*) Idem pag. 135.
(*b*) Ammian. pag. 341. 342.
(*c*) Themist. orat. x. pag. 132. 133.
(*d*) Cod. Theodos. Chron. pag. 86.

spressi di non risparmiare dalla morte neppure i lattanti bambini (*e*).

L'anno seguente 370. *Valente* lasciando *Costantinopoli*, si partì verso di *Antiochia*; ma appena fu giunto in *Nicomedia*, che ricevette le notizie della morte di *Eudossio* Vescovo *Ariano* di *Costantinopoli*, in di cui luogo gli *Ariani* posero colla sua approvazione un certo *Demofilo*. I Cattolici parimente scelsero il lor Vescovo, ed innalzarono a quella Sede *Evagrio*; ma l'Imperatore mandò un distaccamento di soldati da *Nicomedia* con ordine di scacciarlo da quel posto. Per il che gli *Ariani* in simil guisa sostenuti dall'Imperatore eccitarono una crudele persecuzione contro i Cattolici, i quali perciò ebbero ricorso da *Valente*, mandando ottanta Ecclesiastici ad esporre innanzi a lui i mali, ond'erano oppressi; ma l'Imperatore in vece di dare a quelli alcun riparo, ordinò a *Modesto*, che in quest'anno era stato innalzato alla dignità di Prefetto in luogo di *Ausonio*, che li ponesse tutti a morte. *Modesto* però, avvegnachè temesse, che la pubblica esecuzione di tanti Ecclesiastici non avesse a cagionare de' gran disturbi, li pose tutti a bordo di un vascello sotto pretesto, che l'Imperatore aveva ordinato, che fossero mandati in esilio; ma come il vascello fu in qualche distanza dal lido, i marinari vi appiccaron fuoco, come si era innanzi concertato, e quindi salvaronsi nel lor battello. Il navilio fu spinto da un forte vento in un porto chiamato da *Socrate Dacidazo*, e quivi fu consumato con tutti quelli, che vi eran dentro. Il lodato scrittore ci dice, che sì fatta crudeltà fu punita dal Cielo con una terribile carestia, la quale obbligò la maggior parte degli abitanti della *Frigia* ad abbandonare il lor paese, ed a fuggire per soccorso in altre Provincie [*f*]. Fa d'uopo dire, che qualche impensato accidente abbia distolto l'Imperatore dal suo meditato viaggio nella città di *Antiochia*; imperocchè, siccome apparisce dalle date, che portano varie leggi, a' dieci del mese di *Giugno* egli si trovava in *Cizico* a' dodici di *Decembre* di quest'anno, e ne' mesi di *Gennajo*, *Febbrajo*, ed *Aprile* dell'anno seguente

Anno dopo il Diluvio 3369. di Crist. 370. di Roma 1123.

Valente fa porre a morte ottanta Ecclesiastici Ortodossi.

Anno dopo il Diluvio 3370. di Crist. 371. di Roma 1124.

(*e*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 367. 368.
(*f*) Socrat. lib. IV. cap. 15. pag. 226.

te [g], egli era in *Costantinopoli*, donde si partì dopo i cinque di *Maggio* [b], e si avviò per la *Siria*, il qual viaggio fu da lui fatto con somma lentezza, avvegnachè amministrasse giustizia in tutte le città, per cui passava; il che gli avrebbe senza meno guadagnato l'affetto, e la benevolenza degli abitanti, ove egli nel tempo medesimo non avesse riposto il suo studio principale in istabilire per ogni dove l'eresia d'*Ario*, e non avesse manifestato un odio irreconciliabile contro i Cattolici (*i*). Egli si trattenne l'inverno in *Cesarea* nella *Cappadocia*, ove con suo inesprimibile dolore morì il suo unico figliuolo *Valentiniano Galata*. *Gregorio Nazianzeno* scrive, che durante il tempo della sua malattia l'Imperatore ebbe ricorso alle preghiere di *S. Basilio*, il quale si trovava allora in *Cesarea*, e promise di far ristabilire in salute il figliuolo, purchè *Valente* volesse permettergli di ricevere il Sagramento del Battesimo dalle mani d'un Vescovo Ortodosso; alla qual condizione poichè *Valente* non volle acconsentire, che anzi per contrario ordinò, che *Valentiniano* fosse battezzato dagli *Ariani*, il giovane Principe immediatamente morì (*k*) (Not. 4.). In quest'anno l'Imperatore divise

Morte di Valentiniano unico figliuolo di Valente.

(Not. 4.) *Essendo da Santa Chiesa tenuto per rato il battesimo degl'* Ariani *per l'efficacia della virtù di* DIO *nascosta nelle acque, qual ora non eravi espressione di minoranza del Figlio, egli hà più del verisimile non aver potuto* Valente *impetrar la sanità del suo figliuolo, tuttochè mediator delle di lei preci al* SIGNORE *vi fosse* Basilio, *a cagione che il perfido* Padre *ponendo alquanto la fiducia nelle fervorose orazioni del Santo Vescovo, le rendeva nondimeno sterili, ed infruttuose colla ferma credenza, qual dava finora a' pestiferi dogmi de' seguaci di Ario: non fa menzione il* Nanzianzeno *nella funebre Orazione* num. 20. *di* San Basilio *di concerto avuto del battesimo tra il Santo* Prelato, *e l'Imperator* Valente. *Chiamato* Basilio, *dice il sagro Oratore:* Confestim adfuit, atque ad ejus adventum statim levior fit morbus:

(*g*) Cod. Theod. Chron. pag. 87, ad 89.
(*b*) Idem ibid.
(*i*) Zos. lib. IV. pag. 742.
(*k*) Greg. Naz. orat. XX. pag. 351.

divise la *Cappadocia* in due Provincie, stabilindo *Tiana* per Metropoli della *Cappadocia Seconda*, siccome *Cesarea* lo era della *Cappadocia Prima*. Nel tempo medesimo egli divise la *Palestina* in tre Provincie, cioè in *Palestina Prima*, *Palestina Seconda*, e *Palestina Salutare*, delle quali Provincie, *Cesarea* era la Metropoli della prima, *Scitopoli* della seconda, e *Petra* della terza. Quest' ultima città insieme colla massima parte della *Palestina Salutare* fu smembrata dall' *Arabia*; siccome parimente furono disunite dalla *Fenicia* diverse città nelle altre due Provincie. Il Governatore della *Palestina Prima* fu onorato del titolo di *Console*; ma que' delle altre due Provincie furono solamente chiamati *Presidenti* (*l*). In qual tempo poi la *Licaonia*, che avea per sua Metropoli *Iconio*, fosse fatta una Provincia separata, e le Provincie di *Cilicia*, *Siria*, e *Fenicia* fossero divise in due, e l' *Arabia* in tre, noi non pretendiamo di determinarlo. Sì fatte divisioni di Provincie furono molto spiacevoli al popolo, e furono cagione di contese fra i Vescovi Metropolitani, come si scorge chiaramente sì dagli storici Ecclesiastici, che dalle lettere di *S. Basilio*.

La Cappadocia è divisa in due Provincie, e la Palestina in tre.

Anno dopo il Diluvio 3371. di Crist. 372. di Roma 1125.

L' anno seguente 372. *Valente* si partì da *Cesarea* nella *Cappadocia* per tempo nella primavera, poichè a' quattro di *Aprile* egli era in *Seleucia*, ed a' tredici del medesimo

bus: puerque meliorem spem animo concepit; Quod nisi salsam aquam dulci admiscuisset, simul videlicet ipsum advocans & hæreticis credens; levem quoque & incolumem filium fortasse recepisset. *La particola avverbiale* videlicet *è una riconferma dell' anzidetto, e perciò ricavasi per mescuglio dell' acque, avervoluto il savissimo dicitor* Gregorio *figuralmente accennare la mistura delle salse, puzzolenti, e torbide acque dalla falsa dottrina di* Ario *colle tranquille, chiare, e salutevoli della Chiesa* Ortodossa; *conciossiachè narra lo stesso* Gregorio: Cum autem huic malo nullam medicinam inveniret, ad Basilii fidem confugit, *ecco la mescolanza dell' acque*.

(*l*) Hier. quæst. Hebr. pag. 112. Cod. Theod. tit. 4. pag. 171. notit. cap. 1, pag. 3. Noris, epoch. pag. 401. 402.

mese in *Antiochia* (m). Non molto dopo il suo arrivo nella detta città *Libanio* recitò alla sua presenza porzione d'un discorso composto in sua lode, conciossiachè l'altra porzione, come quella, ch'era d'una eccessiva lunghezza, fosse differita per un'altra volta. L'Imperatore l'ascoltò con gran piacere, ove si voglia prestar fede allo stesso Oratore; ma la rimanente parte del suo discorso non fu mai più recitata [n]. *Valente* si era portato in *Antiochia* per osservare i movimenti de' *Persiani*; conciossiachè *Sapore*, pretendendo di aver diritto all'*Armenia*, che per l'addietro si era appartenuta a' Re della *Persia*, ma non curandosi di farvi apertamente invasione, temendo, che i *Romani* non isposassero la causa de' loro alleati, dopo avere tentato indarno di tirare con adescamenti la nobiltà al suo partito, fingendo di essere nel tempo medesimo cordialissimo amico di *Arsace* loro Re, invitò questo Principe ad un banchetto, durante il quale ordinò che fosse arrestato lo sconsigliato Principe, ed avendogli fatti cavare gli occhi, lo mandò incatenato ad un castello detto *Agabana*, ove indi a poco fu fatto morire (o). Ciò, secondo ogni verisimilitudine, si è quel che diede occasione al lungo racconto, che leggiamo in *Procopio* della schiavitù di *Arsace* Re dell'*Armenia* fatto prigione da un tale *Pacoro* Re della *Persia* (p); racconto il quale, a dir vero, ha tutta l'aria d'un romanzo. Quindi avendo *Sapore* in sì fatta proditoria guisa tolto di vita *Arsace*, diede il governo dell'*Armenia* a *Cilace* ed *Artabano* ambidue nativi del paese, ma inviolabilmente attaccati al suo interesse. Ciò fatto discacciando *Sauromace*, che i *Romani* aveano creato Re dell'*Iberia*, sostituì in suo luogo un tale *Aspacura* fratello cugino d'esso *Sauromace*, onorandolo d'un diadema, che i *Romani* aveano ricusato di permettere al primo (q). Come intanto *Olimpia* figliuola di *Ablavio*, uno de' principali ufiziali di *Costantino*, e data da questo Principe in moglie ad

Sapore comincia a suscitare nuove turbolenze nell'Armenia, ed Iberia.

Arsace

(m) Cod. Theod. Chron. pag. 90. 91.
(n) Liban. vit. pag. 48.
(o) Ammian. lib. xxv. pag. 300. & lib. xxvii. pag. 353.
(p) Procop. bell. Pers. lib. 1. cap. 5. pag. 15. ad 17.
(q) Ammian. pag. 353. ad 355.

Arsace, fu avvisata della schiavitù di suo marito, tosto se ne fuggì con *Para* suo figliuolo in un forte ben munito chiamato *Artogerassa*, ov' erano riposti i tesori del Re. Per la qual cosa *Cilace*, ed *Artabano* ricevettero immantinente ordine da *Sapore* di porre l' assedio al mentovato luogo, il che realmente essi fecero; ma posciachè compassionarono la disperata condizione della Regina, e del giovane Principe, convennero cogli assediati di abbandonare i *Persiani* al lor furore, i quali perciò furono pressochè tutti uccisi in una sortita fatta secondo il concertato di nottetempo, mentre le guardie medesime nel campo erano addormentate; conciossiachè *Cilace* ed *Artabano* aveano sparsa voce, che gli assediati aveano domandata ed ottenuta una tregua per due giorni, affine di maturamente considerare le proposizioni, ch' erano state loro offerte. Quindi la Regina in tal maniera liberata dal presente pericolo, mandò suo figliuolo *Para* ad implorare l' assistenza dell' Imperatore, il quale lo fece trattenere per qualche tempo in *Neocesarea* nel *Ponto*, e trattare in una maniera conveniente al suo grado. Nulla però di meno avvegnachè non ardisse di assisterlo apertamente, a richiesta della nobiltà dell' *Armenia*, diede l' incombenza a *Terenzio*, il quale comandava ne' confini di quel paese col titolo di Conte, di condurre il giovane Principe nel Regno di suo padre, che gli permise di governare, quantunque senza il titolo di Re, e senza veruna delle Reali insegne, per timore che i *Persiani* non avessero a credere, ch' egli rompesse la pace, qualora dichiarasse Re il suddetto Principe. Or non sì tosto *Sapore* fu informato di ciocchè era addivenuto nell' *Armenia*, che trasportato da sdegno, mandò un forte corpo di truppe in quel Regno, il quale commettendo per ogni dove terribili devastazioni, obbligò *Para*, che non si trovava in istato di opporsi loro, a fuggire a ricovero con *Cilace* ed *Artabano* in quelle montagne inaccessibili, che giacciono fra i territorj *Romani*, e *Lazica*. Frattanto i *Persiani* dopo aver prese e bruciate varie fortezze, andarono finalmente a piantarsi innanzi ad *Artogerassa*, che dopo varj attacchi presero e distrussero, portando con loro sì la moglie, che i tesori di *Arsace*. Quindi avvegnachè *Sapore* ben si ac-

Sapore *s' impadronisce e distrugge varj forti nell'* Armenia.

si accorgesse di non poter avere in sua mano *Para*, ebbe ricorso a' suoi soliti artifizj, ne' quali rade volte rimanea fallito; sicchè per mezzo di privati messi al giovane Principe, la di cui causa egli promise di sposare, facilmente lo indusse a far recidere la testa a *Cilace* ed *Artabano*, i quali secondo ch' egli diceva, erano piuttosto suoi Governatori, che ministri, ed a mandarle nella *Persia* (*r*). Come adunque *Valente*, che fin ora avea ricusato di mandar truppe nell' *Armenia*, temendo di non aver ad essere incolpato, come un trasgressore della pace, fu avvisato di simil procedere di *Sapore*, incontanente ordinò ad *Arinteo*, ch' era uno de' migliori comandanti de' tempi suoi, di portarsi con un poderoso esercito in quel Regno, che in sì fatta guisa venne ad essere preservato; conciossiachè i *Persiani* non più osarono di mandare truppe colà; per timore di non essere sopraffatti da' *Romani*. Per il che *Sapore* spedì ambasciatori a *Valente*, lagnandosi di aver lui mandate truppe in soccorso degli *Armeni*, ciocchè, egli dicea, era una manifesta violazione del trattato conchiuso tra lui e *Gioviano*. Ma *Valente* senza prestare verun riguardo alle querele del Re *Persiano*, mandò un nuovo rinforzo di truppe ad *Arinteo*, e nel tempo medesimo spedì *Terenzio* con dodici legioni nell' *Iberia*, perchè vi ristabilisse *Sauromace*, che i *Persiani* aveano discacciato dal suo Regno. Quando *Terenzio* si fu avvicinato al fiume *Ciro*, fu incontrato dagli ambasciatori di *Aspacura*, che i *Persiani* aveano creato Re dell' *Iberia*, da' quali gli fu detto, come *Aspacura* intendea di regnare unitamente con *Sauromace* suo parente; dappoichè esso *Aspacura* non potea nè rissegnare il Regno, nè farsi del partito de' *Romani*, a cagion che suo figliuolo era tenuto come in ostaggio nella corte *Persiana*. Or essendo stato l' Imperatore avvisato della intenzione di *Aspacura*, e volendo mettere in assetto gli affari dell' *Iberia* senza effusione di sangue, consentì ad una divisione del paese, assegnando a *Sauromace* quella parte, che giaceva al mezzogiorno del fiume *Ciro*, ed era più prossima all' *Armenia* e *Lazica*; e ad *Aspacura* la rimanente, che confinava coll' *Albania*

Valente manda truppe in ajuto e soccorso degli Armeni.

L' Iberia è divisa in due Regni.

(*r*) Idem ibid.

bania e *Persia* (*s*). Ciò a dir vero altamente inasprì l' animo del Monarca *Persiano Sapore*, il quale forte lagnossi, che i *Romani* contro il trattato di pace avessero mandate truppe nell' *Armenia*, e disprezzando la sua ambasciata, avessero divisa l' *Iberia* senza sua saputa o consenso. Laonde essendosi ora di tutto senno determinato di fare apertamente guerra a' *Romani*, radunò le sue forze, conchiuse alleanze co' Principi vicini, ed impiegò l' inverno di quest' anno 372. in fare vasti preparamenti. Nulla però di meno egli non potè, per quel che sembra, mettersi in istato di operare cosa alcuna in quest' anno, a cagion che noi non troviamo, ch' egli avesse fatto qualche tentativo, o che fosse semplicemente comparso in campagna. Quanto a *Valente*, egli si avanzò fino alle sponde del fiume *Eufrate* e *Tigri*, donde ritornò verso la fine dell' autunno, senza intraprendere cosa veruna, che gli autori abbiano stimata degna di trasmettere alla notizia de' posteri. Circa questo tempo fu, per quel che sembra, formata una congiura contro di *Valente*, ma fu opportunamente scoperta (*t*): e questo si è tutto quel che troviamo nell' istoria intorno ad essa. L' anno seguente *Sapore* mandò una considerabile armata verso i confini dell' Imperio *Romano*, ove fu incontrata da *Trajano* ufiziale di grande esperienza, e da *Vadomario* per il passato Re degli *Alemanni*, alla testa d' un numeroso e scelto corpo di truppe. I Generali *Romani* avevano ordine di non essere i primi ad attaccare i *Persiani*, affinchè l' Imperatore non avesse ad essere incolpato, come un violatore del trattato; ma poichè i *Persiani* si lanciarono contro di loro, i *Romani* ottennero una compiuta vittoria. Contuttociò *Valente* prontamente acconsentì ad una tregua, la quale non fu sì tosto conchiusa, ch' egli ritornò in *Antiochia*, e *Sapore* a *Ctesifonte*, conciossiachè ambidue i Principi eransi inoltrati fino alla *Mesopotamia* per sostenere i loro respettivi Generali (*u*).

Anno dopo il Diluvio 3372. *di Crist.* 373. di Roma 1126.

I Persiani *sono disfatti.*

Anno dopo il Diluvio 3373. *di Crist.* 374. *di* Roma 1127.

L' anno seguente mentre *Valente* si trattenea l' inverno in *Antiochia*, molte persone d' ogni stato e condizione furo-no

(*s*) Idem pag. 355. Themist. orat. XI. pag. 143. ad 149.
(*t*) Themist. orat. XI. pag. 148.
(*u*) Ammian. lib. XXIX. pag. 383.

no accusate d' aver tentato di sapere per mezzo di pratiche magiche, il nome di quello, che dovea succedere a *Valente* nell' Imperio. Alcune di loro confessarono il delitto ad esse imputato, e dichiararono, che *Teodoro* secondo segretario dell' Imperatore era quello, il quale sembrava, che le stelle avessero destinato all' Imperio. *Teodoro* discendea da una illustre famiglia nella *Gallia*, o come altri vogliono nella *Sicilia*, era dotato di ottime qualità, e per ogni riguardo degno dell'Imperio, ove non avesse avuta l'ambizione di aspirarvi, e procurare nel tempo medesimo di sollevarsi a quel sì alto posto per vie illecite [*x*]; poichè tutti gli autori convengono, ch' egli avea parte nell' esecrabili pratiche de' maghi. *Ammiano*, il quale, per quel che sembra, si trovava allora in *Antiochia*, o almeno in quelle vicinanze, ci dà un ragguaglio particolare di ciocchè addivenne in tale occasione, il quale ove noi volessimo addurre, recherebbe a' nostri lettori soverchio tedio. *Teodoro* fu trovato reo non solo di magiche pratiche, ch'erano proibite sotto pena di morte, ma eziandio d' aver cospirato con altri di togliere di vita l' Imperatore; laonde egli fu decapitato, secondo che leggiamo in *Ammiano* [*y*], la di cui autorità è presso di noi di maggior peso, che non è quella di *Sozomeno*, il quale scrive, ch' egli fu bruciato vivo (*z*). Or poichè *Teodoro*, e gli altri intrigati nella congiura erano pagani, *Libanio* si studia di estenuare il lor delitto; che anzi non si vergogna di dire, che *Teodoro* fu condannato ingiustamente (*a*), quantunque sì *Zosimo* (*b*), che *Ammiano* (*c*) confessino, ch' egli aspirò all' Imperio; che per mezzo delle sue proprie lettere egli fu convinto di tradimento; e che poco mancò, che l' Imperatore non fosse assassinato. Niuno certamente avrebbe avuta occasione di lagnarsi, ove solamente *Teodoro*, ed i suoi complici fossero soggiaciuti a patire; ma innumerabili furono

La cospirazione di Teodoro.

Teodoro è decapitato.

(*x*) Ammian. ibid. Soz. lib. VI. cap. 35. pag. 229.
(*y*) Ammian. pag. 389.
(*z*) Sozom. pag 694.
(*a*) Lib. vit. pag 69.
(*b*) Zos. pag. 743.
(*c*) Ammian. ibid.

sarono le persone innocenti, che in sì fatta occasione furono inumanamente tormentate sulla corda, e poscia o giustiziate, o mandate in bando: fu fatta una diligente ricerca non solamente di quelli, ch'erano stati complici della cospirazione, ma eziandio di quelli, de' quali solamente si sospettava che praticassero magia, o usassero magici rimedj. Sì strabocchevole era il numero di quelli, che quotidianamente erano accusati, ed arrestati, che le pubbliche prigioni non erano più capaci di contenerli, e pochi di quelli, che capitavano in mano della corte, aveano la buona sorte di scampare la morte o il bando. *Diogene* per l'addietro Governatore della *Bitinia* fu pubblicamente giustiziato; e *Salia* tesoriero della *Tracia* cadde morto a' piedi dell' ufiziale, dal quale dovea essere esaminato, sopraffatto, per quel che si suppone, da un forte timore della tortura, cui dovea essere sospeso (*d*). *Bassiano* poi, che alcuni scrittori suppongono essere il figliuolo di *Bassiano Cesare*, cognato di *Costantino il Grande* (*e*), fu salvato per la potente intercessione de' suoi parenti, ch'erano tutte persone di gran riguardo, sebbene fosse spogliato d'ogni suo avere. I due fratelli *Eusebio* ed *Ipazio* cognati di *Costanzo*, ch' erano stati Consoli nell'anno 359., furono anche accusati di avere aspirato all'Imperio, e tuttochè l'accusa non si fosse potuta provare, pur nondimeno furono banditi, e condannati a pagare una grossa ammenda; ma non molto dopo furono richiamati dall'esilio con grande onore (*f*). *Eutropio* Proconsole dell' *Asia* fu accusato di essere stato complice nella congiura di *Teodoro*; ma conciossiachè il filosofo *Pasifilo*, che fu addotto come un testimonio contro di lui, dopo aver sofferti tutti i tormenti, che la stessa crudeltà sapea inventare, nulla proferì che potesse imputarsi a sua colpa, egli fu rimandato, ma privato del suo impiego, il quale fu conferito a *Festo* l'istorico, da cui fu esercitato per lo spazio di cinque anni con somma crudeltà. *Alipio* per l'addietro Vicario della *Brettagna*, ed impiegato da *Giuliano* in rifabbricare il tempio di *Gerusalemme*,

Molte persone innocenti son poste a morte.

(*d*) Idem pag. 390.
(*e*) Cange Byz. fam.
(*f*) Ammian. lib. XXIX. pag. 392.

lemme, fu accusato insieme con *Jerocle* suo figliuolo, discepolo di *Libanio*, come avvelenatore; talchè il padre fu spogliato de' suoi beni e bandito; ed il figliuolo fu condannato a morte, quantunque si salvasse, a cagione d'un favorevole accidente, come scrive *Ammiano*, senza spiegarsi di vantaggio [*g*]. Ma le ricerche più rigorose furon fatte contro i filosofi pagani, i quali generalmente parlando erano addetti allo studio della magia; sicchè i più rinomati fra loro furono pubblicamente giustiziati, cioè *Ilario*, che fu bruciato vivo, *Patricio*, *Andronico*, e *Ceranio*: *Massimo* il famoso maestro di *Giuliano* fu condotto in *Antiochia*, per esser quivi esaminato, e quindi rimandato in *Efeso*, ove *Festo* ordinò, che se gli recidesse la testa, tuttochè egli si trovasse allora sì male, che dovea tra pochi giorni terminare il corso della sua vita, senza che vi fosse d'uopo dell'esecutore di giustizia (*h*). *Zonara* scrive, che il filosofo *Giamblico* con tracannare una pozione avvelenata, si liberò di capitar nelle mani dell'Imperatore (*i*). *Valente* aspettava, ed era forte bramoso di trovare anche *Libanio* nel numero de' rei, ma nulla fu allegato contro di lui, sebbene, com'egli medesimo confessa, quanto alle pratiche magiche egli non fosse del tutto esente da qualche colpa; ma quanto alla congiura di *Teodoro* egli solennemente si protesta di non averne punto saputo (*k*). Quindi fu fatta una diligentissima ricerca non solamente de' maghi, ma eziandio di tutti i libri trattanti di magia, i quali in qualunque luogo fossero scoperti, erano gittati alle fiamme insieme con quelli, in poter de' quali si trovavano. Sì fatte ricerche si distesero a tutte le Provincie soggette a *Valente*: sicchè dalle più rimote parti era quotidianamente condotto in *Antiochia* un infinito numero di gente, per essere quivi giudicato, come addetto alle cose magiche, a cagion che in loro custodia si fossero trovati libri di magia. *Ammiano* ci dice, che gli stessi ufiziali tratti da rancore o malizia, spesso soleano trasportare segretamente fra le altre scritture alcune ezian-

Massimo *ed altri filosofi son posti a morte.*

(*g*) Idem. pag. 350.
(*h*) Idem ibid. Eunap. cap. 5. pag. 88. 89.
(*i*) Zonar. pag. 28.
(*k*) Lib. vit. pag. 56. 57.

eziandio, che trattassero d' incantesimi o stregonerie; in modo che immediatamente erano arrestate, e condannate le persone, alle quali si supponea, che appartenessero, ed i loro beni erano confiscati. Per la qual cosa fu da sì gran timore sorpresa ogni condizion di persone, che tosto bruciarono le loro librerie, forte temendo, che fra gli altri loro libri non se ne avesse a trovare alcuno, il quale trattasse di arti proibite, e fosse loro sconosciuto. In questa occasione *Festo* Proconsole dell' *Asia* si distinse più che gli altri ministri della crudeltà dell' Imperatore, facendo dare la corda con somma spietatezza, e ponendo a morte senza distinzione di sesso, età, o condizione, quelli, ch' erano convinti, o solamente sospetti di aver usata alcuna sorta di veneficj o malìe: pose alla tortura il filosofo *Ceranio*, sulla quale lo fece spasimare, finchè spirasse l' ultimo fiato, non per altro delitto, se non perchè in una privata lettera scritta a sua moglie, egli avea fatto uso d' una espressione proverbiale, la quale parea simile ad un incantesimo: pose a morte una donna, conciossiachè pretendesse di guarire le febbri per mezzo di stregonerie, sebbene ella fosse stata per il passato mandata a chiamare con sua saputa, affine di guarire la sua propria figliuola; e per quel che si dice, la sua operazione fosse stata accompagnata da felici successi: in oltre avvegnachè un giovane fosse stato osservato in un pubblico bagno di toccare il marmo con le dita di ambedue le sue mani, l' uno dopo l' altro, e quindi ponendosele nel petto, ripetere le cinque lettere vocali, il che egli immaginava essere un malevolissimo rimedio contro un dolore, che avea nello stomaco, *Festo* ordinò, che fosse immediatamente arrestato, sospeso alla tortura, e giustiziato (*l*). In *Antiochia* essendo stata accusata una persona d' avere scritto un libro di magia, trovò l' opportunità di gittarlo nel fiume, innanzi che fosse arrestata, ma contuttociò ella non si salvò dalla morte, imperocchè sebbene non si fosse potuto produrre contro di lei il suddetto libro, pur nondimeno dopo essere stata brevemente intesa, fu condannata, e bubblicamente giustiziata. Pochi giorni dopo *S. Gio: Crisostomo*, il quale riferisce questo fatto, e si trova-

Festo pratica delle grandi crudeltà nell' Asia.

S. Gio: Crisostomo corre pericolo della vita.

(*l*) Ammian. ibid.

va in età giovanile, portandosi con un compagno a visitare una Chiesa in quelle vicinanze, trovò il suaccennato libro nella sponda del fiume; talchè il suo compagno non sapendo cosa contenesse, lo prese, e spinto dalla curiosità cominciò a leggere ad alta voce, quando ambidue si accorsero, che quello era un libro trattante di magia, e nel tempo medesimo osservarono non senza grande raccapriccio un soldato in piccola distanza da loro; in maniera che non ebbero animo di lacerarlo, nè di gittarlo nuovamente nel fiume, come sul principio aveano disegnato, per non far entrare in qualche sospetto il soldato, e dargli occasione di arrestarli. Contuttociò il compagno di *Crisostomo* nascondendosi il libro con grande cura sotto il suo abito, ambidue ebbero la felice sorte di liberarsi da quel pericolo, senza essere cercati, tuttochè ogni soldato avesse la facoltà di far diligente ricerca sopra tutti quelli, che incontrava per vedere, se avessero libri trattanti di magìa. Or se mai il libro fosse stato scoperto, sarebbono ambidue periti, ma essi trovarono la maniera di gittarlo nuovamente nel fiume, senza essere osservati [m]. *Socrate* scrive, che avendo un oracolo risposto a quelli, ch' eransi portati a consultarlo, ed a sapere nel tempo stesso, chi sarebbe succeduto a *Valente* nell' Imperio, che la prima parte del nome del successore di lui sarebbe *Teod*, l' Imperatore essendo stato informato d' una tale risposta, non solamente fece morire *Teodoro*, ma eziandio tutti quelli, i nomi de' quali cominciavano colle accennare lettere, come a dire *Teodolo*, *Teodoto*, *Teodosio*, ec. fra i quali vi fu, secondo il lodato scrittore, un certo *Teodosiolo*, o *Teodosio* Signore della *Spagna* di gran distinzione [n]. *Ammiano* poi e *Zosimo*, comechè ci diano un racconto molto minuto delle altre crudeltà di *Valente*, pur tuttavia non fanno il menomo motto di questa; talchè ci veggiamo spinti a mettere in quistione la verità di quel che scrive *Socrate*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che la straordinaria severità esercitata da *Valente* in questa occasione contro i maghi, aruspici, astrologhi, e indovini d' ogni qualunque sorta e denominazione, vien

(m) Chryf. in Act. Hom. xxxviii. pag. 340.
(n) Socrat. lib. iv. cap. 15. pag. 229.

vien altamente biasimata non solamente dagli scrittori pagani, ma eziandio da' *Cristiani* (*o*). E a dir vero, se *Valente* riguardava la magìa come una vana immaginazione, non dovea esserne sì stranamente spaventato; e se poi prestava fede alle loro predizioni, egli non potea far sì, che quelle non avessero il loro effetto, ove non volesse nel tempo stesso manifestamente contraddirsi. In fatti mal grado di tutte le sue crudeltà fu succeduto da *Teodosio*, il di cui nome, come ognun vede, cominciava colle suddette lettere, delle quali egli sì fortemente temeva, ove si voglia prestar fede a *Socrate*. Or questo fuoco, per usare l' espressione di *Libanio* [*p*], continuò a fare strage, finchè l' Imperatore non fu divertito da un altro, che i *Goti* accesero tre anni dopo nella *Tracia*.

Quest' anno è parimente rimarchevole per la morte di due Principi, i quali furono ambidue proditoriamente uccisi da' *Romani*, cioè *Gabinio* Re de' *Quadi* nell' Occidente; e *Para* Re dell' *Armenia* nell' Oriente. Del primo abbiamo fatta menzione nel Regno di *Valentiniano*; e quanto al secondo, egli si era in certa maniera sottomesso al Re di *Persia*, siccome abbiamo sopra osservato, ma poscia avea rinnovata, per quel che sembra, la sua alleanza co' *Romani*, da' quali fu riconosciuto Re, poichè *Ammiano* gli dà questo titolo; ma conciossiachè molte persone, capo delle quali era il Conte *Terenzio*, avessero trasmessi alla corte svantaggiosi racconti della sua condotta ed amministrazione, l'Imperatore il mandò a chiamare, come se avesse pensiero di consultarsi con lui intorno al proseguimento della guerra *Persiana*. Intanto quando egli arrivò in *Tarso* nella *Cilicia*, gli fu comandato di quivi aspettare, finchè ricevesse nuovi ordini; ma poichè frattanto fu avvisato, che il disegno dell' Imperatore si era di arrestarlo, e mandare un altro in suo luogo per Re dell' *Armenia*, egli stabilì di fuggire coll' ajuto di trecento de' suoi proprj sudditi, i quali a ciò fare non solamente il persuasero, ed animarono, ma eziandio il provvidero di cavalli. Quindi si partirono nell' imbrunir della notte, ma furon tosto inseguiti, e sopraggiunti da un' intera

Para Re dell' Armenia è trattenuto in Tarso.

Fuga di Para.

(*o*) Soz. lib. VI. cap. 35. pag. 694. Socr. lib. VI cap. 15. p. 229.
(*p*) Liban. vit. pag. 48.

ra legione, spedita a posta contro di essi, perchè impedisse la lor fuga. Al loro avvicinamento *Para* fece alto, e si rivoltò contro de' medesimi, li caricò con tanto spirito e vigore, che fu maggiore la lor fretta in fuggire da lui, di quella, ond' eransi accelerati per venire contro del medesimo. Superato ch' ebbe *Para* questo incontro, viaggiò giorno e notte, finchè giunse all' *Eufrate*, che varcò sopra certi barili uniti e congiunti insieme, e proseguì il suo viaggio con istraordinaria speditezza; ma conciossiachè in questo mentre l' Imperatore avesse avuto notizia della sua fuga, spedì contro di lui mille arcieri sotto il comando di due principali ufiziali, perchè a lui il riconducessero. Questi adunque come quelli, ch' erano ben pratici del paese, di cui in contrario *Para* non avea alcuna cognizione, tostamente l' avanzarono nel cammino per mezzo di viottoli e strade incognite, e dividendo le lor forze s' impadronirono di due passi, tre miglia distanti l' uno dall' altro, per uno de' quali egli dovea necessariamente passare. Ma poichè *Para* fu avvisato del suo pericolo da un viandante, da cui fu guidato per angusti sentieri e folti boschi, si liberò in tal guisa dal imboscata, e giunse a salvamento ne' suoi Dominj, ove fu ricevuto con gioja inesprimibile, mentre gli ufiziali *Romani*, che l' aveano molto tempo aspettato nel passo, furon da tutti derisi, a cagion che fossero rimasti delusi nella loro aspettativa. Per la qual cosa furono accesi di sdegno e furore contro di *Para*, che per affrettare la sua rovina, diedero ad intendere al credulo Imperatore, che il giovane Principe era un famoso Mago, e sapea la maniera, onde consumare a poco a poco il corpo d' un uomo, quantunque fosse in una grandissima distanza. Ciò a dir vero sorprese talmente di spavento l' animo dell' Imperatore, che quantunque *Para* dimenticatosi dell' ultimo affronto, continuasse ad essere fedele a' *Romani*, pur nondimeno fu stabilita la sua morte, e furono mandati ordini a *Trajano*, che comandava le forze *Romane* nell' *Armenia*, di toglierli la vita con un privato tradimento, ove ciò non potesse fare con aperta forza. La maniera intanto, che scelse *Trajano* di mettere in esecuzione un tal comando dell' Imperatore quanto vile, altrettanto disumano, non fu me-

no

no indegna e spietata di quel che fu lo stesso Imperiale comando; imperocchè avendosi egli guadagnata la confidenza del giovane Principe, col frequentare la sua tavola, e con produrre finte lettere di *Valente* piene delle più tenere espressioni di amicizia e cordialità, l'indussero finalmente ad accettare un banchetto in sua casa, durante il quale lo fece barbaramente uccidere da un assassino ad un tal fine prezzolato(q). La morte di *Para* fu di gran inquietudine a *Sapore*, il quale avea concepite speranze d'averlo pure alla fine a guadagnare al suo interesse; la onde non sì tosto riseppe la sua disgrazia, che subito spedì Ambasciatori a *Valente* con proposizioni di aggiustamento. La rimanente parte di quest' anno fu consumata in trattati, ma senza alcuna felice riuscita; imperocchè l'Imperatore, che allora si trovava alla testa d'una numerosa e ben disciplinata armata, molto desiderava di risarcire la gloria dell'armi *Romane*, e ricuperare le Provincie, ch'eransi cedute in virtù del trattato con *Gioviano*. Ma conciossiachè in questo mentre venisse minacciata la *Tracia* da una generale invasione dalla nazione *Gotica*, egli fu obbligato a conchiudere una pace co' *Persiani*, comechè non sappiamo ridire sotto quali patti o condizioni.

Para è proditoriamente uccise.

L' anno seguente 375. *Valente* fu sorpreso da un' imbasciata, ch' ebbe da' *Goti*, i quali, avvegnachè gli *Unni* avessero discacciati dal loro proprio paese, desideravano d'aver permissione di stabilirsi nella *Tracia*: ma prima che noi favelliamo di quest' imbasciata, e de' memorabili eventi, onde fu accompagnata, fa d' uopo, che di passaggio osserviamo brevemente quel che accadde nell' Occidente dopo la morte di *Valentiniano*, il quale, come abbiamo già riferito, morì in *Bregezio* a' diciassette di *Novembre* di quest' anno. Egli lasciò due figliuoli cioè *Graziano*, che nacque nell' anno 359. e fu da suo padre creato Imperatore a' 24. di *Agosto* dell' anno 367., e *Valentiniano* nato nell' anno 371. Poichè *Graziano*, quando morì suo padre, si trovava in una gran lontananza dall' armata, essendo stato lasciato a *Treveri*, secondochè abbiamo sopra osservato, quindi fu, che i grandi ufiziali della corte, avvegnachè non sapessero che potrebbe mai

Anno dopo il Diluvio 3374. di Crist. 375. di Roma 1128.

Graziano *succede a* Valentiniano *suo padre.*

(q) Ammian. lib. xxx. pag. 412. ad 415.

mai cagionare un accidente sì inaspettato, specialmente fra i *Galli*, i quali servivano nell' armata, ed allora stavano devastando i paesi de' *Quadi* di là dal *Danubio*, spedirono un messo con private notizie della morte dell' Imperatore a *Merobaude* loro condottiere, il qual perciò incontanente fece allontanare, secondo l' instruzioni, che ne avea avute, il Conte *Sebastiano* ufiziale molto amato dalla soldatesca; e quindi egli marciò indietro al campo, ch'era in *Bregezio*, ove tostochè giunse, fu stabilito in un generale consiglio di tutti i principali ufiziali sì civili che militari, che *Valentiniano*, secondogenito del defunto Imperatore, ed allora fanciullo nell' età d' anni quattro in circa, fosse dichiarato Imperatore. Per il che fu immantinente mandato a chiamare da un villaggio detto *Murocinta*, cento miglia in circa distante da *Bregezio*, è subito che arrivò, fu proclamato Imperatore colle solite solennità il sesto giorno dopo la morte di suo padre. Eglino intanto diedero questo passo, in quanto che volevano impedire qualche improvviso attacco dalla parte de' nemici, o qualche ammutinamento nell' armata. Quindi speravano, che *Graziano*, il quale era allora in età d' anni diciassette, ed avea date pruove d' un naturale oltremodo docile, e d' uno straordinario intendimento, si sarebbe uniformato a que' motivi, ond' essi erano stati indotti ad esaltare il suo fratello all' Imperio senza sua partecipazione. E a dir vero, *Graziano* sulle prime si lagnò molto d' aver eglino dato un passo sì straordinario, innanzi che gliene avessero dato alcun avviso; ma poi incontanente confermò la loro elezione, e d' indi in poi trattò mai sempre il giovane *Valentiniano* più come figliuolo, che come fratello (*r*). *Vittore* (*s*), e *Zosimo* (*t*) vogliono, che *Equizio* e *Merobaude* sieno stati i principali autori di tal elezione, la quale però da *Rufino* viene attribuita a *Probo* (*u*). *Merobaude*, secondo il pensamento di *Vittore*, era parente del giovane *Valentiniano*.

Valentiniano II. *è proclamato Imperatore dagli ufiziali dell' armata.*

Graziano *conferma la loro elezione.*

pro-

(*r*) Ammian. lib. xxx. pag. 433. 434. Zos. lib. iv. pag. 736. Socr. lib. iv. cap. 31. pag. 249.

(*s*) Vict. epit.

(*t*) Zos. ibid.

(*u*) Ruf. lib. 11. cap. 12. pag. 184.

probabilmente a cagione di qualche matrimonio, poichè sembra, per quanto noi possiamo congetturare dal suo nome, ch' egli sia stato un barbaro. Quindi avvegnachè l' elezione fosse stata confermata da *Graziano*, e non molto dopo anche da *Valente*, le Provincie Occidentali furono divise tra i due fratelli; talchè il giovane *Valentiniano* ebbe per sua porzione l' *Italia*, l' *Illirico*, e l' *Africa*; e *Graziano* la *Gallia*, la *Spagna*, e la *Brettagna*. Questa divisione, secondochè pretende *Zosimo* (*x*), non fu fatta da *Graziano*, perchè era tuttavia troppo giovane, ma bensì da' grandi ufiziali della corte, i quali perchè in tale occasione non consultarono *Valente*, ne avvenne, che tra questo Principe, ed i suoi nipoti non vi fosse troppo grande armonia (*y*). Nulla ostante questa partizione *Graziano* governò solo le Provincie Occidentali fino alla sua morte, poichè *Valentiniano* per tutto quel tempo che visse *Graziano*, non pervenne a tal' età, che fosse capace di governarle. La prima cosa adunque, che fece *Graziano* dopo la morte di suo padre, e l' esaltazione di suo fratello, fu di richiamare alla corte *Severa* sua madre, ch' era stata ripudiata e bandita da *Valentiniano*, e di ristabilirla ne' suoi primieri onori (*z*).

Anno dopo il Diluvio 3375. *di Crist.* 376. *di Roma* 1129.

L' anno seguente 376. *Valente* fu Console la quinta volta, e il giovane *Valentiniano* la prima. Poichè in quest' anno *Graziano* fu informato delle inaudite crudeltà praticate dal famoso *Massimino* sì nell' *Italia* che nella *Gallia*, lo fece pubblicamente giustiziare, e nominò in suo luogo un certo *Antonio* Prefetto della *Gallia*. Quindi soggiacquero al medesimo fato non meno *Simplicio*, ch' era stato Vicario in *Roma* nell' anno 374., che *Doriforiano*, il quale lo avea succeduto nel detto ufficio, avvegnachè fossero accusati degli stessi delitti: il primo fu decapitato nell' *Illirico*, e il secondo fu fatto crudelmente morire, dice *Ammiano*, ad istigazione di *Severa* nella *Gallia*, ove era stato trasportato dalla prigione *Tullia* ch' era in *Roma* (*a*). Poichè questi tre crudeli e fan-

Massimino ed i suoi complici sono posti a morte.

(*x*) Zos. ibid.
(*y*) Eunap. legat. pag. 19.
(*z*) Chron. Alex. pag. 704. Ammian. lib. XXVIII. pag. 366.
(*a*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 357.

e sanguinarj Magistrati aveano con somma ingiustizia posto a morte un gran numero di Senatori, *Graziano* con una dichiarazione, che pubblicò in quest'anno, stabilì la maniera di giudicare i Senatori (*b*), che fu letta da *Simmaco* nel Senato a' tredici di *Agosto* (*c*). *S. Girolamo* senza dubbio volle alludere alle sopraccennate esecuzioni, allorchè scrisse, che in quest'anno furono giustiziati molti personaggj di riguardo (*d*). Egli è vero, che *Massimino*, *Simplicio*, e *Doriforiano* si aveano già da molto tempo meritata la fatale condanna, sicchè la lor morte non fu da niuno compianta; ma la morte del rinomato Conte *Teodosio*, ch'era uno de' più grandi ufiziali, e migliori uomini de' tempi suoi, impresse sì profonda macchia nel carattere di *Graziano*, che non mai sarà possibile di cancellarla. Noi abbiamo diffusamente ragionato nel Regno di *Valentiniano* delle sue gloriose gesta operate nella *Brettagna*, ed *Africa*; ma nulla ostante i grandi servigj da lui prestati all'Imperio, fu in quest' anno per un ordine venuto dalla corte decapitato in *Cartagine*, dopo aver esso trionfato di *Firmo*, e colla sua prudenza ed industria ristabilita l' *Africa* nella sua primiera tranquillità. La sua morte fu cagionata, ove si voglia prestar fede a *San Girolamo* (*e*), *Orosio* (*f*), e *S. Ambrogio* (*g*), dalle maligne suggestioni di certi personaggj nella corte, i quali invidiando in esso lui quella riputazione, che si era meritamente acquistata, empierono l' animo del giovane Principe di gelosie e sospetti; ed in tal guisa vennero a capo della rovina d' una persona degnissima, per il suo valore ed incorrotto procedere, de' più grandi onori. Egli fu per le calde e replicate sue istanze battezzato prima di morire; in maniera che la sua morte non fu meno esemplare di quel ch'era stata gloriosa la sua vita (*h*). *Socrate* scrive, come abbiamo sopra osservato, che in occasione della congiura di *Teo-*

Il celebre Conte Teodosio è ingiustamente posto a morte.

(*b*) Cod. Theod. pag. 96.
(*c*) Symm. lib. x. ep. 2. pag. 390. 391.
(*d*) Hier. in Chron.
(*e*) Hier. Chron.
(*f*) Orof. lib. VII. cap. 33. pag. 219.
(*g*) Ambrof. div. 3. pag. 125.
(*h*) Orof. ibid.

Teodoro, tutti quelli furon posti a morte da *Valente*, i nomi de' quali cominciavano con *Teod*, e fra gli altri un tale *Teodosiolo*, il quale, secondo ch' egli ci dice, era un uomo di gran coraggio, e disceso da una illustre famiglia nella *Spagna*, intendendo forse il Conte *Tedosio*; almeno di questa opinione sono il *Baronio* (*i*), e il *Giornande* (*k*), il quale per la maggior parte siegue *Socrate* e *Flechier* nella sua vita dell' Imperator *Teodosio*. Ma fa d' uopo notare, che *Teodosio* fu posto a morte in *Cartagine*, e non già nell' Oriente, ove regnava *Valente*; oltre a che noi non possiamo fare a meno di non riguardare tutto il racconto di *Socrate* come una bella favola, alla quale egli troppo facilmente prestò credito, dappoichè nè *Ammiano*, nè *Zosimo*, i quali sembra, che ripongano tutto il lor piacere particolare in ispiegare le crudeltà di *Valente*, fanno menzione alcuna d' un sì notabile esempio di crudeltà, come certo sarebbe quello di aver fatto morire varie persone di riguardo non per altra cagione, che puramente a riguardo de' loro nomi; e quantunque non si possa negare, che *Sozomeno* parli di ciò, pur nondimeno egli ne favella come di una cosa, che raccontavasi, e forse perchè l' avea letta in *Socrate* (*l*). Comunque però ciò sia egli è certo, che il Senato *Romano* alcuni anni dopo la morte di *Teodosio* decretò, che se gli erigessero statue, e se gli facessero altri onori straordinarj; e in fatti sono giunte a' tempi nostri varie inscrizioni, le quali ci manifestano sì le sue proprie virtù, che le sue gesta (*m*).

Il giovane Teodosio si ritira nel suo nativo paese.

Quindi suo figliuolo chiamato parimente *Teodosio*, il quale essendo Duca della *Mesia* nell' anno 374., avea con un coraggio e condotta superiore alla sua età, difesa quella Provincia contro le incursioni de' barbari, come si è da noi sopra accennato, fu costretto di cedere alla tempesta, e di ritirarsi nella *Spagna* suo paese nativo, ove proseguì a vivere in una specie di esilio, fintantochè non fu richiamato da *Graziano*, ed esaltato all' Imperio. Or poichè *Ammiano*

(*i*) Baron. ad ann. 370.
(*k*) Jor. de reg. Succ. cap. 40. pag. 652.
(*l*) Soz. lib. VI. cap. 35. pag. 694.
(*m*) Vid. Rein. pag. 326. Gruter. pag. 412.

non fa veruna menzione di queste sì notabili esecuzioni, noi non possiamo far a meno di non credere, che in questa parte della sua Istoria vi sia qualche vuoto; tanto maggiormente ch' egli avea promesso altrove (*n*) di ragionare in un luogo più proprio della morte di *Massimino*, e de' suoi complici; del che non pertanto niuna menzione trovasi fatta in que' suoi libri, che sono pervenuti a noi; che anzi nulla troviamo in essi intorno alle Provincie Occidentali dalla morte di *Valentiniano I.*, cioè dall' anno 375., fino all' anno 378. In quest' anno *Valente* mandò il celebre Filosofo *Temistio* col carattere di Ambasciatore a *Graziano*, che allora si trovava nella *Gallia*, comechè però non si sappia qual fosse il soggetto della sua ambasciata. Il Filosofo nel suo ritorno all' Oriente si portò a *Roma*, adempiendo in ciò la richiesta di *Graziano*, il quale forte desiderava, che i *Romani* avessero il piacere insieme, e l' onore di vedere un uomo sì grande (*o*). In *Roma* appunto, ed innanzi al Senato di quella sì gran Metropoli avvenne, che *Temistio* recitasse un' orazione affatto indegna d' un Filosofo, anzi di qualunque persona, che pretendesse la menoma gravità (*p*). Nulla però di meno egli fa de' grandi encomj a *Graziano*, esalta la sua liberalità e generoso naturale; ed osserva fra le altre cose, che gli avari e crudeli esattori de' vecchi debiti dovuti all' erario si trovavano involti in somma confusione, a cagione che gli strumenti della lor malizia e crudeltà erano stati per ordine del Principe consumati nelle fiamme (*q*), alludendo senza dubbio a quel che leggiamo in *Ausonio*, cioè, che *Graziano* generosamente rilasciò tutto quel che si doveva all' erario nel tempo che avvenne la morte di suo padre, ed ordinò, che tutte le scritture appartenenti a simile affare fossero bruciate per tutte le Provincie, ch' erano a lui soggette (*r*). *Temistio* scrive, ch' egli trovò *Graziano* non molto lungi dall Oceano (*s*), cioè nella *Gallia*; imperocchè,

Esempio della generosità di Graziano.

(*n*) Ammian. lib. xxviii. pag. 366.
(*o*) Themist. or. xiii. pag. 163. ad 168.
(*p*) Idem ibid. pag. 178.
(*q*) Idem ibid. pag. 175.
(*r*) Auson. ad Grat. proconf. pag. 406. 407.
(*s*) Themist. orat. xiii. pag. 163.

chè, come si scorge apertamente dalle date, che portano varie leggi, egli era in *Treveri* ne' mesi di *Marzo*, *Aprile*, *Maggio*, e *Settembre*, e noi non abbiamo veruna pruova, ch' egli sia stato altrove in quest' anno. In virtù poi di una legge pubblicata a *Treveri* a' 23. di *Maggio*, egli cresce i salarj di tutti i pubblici professori nelle città Metropolitane della *Gallia*, e specialmente nella più illustre e famosa città di *Treveri*, come viene appellata (*t*). Alcuni pretendono d'inferire da questa legge, che la *Spagna* e la *Brettagna* non fossero in questo tempo governate da Vicarj, ma da Proconsoli indipendenti dal Prefetto della *Gallia*; ma siasi ciò come si voglia, egli è certo d'altra parte, che i Vicarj furono poco dopo ristabiliti in ambedue le Provincie. In vigore poi di un' altra legge colla data de' diciassette del medesimo mese, la quale era una risposta ad *Artemio* Vicario della *Spagna*, e a diversi Vescovi, l'Imperatore dichiara, che le materie di Religione si dovessero giudicare, e decidere da un Sinodo della Diocesi: qui per una Diocesi s' intende quel distretto, che abbracciava la giurisdizione d'un Vicario. Con una terza legge finalmente indirizzata a *Nicenzio*, *Graziano* proibisce a tutti gli Eretici, e specialmente a' *Donatisti* di convocare assemblee, e comanda, che s' intendano confiscati que' luoghi, ov' eglino si raduneranno, a riserba però delle Chiese, ch' egli ordina, che sieno restituite a' Cattolici (*u*). Apparisce da varj monumenti di quest' anno, che l'Imperatore concedette maggiore libertà a' Pagani, che a' *Donatisti*, *Ariani*, ed altri Eretici.

Graziano promulga varie leggi contro gli eretici.

Mentre le cose erano in questo stato nell' Occidente, fu suscitata nell' Oriente una terribile tempesta dagli *Unni*, nazione fino a questo tempo affatto sconosciuta a' *Romani*. Questi abitavano nella parte Orientale della *Palude Meotide*, che oggi si dice il mare di *Zabache*, ed erano vicinissimi a' *Goti*, secondo che *Sozomeno* li appella (*x*), o piuttosto agli *Alani*, i quali abitavano nel paese confinante colla parte opposta della suddetta palude, che ambedue le nazio-

Y 2 ni

(*t*) Cod. Theodos. lib. XIII. tit. 3. leg. 11. pag. 39. 40.
(*u*) Idem tit. 6. pag. 224. 225.
(*x*) Sozom. lib. VI. cap. 37. pag. 696.

ni riguardavano come un profondo mare, e perciò l'una era affatto sconosciuta all' altra, fintantochè avendo una cerva inseguita da alcuni cacciatori, oppure, come altri vogliono, un bue stuzzicato e morso da un tafano, passata la palude, certi *Unni* seguirono le di lei tracce fino all' opposta sponda, ove scoprirono un paese molto più piacevole e fruttifero del loro (*y*). Quel che noi troviamo intorno agli *Unni* in *Ammiano Marcellino*, ch' è il più antico Autore, che parli d' essi, e il più degno insieme di credito, si è, che eglino furono i primi a fare invasione nel paese degli *Alani*, i quali abitavano lungo le sponde del *Tanai*, limite fra l' *Europa* e l'*Asia*, ed avendo obbligata questa nazione ad entrare in alleanza con esso loro, si gittaron quindi in simile guisa rinforzati sopra i *Goti* appellati da *Ammiano Greutongi*, e da *Giornande Ostrogoti*, e sparsero per ogni dove sì gran terrore fra loro, che *Ermenrico*, o come viene chiamato da *Giornande*, *Ermanarico* loro Re, tuttochè fosse un Principe guerriero, si diede colle proprie mani volontariamente la morte, per così liberarsi da quelle terribili calamità, ond' era minacciato. Gli *Unni* erano condotti, secondo l' avviso di *Giornande*, da un tale *Balamiro*, ch' egli appella Re, probabilmente perchè fosse il più possente uomo della loro nazione; conciossiachè secondo *Ammiano*, essi non aveano Re, ma bensì varj Capi, i quali non aveano che una autorità precaria (*z*). Quindi avvegnachè *Vitimir* fosse creato Re de' *Greutongi* o sieno *Ostrogoti* in luogo di *Ermenrico*, tentò di fare resistenza contro gli *Unni*, ma fu ucciso in una battaglia; sicchè *Alateo* e *Safrace* tutori di *Viterico* suo figliuolo temendo molto che tutti i loro sforzi non fossero per riuscire infruttuosi contro le formidabili e numerose forze del nemico, abbandonarono il paese, e si ritirarono nelle pianure fra il *Boristene*, e il *Danubio*, cioè nella presente *Podolia*. *Atanarico* intanto Re o sia Capo de' *Tervingi*, il quale aveva assistito *Procopio* nella sua ultima usurpazione, risolvette di mettersi in istato di difesa, alla quale in fatti si pre-

Gli Unni discacciano i Goti dal lor paese.

(*y*) Jorn. rer. Goth. pag. 644.
(*z*) Ammian. lib. xxxi, pag. 435. ad 440. Jornand. ibid. pag. 645.

preparò con tutto vigore; ma poichè gli *Unni* si avventarono contro di lui, innanzi che egli avesse la menoma notizia del loro avvicinamento, lo obbligarono a ritirarsi in disordine, dopo aver perduto un gran numero de' suoi soldati. Frattanto conciossiachè il nemico carico a dismisura di bottino lentamente lo inseguisse, egli si seppe bene approfittare di quel breve respiro che gli veniva conceduto, e non mancò di fortificarsi con un muro, che fece innalzare e distendere per il paese de' *Taifali* dal *Geraso* ovvero *Pruth* fino al *Danubio* (*a*). Gli altri *Goti* poi, ch' ebbero la sorte di sottrarsi dalla terribile strage, che gli *Unni* fecero della loro nazione, altro scampo non ritrovarono, se non se di abbandonare il lor paese, e salvare se stessi ne' Dominj *Romani*; per il che si approssimarono alle sponde del *Danubio* al numero di dugentomila persone, la maggior parte sudditi del Re *Atanarico*, e quelli appunto, che da *Giornande* vengono chiamati *Visigoti*. Quindi spedirono Ambasciatori a *Valente*, che si trovava allora in *Antiochia*, chiedendogli in una maniera la più umile, di essere ammessi nella *Tracia*, ove promisero di vivere pacificamente, e servire quante volte fossero chiamati nell' armate *Romane* (*b*). Alla testa di quest' ambasciata vi era *Ulfila* lor Vescovo, il quale in tal occasione per compiacere a *Valente* divenne Proselita della dottrina di *Ario*, ed infettò co' dogmi di questo Eresiarca non solamente quelli della sua nazione, che già professavano la religione Cristiana, ma eziandio quelli, che aveano promesso di abbracciarla, purchè fossero loro mandate persone abili ad istruirli (*c*). Or tal dimanda de' *Goti* cagionò delle forti dispute e dibattimenti in un gran consiglio, che si tenne alla corte poco dopo l' arrivo de' loro Ambasciatori; ma *Valente* stabilì finalmente di concedere ad essi la loro richiesta, a cagione che fosse lusingato da molti cortigiani, i quali gli fecero conoscere quanto grandemente egli era favorito dalla sua fortuna, per cui inaspettatamente egli era stato provveduto d'un perpetuo soccorso di eccel-

I Goti *dimandano di essere ammessi nella* Tracia.

L'Imperatore Valente *concede a'* Goti *la loro richiesta.*

(*a*) Ammian. pag. 440. 441.
(*b*) Idem ibid. Jorn. cap. 25. pag. 646.
(*c*) Soz. lib. VI. cap. 37. pag. 697.

cellenti soldati, de' quali poteasi servire a suo piacere, ed in tal maniera potea risparmiare la spesa di far nuove leve, il che ridondava in gran benefizio del suo tesoro; che anzi la loro richiesta fu stimata sì utile e vantaggiosa all' Imperio, che avendo alcuni ufiziali *Romani* tagliato a pezzi un distaccamento di *Goti*, che avea tentato di varcare il *Danubio* prima del ritorno degli Ambasciatori, i quali erano stati mandati in *Antiochia* sì dalla loro nazione, che dal Governatore della *Tracia*, furono immantinente cassati dal loro impiego come buoni ufiziali, ma cattivi politici (*d*).

Avvegnachè adunque *Valente* credesse, che molti fossero i vantaggj, che ne verrebbono all' Imperio per un tale accrescimento di popolo, tosto ordinò, chè quelli fossero immantinente trasportati, fossero abbondevolmente forniti di provvisioni, e fossero nel tempo stesso assegnate loro delle terre per coltivare. Nulla però di meno egli usò in tal occasione ogni possibile cautela, e prese tutti quegli espedienti, che si convenivano, i quali per avventura, ove fossero stati colla debita esatezza osservati, avrebbono impediti que' disturbi, che indi a poco seguirono; imperocchè secondo le istruzioni, che l' Imperatore mandò a' suoi ufiziali e ministri, i fanciulli doveano essere i primi a passare il fiume, ed essere mandati nell' *Asia*, ove si doveano conservare come ostaggj, e quanto a' rimanenti, non si dovea permettere loro di sbarcare, e porre piede ne' territorj *Romani*, se prima non avessero gittate le lor armi. Ma i capi della nazione con presentare agli ufiziali *Romani* somme di denaro, donne leggiadre, e schiavi robusti, l' indussero a trascurare amendue i suddetti ordini (*e*): ed in tal guisa i *Goti* in quest'anno 376. abbandonarono agli *Unni* quel paese, in cui aveano abitato per lo spazio di cento cinquant'anni. Dicesi, che un gran numero di loro fosse rimaso naufragato nel passare che fece il suddetto fiume, conciossiachè fosse accaduto, che il *Danubio* in quel tempo scorresse con troppa violenza per la gran quantità dell'acque, ond'era divenuto troppo gonfio

I Goti *entrano nella* Tracia.

(*d*) Ammian. ibid. Eunap. legat. pag. 19. Socr. lib. IV. cap. 34. pag. 252.

(*e*) Ammian. ibid.

fio (*f*). *Ammiano* scrive, che gli ufiziali *Romani* aveano fatto pensiero di contare i *Goti*, mentre che passavano; ma non riuscì ad essi di poterlo fare, a motivo del grandissimo numero, che il lodato Scrittore paragona alle scintille, che in quell' istesso tempo uscivano dal monte *Etna*, ed alle arene del lido *Libico*. Quanto poi a' loro condottieri, questi erano *Ablavivo* e *Fritigerno*, i quali sono appellati Re (*g*). Quindi poichè gli *Unni* e gli *Alani* discacciarono dal lor paese eziandio *Viterico* Re de' *Greutongi* insieme co' suoi tutori *Safrace* ed *Alatheo*, ed un altro primario personaggio detto *Farnobio*, questi corsero a folla alle sponde del *Danubio*, ed incoraggiti dal favorevole accoglimento, che i loro compatriotti aveano incontrato dall' Imperator *Valente*, gli spedirono anch' essi Ambasciatori, chiedendo di essere ammessi ne' Dominj *Romani* al pari di quelli; ma conciossiachè l' Imperatore non istimasse confacente alla sicurezza dello Stato di condiscendere alla loro richiesta, eglino continuarono a stare per qualche tempo lungo le sponde del *Danubio*, che pur finalmente valicarono mal grado de' *Romani*, siccome noi da qui a poco riferiremo. Quanto poi ad *Atanarico*, egli si ritirò col suo popolo in un luogo difeso da inaccessibili rupi, chiamato *Caucalanda*, dopo averne quindi scacciati i *Sarmati*, ed i *Taifali*, il quale ultimo popolo seguì i *Greutongi* e s' unì con loro. Qualche tempo prima era stato ammesso ne' *Romani* territorj un numeroso corpo di *Goti*, comechè in niun luogo si legga per qual occasione, ed in questo tempo si trovava accampato nelle vicinanze di *Adrianopoli*, sotto il comando de' loro due Capi *Suerid*, e *Colias*; il che forse addivenne, avendoli mandati a chiamare *Valente* in occasione della sua meditata spedizione nella *Persia*, imperocchè *Ammiano* ci assicura, ch' ei prezzolò truppe da' *Goti* (*h*).

Anno dopo il Diluvio 3376. di Crist. 377. di Roma 1130.

L' anno seguente 377. quando *Graziano* fu Console la quarta volta insieme con *Merobaude*, *Valente* a' quattro di *Aprile* si trovava in *Antiochia*, come apparisce dalle date che

(*f*) Idat. fast.
(*g*) Ammian. pag. 443.
(*h*) Idem lib. xxx. pag. 416.

che portano varie leggi, a' quattro poi di *Luglio* e nove di *Agosto* egli era in *Jerapoli*; ed a' ventiquattro di *Settembre* di bel nuovo in *Antiochia*. I *Romani*, ove avessero voluto operare con politica, avrebbono dovuto immediatamente condurre altrove i *Goti*, ed allontanarli dal *Danubio*; conciossiachè in tal maniera li avrebbero veramente tenuti in loro soggezione, e rimanendo padroni del fiume, avrebbono impedito, che ricevessero alcun ajuto da' loro compatriotti, de' quali un infinito numero stava accampato nella opposta sponda; ma in cambio di far ciò *Lupicino* e *Massimo*, che comandavano nella *Tracia*, il primo col titolo di *Conte*, e il secondo con quello di *Duca*, loro permisero di continuare lungamente in quelle vicinanze sotto il plausibile pretesto di scarsezza di provvisioni, affine d' ingannarli, ed obbligarli nel tempo stesso a comperare le cose necessarie al vitto ad un prezzo esorbitante. Per il che i *Goti*, in sì fatta guisa spinti dalla fame, e provocati a sdegno da altri insulti ed oltraggj, cominciarono ad ammutinarsi; della qual cosa accorgendosi *Lupicino*, ordinò loro che cominciassero a marciare, ed allontanarsi dalle vicinanze del *Danubio*, incaricando a' soldati, che guardavano le sponde del fiume di accompagnarli, e badare attentamente, che non commettessero alcun disordine per i paesi, onde passavano. Quindi i *Greutongi* avveggendosi, che le sponde del fiume erano rimaste senza veruna custodia, si valsero d' una tale opportuna occasione per valicarlo, seguendo in qualche distanza *Fritigerno* ed *Ablavivo*, i quali si stavano avanzando alla testa de' *Tervingi* verso *Marcianopoli* Capitale della *Mesia Inferiore*. Come intanto furon giunti nelle vicinanze della suddetta città, *Lupicino*, che quivi risiedeva, invitò i due principali Comandanti ad un banchetto, ma nel tempo medesimo fece porre delle guardie alle porte, perche s' impedisse alle loro truppe di entrare nella città, tuttochè volessero queste esservi ammesse come amici, unicamente per comperarsi le necessarie provvisioni, delle quali aveano un preciso bisogno. Per la qual cosa i *Tervingi*, i quali erano presso a venir meno per la fame, lanciandosi sulle guardie, ne tagliarono a pezzi la maggior parte: il che

I Goti *provocati a sdegno da'* Romani, *si ammutinano*.

non

non sì tosto pervenne all' orecchio di *Lupicino*, che per render loro la pariglia, comandò, che fossero assassinati i seguaci de' suddetti due Comandanti nel colmo della loro allegria. I *Tervingi*, ch'erano fuor delle mura accesi di sommo furore per il tradimento e crudeltà del Governatore, giurarono di farne vendetta, sebbene saggiamente si astenessero in quel presente stato di cose da ogni ostilità, e dissimulassero il loro giusto risentimento, sul timore che i *Romani* non avessero a recare qualche affronto a' loro condottieri, o ritenerli come ostaggj. Di tuttociò forte temeva anche lo stesso *Fritigerno*, e per questo domandò licenza da *Lupicino* di andare con *Ablavivo* a farsi vedere da' suoi soldati, i quali eran già pronti ad ammutinarsi, a cagione d' una falsa diceria, ch' erasi sparsa, cioè ch' eglino ambidue erano stati uccisi assieme cogli altri. Or *Lupicino* che per il soverchio vino bevuto si trovava in questo tempo talmente fuor di se, che non sapea quel che si facesse, facilmente accordò a *Fritigerno* la sua richiesta, sicchè i due Generali essendo ricevuti con gran gioja da' loro compatriotti, immediatamente montarono su i loro cavalli, dichiararonsi nemici, e cominciarono a saccheggiare l' aperto paese. Per il che *Lupicino* marciò fuori contro di loro il giorno appresso con quelle poche truppe che avea seco; ma conciossiachè i *Goti* si avventassero contro di lui con grande intrepidezza e corraggio, tagliarono a pezzi la maggior parte de' suoi soldati, ed obbligarono lui a fuggirsene indietro nella città.

I Goti *si dichiarano nemici de'* Romani, *e saccheggiano il lor paese*.

Noi abbiamo sopra osservato, che un considerabile corpo di *Goti* stava accampato nelle vicinanze di *Adrianopoli*: questi però alle notizie della ribellione, e della vittoria riportata da *Fritigerno* continuarono a starsene quieti nel lor campo, senza mostrare la menoma inclinazione di unirsi a lui; ma quando poi ricevettero ordini di passare senza indugio alcuno nell' *Ellesponto*, e il principale Magistrato di *Adrianopoli* acceso di sdegno contro di loro, a cagione d' aver essi cagionato qualche danno nel suo casino, in cambio di fornirli delle necessarie provvisioni per la lor marcia, ordinò al popolo del paese, che si avventasse contro di loro; allora eglino parimente cominciarono ad ammutinarsi, po-

Si unisce a' Goti un corpo de' loro compatriotti accampato in Adrianopoli. fero in fuga la disordinata moltitudine, ch'erasi avanzata ad attaccarli, ed unendosi a *Fritigerno*, posero l'assedio ad *Adrianopoli*. Ma quindi, conciossiachè non potessero ridurla in servitù, lasciarono sufficienti forze, perchè la tenessero bloccata, e frattanto essi devastarono tutta la *Tracia*, divenendo quotidianamente più forti per l'unione d'un numero incredibile di schiavi *Gotici*, i quali da tutte le parti correvano a folla per unirsi loro; che anzi moltissimi *Romani* ancora, avvegnachè non potessero pagare quelle esorbitanti tasse, ond'erano caricati ed oppresi, si unirono al loro partito, e non è da porsi in dubbio, che lo stesso *Viterico* indi a poco si unì loro ancor esso con i suoi *Greutongi*; imperocchè eglino parimente combatterono contro i *Romani* nella memorabile battaglia di *Adrianopoli*, di cui più sotto favelleremo. Per tanto come *Valente*, che allora si trovava in *Antiochia* osservando i disegni del Re di *Persia*, ebbe le prime notizie di queste sì pericolose mozioni de' barbari, spedì *Vittore* alla corte *Persiana* col carattere di Ambasciatore, incaricandogli di conchiudere una pace con quel Re sotto le migliori condizioni, che potesse ottenere; e nel medesimo tempo ordinò a' due Generali *Trajano* e *Profuturo* di marciare con tutta fretta contro i *Goti* alla testa delle legioni, ch'erano a quartiere nell'*Armenia*. *Graziano* d'altra parte posto in agitazione, considerando il pericolo, ond'erano minacciati i Dominj di suo zio, mandò in suo ajuto *Ricomere* con un considerabile rinforzo preso dalla *Gallia*; ma i soldati disertarono in gran numero nella loro marcia, sollecitati a ciò fare, come allora correa voce, da *Merobaude*, il quale temea, che i barbari non fossero per valersi del vantaggio della loro assenza per fare invasione nella *Gallia*. I detti Comandanti *Profuturo*, e *Trajano*, poichè erano forniti di maggiore coraggio, che condotta, in cambio di assicurarsi de' passi, e chiudere una sì numerosa moltitudine nella Provincia della *Tracia*, ove tra poco avrebbe dovuto inevitabilmente perire di fame, si arrischiarono anzi di venire con essa ad azione in *Salice* città della *Scizia Minore*. La battaglia durò dalla mattina fin alla notte, conciossiachè ambedue le armate combattessero con

La battaglia di Salice.

tale

tale ostinazione e valore, che difficilmente può esprimersi. La vittoria continuò ad essere dubbiosa fino all' ultimo; ma poichè i *Romani* perdettero più soldati a proporzione del piccolo numero delle lor forze, stimarono espediente di ritirarsi in *Marcianopoli*. Così ne riferisce *Ammiano*, che noi abbiamo per tutto seguito (*i*): ma *Teodoreto* (*k*); *S. Girolamo* (*l*), ed *Orosio* (*m*) scrivono, che i *Romani* furono disfatti e posti in fuga. Questa battaglia fu data verso la fine della state di quest' anno 377. Quindi avvegnachè *Trajano* e *Profuturo* fossero poscia rinforzati da un considerabile corpo di truppe mandato da *Valente* sotto il comando di *Saturnino* Generale della cavalleria, tentarono di chiudere i nemici in certi stretti ed angusti luoghi, ed intercettare le loro provvisioni; ma poichè gli *Alani* ed *Unni* affrettaronsi in gran numero in loro soccorso, i *Romani* furono obbligati a ritirarsi, ed a permettere loro di saccheggiare, e dare il guasto a tutta la *Tracia*, senza aver l'ardire di opporsi a' medesimi, o molestargli. In un luogo chiamato *Dibalto* si lanciarono contro d' un certo Tribuno, che stava quivi fermato colla sua legione, ed alcune altre forze; e poichè il Tribuno per nome *Barzimere* era un vecchio ufiziale di molta esperienza, egli schierò i suoi soldati in un corpo molto stretto ed unito, ed ingegnandosi di aprirsi la strada per mezzo i squadroni nemici, ne tagliò a pezzi un gran numero di essi; ma finalmente fu da loro soprafatto, e passato a fil di spada con tutti i suoi (*n*). Per la qual cosa animati essi, e divenuti baldanzosi, andarono in cerca di *Frigeride*, il quale comandava nell' *Illirico*, ed avea ricevuto ordine da *Graziano* di marciare di là in soccorso di *Valente*. Per il che i *Goti* sotto il comando di *Farnobio* essendosi incontrati con *Frigeride* vicino *Berea* città nella *Tracia* propriamente così detta, lo attaccarono con grande ardire; ma *Frigeride*, ch'era un ufiziale di grande esperienza, comechè per avventura troppo

I Romani *si ritirano, ed abbandonano la* Tracia *a'* Goti.

Una legione Romana *è disfatta da'* Goti.

Z 2 cau-

(*i*) Ammian. pag. 447. ad 449.
(*k*) Theodor. lib. IV. cap. 30. pag. 703.
(*l*) Hier. Chron.
(*m*) Orof. lib. VII. cap. 33. pag. 219.
(*n*) Ammian. pag. 452.

Frigerido cautelato, e perciò da alcuni ripreso di timidezza, si mantenne fermo nel suo posto, e dopo un lungo ed ostinato contrasto uccise il loro condottiere sul campo, e passò i rimanenti a fil di spada, a riserba d'un picciolissimo numero, i quali gittando le armi furono preservati dalla morte, e mandati schiavi nell'*Italia*, ove furono impiegati a coltivare il terreno intorno a *Mutina*, *Reggio*, e *Parma*. Con questa battaglia, che fu data verso la fine dell' Autunno, terminò la campagna di quest' anno 377. (*o*).

Frigerido disfà i Goti con grande strage.

Quanto poi a *Graziano* a' 27. di *Febbrajo* egli era in *Treveri*, nella qual città erasi intertenuto l' inverno, ed a' 28. di *Luglio* in *Magonza*, forse in occasione di qualche spedizione contro i *Germani*, della quale non si fa menzione nell' Istoria; imperocchè *Ausonio* ci dice, ch' egli fece prigionieri alcuni *Germani*, e li condusse seco nella *Gallia* (*p*). A' diciassette poi di *Settembre* egli era ritornato a *Treveri* (*q*). Con una legge, che avea la data de' cinque di *Marzo*, ed era indirizzata a *Catafrono* Vicario dell' *Italia*, egli concesse varie esenzioni al Clero, comprendendo sotto un tal nome non solamente i Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi, ma eziandio Suddiaconi, Esorcisti, Lettori, e Portinari (*r*). In quest' anno scoppiò una terribile pestilenza nella maggior parte delle Provincie Occidentali, la quale distrusse un numero incredibile di gente (*s*).

Graziano concede varie esenzioni al Clero.

L' anno seguente 378., allorchè *Valente* fu Console la sesta volta, e il giovane *Valentiniano* la seconda, i *Goti* dalla *Tracia* si avanzarono nella *Macedonia* e *Tessaglia*, commettendo per ogni dove terribili devastazioni; che anzi si avvicinarono fino all' istessa città di *Costantinopoli*, saccheggiarono i borghi, e tennero la città per qualche tempo bloccata. Per la qual cosa *Valente* avendo prima mandato un corpo di *Saraceni*, perchè li rispingessero dalle vicinanze di quel-

Anno dopo il Diluvio 3377. di Crist. 378. di Roma 1131.

(*o*) Idem pag. 443. ad 453.
(*p*) Auson. Consul. pag. 378.
(*q*) Cod. Theod. Chron. pag. 97. 98.
(*r*) Cod. Theodos. lib. XVI. tit. 2. leg. 24. pag. 56.
(*s*) Ambr. in Luc. XXI. pag. 203. Bibliot. patr. tom. 8. pag. 579.

quella Metropoli, si partì da *Antiochia*, con pensiero di condurre egli stesso in persona la sua armata, ed arrivò in *Costantinopoli* a' trenta di *Maggio*, ove trovò il popolo oltremodo mal soddisfatto della sua condotta, in avere ammessi i *Goti* nella *Tracia*, e dato per tal cagione motivo alla presente guerra. Non molto dopo il suo arrivo privò *Trajano* dell' impiego di Generale della fanteria, ed in suo luogo sostituì il Conte *Sebastiano*, valoroso e sperimentato Comandante (*t*). *Teodoreto* ci dice, che *Trajano*, il qual era un giurato nemico degli *Ariani*, ed un zelante difensore della fede del Concilio *Niceno*, in udirsi rimproverare dall' Imperatore di codardia, come se la perdita dell' ultima battaglia si dovesse a lui attribuire per conto di mancanza di coraggio, audacemente gli rispose, che il Cielo giustamente provocato a sdegno per aver esso discacciati i Vescovi Ortodossi, e posto in luogo loro gl' infami seguaci di *Ario*, si era dichiarato a favore de' *Goti*; e che per conseguenza non dovea biasimare i suoi Generali, ma se stesso per le perdite che avea finora sofferte, e per le calamità molto maggiori, dalle quali indi a poco sarebbe sopraffatto, ove non cangiasse condotta. Il citato *Teodoreto* aggiugne, che i Generali *Arinteo* e *Vittore* dichiararono, ch' essi erano della stessa opinione, e pregarono l' Imperatore a non volersi risentire, se eglino come suoi veri amici gli manifestassero i loro sentimenti (*u*). La pietà di *Trajano* è molto commendata dagli Scrittori Ecclesiastici, e specialmente da *Teodoreto* e *S. Basilio*, con cui egli visse in grande amicizia; se non che egli è malagevole a conciliare colla sua straordinaria pietà la morte di *Para* Re dell' *Armenia*, il qual Principe, ove il racconto di *Ammiano* sia vero, fu fatto da lui barbaramente assassinare col più nero tradimento, come noi abbiamo sopra osservato. *Valente* poi si trattenne poco tempo in *Costantinopoli*, poichè lasciò questa città agli undici di *Giugno*, molto inasprito contro gli abitanti, i quali lo aveano insultato come l' autore della presente guerra, e minaccian-

I Goti bloccano Costantinopoli, verso la qual città s' incammina Valente.

Trajano rimprovera l' Imperatore con grande libertà.

(*t*) Ammian. pag. 458.
(*u*) Theodor. lib. iv. cap. 30. pag. 703.

ciandoli forte, ov' ei di bel nuovo vi tornasse a salvamento, di fare della loro città un deserto (*x*). Da *Costantinopoli* egli marciò a *Melanzio* castello Imperiale, circa diciotto miglia lontano dalla città, donde distaccò *Sebastiano* con un corpo di scelte truppe contro di *Fritigerno*, che stava accampato nelle vicinanze di *Adrianopoli*. Quindi avendo *Sebastiano* raggiunto il nemico all' impensata, tagliò a pezzi diversi loro distaccamenti, che andavano scorrendo per il paese senza alcuna apprensione di pericolo, e ricuperò il bottino, ond' eglino eransi caricati. Per il che *Fritigerno* avendo mandati ordini a tutti i distaccamenti, che stavano dispersi intorno al paese, che a lui si unissero senza alcun indugio, si ritirò al di loro arrivo nella città di *Catile*, della quale i Geografi non ci sanno dare alcuna contezza (*y*). *Zosimo* ci dice, che *Sebastiano* si obbligò con soli duemila soldati di sforzare i *Goti*, o ad abbandonare i territorj *Romani*, o a sottomettersi a *Valente*, e ciò parte con tagliare a pezzi i distaccamenti de' *Goti*, e parte con intercettare le loro provvisioni; ma che *Valente* desiderando molto di agguagliare per mezzo di qualche memorabile azione la gloria, che *Graziano* si era acquistata in quest' anno nella famosa battaglia di *Argentaria*, rigettò la sua proposizione, e lasciando *Melanzia*, si avanzò nelle vicinanze di *Adrianopoli* con intenzione di dar la battaglia al nemico.

Valente *marcia contro i* Goti.

Or l' Imperatore si trovava alla testa d' un numeroso e ben disciplinato esercito, il qual era comandato nel tempo stesso da ufiziali di gran valore, e fra gli altri da *Trajano*, ch' egli avea ristabilito nel suo primiero posto. Frattanto mentr' egli stava in *Adrianopoli*, giunse *Ricomere* con lettere di *Graziano*, nelle quali ei lesse, che questi si trovava in piena marcia colla sua vittoriosa armata per unirsi a lui, e caldamente lo pregava a non volere arrischiare una battaglia fino al suo arrivo, nè fare dubbiosa quella vittoria, che per l' unione delle lor forze renderebbesi certa ed incontrastabile. Per il che fu tosto convocato un consiglio di guerra, nel quale *Vittore*, che comandava la cavalleria, ed era un

Graziano *marcia in soccorso di* Valente.

(*x*) Amm. lib. XXXI. pag. 456. Socrat. lib. IV. cap. 38. pag. 255.
(*y*) Vid. Baud. pag. 142.

un ufiziale non meno valoroso, che prudente, il consigliò d'aspettare in ogni conto la venuta del nipote, e il rinforzo delle truppe *Galle*; ma *Sebastiano* fu di parere, che si desse la battaglia senz' altro indugio, e la sua opinione fu preferita dall' Imperatore a quella di *Vittore*, e di quasi tutti gli altri ufiziali, essendo a ciò indotto da' suoi adulatori, i quali gli dissero, ch' egli non avea bisogno dell' assistenza di suo nipote, e perciò non dovea permettergli d'avere alcuna parte sì nella vittoria, che nella gloria, che ne seguirebbe. Nel tempo stesso *Fritigerno* gli spedì Ambasciatori, alla testa de' quali vi era un Sacerdote Cristiano, con offerta di conchiudere una pace sotto condizioni ragionevolissime, che la maggior parte de' suoi ufiziali il consigliarono a volere in ogni conto abbracciare, dandogli a conoscere, che una pace onorevole e certa doveasi preferire ad una incerta vittoria; ma conciossiachè egli fosse sordo a tutte le loro rimostranze, ed ostinatamente inclinato a venire ad azione prima dell' arrivo di suo nipote, lasciando in *Adrianopoli* i grandi ufiziali della corte co' suoi tesori, e tutto il bagaglio dell' armata presso la detta città con un forte distaccamento, perchè fosse ben custodito; si partì col rimanente delle truppe in traccia del nemico, che fu da lui scoperto circa l' ora di mezzogiorno nelle vicinanze di *Nicea* circa quindici miglia lungi da *Adrianopoli*. I *Goti*, ch' erano comandati da *Alateo* e *Safrace*, stavano accampati in una considerabile distanza dal rimanente della loro armata; per il che furono immantinente spediti messaggieri, e frattanto per tenere a bada l' Imperatore, finchè quelli arrivassero, gli furono spediti Ambasciatori con proposizioni di pace, alle quali sebbene *Valente* prestasse orecchio, pur tuttavia insistette, che gli dessero in mano come ostaggj alcuni de' loro principali personaggj. Nel tempo stesso *Fritigerno* per viepiù tenere a bada l' Imperatore, gli fece sapere con una lettera privata, ch' egli era pronto di condurre a lui tutte le sue forze, purchè gli fossero mandate come ostaggj alcune persone di riguardo. Per il che *Valente* ripieno di gioja per tal proposizione, nominò prima *Equicone* suo parente per uno degli ostaggj; ma poichè questi, come quello ch' era stato

Ma Valente risolve di dar battaglia al nemico prima dell' arrivo di Graziano.

fatto

fatto prigioniero da' *Goti* l'anno precedente, e se n'era fuggito, dimandò, che fosse tenuto per iscusato, *Ricomere* spontaneamente si offerì di darsi in mano de' nemici; ma prima ch' egli giugnesse al campo nemico, *Bacurio* Principe degl' *Iberi*, ed un certo *Cassione*, da cui si comandava un distaccamento di arcieri, lanciandosi contro i *Goti*, diedero principio alla battaglia, che fu proseguita con grande ostinatezza e valore da ambedue le parti. *Ammiano* ci dà un lungo, ma insieme confuso ragguaglio di questa memorabile azione; talchè, secondo lui, essendosi la fanteria nell' ala sinistra de' *Romani* troppo avanzata, e separata nel tempo stesso dal corpo principale dell' armata, e dalla cavalleria, che dovea sostenerla e fiancheggiarla, fu circondata dal nemico; il che inspirò negli animi de' barbari un grande coraggio (z). *S. Girolamo* (a), e *Socrate* (b) scrivano, che la fanteria fu abbandonata dalla cavalleria; e *Sozomeno* (c), che *Valente* avvegnachè avesse troppo fretta di venire al cimento, non si prese quel tempo che si ricercava per bene schierare i suoi soldati. *Libanio* poi ci dice, ch' esso combattè con maggior valore, che prudenza o condotta (d). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che i *Romani* furono totalmente disfatti; che due terzi della loro armata furono tagliati a pezzi, ed il rimanente costretto a salvarsi con una precipitosa e disordinata fuga. Gli stessi Scrittori *Romani* confessano, che dopo la battaglia di *Canne*, questa fu la più gran disfatta, che avesse mai sofferta il loro Stato. La loro fanteria operò quanto mai oprar si potea da uomini, il di cui nativo coraggio e valore fosse viepiù accresciuto dalla disperazione; ma con tutto questo pur alla fine fu soprassatta dal grandissimo numero de' nemici, ed obbligata, mal grado de' suoi ultimi sforzi, a cedere ad un nemico, che non solo era infinitamente superiore a lei di numero, ma eziandio l'agguagliava nel valore. Fra i molti ragguardevoli personag-

La battaglia di Adrianopoli.

I Romani *sono totalmente disfatti*.

(z) Ammian. pag. 460. ad 462.
(a) Hier. in Chron.
(b) Socr. lib. IV. cap. 38. pag. 255.
(c) Soz. lib. VI. cap. 40. pag. 703.
(d) Lib. vit. pag. 58.

sonaggj rimasero estinti in quest' azione i prodi Generali *Trajano* e *Vittore* con *Valeriano Tribunus stabuli*, o sia cavallerizzo; *Equicone* parente dell' Imperatore, e *Magister palatii*, o supremo Capo e soprantendente della Casa Imperiale; e *Potenzio* giovane d' una grande aspettativa, e da tutti sommamente rispettato a riguardo di *Ursicino* suo padre sì famoso nel Regno di *Costanzo* (*e*).

La morte di Valente vagamente rapportata.

Nulla però ha resa questa battaglia tanto memorabile nell' Istoria, quanto l' infelice fine dello stesso *Valente*, il quale perì in quest' occasione, come tutti gli Autori convengono, sebbene non si accordino ne' racconti, che ci danno della sua morte. Imperocchè alcuni scrivono, che l' Imperatore fu ucciso sul campo; ed altri che essendo stato ferito nella mischia, e non trovandosi in stato di poter fuggire, fu portato alla casa d' un contadino, la quale fu difesa da' suoi seguaci contro i barbari, fintantochè questi non più sospettando, che quivi fosse l' Imperatore, vi appiccarono fuoco onde rimase consunta la casa assieme con tutti que', che eranvi dentro a riserba di un giovane, il quale essendosi colla fuga liberato prima dalle fiamme, e poscia dal nemico, da cui era stato fatto prigioniero, diede ragguaglio a' *Romani* dell' infelice fine dell' Imperatore (*f*). *Ammiano* riferisce ambidue queste opinioni, la prima delle quali fu adottata da *Libanio* come più adattata ad un Panegirico; e la seconda, ch' è generalmente creduta la più probabile, da *Vittore* (*g*), *S. Girolamo* (*h*), *Rufino* (*i*), *Orosio* (*k*), *Zosimo* (*l*) e *Socrate* (*m*). *Sozomeno* poi (*n*), e *Filostorgio* (*o*) seguono la medesima opinione, tuttochè vi aggiungono alcune circostanze, le quali sembrano del tutto inverisimili. *S. Gio:*

(*e*) Ammian. pag. 463.
(*f*) Idem 462.
(*g*) Vict. epit.
(*h*) Hier. Chron.
(*i*) Ruf. lib. II. cap. 13. pag. 184.
(*k*) Oros. lib. VII. cap. 33. pag. 219.
(*l*) Zos. pag 750.
(*m*) Socrat. lib. IV. cap. 38. pag. 255.
(*n*) Soz. lib. VI. cap. 40. pag. 703.
(*o*) Philost. lib. IX. cap. 17. pag. 131. 132.

Crisostomo parla della morte di *Valente* perito nelle fiamme, come d' un esempio memorabile della vanità d' ogni umana grandezza [*p*]. *Teodoreto* è dello stesso parere, ma certamente erra in supporre, che *Valente* non sia stato presente alla battaglia [*q*]. *Ammiano* osserva, che innanzichè *Valente* si partisse da *Antiochia*, era già divenuta comunale ed ordinaria tra gli abitanti di questa Metropoli la seguente imprecazione o bestemmia: *Possa* Valente *esser bruciato vivo*. Il medesimo Scrittore pretende, che l' infelice fine dell' Imperatore sia stato presignificato da varj prodigj, come un castigo a lui mandato dal Cielo, per avere fatto spietatamente uccidere *Para* Re dell' *Armenia*, e per aver fatto morire molte innocenti persone in occasione della congiura di *Teodoro* [*r*]. Il lettore troverà in *Zosimo* la discrizione di uno spettro, il quale, secondo ch' egli dice, fu veduto da *Valente*, e da tutta la sua corte, allora quando uscì fuori da *Costantinopoli* contro i *Goti* [*s*]; ed a ciò per avventura *Ammiano* allude in un passo, che a noi sembra oscurissimo [*t*]. *Teofane* fa menzione di alcuni altri prodigj, e ci assicura, che certi uffiziali dell' Imperatore confessarono dopo la sua morte, ch' egli avea permesso, che fossero consultati gli aruspici intorno all' esito di questa guerra [*u*]. *Ammiano* ed altri scrittori ci dicono, che vicino al luogo, ove morì l' Imperatore, fu scoperta, secondo una pretesa predizione, la tomba d' un antico Capitano *Macedone* appellato *Mimanto* [*x*]. Tutti gli Autori convengono, che nè il suo corpo, nè alcuna reliquia di esso fu giammai trovata, e che la sua memoria non fu onorata con alcuna sorta di esequie. Gli Scrittori Ecclesiastici riguardano la sua morte come un giusto giudizio del Cielo, per aver egli perseguitati con tanta crudeltà i Cattolici, e promossa ed incoraggita l' eresia di *Ario*, la quale fiorì e crebbe nel suo Regno più che in alcun altro

Dicesi, che la morte di Valente sia stata pronostica da varj prodigj.

(*p*) Chryf. ad vid. pag. 464.
(*q*) Theod. lib. IV. pag. 704.
(*r*) Ammian. pag. 435.
(*s*) Zof. lib. IV. pag. 748.
(*t*) Ammian. pag. 435.
(*u*) Theop. pag. 55.
(*x*) Ammian. pag. 465. Zonar. pag. 27. Cedren. pag. 314.

altro de' suoi predecessori. Insieme con *Valente* perì eziandio nelle fiamme, secondo l'avviso de' *Greci* moderni, il suo gran Camerlingo, zelante difensore degli *Ariani*, e giurato nemico degli Ortodossi credenti [*y*].

Carattere dell' Imperator Valente.

Tale appunto fu il miserabile fine di *Valente* dopo essere vissuto cinquant' anni in circa, e dopo averne regnati quindici, quattro mesi ed alcuni giorni [*z*]. Egli fu totalmente ignorante d'ogni sorta di letteratura, e non meglio inteso dell'arte militare, di quel che lo era delle scienze liberali; e quantunque avesse regnato per più e più anni nell'Oriente fra i *Greci*, non intendea neppure il loro linguaggio. Sebbene da per se non fosse capace di trovare qualche espediente, allorchè eravene bisogno, pur nondimeno quando erano proposti dagli altri, avea discernimento bastante di saper scegliere qual fosse il migliore, e il più proprio [*a*]. Egli fu naturalmente amante dell'ozio, nemico d'ogni fatica ed occupazione, il che si dovea attribuire alla comoda vita, che avea condotta, esente da ogni faccenda, fintantochè non fu creato Imperatore. Fu ad un grado eccessivo timido, e perciò forte ripugnava di esporsi ad alcun pericolo, alla quale sua disposizione moltissimi Autori ascrivano quello straordinario rispetto, ch'egli mai sempre portò a *Valentiniano* suo fratello [*b*]. *Temistio* commenda la sua castità [*c*]; ed *Ammiano* scrittore per altro in niun conto propenso a suo favore non lo rimprovera d'alcuna sorta di dissolutezze. Fu costante e fedele nella sua amicizia, del che *Ammiano* riferisce varj esempj [*d*]. Promosse alle cariche solamente que' suoi parenti, ch'erano personaggi di merito, e generalmente parlando a null'altro, che a' soli meriti egli avea riguardo nella disposizione degl'impieghi [*e*]. Tenne sempre un occhio vigilante sopra i suoi ministri; fece osservare con grande rigore la disciplina mi-

(*y*) Menæa. Magn. Græc. pag. 229.
(*z*) Ammian. lib. XXXI. pag. 463. 464.
(*a*) Idem pag. 464. Themist. or. VI. pag. 11. & or. IX. p. 71.
(*b*) Idem ibid. & Vict. epit. Theodor. vit. patr. pag. 815.
(*c*) Themist. or. VIII. pag. 119. 120.
(*d*) Ammian. pag. 464.
(*e*) Idem pag. 463.

litare, non permettendo a' suoi soldati di fare la menoma ingiuria a quelli, per i paesi de' quali essi marciavano, e sempre si mostrò in tutte le occasioni pronto ad ascoltare le doglianze de' suoi sudditi maltrattati (*f*). Sembra ch' egli avesse licenziato le guardie forastiere, le quali erano state impiegate dagli altri Principi come ministri della loro crudeltà (*g*). Egli fu perfettamente inteso dello stato delle sue rendite, e perciò non si fece ingannare da quelli, che le maneggiavano, siccome era accaduto alla maggior parte de' suoi predecessori (*h*). In oltre sebbene egli fosse ignorante delle scienze liberali, pur nondimeno si dice ch' abbia composti alcuni discorsi coll' assistenza d' un tale *Eliodoro* uomo di bassi natali e d' un infame carattere, siccome leggiamo in *Ammiano*, il quale si lagna dell' Imperatore per aver egli obbligate persone della primaria sfera e condizione ad accompagnare il funerale di lui (*i*). *Temistio* lo chiama il padre delle Provincie, a cagion della gran cura che si prendea in isgravarle con ogni possibile maniera di quelle pesanti tasse, ond' elleno erano state caricate da' suoi predecessori (*k*). *Ammiano* confessa, che *Valente* non potea con maggior cura provvedere al bene della sua famiglia, di quel che fece riguardo alla salvezza di tutti i suoi sudditi; e che le Provincie Orientali sotto niun altro Principe erano state tanto felici, quanto sotto il suo governo (*l*). Nulla però di meno tutti gli Autori concordemente asseriscono, ch' egli ebbe una forte inclinazione all' avarizia e crudeltà, le quali unite al suo naturale geloso e pieno di sospetti, molte volte lo indussero a condannare persone innocenti, e ad impadronirsi delle loro sostanze. *Ammiano* dice, che il menomo sospetto di tradimento lo rendeva inesorabile: sicchè le sue orecchie erano aperte ad ascoltare ogni sorta di accuse (*m*). Tutti gli Scrittori Ecclesiastici convengono, ch' egli

(*f*) Themist. or. x. pag. 138.
(*g*) Idem or. xvi. pag. 155.
(*h*) Idem or. viii. pag. 114.
(*i*) Ammian. lib. xxix. pag. 392. 393.
(*k*) Themist. x. pag. 139.
(*l*) Ammian. lib. xxxi. pag. 464.
(*m*) Idem pag. 465.

egli concesse alle molte Sette, che allora prevaleano, e fin anche a' *Giudei* e *Pagani*, il libero esercizio della loro religione, ma perseguitò i Cattolici con somma crudeltà; del che ne abbiamo osservato un notabile esempio nell' Istoria del suo Regno, ed i lettori, ove loro aggrada, ne possono rinvenire degli altri molti ne' sopraccennati Scrittori.

Valente lasciò due figliuole *Carosa* ed *Anastasia*, delle quali tutto ciò che noi sappiamo si è, che *Procopio*, il quale divenne famoso verso la fine del Regno di *Teodosio*, se ne tolse una per isposa, avvegnachè sia chiamato da *Zosimo* (n), e *Sozomeno* (o), genero di *Valente*. In niun luogo poi leggiamo, che mai fosse addivenuto dell' Imperatrice *Albia Dominica* dopo la morte di suo marito. *S. Gio: Crisostomo*, scrivendo circa l' anno 381., osserva, che la vedova d' un Imperatore, la quale era stata bandita da un altro Principe, fu allora richiamata per la mediazione e interposizione di molti personaggj di sommo riguardo, i quali con molto stento ottennero un simile favore [p]. Moltissimi scrittori vogliono, che l' Imperatrice, di cui esso parla in quel luogo, sia stata la vedova dell' Imperatore *Valente*; ma noi siamo affatto all' oscuro quanto alla vera cagione della disgrazia, cui soggiacque questa Imperatrice. Colla morte di *Valente*, *Ammiano Marcellino* termina la sua Istoria; ma noi sì di lui, che di *Eutropio*, il quale scrisse il suo compendio dell' Istoria *Romana* nel Regno di *Valente*, e per comando di questo Principe, ne faremo parola nella seguente offervazione (B).

CA-

(B) *Ammiano Marcellino* fu nativo di *Antiochia*, ove la sua famiglia fece qualche figura (82). Egli fervì molti anni nell' armata, cioè dall' anno 350., fino al 359. sotto il Conte *Ursicino*, parte nella *Mesopotamia*, e parte nella *Gallia* in qualità di *Domesticus*, che allora era un posto onorevole. Egli accompagnò *Giuliano* nella sua spedizione contro i *Persiani*, ed allorchè si scoprì la congiura di *Teodoro* nel Regno di *Valente* (83), egli era in *Antiochia* o nelle vicinanze di questa città. In appresso avendo

(n) Zos. lib. v. pag. 786.
(o) Soz. lib. iv. cap. 9. pag. 649.
(p) Chryf. ad vid. jun. pag. 463.

(82) *Ammian. lib. xix. pag.* 144.
(83) *Idem lib. xxix. pag.* 387.

do rinunziata la professione dell' armi, si ritirò in *Roma*, ove scrisse la sua Istoria, come chiaro si rileva si dalla sua stessa Istoria (84), che da una lettera, la quale *Libanio* gli scrisse da *Antiochia* (85), mentre egli era occupato in comporla. Il suo ventesimosesto libro non fu terminato prima dell' anno 390., e il ventesimosecondo fu scritto l'anno innanzi (86). La sua opera era divisa in trent' uno libri, e comprendeva i Regni di tutti gl' Imperatori da *Domiziano*, ove termina *Suetonio*, fino alla morte di *Valente*, ma de suoi trent' uno libri, solamente gli ultimi diciotto, i quali cominciano dopo la morte di *Magnenzio* nell' anno 353., sono giunti a' tempi nostri. Quantunque egli fosse *Greco* di nazione, scelse piuttosto di scrivere in *Latino*; ma dalla sua composizione *Latina*, secondo il sentimento di *Vossio*, ben si conosce, ch' egli sia *Greco* insieme e soldato (87); ma l' altre sue buone qualità sono d' un sufficiente compenso, dice lo stesso scrittore, per simili difetti; imperocchè egli scrisse con gran giudizio, e par che sia stato un grande amatore della verità (88). Nulla però di meno egli apertamente mostra un gran zelo per la Religione degli antichi *Romani*, e non piccola parzialità verso quelli, che la sostenevano, e specialmente verso *Giuliano*, ch' è il suo Eroe. Nella sua Istoria egli frequentemente fa delle lunghe e tediose digressioni su le comete, ed altre cose, che non sono dell' incombenza d' un Istorico. Ne' suoi racconti poi egli è di quando in quando un po confuso, e spesso lascia le più essenziali circostanze de' fatti che riferisce; il che ha indotto alcuni a credere, che la sua Istoria sia in varj luoghi monca ed imperfetta. Ma con tuttociò non può negarsi, che senza la sua Istoria noi saremmo affatto rimasti all' oscuro, riguardo a' più notabili avvenimenti di que' tempi. Sono giunti a' tempi nostri alcuni epigrammi composti da un certo *Ammiano*; ma egli è affatto incerto, se sieno opera di *Ammiano* l' Istorico, o di qualche altro Autore. I lettori potranno osservare molte cose intorno ad *Ammiano* ed alla sua Istoria ne' prolegomeni, che *Mr. Valois* ha prefissi all' ultima edizione dell' opere di quest' Istorico stampate in *Parigi* nell' anno 1681.

Eutropio scrisse il suo Compendio dell' Istoria *Romana* nel Regno di *Valentiniano* e *Valente*, e lo dedicò a questo secondo Imperatore, avvegnachè l' avesse impreso a fare a sua richiesta. Egli dà a questo Principe il titolo di *Gothicus*, ciocchè è una pruova ben chiara, ch' egli pubblicò la sua opera dopo l' anno 369., nel quale *Valente* disfece *Atanarico*, ch' era uno de' Re o Capi de'

(84) *Idem lib. xxxi. pag. 69.*
(85) *Ammian. vit. pag. 4. usque. ad 8.*
(86) *Idem pag. 8. 9.*
(87) *Voss. Hist. Lat. lib. 11. cap. 9. pag. 201.*
(88) *Idem ibid.*

de' *Goti*. *Mr. Valois* lo chiama uno Scrittore di somma eleganza e politezza; ma *Vineto*, il quale pubblicò le sue opere nell' anno 1553. conchiude dal suo stile, ch' egli non era *Romano* ma *Greco* (89). *Vossio* parimente critica il suo stile; ma con tutto ciò commenda la sua opera come un compendio dell' Istoria *Romana* fatto con gran giudizio (90). Egli è spesso copiato da *San Girolamo* nella sua cronaca, e vien citato da altri scrittori *Latini*. Sembra, che la sua opera sia stata molto ricercata presso de' *Greci*; imperocchè ne furon fatte in questo linguaggio due traduzioni, una da *Peanio*, e l' altra da *Capitone*. Questo secondo, che fu di nascita *Licio*, non solamente traslatò in favella *Greca* il compendio di *Livio*, dice *Suida*, fatto da *Eutropio*; ma oltre a ciò scrisse eziandio l' Istoria dell' *Isauria* in otto libri, e similmente quella della *Licia* e *Pamfilia*. La versione di *Eutropio* fatta da *Peanio*, fu pubblicata tra gli altri scrittori degli *Augusti* da *Silburgio* in *Francfort* nell' anno 1590. *Silburgio* è d' opinione, che *Peanio* fosse contemporaneo di *Eutropio*; ma comunque ciò sia, egli è certo, che *Peanio* spesso s' allontana sì dal senso dell' originale, che dalla verità dell' Istoria (91). Quanto poi all' istesso *Eutropio*, *Suida* lo appella un Sofista *Italiano*, ed aggiugne, ch' egli diede alla luce diverse altre opere (92) dalle quali però non si può arguire, se abbia o no professata la Religione Cristiana. Secondo l' avviso di *Codino*, egli si trovò presente, allorchè si gittarono le fondamenta di *Costantinopoli*, e ci ha lasciato un racconto dell' origine di questa città (93); laonde ove sia vero quel che scrive il lodato scrittore, fa d' uopo dire, che *Eutropio* sia stato molto giovane in quel tempo. Egli accompagnò *Giuliano* nella sua spedizione nella *Persia* (94). Sembra, che sia stato dell' ordine Senatorio, conciossiachè nel principio della sua opera viene distinto col titolo di *Clarissimus*, il quale era particolare a' Senatori.

Nel Rgno di *Valentiniano*, e prima dell' anno 376. morì, secondo *S. Girolamo*, *Aquilio*, oppure *Acilio Severo* nativo della *Spagna*, il quale scrisse l' Istoria della sua propria vita in prosa, e in verso sotto il titolo di *Catastrofe*. Egli era disceso da un altro *Severo*, al quale *Lattanzio* dedicò due libri delle sue lettere. *S. Girolamo* (95) lo annovera tra gli scrittori Ecclesiastici; ma la sua opera si è già da lungo tempo perduta.

(89) *Eutrop. pag.* 557.
(90) *Voss. Hist. Lat. cap.* 8. *pag.* 168.
(91) *Eutrop. Grec. pag.* 63.
(92) *Suid. pag.* 1099.
(93) *Codin. antiq. Constantinop. pag.* 17.
(94) *Eutrop. pag.* 589.
(95) *Hier. vir. illustr. cap.* 111.

CAPITOLO VIGESIMO OTTAVO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* Valente *fino alla divisione dell' Imperio*.

Anno dopo il Dilavio 3377. *di Crist.* 378. *di* Roma 1131.

TOstò che *Graziano* si avvide del pericolo, ond' erano minacciate le provincie Orientali invase da' Barbari, posto anch' egli in agitazione si deliberò di marciare in persona in soccorso di suo zio, subito che glielo permettesse la stagione; e frattanto ordinò, che porzione di quelle forze, ch' egli avea seco nella *Gallia*, si affrettassero nell' *Illirico*, e quindi unendosi colle truppe, ch' erano a quartiere in questa Provincia, entrassero nella *Tracia*, e rinforzassero l' esercito, che *Valente* avea colà mandato.

I Lenziensi *passano il* Reno *ed invadono la* Gallia.

Quando adunque i *Germani* appellati *Lenziensi*, il di cui paese confinava colla *Rezia*, ebbero di ciò contezza, immantinente passarono il *Reno* sul ghiaccio, al numero di quarantamila, ed entrando nella *Gallia*, cominciarono a commettere terribili devastazioni nelle vicinanze del detto fiume, nulla curandosi di rompere si apertamente quel trattato, che non era molto, che aveano conchiuso con *Graziano*. Per la qual cosa l' Imperatore richiamò le truppe, alle quali avea ordinato, che marciassero nell' *Illirico*, e le mandò rinforzate con quelle, che furono lasciate nella *Gallia* sotto la condotta del Conte *Nanniano*, e *Mallobaude* Re de' *Franchi*, il quale serviva nell' esercito *Romano* in qualità di *Comes domesticorum*, per rispingere i *Lenziensi*, il di cui numero giornalmente cresceva, avvegnachè i *Romani*, che guardavano le sponde del *Reno*, avessero per timore de' Barbari abbandonati i lor posti. Or i due generali sebbene fossero alla testa d' un piccol numero di soldati, diedero la battaglia nelle vicinanze di *Argentaria*, che moltissimi Geografi vogliono, che fosse situata, ove al presente giace la città di *Colmar*.

I Lenziensi *sono totalmente disfatti da'* Romani.

I *Romani* sulle prime cedettero sopraffatti dall' infinito numero de' nemici, ma finalmente riportarono una compiuta vittoria, e fecero de' nemici una si terribile strage, che d' una sì gran moltitudine appena cinquemila ebbero la

sorte

forte di fuggire; poichè ne furono uccisi sul campo trentamila, e gli altri, o uccisi nella fuga, o fatti prigionieri. Il loro Re *Triario* autore della guerra fu parimente nel numero degli uccisi (q). *Orosio* scrive, che *Graziano* si trovò più animosamente attaccato che fidandosi nell' aiuto del Cielo, superiore di numero (r); ma *Ammiano* [illegible] molto più *Graziano* si avanzò per sostenere i suoi Generali (s). Questa battaglia non fu data prima del mese di *Maggio*; conciossiachè a' ventidue di *Aprile* l' Imperatore si trovava tuttavia in *Treveri*, come chiaramente si scorge da una legge, che porta una simile data [t]. Dopo questa vittoria *Graziano* varcò il *Reno* alla testa della sua armata, ed entrando nel paese de' nemici, li chiuse per ogni parte fra sterili montagne, ov' erano fuggiti colle loro famiglie; ed in tal modo fra poco tempo li ridusse a tali strettezze, che furono costretti a sottomettersi a que' patti, che il vincitore stimò a proposito di prescrivere ad essi; e tra l' altre condizioni vi era la seguente, cioè che dovessero mandare la loro gioventù a servire nell' armata *Romana*, il che realmente posero in esecuzione. In questa maniera furono i *Romani* grandemente rinforzati per sì fatto nuovo accrescimento di forze, e nel tempo medesimo quella incostante e disleale nazione fu posta fuor di speranza di poter suscitare nuovi disturbi nell' assenza dell' Imperatore.

Si sottomettono a Graziano.

In questa spedizione *Graziano* diede segnalate prove del suo coraggio, prudenza, generosità, e buon naturale; per il che si guadagnò la stima ed affetto di tutti quelli, che servivano sotto di lui (u). Egli immediatamente scrisse a *Valente*, dandogli ragguaglio della sua vittoria, e pregandolo insieme a non volere arrischiare una battaglia, fintantochè egli non si fosse unito a lui, assicurandolo, che ciò sarebbe quanto prima; ma *Valente* divenuto geloso della riputazione

(q) Amm. lib. XXXI. pag. 453. 454. Vict. epit. Hier. in Chron.
(r) Oros. lib. VII. pag. 219.
(s) Amm. ibid.
(t) Cod. Theod. Chron. pag. 98.
(u) Amm. ibid. pag. 455.

ne del suo giovane nipote, per cui egli stimava, che fosse ecclissata la sua, e desiderando di agguagliare le sue gesta contro i *Germani*, si deliberò di dar battaglia prima del suo arrivo, affine di poter egli solo godere, senz' avere altri a parte, la gloria della vittoria. Avendo sufficientemente provveduto alla sicurezza della *Gallia*, cominciò la sua marcia, e con grande speditezza si avanzò verso *Arbor Felix* oggi *Arbon* nel lago di *Costanza*, e quindi passò a *Lauriacum* oggi *Lork* nell' *Austria* lungo il *Danubio*, fra il *Traun* e l' *Ens*. Quivi giunto imbarcò porzione delle sue truppe sul *Danubio*, e marciò per terra colle rimanenti a *Bononia* nella *Dacia Inferiore*, donde si portò a *Sirmio*, ove non si trattenne più che quattro giorni, tuttochè fosse allora incomodato da una febbre intermittente. Da *Sirmio* proseguì la sua marcia lungo il *Danubio* verso un forte nella stessa Provincia appellato *Castra Martis*. Nella sua marcia alcuni de' suoi soldati, ch' erano rimasti indietro dall' armata, furono sorpresi, e tagliati a pezzi dagli *Alani*. Da *Castra Martis* egli spedì *Ricomere* suo *Comes Domesticorum*, per far sapere a *Valente*, che il suo arrivo era prossimo, e caldamente pregarlo in suo nome a non attaccare le numerose forze del nemico fino alla sua venuta. *Valente* però affrettando la battaglia, affinchè suo nipote non avesse a divider seco la vittoria, fu totalmente disfatto, e perì con due terzi della sua armata, secondo che abbiamo già riferito.

Graziano *marcia in soccorso di* Valente *suo zio.*

Valente *dà la battaglia, e vien disfatto ed ucciso prima dell' arrivo di* Graziano *suo nipote.*

Il giorno dopo la battaglia, avvegnachè i *Goti* fossero informati da un disertore, che *Valente* avea lasciati molti personaggi di distinzione in *Adrianopoli*, e che quivi stava riposto l' Imperiale tesoro, posero l' assedio alla piazza; ma conciossiachè ne fossero rispinti con grande strage, poichè affatto ignoravano l' arte di assediare le città, lasciarono l' impresa, e marciando verso *Perinto* o *Eraclea*, diedero il guasto a quel sì fertile paese, e quindi si avanzarono a *Costantinopoli*, sperando di rendersi padroni di questa superba Metropoli, e delle immense ricchezze, che in essa eran riposte. Ma poichè i *Saraceni*, i quali da *Mavia* loro Regina erano stati mandati in soccorso de' *Romani*, ed erano più

I Goti *assediano in vano la Città di* Adrianopoli *e* Costantinopoli.

abili

abili negli attacchi improvvisi, che ne' regolari combattimenti, ebbero in varie sortite tagliati a pezzi un gran numero di *Goti*, gli altri stimarono a proposito di dismettere l' assedio, e ritirarsi nelle vicinanze della detta città; se non che impiegarono la rimanente parte di quest' anno in devastare senz' alcuna opposizione la *Tracia*, la *Scizia*, la *Mesia*, e fin anche l' *Illirico* fino alle *Alpi Giulie*, le quali dividono essa Provincia dall' *Italia* (*x*). Nel tempo medesimo i vicini barbari, vale a dire i *Quadi* ed i *Sarmati*, entrarono ne' territorj *Romani*, mettendo il tutto a ferro e fuoco, e superando gli stessi *Goti* nelle crudeltà, ch' essi praticarono (*y*). *S. Girolamo* ci da un racconto molto patetico delle calamità, che in questo tempo soffrirono i sudditi dell' Imperio: Tutto il paese, egli dice, che si stende da *Costantinopoli* fino alle *Alpi Giulie*, si è veduto nuotare per questi venti anni nel sangue *Romano*. La *Scizia*, *Tracia*, *Macedonia*, *Dardania*, *Dacia*, *Tessalonica*, o anzi *Tessaglia*, *Acaja*, ambidue gli *Epiri*, la *Dalmazia*, ambidue le *Pannonie* sono inondate di *Goti*, *Sarmati*, *Quadi*, *Alani*, *Unni*, *Vandali*, *Marcomani*, ec. l' avarizia de' quali non l' ha perdonata a persona del mondo, e gli effetti della loro crudeltà si sono provati da persone d' ogni grado, età, e condizione. Quanti ragguardevoli personaggj d' ambidue i sessi, quante sagre vergini sono state oltraggiosamente insultate, e tratte in schiavitù? I Vescovi sono stati spietatamente trucidati col lor Clero; le Chiese abbattute, le reliquie de' Santi Martiri scavate, ed i sagri Altari cangiati in mangiatoie; sicchè da tutto ciò egli conchiude dicendo; ella e già prossima la caduta totale del *Romano* Imperio (*z*). Il medesimo Santo scrivendo nell' anno 406., cioè otto anni dopo il presente tempo, ci dice, che l' *Illirico*, la *Tracia*, e la *Dalmazia*, ch' era il suo paese nativo, tuttavia pareano tanti deserti, e che altro non si ravvisava in essi, se non che rovi e foreste (*a*). Le città dell' *Illirico*, che più dell' altre soffrirono in questa occasione, si furono

I Goti *ed altri barbari commettono terribili devastazioni.*

Bb 2 rono

(*x*) Idem pag. 456. ad 458. & lib. xx. pag. 160.
(*y*) Idem lib. xxxi. pag. 469. Zos. lib. iv. pag. 751.
(*z*) Hier. epist. 3. pag. 26.
(*a*) Idem in soph. 1. pag. 209.

rono *Petavio* e *Murfia*, delle quali la prima diceſi, che a tradimento ſia ſtata data in mano de' barbari da *Valente*, che gli *Ariani* aveano tentato d' innalzare a quella ſede Veſcovile (*b*). Quindi poichè un gran numero di *Goti*, i quali ſervivano nelle armate *Romane*, ſtava a quartiere ne' forti, e nelle città dell' *Aſia*, *Giulio* il quale comandava in queſta Provincia, forte temendo, che non aveſſe a ſollevarſi ed unirſi a' loro compatriotti, ove queſti s' incamminaſſero per quella ſtrada, ordinò per mezzo di ſegrete lettere, le quali mandò a' Governatori delle città, ov' eglino ſtavano a quartiere, che foſſero tutti poſti a morte in un medeſimo tempo. Or sì fatto ſevero, ma forſe neceſſario comando fu poſto in eſecuzione ſenza il menomo rumore; e l' *Aſia* fu liberata dal pericolo, di cui avea giuſta ragione di temere; imperocchè *Zoſimo* ci aſſicura, che i *Goti* aſpettavano ſolamente una favorevole opportunità per ribellarſi, e trattare i *Romani* nella ſteſſa guiſa appunto, com' eſſi erano da loro trattati [*c*].

Tutti i Goti ſono paſſati a fil di ſpada nell' Oriente.

Noi laſciammo *Graziano* nelle frontiere della *Tracia*, pronto ad entrare in queſta Provincia ed unirſi a *Valente*; ma non ſi toſto inteſe le notizie della ſua morte, e della gran perdita, che aveano ſofferta i *Romani* nella fatale battaglia di *Adrianopoli*, le quali furongli recate da *Vittore*, che ebbe la felice ſorte di ſcampare la general ſtrage, che marciò indietro a *Sirmio*, per quivi ſtabilire intorno a' mezzi più opportuni, che ſi doveſſero prendere in una sì critica congiuntura. Indi avendo fatta una breve dimora in *Sirmio*, marciò verſo *Coſtantinopoli* alla teſta di tutte quelle forze, che potè radunare per mettere in ſicuro queſta Metropoli; e frattanto ſeco ſteſſo conſiderando quanti valoroſi ufiziali erano periti nella preſente guerra, e quanto biſogno aveſſe d' un abile inſieme e fedele Generale, mandò a chiamare il giovane *Teodoſio*, il quale dopo aver date ſegnalate pruove del ſuo coraggio, condotta, e ſperienza negli affari militari, eraſi ritirato dopo la morte di ſuo padre nella *Spagna*, ſuo paeſe nativo, per iſfuggire così, come abbiamo ſopra riferito, l' orribile tempeſta, ond' era minacciato. *Teodoſio* condiſceſe

Graziano *manda a chiamare* Teodoſio.

(*b*) Ambroſ. epiſt. 1. pag. 167.
(*c*) Zoſ. pag. 752. Ammian. pag. 69.

discese al comando dell' Imperatore, sicchè lasciando il luogo del suo ritiro, si portò nell' *Illirico*, ove fu ricevuto da *Graziano* colle più grandi dimostrazioni di stima e gentilezza, e indi a poco fu mandato alla testa d' una considerabile armata contro i *Sarmati*, i quali a piena marcia si avanzavano per unirsi a' *Goti*: ma *Teodosio* scagliandosi contro di loro, tagliò a pezzi la maggior parte d' essi ed obbligò i rimanenti a ripassare il *Danubio*. La vittoria, ch' egli riportò in questa occasione, fu sì compiuta, che l' Imperatore non poteva indursi a credere il racconto, che gliene fece lo stesso *Teodosio* dopo il suo ritorno nella corte, fintantochè non fu informato della verità da persone mandate a posta per osservare il campo di battaglia (*d*). Egli è fuor di dubbio, che *Ausonio* allora quando scrisse, che l' Imperatore in un medesimo anno pose in calma le turbolenze insorte presso il *Reno*, ed il *Danubio*, volle alludere a questa vittoria, ed all' altra eziandio, che *Graziano* avea in quest' anno riportata sopra i *Germani* prima di lasciare la *Gallia* [*e*]. Da *Costantinopoli* l' Imperatore fece ritorno a *Sirmio*, ove si trattenne l' inverno; e poich' era zelante Cattolico, non sì tosto vidéśi per la morte di *Valente* padrone dell' Oriente, che immantinente richiamò e ristabilì nelle loro respettive sedi i Vescovi Ortodossi, ch' erano stati esiliati da *Valente*; e con un editto concesse una intiera libertà di coscienza a' Cristiani di qualunque sorta e denominazione si fossero, a riserba de' *Manichei*, *Fontiniani*, ed *Eunomiani*, a' quali non volle permettere che avessero Chiese [*f*]. Questo editto pose termine alla persecuzione, che gli *Ariani* aveano suscitata, e continuata con gran crudeltà contro i Cattolici, durante tutto il Regno di *Valente*. Quindi *Graziano*, nulla ostante il suo zelo per la fede Ortodossa, non istimò a proposito in quello stato di cose di dare verun altro passo riguardo agli affari di religione, per timore di non eccitare nuovi disturbi, i quali a cagione delle turbolenze, che allora prevalevano nell' Imperio, avrebbono potuto essere seguiti da pericolose conseguenze. Sembra, che

Teodosio *riporta una compiuta vittoria da' Sarmati*.

Graziano *richiama dal bando i Vescovi Ortodossi*.

(*d*) Theodoret. lib. v. cap. 5. pag. 710.
(*e*) Auson. conf. pag. 378.
(*f*) Cod. Teod. lib. xvi. tit. 5. leg. 5. pag. 116.

che questa legge, la quale concedea libertà di coscienza a tutti i *Cristiani*, abbia avuto solamente luogo nell'Oriente, ove i Cattolici non la godevano prima di questo tempo, in cui fu promulgata, avvegnachè con un' altra legge pubblicata in questo medesimo anno, e diretta a *Flaviano* Vicario dell' *Africa*, egli assolutamente condanna i *Donatisti*, ordina, che le loro Chiese sieno date a' Cattolici, e dichiara come era suo piacere, che altra dottrina non fosse insegnata fuor di quella, ch' era uniforme alle massime Vangeliche, alla Fede degli *Apostoli*, ed alla tradizione della Chiesa (*g*).

Condanna i Donatisti.

Mentre egli risiedeva in *Sirmio* circondato da ogni parte da' Barbari, nominò Consoli per l' anno seguente *Ausonio*, ed *Olibrio*, al primo de' quali, ch' era stato suo precettore, scrisse una lettera molto obbligante, facendogli sapere la sua promozione, e mandandogli nel tempo medesimo la veste Consolare, ch' era appunto quella, che portavano gl' Imperatori, allora quando trionfavano (*b*). Quindi avvegnachè fosse morto *Valente* senza prole maschile, *Graziano* era divenuto per la sua morte solo padrone dell' Imperio; ma poichè non stimavasi capace di sostenere una carica sì pesante nell' età di soli venti anni, e specialmente in una congiuntura di tempo sì critica, quando i *Goti*, gli *Unni*, *Alani*, *Sarmati*, e *Quadi* aveano fatta invasione nell' Imperio da una parte, e gli *Alemanni* ed altre nazioni *Germane* erano pronte ad invaderlo dall' altra, stabilì di assumere un collega capace di scemargli parte del suo peso, e sviluppare lo stato da quelle difficoltà, ond' era involto. E quì fa d' uopo riflettere, che sebbene il giovane *Valentiniano* avesse parte con lui nel titolo d' Imperatore, pur tuttavia non poteva esercitare alcuna autorità o comando, avvegnachè si trovasse nell' età di sette o al più otto anni: per la qual cosa *Graziano* senza portare alcun riguardo a' suoi proprj parenti, conciossiachè, per servirci dell' espressione di *Temistio*, quelli stimava suoi più prossimi congiunti, i quali fossero più atti a sostenere una carica sì grande, si deliberò di assumere *Teodosio* per suo collega nel sovrano potere, come quello, ch' era un per-

Innalza al Consolato il Poeta Ausonio.

Risolve di assumere un Collega nell' Imperio.

(*g*) Idem tit. 6. leg. 2. pag. 194.
(*b*) Auson. ibid. pag. 381.

personaggio di straordinarie qualità, ed era non meno ammirato da tutti a riguardo della sua esemplare pietà, che della sua prudenza e sperienza nelle cose di guerra, e famosissime gesta da lui già operate (*i*). Pertanto secondo questa risoluzione lo dichiarò Imperatore in *Sirmio* a' diciannove di *Gennajo* dell' anno seguente 379., mentre eran Consoli *Ausonio* e *Q. Clodio Ermogeniano Olibrio*. *Pacato* ci dice, che con somma difficoltà *Graziano* indusse *Teodosio* ad accettare l' Imperiale dignità, la qual era dagli altri ricercata con tanta ambizione, e vi s' impiegavano mezzi i più illeciti per ottenerla. Il medesimo autore continua a dirci, che *Teodosio* ricusò di accettare quel che gli altri riputavano la massima felicità del mondo; il che fece sì manifestamente, che ben diede a conoscere, che egli fu obbligato finalmente ad accettarla per mera forza [*k*]. Quindi avendolo *Graziano* dichiarato Imperatore colla solita solennità, e colla generale soddisfazione, così del popolo come della soldatesca, commise alla sua cura l' Oriente, la *Tracia*, e il restante delle Provincie, ch' erano state governate da *Valente*, riserbando per se solamente la *Gallia*, la *Spagna*, e la *Brettagna*; imperocchè l' *Italia*, l' *Illirico*, e l' *Africa* erano possedute da suo fratello *Valentiniano* (*l*). *Sozomeno* scrive, che *Graziano* all' Oriente aggiunse l' *Illirico* (*m*); il che ove sia vero, si debbe intendere della parte Orientale dell' *Illirico*, poichè la parte Occidentale fu sempre dominata da' Principi dell' Imperio Occidentale, i quali fino a questo tempo erano stati padroni sì dell' uno che dell' altro. L' *Illirico Occidentale* comprendeva ambidue le *Pannonie*, l' uno e l' altro *Norico*, la *Dalmazia*, e *Savia*, che noi stimiamo, che sia la Provincia, la quale per qualche tempo fu conosciuta sotto il nome di *Valeria*. Egli è fuor di ogni controversia, che *Graziano* abbia possedute queste Provincie (*n*). L' *Illirico* poi Orientale consistea

Solleva Teodosio alla dignità Imperiale.

Anno dopo il Diluvio 3378. *di Crist.* 379. *di Roma* 1132.

E commette alla sua cura le Provincie Orientali.

della

(*i*) Themist. orat. XIV. pag. 181.
(*k*) Pacat. vit. pag. 253. 254.
(*l*) Theodor. lib. V. cap. 6. pag. 711. Zos. pag. 746.
(*m*) Soz. lib. VII. cap. 4. pag. 707.
(*n*) Cod. Theodos. lib. IX. tit. 13. pag. 100. & lib. XIII. tit. 1. leg. 11. pag. 14.

della *Macedonia*, dell' uno e dell' altro *Epiro*, dev. *Tessaglia*, *Acaja*, *Creta*, di ambidue le *Dacie*, della *Mesia Supe*[illegible], *Dardania*, e *Prevalitana* (o).

Nascita educazione, impieghi, ec. di Teodosio.

Teodosio, che fu innalzato all' Imperio da *Graziano*, fu secondo il pensamento di moltissimi scrittori, nativo di *Cauca* nella *Galicia*, la qual città tuttavia ritiene il medesimo nome. *Marcellino* però nella sua cronaca suppone, ch' egli sia nato in *Italica* vicino *Seviglia*, luogo natalizio dell' Imperatore *Trajano*; e così il lodato autore, come *Claudiano* lo annoverano tra gli uomini grandi della famiglia *Ulpiana*, dalla quale derivò *Trajano* (p). Secondo *Vittore*, *Teodosio* assomigliò il detto Principe non meno nelle fattezze del volto, che nelle virtù dell' animo, ma fu totalmente alieno da' vizj di *Trajano*, cioè a dire dall' ebrietà, incontinenza, ed ambizione (q). Egli fu figliuolo di *Tesmantia*, e del celebre *Teodosio*, il quale conquistò una nuova Provincia nella *Brettagna*, vinse *Firmo* nell' *Africa*, e fu meritamente tenuto per il più celebre comandante de' suoi tempi [r]; ma posciachè i suoi trionfi, e la grande fama gli cagionarono molti nemici nella corte, fu giustiziato in *Cartagine* nell' anno 376., secondo del Regno di *Graziano*, siccome abbiamo sopra riferito. *Vittore* ci dice, che il nome del padre dell' Imperatore *Teodosio* fu *Onorio* (s); ma in ciò egli è contraddetto da *Ammiano Marcellino*, e da tutti gli altri scrittori. Così l' Imperatore, come suo padre in moltissime antiche monete portano il prenome di *Flavio*, che dopo il tempo di *Costantino* divenne comune a quelli, che non ne aveano de' proprj; donde alcuni autori conchiudono, e forse non improbabilmente, che la famiglia di *Theodosio* non facesse gran figura prima del Regno del mentovato Principe; e che *Claudiano* e *Vittore* lo abbiano solamente adulato in derivare la sua discendenza da *Trajano*. *Pacato* osserva, ch' egli fu nativo della *Spagna*, egualmente che *Trajano* ed *Adriano*, ma non fa veruna

(o) Notit. cap. 3. pag. 6.
(p) Marcell. Chron. pag. 78. Claud. pag. 40.
(q) Vict. pag. 546. 547.
(r) Ammian. lib. XXVIII. pag. 368.
(s) Vict. pag. 546.

runa menzione, ch' egli fosse della stessa famiglia; il che noi difficilmente crediamo, ch' egli avrebbe ommesso, qualora fra *Teodosio*, ed i detti due gran Principi fosse passato qualche vincolo di parentela. Egli ebbe, secondo *Vittore*, solamente un fratello, ed una sorella, i di cui figliuoli esso educò colla medesima cura con la quale fece educare i suoi proprj (*t*). *S. Ambrogio* e *Simmaco* suppongono, che *Teodosio* abbia avuti più fratelli (*u*); uno de' quali appellato *Onorio* ebbe da *Maria* sua moglie, che *Claudiano* appella una delle più illustri donne, che avesse mai prodotte la *Spagna*, due figliuole, cioè *Termantia* e *Serena*, delle quali la seconda fu data in moglie al famoso *Stilicone*, e la prima ad un altro generale, il di cui nome non è mentovato nell' Istoria (*x*). Inoltre si suppone, che *Eucherio*, che noi vedremo Console nell' anno 381. sia stato un altro de' fratelli dell' Imperatore (*y*). L' Imperatore medesimo nacque nell' anno 346.; in modo che egli fu esaltato all' Imperio nell' anno trentesimo terzo della sua età [*z*]. Dicesi, ch' egli fu chiamato *Teodosio*, non solamente perchè così si chiamava suo padre, ma perchè a' suoi genitori fu comandato in un sogno di dargli un tal nome, il quale, secondo l' espressione della voce *Greca Theodosius*, dinotava, che il fanciullo era in una maniera particolare il dono di *DIO* [*a*]. Egli servì sotto suo padre nella *Brettagna*, allorchè era in una età molto giovanile [*b*]; e porchè fu indi a poco creato Duca della *Mesia*, guadagnò una memorabile vittoria da' *Sarmati* nell' anno 374., nel qual tempo non si trovava avere più che diciotto anni (*c*). Dopo la morte di suo padre si ritirò nella *Spagna*, per iscansare la tempesta, onde anch' esso veniva minacciato, e quivi condusse una vita ritirata, impiegando il suo tempo parte in leggere, e parte in opere di agricoltura, fintantochè fu richia-

(*t*) Idem pag. 547.
(*u*) Ambros. ep. 17. pag. 214. Sim. lib. x. ep. 57. pag. 459.
(*x*) Claud. de laud. Still. pag. 194. Cange Byz. fam. pag. 75.
(*y*) Themist. or. xvi. pag. 203.
(*z*) Theodos. lib. v. cap. 5. pag. 710.
(*a*) Vict. pag. 46.
(*b*) Zos. pag. 760.
(*c*) Ammian. lib. xxix. pag. 410.

richiamato da *Graziano* nell' anno 379., e dichiarato Imperatore (*d*). Allora egli era maritato a *Flaccilla*, la quale è chiamata da moltissimi scrittori *Greci Placilla*, e da alcuni *Placidia*, e credesi, che sia stata figliuola di *Antonio*, il quale dopo essere stato Prefetto dell' *Italia* e *Gallia* nell' anno 376., e parimente ne' due seguenti, fu poscia innalzato al Consolato nell' anno 382. (*e*). Ella fu nativa della *Spagna* [*f*], e sorella della madre di *Nebridio*, il quale si prese in moglie *Salvina*, figliuola di *Gildone* Principe della *Morea*, e Conte dell' *Africa*. *Nebridio* fu Proconsole dell' *Asia* nell' anno 396., ma indi a poco se ne morì; conciossiachè *Salvina* era vedova, allorchè *S. Girolamo*, il qual era vissuto in grande amicizia col padre di *Nebridio*, a lei scrisse nell' anno 400. (*g*). *Teodosio* ebbe almeno tre figliuoli da *Flaccilla*, cioè *Arcadio* nato circa l' anno 377., durante il ritiro di suo padre, poichè egli era d' anni trenta allorchè morì nel primo di *Maggio* nell' anno 408.; *Onorio* nato nell' anno 384., ed una figliuola nominata *Pulcheria* nata prima dell' anno 379., poichè allora *Teodosio* avea più figliuoli, secondo l' avviso di *Claudiano* (*h*). A questi figliuoli alcuni aggiungono, e fra gli altri *S. Ambrogio* [*i*], e *Temistio* [*k*], un terzo figliuolo appellato *Graziano*; e sebbene essi non ci dicano, se egli fosse figliuolo di *Flaccilla*, o di *Galla* seconda moglie dell' Imperatore, di cui più sotto ragioneremo, pur nondimeno *Gregorio Nisseo* scrive in termini espressi, che l' Imperatore ebbe da *Flaccilla* solamente tre figliuoli, cioè due maschi, ed una femmina [*l*]. Oltre a *Graziano*, il quale morì prima di suo padre, l' Imperatore ebbe da *Galla* la celebre *Placidia* madre di *Valentiniano III.* ed un' altro figliuolo; ma la madre se ne morì in parto, ed il figliuolo insieme con lei (*m*).

Or

(*d*) Ambros. sermo de divers. pag. 129. Vid. pag. 546.
(*e*) Cod. Theodos. tit. 6. pag. 350.
(*f*) Claud. ibid. pag. 193.
(*g*) Idem ibid.
(*h*) Claud. ibid. pag. 194.
(*i*) Ambros. ibid. pag. 122.
(*k*) Themist. pag. 477.
(*l*) Greg. Nyss. in funere Flaccillæ, pag. 533.
(*m*) Zos. lib. IV. pag. 777.

Or tutti i sudditi dell' Imperio furono sopraffatti da somma gioja in udire le novelle della promozione di *Teodosio*; tanto più che ognuno nudriva un alta opinione della sua giustizia, integrità, moderazione, ed abilità nelle cose di guerra; ed a dir vero quantunque le lodi in bocca d' un poeta non sieno di gran peso, pur nondimeno non possiamo ritenerci di non credere con *Claudiano*, che l' Imperio senza l' assistenza di *Teodosio* non avrebbe giammai ricuperato il suo primiero splendore, ma sarebbe anzi divenuto preda de' barbari [*n*]. Ma facendo ormai ritorno a *Graziano*, sembra, ch' egli abbia continuato a rimanersi alcuni mesi in *Sirmio* dopo l' esaltazione di *Teodosio* (*o*); che anzi *Socrate*, sebbene in questo luogo sia alquanto confuso, ci dice, ch' egli riportò considerabili vantaggj sui barbari, i quali lo avea circondato da tutte le parti, e indi a poco si partì per la *Gallia*, avendo ricevuto avviso, che i *Germani* si erano posti in arme, ed erano pronti a fare invasione in quella Provincia (*p*). Nel cominciamento di *Luglio*, *Graziano* si trovava in *Aquileja*, e verso la fine del medesimo mese in *Milano* (*q*), ove contrasse grande amicizia con *S. Ambrogio*, al quale portò sempre d' indi in poi sommo rispetto, come si scorge da una lettera, ch' ei gli scrisse di suo proprio pugno, la quale secondo la nostra opinione merita di essere non meno ammirata per l' eleganza dello stile, che per i pii e veri sentimenti d' un Cristiano, ch' ella contiene (*r*). Quindi fu che a richiesta di *Graziano*, *S. Ambrogio* scrisse, comechè non volesse impegnarsi in dibattimenti di religione, il suo eccellentissimo trattato sulla fede, nel quale pruova la divinità del *FIGLIUOLO*, ed un altro trattato, in cui pruova la divinità dello *SPIRITO SANTO* (*s*). Il pio Imperatore talmente si compiacque di questi due opuscoli, che immediatamente ordinò, che si restituisse a' Cattolici una Chiesa, ch' egli avea

Graziano *ritorna nella* Gallia.

(*n*) Claud. Consul. Hon. cap. 4. pag. 40. 41.
(*o*) Auson. epist. 2. pag. 5. 6.
(*p*) Socr. lib. v. cap. 6. pag. 260.
(*q*) Cod. Theod. Chron. pag. 100.
(*r*) Ambros. de fide pag. 109. ad 112.
(*s*) Idem ibid. & de Spir. lib. 1. cap. 1. pag. 213.

avea posta sotto sequestro in *Milano*, con pensiero, per quel che allora credeasi, di darla agli *Ariani*, per compiacere a *Giustina* sua suocera. Nel tempo medesimo rivocando la legge, in virtù della quale avea concessa l'anno precedente libertà di coscienza a tutte le Sette, ne pubblicò un'altra, proibendo a tutti gli Eretici, e specialmente a quelli, che rinnovavano il Battesimo, di predicare i loro dogmi, e di tenere assemblee in alcuna parte dell'Imperio. Questa legge, che fu pubblicata in *Milano*, e porta la data de' tre di *Agosto* del corrente anno 379. [*t*], si deve senza dubbio riconoscere dallo zelo di *S. Ambrogio*. Non molto dopo *Graziano* si partì dalla Città di *Milano*, e passando per la *Rezia*, ch' era la Provincia de' *Sequani*, e per la *Germania Prima*, ritornò a *Treveri*, ov' egli era a' quattordici di *Settembre* (*u*), e forse anche prima di questo tempo; poichè dicesi, ch' egli abbia marciato con incredibile speditezza, e sorpreso il popolo della *Gallia* col suo inaspettato arrivo (*vv*). Egli si trattenne l'inverno a *Treveri*, e per conseguenza era in questa città, allorchè *Ausonio* sullo spirare del suo Consolato, recitò quell' Orazione, che è pervenuta a' tempi nostri, ringraziando l' Imperatore sì di quell' onore, che degli altri, che avea a lui conferiti (*x*). In quest' anno troviamo farsi la prima volta menzione nell' istoria de' *Lombardi*, che noi di qui a dugento anni vedremo padroni dell' *Italia*. *Prospero*, il quale dopo aver copiata la cronaca di *S. Girolamo* fino a questo tempo, ora ne comincia a fare una sua propria, ci dice che i *Lombardi* abbandonando le più rimote costiere dell' Oceano, e la *Scandinavia* lor paese nativo, e andando in cerca di nuovi stabilimenti, avvegnachè fosse il lor popolo eccedentemente cresciuto ne' loro paesi, si fecero ad attaccare in primo luogo i *Vandali* nazione *Germana*, la quale fu da loro superata circa questo tempo. Essi erano condotti da due Capi, che si chiamavano *Iboreo* ed *Ajono*, i quali morendo circa dieci anni dopo, crearono per loro primo Re il figliuolo

Legge di Graziano contro gli Eretici.

Prima menzione de' Lombardi nell' Istoria.

(*t*) Cod. Theod. tit. 6. pag. 117.
(*u*) Cod. Theod. Chron. pag. 100.
(*vv*) Auson. Conf. pag. 411.
(*x*) Idem ibid.

gliuolo di *Ajono*, che si appellava *Agelmondo*, il quale regnò per lo spazio di anni trentatre (*y*). Dicesi, che i *Lombardi* ed i *Gepidi* furono per molti anni una medesima nazione, e che varcarono il *Danubio* unitamente verso l' anno 400. nel Regno di *Onorio*, il quale assegnò loro de' luoghi, ove situarsi intorno a *Sirmio* e *Singiduno*: e questo si è quel che scrive *Grozio* appoggiato sull' autorità di *Paolo Diacono*, il quale fiorì nel nono secolo (*z*). *Grozio* aggiugne, che i *Gepidi*, e conseguentemente i *Lombardi* seguivano i dogmi di *Ario*, ed erano originalmente *Vandali* (*a*). Sebbene noi abbiamo detto, secondo *Grozio*, che *Prospero* è il primo autore, il quale fa menzione de' *Lombardi*, pur nondimeno fa d' uopo confessare, che il lor nome si trova parimente in *Tolomeo*, *Tacito*, e *Strabone*; ma a ciò risponde *Grozio*, che per nome di *Lombardi* non s' intende da' lodati autori il popolo, di cui presentemente favelliamo, ma bensì altre nazioni *Germane*, le quali dalle loro lunghe barbe furon dette *Longobarbi* e *Langobardi*.

Deplorabile stato delle Provincie Orientali.

Noi lasciammo *Teodosio* in *Sirmio*, ov' egli era stato dichiarato Imperatore a' diciannove di *Gennajo* di quest' anno 379. Egli fu circondato per ogni parte da gran moltitudine di barbari, che dopo la disfatta e morte di *Valente* fecero delle scorrerie ne' vicini paesi senza alcun freno, distruggendo il tutto a ferro e fuoco; talchè la *Dacia*, la *Tracia*, e l' *Illirico* si erano già perdute. I *Goti*, i *Taifali*, gli *Alani*, e gli *Unni* erano padroni della maggior parte delle dette Provincie, ed aveano saccheggiata la rimanente: gli *Armeni*, gl' *Iberi*, ed i *Persiani* erano similmente in armi, e pronti ad avvalersi del vantaggio, che loro opportunemente presentavasi, a riguardo del cattivo stato, in cui si trovavano le cose dell' Imperio [*b*]. Ed a dir vero esclama qui *Gregorio Nazianzeno*, quali mali non abbiamo noi veduti ed uditi? Intere contrade e paesi sono stati distrutti col fuoco e colla spada;

(*y*) Prosp. Chron. Grot. proleg. in Hist. Goth. pag. 53.
(*z*) Idem ibid. pag. 27. Paul. Diac. de gest. Longobard. lib. 11. cap. 2. ad. 16. pag. 746.
(*a*) Grot. pag. 27. 53.
(*b*) Themist. orat. xvi. pag. 207.

da; molte migliaja di persone d'ogni stato, età e condizione sono state spietatamente trucidate; i fiumi veggonsi tuttavia tinti di sangue, e la terra ricoperta di mucchi di cadaveri. Di grazia non ci facciamo ad attribuire tali calamità, che noi soffriamo alla codardia de' nostri soldati, i quali hanno conquistato il mondo; imperocchè i nostri peccati, e l'empietà *Ariana*, la quale da molto tempo ha prevaluto, sono l'unica e vera cagione delle nostre disgrazie (*c*). Per il che que' pochi soldati, ch' erano sopravvissuti all'ultima disfatta, percossi da terrore, si tennero chiusi nelle città e fortezze della *Tracia*, senza aver animo di neppure alzare gli occhi, e guardar fuora delle mura, e molto meno di far fronte al vittorioso nemico, il quale in gran corpi avanzavasi per il paese (*d*). *Graziano*, secondo ogni verisimilitudine, diede alcune truppe al nuovo Imperatore; ma fuor d'ogni dubbio, egli è certo almeno, che lasciò con lui due ufiziali di gran distinzione, cioè il Conte *Ricomero* di nazione *Franco*, e *Majoriano*, il quale comandava le truppe dell' *Illirico* sotto *Graziano*, e da *Teodosio* fu innalzato al posto di Generale sì della cavalleria, che della fanteria, ed ambedue si segnalarono sotto *Teodosio* in una maniera molto eccellente, e riportarono gran vantaggj contro i *Goti* (*e*). Quindi *Teodosio* lasciando *Sirmio* immantinente dopo la partenza di *Graziano*, si portò a *Tessalonica* Capitale dell' *Illirico Orientale*, che *Graziano* gli avea ceduto, come abbiamo sopra osservato [*f*], ove egli era tuttavia a' diciassette di *Giugno* (*g*). Durante la sua dimora nella suddetta Metropoli, le principali città dell' Oriente gli mandarono deputati, seco congratulandosi della sua esaltazione al sovrano potere, ed implorando nel tempo stesso la sua protezione. Alla testa poi de' deputati venuti da *Costantinopoli* eravi il celebre Oratore *Temistio*, il quale in un discorso, che recitò in questa occasione, pregò l'Imperatore a voler confermare i privilegj, ch' erano stati con-

Le principali Città dell' Oriente mandano Deputati a Teodosio.

(*c*) Greg. Naz. or. XIV. pag. 214.
(*d*) Themist. ibid. pag. 180.
(*e*) Sidon. cap. 5. pag. 312.
(*f*) Zos. lib. IV. pag. 751.
(*g*) Cod. Theod. Chron. pag. 99.

conceduti a quella sì grande Metropoli da' suoi maggiori. L' Imperatore ricevette tutti in una maniera la più obbligante e cortese del mondo, promettendo loro di dar riparo per quanto mai si stendessero le sue forze a que' mali, di cui essi lagnavansi [*b*].

Frattanto avendo rinforzato il suo esercito con nuove leve, e fatti altri apparecchi di guerra durante la sua dimora in *Tessalonica*, uscì in campagna probabilmente verso la fine di *Giugno*; conciossiachè a' sette di *Luglio* egli era a *Scupi* nella *Dardania*, ed a' dieci di *Agosto* in un luogo detto *Vicus Augusti* (*i*), la di cui situazione è incognita a' geografi. Quantunque in quest' anno si fossero date varie battaglie, noi però appena sappiamo darne alcuna contezza; poichè appunto qui ci manca la nostra migliore guida, ch' è *Ammiano Marcellino*; e gli altri autori sono talmente oscuri ne' loro ragguaglj, sì contrarj gli uni agli altri, e molte volte ancora sì discordanti da loro stessi, che noi non troppo ci fidiamo d'alcuna cosa, ch' essi ci riferiscono. *Idazio* (*k*), *Prosspero* (*l*), ed *Orosio* (*m*) ci dicono, che quante battaglie si diedero, altrettante segnalate vittorie furono ottenute da *Teodosio*. Ma *Zosimo* all' incontro non fa menzione che d' una sola battaglia, la quale egli descrive diffusamente; e conciossiachè in tutte le occasioni egli procuri di scemare quanto maggiormente può la gloria di *Teodosio*, perciò ascrive la segnalata vittoria, che fu guadagnata, non a lui, ma bensì ad un tale *Modares* Principe di stirpe Reale fra i *Goti*, il quale da non gran tempo si era fatto del partito de' *Romani* (*n*). *Zosimo* spinto dal suo cieco zelo per il culto degli Dei, non ommette alcuna opportunità, che gli si presenti, di vomitare il suo veleno contro d' un Principe, il quale portò a compimento, come noi vedremo, la rovina dell' idolatria, che gli altri Principi aveano tollerata per politica, o non

Teodosio *guadagna molte vittorie da'* Goti.

(*b*) Themist. or. XIV. pag. 180. ad 183. Zos. lib. IV. pag. 751.
(*i*) Cod. Theod. Chron. pag. 100.
(*k*) Idat. Chron fast.
(*l*) Prosper. Chron.
(*m*) Oros. lib. VII. cap. 34. pag. 220.
(*n*) Zos. lib. IV. pag. 751. 752.

non erano stati di tanta abilità, onde poterla interamente estirpare. Qui fa d' uopo avvertire, che dobbiamo procedere con somma cautela, qualora vogliamo credere a quel che riferisce il lodato scrittore in pregiudizio d' un Principe, contro del quale egli apertamente mostra in tutte l' occasioni un odio inveterato, ed una invincibile prevenzione. Quanto poi a *Modares*, per la di cui condotta fu liberata la *Tracia*, secondo il detto autore, dalla rovina e destruzione, egli era un personaggio di grande abilità, scaltrezza, intrepidezza e sperienza nelle cose di guerra. *S. Gregorio Nazianzeno* scrisse a lui alcune lettere, nelle quali esalta la sua pietà, e gli raccomanda la pace e tranquillità della Chiesa [*o*]; donde noi possiamo conchiudere, ch' egli non solamente sia stato Cristiano, ma eziandio Cattolico. *Prospero* ci dice, che *Teodosio* non solamente vinse i *Goti* in molte ordinate battaglie, ma eziandio li costrinse a rivarcare il *Danubio*, ed in tal maniera liberò la *Tracia* da quell' insopportabile giogo, sotto cui gemea (*p*). Quindi un gran numero di essi si unirono co' *Romani* dopo aver dati in mano dell' Imperatore alcuni de' principali personaggj tra loro in qualità di ostaggj: e così ci raccontano *Prospero*, *Zosimo* (*q*), e *Sozomeno* (*r*). Nulla però di meno, non è agevole il determinare, ove si fossero ritirati quelli, che ripassarono il *Danubio*; conciossiachè il lor proprio paese era posseduto dagli *Unni*, i quali di là li aveano discacciati. Or poichè le operazioni di questa campagna vengono confusamente rapportate da alcuni autori, ed accennate solamente da altri, noi perciò non abbiamo potuto dare a' nostri lettori alcun distinto ragguaglio. Tutto quel che sappiamo di certo egli è, che parte de' *Goti* si sottomise a *Teodosio*, e gli altri si allontanarono dalla *Tracia*; nel che almeno tutti gli autori concordemente convengono. L' Imperatore poi avendo in tal guisa rimessa la *Tracia* nella sua primiera tranquillità, ritornò verso la fine dell' autunno in *Tessalonica*, e quivi prese i quartieri d' inverno.

La Tracia è liberata da' Goti per mezzo di Teodosio.

L' anno

(*o*) Greg. Naz. ep. 135. 136. pag. 864.
(*p*) Prosp. Chron.
(*q*) Zos. pag. 756.
(*r*) Soz. lib. VII. cap. 4. pag. 707.

L'anno seguente 380. furon Consoli i due Imperatori *Graziano* la quinta volta, e *Teodosio* la prima. Il primo di loro dopo essersi trattenuto l'inverno in *Treveri*, nella qual città noi troviamo pubblicate due leggi, una colla data de' sei, e l'altra de' quindici di *Febbrajo*, si partì per tempo nella primavera per l'*Italia*, ed a' quattordici di *Marzo* si trovava in *Aquileja*, ed a' 24. di *Aprile* in *Milano*. Da *Milano* si avanzò a *Sirmio*, e continuò a dimorare fino alla fine della state, parte nelle vicinanze di essa città, e parte nella *Pannonia* [*s*]. Or avvegnachè *Teodosio* fosse nel mese di *Febbraio* di quest'anno assalito da una grave malattia, *Graziano* fu perciò obbligato a lasciare la *Gallia*, ed affrettarsi nell'*Illirico*, forte temendo, che i vicini barbari non fossero per avvalersi di quella opportunità per fare invasione nella *Tracia* (*t*); e poichè i *Goti* erano tuttavia in arme, e minacciavano di passare il *Danubio*, *Graziano* durante l'infermità del suo Collega, propose loro un trattato di pace, il quale fu realmente conchiuso, e confermato eziandio da *Teodosio*, dopo che si ristabilì in salute, tuttochè fosse di sommo vantaggio alla loro nazione [*u*]. Uno degli articoli di questo trattato fu, ove a *Zosimo* si voglia credere, che con tutta libertà fosse permesso a' *Goti*, i quali servivano nelle armate *Romane*, di lasciare il servigio, allorchè fosse loro in grado, purchè trovassero altri da sostituire in luogo loro (*vv*). Indi *Graziano* mediante una legge pubblicata in *Milano* a' 24. di *Aprile*, esenta dall'obbligazione di rappresentare sul teatro tutte quelle donne, che avevano abbracciata la religione Cristiana, quantunque fossero tenute per conto della loro nascita a seguire quella infame professione (*x*). L'anno seguente egli rinnovò la medesima legge, aggiugnendovi questa clausola, che ove le suddette donne conducessero per l'avvenire una vita più da commedianti, che da Cristiane, sarebbono condannate a servire sul palco senza veruna intermissio-ne

Anno dopo il Diluvio 3379. *di Crist.* 380. *di Roma* 1133.

Graziano *ritorna nell'* Illirico.

E conchiude un trattato co' Goti.

(*s*) Cod. Theodos. Chron. pag. 102. ad 104.
(*t*) Jorn. rer Goth. cap. 27. pag. 649.
(*u*) Prosp. Chron.
(*vv*) Zos. lib. IV. pag. 756.
(*x*) Cod. Theod. lib. XV. tit. 7. leg. 4. pag. 365.

ne, per tutto il rimanente della lor vita [y]. Quanto poi a *Teodosio*, avvegnachè fosse nel principio di quest' anno sopraffatto da una pericolosa infermità, come abbiamo già osservato, domandò con grande ansietà il Sagramento del Battesimo, ch' egli ricevette con esemplare pietà dalle mani di *Ascolo* Vescovo di *Tessalonica*, dopo essersi con tutta diligenza ben informato della fede, che professava il detto Prelato. Quindi avvegnachè il pio Imperatore trovasse, che *Ascolo* fosse non meno Ortodosso nella sua credenza, che irreprensibile ne' suoi costumi, immediatamente lo mandò a chiamare alla corte, si fece da lui battezzare, e poichè da quell' istante subitamente si cominciò a scemare la violenza della malattia, egli cominciò a ristabilirsi in salute (z). Indi a poco l' Imperatore diede una segnalata pruova del suo zelo per la fede Ortodossa colla famosa legge, che promulgò in *Tessalonica* a' 28. di *Febbrajo* del presente anno 380., nella quale si dichiara, come egli vuole, che tutti i suoi sudditi senza veruna eccezione, seguano e fermamente si attengano alla fede, che la Chiesa di *Roma* avea ricevuta da *S. Pietro*, la qual era insegnata da *Damaso* Sommo Pontefice, e da *Pietro* Vescovo di *Alessandria* uomo di gran santità; vale a dire, ch' eglino tutti doveano riconoscere e confessare la divinità del *PADRE*, del *FIGLIUOLO*, e dello *SPIRITO SANTO*; che quelli, i quali si farebbono ad abbracciare questa dottrina, sarebbono tenuti per Cattolici Cristiani; e quelli per contrario, che la rigettassero, sarebbono trattati come Eretici e persone infami; che le loro conventicole, non si dovessero appellare Chiese, ed eglino medesimi dovessero soggiacere a que' castighi, ch' erano dovuti alla loro scelleratezza sì dalla giustizia divina, che dall' autorità Imperiale, avvegnachè fosse delitto insieme e sacrilegio di allontanarsi dalla vera fede, o per disprezzo, o per ignoranza (a). Ed in simile guisa fu promulgata questa legge sì memorabile, la quale fu diretta al popolo di *Costantinopoli*, ed al Prefetto *Eutropio*

Teodosio, assalito da una pericolosa malattia, è battezzato.

Zelo di Teodosio per la fede Ortodossa.

(y) Idem leg. 9. pag. 371. & leg. VIII. pag. 370.

(z) Ambros. ep. 21. pag. 229. Soz. pag. 707. Aug. Civit. Dei, lib. v. cap. 26. pag. 64.

(a) Cod. Theod. lib. XVI. tit. 2. leg. 25. pag. 57.

pio con ordine di mandarla in tutte le Provincie, e farla per ogni dove osservare da' sudditi dell' Imperio (*b*). Senza dubbio alcuno *S. Agostino* volle alludere a questa legge, allora quando egli scrisse, che *Teodosio* dopo la sua esaltazione all' Imperio, per mezzo di una legge piena di clemenza e giustizia, ripresse il furore de' malvagj, e sollevò la Chiesa, che da sì lungo tempo era stata oppressa, a cagion che *Valente* proteggeva gli *Ariani* [*c*]. Oltre a questa legge l' Imperatore ne pubblicò varie altre in quest' anno, le quali tutte tendevano alla riforma de' costumi, cioè una che avea la data de' 27. di *Marzo*, la quale proibiva tutte le cause capitali durante il corso de' quaranta giorni prima di *Pasqua*, cioè tutto il tempo di *Quaresima*; un' altra colla data de' diciotto di *Dicembre*, la quale proibiva sotto severe pene, che le vedove si maritassero durante il tempo del lutto per i loro defunti mariti, il qual tempo fu da questa legge esteso da dieci mesi fino ad un anno intero; altre leggi contro i delatori, i quali si doveano punire colla morte, ove si fosse provato, che per tre volte avessero fatto un ufizio sì odioso, quantunque le loro deposizioni si fossero sempre trovate vere. Con un' altra legge, che avea la data de' 16. di *Novembre*, l' Imperatore proibisce a chicchessia di domandare i beni di quelle persone, che fossero condannate per delitto di lesa Maestà; soggiugnendo, che ove mai per l' importunità di sì fatti supplicanti vengasi spesso a strappare, per così dire, ed ottenere dal Principe quel ch' egli non debbe concedere, in questo caso il rescritto, che avranno in lor favore, non dovrà essere di niuna forza e vigore; e che quelli, i quali in tale maniera avranno ottenuti i beni confiscati, saranno puniti come trasgressori delle leggi; volendo *Teodosio*, che il Principe di suo proprio moto abbia unicamente a concedere sì fatti beni (*d*). Sotto il Regno di altri Principi le sostanze delle persone condannate per delitto di lesa Maestà, erano frequentemente concedute a quelli, i quali le avevano accusate; il che era d' un grande stimolo a' delatori; ma così que-

Varie leggi promulgate in quest' anno da Teodosio.

(*b*) Idem ibid. & Sozom. pag. 708.
(*c*) August. ibid. lib. v. cap. 26. pag. 64.
(*d*) Cod. Theod. lib. x. tit. 10. leg. 15. pag. 441.

sta legge di *Teodosio*, come le altre posero termine alle loro vili pratiche. In virtù delle passate leggi, i beni di quelli, ch' erano stati banditi o giustiziati, passavano al pubblico Erario: ma *Teodosio* con due leggi di quest' anno, che aveano la data de' diciassette di *Giugno* ordina, che i beni de' primi fossero divisi tra il pubblico Erario, e il delinquente o i suoi figliuoli, e que' de' secondi si lasciassero intieri a' loro figliuoli, o nipoti (*e*). In niun luogo poi ci si dice, cosa avesse indotto l' Imperatore a mostrarsi più indulgente verso i figliuoli di quelli, i quali erano giustiziati, che verso i figliuoli di quelli, ch' erano solamente banditi. Ne' casi di lesa Maestà o fellonia si dovea lasciare in beneficio de' figliuoli solamente una sesta parte delle sostanze del reo, tanto se fosse bandito, quanto giustiziato. In quest' anno l' Imperatore pubblicò varie altre leggi, le quali sono altrettanti chiarissimi argomenti del suo buon naturale, della sua applicazione negli affari, e della sua non interrotta cura del pubblico bene (*f*).

I Goti entrano nella Tracia.

Nulla ostante il trattato, che aveano conchiuso i *Goti* con *Graziano* durante la malattia di *Teodosio*, non sì tosto quel Principe si partì dall' *Illirico* per ritornare nella *Gallia*, ch' essi varcarono il *Danubio* sotto la condotta di *Fritigerno*, *Alateo*, e *Safrace*, e facendo invasione nella *Tracia*, e *Pannonia*, si avanzarono fino alla *Macedonia*, distruggendo il tutto col fuoco e colla spada (*g*). *Zosimo* scrive, ch' essi diedero il guasto alla *Tessaglia* ed *Epiro*, e penetrarono fino all' *Acaja*, senza incontrare la menoma opposizione (*h*). In questo mentre avendo *Teodosio* radunate le sue truppe, uscì in campagna, e raggiugnendo i nemici nelle frontiere della *Macedonia*, stimò a proposito di non arrischiare un combattimento con forze tanto a lui superiori di numero; ma bensì di travagliarli e vessarli con tagliare a pezzi i loro distaccamenti, e sorprendere i loro convogli. Per il che essendosi i *Goti* accorti

(*e*) Idem lib. IX. tit. 42. leg. 8. pag. 335.
(*f*) Idem lib. IX. tit. 2. leg. 3. pag. 29. tit. 3. leg. 6. pag. 39. tit. 2. leg. 6. pag. 32. & lib. X. tit. 16. leg. 2. pag. 486.
(*g*) Jorn. ibid. pag. 469.
(*h*) Zos. pag. 756.

accorti del suo disegno, attaccarono il campo *Romano* nel bujo della notte, se ne resero padroni, tagliarono a pezzi moltissimi soldati di *Teodosio*, ed avrebbono fatto prigioniero l'istesso Imperatore, ove questi non si fosse salvato con una veloce fuga, mentre i *Goti* stavano occupati in saccheggiare i prigionieri (*i*). Così ci racconta *Zosimo*; ma *Idazio* (*k*), *Marcellino* (*l*), *Gregorio Nazianzeno*, il quale si trovava allora in *Costantinopoli* (*m*), e *Filostorgio* (*n*) scrittore *Ariano*, e conseguentemente in niun conto parziale di *Teodosio*, ci assicurano, che l'Imperatore riportò una compiuta vittoria da' *Goti*; e che nel suo ritorno in *Costantinopoli*, il quale accadde, secondo alcuni, a' diciassette di *Novembre*, e secondo altri a' 24. dello stesso mese, egli entrò in trionfo nella suddetta Metropoli. *Giornande*, il quale non lascia alcuna occasione, quando opportunamente gli si presenta di mettere in campo e far risplendere le gesta de' suoi *Goti*, non fa alcun motto della loro vittoria, che pretendono avere guadagnata contro *Teodosio*. In oltre *Gregorio Nazianzeno* descrive il suo trionfale ingresso in *Costantinopoli*, del quale egli fu testimonio di vista; ed aggiugne, che *Teodosio* ben si meritava quell'onore, conciossiachè avesse ripressa la baldanza de' barbari, i quali fidandosi all'immensità del lor numero, ed alla naturale loro fierezza, eransi arrischiati di venire con lui a battaglia [*o*]. L'Imperatore poco dopo il suo arrivo nella suddetta Metropoli destinò *Gregorio Nazianzeno* Vescovo del luogo in cambio di *Demofilo* Vescovo *Ariano*, il quale ricusò di sottoscriversi alla dottrina del Concilio *Niceno*. L'Imperatore condusse in persona il nuovo Vescovo alla Chiesa maggiore, e lo mise in possesso sì di essa, che di tutte l'altre Chiese, ch'erano nella città insieme colle loro rendite, discacciandone gli *Ariani*, che l'aveano occupate per lo spazio di 40. anni; ed in tal

Teodosio disfà i Goti.

guisa

(*i*) Idem pag. 757.
(*k*) Idat. fast.
(*l*) Marcell. Chron.
(*m*) Greg. Naz. car. 1. pag. 20.
(*n*) Philost. lib. IX. cap. 19. pag. 133.
(*o*) Greg. Naz. cap. 1. pag. 20. 21.

La fede Ortodossa è ristabilita nell' Oriente.

guisa fu ristabilita la fede Ortodossa nella Metropoli dell' Oriente verso la fine di quest' anno 380. (*p*).

Anno dopo il Diluvio 3380. di Crist. 381. di Roma 1134.

I Consoli dell' anno seguente furono *Flavio Siagrio* e *Flavio Eucherio* zio per quel che si suppone di *Teodosio*. *Graziano* poi, come si scorge chiaro dalle date di varie leggi, era in quest' anno in *Milano* a' 29. di *Marzo*; in *Aquileja* a' 22. di *Aprile*, ed agli otto di *Maggio*; ed a *Treveri* a' 14. di *Ottobre*. Quindi ritornò in *Aquileja* a' 26. di *Decembre*, e pare che siasi trattenuto l' inverno in questa città [*q*]. *Valentiniano* avea introdotto il costume di porre ogni anno in libertà alcuni rei in occasione della festività della *Pasqua*; sicchè *Graziano* anche confermò sì fatto costume per mezzo d' una legge diretta ad *Antidio* suo Vicario in *Roma*; se non che esclude da una tale indulgenza tutti i delinquenti colpevoli di fellonia, parricidio, omicidio, adulterio, ratto, incesto, magìa, tutti i falsi monetarj, e tutti quelli eziandio, a' quali era già stato perdonato. Questa legge fu letta in *Roma* a' 21. di *Luglio* di quel corrente anno 381. (*r*). Quanto poi agli affari dell' Oriente, *Teodosio* continuò a starsene in *Costantinopoli* almeno fino a' diciannove di *Luglio*; e durante la sua dimora in essa Metropoli, pubblicò una legge colla data de' 10. di *Gennajo*, colla quale proibì agli Eretici d' ogni sorta e denominazione di convocare assemblee nelle città, e comandò, che le Chiese per tutto l' Imperio fossero immantinente restituite a' Cattolici. L' esecuzione di questa legge sì memorabile fu commessa a *Sapore*, ch' era uno de' più distinti Generali del suo tempo, e fu mandato nelle varie Provincie con ordini di discacciare per ogni luogo gli Eretici, e mettere i Pastori Cattolici in possesso delle Chiese, che i Settarj aveano usurpate. *Sapore* in niun luogo incontrò la menoma difficoltà nell' esecuzione del suo comando, fuorchè in *Antiochia*, ove i Cattolici erano divisi tra loro medesimi (*s*). *Filostorgio* scrive, che gli *Ariani* non

Tutte le Chiese sono restituite a' Cattolici.

sola-

(*p*) Socr. lib. v. cap. 7. pag. 263. 264. Greg. Naz. ibid.
(*q*) Cod. Theod. Chron. pag. 104. 105.
(*r*) Idem lib. IX. tit. 38. leg. 6. pag. 275.
(*s*) Idem lib. VI. tit. 5. leg. 6. pag. 117. 118. Theodoret. lib. V. cap. 2. pag. 706.

solamente furono discacciati dalle Chiese, ma eziandio dalla città di *Costantinopoli* (*t*). In quest'anno avvegnachè *Atanarico*, ch'era il più possente di tutti i Principi *Gotici*, il quale avea mantenuta per tre anni la guerra contro *Valente*, siccome abbiamo sopra riferito, fosse stato discacciato dal suo paese, per una fazione ivi insorta, fuggì a ricovro ne' territorj *Romani*, nulla ostante il suo preteso giuramento di non aver giammai a calcare co' suoi piedi il suolo *Romano*; e portandosi in *Costantinopoli*, fu quivi ricevuto con gran segni di amicizia da *Teodosio*, il quale uscì fuora ad incontrarlo, ed accompagnò sì lui, che il suo numeroso treno nella città agli undici di *Gennajo* del corrente anno 381. Ma non passò molto, che *Atanarico* se ne morì a' 25. dello stesso mese, e *Teodosio* il fece seppellire, secondo la maniera de' *Romani* con tanta pompa e solennità, che quo' *Goti*, i quali l'aveano accompagnato nella sua fuga, rimasti attoniti alla magnificenza del funerale, se ne ritornarono a casa loro, risoluti di non più molestare i *Romani*; che anzi per gratitudine all'Imperatore, il quale avea in tal maniera onorata la memoria del loro defunto Principe, si presero l'incarico di guardare le sponde del *Danubio*, ed in tal maniera inpedirono, che i *Romani* fossero più attaccati da quella parte (*u*). *Orosio* scrive, che la generosa condotta dell'Imperatore verso *Atanarico* fece sì profonda impressione negli animi di tutte le nazioni *Gotiche*, che allettate dalla sua virtù e singolare beneficenza, deposero ogni altro pensiero di guerra, e si sottomisero alle leggi dell'Imperio (*x*). L'istesso viene confermato da *Idazio*, e *Marcellino*, se non che ciò non accadde fino a' tre di *Ottobre* dell'anno seguente, come or ora riferiremo. Pochi giorni dopo l'arrivo di *Atanarico* in *Costantinopoli*, e prima che avvenisse la sua morte, il filosofo *Temistio* recitò la sua decimaquinta orazione nel palazzo alla presenza dell'Imperatore, in cui egli osserva fra l'altre cose, che *Teodosio*, il quale si trovava allora nel terzo anno

Atanarico, ricorre da Teodosio, muore ed è sepolto in Costantinopoli.

(*t*) Philost. lib. 9. cap. 19. pag. 522.
(*u*) Zos. lib. IV. pag. 758. 759. Oros. lib. VII. cap. 34. pag. 220.
(*x*) Oros. ibid.

anno del suo Regno, avea conceduti moltissimi favori, ma non aveva ancora condannata a morte alcuna persona (*y*). Quindi avvegnachè il pio Imperatore non meno desiderasse di dare un opportuno riparo alle divisioni, ond' era lacerata la Chiesa, che rimediare a quegli abusi, che prevaleano nello stato, fece convocare in quest' anno nel mese di *Maggio* il secondo Concilio generale, o sia *Ecumenico*, il quale fu tenuto in *Costantinopoli* da tutti i Vescovi de' suoi dominj (*z*). Mentre si stava radunando il Concilio, l' Imperatore pubblicò una legge colla data de' due di *Maggio*, in virtù di cui privò quelli, che aveano rinunziata la religione Cristiana per abbracciare il paganesimo, del diritto di disporre di cosa alcuna in testamento (*a*). Con un' altra legge poi, che portava la data degli otto dello stesso mese, l' Imperatore estese sì fatta pena anche a' *Manichei*, i di cui beni dichiarò confiscati, ove i loro figliuoli non abbracciassero la vera religione, nel qual caso essi doveano godere dell' eredità de' loro genitori (*b*). In un Consiglio poi tenuto innanzi all' Imperatore a' 29. di *Giugno*, *Teodosio* dichiarò, che per il rispetto dovuto al Sacerdozio, onde non si permetteva a' Vescovi d' essere citati come testimonj alle pubbliche corti, essi erano dalle leggi fatti esenti dall' obbligazione di quivi comparire [*c*]. In virtù d' un altra legge colla data de' diciannove di *Luglio*, egli proibì agli *Eunomiani* ed *Ariani* di fabbricare Chiese tanto nelle città, quanto nella campagna; e dichiarò confiscati que' luoghi, ov' essi avessero predicato, o fatta qualunque altra funzione (*d*). Tutte queste leggi portano la data di *Costantinopoli*; ma due altre promulgate a' 21. di *Luglio*, portano la data di *Eraclea* nella *Tracia* (*e*), ove l' Imperatore si era avanzato contro di que' barbari, ch' erano tuttavia in armi. *Zosimo* ci dice, che avendo *Teodosio* domandato aiuto a *Graziano*, questo Princi-

Il secondo Concilio Ecumenico.

Varie leggi di Teodosio contro gli Eretici.

pe

(*y*) Themist. or. xv. pag. 185. ad 190.
(*z*) Socr. lib. v. cap. 8. pag. 264.
(*a*) Cod. Theod. lib. xvi. tit. 7. leg. 1. pag. 203.
(*b*) Idem tit. 5. leg. 7. pag. 120.
(*c*) Idem lib. xi. tit. 39. leg. 8. pag. 327.
(*d*) Idem tit. 1. leg. 3. pag. 9.
(*e*) Cod. Theod. Chron. pag. 105.

pe gli mandò un confiderabile corpo di truppe comandate da *Baudone*, o *Bautone*, ed *Arbogaste*, i quali erano ambidue *Franchi*, ma sperimentati ufiziali, e molto attaccati all' interesse dell' Imperio; il primo de' quali fu padre di *Eudossia* moglie di *Arcadio*, e mantenne corrispondenza per via di lettere con *Simmaco* [*f*]; e del secondo avremo occasione di favellarne appresso. Subito, che giunsero questi due rinomati Comandanti, i *Goti*, ch' erano occupati in devastare la *Macedonia* e la *Tessaglia*, si ritirarono nella *Tracia*, ma conciossiachè non potessero mantenersi in questa Provincia, ch' eglino stessi aveano distrutta e saccheggiata l' anno precedente, furono costretti a chieder la pace, ed a sottomettersi a *Teodosio* [*g*]. Così ci dice *Zosimo*, minorando secondo il suo costume quanto più può la gloria di *Teodosio*: ma pur con tutto ciò egli confessa, che l' Imperatore guadagnò una compiuta vittoria dagli *Sciri* e *Carpodaci*, i quali unitamente cogli *Unni* aveano fatta incursione nell' Imperio, e che gli obbligò a rivalicare il *Danubio* [*h*]. Noi troviamo farsi frequente menzione degli *Sciri* tra i Barbari Settentrionali; ma de' *Carpodaci* non si fa alcun' altra menzione nell' Istoria. Sembra, che questa campagna sia terminata nel mese di *Settembre*; imperocchè a' cinque di questo mese l' Imperatore si trovava in *Adrianopoli*, ed a' 28. in *Costantinopoli*, ove continuò a dimorare la rimanente parte dell' anno (*i*).

Gli Sciti, ed i Carpodaci sono disfatti da Teodosio.

L' anno seguente 382. allora quando *Antonio*, chiamato eziandio da alcuni *Antonino*, il quale si suppone, che sia stato suocero di *Teodosio*, fu Console insieme con *Siagrio*, i vicini Barbari fecero invasione nell' *Italia*, ma furono tosto rispinti da *Graziano*, il quale si trattenne la maggior parte di quest' anno in *Milano*, o nelle vicinanze di questa Città, osservando i loro movimenti (*k*). Apparisce da alcune leggi pubblicate nel mese di *Settembre* di quest' anno, che l' Im-

Anno dopo il Diluvio 3381. di Crist. 382. di Roma 1035.

(*f*) Zos. lib. IV. pag. 757. Symm. lib. IV. ep. 15. 16. pag. 150.
(*g*) Zos. ibid. pag. 758.
(*h*) Idem pag. 759.
(*i*) Cod. Theod. Chron. pag. 105.
(*k*) Idem pag. 106.

peratore fu costretto a fare nuove leve, e domandare straordinarj sussidj per la difesa della *Rezia*, ed *Illirico*; ed in fatti noi ricaviamo da una legge, che porta la data de' 15. di *Decembre*, che le persone ricche di beni di fortuna furono obbligate a fornire l' esercito di cavalli (*l*). Or poichè la Città di *Roma* era infestata da una gran moltitudine di mendici, *Graziano* con una legge, che porta la data de' 20. di *Giugno*, ordina a *Severo* Prefetto della Città di arrestare tutti quelli, ch' eran capaci di procacciarsi il vitto per mezzo della fatica, e di dargli in mano di que', che averanno data informazione contro di essi, o come schiavi, ove tali fossero di condizione, oppure ove fossero nati liberi, si dovessero impiegare nella rimanente parte della lor vita, in coltivare i loro terreni, ed in fare altre somiglievoli opere di agricoltura (*m*). In vigore di un' altra legge colla data de' 18. di *Agosto*, egli sospese per lo spazio di 30. giorni l' esecuzione della giustizia contro tutti i delinquenti, contandosi dal giorno, in cui essi hanno ricevuta la sentenza. Con un' altra legge ordinò, che l' altare della *Vittoria*, il quale stava nel luogo, ove si radunava il Senato *Romano*, fosse quindi rimosso, e dichiarò confiscate le rendite, che a quello appartenevansi (*n*). Questo altare era stato rimosso da *Costanzo*, allorchè si portò a *Roma* nell' anno 357. ma fu poi ristabilito da *Giuliano* nell' anno 361., e permesso di quivi continuare da *Valentiniano*, il quale concesse a tutti i suoi sudditi il libero esercizio di quella religione, che loro meglio piacesse. Nel tempo stesso *Graziano* dichiarò cassi e nulli tutti i privilegj e l' esenzioni concedute dagli altri Imperatori a' Pontefici Pagani o alle Vergini Vestali, ordinando agli ufiziali delle rendite d' impadronirsi di quelle terre o poderi, che per l' avvenire sarebbono lasciati in testamento o ad essi, o a' loro templi. Per la qual cosa i Senatori Pagani mandarono Deputati, alla testa de' quali era *Simmaco*, per tentare se riuscisse loro d' indurre l' Imperatore a rivocare simili leggi; ma *Graziano* non li fece degni di essere ammessi nè meno alla sua

Legge di Graziano contro i mendici.

Graziano fa togliere via dal Senato l' Altare della Vittoria.

(*l*) Cod. Theod. lib. III. tit. 4. leg. 3. pag. 149.
(*m*) Idem lib. XIV. tit. 18. pag. 256. 257.
(*n*) Idem lib. X. tit. 16. leg. 10. pag. 290.

la sua presenza (o). Ora gli Eretici non incontrarono da Teodosio men severo trattamento nell' Oriente, di quel che aveanlo già incontrato i Pagani dall' Imperator Graziano nell' Occidente; imperocchè con una legge, che avea la data dell' ultimo di Marzo, egli dichiarò rei di morte tutti que' Manichei, che allora erano conosciuti sotto i nomi di Encratita, Saccofori, e Hydroparastata, cioè i continenti, i portatori di sacco, i bevitori d' acqua, incoraggindo tutti ad esercitare l' ufizio di delatori contro di loro, e similmente contro di quelli, che nella celebrazione della Pasqua differivano quanto al giorno dagli altri Cristiani, e questi furon da lui parimente dichiarati rei di morte [p]. Tutte le leggi, che pubblicò in quest' anno Teodosio, portano la data di Costantinopoli; il che ci dà luogo a credere, ch' egli continuasse a starsene in essa Città senza uscire in campagna, conciossiachè i Goti per mezzo de' loro Deputati si fossero offerti di sottomettersi, come abbiamo sopra riferito. Quindi poichè erano stati discacciati dalla Macedonia, e si trovavano rinchiusi nella Tracia, ove non poteano sussistere, Teodosio non volendoli mettere in disperazione, ricevette i loro Deputati in una maniera molto obbligante, e poichè non poteano far ritorno al lor paese, il qual era occupato dagli Unni, l' Imperatore avendo ad essi ordinato di deporre l' armi, diede loro licenza di stabilirsi nella Tracia e Mesia, le quali due Provincie erano pressochè del tutto spopolate, a riguardo delle frequenti incursioni de' vicini Barbari, e delle ultime guerre; oltre a che furono da Teodosio esentati da tutti que' tributi, che si pagavano dagli altri sudditi dell' Imperio [q]; il che, secondo ogni verisimilitudine, fu uno degli articoli, per cui si sottomisero. Allora un gran numero di essi entrò nel servigio de' Romani, sebbene formasse un corpo separato, e fosse comandato da ufiziali della lor propria nazione, la qual cosa fu la sorgente di molti mali; ma poichè ad essi era ben noto quanto fosse grande l' avarizia, l' in-

Leggi di Teodosio contro gli Eretici.

I Goti si sottomettono a Teodosio.

(o) Ambr. ep. 11. pag. 195. Simm. lib. x. ep. 44. pag. 455. 456.
(p) Cod. Theod. lib. xiv. tit. 10. leg. 1. pag. 208. & lib. xvi. tit. 5. leg. 9. pag. 124.
(q) Themist. orat. xvi. pag. 199.

l'ingiustizia, e la crudeltà degli ufiziali *Romani*, perciò ricusarono di porsi sotto la loro direzione, insistendo di voler continuare in un corpo unito, affine di sottrarsi da quegli insulti ch'aveano ragione di temere, ove si trovassero dispersi fra le truppe *Romane*. *Zosimo* punto non si dimentica di biasimare la condotta di *Teodosio*; sicchè vuole, che in questa congiuntura egli non si sia portato con tutta la possibile accortezza, nè abbia preveduto tutto ciò che si dovea (*r*). Ma *Temistio* per contrario in un discorso da lui recitato innanzi allo stesso Imperatore, ci dice, che *Teodosio* per la sua indulgenza e buon naturale si seppe guadagnare gli animi de' barbari, i quali forse egli non era istato di vincere a forza d'armi (*s*). I *Goti* adunque non erano tuttavia in guisa tale indeboliti, che volessero sottomettersi a quelle condizioni, che l'Imperatore stimasse a proposito d'imporre loro (*t*).

Anno dopo il Diluvio 3382. *di Crist.* 383. *di Roma* 1136.

I Consoli dell'anno seguente furono *Fl. Merobaude* la seconda volta, e *Flavio Saturnino*. Quanto poi a *Graziano* egli si trattenne in *Milano* da' ventinove di *Gennajo* di quest' anno 383., fino a' due di *Maggio*; indi passò in *Padova*, ove si trovava a' 27. e 28. del medesimo mese; ed in *Verona* a' diciassette di *Giugno* [*u*]. In quest' anno egli pubblicò varie eccellenti leggi, e fra le altre una colla data de' diciannove di *Gennajo*, in virtù della quale rivocò tutti i privilegj ed esenzioni concedute alle persone particolari in pregiudizio del corpo o comunità, cui esse appartenevansi (*vv*); un' altra colla data de' ventisette di *Febbrajo*, in virtù della quale sottomise a severe pene quelli, i quali ardissero di nasconder disertori o ladri [*x*]; una terza, colla quale condannò i delatori a soggiacere a tali castighi, che fossero dovuti a' delitti, de' quali essi accusavano gl' altri, allora quando non potessero provare la loro accusa (*y*); con una quarta finalmente proibì, che si prestasse alcun rispetto o riguardo a quegli or-

Varie leggi pubblicate da Graziano.

(*r*) Zos. pag. 758.
(*s*) Themist. ibid. pag. 211.
(*t*) Idem pag. 212.
(*u*) Cod. Theod. Chron. pag. 108. 109.
(*vv*) Cod. Theod. lib. XI. tit. 13. pag. 100.
(*x*) Idem lib. IX. tit. 29. leg. 2. pag. 242.
(*y*) Idem tit. 1. leg. 14. pag. 19.

ordini che i Tribuni, Segretarj, Conti, o qualunque altra sorta di persone, quantunque di somma distinzione e collocate in grado di dignità, pretendessero di aver ricevuti dalla propria bocca dell' Imperatore (z): di queste due ultime leggi la prima porta la data de' ventisette di *Maggio*, e la seconda de' diciassette di *Giugno*. Con un' altra legge poi, che avea la data de' ventidue di *Maggio*, egli dichiarò incapaci di poter disporre de' loro beni in testamento tutti quelli, i quali rinunziassero alla Religione Cristiana per abbracciare il *Paganesimo*, il *Giudaismo*, oppure gli esecrabili dogmi de' *Manichei*, sottomettendo alla medesima pena quelli eziandio, da' quali essi fossero stati sedotti (*a*). Or sebbene quest' anno sia rimarchevole per una terribile carestia, la quale fece strage in *Roma*, pur tuttavia egli è più notabile per conto de' disturbi, che furono suscitati nello stato da *Massimo*, per i quali fu posto fine sì alla vita, che al Regno dell' eccellente Imperatore *Graziano*. Questo usurpatore nominato *Magno Clemente Massimo* fu *Brittone* di nascita, siccome un moderno dotto scrittore pretende di raccogliere da *Socrate* [*b*]; ma secondo la nostra opinione il lodato scrittore parla del luogo, ov' egli cominciò a regnare, e non già del luogo della sua nascita [*c*], siccome fa parimente *Gildas* [*d*]. *Pacato*, il quale fiorì in que' tempi ci assicura, che *Massimo* era forestiere della *Brettagna*, ed era stato solamente bandito in quest' Isola [*e*]. *Zosimo* scrive, ch' egli fu nativo della *Spagna* [*f*], la qual cosa non è improbabile, poichè egli è certo, che *Massimo* pretendeva esser parente di *Teodosio*. *Pacato* ci dice, che *Massimo* fu educato nella famiglia di *Teodosio*, come un servo, ed impiegato ne' più vili e bassi ufizj [*g*]. *Zosimo* pretende, ch' egli servisse nella *Brettagna* insieme con *Teodosio*, il quale siccome abbiamo sopra.

(*z*) Idem lib. I. tit. 3. leg. I. pag. 27.
(*a*) Idem lib. XVI. tit. 7. leg. 3. pag. 205.
(*b*) Usser. Eccles. Britan. antiq. pag. 199.
(*c*) Vide Socr. lib. V. cap. 11. pag. 279.
(*d*) Gild. de excid. Britan. cap. 10. pag. 117.
(*e*) Pacat. pag. 263. 269.
(*f*) Zos. pag. 760.
(*g*) Pacat. pag. 264.

sopra osservato, accompagnò suo padre nella detta Isola nell' anno 368. Comunque però ciò sia, egli è certo, che *Massimo* vedendo *Teodosio* inalzato all' Imperio, secondo che ci dice *Zosimo*, mentre ch' esso d' altra parte non potea conseguire veruno impiego decoroso, spinto da gelosia insieme ed invidia, cominciò a fomentare l' avversione, che aveano già i soldati *Romani* verso *Graziano*, ch' essi riguardavano come un gran fautore de' forestieri, in maniera che finalmente ribellaronsi, dichiararono *Massimo* Imperatore, e colla solita solennità gli diedero la porpora e il diadema. Quindi egli sparse voce, ch' era parente di *Teodosio*, e ch' egli avea assunta la sovranità colla sua participazione e consenso [*b*]. Così ci racconta *Zosimo*; ma *Sulpicio Severo* [*i*], ed *Orosio* (*k*) ci dicono, che i soldati ammutinandosi il forzarono ad accettare la porpora; e l' autorità di questi due autori, il primo de' quali fiorì in questo medesimo tempo, e il secondo poco dopo, ella è presso noi di gran peso. *Orosio* appella *Massimo* un uomo di gran coraggio, e ben degno dell' Imperio, ove lo avesse legittimamente conseguito [*l*]; e *Sulpicio* parla di lui, come d' un personaggio, il quale toltane questa usurpazione, ben si meritava per qualunque altro riguardo d' essere stimato e commendato [*m*]. *Gregorio* di *Tours* scrive, che *Massimo* prima di tal usurpazione avea guadagnate varie segnalate vittorie nella *Brettagna* (*n*); ed alcuni moderni autori aggiungono, ch' egli discacciò affatto dalla detta Isola gli *Scozzesi* (*o*): ma tanto quel che scrivono i primi, quanto quel che scrivono i secondi, non si accorda con ciò che noi abbiamo sopra riferito secondo la mente di *Zosimo*.

Massimo *si ribella nella* Brettagna.

Carattere dell' usurpatore Massimo.

Sul principio *Massimo* si vide solamente sostenuto da un piccolo numero degli abitatori di quell' Isola; ma indi accorrendo altri da lui in gran numero da tutte le parti della *Brettagna*, egli tra cortissimo spazio di tempo si trovò alla testa d' un

(*b*) Zos. pag. 760.
(*i*) Sulp. Sev. vit. S. Martin. cap. 23. pag. 208.
(*k*) Oros. lib. VII. cap 34. pag. 226.
(*l*) Oros. ibid.
(*m*) Sulp. Sev. lib. VII. cap. 7. pag. 290.
(*n*) Greg. Tur. Hist. Franch. lib. I. cap. 3. pag. 30.
(*o*) Vid. Uss. Eccles. Brit. antiq. pag. 592.

d' un numeroso esercito, che senza perdere tempo egl' immantinente trasportò nella *Gallia*, e sbarcando all' imboccatura del *Reno*, indusse le vicine Provincie a ribellarsi da *Graziano*, ed unirsi a lui non tanto per forza d' armi, quanto per arte ed astuzia (*p*), ampliando, secondo l' opinione di *Gilda*, a forza di menzogne e spergiuri quell' Imperio, che si avea acquistato per mezzo di empie e scellerate azioni, e d' una manifesta ribellione (*q*). *Graziano* in questo tempo si trovava occupato in far guerra contro i *Germani* appellati *Jutonghi*; ma non si tosto fu avvisato, ch' era giunto nella *Gallia* l' usurpatore, che affrettossi a *Treveri* per mettere argine a' suoi ulteriori progressi. Quindi avvegnachè nella sua marcia un gran numero delle sue truppe guadagnate dagli esploratori di *Massimo* lo avesse abbandonato per farsi del partito dell' usurpatore, pur tuttavia stimandosi ancora in istato di poter resistere a *Massimo*, lasciò *Treveri*, s' incamminò in cerca del nemico, e gli offerì la battaglia (*r*). Il *Baronio* scrive, che *Graziano* veggendosi abbandonato da' suoi proprj soldati, avea chiamati gli *Unni* ed *Alani* in suo soccorso; e che la sua armata era principalmente composta di sì fatti barbari (*s*). Il dotto *Usserio* fu una volta della medesima opinione (*t*), ma poscia rivocolla (*u*); conciossiachè *S. Ambrogio*, sulla di cui autorità ella era fondata, nella lettera citata dal *Baronio* (*x*), non parla di *Graziano*, ma di *Valentiniano II.* L' esercito di *Graziano* era comandato da *Merobaude*, e dal Conte *Balione* ufiziale di ben conosciuto valore, e provata fedeltà (*y*). Alcuni autori scrivono, che fu data una battaglia vicino *Parigi* (*z*); ma *Zosimo* ci dice, che le due armate continuarono per cinque giorni a stare alla ve-

Massimo *si porta nella* Gallia.

(*p*) Zos. lib. IV. pag. 760.
(*q*) Gild. excid. Brit. cap. 10. 11. pag. 117.
(*r*) Socr. lib. V. cap. 11. pag. 270. Soz. lib. VII. cap. 13. pag. 720. Zos. pag. 760.
(*s*) Baron. ad ann. 383.
(*t*) Usl. Brit. Eccles. ant. pag. 590.
(*u*) Idem ibid. pag. 1058.
(*x*) Ambros. ep. 56. pag. 320.
(*y*) Prosper. pag. 267. Ambros. ep. 56, pag. 320. 321.
(*z*) Prosp. Tyro. Chron.

la veduta l' una dell' altra, senza venire ad alcuna azione, fuor di alcune poche scaramucce, nelle quali niuna delle parti riportò gran vantaggio; ma che finalmente le truppe di *Graziano* provocate a sdegno in osservare, ch'egli sì grandemente favoriva, e dava la preferenza a' forestieri, come se principalmente si fidasse del lor coraggio e fedeltà, vergognosamente disertarono da lui, e si fecero dalla parte di *Massimo*. Per il che veggendosi *Graziano* in tal guisa tradito ed abbandonato, se ne fuggì verso le *Alpi* accompagnato solamente da trecento soldati a cavallo; ed essendo entrato in *Lione*, dopo che gli era stato negato l' ingresso in altre città, fu quivi preso prigioniero, ed indi a poco posto a morte (*a*). Tutti gli autori convengono, che *Graziano* fu fatto morire in *Lione*, a riserba del solo *Zosimo*, il quale, come si suppone, per errore prese la città di *Singidunum* nella *Mesia* per quella di *Lugdunum* nella *Gallia*. *Socrate* poi (*b*), e *Sozomeno* (*c*) riferiscono la sua morte con varie circostanze incognite agl' altri scrittori; imperocchè ci dicono, che *Andragazio*, ch' era Generale della cavalleria sotto *Massimo*, dal quale era stato mandato per inseguire *Graziano*, raggiugnendo il fuggitivo Principe, mentre stava tragittando il *Rodano*, si pose in una lettiga ben chiusa ed ordinò a' suoi, che dicessero, che nella lettiga vi era l' Imperatrice *Leta*, la quale di recente si era sposata con *Graziano*, ed andava in cerca di suo marito. Or avvegnachè l' Imperatore prestasse fede ad un tale rapporto, e fosse nel tempo stesso impaziente di vedere un oggetto, ch' egli sì teneramente amava, tornò indietro per incotrarla, ma mentre colle braccia aperte stava pronto per riceverla, *Andragazio* saltando fuori dalla lettiga lo arrestò, ed indi a poco li pose a morte. Questo racconto però non può conciliarsi con quel che leggiamo in *S. Ambrogio* scrittore contemporaneo, cioè, che *Graziano* fu tradito da una persona, alla quale aveva affidato il governo d' intiere Provincie; e ch' essendo invitato dal tradi-

Graziano è abbandonato dal suo esercito.

Ed è posto a morte nella Città di Lione.

(*a*) Oros. lib. VII. cap. 34. pag. 220. Hier. Chron. pag. 26. Ambros. psal. lxi. pag. 746.

(*b*) Socr. lib. V. cap. 11. pag. 270.

(*c*) Soz. lib. VII. pag. 721.

ditore ad un banchetto, egli sulle prime ricusò di accettare l' invito, sospettando di qualche tradimento, ma poichè fu alla fine ingannato da falsi giuramenti, e da finte proteste si portò al banchetto, ove fu assassinato da quelli, che aveano con esso lui banchettato, mentre si ritirava (*d*). Queste circostanze non vengono accennate dagli storici; ed *Orosio* e *Marcellino* solamente scrivono, ch' essendo *Graziano* sorpreso dall' astuto procedere, ed ingannato dagli artifizj di *Massimo*, fu posto a morte non molto dopo [*e*]. Ed ecco la maniera, onde morì *Graziano* nel fiore della sua età, essendo vissuto solamente ventiquattro anni, e tre o quattro mesi, ed avendo regnato dal tempo, ch' egli fu creato Imperatore, sedici anni ed un giorno; ma contandosi dalla morte di suo padre, solamente sette anni e nove mesi (*f*). Egli si prese in moglie nell' anno 374. o 375. *Costanza* figliuola postuma dell' Imperatore *Costanzo*, ed ebbe da lei uno o più figliuoli (*g*); ma sembra, ch' essi tutti morissero prima di lui, siccome parimente morì *Costanza* sua moglie, il di cui cadavere fu portato in quest' anno medesimo a *Costantinopoli*, secondo *Idazio*, e la Cronaca *Alessandrina* a' 31. di *Agosto*, e fu seppellito a' due di *Decembre*. Quindi *Graziano* non molto tempo prima della sua morte prese per seconda moglie *Leta* (*h*), alla quale egualmente che a sua madre chiamata *Pissamine*, *Teodosio*, perchè si mantenessero secondo la dignità del lor grado, stabilì un' annua pensione, ch' elleno impiegarono in soccorrere i poveri di *Roma*, mentre questa città era assediata da *Alarico* nell' anno 408. (*i*). Non sì tosto si riseppe in *Milano* la morte dell' Imperatore, che *S. Ambrogio*, il qual' era vissuto in grande amicizia con lui, e secondo che apparisce da' suoi libri, fu tocco al vivo per la perdita d' un Principe sì eccellente ed inimitabile, com' egli l'ap-

(*d*) Ambros. psal. lxi. pag. 848.
(*e*) Oros. pag. 220. Marcell. Chron.
(*f*) Socr. lib. v. cap. 11. pag. 270. Marcell. Cron.
(*g*) Aug. Civit. Dei, lib. v. cap. 25. Ambr. de fid. lib. 1. cap. 20.
(*h*) Soz. lib. vii. cap. 13. pag. 721.
(*i*) Idem ibid. lib. v. pag. 815.

l' appella, si partì di tutta fretta dalla detta città per domandare il suo corpo a *Massimo* in nome di *Valentiniano*; ma l' usurpatore glielo negò sotto pretesto, che il trasporto delle sue ceneri servirebbe soltanto a rinnovare il dolore della soldatesca (*k*). Tuttavia però furon quelle dopo qualche tempo portate in *Milano*, e quivi sotterrate vicino la tomba di *Valentiniano II.*

Carattere dell' Imperatore Graziano.

Quanto poi al suo carattere, tutti gli Scrittori sì Cristiani che Pagani convengono, ch' egli fu dotato d' ogni buona qualità e prerogativa, che può desiderarsi in un Principe, e concordemente esaltano la sua modestia, giustizia, moderazione, e l' acceso desiderio, che avea di far bene a tutti; nel che parea, ch' egli riponesse la sua massima felicità. *Ammiano Marcellino*, comechè sia un zelante Pagano, scrive, che *Graziano* avrebbe eguagliati i più gran Principi dell' antichità, ove fosse più lungamente vissuto; ma nel tempo stesso lo biasima, come soverchiamente addetto a' divertimenti e passatempi (*l*); il che può giustamente imputarsi alla sua gioventù, conciossiache ove fosse giunto a più maturità d' anni, avrebbe, secondo ogni verisimilitudine, ampiamente risarcito tutto il tempo male impiegato, con applicarsi seriamente agli affari dello Stato. *S. Ambrogio*, *Teodoreto*, *Rufino*, *Ausonio*, ed anche lo stesso *Zosimo* ci danno un' idea grande della sua pietà, nella quale egli sopravvanzò tutti i Principi, che aveano regnato prima di lui, senza eccettuarne lo stesso *Costantino*. *S. Ambrogio* nella risposta, che fece ad una lettera scrittagli dall' Imperatore, gli dà il titolo di *Cristianissimo* (*m*); ed a dir vero le molte leggi, ch' egli pubblicò in favore de' Cattolici sono altrettanti chiarissimi argomenti del suo zelo per la Fede Ortodossa. Oltre a che sebbene niuno de' Principi Cristiani suoi predecessori si fosse recato a scrupolo d' assumere l' abito del sommo Pontefice de' Pagani, pur nondimeno allorchè gli fu quello portato secondo il costume, lo rigettò dicendo, che mal si accordava coi principj della Religione Cristiana il portare un tal abito. Così ci racconta *Zosimo*

Dicesi che Graziano sia il primo, che rigettasse il titolo di Sommo Pontefice.

(*k*) Ambros. psal. lxi. pag. 849.
(*l*) Ammian. lib. xxvii. pag. 344.
(*m*) Ambros. de fid. pag. 110.

ſimo (*n*); ma d'altra parte ſarebbe molto difficile di provare, che tanto *Coſtantino* dopo la ſua converſione, quanto alcun altro Principe Criſtiano aveſſe aſſunto l'abito, o il titolo di *Pontefice Maſſimo*, tuttochè queſto titolo foſſe loro comunemente dato da' Pagani, ed eziandio a *Graziano* ſteſſo (*o*). *Zoſimo* aggiugne, che i ſacerdoti Pagani veggendo, che l'Imperatore in conto alcuno non volea accettare l'abito, o titolo di ſommo Pontefice, il Capo ſacerdote fra loro pronunziò le ſeguenti memorande parole: *Se il Principe non vuol eſſere appellato* Pontefice Maſſimo, *Maſſimo ben toſto ſarà* Pontefice (*p*), predicendo, che *Maſſimo* ſarebbe ſublimato all' Imperio. Ma queſta preteſa predizione, o come poſſiamo chiamarlo ſcherzevole motto, fu ſenza alcun dubbio inventato dopo la ribellione di *Maſſimo*. Checchè però di ciò ſia, egli è certo, che non sì toſto *Maſſimo* fu avviſato della morte di *Graziano*, che aſſunſe ſuo figliuolo *Flavio Vittore* per Collega nel Sovrano potere che ſi avea uſurpato, e gli diede, comechè allora ſi trovaſſe in verde età, il titolo di *Auguſto*, ſiccome leggiamo in *Vittore* lo Storico (*); ciocchè viene confermato da alcune antiche inſcrizioni (*q*), ſebbene *Zoſimo* gli dia ſolamente il titolo di *Ceſare* (*r*). Quindi l' uſurpatore fiſsò la Sede del ſuo Imperio in *Treveri*, e diſteſe le ſue ale, per ſervirci dell' eſpreſſione di *Gilda* (*s*), ſu la *Spagna* e la *Brettagna*, eſſendo padrone, ſecondo *Zoſimo* (*t*), di tutti que' paeſi, che *Graziano* nella diviſione delle Provincie Occidentali aveaſi riſerbati per ſua porzione. Noi non leggiamo in alcun luogo, che *Maſſimo* poneſſe a morte niuno de' favoriti di *Graziano*, fuorchè *Merobaude* Conſole di queſt'anno, e *Balione*, o come alcuni lo appellano *Vallione*, ch' era uno de' migliori ufiziali de' ſuoi tempi, ed il loro delitto altro non era,

Maſſimo *dichiara per ſuo Collega nell'Imperio il proprio figliuolo.*

Maſſimo *fa porre a morte* Merobaude e Balione.

Ff 2

(*n*) Zoſ. lib. IV. pag. 761.
(*o*) Grut. pag. 160. Baron. ann. 312.
(*p*) Zoſ. ibid.
(*) Vict. pag. 546.
(*q*) Rein. pag. 326.
(*r*) Zoſ. pag. 770.
(*s*) Gild. excid. Brit. cap. 10. pag. 117.
(*t*) Zoſ. pag. 766.

era, che l' inviolabile attacco a *Graziano*, dal quale erano stati innalzati, a riguardo de' loro segnalati servigj, a' più grandi uffizj nello Stato (*u*). *Merobaude* ricevette ordine dal Tiranno di darsi la morte colle sue proprie mani; il che egli realmente fece per evitare una morte più ignominiosa (*vv*). *Pacato* scrive, che *Balione* fu strangolato nella sua propria casa da que' *Brittoni*, che servivano sotto *Massimo* (*x*); ma apparisce da *S. Ambrogio*, che l' usurpatore avea comandato, che *Balione* fosse trasportato a *Chalon* lungo la *Saone*, perchè fosse quivi bruciato vivo; ma ch' egli con sottoporsi ad una volontaria morte, prevenne l' esecuzione d' una sì crudele sentenza (*y*). *Prospero* nella sua Cronaca scrive, che *Graziano* fu tradito da *Merobaude*, ma in ciò egli è contraddetto da tutti gli altri Scrittori, e la morte di questo valoroso ufiziale sufficentemente lo giustifica da una sì nera macchia; quindi è, che alcuni nella Cronaca di *Prospero*, in luogo di *Merobaude*, leggono *Mellobaude*, imperocchè *Mellobaude* Re de' *Franchi* servì sotto *Graziano* in qualità di *Comes domesticorum* (*z*), e il tradimento in que' tempi era il particolare carrattere della detta nazione. In oltre *Massimo* comandò, che il Conte *Narsete* e *Leucadio* Governatore d' una Provincia fossero posti a morte, a cagione del loro forte attacco a *Graziano*; ma poi fu indotto dal famoso *S. Martino* a donare a' medesimi la vita (*a*). *Paolino Diacono* nella sua vita di *S. Ambrogio* ci dice, che questo Prelato fu mandato nella *Gallia* a proporre un accomodamento tra *Massimo* e il giovane *Valentiniano*; nella quale occasione egli trattò l' usurpatore come uno, ch' era segregato dalla comunione della Chiesa, esortandolo a fare per mezzo d' un sincero pentimento opere soddisfattorie per l' enorme delitto, che avea commesso, avendosi imbrattate le mani nel sangue d' un Principe innocente suo legitti-

(*u*) Pacat. pag. 267. Ambros. ep. 56. pag. 320.
(*vv*) Pacat. ibid.
(*x*) Idem ibid.
(*y*) Ambros. ep. 56. pag. 321.
(*z*) Vid. Vales. rer. Franc. lib. 11. pag. 59.
(*a*) Sulp. Dialog. III. cap. 15. pag. 321.

gittimo Sovrano: il medesimo Autore aggiugne, che essendo concorsi da tutte le parti alla corte del tiranno altri Vescovi più compiacenti, avvenne, che per le loro vergognose adulazioni il facessero addormentare nelle sue sceleratezze (*b*).

Frattanto conciossiachè *Massimo* avea condotta seco nella *Gallia* il fiore della gioventù *Brittanica*, ed eziandio i soldati *Romani*, ch'erano a quartiere nell'Isola, venne perciò a restare il paese esposto alle incursioni de' *Scozzesi* e *Pitti*, i quali avvegnachè incontrassero o piccola o niuna opposizione, corsero le parti Settentrionali, commettendo per ogni dove terribili devastazioni. Per il che i *Romani* di quando in quando colà mandavano truppe, perchè li rispignessero nel lor paese; ma con tuttociò eglino costantemente ritornando, continuarono nella stessa guisa ad infestare le Provincie *Romane* fino all'arrivo degl'*Inglesi* e *Sassoni*, i quali si resero padroni di quella parte dell'Isola, che ora vien conosciuta sotto il nome d'*Inghilterra*, verso la metà del quinto secolo (*c*). Que' *Brittoni* poi, che accompagnarono *Massimo* nella *Gallia* non più ritornarono al lor nativo paese, ma stabilironsi, per quel che si suppone, in *Armorica*, che fu assegnata loro da *Massimo*, e da' suoi novelli abitatori fu detta *Britannia*, oggi *Brettagna* (*d*). Dicesi, che sieno state mandate Colonie da questa Isola nella *Brettagna* in tre differenti tempi, cioè nel Regno di *Costanzo Cloro*, padre di *Costantino* il *Grande*, durante l'usurpazione di *Massimo*, ed allorchè gl' *Inglesi* si fecero padroni di quest'Isola (*e*). Gli antichi fanno menzione dell'ultima Colonia, ma delle due prime non ne fanno motto veruno; la qual cosa ci dà luogo a mettere in quistione la verità di quel che hanno scritto i moderni su tal soggetto. *Costanzo*, che nella fine del quinto secolo scrisse la vita di *S. Germano* di *Auxerre*, chiama la *Brettagna Armorica* (*f*); ma *Sidonio* di *Clermont* il quale fiorì circa lo stesso tempo, parla

Si suppone che i Brittoni che accompagnarono Massimo nella Gallia, siensi stabiliti nella Brettagna.

(*b*) Paul. Diac. vit. Ambros. pag. 82. 83.
(*c*) Gild. cap. 11. pag. 117.
(*d*) Idem ibid. Usser. ibid. pag. 199. 200.
(*e*) Usser. ibid. p. 421.
(*f*) Surius, 31. Jul. pag. 366.

parla de' *Brittoni*, come abitanti nel paese, il quale confina presso la *Loire* (*g*); che anzi tra le sue lettere noi ne troviamo una diretta a *Riothams* loro Re (*h*). Niuno antico Istorico ha giammai affermato che i *Brittoni*, i quali si portarono con *Massimo* nella *Gallia*, siensi stabiliti in *Armorica* fra i nativi del paese, ma pur nondimeno si può riguardare come una congettura non del tutto improbabile; ma che poi essi discacciando gli antichi proprietarj, si fossero resi assoluti padroni del paese sotto la condotta di *Conon Meriodoc* loro condottiero; e che avendo bisogno di donne, avessero fatto capo a *Dionoto* o *Diodoco* Re di *Cornwall*, il quale mandò loro la sua propria figliuola appellata *Ursola* con altre mille e cento giovani donne di qualità, e sessantamila di un grado inferiore: ciò viene ora riputata una favola eziandio dagli Scrittori Cattolici *Romani*. Se i *Brittoni* avessero avuto bisogno di donne, essi avrebbonsi senza dubbio ritenute quelle del paese, allorchè ne discacciarono gli uomini; oltre a che egli è affatto inverisimile, che il sudetto Re di *Cornwall* avesse un sì sterminato numero di donne, che potesse loro mandare sessantuno mila Vergini. Si suppone, che la flotta così carica di tante infelici Vergini sia stata sbalzata da una tempesta all' imboccatura del *Reno*, e ch' entrando in questo fiume, avesse fatto vela verso *Colonia*, ove caddero nelle mani de' barbari, i quali combattevano a favore di *Graziano* contro di *Massimo*, e furono da loro parte poste a morte, e parte condotte in ischiavitù. *Orsola* è tuttavia venerata nella Chiesa di *Roma* come una Santa; ma il numero delle altre mille e cento Vergini, delle quali si dice, che abbiano sofferto il martirio insieme con lei, è stato dopo non molti anni tolto via dal Breviario *Romano* (Nota 5.). Di *Ausonio* poi, che fu precettore di *Gra-*

(Not. 5.) *In questo punto è da por mente a ciò che asserisce* Melchior Cano. lib. XI. de loc. Theol. ad 13. object. Divorum gesta, quæ in Ecclesia legi solent, despici nullo modo oportere; quam-

(*g*) Sidon. lib. 1. ep. 7. pag. 16.
(*h*) Idem lib. III. ep. 9. pag. 73. 74.

Graziano, ne ragioneremo nella seguente nota [C]. Ma-
frat-

(C) *Decio* o anzi *Decimo Magno Ausonio* che fu nativo di *Bourdeaux*, ci dice, ch' ei discendea da una nobile famiglia
(96) no-

---

quamquam nonnulla ex his incerta sunt, apocrypha, levia, falsa: Nam & pleraque credibilia ac vera sunt, quædam etiam certa. *Perocchè tra gl' apocrifi racconti noverati ritrovansi in parte de' veritieri successi. Nel presente caso della palma del martirio riportata da* Orsola *e* Compagne *fra* Scrittori *ritrovasi variata sì di tempo, che di luogo, di fermo tenendo alcuni aver trionfato il glorioso stuolo delle Vergini nell' anno* 238. *altri nel* 381. *a tempo dell' Imperator* Graziano, *ovvero allora quando gl'* Unni *sotto la scorta del dispietato* Attila *diedero l' assalto alla* Gallia *tutta, e* Germania *intiera nel* 451.; *contano ciò accaduto fosse nel tempestoso lido del fecondo rinomato fiume* Reno *in* Europa, *oppure nel Campestre stuolo della libera Imperial Città Colonia* Agrippina; *lo che sostiene* Ermanno Fleien *Decano della Chiesa di* S. Cuniberto *e Canonico, e lo ricava dalle scritture del pubblico Archivio, ove registrasi nell' anno* 463. *aver* Solino *Arcivescovo murato d'ogn' interno il distretto della pugna (in cui per non macchiare il loro Verginal candore le mansuete e numerose Agnelline offerirono se stesse vittime, e consegraronsi a* DIO) *e lo incorporò colla Città. Quivi edificati furono dipresso il sontuoso Tempio ad* Orsola *e* Compagne *dedicato, ed un altro detto ad* SS. Machabæ.s, *ove in un pozzo si venerano zolle vermiglie, e congelato sangue uscito dalle cruciate membra delle Vergini. Per ciò che spetta al numero, soggiugne il* Fleien *nel giorno festivo tra l' uffiziatura cantarsi:* Inter ques undena Virginum millia sequentes Agnum fine macula laudant illum gaudentes cælesti laude per sæcula Alleluja. *Oltracciò la vaga e maestosa Città, cel' addita, servendosi per* Arme, ed Impresa di tre Corone in Campo rosso (*per i Corpi de' tre Magi, che ivi riposano*) con undici fiamme in Campo bianco. *La discordanza degli Scrittori è stata di sospinta alla Santa Madre Chiesa di non far continuare nell' uffiziatura la* Colletta, *ove il numero delle Vergini era espresso, ed il* Romano Martirologio *sobriamente se la passa*: Natalis SS. Ursulæ, & Sociarum ejus: *sebbene* Adone, Beda, *ed il* Molano *nelle addizioni, dell'* Allegate di Orsola undicimila *ne fanno la rimembranza, come anco* Gaufrido Vesc. Asafense nel Tratt de reb. Britann *conservato nella* Bibliot. Vatic. *qual fin ora leggesi nel Divino Uffizio in molte Chiese; veggasi il* P. Ermanno Crombah Ses. 1. Tom. 1. de Ursula vindicata cap. 31.

frattanto egli è tempo di ripigliare il filo dell' Istoria.

Subito che adunque *Teodosio*, il quale non mai in quest' anno si era mosso da *Costantinopoli* o dalle vicinanze di questa Metropoli, fu avvisato della morte di *Graziano*, immantinen-

(96), tuttochè suo padre ch' era nativo di *Bazas*, e viveva in *Bourdeaux*, seguisse la professione di Medico, fintantochè suo figliuolo gli procurò il grado e titolo di Prefetto onorario dell' *Illirico*. Egli esercitava gratuitamente la professione, ed era generalmente stimato per un uomo di lettere; ma quel che sembra più strano si è, ch' egli era meglio inteso del linguaggio *Greco*, che del *Latino*. Egli morì nell' anno 377. in età d' anni ottant' otto o novanta (97). *Cecilio Argicio Arborio* zio di *Ausonio* per lato materno nacque in *Autun*, e discendea da un' illustre famiglia: ma conciossiachè suo padre e il zio fossero proscritti nel Regno di *Gallieno* ed *Aureliano*, ei fu obbligato ad abbandonare il suo paese, e ritirarsi a *Bayonne*, ove si prese in moglie *Emilia Corinzia Maura*, discesa da una buona famiglia, ed ebbe da lei un sol figliuolo chiamato *Emilio Magno Arborio*, e tre figliuole, *Ilaria*, *Driadia*, ed *Eonia*. *Arborio* fu un celebre professore d' eloquenza; *Ilaria* conservò lo stato celibe, e divenne famosa per la sua virtù: *Driadia* fu promessa in isposa, ma morì poco prima che si celebrassero le sue nozze; ed *Eonia* fu madre di *Ausonio*. *Giulia Catafronia* sorella di *Giulio Ausonio* padre del nostro Autore, abbracciò lo stato Verginale, e visse fino ad un' età molto avanzata (98). Quanto poi allo stesso *Ausonio*, egli studiò rettorica sotto suo zio *Arborio* in *Tolosa*, il quale ivi la insegnava circa l' anno 325., prima che fosse invitato a venire in *Costantinopoli* da *Costantino*. Egli studiò similmente in *Bourdeaux* sotto *Minervio*, *Nepoziano*, e *Stafilo* professori di gramatica e rettorica (99). Quindi com' ebbe terminati gli studj, ei prima si applicò nel Foro all' avvocazione delle cause, e poscia insegnò gramatica e rettorica; la qual professione seguì a fare per lo spazio di circa trent' anni, fino a che fu da *Valentiniano* I. destinato precettore di *Graziano* suo figliuolo nell' anno 367. che accompagnò nella *Germania* l' anno seguente

(96) *Auson. Grat. Act. Proconsul. pag.* 389.
(97) *Idem Parent.* I. *Idyl.* 30. *pag.* 355. *ad* 359.
(98) *Idem Parent.* IV. *pag.* 106. *ad* 109. *Profess. Burdeg. cap.* 17. *pag.* 160.
(99) *Versus in Clar. urb. pag.* 208. *epist. pag.* 457. *Idyl. pag.* 367. *Profess. Burdeg. cap.* 12. 25. *pag.* 156. 169.

tinente radunò tutte le sue forze con pensiero di marciare contro l' usurpatore, ed impedirgli, che s' impadronisse dell' *Italia*, e dell' *Illirico Occidentale*, che appartenevansi al giovane *Valentiniano*. Ma conciossiachè in questo men-

te 368. (100). Non molto dopo egli ebbe qualche impiego nella Corte col titolo di *Comes* o *Conte*, e fu a poco a poco innalzato a' primi ufizj nello Stato. *Valentiniano* il fece Questore, e gli avea fino anche promesso il Consolato (1). Dopo la morte di *Valentiniano*, *Graziano* lo innalzò all' alto posto di *Prafectus praetorio*, prima dell' *Italia* e dell' *Africa*, e poscia della *Gallia*. Esso fu Prefetto della *Gallia*, e parimente Console nell' anno 379. (2). Sembra, che si trovasse in *Treveri*, allorchè fu ucciso *Graziano* (3); ma indi a poco si ritirò in *Guienne* (4). In una lettera poi da lui scritta a *Paolino* circa l' anno 392., ne descrive il luogo, ove allora conduceva una vita ritirata (5), il quale si suppone, che sia stato nella *Saintonge*. Egli professò senza alcun dubbio la Religione Cristiana, e le sue opere sono, eziandio secondo l' opinione di *Scaligero*, affatto indegne del nome Cristiano, avvegnachè sieno piene d' espressioni pagane, e delle più sfacciate oscenità, nel che per avventura sopravanza i più infami tra i Poeti Pagani. Quanto poi al suo stile, comechè sia da alcuni commendato, egli è tuttavia da altri criticato; ed i lettori, ove loro aggraderà, possono trovare in *Baillet* le differenti opinioni de' critici intorno alle sue opere (6). Le sue opere, che danno qualche lume all' Istoria, sono gli epigrammi da lui scritti su i professori di *Bourdeaux*; i suoi versi su le città principali dell' Imperio; e il discorso, in cui si fa a ringraziare *Graziano* dell' onore a lui fatto, avendolo innalzato al Consolato. Inoltre egli scrisse de' versi su tutti gl' Imperatori, che aveano regnato fino al sue tempo, e similmente certe tavole Consolari, le quali si estendeano fino all'anno 382. o 383. (7); ma l'ultima opera si è già da molto tempo intieramente perduta, e della prima n' è giunta a' tempi nostri solamente una piccola parte. Il suo poe-

ma,

(100) *Idyl.* 32. *pag.* 367. *epist.* 4. *pag.* 428.
(1) *Idem grat. act. pro Conf. pag.* 378.
(2) *Idem ibid. pag.* 391.
(3) *Idem epist.* 9. *pag.* 443.
(4) *Idem epist.* 18. *pag.* 463. *Idyl.* 31. *pag.* 485.
(5) *Idem epist.* 23. *pag.* 485.
(6) *Baillet. jugemens des savans, pag.* 466. *ad* 472.
(7) *Auson. pag.* 136. 199. 375.

tre *Massimo* lo avesse assicurato per mezzo de' suoi Deputati, ch' egli non avea alcuna pretensione sopra i Dominj di *Valentiniano*, ma che anzi gli permettea di regnare pacificamente nell' *Italia*, *Africa*, ed *Illirico*, *Teodosio* stimò ... spe-

... la *Mosella* fu molto stimato da *Simmaco* (8), ed è tuttavia riguardato da' migliori Giudici come un suo capo d' opera (9). Alcuni attribuiscono a lui, ma senza sufficiente fondamento di ragione, que' distici, che vanno sotto il nome di *Catone* (10). L' Imperatore *Teodosio*, che di lui faceva una stima particolare, gli scrisse di sua propria mano, chiedendogli le sue opere (11). *Ausonio* e *Simmaco* vissero in grande amicizia, ed intrinsichezza; come chiaro si scorge dalle lettere, che vicendevolmente si scrissero (12). *Graziano* mosso poi da gratitudine verso il suo Precettore, non solamente preferì lui a' più grandi impieghi dello Stato, ma eziandio promosse moltissimi de' suoi parenti. Suo padre fu da lui onorato, come abbiamo sopra accennato, del titolo di Prefetto dell' *Illirico* prima dell'anno 379. poichè in quest' anno egli se ne morì, trovandosi in età d' anni ottant' otto, o novanta (13). *Sanctus*, che si prese in isposa la sorella di sua moglie, fu fatto Governatore della *Brettagna* (14). *Paolino* genero di sua sorella *Driadia* fu preferito al governo della Provincia di *Tarracona* nella *Spagna*, e il marito d' un' altra sua nipote per parte della stessa *Driadia* fu innalzato a grandi impieghi (15). Si suppone, che *Arborio* Prefetto di *Roma* nell'anno 380. sia stato suo nipote per parte della stessa sorella (16). *Ausonio* si prese in moglie *Attusia Lucana Sabina*, figliuola di *Attusio Lucano Talisio*, ch' era uno de' principali cittadini di *Bourdeaux*, ed ebbe da lei due figliuoli cioè *Ausonio* ed *Espero*, ed una figliuola, il di cui nome non è rinvenuto nell' Istoria. *Ausonio* morì nella sua infanzia; ma *Espero* fu Prefetto dell' *Africa* nell' anno 376., dell' *Italia* nell' anno 378., e l' anno stesso ... fu

(8) *Sym. lib.* 1. *epist.* 8. *pag.* 9.
(9) *Vid. Baillet*, *pag.* 472.
(10) *Voss. Poet. Lat. cap.* 4. *pag.* 55.
(11) *Auson. pag.* 1.
(12) *Sym. lib.* 1. *epist.* 8. *pag.* 9. *epist.* 26. *pag.* 22. *epist.* 31. *pag.* 25. &c.
(13) *Auson. Idyl.* 30. *pag.* 358. 359. *parent.* 1. *pag.* 102.
(14) *Idem parent.* XVIII. *pag.* 129.
(15) *Idem ibid. pag.* 123. 129. *Idyl.* 30. *pag.* 858.
(16) *Idem parent. pag.* 121.

ſpediente di differire il ſuo viaggio nell' Occidente [*i*]. Non molto dopo *Maſſimo* mandò a *Teodoſio* il ſuo gran Camerlingo, non già perchè faceſſe a queſto Principe un' apologia, dice *Zoſimo* [*k*], per l' uccisſione di *Graziano*, ma per

Maſſimo *propone un' alleanza con* Teodoſio.

fu Prefetto della *Gallia* con ſuo padre. La figliuola di *Auſonio*, fu prima maritata con *Vallatino Euromio*, il quale morì in tempo, ch' era tuttavia molto giovane, tuttochè foſſe già ſtato Governatore d' una Provincia nell' *Illirico*, e poſcia con *Talaſſo* che fu Proconſole dell' *Africa* nell' anno 378. Ella ebbe un figliuolo dal ſuddetto *Euromo*, o *Euromio*, e molti figliuoli da *Talaſſo*, de' quali il primogenito fu chiamato *Auſonio* (17). *Simmaco* fa menzione d' un figliuolo di *Talaſſo*, cui il Senato, a ſua richieſta, avea conceduti alcuni favori (18). *Auſonio* ſi preſe la cura d' inſtruire nelle ſcienze liberali ſua figliuola (19). Sua moglie *Sabina* morì nell' anno vent' otteſimo di ſua età (20); ed *Auſonio* compoſe il di lei epitaffio trentaſei anni dopo (21). Egli ſcriſſe le ſue tavole Conſolari, ed alcuni altri pezzi Storici per uſo ed inſtruzione di *Eſpero* ſuo figliuolo, ch' egli altamente commenda come un giovane fornito di ſtraordinarie qualità, e che naturalmente era più grave e compoſto di ſe ſteſſo (22). *Eſpero* ſi preſe in moglie la figliuola di *Severo Cenſore Giuliano*, e di *Pomponia Urbica*, che traea la ſua diſcendenza da un' illuſtre famiglia, ed ebbe da lei almeno tre figliuoli, l' ultimo de' quali chiamato *Paſtore* ſe ne morì nel fior di ſua gioventù; di *Paolino* poi ſuo figliuolo primogenito ſoprannominato il *penitente*, avremo occaſione di ragionare in appreſſo. Appariſce dal poema ſcritto da lui ſopra il ſuo pentimento, ch' è intitolato *Eucharistícon*, che ſuo padre fu dapprima Vicario della *Macedonia*, ove nacque *Paolino* nell' anno 376., e poſcia Proconſole dell' *Africa*, il quale impiego egli eſercitò per lo ſpazio di vent' otto meſi (23).

(17) *Idem ibid. pag.* 119. *Idyl.* 30. *pag.* 358. *Sym. lib.* 1. *epiſt.* 19. *pag.* 17.
(18) *Sym. lib.* v. *epiſt.* 56. *pag.* 208.
(19) *Auſon. Idyl.* 32. *pag.* 364. 365.
(20) *Idem parent. pag.* 114.
(21) *Idem ibid. pag.* 113.
(22) *Auſon. pag.* 79. *Idyl.* 32. *pag.* 362.
(23) *Paulin. Euch. pag.* 284. 286.

(*i*) Themiſt. orat. XVIII. pag. 220.
(*k*) Zoſ. lib. IV. pag. 764.

mandare porzione delle sue forze in soccorso di quella città (*q*). Quindi non sia maraviglia, se l'Imperatore, trovandosi gli affari dell'Imperio in tale situazione, avesse piuttosto scelto di ricevere *Massimo* per suo Collega nella Imperiale dignità, che rigettando le sue proposizioni accendere una guerra nelle stesse viscere dell'Imperio, la quale secondo ogni verisimilitudine sarebbe riuscita fatale ad ambedue le parti. Le guerre poi, di cui abbiamo fatta menzione, furono dirette e maneggiate da' suoi Generali, poichè l'Imperatore, come abbiamo anche sopra notato, si trattenne per tutto l'anno in *Costantinopoli*, o nelle sue vicinanze. Or poichè nello stesso cominciamento del presente anno 383., cioè ai sedici, o come altri vogliono a' diciannove di *Gennajo*, egli avea dichiarato Imperatore suo figliuolo *Arcadio* (*r*), la cerimonia fu fatta con istraordinaria pompa nel Palazzo di *Hebdomon* distante da *Costantinopoli* sette miglia. *Arcadio* era allora nell'età di anni sei in circa; imperocchè nel tempo di sua morte, la quale accadde al primo di *Maggio* dell'anno 408. egli si trovava, secondo *Socrate*, nell'anno trentunesimo di sua età (*s*). Quanto poi a *Valentiniano II.* il quale possedea le Provincie Occidentali dell'*Illirico* insieme coll'*Italia* ed *Africa*, mentre *Massimo* occupava la *Gallia*, la *Spagna*, e *Brettagna*, in questo tempo non si trovava avere più che soli dodici anni o al più tredici; ed i grandissimi disturbi, che furono suscitati da *Giustina* sua madre con isposare la causa degli *Ariani* con soverchio calore, a noi porgono campo di credere, ch'ella regnasse in nome di suo figliuolo. Sotto di lei *Probo*, ch'era stato Console nell'anno 371., e Prefetto dell'*Illirico* e dell'*Italia* nell'anno 368., avea la principale direzione degli affari (*t*); ma in tutte le materie di rilievo, il giovane Principe facea ricorso a *Teodosio* (*u*); che anzi *Orosio* dopo la morte di *Graziano* riguarda

Arcadio è dichiarato Imperatore.

(*q*) Sur. 15. Novemb. pag. 342.
(*r*) Idat. Marcell. Prosp. Chron.
(*s*) Socr. lib. vi. cap. 23. pag. 332.
(*t*) Socr. lib. v. cap. 11. pag. 270. Soz. lib. vii. cap. 13. pag. 720.
(*u*) Ambros. ep. xi. pag. 199.

da *Teodosio* come l'unico e solo Imperatore delle Provincie sì Occidentali che Orientali [*x*].

Anno dopo il Diluvio 3383. *di Crist.* 384. *di Roma* 1137.

I Consoli dell'anno appresso furono *Richomer* e *Clearco*, il primo de' quali ch' era del sangue Reale de' *Franchi*, era stato *Comes domesticorum* sotto *Graziano*, ed era stato lasciato da questo Principe insieme con *Teodosio*, allorchè fu creato Imperatore. In una legge dell'anno 391., egli è appellato Generale della fanteria e cavalleria (*y*); e comechè fosse pagano, era però un uomo di grande integrità, valore, ed esperienza nelle cose di guerra, siccome apparisce da varie lettere, che *Simmaco* scrisse a lui (*z*). Egli viene da alcuni Autori detto *Ricimer*, e da altri *Richimer*, e *Ricomer*. *Gregorio* di *Tours* parla d' un certo *Richimer* padre di *Theodemir* Re de' *Franchi* (*a*), che alcuni Autori, l' opinione de' quali non è per altro malfondata, vogliono che sia il Console di quest' anno 384. *Clearco* poi suo Collega era stato Proconsole dell' *Asia* nell' anno 364., e poscia Prefetto di *Costantinopoli*, nel qual impiego egli fu succeduto in quest' anno dal Filosofo *Temistio*, il quale in simile occasione fece un breve discorso in lode di *Teodosio*, che lo avea innalzato a tale dignità (*b*). In quest' anno *Procolo* Conte dell' Oriente accusato di estorsione e di varie ingiustizie commesse per suo ordine in *Dafne* vicino *Antiochia*, fu ignominiosamente deposto, ed obbligato a nascondersi, fintantochè non si mitigasse il furore della moltitudine (*c*). Quindi fu destinato Conte dell' Oriente in suo luogo *Icario* figliuolo di *Teodoro*, il quale avea cospirato contro di *Valente*: questo esercitò il suo impiego con grande severità, non perdonandola neppure a' pubblici Magistrati, ch' egli fece mettere alla tortura in manifesta violazione di quelle leggi, al riferire di *Libanio* (*d*), le quali erano state ultimamente pub-

(*x*) Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220.
(*y*) Cod. Theodos. Chron. pag. 123.
(*z*) Symm. lib. III. epist. 59. 61. pag. 129. & epist. 54. 56. 69. &c.
(*a*) Greg. Tur. Hist. Fran. lib. II. cap. 9. pag. 64.
(*b*) Themist. orat. XVII. pag. 213.
(*c*) Liban. vit. pag. 68. & or. XX. pag. 471.
(*d*) Idem orat. XX. pag. 464.

pubblicate, cioè delle leggi, che portavano la data de' 26. di *Aprile* dell'anno 380., e de' 31. di *Luglio* dell'anno 381. (*e*). In quest'anno scoppiando una fiera carestia accompagnata, secondochè suole accadere, da una terribile pestilenza, fece strage in *Antiochia*, ed in moltissime altre città della *Siria*. Non molto dopo cessò la pestilenza; ma avvegnachè continuasse la carestia, *Libanio* in nome del popolo di *Antiochia* fece ricorso ad *Icario*, scongiurandolo di trovar qualche maniera onde sollevare i poveri, ch' erano concorsi da tutte le parti a quella Metropoli, e ne moriva quotidianamente un gran numero di pura fame; ma *Icario* senza punto compassionare le loro calamità, non gli diede altra risposta, se non ch' essi erano aborriti, e giustamente castigati dagli Dei (*f*): il che sebbene cagionasse de' gran disturbi in *Antiochia*, pur nondimeno furono sedati senza spargimento di sangue. L'anno medesimo *Teodosio* avendo determinato di estirpare totalmente il culto idolatrico degli Dei Pagani, promulgò varie leggi, colle quali proibì a tutti i suoi sudditi sotto pena di morte, o di perpetuo bando, di offerire sagrifizj agli Dei, di consultare gli Aruspici o indovini di qualunque sorta o dinominazione si fossero, e di praticare alcuna di quelle cerimonie, ch' erano state proibite da' suoi Cristiani predecessori (*g*). *Zosimo*, secondo il suo solito stile più proprio d'un declamatore, che d'un Oratore, ci dice, che *Teodosio* proclamò la guerra contro gli Dei; che li attaccò ne' loro tempj; che procedette con tale severità contro di quelli, che li adoravano, che niuno osava di dire, ch' egli credea, che vi fossero Dei, o potea con sicurezza innalzare gli occhi al Cielo, ed adorare le stelle, che quivi risplendono (*h*). *Libanio* scrive, che avendo bisogno in una certa occasione d' invocare l' assistenza degli Dei, ebbe ricorso a' loro Altari, ma conciossiachè non ardisse d' implorare la loro protezione, o di spargere una sola lagrima in-

Carestia nella Siria.

La crudeltà d' Icario.

(*e*) Cod. Theod. tit. IV. pag. 435.
(*f*) Liban. vit. pag. 69. & orat. xx. pag. 468.
(*g*) Cod. Theod. tit. 9. pag. 267. & lib. XVI. tit. 7. leg. 18. pag. 203. tit. 10. leg. 7. pag. 266.
(*h*) Zos. pag. 758.

innanzi le loro ſtatue, altro non fece, che ſeco ſteſſo compiangere la ſua infelice condizione (*i*). In occaſione delle ſopraccennate leggi, *Libanio* compoſe il ſuo famoſo diſcorſo in difeſa de' tempj, nel quale inveiſce con gran furore contro i Monaci; biaſima la condotta di *Coſtantino il Grande*; commenda *Giuliano*; e termina il ſuo diſcorſo con minacciare, che ove mai addiveniſſe, che i contadini, i quali erano più attaccati alla religione de' loro maggiori, che non lo erano gli abitanti delle città, foſſero maggiormente provocati, prenderebbero ſenza meno le armi, e colla viva forza difenderebbono i loro Dei (*k*). L' affetto poi, che i contadini, o ſieno gli abitatori de' villaggi, chiamati da' *Latini Pagani*, portavano a' loro Dei e Tempj, diede origine alla denominazione di *Paganus* o *Pagano*, con cui cominciarono verſo queſto tempo a chiamarſi tutti quelli, che adoravano gli Dei. *Libanio* nell' accennato diſcorſo, ſpeſſo s' indirizza a *Teodoſio* come foſſe preſente; ma con tuttociò noi non poſſiamo perſuaderci, ch' egli aveſſe avuto l' ardire di recitarlo innanzi ad un Principe sì religioſo e zelante; per il che ſtimiamo, che debba quello riguardarſi ſolamente come una declamazione pronunziata non già in preſenza dell' Imperatore, ma forſe de' ſuoi proprj ſcolari, e di altri Pagani uditori. Checchè però di ciò ſia, egli è certo, che il pio Imperatore fu sì lungi dal cedere gli argomenti allegati dal Soſiſta Pagano in favore de' ſuoi Dei, che anzi per contrario avendo in queſto medeſimo anno deſtinato *Cinegio* per Prefetto dell' Oriente, rigoroſamente gl' ingiunſe di chiudere tutti i tempj, ch' erano nella ſua giuriſdizione. *Cinegio* eſeguì gli ordini Imperiali con tanto zelo e fedeltà nell' *Oriente*, propriamente così detto, che indi a poco fu mandato dall' Imperatore colla medeſima commiſſione nell' *Egitto*, ove parte col fare in pezzi gli Dei, parte con proibire ogni ſorta di culto idolatrico, e parte con chiudere i tempj in maniera tale, che niuno poteſſe aver adito in quelli, a capo di breve tempo totalmente abolì le ſteſſe reliquie d'idolatria in un paeſe, che per tanti ſecoli era ſtato più di tutti gli altri ad-

Teodoſio *fa chiudere tutti i tempj sì nell'* Oriente *che nell'* Egitto.

(*i*) Lib. vit. pag. 63.
(*k*) Idem orat. pro temp. pag. 10. ad 63.

addetto alla superstizione (*l*). Or lo zelo, ch' egli mostrò in sì fatta occasione per la vera Religione, gli procurò dopo la sua morte, la quale accadde nell' anno 388., l' onore di essere sepolto nella Chiesa degli *Apostoli* in *Costantinopoli*, ch' era il luogo, ove seppellivansi gl' Imperatori (*m*); donde poi le sue ceneri furono trasportate l' anno seguente da sua moglie *Acancia* nella *Spagna*, e probabilmente nel luogo della sua nascita [*n*]. Egli fu *Comes largitionum* dall' anno 381., fino all' anno 383., allora quando fu fatto Prefetto dell' Oriente, nel quale uffizio continuò fino alla sua morte, cioè fino all' anno 388., nel quale egli morì, essendo allora Console coll' Imperatore *Teodosio* [*o*]. *Libanio* medesimo nulla ostante il zelo per l' idolatria, non potè fare a meno di non commendare *Cinegio*, come un Magistrato d' un carattere incorrotto [*p*]; e *Teodosio* in una legge a lui diretta nell' anno 365., ci dice, che la sua giustizia ed equità erano ben note ed applaudite da tutto il Mondo [*q*]. Egli è molto sorprendente, che il *Baronio* abbia confuso il Prefetto *Cinegio* con un altro del medesimo nome, il quale nell' anno 401. fu mandato da *Arcadio* per demolire il tempio di *Marnas*, ed altri tempj nella città di *Gaza*.

Teodosio *proibisce sotto severe pene i matrimonj tra i cugini e cugine.*

In quest' anno l' Imperatore pubblicò una legge, colla quale proibì i matrimonj tra i fratelli e sorelle cugine, ch' erano stati sempre tenuti per legittimi fra i *Romani*, e niuno li avea giammai riguardati come incestuosi. Nulla però di meno *Teodosio* non solamente proibì tali matrimonj, ma eziandio in virtù della medesima legge comandò, che le parti contraenti fossero bruciate vive; che i loro beni fossero confiscati; ed i loro figliuoli tenuti per illegittimi [*r*]. *Arcadio* poi raddolcì il rigore di questa legge, con un'altra,

(*l*) Zos. lib. IV. pag 764. Cod. Theod. lib. X. tit. 10. leg. 15. pag. 444. Idat. Chron.

(*m*) Zos. pag. 769.

(*n*) Idat. fast.

(*o*) Zos. lib. IV. pag. 762. Cod. Theod. Chron. pag. 115.

(*p*) Lib. de ingred. ad judices, pag. 100,

(*q*) Cod. Theod. lib. IX. tit. 1. leg. 15. pag. 21.

(*r*) Cod. Theod. lib. III. tit. 12. leg. 3. pag. 297.

che avea la data de' ventisei di *Novembre* dell' anno 396. ed in virtù della medesima esentò i trasgressori da quelle pene, che la legge di *Teodosio* avea stabilite contro di loro; ma nel tempo medesimo dichiarò sì fatti matrimonj illegittimi ed incestuosi, ed i figliuoli incapaci di ricevere il menomo legato da' loro genitori (s). Nell' anno poi 405. egl' intieramente rivocò la legge di suo padre, dichiarando i matrimonj tra i fratelli e sorelle cugine assolutamente legittimi (t). Questo rivocamento però non fu ricevuto nell' Occidente fino a' tempi di *Giustiniano*, che lo fece registrare nel suo Codice, nella qual maniera divenne generale, e simili matrimonj si celebravano senza veruno scrupolo egualmente nell' Occidente, che nell' Oriente. Nel tempo medesimo e sotto le stesse pene *Teodosio* rinnovellò l' antica legge, che proibiva i matrimonj fra i zii, e le nipoti, ch' egli distese anche alla nipote d' una prima moglie (u). Con un' altra legge di quest' anno, che avea la data de' ventuno di *Gennajo*, egli ordinò a *Cinegio* di fare una diligente ricerca de' Vescovi *Eunomiani*, *Macedoniani*, *Ariani*, ed *Apollinaristi*, e del Clero in *Costantinopoli*, e cacciarli tutti fuori della città senza veruna eccezione (vv). Con una terza legge proibì a' *Giudei* di comperare schiavi Cristiani, e concesse a tutti i Cristiani la facoltà di porre in libertà quegli schiavi, ch' essi avessero comprati (x). Apparisce dalle date, che portano varie leggi di *Teodosio*, ch' egli si trattenne la maggior parte di quest' anno in *Costantinopoli*, e quivi ricevette una solenne imbasciata mandatagli dal Re di *Persia* per sollecitare o anzi comperarsi una pace con ricchi donativi, e per iscusare insieme, secondo che racconta un Panegirista (y), colla sua sommissione tutti que' mali, che fino a quel tempo aveano sofferti i *Romani* dalla nazione *Persiana*. I *Persiani* aveano perduto il loro gran Re *Sapo*-

re

(s) Idem tit. 1. pag. 297.
(t) Cod. Just. lib. v. tit. 4. leg. 19. pag. 419.
(u) Cod. Theod. lib. iii. tit. 12. leg. 3. pag. 297.
(vv) Idem lib. xvi. tit. 5. leg. 13. pag. 129.
(x) Idem lib. iii. tit. 1. leg. 5. pag. 246.
(y) Pacat. pag. 263.

re II. il quale morì circa l'anno 379. dopo aver vissuto e regnato settant'anni, ed era stato succeduto da *Artaxer*, che *Eutichio* suppone essere stato suo figliuolo (z), sebbene *Agazia* ed *Abulfaragio* lo chiamino suo fratello minore (a); ma ove si voglia nato lo stesso *Sapore* dopo la morte di suo padre, siccome scrivono moltissimi Autori, in questo caso egli non poteva essere succeduto dal suo fratello minore. *Artaxer* appellato *Ardshir* da *Abulfaragio* ed *Eutichio*, ed *Artaserse* da *Scaligero* e *Petavio*, regnò solamente quattro anni, ed ebbe per successore nell'anno 383. *Sapore III.* suo figliuolo, chiamato da *Teofane Arsabel*, il quale dopo aver regnato cinque anni, lasciò in testamento il Regno nell'anno 388. a suo figliuolo *Vararane* o *Varane IV.* soprannominato *Kermasaa*, forse da qualche paese detto *Kerma* conquistato da suo padre. *Varane* regnò undici anni, per tutto il qual tempo si mantenne in buona armonia e corrispondenza co' *Romani* (b). Or gli Ambasciatori, de' quali abbiamo testè ragionato, furono mandati non già da *Sapore II.* come pare che voglia supporre *Pacato* (c), ma bensì da *Sapore III.* il quale regnava nella *Persia* in quest'anno 384.

Teodosio riceve una solenne imbasciata dal Monarca Persiano.

Orosio scrive, che fu conchiuso un trattato fra i *Persiani*, e *Romani*, in virtù del quale tutto l'Oriente ancora godeva una profonda tranquilità nel tempo ch'egli stava componendo la sua Istoria, vale a dire, circa l'anno 416. [d]. Gli articoli di questo trattato non ci vengono mentovati da veruno istorico; ma apparisce da una lettera di *Teodosio*, che avea la data de' quattordici di *Giugno* dell'anno 387., ed era indirizzata a *Gaddanes*, *Satrapa* o Governatore di *Sofene*, che l'autorità degl'Imperatori *Romani* era riconosciuta in questa Provincia, che da moltissimi Geografi è posta al mezzogiorno dell'*Armenia*, e da alcuni Istorici è tenuta per una di quelle cinque Provincie, che *Gioviano* cedè a' *Persiani*;

Col quale conchiude un trattamento di pace.

Hh 2 Men-

(z) Eutych. pag. 472.
(a) Agath. lib. x. pag. 135. Abulf. pag. 90.
(b) Agath. pag. 136. Theoph. pag. 55. 58. Eutych. pag. 472. Claud. in Eut. lib. 11. pag. 120.
(c) Pacat. pag. 263.
(d) Orosf. ibid.

Nascita di Onorio.

Mentre gli Ambasciatori *Persiani* erano tuttavia in *Costantinopoli*, nacque all' Imperatore in essa città un secondo figliuolo a' nove di *Settembre*, cui *Teodosio* diede il nome di *Onorio*, per onorare nel suo figliuolo, dice il Poeta *Claudiano*, la memoria di suo fratello [e], il distinse col titolo di *Nobilissimus*, e il nominò Console per l' anno 386. [f].

I Sarmati sono disfatti dalle truppe di Valentiniano.

L' anno medesimo avendo i *Sarmati* fatta una scorreria ne' Dominj di *Valentiniano*, questi spedì contro di loro uno de' suoi Generali, non nominato nell' Istoria, il quale li rispinse con grande strage, e ne prese molti prigionieri, che furon tutti mandati a *Roma*, o per essere trucidati negli spettacoli de' gladiatori, o sbranati dalle fiere selvagge. Quindi l' Imperatore in una sua lettera scritta al Senato, nella quale davagli contezza de' felici successi, ond' erano state accompagnate le sue armi, altamente encomia quel Generale, che comandò in sì fatta occasione [g]. Quanto poi al medesimo *Valentiniano* egli continuò a stare nell' *Italia* per tutto l' anno, siccome apparisce dalle sue leggi; poichè ne' mesi di *Marzo* ed *Aprile* egli era in *Milano*; nel mese di *Settembre* in *Aquileja*; e di bel nuovo in *Milano* nel mese di *Ottobre*, e ne' due rimanenti mesi dell' anno [h]. Con una legge poi, che avea la data de' 2. di *Marzo*, che in quest' anno era il giorno di *Venerdì Santo*, egli comandò, che tutti quei prigionieri, che non erano accusati degli enormi misfatti mentovati nella legge, fossero posti in libertà in onore della prossima gran festa (i). In quest' anno morì *Vezio Agorio Pretestato*, il qual è grandemente commendato, come uno de' più meritevoli personaggi de' tempi suoi, non solo da *Ammiano Marcellino*, che scrisse la sua Istoria verso questo tempo, ma eziandio da *Zosimo*, *Simmaco*, *Libanio*, e generalmente parlando da tutti gli Scrittori Pagani; conciossiachè egli medesimo fu Pagano, fu Augure, Sommo Pontefice della Dea *Vesta* e del Sole, e Capo,

Morte di Vezio Agorio Pretestato.

come

(e) Claud. de Serin. pag. 157.
(f) Socr. lib. IV. cap. 12. pag. 271. Theoph. pag. 58.
(g) Symm. lib. X. ep. 61. pag. 461.
(h) Cod. Theodos. Chron. pag. 118.
(i) Cod. Theod. lib. 12. tit. 38. lib. 7. pag. 278. 279.

come possiamo chiamarlo, della Pagana superstizione. Egli fu da *Giuliano* fatto Proconsole dell' *Acaja* nell' anno 362., e da *Valentiniano I.* fu dichiarato Prefetto di *Roma* nell' anno 367., e poscia Prefetto dell' *Italia* e dell' *Illirico*; ne' quali impieghi egli seppe in maniera tale portarsi, che si faceva nel tempo medesimo amare e temere. *Ammiano* scrive, che *Pretestato* fin dalla sua gioventù sopravanzò tutti in qualsivoglia virtù, che fosse conveniente in una persona del suo grado; e che in lui si vide ravvivato il contegno e la probità degli antichi *Romani* (*k*). *Zosimo* lo appella un personaggio d'un carattere incorrotto, e lo propone come un modello da imitarsi da tutti i Governatori di Provincie, ed altri Magistrati (*l*). *Macrobio* suppone, che il banchetto degli uomini dotti, ch'è il soggetto de' suoi *Saturnali*, sia stato celebrato nella casa di *Pretestato* (*m*). *Simmaco* poi ne fa tanta stima, che il riguarda come un personaggio, il quale attentè tutte le circostanze, merita d'essere per ogni verso riputato il migliore, o almeno uno de' migliori uomini de' tempi suoi. Il lodato Autore ci dice fra le altre cose, ch'egli non accettò niun legato, ma costantemente sempre cedette in beneficio de' figliuoli, o parenti del testatore, qualunque cosa a lui fosse lasciata in testamento; che non meno gli dispiacevano le disgrazie altrui, che le sue proprie; e che quelli, i quali possedevano beni presso i suoi, ove mai forgesse qualche disputa o contesa fra lui ed essi intorno a' limiti delle lor terre, non eleggevano altro Giudice, perchè ciò decidesse, fuor di lui medesimo: sì grande ella era l'opinione, ch'essi aveano della sua integrità (*n*). Le molte lettere, che *Simmaco* a lui scrisse, e che dopo la sua morte anche scrisse agl' Imperatori intorno a lui, sono tanti Panegirici, ne' quali egli esalta la sua sapienza, integrità, modestia, e moderazione, come parimente la sua umanità, e naturale beneficenza verso tutti, senza eccettuarne neppure i suoi

Carattere di Pretestato.

più

(*k*) Ammian. lib. xxii. pag. 226. & lib. xxviii. pag. 399.
(*l*) Zos. lib. iv. pag. 735.
(*m*) Macrob. lib. i. cap. 1. pag. 161.
(*n*) Symm. lib. i. epist. 38. ad 49. pag. 29. e pag. 47. pag. 34.

più inveterati nemici (o). In quest' anno egli si portò in *Roma*, ed entrò in questa Metropoli in una specie di trionfo, essendo accompagnato da tutti i Magistrati, dalla Nobiltà, e dal popolo; e portandosi in mezzo alle alte acclamazioni della moltitudine al Campidoglio, quivi recitò un' elegante Orazione in lode di *Valentiniano* (p). In questo tempo egli era Console eletto; ma primachè entrasse in questo nuovo uffizio, egli fu tolto di vita da una morte naturale sì, ma improvvisa con grandissimo dolore del popolo *Romano*. Il Senato fece innalzare molte statue ad onore d' un personaggio, il quale visse, per usare l' espressione di *Simmaco*, eziandio dopo la sua morte, nella memoria di tutti gli uomini probi (q). *S. Girolamo*, che allora si trovava in *Roma* paragona la morte di *Pretestato*, ch' egli appella un sagrilego idolatra, con quella della S. Badessa *Lea*, la quale morì pochi giorni dopo di lui (r). *Pretestato* non fu amico de' Cristiani, ma solea dire per modo di scherzo, che prontamente abbraccierebbe la loro Religione, purchè il facessero Pontefice di *Roma* (s). Circa questo tempo *Simmaco* fu destinato Prefetto di *Roma*, nel qual impiego si portò con grande sua fama, e procurò d' ottenere una legge dall' Imperatore, in virtù della quale furono moderate le spese de' nuovi Consoli, Pretori, e Questori; conciossiachè i Consoli soleano, secondo un costume, ch' era allora in osservanza, mandare ricchi donativi a' loro amici, ed a tutte le persone di riguardo; ed i Pretori, e Questori, spendere immense somme ne' pubblici spettacoli, ch' essi erano obbligati a fare rappresentare. Per la qual cosa questa legge fissò il valore de' donativi, che doveansi dare da' Consoli, e le somme ancora, che si doveano impiegare ne' pubblici giuochi dagli altri due Magistrati, e dichiarò infami quelli, i quali chiedessero d' essere fatti esenti dall' osservanza d' una tal legge

Simmaco è fatto Prefetto di Roma.

(o) Idem lib. x. epist. 34. pag. 417. epist. 23. 25. pag. 415. epist. 34. pag. 417.
(p) Idem lib. x. ep. 37. pag. 424. Hier. ep. 24. pag. 156.
(q) Idem lib. x. ep. 23. 24. 37. pag. 405. 407. 424.
(r) Hier. epist. 24. pag. 156.
(s) Idem epist. 61. pag. 165.

ge (t). Quindi avvegnachè in quest' anno si temesse molto in *Roma* d' una qualche carestia, a cagione della scarsezza che vi era di grano nell' *Africa*, la quale solea da pochi anni a questa parte fornire la detta Metropoli, *Teodosio* a richiesta di *Simmaco* liberò il popolo *Romano* dal pericolo, ond' era minacciato con mandargliene una gran quantità sì dall' *Egitto*, che dalla *Macedonia*. Per il che *Simmaco* per sì fatto soccorso ricevuto a tempo opportuno, ne ringraziò non solamente *Teodosio*, ma eziandio il Conte *Ricomer*, e parimente *Rufino*, il quale, per quel che sembra, già facea qualche figura nella Corte dell' Imperatrice (*u*); sebbene il gran potere, che poscia quivi si acquistò, affatto non ridondi in onore di *Teodosio*.

Teodosio *sommi-nistra frumento a Roma.*

L' anno seguente 385. allora quando furono Consoli *Arcadio*, e *Bautone*, S. *Agostino*, ch' era allora professore di Rettorica in *Milano*, recitò nel primo di *Gennajo* un' orazione panegirica a' due nuovi Consoli (*vv*). *Bautone* era di nazione *Franco*, ed era stato mandato da *Graziano* nell' anno 381. in soccorso di *Teodosio*; ma poscia ritornando nell' Occidente, servì *Valentiniano II.* con gran fedeltà. *Valentiniano* s' intertenne i primi sei mesi di quest' anno in *Milano*, ed i rimanenti o in *Aquileja*, o in *Verona* (*x*). Or quantunque egli avesse promulgate in quest' anno varie eccellenti leggi in favore della Chiesa, pur nondimeno permise a sua madre *Giustina* di perseguitare ed opprimere i Cattolici, a cagion che non volessero cedere la gran Chiesa di *Milano* agli *Ariani*, ch' ella sosteneva e proteggea (*y*). *Teodosio* continuò a stare per tutto questo tempo in *Costantinopoli*, ove comechè fosse formata contro di lui una pericolosa congiura, pur tuttavia ella fu scoperta poco prima, che dovesse mettersi in esecuzione; sicchè furono arrestati moltissimi de' cospiratori, furono giudicati, e sentenziati a morte;

Anno dopo il Diluvio 3384. *di Crist.* 385. *di Roma* 1138.

Teodosio *perdona a quelli, che avea-no con-tro di lui cospira-to.*

(*t*) Symm. epist. 21. pag. 402. & Cod. Theodos. tit. 5. pag. 382. 384.
(*u*) Symm. lib. III. epist. 55. 82. pag. 127. 138.
(*vv*) Aug. contra lit. Petiliani, lib. III. cap. 25. pag. 131.
(*x*) Cod. Theod. Chron. pag. 114.
(*y*) Socr. lib. V. cap. II.

te; ma *Teodosio* generosamente perdonò loro la vita, e non volle permettere, che si facesse alcuna ricerca de' loro complici, tuttochè si sospettasse, che fossero comprese in tal numero eziandio alcune persone, nelle quali ei riponea gran confidenza (z). Non molto dopo morì in *Costantinopoli Pulcheria* figliuola dell' Imperatore, e indi a poco morì anche l' Imperatrice *Flacilla* sua madre con gran dolore di *Teodosio*, il quale non era men tenero padre, che affettuoso marito. L' Imperatrice morì a *Scotumino* nella *Tracia*, ove s' intertenea per bere di quell' acque, onde sperava di ricuperare la sua salute; ma il di lei cadavere fu portato a *Costantinopoli*, e quivi sotterrato con istraordinaria pompa e magnificenza. *Gregorio Nisseno*, che allora si trovava in *Costantinopoli*, recitò la di lei funebre orazione, come parimente avea fatto qualche tempo prima in lode di *Pulcheria* sua figliuola (*a*). I Padri della Chiesa, che viveano in quel tempo, la colmano di sommi elogj; e gli stessi scrittori pagani non possono fare a meno di non esaltare la sua pietà, moderazione, ed altre virtù (*b*). I *Greci* l' onorano come Santa, e celebrano la di lei festa a' quattordici di *Settembre*, forse il giorno in cui ella morì (*c*).

Morte di Pulcheria, *e dell' Imperatrice* Flacilla *sua madre.*

Anno dopo il Diluvio 3385. *di Cr.* 386. *di* Roma 1139.

I Consoli dell' anno appresso furono *Onorio* appellato ne' fasti *Nobilissimus puer*, ed *Evodio* forse il Prefetto della *Gallia* sotto *Massimo*. In quest' anno *Teodosio* s' intertenne in *Costantinopoli* fino a' tre di *Settembre*, nel qual tempo si suppone, che siasi partito da essa Metropoli, affine di marciare contro i *Greutongi*, i quali eran pronti a varcare il *Danubio*, e fare incursione nell' Imperio sotto la condotta di *Odoteo*, che *Claudiano* onora col titolo di Re (*d*). Quindi i barbari furono attaccati, e totalmente disfatti da' due Imperatori *Teodosio*, ed *Arcadio*, i quali se ne ritornarono a *Costantinopoli* conducendo con esso loro un grandissimo numero di schia-

Teodosio *riporta una gran vittoria da'* Greutongi.

(z) Temist. or. xix. pag. 231.
(*a*) Greg. Nyss. de Pulch. pag. 516. & de Flacill. pag. 528.
(*b*) Themist. orat. xix. pag. 231. orat. xviii. pag. 225.
(*c*) Vid. men. mag. Graec. 14. Sep. pag. 209. & Cange Byz. fam. pag. 70.
(*d*) Claud. cons. Hon. 4. pag. 55.

schiavi, ed entrarono nella città in trionfo a' dodici di *Ottobre*. Così ci racconta *Idazio* ne' suoi *Fasti*, e *Marcellino* nella sua Cronaca [*e*]: *Claudiano* parla similmente d'una vittoria, che i due Imperatori guadagnarono in quest'anno da' *Greutongi* (*f*); ma *Zosimo* per involare a *Teodosio* la gloria di questa vittoria, siccome parimente fa di moltissime altre, l'attribuisce a *Promoto*, il quale comandava nella *Tracia*, in qualità di Generale della fanteria. Per il che secondo il suo racconto, *Promoto* mandò al campo nemico alcune persone, le quali fingendo d'essere disertori, impresero a condurre i barbari sopra il fiume, promettendo a' medesimi di dare nelle lor mani sì il comandante de' *Romani*, che la sua armata. *Odoteo* avvegnachè non sospettasse d'alcun tradimento, si lasciò condurre da loro; ma frattanto *Promoto* informato da' suoi esploratori del disegno de' nemici, uscì contro di loro, e li attaccò sì fieramente, mentre non credeano trovare alcuna opposizione, che un gran numero di essi fu rispinto nel *Danubio* ed affogato, ed i rimanenti o fatti prigionieri, o tagliati a pezzi. Ciò fatto, *Promoto* attaccò il lor campo, e se ne rese padrone, nel quale trovò un gran bottino, ed una incredibile moltitudine di donne e fanciulli, ch'egli immantinente mandò a *Teodosio*: ma l'Imperatore tosto ordinò, che fossero posti in libertà; ed avendo fatti loro de' ricchi donativi, diede ad essi licenza di far ritorno al lor paese, sperando in tal maniera d'acquistarsi la benevolenza de' barbari, dice *Zosimo*, di allettarli a venire al suo servigio, ed impiegarli nella guerra contro *Massimo*, per la quale egli allora stava facendo segretamente de' gran preparativi (*g*). Tutti gli altri scrittori suppongono, che *Teodosio* abbia comandate le sue truppe in persona; che anzi *Claudiano* ci dice, ch'egli attaccò *Odoteo* medesimo, il quale fu ucciso nella battaglia [*h*]. L'Imperatore poco dopo il suo ritorno a *Costantinopoli* prese in seconda moglie *Galla* sorella di *Valentiniano II.* e figliuola di *Valentiniano I.* ch'ebbe dall'Im-

Teodosio *mette in libertà i prigionieri.*

Teodosio *si prende in moglie* Galla.

 pera-

(*e*) Idat. pag. 61. Marcell. pag. 6.
(*f*) Claud. ibid.
(*g*) Zos. lib. IV. pag. 759. ad 763.
(*h*) Claud. ibid. pag. 55.

peratrice *Giustina*. *Teodosio* ebbe da lei un figliuolo chiamato *Graziano*, il quale morì prima di suo padre, ed una figliuola chiamata *Galla Placidia*, di cui avremo frequente occasione di parlare nel Regno di *Onorio* suo fratello, e di *Valentiniano III.* suo figliuolo (*i*). Quanto poi a *Valentiniano* a' diciotto di *Gennajo* egli era in *Milano*; a' quindici di *Febbrajo* in *Ticinum* o *Pavia*; a' venti di *Aprile* in *Aquileja*; ne' mesi di *Giugno* e *Luglio* in *Milano*; a' tre di *Novembre* in *Aquileja*, ed a' diciotto dello stesso mese, ed a' tre di *Decembre* nuovamente in *Milano* (*k*). Il *Baronio* produce una lettera scritta in quest' anno da *Valentiniano* a *Salustio* Prefetto di *Roma*, nella quale gl' ingiugnea di rifabbricare la Chiesa di *San Paolo*, ch' era nelle vicinanze di essa città, e di ampliarla con prendere col consenso del Senato e popolo *Romano* porzione della pubblica strada: ed in oltre gli comandava di partecipare al Senato ed al popolo Cristiano gli ordini, che avea ricevuti, e di seguire in ogni cosa le direzioni, che gli darebbe il venerando Pontefice di quella città (*l*). *Prudenzio* descrive la Chiesa di *San Paolo* posta nella *Via Ostiana*, o sia la strada che conduce ad *Ostia*, e ci dice, ch' ella fu fabbricata da un Imperatore, per cui il *Baronio* intende l' Imperatore, che regnava nel tempo di *Prudenzio*; e quindi conchiude, che la sopraccennata Chiesa fu finita da *Onorio* (*): che poi la suddetta Chiesa sia stata compiuta nel Regno di *Onorio*, certamente si ricava non già dalle parole di *Prudenzio* citate dal *Baronio*, ma da un' antica inscrizione, la quale ci fa sapere nel tempo stesso, che fu cominciata da *Teodosio*, forse allorchè venne a *Roma* nell' anno 398. e fu abbellita da *Placidia* sua figliuola nel tempo di *Leone* il *Grande* Pontefice *Romano* (**). Tuttavia però egli è manifesto dal Codice (***), che *Valentiniano* promulgò ordini in quest' anno 386. per la fabbrica di essa Chiesa,

Valentiniano *ordina, che si rifabbrichi la Chiesa di* San Paolo *nella* Via Ostiana.

quan-

(*i*) Philost. lib. x. cap. 7. pag. 139.
(*k*) Cod. Theod. Chron. pag. 115. ad 117.
(*l*) Baron. ann. 386.
(*) Idem ibid.
(**) Cod. Theodos. Chron. pag. 383.
(***) Chrys. tom. 1. orat. 6. pag. 84.

quantunque l'opera non si fosse cominciata fino al Regno di *Onorio*.

I Consoli dell'anno appresso furono l'Imperatore *Valentiniano* la terza volta, ed *Eutropio*, ch'era stato Proconsole dell'*Asia*, e poscia Prefetto dell'Oriente. Nello stesso principio di quest'anno 387. *Teodosio* pubblicò una legge diretta in forma di lettera a tutte le città dell'Oriente, ingiugnendo a' Magistrati di onorare la solennità della *Pasqua* con mettere in libertà quelli, che nell'avvicinamento della detta gran festa si trovassero nelle prigioni, purchè però non fossero quivi tenuti per enormissimi delitti. In questa occasione l'Imperatore pronunziò le seguenti memorabili parole: *Io desidererei, che fosse in mio potere di restituire la vita a' morti* (*m*). Poichè in quest'anno *Teodosio* si accorse, che l'Erario era affatto esausto, e dall'altra parte si vide egli essere nell'obbligo di celebrare, secondo il costume, il quinto anno del Regno di *Arcadio* suo figliuolo, al che esso aggiunse, per quel che ci sembra, anche la solennità del decimo anno del suo proprio Regno, sebbene allora egli si trovasse solamente nel nono, fu perciò imposta al popolo una straordinaria tassa per potersi fare le suddette spese (*n*); conciossiachè dicesi, che in simili occasioni ciascun soldato riceveva cinque pezzi d'oro (*o*). Moltissime città volentieri si sottomisero a questo peso; ma il popolo di *Antiochia* di ciò lagnandosi come di una oppressione irragionevole, si affollò alla casa di *Flaviano* lor Vescovo, tostochè fu pubblicato l'editto, per implorare la sua protezione; ma poichè non ve lo trovarono, fecero ritorno al foro, ed avrebbono fatto in brani il Governatore della città, se gli uffiziali, che lo accompagnavano, non avessero con molto stento tenuta indietro la sdegnata moltitudine, finchè quello non fosse fuggito. Quindi avvegnachè fosse in simile guisa impedito di sfogare il suo furore contro di lui, si avventò contro le statue dell'Imperatore, delle quali alcune ne fece in pezzi, ed altre ne strascinò insieme colle statue di *Arcadio* ed *Onorio*

Anno dopo il Diluvio 3386. di Crist. 387. di Roma 1140.

Sedizione in Antiochia.

 suoi

(*m*) Gruter. pag. 1170.
(*n*) Liban. orat. XXIII. pag. 526.
(*o*) Ammian. pag. 314. 215.

suoi figliuoli, e dell' ultima Imperatrice *Placilla*, e di *Teodosio* suo padre, per le strade principali della città, pronunziando allora contro le persone le più ingiuriose e villane parole, che uomo possa immaginare (*p*). Dopo avere in tal guisa demolita la maggior parte delle statue dell' Imperatore, essi appiccaron fuoco alla casa di uno de' principali Cittadini, al quale portavano qualche odio privato, ed avrebbono eziandio commessi altri disordini, ove non fossero stati dispersi da un corpo di arcieri, il quale con ferire due solamente della ciurmaglia, pose spavento a tutti gli altri. Indi avendo saputo il Governatore, ch' erano già arrivati gli arcieri, si presentò innanzi alla moltitudine, e con aria autorevole comandò, che tosto di là sgombrasse, e si ritirasse nelle rispettive sue case; ed in questa maniera fu in un subito acquietata la sedizione, e la città ristabilita circa l'ora di mezzogiorno alla sua primiera tranquillità [*q*]. Quindi poichè furono prese le due persone, ch' erano state ferite dagli arcieri, queste palesarono al Governatore della città gli altri lor complici, i quali furon tutti per suo ordine posti a morte in differenti maniere: in fatti alcuni furono decapitati; altri esposti nel teatro ad essere divorati dalle fiere; ed altri ad essere bruciati vivi. Oltre a ciò non risparmiò dalla morte neppure i fanciulli, che aveano insultate le statue dell' Imperatore, e fece giustiziare varie persone, che altro non avean fatto, che guardare semplicemente le ingiurie, che a quelle recavansi (*r*). Or mentre questo crudele Governatore in simile guisa procedeva con inesorabile severità contro gl' infelici *Antiocheni*, pressochè senza veruna distinzione di rei o innocenti, fu sparsa una voce, ch' era già prossimo un corpo di truppe con ordine di saccheggiare la città, e passare a fil di spada tutti gli abitanti senza distinzione di sesso, età, o condizione, per la qual cosa immediatamente si vede cangiata in un deserto quella sì popolata Metropoli della *Siria*; imperocchè i Cittadini sopraffatti da sommo

Viene sedata la sollevazione, e gli autori di essa sono puniti.

(*p*) Liban. orat. xv. pag. 407.
(*q*) Idem orat. xiv. & xxiii. pag. 396. 415.
(*r*) Chrys. Homil. iii. pag. 49. Theodoret. lib. v. cap. 19. pag. 731. Liban. pag. 397.

sommo terrore, abbandonarono le loro abitazioni, e si ritirarono colle lor mogli e famiglie ne' vicini monti e solitudini. Frattanto, poichè un tale sparso rumore fu falso, alcuni tornarono al lor nativo paese, ma la maggior parte d'essi temendo della crudeltà del Governatore e del giusto risentimento dell' Imperatore, si tenne nascosta o nelle vicine città, o in mezzo delle rupi e montagne. A quelli poi, che ritornarono *S. Gio: Crisostomo* predicò alcune di quelle inimitabili Omelie, che sono giunte a' tempi nostri, e sono ammirabilmente adattate a muoverli a pentimento, ed a farli riguardare il pericolo, ond' erano minacciati, come ad essi mandato dal Cielo per i loro peccati (*s*). Or l'eloquenza e il zelo del Predicatore unito col timore, in cui essi erano di non avere a provare gli effetti dell' ira dell' Imperatore, operò un grande cambiamento in quel popolo sì licenzioso e dissoluto, siccome si rileva non solamente dallo stesso *S. Gio: Crisostomo* (*t*), ma da *Sozomeno* (*u*), e fin anche da *Libanio* (*vv*).

In questo mentre essendo stato informato *Teodosio* di quanto era addivenuto in *Antiochia*, e specialmente degl' insulti fatti alle sue statue, ed a quelle di suo padre, dell' ultima Imperatrice, e de' suoi figliuoli, fu a segno tale provocato a sdegno, che ne' primi bollori della sua passione comandò, che la città fosse ridotta in cenere, e gli abitanti fossero passati a fil di spada senza veruna distinzione di sesso, o di età [*x*]. Questo chiaramente dimostra, che *Teodosio* era naturalmente bilioso, e capace, allorchè si trovasse in qualche trasporto di veemente passione, di prendere le più strane e violente risoluzioni. La sua indignazione gli sembrava tanto più giusta, quanto avea favorito quella città più di tutte le altre; imperocchè avea disegnato di quivi risiedere qualche tempo come avea fatto *Valente*, e con tale mira

Teodosio *è grandemente sdegnato contro la Città di* Antiochia.

(*s*) Vide Chrys. Hom. II. pag. 22. Hom. XI. pag. 127. Hom. VI. pag. 86. Hom. IV. pag. 54.

(*t*) Idem pag. 169.

(*u*) Soz. lib. VII. cap. 23. pag. 741.

(*vv*) Liban. orat. XIV. pag. 403.

(*x*) Chrys. epist. ad Cel. Hom. VII. pag. 207. Theodoret. lib. V. cap. 19. pag. 731.

mira avea fabbricato un magnifico palazzo in *Dafne*, ed un altro nella vecchia città, oltre a diversi altri edifizj, co' quali avea a costo d' immense spese abbellita la suddetta Metropoli (*y*): ma nulla però lo accese talmente d' ira contro quella sì ingrata città, quanto l' aver essi insolentemente ingiuriati eziandio i morti [*z*], cioè suo padre, e l' Imperatrice *Flacilla*. Quindi avvegnachè tosto si mitigasse il suo sdegno, egli rivocò l' ordine, che avea dato, contentandosi per allora, che si chiudessero i pubblici bagni, il teatro, ed il circo, con privare la città dell' onore che godeva, avendo il titolo di Metropoli, e con soggettarla a guisa d' un ordinario villaggio a *Laodicea* sua rivale (*a*): in oltre poichè quivi si distribuiva quotidianamente fra i poveri una certa quantità di pane, come si praticava eziandio in *Roma* e *Costantinopoli*, l' Imperatore stimò a proposito di privare gli *Antiocheni* similmente d' una tale distribuzione (*b*). Queste pene furon date da *Teodosio* agli *Antiocheni* in generale; ma nel tempo medesimo spedì *Cesario*, *Magister officiorum*, ed *Ellebico*, *Magister militum* o Generale con piena facoltà di giudicare e punire tutti quelli, che aveano avuta parte nell' ultima sollevazione [*c*]. *Ellebico* era un uomo d' un carattere incorrotto, e dicesi che avesse regolate tutte le sue azioni con quella sempre aurea e veramente Cristiana regola: *Quel che non vuoi per te, non fare ad altri* (*d*). *Gregorio Nazianzeno* scrisse a lui una lettera pregandolo, a riguardo della loro antica amicizia, di licenziare un certo lettore dal servigio, ed assicurandolo, che così facendo sarebbono dal Cielo benedette le sue armi in una guerra, della quale egli avea tutto il maneggio [*e*]. *Cesario* poi suo Collega in tale commissione, era in questo tempo *Magister officiorum*, fu Prefetto di *Costantinopoli* nell' anno 365., Prefetto dell' Oriente nell' anno 395., e

Teodosio destina Giudici per far la causa de' delinquenti.

(*y*) Theodoret. lib. v. cap. 18. pag. 731. & cap. 19. p. 733.
(*z*) Idem ibid.
(*a*) Chryf. orat. xii. pag. 137. Lib. orat. xvii. pag. 197. Theod. lib. v. cap. 19. pag. 731.
(*b*) Liban. pag. 408.
(*c*) Chryf. orat. xvii. pag. 195.
(*d*) Liban. orat. xxiii. pag. 529.
(*e*) Greg. Naz. epist. cxxiii. pag. 857.

395., e Console nell' anno 397. (*f*). Egli è commendato da *Sozomeno* e *Libanio* come un uomo di grande integrità, e che non mai promettea ciocchè non avea pensiere di mettere in esecuzione [*g*]. Or questi due ufiziali furono scelti dall' Imperatore a riguardo della loro ben conosciuta integrità, per giudicare e punire secondo le leggi tutti quegli *Antiocheni*, che sarebbono accusati e trovati rei d' essere stati in qualche maniera imbrogliati nell' ultima sedizione. *S. Gio: Crisostomo* descrive colla sua solita eloquenza lo spavento, onde furono soprafatti in questa occasione gli abitanti di *Antiochia*; ed a vero dire essi nulla meno temeano, che la totale distruzione della loro città; imperocchè ben sapeano, che l' Imperatore era stato oltremodo offeso, specialmente per gli oltraggj, ch' eransi fatti al suo defunto padre, ed all' ultima Imperatrice, ed avea determinato di punirli coll' estrema severità. I Giudici poi erano di tal carattere, che nè si lasciavano muovere dalle preghiere, nè guadagnare da' donativi: il delitto che aveano commesso, era un' aperta ribellione, la quale secondo le leggi dell' Imperio dovea essere punita colla morte, e colla confiscazione de' loro beni; in guisa che anche quelli, su quali cadeva il semplice sospetto, erano soggetti alle più rigorose ricerche, ed alle torture. La costernazione adunque, come *S. Gio: Crisostomo* ci fa sapere, fu sì grande e generale, che tutti gli abitanti si preparavano a ritirarsi dalla città con quegli effetti, che seco potessero portare, e girsene a' monti, e deserti; talchè con somma difficoltà potè riuscire al suddetto S. Padre, ed al Governatore di distorli da sì fatta risoluzione. Quindi come i due Giudici si approssimavano alla città, tutto il popolo uscì fuori ad incontrarli, e furono da loro ricevuti, e specialmente da *Ellebico*, in una maniera molto obbligante e gentile; il che scemò in qualche maniera i loro timori. Ma la mattina seguente fu rinnovato lo spavento; conciossiachè avendo i due commissarj poste guardie ne' diversi quartieri della città, per impedire che il popolo si assembrasse, fecero radunare tutti i membri del Senato o sia il pubblico Consiglio

La città di Antiochia si trova in somma costernazione e timore.

(*f*) Cod Theod. tit. 6. pag. 354.
(*g*) Soz. lib. IX. cap. 2. pag. 802. Lib. or. XXII. pag. 518.

figlio nella lor casa, li esaminarono intorno al fatto dell' ultima sollevazione, ascoltarono con gran pazienza quel ch' essi allegarono in lor difesa, ed in discolpa eziandio de' loro concittadini, e dopo varie domande e ricerche li licenziarono oltremodo soddisfatti del trattamento, che aveano incontrato, specialmente da *Ellebico*, il quale non potè ritenere le lagrime, allorchè essi gittandosi a' suoi piedi, implorarono la sua protezione. Or per sì fatta compassionevole condotta di *Ellebico*, il quale mostrossi in tale occasione pieno di clemenza verso tutti, vennero per così dire ad acquistare nuova vita e moto gli animi di tutti i cittadini; talchè si cominciarono a diminuire i loro timori, e principiarono a comparire sul volto di ognuno segni di gioja. Ma ben tosto mutossi questa scena di contentezza; imperocchè avendo *Ellebico* fatto arrestare in tempo di notte su certe private informazioni un gran numero di persone d' ogni grado e qualità, ben per tempo la mattina seguente si portò nel luogo, ove si soleva amministrare la giustizia, ed ordinando, che si conducessero innanzi al suo tribunale i prigionieri incatenati, sentenziò a morte quelli, che confessarono il loro delitto, e quelli per contrario, che il negarono, ordinò, che fossero posti alla tortura senza mostrare la menoma pietà o compassione, sembrando di aver cangiata la sua natura. In fatti quelli, che lo avevano veduto il giorno antecedente, appena si poteano persuadere, ch' egli fosse il medesimo uomo, imperocchè non soddisfatto di far tormentare alla tortura, a guisa di tanti schiavi, personaggj della primaria qualità e condizione, pronunziava terribili minaccie contro tutta la città, minacciando di ridurla in cenere, e di passare a fil di spada gli abitanti senza veruna distinzione di età, sesso, o condizione, ove non liberassero e se medesimi, ed i loro figliuoli dall' imminente rovina, con fare a lui una opportuna scoperta non solo degli autori e capi degli ultimi attentati, ma eziandio di tutti quelli, che vi erano stati in qualche maniera mischiati. *S. Gio: Crisostomo*, che fu testimonio di vista di tutto quello che accadde, per quanto gli ha potuto permettere la sua tenerezza e compassione verso quegl' infelici pazienti, ci dà una viva insieme ma terribile de-

Ellebico *uno de' Giudici si porta con estrema severità.*

descrizione di questa scena di orrore, ch'egli paragona a quella dell'ultimo finale giorno, allora quando non più vi sarà alcuna distinzione di nascita, ricchezza, e dignità, ma ognuno sarà punito, o ricompensato, secondo i suoi meriti (*b*). Un gran numero di gente era strascinato in catene da ogni parte della città al tribunale degl'inesorabili Giudici, i quali immobili alle loro lagrime, e sordi alle preghiere de' loro parenti, dopo una breve udienza o li sentenziavano a morte, od ordinavano, che fossero tormentati sulla corda, fintantochè non vi confessassero e non iscoprissero i loro complici. *S. Gio: Crisostomo* fa menzione d'una Dama della primaria qualità, la quale veggendo arrestare un suo figliuolo da un ufiziale a cavallo, afferrò la sua briglia, e si fece strascinare in quella maniera per le strade fino al tribunale, ove co' capelli scarmigliati, e tutta bagnata di lagrime si gittò a' piedi di *Ellebico*; ma questi sordo alle sue preghiere proseguì le sue ricerche con tale rigore, che si vide tutta la città posta in somma confusione.

S. Gio: Crisostomo, il quale con alcuni altri dell' ordine Sacerdotale fu ammesso nella sala, ove si esaminavano i rei, e ponevasi alla tortura, fece uso di tutta la sua eloquenza per muovere a compassione i Giudici, nel che fu anche secondato dagli Eremiti, i quali erano ben numerosi nelle vicinanze di *Antiochia*, ove conducevano una vita ritirata fra le adiacenti montagne; ma in questa sì straordinaria occasione avendo abbandonata la loro solitudine, erano concorsi alla città per confortare colla loro presenza gli sconsolati cittadini, e per tentare nel tempo medesimo, se potessero eccitare nel cuore de' loro Giudici qualche sentimento d'umanità o commiserazione. Con questa mira adunque essi portaronsi alla sala, ov' erano seduti i giudici; e dopo averli esortati in un modo molto patetico a trattare con più di umanità e compassione que' disgraziati, che alla fine erano della stessa loro specie, e formati da un medesimo Creatore, venne lor fatto d'indurgli a sospendere l' esecuzione della sentenza pronunziata contro di quelli, ch'erano trovati rei, ed a non procedere più oltre contro queglino, che tuttavia non

 erano

(*b*) Chryſ. or. XIII. pag. 147. ad 150. & or. XXI. pag. 252.

S. Gio: Crisostomo e gli Eremiti ottengono dilazione per quelli, ch' erano condannati.

erano convinti, fintantochè non si facesse all' Imperatore una relazione del tutto, e non si sapesse qual' altro fosse il suo sovrano piacere. Un certo *Macedonio* Anacoreta universalmente stimato e riverito per la sua santità, si distinse più degl' altri; conciossiachè incontrando nel Foro *Ellebico* e *Cesario*, e prendendo uno d' essi per il vestimento, comandò ad ambidue con un' aria autorevole di smontare, e poichè niuno d' essi il conoscea, rimasero non poco sorpresi, che una persona, la quale secondo l' apparenza era sì vile e disprezzevole, avesse avuto l' ardire di parlare ad essi in sì fatto tuono; ma quindi non sì tosto riseppero chi mai quello si fosse, che smontando da' loro cavalli, gli si gittarono a' piedi, ed allora il S. Anacoreta ad essi rivolto, così lor disse in linguaggio *Siriaco*: *Per quanto sia l' Imperatore altamente distinto per la sua Imperiale dignità, egli è tuttavia un uomo, e perciò debbe egualmente considerare la sua natura, che il sublime grado, ove si trova innalzato. Quelli a' quali esso comanda, sono della stessa natura di lui medesimo, e sono immagini dell' Ente Supremo; per la qual cosa badi pur bene a non provocare a sdegno l' ALTISSIMO col distruggere le vive immagini della natura Divina per un affronto fatto alle immagini inanimate del suo corpo. Ben di leggieri si possono ergere altre statue in luogo di quelle, che sono state demolite; ma egli d' altra parte con tutto il suo gran potere non può in niuna maniera far la menoma riparazione per la vita d' un solo uomo, allorchè glie l' abbia tolta* (*i*). Dicesi, che non meno *Ellebico* che *Cesario* ascoltarono queste parole, che furono interpretate in linguaggio *Greco*, con sommo rispetto, ed immantinente ragguagliarono l' Imperatore di quel che aveano inteso (*k*). Quindi avendo i Giudici, a richiesta degli Ecclesiastici ed Eremiti, convenuto di sospendere l' esecuzione de' rei, fintantochè non si sapesse qual altro fosse il piacere dell' Imperatore, tutti quelli, ch' erano stati convinti rei, furono condotti da una forte guardia alla pubblica prigione, e gli altri furono licenziati. Tra i primi furono tutti quelli, che componevano il Senato o Consiglio, cioè tutti

(*i*) Idem pag. 193. 194. Theod. lib. v. cap. 19. pag. 731. 732.
(*k*) Idem ibid.

tutti gli uomini principali della città, i di cui beni furono immediatamente sequestrati, e le lor case ed effetti confiscati; talchè le lor mogli e figliuoli discacciati dagli ufiziali delle rendite, furono obbligati a giacere sulle strade, concioffiachè i loro amici e più prossimi parenti forte temessero di non avere ad essere involti nella loro rovina, ove loro dessero qualche ricetto (*l*). Avendo gli Eremiti in sì fatta guisa ottenuto da' Giudici un tale respiro per i delinquenti, punto non dubitarono, che indurrebbono l'Imperatore a perdonargli. Per la qual cosa stabilirono di portarsi senza alcun indugio a *Costantinopoli*, e gittarsi a' piedi del Principe; ma avvegnachè *Ellebico* e *Cesario* fossero tocchi dal loro zelo, e non volessero, ch' eglino si esponessero agl' incomodi e fatiche d' un sì lungo viaggio, li consigliarono anzi a formare un memoriale in favore degl' infelici cittadini, poichè essi medesimi si prenderebbono la cura di presentarlo all' Imperatore. Gli Eremiti si appigliarono al lor consiglio, e lasciando il memoriale nelle lor mani, se ne ritornarono il medesimo giorno alle loro montagne e deserti (*m*). Dopo la loro partenza fu convenuto fra *Ellebico* e *Cesario*, che il primo rimanasse in *Antiochia*, e il secondo portasse il memoriale all' Imperatore; sicchè *Cesario* si partì quella medesima sera, e proseguì il suo viaggio con tanta velocità, che il sesto giorno verso l' ora di mezzo dì giunse in *Costantinopoli* distante da *Antiochia* più di cinquecento miglia (*n*). Frattanto *Ellebico* ordinò, che quelli, i quali erano stati condannati, fossero trasportati dalla pubblica prigione ad un luogo più conveniente, concedendo a' medesimi la libertà di prendere aria ne' giardini, che al suddetto luogo si appartenevano, e di vedere nel tempo medesimo i loro amici, e parenti [*o*]. *S. Gio: Crisostomo* non fece passare alcun giorno senza andare a visitarli, affine di disporli, mentr' erano tenuti sospesi fra la speranza ed il timore, ad una intiera rassegnazione alla volontà dell' *ALTISSIMO*, nel quale solamente esortavali a ri-

Gli Eremiti formano un memoriale in favore degli Antiocheni.

I prigionieri sono trattati con grande umanità da Ellebico.

(*l*) Idem pag. 517.
(*m*) Idem orat. XVII. pag. 195.
(*n*) Liban. orat. XXII. pag. 518. & orat. XXIII. pag. 533.
(*o*) Idem orat. XXII. pag. 535.

ta riporre ogni loro confidenza [p]. Gli *Antiocheni* poichè temeano gli effetti del risentimento dell'Imperatore, aveano mandato, pochi giorni dopo che accadde la sedizione, *Flaviano* Vescovo de luogo, perchè intercedesse in lor favore presso *Teodosio*. *Flaviano* avea incontrati per istrada *Ellebico* e *Cesario*, i quali gli comunicarono la commissione avuta, per cui eseguire essi portavansi in *Antiochia*; talchè il S. Vescovo in ascoltarla, proruppe in lagrime, ma con tuttociò pur volle proseguire il suo viaggio, avvegnachè tuttavia sperasse di poter muovere a compassione l'animo del benigno Imperatore. Il giorno dopo che arrivò in *Costantonopoli* comparì alla corte; ma affine di muovere a pietà *Teodosio*, si pose in qualche distanza da lui taciturno e grondante di lagrime, come se non avesse ardire di riguardarlo o di avvicinarsegli. L' Imperatore però non sì tosto il vide, che corse a lui non già per rimproverarlo d' aver esso impreso a difendere la ribelle città, ma bensì per giustificare la sua propria condotta; e per lagnarsi con esso lui dell' ingrato contraccambio, che gli avean fatto gli *Antiocheni*, per que' molti favori, ch' egli avea loro a sì larga mano compartiti. Allora *Flaviano* tutto disfatto in lagrime rispose, che il più severo castigo, che da lui potrebbesi dare agli *Antiocheni*, era mai sempre men severo castigo di quel che si meritavano, a riguardo degli enormi delitti, che aveano commessi, e dell' ingrata loro corrispondenza ad un Principe di tanta bontà e clemenza; nel tempo medesimo gli disse, che il perdonare ai nemici, era un indispensabile dovere d' ogni Cristiano; e che ove si facesse a perdonare sì enormi offese, ne ridonderebbe somma gloria alla religione ch' egli professava; che i *Giudei*, i *Greci*, ed i barbari ammirerebbono insieme ed esalterebbero la purità della sua morale, ec. A tutto questo aggiunse il suddetto Vescovo, che ora gli si presentava una favorevole occasione di lasciare a tutti i posteri un chiarissimo argomento della sua umanità e benigno naturale; e quindi opportunamente gli rinnovò la memoria sì dell' ordine che avea pubblicato in questo medesimo anno, comandando, che tutti i prigionieri fossero posti in libertà nella prossima solen-

Flaviano Vescovo d'Antiochia ricorre all' Imperatore a pro de' Cittadini.

[p] Chrys. orat. xvii. pag. 204.

solennità della *Pasqua*, che delle memorabili parole, ch' egli avea proferite in tale occasione, cioè: *Io desidererei, che fosse in mio potere di richiamare i morti da' loro sepolcri, e restituirli in vita*. Questo ammirabile discorso, che viene diffusamente rapportato da *S. Gio: Crisostomo*, fece una sì profonda impressione nell' animo dell' Imperatore, che non potè ritenere le lagrime, nè fare a meno di non gridare, ch' egli perdonava a quella ingrata città, e nuovamente ammettea nella sua grazia gli abitatori, tuttochè colpevoli. Così ci dice *S. Gio: Crisostomo* (q); ma *Libanio* (r), e *Teodoreto* [s] ci dicono, che quantunque l' animo dell' Imperatore si fosse grandemente raddolcito per sì fatto discorso di *Flaviano*, pur nondimeno non concesse agli *Antiocheni* un perdono generale sino all' arrivo di *Cesario*, il quale a lui presentando il memoriale degli Eremiti, e nel tempo medesimo perorando con grande energia in favore della infelice città, la quale, egli diceva, era stata già sufficientemente punita, lo indusse a concedere un generale perdono. Per il che *Teodosio* scrisse una lettera a' cittadini di *Antiochia*, nella quale fece loro conoscere, come egli non senza ragione li avea trattati con tanta severità, dopo ch' essi aveano in una maniera sì oltraggiosa e villana insultato non meno il suo defunto padre, che la sua propria moglie: al che soggiunse, che essendosi già ben tosto calmato il suo sdegno, tuttochè giusto, egli perdonava a tutti senza veruna eccezione, tanto se fossero condannati alla morte, quanto al bando, restituiva ad essi i lor beni, gli spettacoli, i bagni, i teatri, ed il territorio, ed alla loro città i privilegj e diritti di Metropoli: quindi conchiuse con espressioni di rammarico e dispiacere per la morte di quelli, ch' erano stati condannati dal Governatore, e giustiziati senza sua saputa. Questa lettera fu dall' Imperatore consegnata a *Flaviano*, affinchè egli avesse l' onore di portare le liete notizie alla sconsolata città; ma conciossiachè il S. Vescovo fosse impaziente di metter fine all' afflizione del suo popolo, concesse sì fatto onore ad un altro, ch' egli stimò

Teodosio concede agli Antiocheni un generale perdono.

E restituisce alla città di Antiochia tutti i suoi privilegj.

(q) Idem orat. xx. pag. 226. ad 233.
(r) Liban. orat. xxiv. pag. 519.
(s) Theod. lib. v. cap. 19 pag. 732.

ſtimò capace di poter fare il viaggio con più ſpeditezza. Or egli è più agevole il concepire, che eſprimere con parole la gioja, che cagionò in *Antiochia* l'arrivo del ſuddetto meſſo. *S. Gio: Criſoſtomo*, al quale noi rimettiamo i noſtri lettori, diffuſamente deſcrive ciocchè addivenne in queſta occaſione, e conchiude colle ſeguenti parole: *Si vergognino pure i Pagani, o anzi prendano da ciò inſegnamento ed imparino la noſtra filoſofia da un Imperatore, e da un Veſcovo: laſcino pure i loro errori, ed abbraccino una Religione, dalla quale vengono prodotte e fomentate sì eccellenti e belle virtù* (*).

Maſſimo *invade i Dominj di* Valentiniano *il quale ſen fugge a* Teodoſio.

Mentre ſi trovavano in tale ſtato le coſe nell' Oriente, la ſterminata ambizione di *Maſſimo* eccitò diſturbi molto maggiori nell' Occidente; imperocchè queſto uſurpatore non ſoddisfatto delle Provincie, ch'erano ſtate poſſedute da *Graziano*, all'improvviſo paſsò in queſt' anno le *Alpi*, con diſegno d' impadronirſi eziandio della porzione di *Valentiniano*; e non incontrando alcuna oppoſizione, marciò a dirittura verſo *Milano*, ove *Valentiniano* ſolea riſiedere. Or poichè il giovane Principe non ſi trovava in iſtato di far fronte contro di lui, ſe ne fuggì dapprima in *Aquileja*, donde, avvegnachè foſſe ſtrettamente inſeguito da *Maſſimo*, paſsò a *Teſſalonica* inſieme con *Giuſtina* ſua madre, e col Prefetto *Probo* per implorare la protezione ed ajuto di *Teodoſio* (r). Queſto Principe sì pio in una lettera, ch' egli ſcriſſe a *Valentiniano*, in riſpoſta ad un' altra, ch' eſſo avea ricevuta da *Giuſtina* ſua madre, gli diſſe, com' ei punto non rimanea ſorpreſo, qualora ſi faceva a conſiderare i gran progreſſi, che *Maſſimo* avea fatti, e lo ſtato infelice, in cui ſi trovavano i ſuoi affari; concioſſiachè il tiranno avea protetta la fede Ortodoſſa, ed egli in contrario l' avea perſeguitata; imperocchè *Valentiniano*, come abbiamo ſopra accennato, non ſolamente avea abbracciata la dottrina di *Ario*, ma eziandio perſeguitati gli Ortodoſſi Prelati, molti de' quali avea diſcacciati dalle lor Sedi, indotto a ciò fare da *Giuſtina*

(*) Chryſ. orat. xx. pag. 234.

(r) Zoſ. lib. iv. pag. 667. Theodor. lib. v. cap. 14. Soz. lib. vii. cap. 14. pag. 721.

na sua madre, ch'era una zelantissima *Ariana*. Non molto dopo *Teodosio* da *Costantinopoli* passò a *Tessalonica* accompagnato da molti Senatori di quella Metropoli, affine di confortare colla sua presenza il giovane Principe, il qual era fuggito a ricovro ne' suoi dominj. Tosto che quivi giunse, *Teodosio* si portò al palazzo, ove era alloggiato *Valentiniano*; e dopo averlo assicurato, ch'egli avea stabilito d'impiegare tutte le forze dell'Oriente in sua difesa, lo indusse a rinunziare l'empietà *Ariana*, come l'unico e solo ostacolo, che frapponevasi a' felici successi, ch'egli potrebbe aspettare dal Cielo (*u*). *Suida* riferisce il discorso, che fece *Teodosio* su tal soggetto (*vv*). *Zosimo* scrive, che in un gran Consiglio tenuto in *Tessalonica* tutti i Consiglieri concordemente furono d'opinione, che immantinente si dichiarasse la guerra contro di *Massimo*; ma che *Teodosio* prevedendo insieme e temendo i mali, che sono inseparabili da una guerra civile, spedì dapprima Ambasciatori al Tiranno, seriamente esortandolo a restituire a *Valentiniano* le Provincie usurpate, ed a contentarsi della *Gallia*, *Spagna*, e *Brettagna*, le quali sì esso, che *Valentiniano* aveano cedute in suo benefizio (*x*). *Massimo* però non volle, per quel che sembra, prestare orecchio ad alcuna sorta di proposizioni; posciache in questo medesimo anno egli pose l'assedio ad *Aquileja*, la quale ridusse in servitù, nulla ostante la vigorosa resistenza degli abitanti; siccome parimente sottomise alla sua divozione *Quaderna*, *Bononia*, *Mutina*, *Regio*, *Placentia*, e molte altre città nell'*Italia*; che anzi l'anno seguente fu riconosciuto in *Roma*, ed in tutte le Provincie dell'*Africa* il suo dominio (*y*).

Teodosio *induce Valentiniano a rinunziare alla dottrina di* Ario.

Massimo *l'usurpatore riduce in servitù molte Città.*

Per la qual cosa accorgendosi *Teodosio*, che la guerra era inevitabile, spese la rimanente parte di quell'anno, ed i primi mesi dell'anno seguente 388., allorch'egli fu Console la seconda volta insieme con *Cinegio*, in fare i necessarj apparecchj per proseguire la detta guerra con impegno e vigore.

Anno dopo il Diluvio 3387. *di Crist.* 388. *di Roma* 1181.

(*u*) Theod. pag. 724.
(*vv*) Suid. pag. 347.
(*x*) Zos. lib. IV. pag. 768.
(*y*) Ambros. epist. 17. pag. 215. Pacat. pag. 275. Zos. p. 769.

gore. La sua armata consistea principalmente di *Goti*, *Unni*, *Alani*, ed altri barbari, ch' egli ebbe sommo piacere di prendere nel servigio, per così impedire, ch' eglino suscitassero disturbi nelle frontiere. Quindi avendo stabilito *Promoto* Generale della cavalleria, e *Timasio* della fanteria, ed avendo nel tempo stesso commesso il governo delle Provincie Orientali a quelle persone, le quali, ei punto non dubitava, che nella sua assenza non avessero a cuore il bene de' suoi sudditi e non mantenessero la pubblica tranquillità, si partì da *Tessalonica* nel principio della state, marciando con grande speditezza per l' *Illirico* con pensiero di sorprendere *Massimo*, il quale non era tuttavia uscito in campagna; ma continuava a starsene in *Aquileja* senza alcuna apprensione di pericolo. *Andragazio* poi, ch' era uno de' Generali dell' usurpatore, ed era un uomo di gran coraggio e sperienza nelle cose di guerra, fu destinato a guardare i passi delle *Alpi Giulie*; ma posciachè si divulgò una voce, che *Teodosio* avea disegnato di passare il mar *Gionio*, ed invadere l' *Italia*, egli ricevette ordine di lasciare que' passi, e corredare con tutta la possibile prestezza quanti più navilj potesse, affine di cogliere l' Imperatore nel suo passaggio. In questa maniera adunque *Massimo* fu privato dell' assistenza di quel sì eccellente comandante, e del fiore insieme delle sue truppe, le quali furono impiegate in allestire ed equipeggiare la flotta, che *Andragazio* radunò nella costiera del mar *Gionio*, secondo gli ordini ricevuti. Frattanto entrando *Teodosio* nella *Pannonia*, si avanzò a *Sciscia*, oggi detta *Seisseg*, innanzi che il nemico avesse alcuna notizia del suo avvicinamento. Tuttavia però avendo il Generale, che comandava le truppe di *Massimo* in quelle vicinanze, radunate insieme le medesime con incredibile speditezza, si gittò contro *Teodosio*, mentre che varcava il *Sava*, ma la sua armata fu totalmente disfatta; ed egli stesso rimase annegato nell' acque del fiume [z]. Da *Sciscia* l' Imperatore si avanzò fino a *Petovio* oggi *Pettavv*, lungo il fiume *Drava*, ove fu incontrato da *Marcellino* fratello di *Massimo* alla testa d' un' armata di lunga mano più numerosa della sua propria. Nulla però

Teodosio *marcia contro di* Massimo.

L' *esercito di* Massimo *è disfatto*.

(z) Zos. lib. IV. pag. 769. 770. Ambros. ep. 17. pag. 215.

però di meno l' Imperatore gli presentò la battaglia, che egli prontamente accettò, ma fu totalmente disfatto, sebbene i suoi soldati combattessero con estraordinario coraggio e valore. In niun luogo ci si dice, che *Massimo* si fosse trovato presente in alcuna di queste battaglie, ma fa d' uopo dire, ch' egli si sia almeno avanzato per sostenere i suoi Generali; conciossiachè *Pacato* (*a*), e *S. Ambrogio* (*b*) scrivono, che dopo essere state ben due volte disfatte le sue forze, egli se ne fuggì colle sue truppe, ond' era accompagnato, e colle reliquie del suo esercito già rotto e sbaragliato, in *Aquileja*, ove *Teodosio* lo inseguì, avendo mandato innanzi *Arbogaste*, perchè investisse la piazza, ed impedisse al tiranno di fuggire. *Zosimo* scrive, che arrivando l' Imperatore poco dopo, prese la città ad assalto (*c*); e *Socrate* ci dice (*d*), che *Aquileja* fu data in suo potere da' soldati di *Massimo*. Comunque però ciò sia egli è certo, che il tiranno fu arrestato, secondo alcuni, da' suoi proprj soldati, e secondo altri, da' soldati di *Teodosio*, ch' erano entrati nella città, e lo strascinarono incatenato all' Imperatore, che stava accampato circa tre miglia lungi dalla città. Allora *Teodosio* gli rimproverò la morte di *Graziano*, e la sua illimitata ambizione, che lo avea spinto ad uccidere un fratello, e a discacciare l' altro da' suoi dominj. Or avvegnachè *Massimo* fosse realmente tocco da rimordimento (o almeno fingesse di esserlo) per i delitti, ch' egli avea commessi, e pubblicamente confessasse, ch' egli non avea niun diritto o titolo al potere, ch' erasi usurpato, *Teodosio* cominciò a riguardarlo con occhio di tenerezza e compassione; la qual cosa, come fu osservata da quelli, che gli erano dattorno, temendo che l' Imperatore non avesse a perdonargli, incontanente il trassero dalla sua presenza, e senza aspettare altro ordine gli recisero la testa [*e*]. *Massimo* fu giustiziato in un luogo circa tre miglia distante da *Aquileja*, a' ventisette di *Agosto*, secondo *Socrate*

Teodosio guadagna una seconda vittoria.

Massimo è preso.

E quindi è decapitato.

(*a*) Pacat. pag. 270. ad 275.
(*b*) Ambros. pag. 214.
(*c*) Zos. pag. 770.
(*d*) Socr. lib. v. cap. 14. pag. 273.
(*e*) Socr. Zos. ibid. Pacat. pag. 279.

te (*f*); o a' ventotto di *Luglio*, come vuole *Idazio* (*g*). *S. Ambrogio* scrive, che *Massimo* fu nel tempo medesimo disfatto da' *Sassoni*, da' *Franchi*, e da *Teodosio* [*h*]. Queste due nazioni aveano fatta scorreria nella *Gallia*, siccome apparisce da *Gregorio* di *Tours* (*i*) sotto la condotta di *Genobaud*, *Marcomir*, e *Sunnone*, ed avendo devastato il paese confinante col *Reno*, già preparavansi a ripassare il detto fiume carichi d' un immenso bottino, allora quando *Nannio* e *Quentino*, ch' erano due Generali di *Massimo*, lanciandosi inaspettatamente contro di loro, ne tagliarono a pezzi un gran numero. *Quentino* insegul i *Franchi* a traverso il *Reno*, ch' egli varcò presso l' odierna città di *Nuys*; ma conciossiachè egli non fosse pratico del paese, moltissimi de' suoi soldati furono tagliati a pezzi dal nemico ne' boschi, e luoghi paludosi, e gli altri furono obbligati a salvarsi con una vergognosa e precipitevole fuga [*k*]. *Massimo* avea lasciato suo figliuolo *Vittore*, ch' egli avea dichiarato *Augusto*, nella *Gallia*, per quivi tenere in soggezione e freno gli abitanti di questa Provincia durante il tempo della sua assenza. Per il che *Teodosio* spedì contro di lui *Arbogaste*, il quale lo fece prigioniero dopo avere disperse le truppe, che lo accompagnavano, e quindi il pose a morte [*l*]. *Zosimo* appella *Vittore* un giovane, ma tutti gli altri scrittori lo chiamano infante. Quanto poi ad *Andragazio*, questi avendo intesa la disfatta e morte di *Massimo*, poichè già si trovava corseggiando colla suddetta flotta nel golfo *Gionico*, volle morire annegato, gittandosi col capo in giù nel mare, eleggendosi una somiglievole morte, per issuggirne un' altra più ignominiosa, la quale egli ben avea ragione di temere, avvegnachè *Graziano* fosse stato da lui arrestato ed ucciso (*m*). *Orosio* scrive, che *Andragazio* fu vinto in battaglia (*n*); e *S. Am-*

I Franchi *disfanno* Quentino *uno de' Generali di* Massimo.

Vittore *figliuolo di* Massimo *è presso nella* Gallia *ed è posto a morte.*

(*f*) Socr. pag. 275.
(*g*) Idat. Chron.
(*h*) Ambr. epist. 17. pag. 215.
(*i*) Greg. Turon. Hist. Franc. lib. II. cap. 9. pag. 58. 59.
(*k*) Idem ibid. pag. 59. 60.
(*l*) Zos. lib. IV. pag. 770. Vict. pag. 545. Prosp. pag. 515.
(*m*) Zos. Vict. Prosp. ibid.
(*n*) Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220.

Ambrogio riferisce, ch' egli si era unito a *Massimo* prima della sua disfatta, e però non molto dopo (*o*).

In questa maniera terminò una guerra, onde fu sul principio minacciato l' Imperio d' infinite calamità; e la gloria, che si acquistò *Teodosio* per mezzo di questa vittoria, fu grandemente accresciuta dalla sua moderazione e clemenza nel farne uso; imperocchè immediatamente dopo la morte di *Massimo* egli pubblicò un generale perdono, e fu sì lungi dal perseguitare gli amici, ed i parenti dell' usurpatore, che anzi non volle permettere, che fossero neppure rimproverati della loro ribellione. *Pacato* ci dice (*p*), che niun uomo fu bandito, e che non furono confiscati i beni di persona veruna; e che quelli, i quali meritavano, ed avrebbono certamente sofferta una morte crudelissima sotto qualche altro Principe, furono licenziati da *Teodosio* senza udire da lui neppure una sola parola di sdegno o rimprovero. Il medesimo autore soggiugne, che a quelli, i quali aveano con maggiore impegno e calore sposata la causa del tiranno, fu conceduto di ritornarsene senza ricevere alcun male alle loro mogli e figliuoli, di godere de' loro beni senza veruna molestia, ed insieme con questi anche del medesimo posto, dignità, ed onori, ond' erano stati fregiati prima della ribellione (*q*). La moglie e le figliuole di *Massimo* erano state eziandio prese, e confinate in una pubblica prigione da alcuni ufiziali dell' Imperatore; il che non sì tosto pervenne alla notizia del benigno Principe, che ordinò, che fossero poste in libertà, stabilì una considerabile pensione per il loro mantenimento, ed incaricò ad uno de' loro parenti, che diligentemente badasse a non farle da niuno ingiuriare o vilipendere (*r*). Quel che però *S. Ambrogio*, e lo stesso *Zosimo* più di ogni altra cosa ammirarono in *Teodosio*, fu l' aver esso non solamente restituito a *Valentiniano* la sua porzione, allorchè niuno era in istato di disputargli il possesso di tutto l' Imperio; ma l' aver eziandio generosamente lasciata in suo

Teodosio fa uso della vittoria con gran clemenza e moderazione.

(*o*) Ambros. epist. 17. pag. 214.
(*p*) Pacat. pag. 281.
(*q*) Idem pag. 282.
(*r*) Ambr. ep. 17. pag. 215.

potere la *Gallia*, la *Spagna*, e la *Brettagna*, i quali paesi prima della rivolta di *Massimo* erano stati sotto il dominio di *Graziano* suo fratello. *S. Ambrogio* ci dice, che *Teodosio* fu contento e soddisfatto del bene, che avea operato, senza ricavarne per se alcun vantaggio, quantunque niuno lo avrebbe potuto biasimare, ove si avesse ritenute alcune di quelle Provincie, considerando le immense spese da lui fatte per rimettere il giovane Principe nel quieto possesso delle rimanenti (*s*). Poichè verso questo tempo morì *Giustina* madre di *Valentiniano*, *Teodosio* durante il corso de' tre anni, ch' egli continuò a stare nell' Occidente, governò in nome di quel Principe, il quale nella morte di sua madre appena era giunto all' età d' anni diciassette, e per conseguenza non era tuttavia capace a poter sostenere una carica sì grande (*t*).

Sono eccitati di sturbi in Costantinopoli dagli Ariani.

Mentre *Teodosio* stava proseguendo la guerra nell' *Illirico*, fu sparsa una voce in *Costantinopoli*, che la sua armata era stata tagliata a pezzi, ed egli medesimo si trovava in gran pericolo di cadere nelle mani dell' usurpatore; sicchè gli *Ariani*, i di cui animi erano grandemente inaspriti contro *Teodosio*, conciossiachè li avesse discacciati dalle loro Chiese nell' anno 380., siccome abbiamo sopra riferito, sollevandosi di nottetempo, appiccaron fuoco alla casa di *Nettario*, ch' era il Vescovo Ortodosso in *Costantinopoli*, il quale perì nelle fiamme, e commisero diversi altri disordini. Quindi avvegnachè fossero non molto dopo recate alla suddetta Metropoli le notizie della intiera disfatta dell' usurpatore, gli *Ariani* temendo gli effetti della Imperiale indignazione, ebbero ricorso alla clemenza di *Arcadio*, che *Teodosio* avea lasciato in *Costantinopoli*, allorchè si partì per la guerra; ed il giovane Principe non solamente egli medesimo loro perdonò, ma indusse eziandio suo padre a confermare il perdono, ch' egli avea loro conceduto (*u*). Non vi ha dubbio alcuno, che in questa occasione gli *Ariani* attaccaron fuoco alla Chiesa *S. Sofia*, il quale consumò il tetto di quel sì maesto-

Teodosio perdona agli Ariani a richiesta di Arcadio suo figliuolo.

fo

(*s*) Ambr. pag. 216.
(*t*) Rufin. lib. II. cap. 17. pag. 185.
(*u*) Socr. lib. v. cap. 13. pag. 272. Soz. lib. VII. cap. 14. pag. 722. 723.

so edifizio, siccome leggiamo in *Codino* (*vv*); ma *Teodosio* nulla ostante il suo zelo per la fede Ortodossa, affine d' incoraggire suo figliuolo a fare atti di clemenza, non solamente a sua richiesta trascurò di punire quell' attentato, ma eziandio fece sembiante d' ignorare affatto gli altri enormi disordini commessi da que' fanatici in simile occasione. A' 22. di *Settembre* l' Imperatore era tuttavia in *Aquileja*; ma a' dieci di *Ottobre* si trovava in *Milano*, ove sembra, che si sia intertenuto l' Inverno (*x*). Or poichè mentre risiedeva in questa città, fu avvisato, che i Cristiani aveano bruciata una sinagoga de' *Giudei*, ed un tempio de' pagani in *Callinico* nella *Mesopotamia*. condannò il Vescovo del luogo a risabbricare a sue proprie spese la sinagoga, ed ordinò, che tutti quelli, i quali erano stati in qualche maniera imbrogliati o nell' uno o nell' altro de' suddetti commessi disordini, fossero puniti con estrema severità. Ma *S. Ambrogio* stimando, che un Principe, il quale avea ultimamente trascurati disordini di gran lunga maggiori negli *Ariani*, non dovea poi esercitare tanta rigidezza contro d' un Vescovo Ortodosso, e del suo popolo, gli scrisse da *Aquileja* in lor favore, e poi nel ritorno che fece a *Milano*, persuase l' Imperatore a rivocare l' ordine, che avea dato per mezzo d' un discorso da lui recitato alla sua presenza nella Chiesa grande (*y*). Verso la fine di quest' anno il Senato di *Roma* spedì deputati a *Teodosio*, caldamente pregandolo di concedergli licenza di rimettere nel suo primiero luogo l' Altare della *Vittoria*, ch' era stato rimosso da *Graziano*; e comechè sul principio l' Imperatore sembrasse inclinato ad accordare ad essi la loro richiesta, pur tuttavia fu alla fine persuaso da *S. Ambrogio* di negargliela. Nulla però di meno *Simmaco*, ch' era il Capo de' Deputati, ed era un personaggio universalmente stimato da tutti, a riguardo della sua eloquenza, e grandemente amato da' Pagani, a cagione del suo zelo per l' antica religione de' *Romani*, in un panegirico, ch' egli poco dopo recitò innanzi a

Il Senato Romano *manda una Deputazione a* Teodosio, *perchè gli permetta di riporre nel pristino luogo l' altare della* Vittoria.

(*vv*) Condin. Orig. Constant. pag. 64.
(*x*) Cod. Theod. lib. xvi. tit. 14. leg. 6. pag. 409. & leg. 7. pag. 410.
(*y*) Ambr. apol. 17. 18. vit. pag. 83. 84.

Viene rigettata la loro richiesta e Simmaco bandito e poi richiamato.

zi a *Teodosio*, rinnovò la medesima richiesta in nome del Senato, la qual cosa provocò talmente a sdegno l' Imperatore, che immantinente gli ordinò di calare giù, ed in quel medesimo istante lo fece mettere in un cocchio, e trasportare in esilio, proibendogli sotto severissime pene di accostarsi a *Roma*, donde volle, che stesse sempre lontano per lo spazio almeno di 100. miglia (*z*). Or l' indignazione dell' Imperatore sembrò tanto più giusta, quanto maggiormente ognuno considerava, che *Simmaco* era stato poco prima da lui assolto, allorchè fu accusato di fellonia da' suoi nemici, a cagione che avesse recitata un Orazione panegirica durante la guerra in lode dell' usurpatore *Massimo*. Pur contuttociò avvegnachè *Teodosio* allora fosse più che mai propenso a perdonare, quando sembrava essere maggiormente acceso d' ira e furore, non sì tosto gli amici di *Simmaco* si fecero a parlare in suo favore, che l' Imperatore il richiamò dal bando, lo ristabilì nel suo primiero posto e dignità, e per convincere il mondo, ch' egli non gli portava alcun odio o malevoglienza, lo innalzò due anni dopo alla dignità Consolare (*a*).

Varie leggi di quest'anno, e specialmente contro gli Eretici.

Anno dopo il Diluvio 3388. *di Crist.* 389. *di* Roma 1182.

In quest' anno *Teodosio* promulgò varie leggi contro gli Eretici, cioè una, che avea la data de' due di *Marzo*, colla quale proibì loro, e specialmente agli *Apollinaristi* di tenere assemblee, d' avere Vescovo o Clero, di vivere nelle città, di comparire in corte, o di presentare all' Imperatore qualche memoriale (*b*); e la medesima proibizione fu rinnovata da un' altra legge, che portava la data de' 14. di *Giugno* (*c*). Con un' altra legge promulgata due giorni dopo, fu proibito sotto severissime pene, che si disputasse in pubblico intorno a materie di Religione (*d*). Con una legge poi, che avea la data de' 29. di *Febbrajo*, dichiarò illegitimi tutti i

(*z*) Socr. lib. v. cap. 14. pag. 273. Prosp. de promiss. lib. III. cap. 38. pag. 149.

(*a*) Ambr. sermo. de diversf. III. pag. 118. Sym. lib. II. epist. 30. 31. pag. 74. ep. 61. 63. pag. 89. 90. & lib. v. ep. 15. pag. 191.

(*b*) Cod. Theod. lib. XVI. tit. 5. leg. 14. pag. 130.

(*c*) Idem leg. 15. pag. 131.

(*d*) Idem tit. 4. leg. 1. pag. 100.

ti i matrimonj, che si contrerrebbero fra i *Giudei* e *Cristiani*, sottoponendo le parti contraenti a' castighi, che si doveano agli adulteri; ed in virtù d'un'altra legge diretta a *Cinegio* proibì ad ognuno di potersi congiugnere in matrimonio colla moglie di suo fratello, oppure colla sorella della sua propria moglie (*e*): la medesima proibizione era stata fatta da *Costanzo* nell'anno 355. (*f*). Quindi *Teodosio*, che tuttavia era in *Milano* a' 22. di *Maggio*, si partì da questa città poco dopo, e si portò a *Roma* insieme col giovane *Valentiniano*, e con *Onorio* suo figliuolo, che avea fatto venire da *Costantinopoli* dopo la disfatta di *Massimo*. Egli entrò in quella Metropoli in trionfo a' 13. di *Giugno*, e pochi giorni dopo *Latino Pacato Drepanio*, Oratore della *Gallia*, pronunziò in suo onore un'Orazione Panegirica nel Senato, ove si trovò presente l'istesso Imperatore. L'Oratore fa in essa menzione sì della liberalità di *Teodosio* verso il popolo in tal occasione, che della sua affabilità e condiscendenza, non solamente in osservare le rarità della detta Metropoli, ma eziandio in chiedergli d'entrare nelle case delle persone private; il che gli acquistò l'animo e l'affetto del popolo *Romano* (*g*). Il Poeta *Claudiano* ci dice, che *Teodosio* in *Roma* ricevette gli Ambasciatori mandati dal Re di *Persia* per trattare con lui quanto alla maniera di conchiudere una pace fra i due Imperj (*h*). *Prudenzio* è d'opinione [*i*], che il viaggio, che fece *Teodosio* a *Roma*, cagionasse la conversione del Senato e del popolo di essa città alla Religione Cristiana; la qual cosa egli ottenne, siegue a dire il lodato Scrittore, non già per mezzo di qualche violenza, poichè furon da lui indifferentemente innalzati a' primi impieghi dello Stato sì i Pagani che i Cristiani [*k*]; ma fu sì grande la forza del suo esempio, che pochi tanto nel Sena-

Teodosio *si porta a* Roma.

Teodosio *cerca di abolire l'idolatria nella suddetta Metropoli.*

(*e*) Idem lib. III. tit. 7. leg. 2. pag. 278. & Cod. Justin. lib. V. tit. 5. leg. 5. pag. 245.
(*f*) Cod. Theod. lib. III. tit. 12. leg. 2. pag. 296.
(*g*) Soz. pag. 273. Ruf. lib. 11. cap. 17. pag. 185.
(*h*) Claud. pag. 176.
(*i*) Prud. in Sym. lib. 1. pag. 218.
(*k*) Idem pag. 220.

Senato, quanto fra il popolo rimasero attaccati a' loro errori, ed ostinati a non seguire le vestigie di *Teodosio*. *Prudenzio* fa menzione di varie illustri famiglie, le quali si convertirono in questa occasione alla vera Religione, cioè le famiglie de' *Paolini*, de' *Bassi*, degli *Annii*, e de' *Gracchi*, che in questo tempo era la più antica e nobile famiglia di *Roma*. Quindi si vide, soggiugne il citato Scrittore, correre a folla il popolo alla Chiesa *Laterana*, per quivi ricevere il sagro segno del vero *Crisma*, ed al *Vaticano* per quivi visitare le ceneri del Padre della Fede, intendendo, secondo che noi immaginiamo, *S. Pietro*, il quale allora si supponea, che avesse piantata la Fede in *Roma* [Nota 6.]. *S. Girola-*

(Not. 6.) *Padre della Fede appellato fu* Pietro *da* Prudenzio, *come Padre de' credenti Cristiani, rigenerati da lui primieramente alla Fede, con essere il primo che riconobbe l'Autor di essa* GESU'-CRISTO *qual Figlio naturale di* DIO *Vivo, assieme colla umanità assunta, e ad altri ne partecipò la notizia*: Tu es Christus Filius Dei vivi. Matth. 16. ver. 16. *In tanto costituito dalla principal Pietra, ch' era il Salvatore, secondaria Pietra, e fondamento dell' edifizio della Chiesa con tanta fermezza, che rendeasi inespugnabile a qualunque nemico insulto*: Tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi &c. ver 18. *arricchito di più preziosi doni, che il gran Patriarca* Abramo, *colla sovrantià del Sommo Sacerdozio, colla potestà di sciogliere, e legare, qual dovea a' posteri successori a passo a passo derivare; allora quando* Abramo, *che prestò fede a ciò, che gli svelò* IDDIO *del futuro* Messia, *ebbe per arra*. Gen. 17. ver. 5. Patrem multarum Gentium posui te; *e giusta l' Apost* Rom. 4. ver. 11. Ut sit Pater omnium credentium; *di più Pietra della Sinagoga*: in Isaia cap. 51. vers. 1. attendite ad Petram, unde excisi estis. *D'uopo adunque fu, che* Pietro *lasciato qua giù in terra per Vicario del sempiterno Pontefice* GESU'-CRISTO, *Capo della Chiesa Universale, sparsa la semenza del Vangelo per anni sette a'* Giudei *in* Antiochia, *ed a'* Gentili *ancora in* Gerosolima. *quivi lasciando la pastoral cura a* Jacopo Minore, *colà ad* Evodio, *si conferisse nella Capitale del Mondo, nella comun* Patria Roma *l' anno secondo di* Claudio *Imperatore fissando ivi il Pontefical* Soglio *per agevolare la propagazion del Vangelo nel Mondo tutto* (*da* Romani *Principi sog-*

rolamo dice, che gli Dei furono da per tutto abbattuti; i loro tempj abbandonati; e gli Dei un tempo tanti riveriti, lasciati soli ne' loro nicchi, ove altro corteggio non aveano che di sorci e civette; il Campidoglio, continua il lodato Scrittore, per l' addietro tanto frequentato, è ora cangiato in un deserto; gli altri tempj sono coperti di polvere, e pieni di tele d' aragni: tutta la città si affolla alle tombe de' Martiri; ed il popolo in passando per que' antichi tempj li riguarda con somma lor gioja e piacere presso già a rovinare e seppellire gli Dei sotto le loro rovine. Già *Roma* abbandona *Giove* ed i suoi tempj, disprezza le sue cerimonie, e si vergogna del culto a lui renduto per il passato [l]. Tuttavia

soggiogato) ad ogni sorta di nazione. Fu novello annunziatore della Cristiana Fede, giammai in quelle parti ascoltata: Primus Catholicam eo intulit fidem. Euseb. lib. 2. hist. cap. 24. *procurò di sbarbicare indi l' Idolatrico culto, ed ogni genere di superstizione: scoperse i vani e folli attentati del celebre, e malefico Mago chiamato* Simone: *Questi svolazzando per l' aria, col sostegno di due infernali ministri, alle Apostoliche fervorose preci di* Pietro *e* Paolo, *di brocco sbalzò in terra, e sfragellossi miserabilmente la testa, ad onta del* Gentilesimo, *e trionfò dell' Evangelica Dottrina promulgata, riportandone gl' Apostoli per trofeo una preziosa morte dall' inferocito* Nerone, *nell' anno decimoterzo del suo Imperio, e vigesimoquinto della Pontificale* Romana *Sede tenuta da* Pietro, *come l' antiche memorie l' additano, e ne' loro scritti* Autorevoli PP. Egesippo lib 7. de excid. Hierosl. Papia *ancora coetaneo di* San Gio: Vangelista cit. da Euseb. lib. 2. Hist. Eccles. cap. 15. e Dionigi Corint. in Synosp. Tertull. lib. 4. adv. Marc. *ove dice* Orientem fidem Romæ primus Nero cruentavit. Iren. lib. 4. cap. 1. Innoc. I. Ep. ad Decen. Leo I. in Nat. Ap., e S. Ambrog. Grisost. hom. in ps. 48., Cipr. de unit. Eccl. *ed altri. Perciò verità costante era presso* Teodosio, *quale nel* Cod. de Sum. Trin. & fide Cath. *lasciò comandato*; cunctos populos, quos Clementiæ nostræ regit imperium, in tali volumus religione versari, quam D. Petrum Apostolum tradidisse Romanis, religio usque adhuc ab ipso insinuata declarat. *Lo stesso Grozio* in Epist. 1. Pet. *dice*; neminem Christianum negasse; e Calvino lib. 4. inst. cap. 6. propter hunc scriptorum consensum, non pugno quin illic mortuus fuerit.

(l) Hier. ep. 7. pag. 54. & in Jov. lib. 11. cap. 18. pag. 95.

tavia però *Teodosio* non volle permettere, che fossero distrutte le statue degli Dei, molte delle quali erano opera de' migliori artefici dell' antichità, ma ordinò, che fossero rimosse da' luoghi, ove erano state adorate, alle pubbliche piazze, ove servirono come tanti ornamenti della città [*m*]. Or avvegnachè *Teodosio* non si fosse trattenuto a *Roma* che appena tre mesi, pur nondimeno in sì corto spazio di tempo egli non solo seriamente si applicò a sopprimere l' idolatria, ma eziandio con indefessa cura e sollecitudine si affaticò di riformare molti abusi, che aveano prevaluto nella città, siccome apparisce da varie leggi, ch' egli quivi promulgò [*n*]; con una delle quali, che avea la data de' diciassette di *Giugno* ordinò, che tutti i *Manichei* fossero scacciati dalla città, e li dichiarò incapaci di poter ricevere alcun legato, o di lasciare qualche cosa in testamento eziandio a' loro figliuoli. Dicesi, che pochi giorni prima, che *Teodosio* lasciasse *Roma*, fosse comparsa nell' Oriente una cometa, che si rassomigliava ad una spada, e che movendosi verso il Settentrione, fosse svanita nel mezzo dell' *Ursa Major*, o sia Orsa maggiore, dopo aver durato per quaranta giorni, siccome leggiamo in *Filostorgio* [*o*], o solamente ventisei, come vuole *Marcellino* [*p*]. Il primo Scrittore fa menzione di molti altri prodigj, tra i quali novera due uomini egualmente rimarchevoli per la loro grandezza, conciossiachè uno di essi fosse alto sette cubiti, e tre pollici, e l'altro non più alto, dice il detto Autore, d' una pernice; sebbene avesse una voce piacevole, e fosse fornito d' un eccellente intendimento: il primo era nativo della *Siria*, e il secondo dell' *Egitto*, ed ambidue vissero fino all' età di circa 25. anni [*q*]. Quindi essendosi *Teodosio* partito da *Roma* al primo di *Settembre*, a' tre dello stesso mese si trovò in un luogo detto *Valentia*, ed a' sei in *Forum Flaminii*, oggi *Ponte Centesi-*

Compa-risce una cometa nell' Oriente.

Teodosio *parte da* Roma.

(*m*) Prup. pag. 220.
(*n*) Cod. Theod. lib. XII. tit. 16. leg. 1. pag. 612. & lib. XVI. tit. 5. leg. 18. pag. 138.
(*o*) Philost. lib. X. cap. 9. pag. 139. ad 141.
(*p*) Marcell. Chron.
(*q*) Philost. ibid. pag. 142. 143.

tesimo lungo il *Topino*, non molto lungi da *Foligno* nel Ducato di *Spoleto*, ove pubblicò una legge vietando, che si giustiziassero i rei durante il corso *Quadragesimale* [*r*]. Da *Forum Flaminii* proseguì il suo viaggio verso *Milano*, ove promulgò un'altra legge colla data de' 26. di *Novembre*, in virtù della quale comandò, che i Vescovi Eretici insieme col lor Clero fossero per ogni parte discacciati dalle città e loro sobborghi (*s*). Or egli apparisce sì da questa legge, che da varie altre fatte nell'anno seguente, che *Teodosio* si trattenne l'Inverno nella detta città, mentre *Valentiniano* marciò nella *Gallia* per quivi opporsi a' *Franchi*, i quali si preparavano a fare invasione in essa Provincia; ma tutto quel che sappiamo di questa spedizione si è, che *Valentiniano* ebbe una conferma con *Marcomir* e *Sunnone*, ch'erano due primari capi de' *Franchi*; che questi gli diedero degli ostaggj; e che l'Imperatore agli otto di *Novembre* si trovava a *Treveri*, ove prese i quartieri d'Inverno (*t*).

Valentiniano *conchiude una pace co'* Franchi.

Quest'anno è principalmente rimarchevole per la distruzione del celebre tempio di *Serapide* in *Alessandria*, il quale, secondo la descrizione che ci da *Ammiano Marcellino*, sorpassava sì in grandezza, che in richezza tutti i tempj del Mondo, a riserva solamente di quello di *Giove Capitolino* (*u*); che anzi *Teodoreto* lo chiama il più grande, e senza veruna eccezione il più bello e vago tempio dell'Universo (*vv*): ma *Teodosio*, che finora avea risparmiato questo sì maestoso edefizio, lo fece in quest'anno adeguare al suolo nella seguente occasione. Conciossiachè *Teofilo* Vescovo di *Alessandria* avesse domandato ed ottenuto dall'Imperatore un vecchio tempio, che per l'addietro era stato consagrato a *Bacco*, ma allora giacea sepolto nelle rovine e da tutti abbandonato, con pensiero di convertirlo in Chiesa, gli operaj mentre lo nettavano da' rottami, trovarono fra le

Mm 2 rovi-

(*r*) Cod. Theod. Chron. pag. 121. 126.
(*s*) Idem ibid.
(*t*) Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 200. Cod. Theod. Chron. pag. 120.
(*u*) Ammian. lib. XXII. pag. 234.
(*vv*) Theodor. pag. 735.

rovine varie oscene figure, che il Vescovo per mettere in ridicolo la superstizione de' Gentili, fece esporre alla pubblica veduta; la qual cosa provocò talmente a sdegno gli animi de' Pagani, che subito corsero alle armi, ed avventandosi contro i Cristiani, ne tagliarono a pezzi un gran numero, innanzi che si mettessero in istato di opporsi al lor furore. I Cristiani finalmente presero anch' essi le armi in lor difesa, ed avvegnachè fossero sostenuti da que' pochi soldati, ch' erano a quartiere in *Alessandria*; cominciarono a rispignere la forza con altra forza; ed in questa maniera si accese una guerra civile dentro le stesse mura della città, e non passava alcun giorno, senza che vi accadesse qualche baruffa, e spargimento di sangue. I Pagani, allorchè erano stanchi di combattere, o sopraffatti dall' eccedente numero de' Cristiani, i quali erano di lunga mano superiori di forze alle loro, soleano ritirarsi nel tempio di *Serapide*, donde facendo nuovamente delle inaspettate sortite, arrestavano tutti que' Cristiani che loro venivano all' incontro, e strascinandogli al tempio, o li costringeano per mezzo de' più spasimanti tormenti a sagrificare al loro Idolo, oppure qualora essi ricusavano di ciò fare, li sospendeano sulla corda, finchè esalassero lo spirito. Quindi avvegnachè già sapessero, che tra poco sarebbono attaccati dalle truppe dell' Imperatore, scelsero per loro condottiere un Filosofo chiamato *Olimpo*, pienamente risoluti di difendere fino all' ultimo fiato non meno se medesimi, che il lor tempio e la loro religione. Frattanto avendo *Evagrio* Governatore dell' *Egitto*, e *Romano*, che quivi comandava le truppe, tentato invano di persuadere i Pagani a lasciare il tempio, ed a ritirarsi alle loro rispettive abitazioni, mandarono un distinto racconto del tutto all' Imperatore, il quale commendando nel tempo medesimo ed invidiando la felicità di quelli, che aveano eletto anzi di morire, che rinunziare alla loro Religione, ed offerire sagrifizj agli Dei, non volle permettere, che la lor morte fosse vendicata contro quelli, da' quali essi aveano ottenuta la corona del martirio, ma prontamente gli perdonò. Nulla però di meno nel tempo medesimo diede ordine, che fossero totalmente demoliti sì il tempio di *Se-*

I Pagani si sollevano contro i Cristiani in Alessandria.

Sono trucidati molti Cristiani ed altri son fatti crudelmente morire.

rapide, che tutti gli altri tempj di *Alessandria*, che davano occasione di eccitare frequenti disturbi, incaricando a *Teofilo* Vescovo del luogo, il quale avea sollecitato un sì fatto ordine, che tosto il facesse mettere in opera, ed ingiungendo ad *Evagrio* e *Romano*, che seguissero in ciò le direzioni del suddetto Prelato. Come adunque i Pagani riseppero, che l'Imperatore era stato informato delle crudeltà, ch' essi aveano commesse, tosto abbandonarono il tempio; e si dispersero, alcuni ritirandosi segretamente alle lor proprie case, ed altri appartandosi dalla città, e portandosi a nascondere o nelle vicine città, o fuggendo ne' più distanti paesi. Tra il numero de' secondi fu *Olimpo* lor condottiere, il quale di nottetempo se ne andò a bordo d'un vascello, ch'era pronto a far vela verso d'*Italia*. *Elladio* poi ed *Ammonio*, ch'erano due Grammatici, sotto de' quali *Socrate* lo Storico Ecclesiastico avea studiato in *Costantinopoli*, si ritirarono dall' *Egitto*, e fuggirono a ricovero tra i vicini barbari; ed il primo d' essi solea millantarsi di avere ucciso durante quel tumulto nove Cristiani colle sue proprie mani [x]. Essendo già il tempio abbandonato da' Pagani, fu dato in potere di *Teofilo*, il quale coll' assistenza del popolo, e della soldatesca il ridusse fra poco tempo ad un mucchio di rovine, nulla lasciando senza abbattere e demolire, che le sole fondamenta, le quali non si poterono rimuovere, a cagione dello straordinario peso, e grossezza delle pietre. La celebre statua di *Serapide*, ch' era il nume principale degli *Egiziani*, fu fatta in pezzi, e le membra di quella finta deità furono prima portate in trionfo da' Cristiani per la città, e quindi gittate in uno smisurato fuoco a bella posta acceso nell' anfiteatro. Quindi avvegnachè gli *Egiziani* attribuissero l'inondamento del *Nilo*, al quale si dovea la fertilità del loro paese, alla benigna influenza del loro Dio *Serapide*, essi conchiusero, ch' egli essendo stato ora distrutto, il fiume non più allagherebbe le loro campagne, e per conseguenza seguirebbe una generale carestia. Ma allorchè poi osservarono, che le acque del *Nilo* tutto all' opposto crebbero

Teodosio ordina, che sia smantellato il famoso Tempio di Serapide, e tutti i Tempj in Alessandria.

La statua di Serapide è fatta in pezzi.

(x) Socr. lib. VII. cap. 15. pag. 324. Ruf. lib. II. cap. 22. pag. 187. Soz. pag. 726.

bero ad una altezza maggiore di quel che si potesse ricordare memoria di uomo, ed in tale maniera cagionarono un' abbondanza d'ogni sorta di provvisioni, molti de' Pagani rinunziando il culto degli Dei, adorarono il *DIO* de' Cristiani (*y*). *Rufino* (*z*), *Socrate* (*a*), *Eunapio* (*b*), e *Sozomeno* (*c*) scrivano, che in varie pietre del tempio furono trovate scolpite delle Croci; il che cagionò la conversione d'un gran numero di Sacerdoti *Egiziani*, conciossiachè la Croce nel sagro linguaggio di questa nazione fosse il Simbolo della vita; oltre a che per molti secoli vi era stata fra loro una tradizione, che la loro religione ed il tempio di *Serapide* si manterrebbe, fintantochè comparisse il segno della vita. Non solamente la statua di *Serapide*, che stava riposta nel tempio, ma eziandio tutte le altre statue di questa bugiarda deità furono da' zelanti Cristiani diligentemente ricercate, e come scoprivansi, venivano ignominiosamente strascinate per le strade, e consumate nelle fiamme; in modo che nella gran città di *Serapide*, siccome frequentemente era appellata *Alessandria*, non fu lasciato il menomo segno di quell' Idolo, e fu totalmente abolito quel culto, che per tanti secoli gli era stato renduto. Nel luogo del tempio di *Serapide* fu fabbricata una Chiesa, ed un *Martyrium*, dice *Rufino* (*d*), intendendo forse un sepolcro per quelli, che aveano sofferto il martirio durante il tempo degli ultimi disturbi. *Sofronio* uno degli amici di *S. Girolamo*, scrisse un distinto ragguaglio intorno alla demolizione del tempio di *Serapide* (*e*); ma la sua opera non è pervenuta a' tempi nostri. Quindi *Teofilo*, ch' era un Prelato di non minore efficacia che zelo, non soddisfatto di aver demolito il tempio di *Serapide*, incoraggì il popolo, sostenuto dal Governatore della Provincia, e dal Comandate delle truppe *Romane*, ad

(*y*) Ruf. lib. II. cap. 27. pag. 190. Socrat. lib. v. cap. 16. pag. 274.
(*z*) Ruf. ibid.
(*a*) Socr. ibid.
(*b*) Eunap. cap. 4. pag. 60. ad 64.
(*c*) Soz lib. VII. cap. 15. pag. 725.
(*d*) Ruf. lib. II. cap. 27. pag. 170.
(*e*) Hier. vir. illustr. cap. 133. pag. 303.

ad abbattere ed adeguare al suolo tutti gli altri Tempj, Oratorj, Cappelle, e luoghi separati per il culto degli Idoli, per tutto l'*Egitto*, facendo per ogni dove o bruciare o liquefare le di loro immagini. Dicesi, che *Teofilo* delle innumerabili statue ond'era piena quella superstiziosa Provincia, ne avesse risparmiata una sola, cioè quella d'una Scimmia, affine di esporre in ridicolo la religione de' Pagani (*f*). *Teodosio* non solamente approvò quanto fece *Teofilo*, ma commendò eziandio il suo zelo, e gli rese pubblici ringraziamenti per la pena, ch'erasi presa in nettare quella Provincia dalle abbominazioni, alle quali ella era stata sì lungamente addetta. Non molto dopo l'Imperatore promulgò una legge, proibendo sotto pena di morte a' sudditi dell'Imperio di offerire agli Idoli alcuna sorta di sagrifizio, e dichiarando confiscati i beni di quelli, che brucierebbero incenso innanzi a questi (*h*).

Sono demoliti tutti i Tempj dell'Egitto.

L'anno seguente 390. allora quando *Valentiniano* fu Console la quarta volta con *Neoterio*, *Teodosio* continuò a dimorare in *Milano*, siccome apparisce dal Codice fino a' 5. di *Luglio*; da' 23. poi di *Agosto* fino agli otto di *Settembre*, egli fu in *Verona*; e di bel nuovo in *Milano* a' 26. di *Novembre*, ed a' 23. di *Decembre*. In *Verona* egli pubblicò una legge colla data de' tre di *Settembre*, in virtù di cui comandò, che quelli, i quali professavano la vita Monastica, si allontanassero dalle città, e si ritirassero ne' deserti, secondo la loro instituzione; ma poi questa legge fu da lui rivocata con un'altra, che avea la data de' 17. di *Aprile* dell'anno 392. (*i*). Indi con un'altra legge, che pubblicò in *Roma* a' 14. di *Maggio*, comandò che quelli, i quali fossero trovati rei d'aver commesse nefandezze contro natura, fossero bruciati vivi alla veduta di tutto il popolo (*k*). In quest' città fu innalzato nel circo in *Costantinopoli* un obelisco alto 24. cubi-

Anno dopo il Diluvio 3389. di Crist. 390. di Roma 1143.

Legge di Teodosio onde si proibiscono le nefandezze contro natura.

(*f*) Socr. pag. 275.
(*g*) Ruf. pag. 189.
(*h*) Cod. Theod. lib. xvi. tit. 10. leg. 10. pag. 271.
(*i*) Cod. Theod. lib. xvi. tit. 3. leg. 1. pag. 96. & leg. 2. pag. 97. 98.
(*k*) Idem. lib. ix. tit. 2. leg. 4. pag. 30.

cubiti, ed una colonna innanzi la Chiesa di *S. Sofia*, sulla quale vi era una statua di *Teodosio* in argento, che pesava settemila, e quattrocento oncie (*l*). Quanto poi a *Valentiniano*, sembra, che siasi trattenuto per tutto quest' anno in *Treveri*, o nelle vicinanze di questa città. I Consoli nell' anno appresso furono *Taziano*, e *Q. Aurelio Simmaco*; e sotto l'amministrazione di questi *Teodosio* continuò a dimorare in *Milano* fino a' 22. di *Marzo*; a' 9. di *Maggio* egli era in *Concordia*; a' 27. dello stesso mese in *Vicenza*; ed a' 16. di *Giugno* fino a' 14. di *Luglio* in *Aquileja* (*m*). Con una legge, che avea la data de' nove di *Maggio*, egli dichiarò quelli, i quali rinunzierebbono la Religione Cristiana dopo essere stati battezzati, non solo incapaci di dare o ricevere alcuna cosa in testamento, ma eziandio d'esser incapaci, come persone infami, di far testimonianza in qualunque fatto sì privato, che pubblico; soggiugnendo, ch' egli li avrebbe rilegati in luoghi diserti, se non avesse creduto, ch'era per essi un maggior castigo di vivere tra gli uomini, senza essere riguardati o tenuti come tali (*n*). In virtù di un' altra legge colla data de' nove dello stesso mese, comandò, che gli Eretici fossero per ogni parte discacciati dalle città (*o*). Ma alcuni Scrittori ristringono questa legge a' soli *Manichei*, mentre altri la stendono ad ogni sorta di Eretici.

Anno dopo il Diluvio 3390. di Crist. 391. di Roma 1144.

Un' altra legge di Teodosio *contro gli apostati.*

Teodosio *fa ritorno nell' Oriente.*

Noi abbiamo sopra osservato, che *Teodosio* era in *Aquileja* a' 14. di *Luglio*, ma indi a poco di là si partì verso di *Costantinopoli*, lasciando l' intiero maneggio degli affari nell' Occidente a *Valentiniano*, il quale si trovava nell' anno ventesimo di sua età. Al suo arrivo in *Tessalonica* egli trovò la Provincia di *Macedonia* in gran confusione; imperocchè i barbari, i quali ad istigazione di *Massimo* eransi ribellati, e poi nascosti fra boschi e luoghi palustri dopo la disfatta di quell' usurpatore, valendosi del vantaggio, che loro opportunemente porgea l' assenza dell' Imperatore, aveano cominciato ad uscire da' loro nascondigli, e luoghi inaccessibili

I Barbari nascondendosi fra i boschi e marcsi infestano la Provincia di Macedonia.

(*l*) Marcell. Chron.
(*m*) Cod. Theod. Chron. pag. 123.
(*n*) Idem lib. xvi. tit. 7. leg. 4. & v. pag. 207. 208.
(*o*) Idem tit. 5. leg. 20. pag. 137.

bili in tempo di notte, ed impadronendosi di quanto si parava loro innanzi, si ritirarono col lor bottino prima dello spuntar del giorno. Quindi poichè era più malagevole impresa di andarli scoprendo e trovando, che vincerli, l'Imperatore si riserbò per se un tal carico; e senza palesare a veruno il suo disegno, scelse cinque persone, nelle quali potea fidarsi, perchè lo accompagnassero, ordinando a ciascuna di prendersi tre snelli ed agili cavalli, affine di potersi altrove trasportare, quante volte ve ne fosse bisogno. Con sì fatto accompagnamento adunque e così travestito l'Imperatore andava scorrendo il paese, e quanto al vitto ben si accomodava a quel che gli poteano somministrare i contadini nelle loro capanne. Finalmente giunse ad una piccola Osteria, di cui era padrona una donna avanzata in età, la quale poichè il riceverte con una straordinaria civiltà, ei si indusse a trattenersi quivi la notte. Nella stessa Osteria alloggiava parimente un'altra persona, la quale conciossiachè ricusasse di conversare con gli altri, e desse a divedere, che bramava di starsene solinga e ritirata, diede all'Imperatore non piccola gelosia; per la qual cosa dopo essersi ritirato alla sua camera, fecesi chiamare l'Ostessa, e chiedendole chi fosse la suddetta persona, ella rispose che nulla sapea dirgli di quella, nè punto la conoscea; ma da che eran giunte le novelle del ritorno dell'Imperatore dall'Occidente, ella avea sempre alloggiato in sua casa, uscendo la mattina, e rimanendo fuora tutta la giornata, e poi ritornando la sera al suo alloggio per il quale ne ricevea dalla stessa un'onesta soddisfazione. Or l'Imperatore com'ebbe ciò inteso, ordinò, che fosse quell'uomo arrestato ed esaminato; ma ei ricusando dichiarare chi fosse, l'Imperatore finalmente si scoprì, comandò, che fosse posto alla tortura, ed in tal maniera il costrinse a confessare la verità, cioè, ch'egli era impiegato come una spia da' barbari, i quali stavano nascosti fra i boschi, e paludi, affinchè di tempo in tempo desse loro notizia de' movimenti dell'armata Imperiale, e li avisasse in quali luoghi potessero più comodamente portarsi a fare delle scorerie. Quindi l'Imperatore gli fece troncare la testa, e ritornando la seguente mattina per tempo al suo eser-

In che maniera fieno scoperti da Teodosio.

cito, condusse i suoi soldati al luogo, ove stavano nascosti i barbari, secondo che avea risaputo dalla spia, e gittandosi inaspettatamente sopra di loro, ne tagliò a pezzi un gran numero. Allora *Timasio*, che insieme con *Promoto* comandava in questa occasione sotto *Teodosio*, immaginando che la maggior parte de' barbari fosse tagliata a pezzi e distrutta, consigliò all' Imperatore di concedere a' suoi soldati qualche tempo, onde potessero rifocillarsi insieme e riposare, dopo un' azione, ch' era loro costata tanta fatica; e ciò, affine di poter poi con maggior vigore dar dietro a' rimanenti, i quali non aveano potuto fuggire. L' Imperatore seguendo il suo avviso, fece suonare la ritirata; ma mentre che i soldati si stavano ristorando senza la menoma apprensione d'alcun pericolo, i barbari lanciandosi contro di loro, in tempo che non erano apparecchiati, anzi la maggior parte di essi o era ubbriaca, o addormentata, ne fecero una terribile strage, ed avrebbono eziandio ucciso, o preso l' istesso Imperatore, ove questi non fosse stato a tempo liberato da *Promoto* con pericolo della sua propria vita. Pur con tuttociò avendo *Teodosio* il giorno appresso riunite le sue disperse forze, attaccò nuovamente i barbari con sì felice successo, che pochi di essi salvaronsi dalla strage generale. Così ci riferisce *Zosimo* (*p*), sulla di cui sola autorità è appoggiata tutta la verità di questo racconto, avvegnachè niun altro Scrittore faccia il menomo motto di questa spedizione. La vittoria, che si ottenne da' barbari, ella fu, secondo *Zosimo*, il quale sempre si studia di minorare in tutte l'occasioni la gloria di *Teodosio*, effetto principale del coraggio e condotta di *Promoto*; ma questo sì valoroso Generale, il quale avea servito l' Imperatore con gran fedeltà, fu in questo medesimo anno ucciso in un' imboscata tesagli da' barbari nella *Tracia*. *Zosimo* scrive, che avendo *Rufino* primario favorito dell Imperatore trattato *Promoto* in una maniera molto orgogliosa ed insolente, fu percosso da questo Generale, avvegnachè non potesse soffrire un tal trattamento; e che *Rufino* si vendicò di questo affronto con farlo proditoriamente capitare in man de' barbari, co' quali appunto

L' Imperatore si trova in gran pericolo di vita.

Teodosio *riporta una compiuta vittoria da' Barbari.*

Promoto *è ucciso in una imboscata da' barbari.*

(*p*) Zos. lib. IV. cap. 770. ad 773.

punto per un tal fine ei manteneva una privata corrispondenza (*q*). Ma *Claudiano*, che fa menzione della morte di *Promoto*, e scrisse due libri pieni di rabbiose invettive contro di *Rufino*, non fa verun cenno d' un tal nero tradimento. *Zosimo* aggiugne, che *Rufino* essendosi lagnato di *Promoto* coll' Imperatore, il Principe, che riponeva in lui un' intiera confidenza, gli diede questa risposta: *Se gli altri ministri continueranno in tal guisa ad invidiarvi la vostra buona fortuna, essi quanto prima avranno la mortificazione di vedervi Imperatore* (*r*). *Claudiano* scrive, che *Stilicone* vendicò la morte del suo amico *Promoto* contro de' *Bastarni*, per mano de' quali ei morì; e che dopo averli sconfitti e disfatti con grande strage, li chiuse in una stretta valle insieme co' *Goti*, *Unni*, ed altri barbari, che da molto tempo aveano infestata la *Tracia*, e li avrebbe tutti tagliati a pezzi, ove l' Imperatore non avesse eletto anzi di conchiudere con essi una pace, seguendo in ciò, dice il lodato Poeta, i malvagi consiglj del traditore *Rufino* (*s*). *Teodosio* dopo il suo ritorno a *Costantinopoli*, ripose il suo studio principale in sopprimere l' idolatria, e l' *Arianismo*, ordinando, che fossero abbattuti e demoliti tutti quei tempj consagrati agli Idoli, che tuttavia erano in piedi, e fossero per ogni parte discacciati gli *Ariani* dalle città, perchè non avessero ad infettare i loro concittadini colla pestifera loro dottrina (*t*).

Teodosio *procura di sopprimere l' Idolatria e l' A*rianismo *nell' Oriente.*

I Consoli dell' anno appresso furono *Arcadio* la seconda volta, e *Rufino*. *Teodosio*, siccome abbiamo sopra osservato, avea, durante il corso de' suoi tre anni di dimora nell' Occidente, usato ogni mezzo possibile per estirpare l' idolatria; ma nel ritorno che poi fece in Oriente, i Pagani cominciarono a concepire nuove speranze per il ristabilimento di quella: in fatti que' Senatori *Romani*, che tuttavia viveano attaccati alla superstizione de' loro maggiori, mandarono una

Anno dopo il Diluvio 3391. *di Crist.* 392. *di Roma* 1145.

N n 2

(*q*) Idem pag. 773.
(*r*) Idem ibid.
(*s*) Claud. de Laud. Stil. lib. 1. pag. 125. 126. in Ruf. lib. 1. cap. 17.
(*t*) Ruf. lib. 11. cap. 19. pag. 185.

Valentiniano ricusa di restituire a' templi i loro antichi privilegj.

Arbogaste pretende di governare il giovane Principe.

una deputazione a *Valentiniano*, alla testa della quale vi era il celebre *Simmaco*, pregandolo di restituire a' loro Sacerdoti e Templj que' privilegj, che aveano goduti fino al Regno di *Graziano*. Or sebbene *Valentiniano*, che allora si trovava nella *Gallia*, ricevesse i Deputati in una maniera molto obbligante e cortese, pur nondimeno non potè essere indotto nè da loro, nè da' molti ministri Pagani, ch' erano nella sua corte, a concedere ad essi la loro richiesta (*u*). Non molto dopo avvegnachè i barbari minacciassero di passare le *Alpi* verso la *Rezia*, ed invadere l' *Italia*, l' Imperatore risolvette di lasciare la *Gallia*, ed affrettarsi a *Milano*, affine di opporsi loro e respignerli indietro. Quindi avvegnachè molto desiderasse di essere battezzato prima d' impiegarsi in sì fatta guerra, spedì da *Vienna*, ove allora si trovava, un messo a *S. Ambrogio* Vescovo di *Milano*, il quale era da lui stimato, e tenuto in somma venerazione, invitandolo a venire nella *Gallia*, perchè gli conferisse quel Sagramento. Tosto che dunque il Prelato ricevette la lettera dell' Imperatore, si partì senza indugio alcuno, ma innanzi che giungesse a *Vienna* ricevette le funeste novelle della morte di quel disgraziato Principe, il quale fu barbaramente ucciso, siccome convengono moltissimi Scrittori, da *Arbogaste*. Questi era di nazione *Franco*, ed era tenuto a *Graziano* del suo avanzamento. Dopo la morte di questo Principe, la soldatesca da cui *Arbogaste* era oltremodo stimato, e non immeritamente, a riguardo della sua esperienza negli affari militari, della sua grande liberalità, e disinteresse, lo innalzò senza il consenso di *Valentiniano*, che allora era fanciullo, o di *Giustina* sua madre, al posto di Generale, nel qual comando egli portossi con grande fedeltà e moderazione, mentre *Teodosio* continuò a stare nell' Occidente; ma dopo la partenza di questo Principe verso *Costantinopoli*, egli cominciò ad operare più a guisa di Sovrano, che di ministro od ufiziale, arrogandosi il potere di dominare il giovane Principe, e governare la corte con un Imperio assoluto. Egli pertanto licenziò tutti quegli ufiziali nell' armata, che sem-

(*u*) Ambr. serm. de divers. pag. 114. Symm. lib. III. ep. 63. pag. 130. Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220.

sembravano troppo affezionati a *Valentiniano*, sostituendo in luogo loro de' *Franchi*, ne' quali esso si potea fidare, e disponendo nel tempo medesimo di tutti gl' impieghi civili, senza il consenso o saputa dell' Imperatore, e conferendoli a persone del suo proprio partito. Quindi *Valentiniano* non potendo più soffrire una sì vergognosa servitù, si deliberò di licenziare *Arbogaste*; ed in fatti veggendolo un giorno alla corte, gli gittò un foglio, che contenea l' abrogazione del suo comando; ma *Arbogaste* dopo averlo letto, lo lacerò con gran disprezzo, e poi il gittò a terra dicendo all' Imperatore con somma arroganza, che siccome ei non avea ricevuta da lui la sua autorità, così non era in sua balja di spogliarnelo. Quindi avvegnachè *Arbogaste* ben si accorgesse, che *Valentiniano* non soffrirebbe, che un simile oltraggio ne andasse invendicato, risolvette di prevenirlo nell' esecuzione del suo disegno, ed in fatti l' uccise pochi giorni dopo (*vv*). Gli Autori disconvengono quanto alla maniera della sua morte: *Zosimo* scrive, che mentre *Valentiniano* accompagnato da una piccola guardia stavasi divertendo nelle vicinanze di *Vienna*, *Arbogaste* assalindolo inaspettatamente, l' uccise colla sua spada (*x*). Secondo poi l' avviso di *Filostorgio*, *Valentiniano* fu strangolato, mentre stavasi prendendo sollazzo lungo le sponde del *Rodano*, da certi assassini, ch' erano stati a bella posta prezzolati da *Arbogaste*. Lo stesso Autore aggiugne, che dopo che l' ebbero strangolato, gli legarono intorno al collo il suo proprio fazzoletto, e lo appiccarono ad un albero, affinchè il Mondo potesse indursi a credere, ch' egli erasi violentemente ucciso colle proprie sue mani; imperocchè le sue guardie si trovavano in qualche distanza, e perciò fuor della veduta del lor Principe (*y*). *S. Girolamo* (*z*), *Orosio* (*a*), *Rufino* (*b*), *Epifanio* (*c*), *Socrate* (*d*), e *So-*

Arbogaste è licenziato ma rifiuta di rinegnare il suo posto, e procura d' uccidere Valentiniano.

Varie opinioni intorno alla maniera, onde morì Valentiniano.

(*vv*) Oros. pag. 220. Zos. pag. 776. Socr. pag. 93. Soz. ibid.
(*x*) Zos. ibid.
(*y*) Philostorg. lib. XI. cap. I. pag. 145.
(*z*) Hier. ep. 3. pag. 26.
(*a*) Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220.
(*b*) Ruf. lib. II. cap. 31. pag. 191.
(*c*) Epiph. de Mens. & pond. 20. pag. 177.
(*d*) Socr. lib. V. cap. 25. pag. 294.

e *Sozomeno* (*e*) convengono, ch'ei fu ſtrangolato; ma i due ultimi Scrittori ſuppongono, che ciò ſia avvenuto nel Palazzo, e che gli eunuchi della corte guadagnati e corrotti da *Arbogaſte* ſieno ſtati gli autori della ſua morte. *Idazio* poi, e *Tirone Proſpero* ſolamente ſcrivono, che *Valentiniano* fu ucciſo per tradimento di *Arbogaſte*. La voce, che *Arbogaſte*, e que' della ſua fazione fecero ſpargere, che il Principe ſi era da ſe ſteſſo violentemente ucciſo, fu creduta da molti, e fra gli altri da *Proſpero*, che ciò riferiſce nella ſua Cronaca, come un avvenimento da non poterſi mettere in quiſtione; ma noi difficilmente poſſiamo credere, che *S. Ambrogio* aveſſe voluto commendare, com' ei fa, la pietà, ed i religioſi ſentimenti di *Valentiniano*, ove queſti aveſſe terminata la ſua vita coll' enorme delitto di dar la morte a ſe medeſimo. *Valentiniano* morì nell' anno 392. a' quindici di *Maggio*, che in quell' anno fu la vigilia di *Pentecoſte*, dopo eſſer viſſuto ſoli venti anni, ed alcuni meſi, ed aver portato il titolo d' Imperatore ſedici anni, e circa ſei meſi, quantunque non poſſa dirſi, ch' egli abbia regnato fino alla morte di *Graziano*, il quale morì otto anni, e nove meſi prima di lui (*f*). *S. Ambrogio* ci dice, che allora quando *Valentiniano* ſi vide inaſpettatamente attaccato dagli aſſaſſini, le ſole parole, ch' egli proferì, furono le ſeguenti: *Ahimè! povere mie ſorelle* (*g*)! Il giorno appreſſo furono celebrate le cerimonie funebri, cioè a' ſedici di *Maggio* con gran pompa e ſolennità, e poſcia il ſuo corpo fu mandato a *Milano*, e quivi ſepolto vicino a quello di *Graziano* ſuo fratello, nella quale occaſione *S. Ambrogio* recitò un' Orazione in lode del defunto Principe (*h*), il quale ſecondo lui, e moltiſſimi altri Scrittori, avrebbe non che agguagliata, ma eziandio ecliſſata la gloria de' migliori Imperatori, ove gli foſſe ſtato permeſſo di vivere più lungamente; imperocchè egli era valoroſo, ſobrio, liberale, ſincero nella ſua amicizia, di un ingegno e talento vivace, affatto incorrotto nell' amminiſtrazione della giuſti-

Carattere di Valentiniano.

zia

(*e*) Soz. lib. VII. cap. 22. pag. 739.
(*f*) Epiph. pag. 177. Philoſt. pag. 144.
(*g*) Ambr. ibid. pag. 112.
(*h*) Idem ibid. pag. 113. ad 115.

zia, e nella disposizione degl' impieghi avea solamente riguardo a' meriti (*i*). *Zosimo*, il di cui animo è pieno di grandi prevenzioni contro tutti i Principi Cristiani, pure confessa, che la morte di *Valentiniano* fu una pubblica perdita (*k*). Egli è vero, che avea perseguitati i Cattolici durante il tempo, in cui visse sua madre, o piuttosto ella li avea perseguitati in suo nome; ma dopo la morte di lei, egli fu un zelantissimo difensore della Fede Ortodossa, non tollerando gli *Ariani* ed altri Settarj, che anzi li odiava non meno di quello, che gli avea favoriti, prima che fosse capace di distinguere il vero dal falso (*l*). Quanto poi alle due sorelle *Giusta* e *Grata*, esse continuarono a dimorare in *Milano*, e quivi dopo la sua morte abbracciarono lo stato di verginità; e *Calla* altra sua sorella, ch' era maritata a *Teodosio*, se ne morì in parto due anni dopo.

Dopo la morte di *Valentiniano*, *Arbogaste* facilmente si sarebbe potuto impadronire della Sovranità: ma conciossiachè non volesse comparire colpevole di una uccisione così proditoria e spietata, scelse piuttosto di conferirla ad un tale *Eugenio*, ed egli regnare in suo nome (*m*). *Eugenio* avea per l' addietro insegnato grammatica, e poscia rettorica, ed era generalmente stimato, a riguardo della sua eloquenza. *Ricomer* a richiesta di *Simmaco* se lo avea preso sotto la sua protezione, ed allorchè fece ritorno nell' Oriente con *Teodosio*, lo raccomandò ad *Arbogaste*, per di cui mezzo egli fu innalzato al posto di Segretario (*n*). *Zosimo* ci dice, che *Arbogaste* riponendo in *Eugenio* una intiera confidenza, e giudicandolo capace de' più ardimentosi attentati, gli comunicò il disegno, che avea formato di uccidere *Valentiniano*, ed in suo luogo innalzare lui all' Imperio; che *Eugenio* in sulle prime rigettò sì fatta proposta con sommo orrore, ma che finalmente pure fu indotto a seguire l' impegno del suo pro-

Eugenio *è innalzato all' Imperio da* Arbogaste *in luogo suo.*

(*i*) Idem ibid. Socr. lib. IV. cap. 31. pag. 250.
(*k*) Zos. lib. IV. pag. 776.
(*l*) Ambros. sermo. de divers. pag. 107.
(*m*) Philost. lib. XI. cap. 2. pag. 145. Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220. Claud. Cons. Hon. 3. pag. 35. 41.
(*n*) Socr. lib. V cap. 25. pag. 223. Zos. pag. 775. Philost. pag. 146. Symm. lib. III. ep. 60. 61. pag. 129.

protettore; per la qual cosa egli fu col suo potere ed autorità proclamato Imperatore dopo la morte del giovane Principe, come un personaggio ben fornito di tutte quelle prerogative, e qualità, che si richiedeano per quel posto sì elevato ed importante (*o*). Quindi tosto si rese padrone di tutte le Provincie Occidentali, secondo che ci dice *Socrate* (*p*); il che si deve intendere dell' *Illirico Occidentale*, dell' *Italia*, *Gallia*, *Spagna*, e *Brettagna*; ma non già dell' *Africa*, la quale dopo la morte di *Valentiniano* si sottomise a *Teodosio*, siccome apparisce da due leggi di questo Principe, una pubblicata in *Costantinopoli* colla data de' trenta di *Decembre* dell' anno 393., e diretta a *Gildone* Conte dell' *Africa*; e l'altra promulgata nella medesima Città colla data de' 27. di *Marzo*, e indirizzata a *Silvano* Duca della Provincia *Tripolitana* (*q*). Egli è parimente manifesto da *Claudiano*, che *Gildone* riconobbe *Teodosio* per Sovrano, e non *Eugenio* (*r*).

Eugenio s' impadronisce di tutte le Provincie Occidentali.

Or sebbene questo novello usurpatore fosse di Religione Cristiana, era pur nondimeno grandemente favorito da' Pagani, i quali ben si erano accorti, che *Eugenio* portava il semplice titolo d' Imperatore, conciossiachè tutto il potere era nelle mani di *Arbogaste*, il quale si pregiava d' essere grandemente addetto alla loro Religione. Gli *Aruspici*, che di bel nuovo cominciarono a comparire, lo assicurarono, ch' egli era destinato all' Imperio di tutto il Mondo, ch' egli tra poco riporterebbe una compiuta vittoria da *Teodosio*, il quale era altrettanto odiato dagli Dei, quanto egli era per contrario da' medesimi amato; e che il suo potere ed autorità non avrebbe altri limiti, che quelli dell' Imperio *Romano* (*s*). Quantunque *Eugenio* sembrasse di favorire i Pagani, pur tuttavia nello stesso principio del suo Regno scrisse a *S. Ambrogio*, il quale non rispose alla sua lettera, fintantochè non glie ne fu fatta premura da alcuni suoi amici, perchè li raccomandasse al nuovo Principe, ed allora il suddetto Prelato

trattò

(*o*) Zos. pag. 775.
(*p*) Socr. pag. 294.
(*q*) Cod. Theodos. Chron. pag. 128.
(*r*) Claud. Bell. Gild. pag. 76. & Consul. Hon. 6. pag. 77.
(*s*) Soz. lib. VII. cap. 22. pag. 740.

trattò *Eugenio* nelle sue lettere con tutto il rispetto dovuto ad un Imperatore [*t*].

Mentre si trovavano le cose in questo stato nell' Occidente, accaddero alcuni disturbi nella corte di *Teodosio* in *Costantinopoli*; imperocchè *Rufino* non soddisfatto della dignità Consolare; alla quale egli fu sollevato in quest' anno, nulla ostante il rumore sparso, ch' egli era stato l' autore della morte di *Promoto* ucciso da' barbari, cominciò ad aspirare alla Prefettura dell' Oriente, la quale era occupata da *Taziano*, ch' esso fece accusare di oppressione nel suo governo. *Zosimo* vuole, che *Taziano* sia stato del tutto innocente, e solamente odiato da *Rufino* per conto della sua integrità. *Procolo* figliuolo di *Taziano*, e Prefetto di *Costantinopoli*, fu accusato del medesimo delitto, a cagion che *Rufino* l' odiasse, dice *Zosimo*, per riguardo di suo padre. *Teodosio* intanto destinò varj Giudici ad esaminarli; ma conciossiachè *Rufino* fosse il capo d' una tale commissione, e gli altri Giudici temessero del suo risentimento, essi furono ambidue dichiarati rei; in maniera che il padre fu deposto e rilegato nella *Licia* suo paese nativo, ed il figliuolo fu sentenziato a morte: la qual cosa non sì tosto riseppe *Teodosio*, che spiccò ordine che fosse assolto; ma il messo avvegnachè fosse guadagnato da *Rufino*, cercò di non comunicare gli ordini dall' Imperatore a quegli ufiziali, a' quali propriamente ciò si appartenea, fintantochè non fosse seguita la giustizia (*u*). Così ci riferisce *Zosimo*; ma *Libanio* incolpa non meno *Taziano*, che *Procolo* suo figliuolo di crudeltà, ed oppressione (*vv*); oltre a che le leggi pubblicate in questa occasione da *Teodosio*, ci danno motivo a credere, che l' accusa fatta contro di *Taziano* non fosse del tutto insussistente, come *Zosimo* l' appella; imperocchè con una legge l' Imperatore tolse via una tassa, ch' era stata imposta da *Taziano* senza sua saputa; e con un' altra comandò, che i beni ed effetti di quelle persone, ch' erano state da lui proscritte, fossero restituiti ad esse, o a' loro figliuoli; e finalmente con una

Taziano e Procolo *suo figliuolo sono accusati ad istigazione di* Rufino.

Taziano *è bandito ed il suo figliuolo è giustiziato.*

(*t*) Ambr. ep. 15. pag. 210.
(*u*) Zos. lib. IV. pag. 774.
(*vv*) Liban. orat. XVI. pag. 423.

una terza legge diretta a *Rufino*, egli dichiarò rei di morte tutti quelli, che per l'avvenire fossero convinti di avere saccheggiato il popolo alla loro cura commesso; laddove in virtù di altre passate leggi eglino doveano solamente pagare quattro volte il valore di quel che aveano preso (*x*). Quanto poi a *Procolo* fa d'uopo dire, che sia stato colpevole di maggiori delitti di suo padre, da che egli fu punito con più grande severità. Ma per quanto fosse giusto il castigo dato a *Taziano*, certamente i *Licj*, suoi compatriotti, che non aveano avuta alcuna parte ne' suoi delitti, non doveano averne alcuna nelle sue disgrazie; pur con tuttociò *Teodosio* a suggestione di *Rufino* giurato nemico de' *Licj*, promulgò una legge, dichiarando infame tutta la loro nazione, privandoli di quegl'impieghi, ne' quali si trovavano in quel tempo, e rendendoli per sempre incapaci di poterne occupare alcun altro in avvenire (*y*). Questa sì ingiusta legge fu poscia abrogata da *Arcadio*, il quale rimase i *Licj* nella loro primiera condizione, attribuendo quel villano trattamento che aveano ricevuto, non già a verun loro demerito, ma bensì all'odio d'un uomo esecrabile, intendendo *Rufino* (*z*). Or poichè *Taziano* perseguitò con grande crudeltà i Cattolici, mentre era Governatore dell' *Egitto* sotto *Valente* nell'anno 367., e viene oltracciò altamente commendato da *Zosimo*, alcuni Scrittori hanno da questo conchiuso, ch' egli sia stato Pagano. Egli fu *Comes largitionum* nella corte di *Valente* nell'anno 374., fu tre volte Prefetto dell' Oriente, e due volte Console, e si suppone, che sia morto poco dopo il tempo della sua disgrazia. Quindi tostochè *Taziano* fu deposto dal suo ufizio, *Rufino* fu stabilito Prefetto dell'Oriente in suo luogo (*a*).

Rufino è *fatto Prefetto dell' Oriente*.

Non ancora era terminato l'affare di *Taziano* e *Procolo*, quando furono recate a *Costantinopoli* le notizie della morte di *Valentiniano*, e della usurpazione di *Eugenio*; e pochi giorni dopo giunsero Ambasciatori mandati dall' usurpa-

(*x*) Cod. Theod. lib. IX. tit. 28. leg. 1. pag. 219. 220.
(*y*) Cod. Theodos. lib. IX. tit. 38. leg. 9. pag. 278. 279.
(*z*) Idem tit. 3. pag. 279.
(*a*) Ambr. ep. 50. pag 309.

patore, i quali senza neppure far menzione del nome di *Arbogaste*, domandarono udienza in nome di *Eugenio*, ed essendo ammessi alla presenza dell' Imperatore, proposero un' alleanza fra lui ed il loro Signore. *Teodosio* li ricevette in una maniera molto obbligante, li tenne a bada, dice *Zosimo*, con belle parole, e finalmente li accommiatò carichi di ricchi donativi (*b*). Alla testa di quest' ambasciata vi fu un certo *Rufino Ateniese*, il quale venne accompagnato da diversi Vescovi mandati da *Eugenio* per distogliere l' Imperatore dall' impegnarsi in una guerra civile. Or avvegnachè *Teodosio* imputasse ad *Arbogaste* l' uccisione di *Valentiniano*, i suddetti Vescovi adoperarono ogni loro sforzo possibile per giustificarlo da quella falsa, siccome essi l' appellavano, ed insussistente imputazione (*c*). *Rufino* (*d*), *Teodoreto* (*e*), e *Sozomeno* (*f*) ci dicono, che dopo la partenza degli Ambasciatori, *Teodosio* spedì l' Eunuco *Eutropio*, di cui ci si presenterà frequente occasione di parlare nel Regno di *Arcadio*, perchè si portasse a consultare un Santo Eremita appellato *Giovanni* di nazione *Egiziano*, il quale veniva riguardato dall' Imperatore come un oracolo. *Eutropio* ebbe ordine di condurlo, se fosse possibile alla corte; ma ove non potesse indurlo a lasciare la sua solitudine, gli domandasse, se approvava, che l' Imperatore fosse il primo ad attaccare *Eugenio*? oppure dovesse aspettare d' essere egli attaccato dall' usurpatore? L' Eremita *Giovanni* ricusò di portarsi alla corte, ma con tuttociò fece avvisato l' Imperatore di cominciare la guerra senza indugio, assicurandolo che vincerebbe il tiranno, ma non senza spargimento di sangue; ch' esso morirebbe in *Italia* dopo la sua vittoria, ed in morendo lascierebbe il suo figliuolo Imperatore dell' Occidente. Tutto questo racconto è secondo la mente de' sopraccennati Scrittori. Per il che *Teodosio* dopo il ritorno del messo, cominciò a fare i suoi preparativi di guerra; ma poichè egli più con-

Eugenio *manda Deputati a* Teodosio.

Teodosio *si prepara a far guerra*.

(*b*) Zos. pag. 776.
(*c*) Rufin. pag. 191.
(*d*) Idem pag. 192.
(*e*) Theodor. lib. v. cap. 24. pag. 738.
(*f*) Soz. pag. 740.

Pietà dell' Imperator Teodosio.

confidava nell' affiftenza del Cielo, che nel numero delle fue truppe, o nel valore de' fuoi Generali, vifitò in primo luogo tutte le Chiefe della fua Capitale, accompagnato da diverfi Vefcovi, e da una gran calca di popolo, implorando con effo loro il favore, e la protezione dell' *ALTISSIMO*, il quale difpone de' Regni come ftima efpediente, e dona la vittoria a chi gli piace (*g*). Ma i preparamenti militari, cui *Teodofio* applicoffi con indefeffa fatica, nol diftolfero punto dal pubblicare in queft' anno varie leggi, tra le quali ve ne

Sue leggi contro gli Eretici.

fu una, che condannava tutti quegli Eretici, che conferirebbono, o riceverebbono gli ordini fagri, a pagare per modo di condanna dieci libbre d'oro, e dichiarava confifcati que' luoghi, ov' effi farebbono qualche religiofa cerimonia (*h*). Con un' altra legge di quefto anno, che avea la data de' diciotto di *Luglio*, egli comanda, che quelli i quali eccitterebbono difturbi nella Chiefa, o impugnerebbono la Fede Ortodoffa, foffero banditi, e relegati in qualche diferto, in cafo che prima foffero ftati anche rei del medefimo delitto [*i*]. La legge poi de' diciotto di *Ottobre* di queft' anno comanda, che que' rei, i quali aveano rubato il pubblico denaro, ed erano fuggiti a ricovero nelle Chiefe, foffero quindi ftrafcinati, e puniti, oppure doveffero i Vefcovi, che li proteggevano, pagare ciocchè effi doveano (*k*). Si fcorge chiaro da quefta legge, che di già fi era introdotto il coftume di fuggire a ricovero nelle Chiefe. Poichè *S. Agoftino* fu prima di quefto tempo follecitato o a confegnare un debitore appellato *Fafcio*, il quale fi era rifuggito nella fua Chiefa come in un afilo, o a foddisfare i fuoi creditori, egli fi appigliò a quefto fecondo partito (*l*). Finalmente con una legge, che portava la data degli otto di *Novembre*, l' Imperatore rinnovò tutte le antiche leggi contro il Paganefimo, proibendo fotto feveriffime pene qualfivoglia cerimonia della Religione Pagana (*m*). L' an-

(*g*) Ruf. lib. 11. cap. 33. pag. 191.
(*h*) Cod. Theod. lib xvi. tit. 5. lib. xxi. pag. 138.
(*i*) Idem ibid. tit. 4. lib. 111. pag. 101.
(*k*) Idem lib. ix. tit. 45. leg. 1. pag. 358.
(*l*) Aug. ep. 268. pag. 901.
(*m*) Cod. Theod. lib. xvi. tit. 10. leg. xii. pag. 273.

L'anno seguente *Teodosio* fu Console la terza volta insieme con *Abondanzio*; il quale siccome apparisce da una legge dell'anno precedente era Generale sì della cavalleria, che della fanteria [*n*]. In luogo di questo *Eugenio* fu riconosciuto Console nell'Occidente, siccome ricaviamo da un antico epitaffio di quest'anno, in cui questo usurpatore viene appellato il Collega di *Teodosio* nel Consolato (*o*). In quest' anno *Teodosio* pubblicò molte eccellenti leggi, e fra le altre una, la quale abrogava un'antica legge, in virtù di cui erano puniti colla morte quelli, i quali profferivano parole sediziose contro il Principe: se tali parole, dice *Teodosio* nella sua legge di quest' anno, nascono da leggerezza, si debbono disprezzare; se procedono da follia, son degne di compatimento; se poi vengono da malizia debbono essere perdonate [*p*]. Nel cominciamento, o come vogliono alcuni, nella fine di quest' anno, cioè a' quindici di *Gennajo*, o a' venti di *Novembre*, l'Imperatore dichiarò *Augusto* il suo secondogenito figliuolo *Onorio*; e la cerimonia fu celebrata con gran pompa e solennità nel Palazzo di *Hebdomon* vicino *Costantinopoli* (*q*). Il Poeta *Claudiano* introduce in questa occasione *Teodosio*, che instruisce il giovane Principe nell'arte di governare [*r*]. In quest' anno fu terminata in *Costantinopoli* una piazza, che fu appellata secondo il nome di *Teodosio*; e l'anno seguente fu in essa eretta una colonna attortigliata, su la quale furono scolpite le vittorie di questo Principe riportate sopra i *Goti*, ed altri barbari. Sulla cima della colonna vi era una statua equestre di *Teodosio*, la quale fu indi sbalzata per la violenza d'un tremuoto, che accade nel Regno dell'Imperator *Zenone*; ma la colonna era tuttavia in piedi nel tredicesimo secolo, e viene frequentemente mentovata nell'Istoria (*s*). *Teodosio* si trattenne tutto quest' anno

Anno dopo il Diluvio 3392. *di Crist.* 393. *di Roma* 1146.

Ei rivoca la legge di lesa Maestà.

Onorio è *dichiarato* Augusto.

(*n*) Cod. Theod. Chron. pag. 126.
(*o*) Vid. Rein. pag. 1021.
(*p*) Cod. Theod. lib. IX. tit. 4. lib. III. pag. 42.
(*q*) Philost. lib. XI. cap. 2. pag. 146. Soz. lib. VII. cap. 24. pag. 741. Claud. Conf. Hon. 3. pag. 35. 36.
(*r*) Claud. ibid. pag. 45. ad 50.
(*s*) Chron. Alex. pag. 708. Cange Constant. Antiq. lib. 1. pag. 76. ad 80.

no in *Costantinopoli*, facendo i necessarj apparecchi per quella sì pericolosa guerra, ch'egli avea già risolto d'intraprendere. Quanto ad *Eugenio*, egli avea ottenuti l'anno precedente considerabli vantaggj sopra i *Franchi*, essendo stato indotto a far guerra contro di loro da *Arbogaste*, il quale portava un odio inveterato a *Marcomir* e *Sunnone*, ch'erano due Principi di quella nazione. Questa guerra fu condotta e maneggiata da *Arbogaste*, il quale varcando il *Reno* presso *Colonia* nel cuor dell'inverno, diede il guasto a' paesi de' *Brutteri*, e *Camavi*, senza incontrare la menoma opposizione, avvegnachè *Marcomir* si facesse solamente vedere da lontano sopra i monti con alcuni distaccamenti degli *Ansivarii* e *Catti* (*t*). Or da ciò si scorge, che quelle antiche nazioni della *Germania* erano in questo tempo comprese sotto il nome di *Franchi*. Quindi lo stesso *Eugenio* si approssimò al *Reno* alla testa di un esercito molto numeroso; ed avendo nel ritorno di *Arbogaste* rinnovata l'antica alleanza fra i *Romani*, e *Franchi*, lasciò la *Gallia*, e si portò nell'*Italia*, ove appena pose piede, che giunse una Deputazione a lui mandata dal Senato *Romano*, da cui veniva pregato di restituire a' templi le loro rendite, ond'erano stati spogliati da *Graziano*, e di ristabilire il celebre Altare della *Vittoria*. Quantunque *Eugenio* ricevesse i suddetti legati in un modo molto obbligante e gentile, pur nondimeno non potè essere indotto a condiscendere alla loro richiesta; in guisa che il Senato gli mandò poco dopo una seconda ambasciata, sollecitandolo dello stesso favore, il quale però gli fu la seconda volta da lui negato. Ma come poi il Senato *Romano* con una terza Deputazione gli rinnovò la stessa richiesta, *Eugenio* finalmente cedette alle loro importune domande, restituì nel primiero suo lustro sì la religione, che i templi de' Pagani; e permise, che si rinnovassero l'antiche cerimonie e sagrifizj nel Senato della Metropoli del suo Imperio (*u*).

Eugenio *riporta considerabili vantaggj da'* Franchi.

Eugenio *favorisce le cerimonie de' Pagani*.

Anno dopo il Diluvio 3393. *di Crist.* 394. *di* Roma 1147.

L'anno seguente 394. *Arcadio* essendo Console la terza volta, e *Onorio* la seconda, *Teodosio* era tuttavia in *Co-*

stan-

(*t*) Greg. Tur. Hist. Franc. lib. II. cap. 9. pag. 61. 62.
(*u*) Ambros. vit. pag. 85. epist. XV. pag. 210.

stantinopoli a' quindici di *Maggio* [*vv*]; ma indi a poco si partì da questa Metropoli, avvegnachè a' trenta del medesimo mese si trovasse in *Eraclea*, ed a' quindici di *Giugno* in *Adrianopoli* (*x*). Quindi voltò la sua marcia per la *Dacia*, e per l'altre Provincie fra la *Tracia*, e le *Alpi*, le quali separano l' *Italia* dal *Norico*, con pensiero di sforzare i passi delle dette montagne, e fare incursione nell' *Italia*, innanzi che l'armata di *Eugenio* fosse in istato di opporglisi. Ma come giunse alle *Alpi*, trovò i passi guardati da *Flaviano* Prefetto dell' *Italia* alla testa d' un considerabile corpo di truppe *Romane*, le quali dopo aver fatta una leggiera e breve resistenza, si diedero precipitosamente alla fuga, e *Flaviano* vi rimase ucciso al primo assalto. Avendosi *Teodosio* in tal guisa aperta una strada o passaggio per sopra le *Alpi*, fu incontrato, mentre calava giù da quelle montagne, da *Eugenio* alla testa d' un numerosissimo esercito schierato in ordine di battaglia lungo le sponde del fiume *Frigidum*, che *Sansone* ed altri vogliono che sia il fiume *Vipao*, o *Wibach* nella Contea di *Gorizia* circa trentasei miglia lungi da *Aquileja*. L' armata poi di *Teodosio* non era meno numerosa di quella del nemico, poichè fu rinforzata da varj corpi di *Armeni*, *Iberi*, *Arabi*, *Goti*, ed altri barbari i quali abitavano di là dal *Danubio*. Le truppe *Romane* erano comandate da *Timasio* e *Stilicone*, il quale si avea presa in moglie la nipote dell' Imperatore; e le truppe forastiere ausiliarie venivano dirette da *Gainas*, da *Saule*, da *Bacurio*, e da *Alarico* il *Gotico*, il di cui nome è molto famoso nell' Istoria, de' quali due primi, cioè di *Gainas*, ch' era della stessa nazione, e di *Saule*, ch' era similmente barbaro, noi avremo frequente occasione di favellare ne' Regni di *Arcadio*, ed *Onorio*. *Bacurio* era nativo dell' *Armenia* (*y*), o come vuole *Rufino*, dell' *Iberia* [*z*]; che anzi viene appellato da questo Scrittore Re dell' *Iberia*. Fra i *Romani* egli fu *Comes domesticorum*, cioè Capitano delle guardie, ed universalmente stimato non solo a ri-

Teodosio *sforza i passi delle* Alpi.

(*vv*) Cod. Theod. Chron. pag. 129.
(*x*) Idem ibid.
(*y*) Zos. pag. 777.
(*z*) Ruf. lib. 1. cap. 30. pag. 166.

a riguardo del suo coraggio ed esperienza nelle cose di guerra, ma eziandio per la dolcezza del suo naturale, e per la sua affabilità, e beneficenza verso tutti, che esercitava eziandio verso i suoi nemici (*a*). *Rufino* lo Storico Ecclesiastico, il quale visse in grande amicizia con lui, mentre era Duca della *Palestina*, lo chiama un uomo di grande integrità, un pio e zelante Cristiano, un degno compagno di *Teodosio*, un personaggio che quanto alle virtù e doti dell' animo era fornito d' ogni buona qualità, che si ricerca per ornamento di quello; e quanto alle perfezioni del corpo, egli era da pochi agguagliato (*b*). Or sotto la condotta di tali Capitani l' esercito di *Teodosio* si avanzò nella pianura; ma conciossiachè l' Imperatore non volesse esporre a pericolo prima i *Romani*, ordinò, che le truppe ausiliarie forastiere cominciassero l' azione; la qual cosa comechè facessero con gran vigore e coraggio, pur nondimeno furono poste in disordine dalle regolate e ben disciplinate truppe di *Eugenio*, ch' erano condotte da *Arbogaste*, il quale segnalò in questa occasione il suo valore in una maniera molto eccellente. Nulla però di meno *Bacurio* avendo riuniti i barbari, li ricondusse all' attacco, ed essendo sostenuto da *Timasio* e *Stilicone*, rinnovò il combattimento, il quale durò finchè fece notte, quando ambedue l' armate si ritirarono ne' rispettivi loro campi. *Bacurio* in tal occasione si distinse sopra tutti gli altri Comandanti, ed uccise un gran numero di nemici colla propria mano; ma conciossiachè fosse alla fine attorniato da tutte le parti, fu tagliato a pezzi dopo essersi difeso per molto tempo con incredibile valore. De' *Goti*, e degli altri ausiliarj ne furono uccisi più di diecimila; ma de' *Romani*, da' quali essi erano sostenuti e fiancheggiati, solamente un piccolo numero. Intanto *Eugenio* conchiudendo, ch' egli avea guadagnata la battaglia, e che l' esercito di *Teodosio* era già totalmente disfatto, diede licenza a' suoi soldati di ritirarsi alle loro tende, e prendere qualche ristoro, affine di poter poi il seguente giorno inseguire il nemico con maggior spirito e vigore. In questo mentre *Teodosio* fu consigliato da' suoi Generali a non arri-

(*a*) Zos. ibid.
(*b*) Ruf. lib. 11. cap. 33. pag. 192.

arrischiare un secondo combattimento, ma a volersi ritirare nella notte, ripassare le *Alpi*, e differire la decisione della guerra fino ad un'altra campagna, per il qual tempo ei con tutto il suo comodo e facilità potea reclutare la sua armata, e rinnovare la guerra. Ma l'Imperatore non porgendo orecchio alle loro rimostranze, radunò le sue truppe sullo spuntar del giorno, le condusse in persona contro il nemico, ed entrando nel lor campo, allorchè vi era meno aspettato, ne passò a fil di spada un gran numero, ed obbligò i rimanenti a salvarsi con una precipitosa e disordinata fuga (*c*). Questo è il racconto di *Zosimo*; ma gli Storici Ecclesiastici attribuiscono la vittoria guadagnata da *Teodosio* non a sorpresa, ma bensì alle preghiere dell'Imperatore, ed alla miracolosa assistenza di *San Gio: Evangelista*, e dell'Apostolo *S. Filippo*, i quali a lui comparendo la notte, lo incoraggirono a rinnovare la battaglia per tempo nella seguente mattina, e lo assicurarono della vittoria. Gli stessi scrittori aggiungono, che non sì tosto ebbe *Teodosio* attaccate le numerose forze di *Eugenio*, che suscitandosi una violente tempesta, e furiosamente scaricandosi tutta in faccia de' nemici, rivolse le loro frecce e giavellotti contro di loro medesimi, ed alzò una sì alta nube di polvere, che li privò affatto della vista; in maniera che avendo due nemici, co' quali doveano contrastare in un tempo medesimo, essi furono tosto superati. Di questa tempesta fanno menzione *Teodoreto* (*d*), *Orosio* (*e*), *Sozomeno* (*f*), *S. Ambrogio* (*g*), *Rufino* (*h*), *S. Agostino* (*i*), e il Poeta *Claudiano* (*k*), il quale la descrive con grande eleganza in alcuni versi, ch'egli scrisse diciotto mesi dopo (*l*); ma per adulare *Onorio* ei vuole, che fosse stata cagionata ad *Eugenio* dal suo destino. Quanto poi ad

(*c*) Zos. pag. 778.
(*d*) Theodor. lib. v. cap. 24. pag. 793.
(*e*) Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220.
(*f*) Soz. lib. VII. cap. 24. pag. 742.
(*g*) Ambr. serm. de divers. pag. 117. & in psal. XXXVI. p. 691.
(*h*) Ruf. lib. II. cap. 33. pag. 190.
(*i*) Aug. Civ. Dei, lib. v. cap. 26. pag. 642.
(*k*) Claud. Cons. Hon. 3. pag. 36.
(*l*) Idem ibid.

ma di lui. Degli Scrittori, che fiorirono nel suo Regno, ne faremo parola nella seguente nota (D).

CA-

(D) Fra gli Scrittori, che fiorirono sotto *Teodosio*, il celebre Oratore *Simmaco* merita di essere mentovato in primo luogo, non meno a riguardo della sua nascita, che della sua eloquenza. Ei fu figliuolo di *L. Aurelio Avianio Simmaco* Prefetto di *Roma* nell' anno 364. (24). Nel principio delle sue lettere egli è appellato da *Macrobio* (25) *Q. Aurelio Simmaco*, siccome parimente viene così appellato in un' antica inscrizione (26). Egli ebbe almeno tre fratelli, i quali erano tutti morti prima dell' anno 389. (27): di questi sembra, che *Celsino Ticiano* ne sia stato uno, il quale da *Simmaco* in tutte le sue lettere è chiamato fratello (28). Quindi egli distingue collo stesso titolo anche *Flaviano*, che fu Prefetto dell' *Italia* ed unissi ad *Eugenio*, il di cui partito da lui abbracciato gli fu cagione, che vi perdesse miseramente la vita (29): ma moltissimi Scrittori sono d' opinione, che *Flaviano* non gli fosse in conto alcuno congiunto per sangue. *Simmaco* si prese in moglie *Rusticiana* figliuola di *Orfite*, il quale per molti anni fu Prefetto di *Roma* sotto *Costanzo*, ed ebbe da lei un figliuolo chiamato *Q. Fabio Memmio Simmaco* (30). *Orfite* suo suocero fu accusato nell' anno 364., e convinto d' avere fatto mal uso del pubblico denaro, per il qual delitto gli fu confiscato il patrimonio, ed egli fu bandito; se non che fu poscia richiamato nell' anno 366., e sebbene gli fosse restituita porzione delle sue sostanze, pur nondimeno morì poverissimo circa l' anno 370. lasciando due figliuole, cioè *Rusticiana*, ed un' altra, la quale fu maritata ad un personaggio di riguardo nell' *Etruria* (31). Or quantunque *Simmaco* non avesse avuta dalla moglie dote alcuna, pur tuttavia era annoverato fra i Senatori opulenti (32): egli fu sommo Pontefice de' Pagani, Questore, Pretore, Correttore, o Governatore della *Lucania* e *Bruzio* nell' anno 365., e 368., Proconsole dell' *Africa* nell' anno 370., e 373. Prefetto di *Roma* nell' anno

(24) *Sym. lib.* II. *cap.* 4. *p.* 81. *Cod. Theod. Chron. p.* 69.
(25) *Macrob. lib.* I. *cap.* 5. *pag.* 176. 177.
(26) *Rein. pag.* 399.
(27) *Sym. lib.* III. *epist.* 6. *pag.* 104.
(28) *Idem lib.* I. *ep.* 40. 56. 68. *pag.* 30. 38.
(29) *Idem lib.* II. *ep.* 44. *pag.* 81. & *ep.* 83. *pag.* 97.
(30) *Sidon. lib.* II. *ep.* 10. *pag.* 54. *Sym. lib.* IX. *ep.* 121. *pag.* 386. *lib.* X. *ep.* 47. *pag.* 441. 442.
(31) *Cod. Theod. tit.* 6. *p.* 376. *Sym. lib.* X. *ep.* 47. *p.* 441. 442.
(32) *Phot cap.* 80. *pag.* 197. *Sym. lib.* V. *ep.* 5. *pag.* 187. & *ep.* 66. *pag.* 214. *Ammian. pag.* 377. *Macrob. pag.* 745.

anno 384. e Console nell' anno 391. (33). In un' antica inscrizione ei viene appellato *Conte del terzo ordine* (34). Ei fu un zelantissimo difensore dell' idolatria, e per tal cagione fu esiliato dall' Imperatore *Teodosio*, ma pur nondimeno fu indi a poco richiamaro, siccome abbiamo già riferito. Egli educò suo figliuolo con istraordinaria cura, e sembra d'aversi egli stesso preso l' incarico d' instruirlo (35); talchè essendo stato invitato da *Teodosio*, col quale vivea in grande amicizia a venire in *Milano*, ed assistere alla solennità del suo Consolato nell' anno 399., egli si scusò allegando di non poter lasciare suo figliuolo (36). Quindi col suo gran potere fece fare suo figliuolo prima Questore circa l' anno 392., e poscia Pretore (37) nell' anno 397., la quale ultima dignità gli costò la spesa di non meno che due mila libbre d'oro (38); e ben volentieri avrebbe in tal occasione consumata una somma di maggiore conseguenza, ove non fosse stato frenato da *Stilicone*, che in quel tempo governava sotto *Onorio* (39). Il giovane *Simmaco* fu Proconsole dell' *Africa* nell' anno 415., e Prefetto di *Roma* nel 419. (40). Nella data poi, che porta una legge dell' anno 424., egli vien notato Console (41); ma moltissimi Scritteri vogliono, che ciò sia un errore. Dopo l' anno 394. ei si prese in moglie la nipote di *Flaviano*, ed ebbe da lei un figliuolo, prima che morisse suo padre (42). Egli scrisse alcuni epigrammi su gli uomini illustri, e molte lettere, che si possono trovare fra quelle di suo padre, il quale sottomise le sue proprie composizioni alla censura e giudizio del figliuolo (43). *Simmaco* il padre veniva stimato per il più eloquente Oratore del suo tempo; ma conciossiachè i suoi discorsi non incontrassero l' applauso ch' ei se ne aspettava, si applicò intieramente a scriver lettere (44). I suoi discorsi si sono già da gran tempo perduti; ma le sue lettere sono pervenute a' giorni nostri, e vanno divise in dieci libri. Elleno furono diligentemente preservate dal suo Copista, e da un

(33) *Sym. lib.* IX. *ep.* 41. *pag.* 31. *Cod. Theod. tit.* 6. *pag.* 386.
(34) *Rein. pag.* 399.
(35) *Sym. lib.* VII. *ep.* 30. *pag.* 273.
(36) *Idem lib.* VIII. *ep.* 68. *pag.* 335.
(37) *Idem lib.* V. *ep.* 44. *pag.* 202. & *lib.* IV. *ep.* 12. *pag.* 147.
(38) *Idem lib.* IV. *ep.* 8. *pag.* 146.
(39) *Idem ibid.*
(40) *Cod. Theod. tit.* 6. *pag.* 386.
(41) *Idem tit.* 1. *pag.* 386.
(42) *Sym. lib.* IV. *ep.* 14. *pag.* 149.
(43) *Idem lib.* VII. *ep.* 21. *pag.* 70. & *appendix ad epist. Symmachi*, *pag.* 298. 301.
(44) *Idem lib.* IV. *ep.* 29. *pag.* 159. & *lib.* VIII. *ep.* 68. *p.* 335.

ſuo amico chiamato *Elpidio*, e quindi pubblicate dopo la ſua morte dal ſuo proprio figliuolo (45). *Prudenzio*, che ſcriſſe contro di lui, mentre ch' egli era tuttavia in vita, in occaſione ch' egli cercava a tutta forza di perſuadere l' Imperatore a riſtabilire l' altare della *Vittoria*, commenda la ſua eloquenza, e la paragona ad una vanga d'oro, di cui ſi faccia uſo per cavare il ſudiciume (46). *Macrobio* paragona il ſuo ſtile elegante e florido, com' ei l' appella, a quello di *Plinio il Giovane*, ed agguaglia l' Autore per un tal pregio a' migliori Scrittori dell' antichità (47). *Apollinare Sidonio*, e *Caſſiodoro* ammirano la ſua eloquenza, e la purezza del ſuo ſtile (48). Ambidue i lodati Scrittori citano alcuni paſſi di lui, i quali non ſi trovano in alcuna delle ſue opere, che ſono giunte a' tempi noſtri (49). *Socrate* (50), *Fozio* (51), e *Giornande* (52) fanno di lui menzione con grandi encomj, e a vero dire il modo di ſcrivere e la brevità delle ſue lettere non è ſenza qualch' eleganza; ma ſpeſſo ripentonſi i medeſimi penſieri, tuttochè generalmente parlando ſieno molto ordinarj e comunali, ed il ſuo ſtile ſia molto conforme alla barbarie del ſecolo, in cui viſſe. *Giornande* cita il quinto libro dell' Iſtoria di *Simmaco*, ma poichè non ſi rileva, che nè *Simmaco* l' Oratore, nè ſuo figliuolo ſcriveſſero giammai alcuna Iſtoria, moltiſſimi Autori vogliono, che lo Storico citato da *Giornande* ſia differente sì dal padre, che dal figliuolo (53).

Si ſuppone, che il *Latino* Poeta *Rufo Feſto Avieno* ſia fiorito ſotto *Teodoſio*, imperocchè dedicò un' opera a *Probo* uomo Conſolare, quale moltiſſimi Scrittori vogliono, che ſia il celebre *Probo*, il quale morì non molto prima dell' anno 395. (54). *San Girolamo* ne' ſuoi comentarj ſull' epiſtola a *Tito* ſcrive, che i fenomeni di *Arato* erano ſtati poco fa tradotti da *Avieno* (55); la qual' opera inſieme colla ſua traslazione della deſcrizione del Mondo fatta da *Dioniſio*, e con un terzo poema compoſto dallo ſteſſo Autore ſulle coſtiere del mare è giunto a' tempi noſtri. Al me-

(45) *Idem lib.* III. *pag.* 101. & *lib.* V. *ep.* 83. 84. *pag.* 220.
(46) *Prud. in Sym. lib.* 1. *pag.* 223. & *lib.* 2. *pag.* 225.
(47) *Macr. lib.* V. *cap.* 1. *pag.* 364.
(48) *Sid. lib.* I. *ep.* 1. *pag.* 11. & *car.* 9. *pag.* 361. *lib.* VIII. *ep.* 10. *pag.* 231. *Caſſiod. lib.* XI. *ep.* 1. *pag.* 175.
(49) *Sid. & Caſſiod. ibid.*
(50) *Socr. lib* V. *cap.* 14. *pag.* 273.
(51) *Phot. cap.* 80. *pag.* 197.
(52) *Jorn. rer. Goth cap.* 15. *pag.* 636.
(53) *Vid. Voſſ. Hiſt. Lat. pag.* 724.
(54) *Idem lib.* II. *cap.* 9. *pag.* 202.
(55) *Hier. in Tit.* 1. *pag.* 248.

medesimo *Avieno* o *Aviano* vengono generalmente attribuite le favole di *Esopo* in verso *Latino*, e tutta l' Istoria di *Livio* in versi *Giambici*, ma quest' ultima opera, di cui *Servio* fa menzione, si è già da molto tempo perduta (56). Vi sono però tuttavia esistenti alcuni altri pezzi poetici fatti dallo stesso Autore. Egli scrive con maggior gusto ed eleganza di quel che potrebbesi aspettare da uno, che visse in quell' età, in cui esso li compose; ma le sue favole non si possono paragonare a quelle di *Fedro*(57). Stimasi, che *Rufo Festo*, il quale fu Proconsole dell' *Acaja* sotto *Valente*, sia stato suo figliuolo (58).

Vittore lo Storico, il quale termina la sua Istoria con una specie di Panegirico a *Teodosio*, credesi, che sia vissuto a suo tempo, e che abbia scritto poco dopo la morte di questo Principe (59). Il nome poi di *Sesto Aurelio Vittore* egli è comune sì a lui, che ad un altro Istorico, il quale fiorì nel Regno dell' Imperatore *Valente*; ma egli è distinto da lui col soprannome di *Junior*, che vale più giovane: in molti manoscritti egli è appellato *Vittorio*, o *Vittorino*, e secondo ambidue questi nomi viene citato da *Paolo Diacono* (60). Egli scrisse l' Istoria *Romana*; ma quel ch' è pervenuto a' tempi nostri, altro non è, che un ristretto della sua opera, e quindi è appellata *Epitome di Vittore* (61).

Gregorio di Tours cita varie cose intorno a' *Franchi* tratte da un Istorico chiamato *Sulpicio Alessandro* (62), che *Gotofredo* commenda come un eccellente Scrittore, e suppone, che sia stato quell' *Alessandro*, cui *Simmaco* scrisse molte lettere; dal che chiaro apparisce ch' ei fu Governatore di qualche Provincia, e fu poscia innalzato da *Valentiniano II.* circa l' anno 387. al posto di Tribuno e Segretario (63).

Alcuni Scrittori portano opinione, che il *Latino* Poeta *Manilio*, il quale scrisse sull' Astrologia, fiorisse sotto *Teodosio*, od *Onorio* suo figliuolo; ma di varj passi, che leggonsi nel citato poema, e specialmente dagli ultimi versi del primo libro, *Extremas modo per gentes &c.* moltissimi critici conchiudono, ch'

(56) *Voss. Poet. Lat. pag.* 56.
(57) *Vide Baillet. tom.* VI. *pag.* 475. 476.
(58) *Vide Spon. pag.* 100.
(59) *Voss. Hist. Lat. lib.* II. *cap.* 12. *pag.* 21.
(60) *Voss. Hist. Lat. lib.* II. *cap.* 12. *pag.* 221.
(61) *Vict. epit. pag.* 531.
(62) *Greg. Tur. Hist. Franc. lib.* II. *cap.* 9. *pag.* 58. *&c.*
(63) *Cod. Theod. lit.* 5. *pag.* 409 *Sym. lib.* I. *epist.* 101. *pag.* 58. *& lib.* IX *epist.* 25. *pag.* 347.

ch' egli sia vissuto nel tempo di *Augusto*, e che abbia scritto poco dopo la disfatta di *Varo* (64).

Si suppone, che l' opera intitolata *Notizia*, o sia lo Stato delle Provincie dell' Imperio, che pubblicò *Surita* coll' *Itinerario di Antonino*, sia stata scritta nel tempo di *Teodosio*; imperocchè quivi si fa menzione delle Provincie di *Arcadia* nell' *Egitto*, e di *Onoria* nel *Ponto*, così dette da' nomi, che portavano i due figliuoli del Principe, e non si fa veruna menzione di molte altre Provincie formate da *Arcadio* dopo la morte di suo padre (65).

I cinque libri di *Flavio Vegezio Renato* su l' arte militare sono dedicati all' Imperatore, per di cui comando l' Autore imprese una tal' opera (66); ma il Principe alcune volte è chiamato *Valentiniano*, ed altre *Teodosio* (67). Tutto quel che sappiamo di certo si è, ch' egli scrisse dopo la morte di *Graziano*, e non molto dopo quelle sì grandi devastazioni commesse da' *Goti* nel Regno del detto Principe, le quali egli attribuisce all' aver lui permesso alla fanteria di lasciare le loro corazze ed elmetti (68). *Vegezio* è distinto col titolo di *Comes* o *Conte*, ed anche coll' epiteto d' *Illustre*. Egli è comunemente biasimato, a cagione che confonde i costumi e regolamenti degli antichi con quelli de' suoi tempi.

Il Filosofo *Temistio* fiorì sotto *Teodosio*, e non fu meno stimato da' *Greci*, di quel che *Simmaco* lo fu da' *Latini*. Egli trasse la sua discendenza da una nobile famiglia, ed uno de' suoi maggiori di professione Filosofo fu distinto con molti onori da *Diocleziano* (69). Questi si era per avventura *Eugenio* suo padre, il quale non era men famoso per la filosofia che professava, che per la sua eloquenza e dottrina (70). Fra le lettere dell' Imperatore *Giuliano* eravene una diretta ad un Filosofo appellato *Eugenio* (71), che alcuni vogliono, che sia stato il padre di *Temistio*; la qual cosa ove sia così, fa d' uopo dire, che *Eugenio* a' tempi di *Diocleziano* era troppo giovane, sicchè potesse essere pro-

(64) *Spanh. lib.* VII. *pag.* 643. *Voss. Poet. Lat. pag.* 36. *Manil. pag.* 160. 161.
(65) *Vid. Noris epoch. pag.* 298. 302.
(66) *Veg. lib.* I. *pag.* 13 *& lib.* II. *pag.* 30.
(67) *Idem pag.* 13.
(68) *Idem lib.* I. *cap.* 20. *pag.* 24.
(69) *Orat. Constantii Aug. de Themist. pag.* 22. *& Themist. orat.* V. *pag.* 63.
(70) *Orat. Const. pag* 23.
(71) *Julian. ep.* XVIII. *pag.* 135.

promosso a qualche pubblico impiego. Apparisce dal suo elogio scritto dal proprio figliuolo poco dopo la sua morte, ch' ei preferì *Aristotele* a tutti gli altri Filosofi; e che nella sua vecchiezza soleva alienarsi dallo studio della filosofia, e ricreare il suo animo con portarsi a coltivare il suo giardino (72). *Temistio* era dell' istessa età coll' Imperatore *Costanzo* (73), nato nell' anno 317. Egli fu nativo di *Paflagonia*, e non già di *Costantinopoli*, sebbene avesse consumata pressochè tutta la sua vita in questa città (74). Egli studiò rettorica in un luogo situato ne'più distanti confini del *Ponto* e della *Colchide* vicino a *Fasi*, città della *Colchide*, lungo un fiume dell' istesso nome, poichè suo padre lo avea raccomandato ad un celebre professore, che insegnava in quel paese (75), e sotto cui esso fece tali progressi, che fu soprannominato *Euphradus*, o sia *valente e bravo dicitore* (76). *San Gregorio Nazianzeno* lo chiama il Re dell' eloquenza, ed aggiugne, ch' egli era eccellente in ogni cosa, ma soprattutto nell' arte di perorare (77). Allorchè egli era in età giovanile, scrisse de' Comenti su *Aristotele* per suo privato uso, ma contuttociò furono pubblicati, ed incontrarono un grande applauso (78). I suoi comentarj su *Aristotele*, e le sue note su *Platone* erano tuttavia esistenti a tempo di *Fozio*, il quale li appella un' opera utile (79). L' Autore del libro su le categorie o predicamenti falsamente attribuito. *S. Agostino*, confessa, che nel compilare una tal' opera, egli molte volte fece capo a *Temistio* grande e saggio Filosofo de' suoi tempi (80). Tuttavia sussistono alcuni frammenti de' comentarj di *Temistio* su *Aristotele* (81); e *Stobeo* cita un passo di quest' opera intorno all' immortalità dell' anima (82). Come poi *Temistio* ebbe terminati i suoi studj, si portò a *Costantinopoli*, e quivi risiedette per lo spazio di circa quarant' anni (83). Egli prima insegnò filosofia, cioè quella di *Pittagora*, di *Platone*, e di

(72) *Themist. orat.* xx. *pag.* 234.
(73) *Idem orat.* I. *pag.* 375.
(74) *Idem orat.* II. *pag.* 28.
(75) *Idem orat.* XXIII. *pag.* 292. & *orat.* XVII. *pag.* 214. *orat.* XXVII. *pag.* 332. 333.
(76) *Greg. Naz. epist.* cxl. *pag.* 866.
(77) *Idem epist.* CXXXIX. *pag.* 865.
(78) *Idem orat.* XXVIII. *pag.* 333. *orat.* XXIII. *pag.* 294. 295.
(79) *Phot. cap.* 73. *pag.* 164.
(80) *Aug. de Categ. cap.* 2. *pag.* 23. & *cap.* 22. *pag.* 34.
(81) *Phot. cap.* 74. *pag.* 161.
(82) *Eufeb. pag.* 241.
(83) *Idem orat.* XVII. *pag.* 214.

e di *Aristotele*, del qual ultimo egli fece maggior conto (84). Egli ebbe un numero incredibile di discepoli; che anzi un certo Filosofo di *Sicione* nel *Peloponneso*, il quale avea studiato sotto *Giamblico*, gli mandò tutti in una volta i suoi discepoli (85). Egli insegnò senza mercede, anzi assistea con denaro i suoi discepoli, per quanto gli permetteano le rendite del suo piccolo patrimonio; donde fu che ei rigettò il nome di Sofista, pretendendo che dovea solamente darsi a' maestri mercenarj (86). Quindi dopo ch' ebbe insegnato per qualche tempo in *Costantinopoli*, si portò prima nella corte di *Costanzo*, innanzi al qual Principe egli recitò la sua prima Orazione in *Ancira* nell' anno 347., essendo stato introdotto innanzi la presenza dell' Imperatore da *Saturnino*, che fu Consolе nell' anno 383. (87); e non molto dopo, cioè prima dell' anno 350. ei vide *Costante* nell' Occidente (88). Nell' anno poi 355. *Costanzo* il fece Senatore di *Costantinopoli*, e scrisse una lettera in sua lode al Senato di quella città (89); e due anni dopo il mentovato Principe ordinò, che gli si erigesse una statua in suo onore (90). *Giuliano* frequentemente gli scrisse in tempo della sua disgrazia; e dopo che fu creato *Cesare* con una lunga lettera rispose a quella, che gli avea scritta *Temistio* da *Costantinopoli*, in cui veniva incoraggito dal Filosofo a volersi portare in guisa, che avesse a corrispondere a quelle grandi speranze, che di lui avea concepute il Mondo (91). Dopo l' esaltazione di *Gioviano* all' Imperio, *Temistio* fu mandato a questo nuovo Principe dal Senato di *Costantinopoli*, per congratularsi con lui in nome loro; nella qual occasione ei pronunziò o fece disegno di pronunziare quell' Orazione, ch' è giunta a' tempi nostri (92), insieme con altri discorsi da lui rappresentati innanzi a *Valente*, il quale lo volea udire almeno una volta ogni anno (93). *Temistio* era con questo Principe nell' anno 369., allorchè conchiuse una pace co' *Goti*, alla quale il Filosofo pretende d' aver molto contribuito (94). Egli accompagnò

(84) *Idem orat.* XXII. *pag.* 298. *& orat. Const. pag.* 22.
(85) *Idem orat.* XXIII. *pag.* 295.
(86) *Idem ibid. pag.* 294.
(87) *Idem orat.* XIII. *pag.* 165. *& orat.* XXXI. *pag.* 352.
(88) *Idem orat.* XIII. *pag.* 195. *orat.* XXXI. *pag.* 354. *orat. Const. pag.* 18.
(89) *Orat. Const. ibid.*
(90) *Themist. orat.* IV. *pag.* 54.
(91) *Julian. ad Themist. pag.* 479.
(92) *Themist. orat.* V. *pag.* 69.
(93) *Idem orat.* X. *pag.* 129.
(94) *Idem ibid. pag.* 133. *& orat.* XIII. *pag.* 166.

gnò *Valente* nell' Oriente, e nella guerra *Persiana* nell' anno 372. (95). *Socrate* e *Sozomeno* fcrivono, che *Temistio* riconciliò in qualche maniera il fuddetto Principe co' Cattolici per mezzo d' un difcorfo, ch'effo recitò innanzi a lui, dimoftrando come non dovea rimanere forprefo dalla sì grande varietà di differenti opinioni, che portavano gli uomini ne' punti di religione; ma che per contrario dovea permettere a' medefimi gran libertà (96). Nell' anno poi 376. ei fu mandato da *Valente* a *Graziano*, il quale fi trovava allora nella *Gallia*. Quindi avvegnachè nel fuo ritorno *Temistio* paffaffe per *Roma*, gli abitanti di quefta Metropoli caldamente il pregarono a voler quivi fermarfi ed infegnare filosofia; ma per qualunque offerta che gli faceffero, nol poterono indurre ad accettare un tal uffizio; in maniera che dopo una breve dimora nella loro città ritornaffene a *Coftantinopoli* (97). L' Imperator *Teodofio* lo innalzò nell' anno 384. alla dignità di Prefetto di *Coftantinopoli*, ed una volta ebbe fin anche penfiero di commettere alla fua cura l' educazione di *Arcadio* fuo figliuolo (98). *Temistio* fcriffe molti difcorfi in lode del mentovato Principe prima dell' anno 385.; ma conciossiachè credefi, che niuna delle fue Orazioni fia pofteriore al citato anno, perciò fi fuppone, ch' egli fia morto poco dopo. Tutti gl' Imperatori, che regnarono a fuo tempo, gli portarono un gran rifpetto, e il diftinfero fopra tutti gli altri Filofofi. Delle fue Orazioni trentatre ne fono pervenute a' tempi noftri, comprendendovene una in lingua *Latina*, la quale molti critici fuppongono, che non fia fua. A tempo di *Fozio* erano in tutto trentafei, e fra effe ve ne era una dedicata a *Valentiniano II.* la quale poi fi perdette dopo il fuo tempo (99). *Fozio* commenda il fuo ftile come pieno di gravità, e nel tempo fteffo florido ed legante (100). Egli fteffo fi dichiara in più luoghi nemico dell' adulazione; ma contuttociò egualmente commenda tutti gl' Imperatori, e fa degli encomj tanto grandi a *Valente*, quanto a *Teodofio*. Un Poeta chiamato *Palladio* lo incolpa d' avere ambiziofamente afpirato alla dignità di Prefetto, nulla oftante il fuo pretefo difprezzo della grandezza ed onori (1): in che tempo poi fia

 vif-

(95) *Idem ibid.*

(96) *Socr. lib.* IV. *cap.* 32. *pag.* 250. *Soz. lib.* VI. *cap.* 36. *pag.* 696.

(97) *Themift. orat.* XXIII. *pag.* 298. *& orat.* XXXI. *pag.* 354.

(98) *Idem orat.* XVII. *pag.* 215.

(99) *Phot. cap.* 76. *pag.* 164.

(100) *Idem ibid.*

(1) *Antholog. lib.* II. *cap.* 52. *pag.* 188. *Voff. Poet. Graec. pag.* 93.

vissuto questo *Palladio*, noi affatto lo ignoriamo. La decimaterza Orazione di *Temistio* è affatto indegna d' un personaggio del suo carattere. Alcuni Scrittori vogliono, ch'egli sia stato eretico, confondendolo con un certo *Entichiano*, il quale visse nel sesto secolo; ma chiaro si scorge dalle sue opere, che era di professione Pagano, sebbene non fusse per avventura tanto fanatico, quanto *Libanio* ed *Eunapio*. *San Gregorio Nazianzeno*, il quale ammirava la sua eloquenza, gli scrisse due lettere, in cui raccomandava alla sua protezione molte persone (2).

Eunapio, il quale scrisse le vite de' Sofisti del quarto secolo, fu nativo di *Sardi* Metropoli della *Lidia*, ma studiò in *Atene* per lo spazio di cinque anni sotto *Proeresio*, di cui abbiamo altrove ragionato, professore di eloquenza nella detta città. Egli poscia ritornò nella *Lidia*, e quivi insegnò rettorica. Quindi parimente si applicò allo studio della medicina, ed a quello della magia sotto *Crisanto*, il quale si avea presa in moglie la sua cugina. Egli fu iniziato ne' misterj di *Eleusina*, e fu ciecamente attaccato a tutte le cerimonie della superstizione Pagana (3). Da *Crisanto* ei fu indotto a scrivere le vite de' Sofisti, la qual opera ei cominciò colla vita di *Plotino*, il quale fiorì nella metà del terzo secolo. Da *Plotino* ei passa alle vite di *Porfirio*, di *Giamblico*, e de' suoi discepoli, i quali eran tutti addetti allo studio della magia, come evidentemente si scorge dal racconto che ci dà di loro (4). Egli fa menzione delle devastazioni commesse nella *Grecia* da *Alarico* nell'anno 395. e 396.; donde chiaro si raccoglie, che ei non pose l'ultima mano alla sua opera fino alla fine del quarto secolo. Egli scrisse l'Istoria degl'Imperatori, la quale consistea di quattordici libri, e si stendea dal cominciamento del Regno di *Claudio*, successore di *Gallieno*, ove terminava l' Istoria di *Dessippo*, fino alla morte di *Eudossia* moglie di *Arcadio*, cioè dell' anno 268., fino all' anno 404. (5). La sua vita poi dell' Imperatore *Giuliano* era piuttosto un Panegirico, che un' Istoria (6). Si possono tuttavia leggere alcuni frammenti di quest' Istoria in *Suida* (7), e ne' compendj di *Costantino Porfirogenito* su l' ambasciate. *Vossio* scrive, che l' intiera Istoria di *Eunapio* si conserva nella pubblica libreria di *Venezia* (8). L' Istoria

(2) *Greg. Naz. epist.* 139. 140. *pag.* 865.

(3) *Eunap. cap.* 8. *pag.* 82. 102. 103. *Phot. cap.* 77. *pag.* 169. *Jons. lib.* III. *cap.* 17. *pag.* 296. *ad* 299.

(4) *Eunap. cap.* 21. *pag.* 144.

(5) *Phot. ibid. Eunap. pag.* 75.

(6) *Phot. ibid.*

(7) *Suid. pag.* 1099 2237.

(8) *Voss. Hist. Grac. lib.* II. *cap.* 18. *pag.* 252.

ſtoria di *Zoſimo* altro non è, che un riſtretto di quella di *Eunapio* (9). Eſſi furono ambidue giurati nemici di tutti i Principi Criſtiani, e ſpecialmente di *Coſtantino il Grande*, quantunque *Eunapio* abbia riſecate nella ſeconda edizione della ſua opera moltiſſime di quelle invettive contro i Criſtiani, ch' egli avea inſerite nella prima (10). Nelle ſue vite de' Soſiſti ei ſi moſtra nella ſteſſa guiſa pregiudicato contro la Religione Criſtiana, ed in molti luoghi inveiſce con grande furore contro de' Monaci. *Fozio* commenda il ſuo ſtile come elegante, conciſo, ed eſpreſſivo; ma indi lo critica a cagione delle ſue infinite metafore, le quali meglio convengono ad un Oratore, cha ad un Iſtorico (11). Nelle vite poi de' Soſiſti, il ſuo ſtile è molte volte oſcuro, e non s' intende con facilità; il che ha fatto cadere in ben groſſi errori molti valenti Scrittori (12). Egli frequentemente diſconviene cogli Storici de' ſuoi proprj tempi; e quel che monta più, eziandio con quelli, che furono teſtimonj di viſta degli avvenimenti, ch' eſſi riferiſcono.

I due Filoſofi *Pappo* e *Teone* fiorirono in *Aleſſandria* nel Regno di *Teodoſio*, il primo de' quali ſcriſſe una generale deſcrizione della terra, un trattato ſu i fiumi della *Lidia*, ed alcuni altri libri ſu differenti ſoggetti (13). *Teo*, o *Teone* ſi apparteneva al *Muſeo*, dice *Suida* (14), cioè alla ſocietà degli uomini dotti, ond' era compoſta l' Accademia di *Aleſſandria*. Egli ſcriſſe un libro ſu le inondazioni del *Nilo*, ed altri ſu la matematica, aritmetica, aſtrologia, ſul canone di *Tolomeo*, e ſu altri ſoggetti (15). *Dodvvel* pubblicò un framento di *Teone* di *Aleſſandria* ſul Canone di *Tolomeo* inſieme con un libro di *Faſti*, il qual ſi ſuppone, che ſia ſtato fatto dallo ſteſſo Scrittore (16).

(9) *Phot. cap.* 98. *pag.* 272.
(10) *Phot. ibid. Suid. pag.* 1515.
(11) *Phot. pag.* 169. 172.
(12) *Vide* Jonſ. *lib.* iii. *cap.* 17. *pag.* 298.
(13) *Suid. pag.* 424. & *pag.* 1807.
(14) *Idem ibid.*
(15) *Idem ibid.* & Jonſ. *lib.* III. *cap.* 2. *pag.* 219.
(16) *Append. ad* Cypr. *diſſ. pag.* 1. 10. 98. 106.

CAPITOLO VIGESIMONONO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* Teodosio *il* Grande *fino alla presa di* Roma, *che ne fecero la prima volta i* Goti.

Anno dopo il Diluvio 3394. *di Crist.* 395. *di* Roma 1148.

Teodosio in tempo di sua morte divise l' Imperio, come abbiamo sopra osservato, fra i suoi due figliuoli *Arcadio* ed *Onorio*; ma conciossiachè ambidue fossero troppo giovani, perchè il potessero da loro medesimi governare, non avendo *Arcadio* più di diciotto anni, ed *Onorio* non avendo finito ancora l'anno undecimo di sua età, egli commise a *Rufino* la cura del primo, e quella del secondo a *Stilicone* (*l*). *Rufino* era nativo di *Eause* nella *Guascogna* (*m*), e non già *Eusa* nel *Bosforo*, siccome alcuni hanno creduto, ingannati dall' autorità di *Tirone Prospero* (*n*). Egli comparì la prima volta in corte nel Regno di *Teodosio*, il quale avvegnachè fosse preso dalla sua rara abilità, e dalle sue straordinarie parti, lo innalzò circa l' anno 390. al posto di *Magister officiorum*, alla dignità Consolare nell' anno 392., e nel medesimo anno a quella di Prefetto dell' Oriente, lasciandolo in *Costantinopoli* investito d' un potere pressochè assoluto ed illimitato, allora quando egli si partì per l' Occidente nell'anno 394., affine di far guerra contro di *Eugenio* (*o*).

Rufino *primo ministro di* Arcadio.

Carattere di Rufino.

Rufino era ben formato e disposto nella persona, di statura alta, d' un aspetto grazioso, d' un ingegno vivace (*p*). Egli professava la Religione Cristiana, e fu battezzato nell' anno 394. in occasione della solenne consacrazione d' una Chiesa, ch' egli avea fabbricata, insieme con un Palazzo presso la città di *Calcedonia* (*q*). Egli non mai si avrebbe gua-

(*l*) Oros. lib. VII. pag. 221. Ambr. serm. de divers. pag. 217. Zos. pag 780.

(*m*) Claud. in Ruf. lib. II. pag. 12. 13.

(*n*) De Marca Histoire de Bearn. pag. 24.

(*o*) Zos. lib. IV. pag. 773. Cod Theod. tit. 6. pag. 382. Ambr. epist. 50. pag. 309.

(*p*) Philost. lib. XI. cap. 3. pag. 528. Soz. lib. VIII. cap. 17. pag. 780.

(*q*) Pallad. Hist. Laus. cap. 12. pag. 915.

guadagnata la stima e la confidenza di *Teodosio*, senza l'apparenza almeno di pietà unita a' suoi straordinarj talenti. *S. Ambrogio* lo arrolò nel numero de' suoi amici, e sentì piacere, allorchè lo vide promosso ad alti impieghi [*r*]. Egli visse in grande familiarità con *Simmaco*, ove però le ultime lettere del terzo libro di questo Scrittore sieno a lui dedicate, secondo che comunemente si crede. In queste lettere *Simmaco* commenda il suo spiritoso talento, la sua eloquenza, e la delicatezza del suo motteggiare [*s*]: oltre a che esalta parimente la sua virtù, sincerità, e disinteresse, e il saggio avvedimento di *Teodosio* in eleggere un sì degno ministro [*t*]. Ma il medesimo Scrittore maggiormente biasima *Rufino* dopo la sua morte di quel che l'avea lusingato in tempo di sua vita [*u*]. *Claudiano* lo taccia di avarizia, ambizione, crudeltà, perfidia, e di tutti i misfatti e ree qualità, di cui è capace l'umana natura [*x*]. *Suida* e *Zosimo* parlano di lui come d'un gran dissimulatore, e d'uno, il quale calpestava tutte le leggi sì umane che Divine, allorchè queste si attraversavano alla sua illimitata ambizione ed insaziabile avarizia [*y*], della quale viene parimente tacciato da *S. Girolamo* [*z*]. *Orosio* [*a*], *Filostorgio* [*b*], e *Marcellino* nella sua Cronaca [*c*], lo fanno reo di avere sollevati i barbari contro l'Imperio, con pensiero d'innalzare se medesimo al Sovranno potere in quello sì confuso stato di cose. *S. Ambrogio* lo rimprovera in *Teodoreto*, come autore della strage, che si fece degli abitanti di *Tessalonica* [*d*]. *Zosimo* attribuisce al suo tradimento la morte di *Promoto* ucciso da' barbari nell'anno 392. e la rovina e le disgrazie di *Taziano*,

(*r*) Ambr. epist. 50 pag. 309.
(*s*) Symm. lib. III. ep. 82 83. 88. pag. 137.
(*t*) Idem ibid.
(*u*) Idem lib. VI. ep 15. pag. 233.
(*x*) Claud in Ruf. lib. I. & II.
(*y*) Suid. pag. 691. 692. Zos. lib. V. pag. 780.
(*z*) Hier ep. 3. pag. 26.
(*a*) Oros. pag. 221.
(*b*) Philost. pag. 528.
(*c*) Mar. Chron pag. 79.
(*d*) Theodor. lib. V pag. 17 728.

no, e di *Procolo* suo figliuolo nell' anno 392. [*e*]; sebbene altri Scrittori pongono in questione l' innocenza sì del Padre che del figlio, siccome abbiamo già sopra osservato. *Stilicone* poi l' altro ministro, che governava con non minore assoluto dominio nell' Occidente sotto *Onorio*, di quel che facea *Rufino* nell' Oriente sotto *Arcadio*, era originalmente di nazione *Vandalo*; dond' è ch' egli viene appellato da *S. Girolamo* mezzo barbaro (*f*). *Claudiano*, che non era meno propenso in suo favore, che pieno di pregiudizj contro di *Rufino* suo rivale, non fa menzione alcuna de' suoi antenati a riserba di suo padre, il quale avea un considerabile comando nell' armata sotto *Valente* [*g*]. *Stilicone* medesimo si applicò al mestiere delle armi fin dalla sua fanciullezza, ed a poco a poco si avanzò all' onorevole posto di *Magister utriusque militiæ*, cioè di Generale sì della cavalleria, che della fanteria (*h*). Egli comandò le truppe *Romane*, secondo l'avviso di *Zosimo*, per lo spazio di ventitre anni, cioè dell' anno 385. fino all' anno 408., ed accompagnò *Teodosio* in tutte le sue guerre (*i*). Fa duopo dire, che questo Principe abbia di lui fatta una grande stima, conciossiachè il preferì a tutti quelli, i quali corteggiavano *Serena* sua nipote, ch' egli si aveva adottata dopo la morte di *Onorio* padre di lei. Da *Serena Stilicone* ebbe oltre ad un figlio chiamato *Eucherio*, il quale nacque in *Roma* nell' anno 389., mentre *Teodosio* si trovava in essa città, due altre figliuole *Maria* e *Termanzia*, delle quali avremo frequente occasione di ragionare nel decorso della nostra Istoria. *Teodosio* non avrebbe certamente onorato *Stilicone* della sua parentela, ov' egli non avesse professata la Religione Cristiana; ma posciachè egli è più commendato dagli Scrittori Pagani, che Cristiani, ed *Eucherio* suo figliuolo apertamente dichiarossi contro il Cristianesimo, noi perciò non possiamo sulla nuda testimo-

Stilicone *primo ministro di Onorio*.

Carattere di Stilicone.

(*e*) Zos. lib. IV. pag. 773.
(*f*) Hier. ep. XI. pag. 93. Val. rer. Franc. lib. I. pag. 104. Oros. lib. VII. cap. 38. pag. 222.
(*g*) Claud. de laud. Stilic. lib. II. pag. 124.
(*h*) Prosp. lib. III. cap. 38. pag. 150. Grut. pag. 112.
(*i*) Zos. lib. IV pag. 777.

monianza del *Baronio* credere, ch' egli sia stato un Cristiano molto zelante insieme e pio. *Zosimo* scrive, che durante il corso degli anni ventitre, ne' quali comandò le armate *Romane*, egli giammai non vendette alcuno impiego militare, nè privò i soldati, come aveano fatto gli altri per arricchire se medesimi, della menoma parte del loro soldo. Il medesimo citato Scrittore encomia la sua moderazione, a cagion che non avesse preferito suo figliuolo *Eucherio* a qualche ragguardevole impiego, tuttochè egli avesse un giusto titolo di occupare i primi posti nello Stato (*k*): ma altri Scrittori (*l*) lo tacciano di aver fin anche nudrito disegno d' innalzare all' Imperio il figliuolo, e deporre il suo legittimo Sovrano *Onorio*, ch' era pupillo insieme e genero, avvegnachè il lodato Principe si avesse successivamente prese in mogli ambedue le figliuole di *Stilicone*. *Zosimo* poi cerca di esentarlo da simile imputazione, ma nel tempo medesimo confessa, ch' egli sia stato fuor di ogni credere stranamente corrotto, e parziale nell' amministrazione della giustizia; che abbia protetti e sostenuti quelli, che saccheggiavano le Provincie, purchè dividessero con esso lui le spoglie di quelle; e che si abbia in poco tempo acquistate con mezzi i più illeciti e scandalosi immense ricchezze (*m*). Noi leggiamo la medesima cosa in *Suida* (*n*), il quale sembra che abbia ciò copiato da *Eunapio*: ma egli è tempo ormai di ripigliare il filo della nostra Istoria.

Dopo la morte di *Teodosio*, *Arcadio*, cui erano state assegnate le Provincie Orientali, immediatamente si portò a *Costantinopoli*, mentre *Onorio* continuò a starsene in *Milano*, per intimorire colla sua presenza i barbari, che abitavano ne' paesi confinanti alla *Rezia*, i quali, per quel che si diceva, erano già in arme, e pronti a fare invasione nell' Imperio. Or poichè *Onorio* si trovava nell' età fanciullesca, ed *Arcadio* nella giovanile senza discernimento o esperienza, quindi è che ambidue i Principi portavano il semplice nome

(*k*) Idem lib. v. pag 110. 111.
(*l*) Philost. pag. 461. 465.
(*m*) Zos. pag. 780. ad 789.
(*n*) Suid. pag 690. 691.

me d' Imperatore; conciossiachè tutto il potere risiedesse nelle mani di *Rufino*, e *Stilicone*, il primo de' quali governava con assoluto dominio nell'Oriente, e il secondo nell'Occidente. *Zosimo* ci dice, che questi due ministri convennero tra loro di saccheggiare le Provincie, e d' impoverire intere nazioni per arricchire se medesimi; ma poichè nel tempo medesimo l' uno fosse geloso della grandezza dell' altro, niuno perciò di loro si credea sicuro, mentre continuasse tuttavia in autorità il suo rivale (*o*). *Stilicone* adunque pretese, che *Teodosio* morendo avesse a lui commessa la cura di ambidue i Principi, e il maneggio degli affari di ambidue gl' Imperj: quindi è, che riguardando il potere, che *Rufino* godea nell' Oriente, come una mera usurpazione, egli costantemente seco medesimo andava meditando, in che maniera potea venire a capo della sua rovina, ed arrogarsi egli solo tutta l' autorità e dominio (*p*). D' altra parte *Rufino* non soddisfatto di governare con assoluto dominio sotto *Arcadio*, cominciò ad aspirare alla Sovranità; ed avvegnachè stimasse, che la maniera più spedita, onde conseguirla, si fosse di dare in moglie la sua figliuola al giovane Principe, il qual egli credea, che non riputerebbe suo disonore di assumere per suo Collega il suo proprio suocero, adoperò ogni arte ed industria, perchè gli si facessero con somma secretezza delle proposizioni intorno a sì fatto matrimonio; nulla però di meno poco dopo ciò divenne il pubblico soggetto, intorno al quale ognuno ragionava, accrescendosi l' avversione e l' odio, che il popolo avea già conceputo contro di lui per conto della sua arroganza, avarizia, ed arbitrario procedere (*q*). Quindi mentre si trattava questo affare, conciossiachè *Eucherio* zio dell' Imperatore si stimasse maltrattato da *Luciano* Conte dell' Oriente, si lagnò di lui presso *Arcadio*, il quale gittonne tutto il biasimo a *Rufino*, per di cui mezzo era stato innalzato a quel posto. *Luciano* fu figliuolo di *Florenzio* Prefetto della *Gallia* verso il fine del Re-

Ambidue i ministri convengono di saccheggiare il popolo.

Rufino *aspira alla Sovranità.*

(*o*) Zos. pag. 780. ad 789.
(*p*) Idem ibid. pag. 782. Claud. in Ruf. lib. 11. pag. 20. & Cons. Hon. pag. 38.
(*q*) Zos. cap. 780.

Regno di *Costanzo*: ed avendosi comperato il favore di *Rufino* con fargli donativi di amplissime tenute, era stato da lui raccomandato all'Imperatore, il quale perciò lo creò Conte dell'Oriente, nel quale ufizio si dice, ch'egli si fosse portato con somma giustizia, moderazione, ed integrità; in maniera che ricusò di adempiere eziandio una domanda del zio dell'Imperatore, la quale a lui parea non accordarsi colle regole dell'equità. Or poichè tutto ciò fu mal rappresentato ad *Arcadio*, *Rufino* in cambio di proteggere una persona, che si avea comperato il suo favore ad un prezzo sì caro, lasciò *Costantinopoli* senza comunicare a niuno il suo disegno, ed affrettandosi in *Antiochia* con un piccolo seguito, entrò in questa Città nel bujo della notte, fece arrestare *Luciano*, e quando fu condotto innanzi al suo Tribunale, comandò, sebbene niuno fosse comparso contro di lui, che fosse battuto con palle di piombo legate ad alcune corde, fintantochè esalasse lo spirito. Questo sì barbaro modo di procedere altamente concitò a sdegno gli abitanti di *Antiochia*; sicchè *Rufino* per calmare i loro animi, ordinò, che si fabbricasse un magnifico portico, il quale fu stimato per il più maestoso e superbo edifizio in tutta la *Siria* [r]. Da *Antiochia* *Rufino* fece ritorno in gran fretta a *Costantinopoli*, compiacendosi in questo mentre de' pensieri della sua futura affinità coll'Imperatore; ma nel suo arrivo egli trovò *Arcadio* immobilmente determinato a prendersi in moglie *Eudossia*, la quale gli era stata proposta dall'eunuco *Eutropio*; e infatti le nozze furono celebrate a' ventisette di *Aprile* di quest'anno 395., con grande dispiacere di *Rufino*, il quale vide rimaner deluse le sue speranze (s). *Eudossia* era di nazione *Franca*, figliuola del famoso Conte e Generale *Bautone*, il quale era stato Consolo nell'anno 385., e non già dell'Imperatore *Graziano*, o del famoso Generale *Promoto*, siccome alcuni hanno avanzato senza sufficiente appoggio di ragione (t). Or poichè *Eudossia* era una donna di grande abilità,

Rimarchevole esempio della crudeltà, ed arbitrario procedere di Rufino.

Arcadio *si prende in moglie* Eudossia.

Carattere di questa Principessa.

(r) Idem lib. v. pag. 780. 781.
(s) Idem pag. 781. 782. Chron. Alex. pag. 710.
(t) Vid. Val. rer. Franc. lib. 11. pag. 65. Philost. lib. XI. cap. 6. pag. 529.

lità, e d'un altiero ed imperioso naturale, ella tosto si guadagnò un assoluto dominio sull'animo del debole Principe suo marito (*u*). Alcuni Scrittori han posto in dubbio la di lei modestia (*x*); ma ella viene da altri esentata da una somigievole taccia, sebbene tutti convengano in accusarla d'una insaziabile avarizia, dalla quale molte volte veniva spinta a commettere i più sfacciati e mostruosi atti d'ingiustizia. Pur contuttociò ella fu ornata di qualche esteriore apparenza di pietà, favorì i Cattolici, mostrò grande rispetto verso i Prelati, e il Clero; ed avendo indotto l'Imperatore nell'anno 401. a demolire il Tempio di *Marnas*, ed altri Templi in *Gaza*, ella fabbricò in questa Città una magnifica Chiesa, la quale da lei fu appellata *Eudossiana*. Quindi *S. Gio: Crisostomo* pubblicamente commendolla come la *Madre della Chiesa, la protettrice de' Santi, il sostegno de' poveri, ec.* (*y*). Ma la crudele persecuzione, ch'ella poscia eccitò contro il di lei Panegirista, ha reso il suo nome infame nell'Istoria della Chiesa. Egli è però tempo di ritornare a *Rufino*.

Stilicone *pretende lo stesso potere nell'Oriente che nell'Occidente.*

Questo ministro si trovò escluso così circa il matrimonio di sua figliuola, che circa la sua parentela colla famiglia Imperiale; e nel tempo medesimo temea molto dell'autorità e potere dell'eunuco *Eutropio*, quantunque maggiormente paventasse delle armi di *Stilicone*, il quale pretendea d'essere stato destinato da *Teodosio* per tutore di ambidue i suoi figliuoli, e si stava preparando a marciare nell'Oriente, per ispogliare il suo rivale dell'autorità, che si avea usurpata.

Rufino *solleva gli* Unni *ed i* Goti *ad invadere l'Imperio.*

Per il che affine di disfare i disegni di *Stilicone*, e di avere un'opportunità favorevole di liberarsi da *Eutropio*, e d'impadronirsi eziandio del Sovrano potere, egli determinò di mettere il tutto a fuoco, ed involgere in confusione e scompiglio tutto l'Imperio (*z*). Con questa mira intanto egli privatamente sollevò per mezzo de' suoi esploratori gli *Unni*, i quali penetrarono fino ad *Antiochia*, distruggendo il tutto col fuoco, e colla spada, e commettendo per ogni dove

(*u*) Cedren. pag. 334.
(*x*) Zos. lib. v. pag. 795.
(*y*) Chrys. tom. 4. pag. 853.
(*z*) Oros. lib. vii. cap. 37. pag. 221. Claud. in Ruf. lib. ii. pag. 20.

ve inaudite crudeltà (*a*). Nel tempo medesimo incoraggì il famoso *Alarico* a mettersi alla testa de' *Goti* suoi compatriotti, ed unendo insieme tutti que' barbari delle altre nazioni, i quali volessero militare sotto le sue insegne, a fare anche invasione nella *Grecia*, assicurandolo, ch' egli non incontrerebbe niuna opposizione. *Alarico* in quel tempo comandava un corpo di *Goti* nel servigio *Romano*; ma sentendosi poscia mal soddisfatto, com' egli non era stato ricompensato con qualche altro migliore impiego, da che erasi valorosamente distinto nell' ultima guerra contro *Eugenio*, prontamente si appigliò al partito di *Rufino*; in maniera che venendo da lui fornito di ample somme, egli radunò una moltitudine incredibile di barbari di differenti nazioni, e mettendosi egli medesimo alla lor testa, diede il guasto a tutta la *Tracia*, *Pannonia*, *Macedonia*, e *Tessaglia*. Finalmente come si avvicinò a' famosi stretti delle *Termopile*, *Geronzio*, ch' era alla custodia di essi, ed avea parte ne' malvagj disegni di *Rufino* suo difensore, immediatamente si ritirò, ed in tale maniera lasciò aperto il passaggio a' barbari nella *Grecia*, ov' essi con incredibile furore fecero strage degli uomini, passando a fil di spada quelli, che osavano di opporsi loro, e mandando ne' loro rispettivi paesi tutte quelle donne e fanciulli, che caddero nelle lor mani, insieme con tutte le ricchezze di quella sì opulenta Provincia. Quindi avvegnachè *Antioco*, che in quel tempo era Proconsole dell' *Acaja*, ed un' altra creatura di *Rufino*, non tentasse di far resistenza a' suddetti barbari, eglino scorsero tutto il paese, spogliando i templi, saccheggiando le città, e commettendo terribili devastazioni, i di cui tristi effetti furono provati dagl' infelici abitatori per lo spazio di molti anni dopo. Tutto il paese fra la *Dalmazia*, il golfo *Adriatico*, e il mare *Eussino*, fu devastato e ridotto in un deserto; avvegnachè gli abitanti si nascondessero in cupi antri e caverne, per timore di essere inumanamente trucidati o condotti in ischiavitù. La stessa Città di *Costantinopoli* fu in certa maniera assediata, conciossiachè si avanzassero con grande arditezza i distaccamenti de' barbari fino alle stesse porte di quella Metropoli. Allora

Terribili devastazioni commesse da Goti sotto la condotta di Alarico.

(*a*) Socrat. lib. VI. cap. 1. pag. 300. Soz. lib. VIII. cap. 2. pag. 753.

Rufino vestito secondo la maniera *Gotica*, uscì fuori, com' egli dicea, per trattare con esso loro; e poichè fu ricevuto da' barbari con estraordinarj segni di stima, la maggior parte del popolo si confermò nel sospetto, che avea formato del suo tradimento [b].

Stilicone rinnova l' antiche alleanze colle nazioni Germane.

Mentre faceansi queste cose nell' Oriente, *Stilicone* stava impiegato sulle sponde del *Reno* in rinnovare le antiche alleanze del popolo *Romano* co' *Franchi*, e con altre nazioni *Germane*; la qual cosa egli condusse a fine, dice *Claudiano* [c], in meno di quattordici giorni: il che *Mr. Valois* sostiene essere assolutamente impossibile [d]. Questo Scrittore parla molto diffusamente di *Marcomiro* e *Sunnone*, ch' erano due Principi o Capi de' *Franchi* di que' tempi [e], siccome parimente fa *Gregorio* di *Tours* (f). *Claudiano* poi, che li distingue col titolo di Re, e ci avvisa, ch' essi erano fratelli, ci dice, che dopo la pace conchiusa con *Stilicone* procurarono di eccitare nuovi disturbi; ma che uno di loro, dopo essere stato per qualche tempo tenuto in prigione, fu bandito nella *Toscana*; che l' altro avvegnachè tentasse di vendicare l' affronto fatto al fratello, fu ucciso dal suo proprio popolo; e che *Onorio* destinò altri Re per governare i *Franchi* in luogo loro (g). Sembra, che tutto ciò sia addivenuto, secondo il pensamento di *Claudiano*, prima della ribellione di *Gildone*, cioè prima che finisse l' anno 397. *Valesio* scrive, che *Marcomiro* sopravvisse a *Sunnone*, e conseguentemente ch' egli fu quello, il quale fu esiliato nella *Toscana*; oltre a che giudicasi, ch' egli sia stato il padre di *Faramondo*, il quale si suppone, che sia stato il primo Re di *Francia* (h).

Stilicone marcia in soccorso della Grecia.

Frattanto avendo *Stilicone* in simile guisa rinnovati gli antichi trattati co' *Franchi* e *Germani*, risolvette di marciare in soccorso della *Grecia*; nella quale impresa egl' impegnossi con tanta maggiore prontezza, quanto che sperava

(b) Zos. pag. 783. Claud. in Ruf. lib. II. pag. 21. Philost. pag. 154.
(c) Claud. de laud. Stil. pag. 128.
(d) Val. ibid. pag. 94.
(e) Idem pag. 86. ad. 90.
(f) Greg. Tur. Hist. Franc. lib. II. cap. 9. pag. 59. ad 61.
(g) Claud. ibid. pag. 129.
(h) Val. ibid. lib. III. pag. 119.

rava d' incontrare una opportuna occasione, onde rovinare *Rufino*, e trasferire così in sua mano tutto il potere di ambidue gl' Imperj. Per la qual cosa lasciando la *Gallia* verso la fine di Primavera, si pose in cammino con tutte le truppe Occidentali, e con quelle similmente dell' Oriente, ch' erano state lasciate nell' Occidente dopo la disfatta di *Eugenio*. Egli marciò, secondo il parere di *Claudiano*, per sopra le *Alpi*, cioè senza dubbio le *Alpi Giulie*, e conseguentemente per la *Dalmazia*; in maniera che avendo avuta i barbari notizia del suo arrivo in quelle parti, stabilirono di fare alto e fermarsi nella *Tessaglia*, e con sì fatta mira radunarono in un sol corpo tutte le loro truppe, ch' erano disperse in varj distaccamenti per il paese. Ora *Stilicone* già si trovava in poca distanza dall' armata nemica, ed i suoi soldati mostravano una grande ardenza di attaccarla, quando *Rufino* avvegnachè conchiudesse, che ove i barbari fossero repressi, la tempesta si verrebbe a scaricare sopra il suo proprio capo, persuase *Arcadio* di mandarsi a chiamare le truppe Orientali. In fatti subitamente fu spedito un ufiziale a *Stilicone* con ordine dell' Imperatore di mandargli immediatamente le suddette forze, ed egli ritornarsene colle altre nell' Occidente. *Stilicone* intanto rimase grandemente sorpreso per sì fatto ordine, il quale a suo credere gli togliea di mano una certa vittoria, ed esponea l' Imperio ad imminente pericolo: pur contuttociò non osando di disubbedire agli ordini Imperiali, non solamente mandò le truppe, ma eziandio la metà di quel tesoro, che avea lasciato *Teodosio* (*i*). Allorchè poi licenziò le suddette milizie, destinò un certo *Gainas* di nazione *Gotica*, e suo intimo amico perchè le conducesse in *Costantinopoli*, dopo avergli comunicato il suo disegno di togliere di vita *Rufino*; e senza verun dubbio lo incoraggì a valersi della prima opportunità, che gli si presentasse per metterlo in esecuzione. Sotto la condotta adunque di *Gainas* l' esercito giunse nelle vicinanze di *Costantinopoli* a' 27. di *Novembre*, talchè l' Imperatore secondo il costume uscì fuori in persona ad incontrarlo, accompagnato da *Rufino*, il quale

Stilicone *riceve ordine da* Arcadio *di ritornarsene nell' Occidente*.

(*i*) Claud. Cons. Hon. 4. pag. 50. 51. & laud. Stil. lib. 1. pag. 128. 129. & lib. 11. pag. 135. Rufin. lib. 11. pag. 22. Zos. pag. 782. 783.

quale avvegnachè avesse a se già guadagnati alcuni de' principali ufiziali, i quali lo dovean proclamare Imperatore in simile occasione, avea già preparata la porpora, il diadema, e il donativo per la soldatesca. L' armata ricevette l' Imperatore con tutto il rispetto dovuto al figliuolo di *Teodosio* il *Grande*; ma nel tempo medesimo ad un certo segno dato da *Gainas*, i soldati avventaronsi contro *Rufino*, e il fecero in pezzi, mentre stava sollecitando *Arcadio*, che lo dichiarasse suo Collega (*k*). Ciò accadde, secondo la mente di *Claudiano*, al Palazzo di *Hebdomon* (*l*), ove gl' Imperatori dell' Oriente solevano essere incoronati. Dopo la sua morte gli recisero la testa, e mettendogli una pietra nella sua bocca, perchè si tenesse aperta, la portarono sulla punta di una lancia in *Costantinopoli*, ove fu ricevuta con somme dimostrazioni di gioja ed allegrezza (*m*). Quindi gli tagliarono eziandio la mano diritta, e portandola in giro per le strade di *Costantinopoli*, andavano chiedendo la limosina per l' insaziabile *Rufino* ridotto già alla mendicità. Con tal ritrovato essi raccolsero considerabili somme, da che ognuno avea piacere di ricompensare con qualche piccolo riconoscimento quelli, che aveano contribuito alla morte di una persona, ch' era da tutti sommamente abborrita [*n*]. Quindi furono confiscati tutti i suoi beni ed effetti, e il decreto fatto in tale occasione fu mandato a *Roma*, ove il popolo mostrò un gran giubbilo per la morte e meritato fine di quello insaziabile rubbatore, per usare l' espressione di *Simmaco*, che avea saccheggiato il Mondo (*o*). La sua moglie e figliuola, temendo anch' elleno di non cadere vittima del furore del popolo, fuggirono a ricovero in una Chiesa, donde fu loro permesso di ritirarsi in *Gerusalemme*, ove vissero il rimanente de' loro giorni (*p*). *Palladio* fa de' grandi encomj a *Salvia* o *Silvia* sorella di *Rufino*, la quale avea abbracciato lo stato di verginità

Rufino è *assassinato.*

Ed i suoi averi sono confiscati.

(*k*) Socr. pag. 300. Philost. pag. 528. Chron. Alex. pag. 710. Claud. in Ruf. lib. II. pag. 29. Zos. pag. 785.
(*l*) Idem ibid.
(*m*) Philost. pag. 528. Hieron. epist. 3. pag. 26. Claud. in Rufin. lib. II. pag. 31. Asterii orat. IV. pag. 76.
(*n*) Hier. Philost. Zos. ibid.
(*o*) Symm. lib. VI. ep 15. pag. 232.
(*p*) Zos. lib. V. pag. 785. 786.

tà [q]. Apparisce da una legge, che avea la data de' cinque di *Agosto* dell'anno seguente 399., che la dote di sua moglie l'era stata restituita (r).

Rufino è succeduto da Eutropio nel suo potere ed impieghi.

Or per la morte di *Rufino*, nè *Stilicone*, nè l'Imperio guadagnò cosa veruna, imperocchè egli fu succeduto non solamente nel suo potere, ed impieghi, ma eziandio nella sua crudeltà, avarizia, ed altre detestabili qualità, dall'eunuco *Eutropio*, il quale era concorso con *Stilicone* in tutte le risoluzioni, che prendea contro il loro comune rivale. *Eutropio* era di nascita *Armeno*, di condizione schiavo, ed era stato fatto eunuco poco dopo la sua nascita; conciossiachè gli eunuchi erano allora in maggiore richiesta, e per conseguenza di maggior lucro al venditore, che gli schiavi comunali. Egli avea frequentemente cangiato padrone, avvegnachè fosse stato spesse volte comperato e venduto. In fatti come giunse ad un'età molto avanzata, fu da un soldato chiamato *Tolomeo* presentato come in dono ad *Arinteo* suo Generale, il quale fu molto celebre sotto *Valente*. *Arinteo* il regalò a sua figliuola, allorchè ella fu maritata, perchè pettinasse i di lei capelli, e fosse impiegato in altri consimili bassi ufizj intorno alla sua persona; ma come indi *Eutropio* pervenne ad una età sì decrepita, che non potea più adempire al suo ufizio, fu da lei licenziato, dandogli nel tempo stesso la libertà. Or veggendosi egli divenuto già libero, trovò la maniera d'introdursi in corte, ove fu impiegato ne' più vili ufizj, fintantochè fu innalzato per mezzo di *Abundanzio*, ch'era Console nell'anno 393., ad un posto più onorevole (s). *Teodosio* il mandò nell'anno 392., siccome leggiamo in *Sozomeno*, a consultare il S. Eremita *Giovanni* nelle solitudini della *Tebaide* (t); e per quel che sembra, il mentovato Principe riponeva in lui qualche confidenza. Dopo il matrimonio di *Arcadio* con *Eudossia*, egli fu fatto, senza alcun dubbio per di lei raccomandazione, gran Camerlingo, e dopo la morte di *Rufino* fu investito del medesimo potere

Discendenza, impieghi, e carattere di Eutropio.

(q) Pallad. Hist. Lauf. cap. 143. pag. 1046.
(r) Cod. Theod. lib. xi. tit. 42. leg. 15. pag. 342.
(s) Claud. in Eutrop. lib. 1. pag. 95. ad 97.
(t) Soz. lib. vii. cap. 22. pag. 740.

tere ed autorità, che avea goduto quel miniſtro (*u*). Sembrava che *Rufino* foſſe ſopravviſſuto in perſona di queſto malvagio eunuco, il quale, ſecondo l' avviſo di *Eunapio*, era un giurato nemico sì della virtù, che di ogni uomo virtuoſo (*x*). Queſto Scrittore dopo averci dipinto il ſuo carattere co' più neri colori, che uomo poſſa mai fingere, conchiude, ch' egli non l' avea dipinto, ſecondo che realmente era, avvegnachè non vi foſſe alcun delitto, onde non lo poteſſe meritamente incolpare [*y*]: egli ſopravanzò in avarizia lo ſteſſo *Rufino*, eſponendo a pubblica vendita i primarj impieghi, e mantenendo un numero incredibile di ſpie e delatori, perchè accuſaſſero quelle perſone, ch' erano ricche di beni di fortuna, ed in tale maniera venne a traſportare tutte le ricchezze dell' Imperio ne' ſuoi proprj forzieri (*z*): le prigioni, ed i luoghi di bando erano tutti pieni d' infelici eſuli ſpogliati delle loro ricchezze, le quali era l' unico delitto, per cui erano ſtati condannati (*a*). Quanto poi ad *Arcadio*, ch' era un Principe di pochiſſimo ſpirito, laſciavaſi intieramente governare da queſto ſcellerato miniſtro, non oſando, per così dire, di far prendere alcuna informazione intorno alla ſua condotta, nè dare orecchio a quelli, che pure facevanſi animo di lagnarſi del ſuo arbitrario procedere. Tuttavia però per mezzo di varie leggi, ch' egli pubblicò in queſt' anno, confermò quelle, ch' erano ſtate promulgate da ſuo padre contro gli Eretici (*b*); e con un' altra legge diretta a *Marcello*, che allora era *Magiſter officiorum*, comandò al detto uſiziale di uſare ogni diligenza in andare cercando, ſe mai foſſe occupato dagli Eretici qualche impiego nella corte, ed ove ne trovaſſe alcuni nel Palazzo, non ſolamente li licenziaſſe, ma eziandio li bandiſſe inſieme con quelli, che li aveano raccomandati [*c*]. *Onorio* poi continuò

(*u*) Zoſ. pag. 781. Philoſt. lib. xi. cap. 4. pag. 528. Suid. pag. 1099.

(*x*) Eunap. pag. 183.

(*y*) Idem ibid.

(*z*) Claud. ibid. pag. 97. 98.

(*a*) Zoſ. pag. 786. Suid. pag. 1099.

(*b*) Cod. Theodoſ. lib. 11. tit. 9. leg. 8. pag. 133. & lib. xvi. tit. 5. leg. 25. pag. 142. 144.

(*c*) Idem lib. xvi. tit. 5. leg. 29. pag. 148.

nuò a stare per tutto quest' anno in *Milano*, oppure nelle vicinanze di questa Città, siccome si raccoglie dalle date, che portano le sue leggi.

Stilicone ritorna in soccorso della Grecia.

Anno dopo il Diluvio 3395. di Crist. 396. di Roma 1149.

I Consoli dell' anno appresso furono *Arcadio* la quarta volta, ed *Onorio* la terza. In quest' anno *Stilicone*, ch' era ritornato nell' *Italia* colle truppe Occidentali, di bel nuovo si partì con disegno di soccorrere la *Grecia* ridotta già ad uno stato deplorabilissimo da *Alarico*, e da' barbari, ch' erano sotto il suo comando. Egli pertanto s' imbarcò nel mare *Adriatico*, ed approdando senza veruna opposizione nel *Peloponneso*, distrusse, e tagliò a pezzi un gran numero di nemici in diversi felici incontri, e finalmente li obbligò a ritirarsi ad una montagna nell' *Arcadia*, detta *Pholoe*, poco lungi da *Pisa*. Quivi non solo li chiuse da tutte le parti, ma eziandio loro impedì ogni comunicazione col paese vicino, e divertì fin anche il corso del fiume, ond' erano forniti di acqua (*d*); se non che quando in tal guisa li ebbe in suo potere, permise loro di fuggire, di ritirarsi fuor del *Peloponneso*, e di saccheggiare l' *Epiro* nella loro ritirata [*e*]. *Orosio* suppone, che *Stilicone* abbia chiusi gli occhi alla loro fuggita, e perciò non lo stima men reo di *Rufino*, il quale fu il primo a sollevarli contro dell' Imperio (*f*). *Zosimo* scrive, ch' essi furon tenuti della loro salvezza alla negligenza e rea condotta di *Stilicone* (*g*); ma *Claudiano* ci dice, che *Eutropio* riguardando *Stilicone* come un nemico più pericoloso di *Alarico*, persuase *Arcadio* di conchiudere una pace con questo Principe, di prendere sotto la sua protezione sì lui, che i barbari, i quali aveano dato il guasto alle migliori Provincie dell' Imperio, e di ordinare a *Stilicone* d' immantinente uscir fuori colle sue truppe dalla *Grecia*, la quale si apparteneva ad *Arcadio*. Ed in questa maniera fu a *Stilicone* tolta la seconda volta da un geloso rivale la gloria di liberare l' Imperio, e trionfare sopra i barbari (*h*). Indi a poco *Alarico* fu da *Arcadio*, o anzi da *Eutropio*, da cui era totalmente gover-

Ma permette ad Alarico di fuggire.

(*d*) Zos. lib. v. pag. 784. Claud. Cons. Hon. 4. pag. 51.
(*e*) Zos. ibid.
(*f*) Oros. lib. vii. cap. 37. pag. 221.
(*g*) Zos. pag. 784.
(*h*) Claud. Bell. Goth. pag. 170. & in Eutrop. lib. ii. pag. 113.

nato l'Imperatore, stabilito Comandante delle truppe nell' *Illirico Orientale*, che comprendea la *Grecia*, siccome leggiamo in *Claudiano* (E)(*i*). Quanto poi a *Stilicone*, comechè immediatamente si ritirasse colle sue truppe fuor della *Grecia*, secondo gli ordini di *Arcadio*, pur nondimeno questo Principe per obbedire a' comandi di *Eutropio*, secondo che si esprime *Zosimo*, lo fece dichiarare pubblico nemico con un solenne decreto del Senato di *Costantinopoli* (*k*); ordinando nel tempo medesimo, che tutti i terreni e Palazzi, ch' egli possedea nell' Oriente, fossero confiscati [*l*]. *Claudiano* aggiugne, che *Stilicone* non solo scoprì un assassino, il quale era stato prezzolato per ucciderlo, ma eziandio varie lettere disperse fra le sue truppe, affine di corromperle e sollevarle contro di lui [*m*]. *Eutropio* non contento di avere così disfatti tutti i disegni di *Stilicone*, il quale aspirava di occu-

Stilicone ad istigazione di Eutropio è dichiarato pubblico nemico.

(E) Le sue parole sono:

.... At nunc qui fœdera rumpit,
Ditatur: qui servat, eget. Vastator Achivæ
Gentis, & Epirum *nuper populatus inultam,*
Præsidet Illirico. *Jam quos obsedit, amicus*
Ingreditur muros, illis responsa daturus,
Quorum conjugibus potitur, natosque peremit.
Sic hostes punire solent, hæc præmia solvunt
Excidiis .... (17).

Ma al dì presente, chi violò la fede
Ricco diviene, e chi la custodisce
Povero è sempre. Il distruttor de' *Greci*,
Il predator del mal difeso *Epiro*
All' *Illiria* presiede, e quelle mura
Che nemico assediò, possiede amico,
Per dar leggi a color, le di cui Mogli
Egli si gode, e i lor figliuoli uccise.
Soglion così punire i lor nemici,
E danno tali premj a le ruine.

Traduz. Beregan nella Racc. di *Milano*.

(*i*) Idem in Eutrop. ibid.
(*k*) Zos. pag. 788.
(*l*) Claud. de laud. Stil. lib. 1. pag. 130.
(*m*) Idem ibid.

(17) *Claud. in Eutrop. pag.* 113.

occupare il medesimo posto nella corte di *Arcadio*, ch' egli già occupava in quella di *Onorio*, risolvette di toglier di mezzo tutti quelli, ne' quali sembrava che *Arcadio* riponesse qualche confidenza. Egli pertanto cominciò da *Abundanzio*, per cui mezzo era stato dapprima innalzato nella Corte, ed il quale, sebbene per un tal riguardo meritasse d' incontrare un simile trattamento, pur nondimeno, secondo l' avviso di *Claudiano* (*n*), non meritava di riceverlo dalle sue mani. *Abundanzio* avea servito nell' armata con gran fama nel tempo di *Graziano*, ed era stato sollevato da *Teodosio* al posto di Generale sì della cavalleria che della fanteria, alla Pretura, e nell' anno 393. alla dignità Consolare (*o*). Ma *Eutropio* conciossiachè fosse divenuto geloso della grande autorità e credito, che *Abundanzio* per la sua esperienza e per la sua ben conta integrità si avea acquistato nella corte, e tutte le sue mire fossero principalmente rivolte alle immense ricchezze, ond' erano stati ricompensati i di lui segnalati servigi, persuase il debole Principe colle sue scaltre e maligne insinuazioni a bandirlo a *Pityus* Città del *Bosforo* verso la parte Settentrionale del mare *Eussino*, e di là dalla *Colchide*, ov' egli condusse una vita miserabile spogliato di tutti i suoi averi fino alla morte di *Eutropio*, allora quando fu rimosso dalla suddetta Città, e rilegato a *Sidone* nella *Fenicia*, nella quale Città se ne morì (*p*). Quindi il gran potere ed autorità, che *Timasio* avea nella corte, e nell' armata, recò maggiore gelosia a quel malvagio ministro, che non potea soffrire niun competitore, di quel che non gliene avea recata *Abundanzio*. Egli era stato per lungo tempo uno de' primarj Comandanti dell' armata, avea servito *Valente* e *Teodosio* in tutte le loro guerre con grande onore ed integrità, ed era stato premiato dal secondo Imperatore nell' anno 389. colla dignità Consolare (*q*). Or avendo *Eutropio* determinato di procurare in qualche maniera la rovina d' un

Eutropio *fa esiliare* Abundanzio.

Proditorie pratiche di Eutropio *con* Timasio.

T t 2 rivale

(*n*) Idem in Eutrop. lib. I. pag. 57.
(*o*) Claud. ibid. Zos. lib. v. pag. 788. Cod. Theodos. tit. 6. pag. 347.
(*p*) Claud. Zos. ibid. Hier. epist. III. pag. 26. Ast. orat. IV. pag. 766.
(*q*) Zos. pag. 766. 787. Ast. pag. 76. Soz. lib. VII. cap. 7. pag. 766.

rivale così potente, ebbe ricorso ad un certo *Bargo*, il quale vivea in grande amicizia e dimestichezza con *Timasio*. *Bargo* era una persona di vile condizione, ed era stato obbligato per un certo notorio delitto a fuggirsene da *Laodicea* nella *Siria*, ch'era sua Città nativa, e ritirarsi a *Sardi* nella *Lidia*. Quivi *Timasio* accidentalmente lo incontrò; e poichè oltremodo gli piacque la sua faceta conversazione, senza andare altro cercando intorno al suo carattere, nè curandosi d'informarsene maggiormente, lo ammise alla sua confidenza, gli diede il comando di una coorte, e seco il condusse in *Costantinopoli*; la qual cosa fortemente dispiacque a' Magistrati, a cagion che per l'addietro era stato bandito da quella Metropoli (*r*). Ad un simile uomo adunque, come ad un proprio instrumento per venire a capo del suo infame disegno, *Eutropio* indirizzossi, e facilmente lo indusse a tradire il suo benefattore con accusarlo di lesa Maestà, e condurre contro di lui una falsa scrittura, onde *Timasio* fu senza verun indugio condotto al Tribunale per essere giudicato. *Eutropio* persuase l'Imperatore a volerlo giudicare egli medesimo in persona; ma conciossiachè poscia si accorgesse, che il popolo era altamente provocato a sdegno in vedere un personaggio della dignità e carattere di *Timasio* chiamato in giudizio, su la deposizione d'un uomo sì infame e mercenario, com'era *Bargo*, consigliò il Principe, ch'era da lui governato a suo piacere, a ritirarsi, e sostituire in suo luogo *Saturnino*, e *Procopio*. Il primo di questi aveva esercitati i più impieghi dello Stato, ed eziandio il Consolato nell'anno 383.; ma poi avea disonorata la sua vecchia età con una vile compiacenza al volere del governante ministro, cui generalmente in ogni cosa sottometteasi (*s*). Quanto poi a *Procopio*, egli era genero dell'Imperator *Valente*, e sebbene fosse d'un naturale molto rozzo e selvaggio, non era però facilmente indotto ad appartarsi da quel che egli stimava giusto, siccome chiaro apparì nel seguente caso; imperocchè egli arditamente sostenne, che un omicciuolo sì indegno, qual si era *Bargo*, non doveva essere ammesso come testimonio contro il suo amico insieme e benefattore. Ma poichè

(*r*) Zos. pag. 786. 787.
(*s*) Idem ibid.

poichè in ciò prevalse l' autorità di *Saturnino*, l' infelice *Timasio* fu spogliato di tutte le sue ricchezze, e bandito in *Oasi*, ch' era un luogo sterile ed inospito nella *Libia*, donde non vi era alcun mezzo possibile di scappare, avvegnachè fosse circondato da un vasto deserto pieno di arena, la quale venendo agitata e mossa di qua e di là dal vento, era cagione che non mai vi rimanesse alcuna traccia o vestigio di qualche primiero viandante. *Zosimo* in occasione dell' esilio di *Timasio* ci dà una descrizione molto terribile di questo luogo, ove cominciarono verso questo tempo ad essere rilegati i delinquenti (*t*). Lo stesso Istorico aggiugne, che si sparse una voce, che essendo riuscito a *Siagrio*, figliuolo di *Timasio*, accusato come complice del delitto di suo padre, di scappare da quelli, ch' erano stati mandati ad arrestarlo, liberò suo padre coll' ajuto di alcuni ladroni dalle mani de' soldati, i quali lo conducevano al luogo del suo esilio; e che nè del padre, nè del figliuolo si seppe più in appresso cosa veruna (*u*). Altri scrivono, che *Timasio* fu trovato morto in quelle arene, che circondavano il suddetto luogo chiamato *Oasi*, avendo forse tentato di fuggire (*x*). *S. Girolamo* scrivendo in quest' anno 396., dice *Timasio* vivea allora esiliato in *Asso* Città dell' *Asia* (*y*). ma poichè *Sozomeno*, *Zosimo* ed *Asterio* [*z*] convengono, ch' egli fu bandito in *Oasi*, alcuni in cambio di *Asso* leggono nel testo di *S. Girolamo Oasi*, mentre altri per conciliare questo Scrittore cogli altri tre, pretendono, che *Timasio* fosse prima bandito in *Asso*, e quindi per ordine di *Eutropio* trasportò ad *Oasi*. *Bargo* poi non si godette lungamente di quel denaro, ch' eragli pervenuto dal suo tradimento, conciossiachè *Eutropio*, ch' era pur troppo di grande avvedimento, sicchè volesse fidarsi ad un traditore, e ben sapea che uno, il quale avea tradito il suo amico e benefattore, non sarebbe in avvenire fedele a lui, risolvette di privarlo di vita quanto più presto fosse possibile; in modo che avendolo mandato fuori di *Costantinopoli* con qualche

Timasio è bandito.

che

(*t*) Zos. ibid.
(*u*) Idem ibid.
(*x*) Ast. or. IV. pag. 76. Soz. lib. VIII. cap. 7. pag. 766.
(*y*) Hier. epist. III. pag. 20.
(*z*) Soz. Zos. Ast. ibid.

che vantaggiosa commissione durante la sua assenza, indusse la moglie, che allora si trovava in discordia con suo marito, di presentare all'Imperatore alcune scritture, in cui si trattava di tradimenti, e dirgli, com' ella avea quelle trovare in sua custodia. Per la qual cosa *Bargo* nel suo ritorno fu citato in giudizio, sentenziato a morte, e fu realmente giustiziato, ed in questa maniera fu punito come si meritava il delitto di quel perfido traditore, dalla medesima persona, che lo avea indotto a commetterlo (*a*). *Pentadia* moglie di *Timasio* era Diaconessa della Chiesa di *Costantinopoli* nell' anno 404, allorchè *S. Gio: Crisostomo* fu bandito da essa Città: nel suo esilio egli scrisse a lei varie lettere, in una delle quali esso va in traccia della sua famiglia, e de' suoi parenti, e chiama la di lei casa, una casa avventurata e felice (*b*). *Sozomeno* è di opinione, che affine di arrestare *Pentadia*, ed alcuni altri, ch' erano fuggiti a ricovero nella Chiesa, *Eutropio* persuadesse l' Imperatore a promulgare una legge, proibendo a chicchessia di fuggire ad asilo nella Chiesa; e comandò, che quelli, i quali vi si ricovererebbono, sarebbono strascinati dagli Altari, e puniti con maggiore severità (*c*). Questa legge cagionò un odio generale contro di *Eutropio* [*d*]: *Socrate* pretende, ch' ella tirasse dal Cielo sopra il suo capo tutte quelle disavventure, che gli accaddero in appresso (*e*): *Sozomeno* e *S. Gio: Crisostomo* altamente esclamano contro d' essa (*f*), ed osservano, che a capo di pochi anni lo stesso *Eutropio* fu costretto a fuggire a quell' asilo, donde avea esclusi gli altri, confessando, al dire del *Crisostomo*, più co' fatti, che colle parole, l' ingiustizia della sua legge (*g*). Quindi ella fu rivocata immediatamente dopo la disgrazia di *Eutropio*, e fu scancellata da tutti i pubblici registri (*h*). Le Chiese sono tuttavia come tanti asili nell' *Italia*, e ne' due Regni di *Spagna* e *Portogallo*; e questa

Bargo *accusatore di* Timasio *è posto a morte.*

(*a*) Zos. pag. 787.
(*b*) Chrys. ep. XIV. XCIV. CIV. CLXXXV. Vit. lib. IV. cap. 3. pag. 257.
(*c*) Soz. pag. 766.
(*d*) Chrys. in Eutrop. tom. IV. 484.
(*e*) Socr. pag. 304.
(*f*) Soz. Chrys. ibid.
(*g*) Idem ibid.
(*h*) Soz ibid.

sta è la vera cagione di quelle molte uccisioni; (per non far motto degli altri delitti) che si commettono in que' paesi. In quest' anno s'udirono terribili tremuoti in moltissime Provincie dell'Oriente, e poichè l'aria comparve tutta accesa ed in fiamme sulla Città di *Costantinopoli*, furono perciò non meno gli abitanti, che lo stesso Imperatore percossi da tale spavento, che abbandonando la Città, si ritirarono nelle campagne. Fu rivelato, secondo che scrive *S. Agostino*, ad una persona pia, che la Città di *Costantinopoli* dovea in un certo determinato giorno essere consumata da fuoco mandato dal Cielo; sicchè quando venne un tal giorno, comparve sulla Città il sopraccennato fenomeno, ma qualche tempo dopo subito svanì senza recarle alcun danno; conciossiachè gli abitanti, che aveano prestato fede alla predizione, avessero per mezzo d'una sincera ed opportuna penitenza impedita l'esecuzione della sentenza contro di loro pronunziata; così ci dice *S. Agostino* in un sermone, ch'egli predicò pochi anni dopo (*i*). Apparisce dalle varie leggi di quest' anno, delle quali moltissime tendono alla totale soppressione dell'idolatria e freno degli Eretici, che *Arcadio* continuò a stare per tutto quel tempo in *Costantinopoli*, o nelle vicinanze di questa Città. La legge poi de' 22. di *Marzo* porta la data di *Regio*, che si suppone essere stato un Palazzo Imperiale circa quindici miglia distante dalla Metropoli. In quest' anno non accadde altra cosa nell'Occidente degna di essere trasmessa alla notizia de' posteri, salvo che la conversione di *Fritigilde* Regina de' *Marcomani* alla Religione Cristiana. *Paolino Diacono* ci dice, che *Fritigilde* a richiesta di *S. Ambrogio*, che a lei scrisse varie lettere instruendola ne' santi misterj, abbia indotto il Re suo marito ad entrare in alleanza co' *Romani* (*k*); ed egli è certo, che fra le molte barbare nazioni, le quali nel presente Regno fecero invasione nell'Imperio, non si fa verun motto de' *Marcomani*. In quest' anno poichè *Stilicone* fece arrestare un delinquente chiamato *Cresconio* in una Chiesa, alla quale era fuggito a ricovero, diede perciò occasione, che tra lui e *S. Ambrogio* non più vi fosse quella buona armonia, ch' eravi stata prima;

Grandi tremuoti ec. nell' Oriente.

Fritigilde Regina de' Marcomani si converte alla Religione Cristiana.

(*i*) Aug. de Urb. Rom. excid. cap. 6 pag. 332.
(*k*) Paul. Diac. vit. Amb. cap. 36, pag. 10.

ma; ma finalmente *Stilicone* riconobbe il suo mancamento, ed espiollo (*l*). *Onorio* continuò a trattenersi per tutto questo anno in *Milano*, siccome evidentemente rilevasi dalle date, che portano le sue leggi.

Anno dopo il Diluvio 3396. *di Crist.* 397. *di Roma* 1150.

I Consoli dell' anno appresso furono *Cesario* ed *Attico*; il primo de' quali era succeduto a *Rufino* nella Prefettura dell' Oriente, conciossiachè *Eutropio*, come eunuco, veniva escluso da un tale uffizio; ed il secondo era stato Governatore dell'*Illirico Occidentale* sotto *Valentiniano II.* nell' anno 384. Sembra, che *Cesario* sia entrato nel possesso del suo Consolato in *Costantinopoli*, ed *Attico* in *Roma* (*m*). In quest'anno 397. *Arcadio* lasciando *Costantinopoli* nel mese di *Luglio*, si portò ad *Ancira*, ove si trattenne fino alla fine di *Settembre*, allora quando fece ritorno alla Metropoli con tanta pompa e fastosa comparsa, come se avesse conquistati i *Persiani*, secondo il pensiere di *Claudiano*, il quale suppone, ch' egli sempre fosse solito in *Ancira* trattenersi la State, conciossiachè *Eutropio* il divertisse con sì fatto sollazzevole viaggio dall' applicare la mente agli affari di Stato (*n*). *Stilicone* tuttavia pretendeva l' amministrazione degli affari nell' Oriente, e già si preparava a marciare di nuovo ne' Dominj di *Arcadio*, affine di far valere la sua pretensione a forza d' armi, e vendicarsi di *Eutropio* per quell' ingiurioso decreto pubblicato contro di lui dal Senato di *Costantinopoli*. Ma poichè questo malvagio e scaltro ministro non si recava a scrupolo di accendere una guerra fra i due fratelli, purchè si mantenesse la sua autorità, segretamente persuase

Eutropio *persuade a* Gildone *di ribellarsi da* Onorio.

Gildone, il quale comandava le truppe *Romane* nell' *Africa*, a ribellarsi da *Onorio*, e sottomettersi ad *Arcadio*, sperando in tale maniera di distogliere l' animo di *Stilicone* dal proseguire la sua meditata spedizione nell' Oriente (*o*). *Gildone* era fratello del famoso *Firmo*, il quale fece guerra a' *Romani* nell' anno 373., ma fu vinto dal Conte *Teodosio* padre dell' Imperatore d' un tal nome. Nella suddetta guerra *Gildone*

(*l*) Idem cap. 34. pag. 9.

(*m*) Sym. lib. VII. ep. 30. pag. 273. Cod. Theodos. Chron. pag. 136 Prosp. pag. 470. Idat. in fast.

(*n*) Claud. in Eutrop. lib. II. pag. 110.

(*o*) Zos. pag. 788.

done si unì co' *Romani*, e fu poscia, vale a dire circa l'anno 387., dichiarato Conte dell'*Africa*, e Comandante di tutte le truppe in questa Provincia da *Valentiniano II.* o piuttosto da *Teodosio*, il quale governava in suo nome. Quindi *Teodosio*, affinchè potesse avere, per così dire, qualche sicuro pegno della sua fedeltà, nel tempo che gli conferì la sopraccennata onorevolissima carica, diede in moglie *Salvina* figliuola di *Gildone* a *Nebridio* nipote per lato materno della Imperatrice *Flacilla* (*p*). *S. Girolamo* in una lettera, ch' egli scrisse a *Salvina* circa l'anno 400., la chiama una vedova virtuosa, e veramente Cristiana: e nel tempo medesimo commenda la pietà di sua madre, e della sorella di suo padre, la quale avea abbracciato lo stato verginale (*q*). Quanto poi a *Gildone*, se egli non era Pagano, a riguardo della sua religione, siccome vuole *Marcellino*, lo era almeno tale ne' suoi costumi. *Claudiano* lo taccia di avarizia, di crudeltà, di lussuria, e di ogni sorta di dissolutezza tanto più vergognosa, e scandalosa, quanto ch' egli era già avanzato in età (*r*). *S. Agostino* parla di lui come d' una persona famosa per la sua malvagità e sfrenatezza (*s*); ed in uno de' suoi sermoni lo appella, comechè non si faccia a mentovare il suo nome, uno scellerato ed infame uomo (*t*). Allora quando *Eugenio* usurpò l'Imperio dell' Occidente, *Gildone* riconobbe *Teodosio*, ma poichè questo Principe marciò contro l' usurpatore nell' anno 394., egli ricusò di mandargli alcun soccorso, siccome gli aveano mandato gli altri Governatori di Provincie, per obbedire agli ordini Imperiali, aspettando come fu allora supposto, l'esito della guerra, affine di unirsi poi a quel partito, che prevalerebbe; in modo che *Teodosio* lo avrebbe già trattato come un pubblico nemico, secondo l'opinione di *Claudiano*, ov' egli non fosse stato prevenuto dalla morte (*u*). Ora *Eutropio* avendo

Carattere di Gildone.

(*p*) Ammian. lib. xxix. pag. 399. Zos. lib. v. pag. 788. Hier. epist. xi. pag. 94. Cod. Theod. Chron. pag. 128. Claud. Bell. Gild. pag. 70. ad 78.
(*q*) Hier. epist. ix. pag. 73. ad 76.
(*r*) Claud. Bell. Gild. pag. 74. 84.
(*s*) Aug. epist. lxiv. pag. 285.
(*t*) Idem in Jos Hom. v. pag. 20.
(*u*) Claud. ibid. pag. 76.

Arcadio è riconosciuto Imperatore in moltissime Città dell' Africa.

dolo indotto a ribellarsi da *Onorio*, siccome abbiamo sopra riferito, egli obbligò moltissime città dell' *Africa*, e la stessa *Cartagine* a riconoscere la Sovranità di *Arcadio*, mettendo in quelle Governatori tali, ch' egli ben sapea, ch' erano addetti al suo proprio interesse, con pensiero d' impadronirsi egli medesimo della Provincia, tosto che se gli presentasse qualche opportuna occasione; avvegnachè facesse pochissima stima di ambidue i Principi (*x*). Come adunque furono recate ad *Onorio* le novelle della sua ribellione, egli ne fece consapevole il Senato di *Roma*, il quale immediatamente dichiarò *Gildone* pubblico nemico, e spedì una solenne ambasciata ad *Arcadio*, pregandolo di restituire l'*Africa* al suo legittimo Sovrano (*y*). Nel tempo medesimo *Simmaco* scrisse ad *Arcadio*, probabilmente per ordine ed in nome del Senato, esortandolo a non venire a contesa con suo fratello, ma a vivere in buona amicizia (*z*). In questo mentre cominciò a far strage in *Roma* una fiera carestia; conciossiachè *Gildone* non permettesse di trasportarsi colà dall' *Africa* alcuna sorta di vettovaglie: per il che con tutta fretta furono equipaggiate due flotte, una delle quali fu impiegata contro *Gildone*, e l' altra in trasportare a *Roma* dalla *Gallia* e *Spagna* il grano, ed altre provvisioni (*a*). La prima di queste flotte fece vela in quest' anno, e con un opportuno sussidio di viveri acquetò il popolaccio, ch' era già pronto a sollevarsi; ma la seconda non potè finirsi di mettere all' ordine fino all' anno seguente. Mentre faceansi questi militari preparamenti, morì il celebre Vescovo di *Milano S. Ambrogio*, il quale da niuno fu maggiormente compianto, che da *Stilicone*, il quale, poichè riguardava la morte di questo inclito Prelato, come la massima disgrazia, che potesse mai accadere all' *Italia*, avea ordinato sulle prime notizie ricevute della sua malattia, che si facessero per lui pubbliche pre-

Morte dell' esimio Vescovo S. Ambrogio.

(*x*) Idem ibid. & de Laud. Stil. lib. I. pag. 130. Oros. lib. VII. cap. 36. pag. 221.

(*y*) Claud. de Laud. Stil. pag. 131. Sym. lib. IV. epist. 4. pag. 143.

(*z*) Sym. ibid. pag. 124.

(*a*) Idem pag. 143. Claud. de laud. Stil. lib. I. pag. 311. lib. III. pag. 148. in Eutrop. pag. 103. Bell. Gild. pag. 70.

preghiere in tutte le Chiese di *Milano* (*b*). L'Imperatore *Onorio* si trattenne per tutto quest'anno in *Milano*, e quantunque alcune delle sue leggi portino a vero dire la data di *Roma*, pur nondimeno generalmente si crede, che sia un errore (*c*). Con una di queste leggi, la quale fu affissa nella piazza di *Trajano* a' 9. di *Marzo*, egli proibisce a' *Romani* di seguire, quanto alla maniera del vestire, le fogge forastiere (*d*); imperocchè si deve osservare, che i *Romani* conversando familiarmente co' *Goti*, erano a poco a poco divenuti vaghi delle lor mode, e già cominciavano ad introdurle; il che fu riguardato come un fatale preludio di quanto accadde poco dopo. Una cieca sommissione alle fogge ed usanza d' una straniera nazione, è stata pur troppo sovente infelice foriera d'una più terribile schiavitù: e a *DIO* piaccia, che non abbia tale a provarsi eziandio a' giorni nostri! Con un' altra legge egli conferma tutti i privilegj ed esenzioni, che i suoi predecessori, mossi da un dovuto rispetto verso la Religione, aveano concedute alle Chiese, agli Ecclesiastici, e particolarmente al Sommo *Romano* Pontefice (*e*). Nell' Oriente poi *Arcadio* per mezzo d' una legge, che avea la data del primo di *Aprile*, comandò, che fossero banditi da *Costantinopoli* tutti quegli *Apollinaristi*, che quivi insegnavano; e che fossero confiscate le case, ove essi aveano tenute le loro private assemblee (*f*). Indi in virtù di un' altra legge, che portava la data de' 17. di *Giugno*, egli proibì ad ognuno d' insultare i *Giudei*, o il loro Patriarca, ch' avea onorato l'anno innanzi col titolo d' *Illustre*, il quale veniva dato a' primarj ufiziali dell' Imperio (*g*); e colla legge, che avea la data del primo di *Luglio* esentò i ministri della loro religione da quei medesimi pesi, da cui erano esenti i Vescovi, i Sacerdoti, e i Diaconi (*h*). In vigore poi di un'altra legge colla data degli 8. di *Novembre*, *Arcadio* comandò, che fossero sentenziati a morte tutti

Alcune leggi promulgate in quest' anno.

Vv 2

(*b*) Ambr. vit. cap. 34. pag. 10 cap. 45 pag. 12.
(*c*) Cod. Thodos. Chron pag. 136 137.
(*d*) Cod. Theod. lib. XI. tit. 16. leg. 22. pag. 215.
(*e*) Idem ibid. pag. 133.
(*f*) Idem lib. XVI. tit 5 leg. 33. pag. 151.
(*g*) Idem lib. XVI. tit. 8. leg. 12. pag. 227.
(*h*) Idem leg. 13. pag. 228.

ti que' domestici, tanto se fossero nati liberi, quanto se fossero schiavi, i quali facessero delle deposizioni o accuse contro de' loro padroni, a riserva ne' casi di lesa Maestà (*i*). In quest' anno a' 17. di *Giugno* l'Imperatrice *Eudossia* si sgravò d'una figliuola chiamata *Flacilla* dalla madre dell' Imperatore, e distinta col titolo di *Nobilissima* (*k*).

Nascita di Flacilla.

Anno dopo il Diluvio 3397. di Crist. 398. di Roma 1151.

L'anno seguente 398. allora quando *Onorio* fu Console la quarta volta con *Eutichiano*, il quale entrò in possesso di questa dignità in *Costantinopoli*, *Stilicone* proseguì con estremo vigore i suoi apparecchi militari contro *Gildone*; ma nel tempo medesimo si trovava in gran turbamento, non sapendo come regolare con felice successo una tale spedizione, nè a chi doveva affidare il comando delle truppe. Ma egli fu tostamente liberato da simile perplessità, per l' opportuno arrivo nell' *Italia* di *Mascezel* fratello di *Gildone*, il quale gli diede un vero racconto dello stato degli affari dell' *Africa*, e gli suggerì i mezzi più valevoli, onde sopprimere la ribellione. *Mascezel* non solamente era Cristiano, ma eziandio un personaggio di straordinaria pietà, e perciò non potè in conto alcuno essere indotto ad unirsi nella rivolta a suo fratello, il quale per questo risolvette di ucciderlo; ma egli con una opportuna fuga gli fece riuscir vano il suo empio disegno (*l*). Nulla però di meno *Gildone* sfogò il suo sdegno contro i due figliuoli, che *Mascezel* avea lasciati indietro, facendoli ambidue spietatamente morire, e lasciando i loro dilaniati cadaveri ad essere divorati dalle fiere. Or avvegnachè *Stilicone* punto non dubitasse, che *Mascezel* per vendicare la morte de' suoi figliuoli, e l' attentato insieme contro la sua propria vita, proseguirebbe la guerra con vigore, e servirebbe alla Repubblica con ferma e costante fedeltà, a lui commise tutto il maneggio della meditata spedizione contro suo fratello [*m*]. *Zosimo* scrive, che *Mascezel* fu accompagnato da una numerosissima arma-

(*i*) Idem lib. IX. tit. 6. leg. 3. pag. 52.
(*k*) Mar. & Alex. Chron. pag. 712.
(*l*) Ammian. lib. XXIX. pag. 400. Oros. lib. VII. cap. 36. pag. 221. Claud. Bell. Gild. cap. 79. pag. 788.
(*m*) Idem ibid.

armata [n], ma Orosio [o], e la Cronaca di Alessandria [p] ci assicurano, ch' ella non era composta di più di cinquemila combattenti: e la loro autorità vien confermata da Claudiano, il quale ci dice, che Stilicone fece piccoli preparamenti per questa prima spedizione; ma che tenea pronta un' altra flotta, ed un Generale più rinomato, di cui sarebbe uso, in caso che accadesse alla prima qualche disavventura [q]. Il lodato Poeta nomina i varj corpi, o siccome possiamo al presente chiamarli, reggimenti, de' quali era composto l' esercito di Mascezel [r]. Egli adunque s' imbarcò a Pisa, e spiegando le vele, quantunque molto si temesse allora d' una tempesta, ove si voglia prestar fede a Claudiano [s], dirizzò il corso lungo la costiera Orientale di Sardegna, e sbarcò a salvamento nell' Africa. Mascezel senza perder tempo condusse le sue truppe contro Gildone, e caricandolo innanzi che egli potesse schierare il suo esercito, riportò una compiuta vittoria dopo una sanguinosa ed ostinata pugna. Così ci dice Zosimo [t]; ma Orosio [u], Marcellino [x], e Paolino Diacono [y] attribuiscon questo felice successo alla miracolosa assistenza di S. Ambrogio, il quale comparendo a Mascezel, lo assicurò, che tra lo spazio di tre giorni ei guadagnarebbe una compiuta vittoria appunto in quell' istesso luogo, ove allora si trovava accampato. Per la qual cosa essi ci dicono, che Mascezel continuò a rimaner nello stesso posto, e nel terzo giorno dopo aver consumata la precedente notte in far preghiere, e cantare Inni con alcuni Santi Eremiti, che seco si avea condotti dall' Isola di Capraria, oggi Capraja; si vide circondato da tutte le parti dalle numerose forze del nemico; ma con tutto ciò nulla smarritosi d' animo, marciò contro di loro col suo

Mascezel fratello di Gildone è mandato contro di lui.

Gildone è intieramente disfatto da Mascezel.

(n) Zos. pag. 788.
(o) Oros. pag. 221.
(p) Chron. Alex. pag. 713.
(q) Claud. de laud. Stil. lib. 1. pag. 131. 132.
(r) Idem Bell. Gild. pag. 80.
(s) Idem ibid.
(t) Zos ibid.
(u) Oros. pag. 221.
(x) Mar. in Chron.
(y) Amb. vit cap. 15. pag. 13.

suo piccolo esercito schierato in battaglia. La sua pietà lo spinse in prima a tentare, se potesse con belle maniere ridurre i nemici al lor dovere; ma conciossiachè uno de' Gonfalonieri gli rispondesse con grande arroganza, egli sguainò la spada, e lo ferì nel braccio, la qual cosa obbligò quell' Alfiere ad abbassare la bandiera. Or da ciò argomentando gli altri Gonfalonieri, che il primo si fosse sottomesso, fecero a gara per essere ognuno di loro il primo a seguire l' esempio di lui; talchè abbassando anch' eglino i loro stendardi, si gittarono a' piedi di *Mascezel*. Nulla però di meno alcuni barbari avvegnachè fossero incoraggiti da *Gildone*, tentarono di fare resistenza, ma furon tosto posti in rotta e sconfitti; ed in questa maniera furono settantamila persone, al riferire di *Orosio*, disfatte da soli cinquemila soldati, senza far uso d'alcuno stratagemma o tradimento; che anzi, ciocche monta più, quasi senza spargimento di sangue. Or questo sì miracoloso successo, continua il lodato Scrittore, difficilmente si crederebbe, ove non vi fossero molte persone tuttavia viventi, le quali ne furono oculari testimonj (*z*). *Paolino* ci assicura, ch' egli ebbe questo racconto dalla propria bocca di *Mascezel* dopo il suo ritorno a *Milano* (*a*). Tuttavia però noi non vogliamo prenderci il carico di preferire la sua opinione a quella di *Zosimo*. A *Gildone* poi riuscì di fuggire, e giugnendo al mare, s' imbarcò nel primo vascello che potè ritrovare: se non che essendo a cagione d' un vento contrario respinto nel porto di *Tabraca* presso *Ippona* nell' *Africa*, fu quivi arrestato; esposto agl' insulti del popolaccio, e quindi cacciato prigione, ov' egli si strangolò per iscansare una morte viepiù crudele ed ignominiosa (*b*). Dopo la disfatta e morte di *Gildone*, tutta l' *Africa* si sottomise nuovamente ad *Onorio*. *Claudiano*, che non mai tralascia alcuna opportunità di adulare il suo grande Eroe *Stilicone*, attribuisce tutto il felice successo di questa spedizione alla prudenza, e vigilanza di questo ministro. Egli scrisse un poema sulla guerra fatta con *Gildone*; ma quest' opera è imper-

Gildone *è preso; ma si dà la morte colle proprie sue mani.*

(*z*) Oros. pag. 221. 222.
(*a*) Amb. vit. cap. 51.
(*b*) Claud. de laud. Stil. lib. 1. pag. 132. Zos. pag. 788. Oros. Paulin. ibid. Mar. Chron.

perfetta, imperocchè il Poeta lascia la flotta *Romana* lungo la costiera di *Sardegna* nel viaggio che facea verso l'*Africa*. Quanto poi a' capi della fazione di *Gildone*, essi furono mandati a *Roma* per essere quivi giudicati, ed alcuni di loro furono publicamente giustiziati. *Optato* Vescovo de' *Donatisti* in *Tamugadi* nella *Numidia*, ch' era uno de' più zelanti partigiani di *Gildone*, morì nelle carceri. Quindi avvegnachè molte innocenti persone fossero, come suole frequentemente accadere in tali occasioni, accusate e strascinate in prigione, *Onorio* per mezzo d' una legge diretta a *Vittore* Proconsole dell' *Africa* pose termine a tali ingiuste persecuzioni, ordinando, che i falsi delatori e testimonj fossero puniti secondo il rigore delle varie leggi, ch' erano state promulgate contro di loro (*c*). Le sostanze di *Gildone* caddero al pubblico tesoro, e poichè si trovarono essere oltremodo smisurate, fu perciò stabilito un particolare Tesoriere, perchè ne avesse la cura e maneggio col titolo di *Comes Gildoniaci patrimonii*, o sia Conte del patrimonio di *Gildone* (*d*).

I beni di Gildone *sono confiscati.*

Or essendosi l' *Africa* in tal guisa rimessa nella sua primiera tranquillità, *Mascezel* fece ritorno nell' *Italia*, e fu ricevuto in *Milano* da *Stilicone* in apparenza colle più gran dimostranze d' amicizia e stima; ma conciossiachè la gloria, ch' ei si avea acquistata con aver dato sì presto fine ad una guerra, la quale avea tenuto quel ministro in somma agitazione, non gli recasse piccola gelosia, ei risolvette di togliere la vita senza frappore altra dimora a questo suo novello rivale. In fatti mentr' egli un giorno passava un ponte nelle vicinanze di *Milano*, *Mascezel* che lo accompagnava con molti altri personaggi di distinzione, fu per suoi privati ordini sospinto nel fiume, ove rimase affogato (*e*). *Orosio* scrive, che *Mascezel* divenuto altiero per i suoi felici sucessi, era decaduto dalla sua primiera pietà, ed avea fin anche fatti strappare dagli Altari molti delinquenti, ch' erano a quelli fuggiti a ricovero; la qual cosa il detto Scrittore riguarda come un enorme delitto, e come la vera cagione del suo disgraziato fine (*f*).

Mascezel è posto a morte per ordine di Stilicone.

Cir-

(*c*) Cod. Theod. tit. 3. pag. 288. Claud. ibid. pag. 148.
(*d*) Idem tit. 2 pag. 349. 352. & tit. 3. pag. 347.
(*e*) Zos. lib. v. pag. 788. 789.
(*f*) Oros. lib. VII. cap. 36. pag. 221.

Onorio si prende in moglie Maria figliuola di Stilicone.

Circa il tempo della disfatta di *Gildone*, *Onorio* si prese in moglie in *Milano Maria* figliuola di *Stilicone* natagli da *Serena* sorella cugina del detto Principe (*g*). *Onorio* non aveva allora più di tredici anni, e *Maria* non era tuttavia giunta all'età di marito (*h*); donde alcuni Autori pretendono, che il matrimonio non fosse mai consumato, poichè *Maria* morì molto giovane, lungo tempo prima dell'anno 408. (*i*). *Claudiano* scrive varj poemi su questo matrimonio (*k*), il quale, secondo lui fu la prima volta proposto, anzi comandato da *Teodosio* (*l*); ma le sue predizioni intorno a' Re, che doveano nascere dal suddetto matrimonio (*m*), chiaramente ci mostrano, ch' egli era un Poeta, e non già un Profeta. Per la disfatta di *Gildone* fu ristabilita una intiera pace ed armonia tra i due fratelli, secondo che ci dice il lodato Poeta (*n*); ma la medesima discordia continuò fra i due ministri, tuttochè però convenissero in saccheggiare l' infelice popolo, e trasportare ne' loro privati forzieri tutte le ricchezze de' due Imperj (*o*). *Eutropio* persuase ad *Arcadio* di nominar lui medesimo, sebbene fosse eunuco, per il Consolato dell' anno seguente; ma *Stilicone* non permise, ch' egli fosse per tale riconosciuto nell'Occidente (*p*), *Claudiano* scrive, che allora quando furono recate le notizie del Consolato di *Eutropio* alla corte di *Onorio*, questo Principe stava occupato con *Stilicone* in ricevere le le sommissioni dagli *Alemanni*, *Svevi*, e *Sicambri*; in destinare Re ad alcune nazioni, ed in comandare ad altre di far leva di soldati per reclutare le sue armate (*q*). Noi però non vogliamo determinare, se ciò sia fondato sulla verità, o anzi si debba riguardare come una mera finzione poetica. Lo stesso Poeta in fare la numerazione delle gran cose operate o da *Stilicone* me-

L'Eunuco Eutropio è fatto Console.

(*g*) Claud. Cons. Hon. 4. pag. 55.
(*h*) Zos. pag. 804.
(*i*) Idem ibid.
(*k*) Claud. 56. ad 69.
(*l*) Idem pag. 57.
(*m*) Idem pag. 63.
(*n*) Idem Bell. Gild. pag. 76.
(*o*) Zos. lib. v. pag. 789.
(*p*) Claud. in Eutrop. lib. 11. pag. 111.
(*q*) Idem de laud. Stil. lib. 11. pag. 140.

medesimo, o da altri prima del suo Consolato, cioè prima dell' anno 400., ci dice, ch' egli recò soccorso alla *Brettagna*, attaccata dalle vicine nazioni, vale a dire dagli *Scozzesi*, i quali avendo armata contro di lei tutta *Ierne*, o sia l' *Irlanda*, aveano coperto il mare colle loro flotte; ch' egli la pose in istato di non temere delle loro frecce, nè degli sforzi de' *Pitti*; e ch' egli avea resa sicura la costiera *Britannica* contro gli sbarchi de' *Sassoni*, de' quali poichè gli abitanti forte temeano prima di questo tempo, stavano perciò continuamente vigilanti a difenderla per timore di qualche sorpresa (*r*). Egli aggiugne altrove (*s*), che essendo vinti i *Sassoni*, il mare rimase quieto e tranquillo; e che i *Pitti* avendo perdute le loro forze, la *Brettagna* fu liberata da' suoi timori. Il dotto *Usserio* ascrive a *Stilicone* lo stabilimento di una legione nella *Brettagna*, perchè la difendesse contro i *Pitti*, gli *Scozzesi*, ed i *Sassoni* (*t*); e di questa legione fa parimente cenno *Claudiano* [*u*]. Circa il medesimo tempo fu deputato un proprio ufiziale per guardare la costiera contro gli attentati de' *Sassoni*, col titolo di *Comes limitis Saxonici*, o sia di Conte della costiera *Sassona*, cioè a dire della costiera dirimpetto al paese de' *Sassoni* [*x*].

Stilicone provvede alla sicurezza della Bretagna contro gli Scozzesi, Pitti, e Sassoni.

Nell' Oriente poi le città di *Costantinopoli* e *Calcedone* furono scosse da violenti tremuoti: molti edifizj furono consumati dalle folgori, e il mare oltrepassando gli ordinarj suoi limiti, allagò intieri paesi. *Claudiano* fa menzione di molti altri prodigj, i quali secondo lui erano tutti forieri d' un prodigio non ancora per l' innanzi udito, cioè un eunuco fatto Console (*y*); imperciocchè l'anno seguente 399. *Eutropio* indusse *Arcadio* a farlo Patrizio, ed onorarlo col titolo di *padre dell' Imperatore*, e ad innalzarlo alla dignità Consolare. Egli fu il primo e l' ultimo eunuco, ch' ebbe i fasci, o anzi li disonorò con averli ottenuti. Quindi sebbene la sua immagine colle insegne della sua dignità fosse portata, come in

Tremuoto ed altre calamità nell' Oriente.

Anno dopo il Diluvio 3398. di Crist. 399. di Roma 1152.

(*r*) Idem ibid. lib. II. pag. 139.
(*s*) Idem in Eutrop. lib. I. pag. 102. 103.
(*t*) Uff. Eccles. Britan. Antiq. pag. 595.
(*u*) Claud. Bell Get. pag. 167. & epith. in Pallad. & Cler. nupt. pag. 200.
(*x*) Uff. ibid. pag. 336.
(*y*) Claud. in Eutrop. lib. II. pag. 108. 109.

in trionfo, in tutte le città dell' Oriente, pur nondimeno avvegnachè *Stilicone* ricusasse di riconoscerlo nell' Occidente, il solo *Manlio Teodoro* viene nominato Console in alcuni *Fasti*, e nelle leggi di *Onorio*. Alcuni Scrittori prendendo per abbaglio i suoi due nomi per nomi di due differenti persone, fanno *Manlio*, o *Mallio*, e *Teodoro* Consoli di quest' anno [z]. *Manlio Teodoro* è famoso per gli elogj, che a lui vengono fatti sì da *Claudiano* in un Poema, ch' egli scrisse sopra il suo Consolato (a), che da *S. Agostino*, il quale avendolo conosciuto in *Milano* nell' anno 384., gli dedicò nell' anno 386. il suo libro *De beata vita*, ch' ei pubblicò poco dopo la sua conversione (b). *Claudiano* nol commenda a riguardo della sua famiglia, ma bensì per la sua dottrina, eloquenza, e virtù (c). Dopo essersi *Manlio* per qualche tempo applicato al Foro, prima governò parte della *Libia* in qualità di Proconsole dell' *Africa*, e poscia la *Macedonia*, donde fu chiamato alla corte, e creato Questore, la di cui incombenza era di registrare le leggi, ch' erano promulgate dall' Imperatore, alla qual dignità fu sollevato da *Graziano* nell' anno 380. (d). Dopo la morte di questo Principe, *Manlio Teodoro* si allontanò da' pubblici affari, e conduce una vita ritirata, fintantochè non fu richiamato alla corte da *Onorio*, o piuttosto da *Stilicone*, il quale lo dichiarò Prefetto della *Gallia* nell' anno 395. e Prefetto dell' *Italia* nell' anno 397. (e). *Simmaco* gli fa de' grandi encomj [f]; e *S. Agostino*, il quale ci fa sapere, ch' egli era Cristiano, magnifica la sua modestia, dottrina, eloquenza, e generosità [g]. *Claudiano* nel poema, ch' egli scrisse sopra il suo Consolato, ammira la sua integrità, moderazione, affabilità, ed altre virtù [h]; ma altrove [i], spogliandosi del carattere.

Manlio Teodosio e Console nell' Occidente.

(z) Idat. Prosp. Cass. Fast.
(a) Claud. in Man. Theod. Conf. pag. 84. ad 90.
(b) Aug. de Beat. vit. pag. 212.
(c) Claud. ibid. pag. 84.
(d) Cod. Theod. tit. 6. pag. 388.
(e) Claud. ibid. pag. 87. 89. Cod. Theod. ibid. & lib. XI. tit. 6. leg. 21. pag. 33.
(f) Sym. lib. V. ep. 10. pag. 189. ep. 4. 8. pag. 11. 15.
(g) Aug. ibid.
(h) Caud. ibid. pag. 89. 90.
(i) Idem epig. XXIX. pag. 261.

re d' un Panegirista, confessa, chè l' *Italia* avrebbe raccolti maggiori vantaggj dalla Prefettura di *Teodoro*, ov' egli avesse meno dormito.

Varane Re della Persia è ucciso e succeduto da Isdegerde.

Durante il Consolato di *Teodoro* nell' Occidente, e quello di *Eutropio* nell' Oriente, morì *Varane* o *Vararane IV.* Re della *Persia*, il quale durante il corso degli undici anni del suo regnare era vissuto in amicizia co' *Romani*. Egli fu ucciso da' suoi proprj sudditi, comechè non si rilevi dall' Istoria, qual cagione ne avessero avuto, ed ebbe per successore *Isdegerde* suo fratello, *Yasdejird*, come lo appella *Abulfaragio* (*k*). *Eutichio* che lo chiama *Al Aitham*, suppone, ch' egli sia stato il figliuolo del suo predecessore (*l*). Egli regnò ventun anno, mantenendo sempre un' amichevole corrispondenza co' *Romani*; ma secondo il parere di *Eutichio*, egli fu un Principe di grande severità, o piuttosto crudeltà, donde fu soprannominato *Al Aitham*, o *Athim* cioè il *cattivo* (*m*). *Procopio* ci descrive il suo carattere in una maniera del tutto differente; posciachè ce lo rappresenta come un Principe dotato di un animo grande e generoso (*n*). Egli è famoso nell' Istoria della Chiesa a riguardo della persecuzione, ch' eccitò verso la fine del suo Regno contro i Cristiani, ch' erano ne' suoi Dominj. Il più rimarchevole avvenimento, che accadde nell' Oriente, durante il Consolato di *Eutropio*, fu la caduta di questo famoso e potente ministro, la quale *Zosimo* principalmente attribuisce a *Gainas*. Questi avea comandato i *Goti*, ed altri barbari sotto *Teodosio*, e dopo la disfatta di *Eugenio* ricondusse l'armata Orientale ad *Arcadio*, nella quale occasione fece tagliare a pezzi *Rufino*, secondo che abbiamo sopra riferito. Per un sì segnalato ed importante servigio da lui prestato, non si credette a sufficienza ricompensato da *Eutropio*, il quale, secondo ch' egli soleasi millantare, era a lui tenuto di tutta la sua grandezza. Da semplice soldato, ch' egli era, fu innalzato da *Teodosio* al supremo comando di tutti i *Goti*, ed

Xx 2 altri

(*k*) Abulfar. pag. 91. Eutych. tom, 1. pag. 548. Agath. de Imper. Just. pag. 137.
(*l*) Eutych. ibid.
(*m*) Idem tom. 2. pag. 79.
(*n*) Procop. Bell. Pers. lib. 1. cap. 2. pag. 8.

altri barbari, ch' erano nel servigio de' *Romani*, e da *Eutropio* dopo la morte di *Rufino* fu innalzato al posto di Generale della cavalleria, e fanteria *Romana*; ma conciossiachè non fosse tuttavia di ciò soddisfatto, e recandosi a scorno di dipendere da un schiavo ed eunuco, risolvette in qualunque modo gli potesse riuscire di privarlo di vita, sperando, che ove fosse una volta tolto dal Mondo, ei gli succederebbe nel suo potere ed autorità (*o*). Quindi mentre seco stesso si compiacea di simili pensieri, venne alla corte il Conte *Tarbigildo* o *Tribigildo*, il qual era di nazione *Gotica*, e comandava un numeroso corpo di suoi compatriotti in *Nicolia* nella *Frigia*, e dopo aver fatta una breve dimora in *Costantinopoli*, si preparava a ritornare ne' suoi quartieri, sommamente scontento e mal soddisfatto dell' altiera condotta, ed arbitrario procedere del primo ministro; quando *Gainas*, di cui egli era parente, secondo l' opinione di *Socrate* (*p*), deliberandosi di profittare della sua indignazione in rovina di *Eutropio*, gli comunicò il disegno che avea formato contro di *Eutropio*, e lo incoraggì a ribellarsi, assicurandolo, ch' egli lo assisterebbe, e segretamente lo ajuterebbe con tutte le sue forze. *Tribigildo* adunque, ch' era un personaggio di grande intrepidezza e coraggio, e pronto ad entrare in qualunque disperata impresa, immediatamente approvò il suo progetto, e si strinse al suo partito; talmente che facendo ritorno a *Nicolia*, prese le armi per tempo nella seguente primavera, saccheggiò sì questa città, che diverse altre nella *Frigia*, e passando a fil di spada tutti quelli, che capitavano nelle sue mani, senza distinguere nè sesso, nè età, nè condizione, pose in sommo scompiglio tutta la Provincia dell' *Asia*; conciossiachè gli abitanti percossi da terrore abbandonarono le loro abitazioni, e se ne fuggirono a ricovero nelle più distanti Provincie. Indi come furono recate alla corte le notizie di sì fatti disordini, *Eutropio* procurò su le prime di guadagnarsi l' animo di *Tribigildo* con ampli donativi e maggiori promesse, ma poichè si avvide, che non lo potea con belle maniere farlo ritornare al suo dovere,

Gainas *rimane disgustato della condotta di* Eutropio.

Gainas *induce* Tribigildo *a ribellarsi*.

Tribigildo *saccheggia molte Provincie*.

(*o*) Zos. lib. v. pag. 789. Soz. lib. VIII. cap. 4. pag. 760. 761. Socr. lib VI. cap. 6. pag. 306.

(*p*) Socr. ibid.

vere, spedì contro di lui un corpo di truppe sotto la condotta d' un certo *Leone*, il quale sebbene fosse un personaggio grandemente attaccato al suo interesse, era nondimeno per ogni riguardo affatto incapace d'un tale comando. *Leone* intanto avendo passati gli stretti dell'*Ellesponto*, continuò a starsene in quelle vicinanze, non osando di andare incontro al nemico. Quindi fu ingiunto a *Gainas*, il quale facea mostra d' essere altamente sdegnato contro di *Tribigildo* a cagione della sua rivolta, di guardare e difendere la *Tracia*, e la costiera marittima, affine d' impedire qualche invasione da quella parte; ma egli mantenendo per tutto il tempo, che ivi rimase, una privata corrispondenza co' rubelli, in cambio di difendere la *Tracia*, consigliò anzi a *Tribigildo* di marciare colle sue forze senza veruno indugio verso la parte marittima, e indi attraversando l' *Ellesponto*, entrare nella detta Provincia. Or se *Tribigildo* avesse abbracciato il consiglio di *Gainas*, i rubelli si sarebbono infallibilmente resi padroni di *Costantinopoli* senza veruna opposizione; ma conciossiachè *Tribigildo* voltasse la sua marcia verso la *Pisidia*, fu quivi incontrato da un tale *Valentino* cittadino di *Selga* alla testa d' un piccolo corpo di schiavi e contadini. A prima giunta *Tribigildo* non fece di loro niun conto, che anzi li disprezzò; ma poichè essi erano ben pratici di quel montagnoso paese, ed aveano per mezzo delle loro frequenti contese co' ladroni di quelle parti apparata la maniera di fare improvvisi assalti, e tendere degli aguati, tagliarono a pezzi un gran numero de' suoi soldati, e finalmente chiusero lui da tutte le parti in maniera tale, che non essendo gli rimasto alcun luogo, onde potesse fuggire, egli avrebbe dovuto inevitabilmente perire, ove per mezzo di un' amplissima somma non avesse indotto un certo *Florenzio*, il qual era alla custodia di un stretto passo, appellato *Cochlea*, a farsi indietro, e permettere a lui di ritirarsi. Pur contuttociò i suoi soldati per le imboscate, frequenti scaramucce, ed improvvisi assalti de' *Pisidj*, erano già ridotti allo scarso numero di soli 300., con i quali pure si fece a marciare nella pianura, ove fu di bel nuovo rinchiuso tra i due fiumi *Melane* ed *Eurimedonte*. Per il che veggendosi in tali strettezze ed angustie, trovò la maniera di far sapere a *Gai-*

Tribigildo è *ridotto in gravi strettezze.*

nas

Tribigildo *supera l' intoppo, e disfà* Leone *mandato contro di lui.*

nas lo stato disperato, in cui si trovavano i suoi affari, il quale ad una somigliante notizia sotto pretesto di rinforzare l'armata di *Leone*, distaccò un forte corpo di barbari con ordini privati di unirsi a *Tribigildo*, il ch' eglino realmente fecero. Or colla loro assistenza *Tribigildo* si aprì un passaggio ed uscì fuori della *Pisidia*, e gittandosi inaspettatamente contro di *Leone*, tagliò a pezzi la maggior parte de' suoi soldati, e *Leone* medesimo perì tra quelle paludi mentre tentava di fuggire (*q*). Dalla *Pisidia Tribigildo* ritornò nella *Frigia*, ove *Gainas*, ch' erasi avanzato in questa Provincia, come se avesse pensiero di attaccarlo, gli permise di far strage con maggior furore che mai, e saltando in tutte le lettere, che scriveva all' Imperatore, la condotta di lui, le sue gesta, e il numero delle sue truppe, e suggerendogli, che l'unico mezzo di salvare l'Imperio dall' imminente rovina, era di condiscendere alle sue domande, delle quali la principale si era, che si desse nelle sue mani *Eutropio*, ch' era l'autore di tutte quelle presenti calamità. Nel tempo medesimo furono recate alla corte le novelle della morte di *Varane* Re della *Persia*, e fu sparsa una voce, che il suo successore *Isdegerde* si stava preparando a fare invasione nella *Siria*. Per un tale falso rumore adunque, e per i racconti insieme, che giornalmente si trasmetteano da *Gainas* in *Costantinopoli* de' progressi, che facea *Tribigildo*, alcuni furono di parere, che si ricorresse a *Stilicone*; ed altri, che si dovesse soddisfare alle domande de' rubelli, sagrificandosi il ministro al bene e salvezza dello Stato (*r*). *Arcadio* allora comechè si trovasse in somma perplessità scelse di appigliarsi al secondo partito; sicchè mandando a chiamare *Eutropio*, lo fece spogliare delle insegne Consolari, e quindi licenziollo (*s*).

Gainas *incolpa* Eutropio *di tutto il male cagionato da* Tribigildo.

Così riferisce *Zosimo*; ma *Socrate*, *Filostorgio*, *Sozomeno*, e *S. Gio: Crisostomo* rapportano la caduta di *Eutropio* senza fare menzione alcuna di *Gainas* o *Tribigildo*. *Socrate*

ci dice

(*q*) Zos lib v. pag. 789. Philost. pag. 531. Claud. in Eutrop. lib. ii. pag. 115. 116. 119

(*r*) Zos pag 793 Claud. in Eutrop. lib. ii. pag. 119. 120.

(*s*) Zos. ibid.

ci dice solamente, che *Eutropio* avea offeso *Arcadio* (t); *Sozomeno*, ch' egli avea fatto un affronto all' Imperatrice [u]; e *S. Gio: Crisostomo*, il quale allora si trovava in *Costantinopoli*, ch' egli avea recate ingiurie all' Imperatore [x]. *Filostorgio* scrive, che avendo *Eutropio* insolentemente minacciato di scacciare l' Imperatrice fuor del Palazzo, ella si portò, con in braccia le sue due figliuoline *Flaccilla* e *Pulcheria*, a gittarsi a' piedi dell' Imperatore e domandarne soddisfazione. Per il che *Arcadio* mosso dalle lagrime della moglie, e figliuole, rimembrossi finalmente, ch' egli era Imperatore; talchè mandando a chiamare *Eutropio*, lo privò dell' impiego, e gli comandò di partirsi dal Palazzo in quel medesimo istante; il che egli in fatti eseguì, senza essere accompagnato neppure da una sola persona, quantunque fino a quel punto fosse stato costantemente circondato da un numero pressochè infinito di pretesi amici e adoratori (y). Sembra, che *Claudiano* favorisca l' opinione di *Zosimo*; imperciocchè nel suo secondo libro contro *Eutropio* diffusamente descrive la guerra di *Trigibildo*, la quale sarebbe stata totalmente aliena dal suo proposito, ove non avesse avuto qualche connessione colla caduta di *Eutropio*, di cui esso fa parola nella sua prefazione al detto libro. Nulla però di meno il Poeta dopo essersi dilungato su quella guerra, solamente descrive la costernazione, ch' ella cagionò in *Costantinopoli*, e poi introduce l' Oriente a ricorrere a *Stilicone* suo Eroe (z) e forse egli scrisse, o intese di scrivere un terzo libro. Frattanto avvegnachè *Eutropio* in tal guisa disgraziato, molto temesse, che la sua vita non avesse a soggiacere a qualche pericolo, se ne fuggì a ricovero in una Chiesa; ma conciossiachè il popolo contro di lui esclamasse nel teatro, e *Gainas* insieme colla soldatesca facesse premura all' Imperatore di rimettere lo Stato nella sua primiera tranquillità o col porre a morte, o col mandare in esilio quell' abborrito ministro, fu perciò mandata una banda di sol-

Eutropio è disgraziato e deposto.

Eutropio fugge a ricovero in una Chiesa.

(t) Socr. lib. VI. cap. 5. pag. 304.
(u) Soz. lib. VIII. cap. 7. pag. 767.
(x) Chrys. in Eutrop. tom. 4 pag. 486.
(y) Philost. lib. XI. cap. 6. pag. 529.
(z) Claud. ibid. pag. 120. ad 122.

foldati a levarlo dal fuo afilo, il qual incarico fi affunfero alcuni di quelli, che fino a quel tempo fi eran moftrati i più zelanti ed impegnati ne' fuoi intereffi (*a*). *S. Gio: Crifoftomo* però, che allora era Vefcovo di *Coftantinopoli*, prefentandofi innanzi a loro, e rifolutamente dichiarandofi, com' ei non permetterebbe di profanare la Chiefa, effi lo arreftarono, e il condufsero all' Imperatore, il quale fu da lui indotto a concedere ad *Eutropio* un tale privilegio di Chiefa, tuttochè da lui fteffo ne foffero ftati efclufi molti rei di minori delitti (*b*). Il giorno appreffo una incredibile moltitudine di popolo accorfe nella Chiefa per avere la foddisfazione di vedere *Eutropio*, ch' effi tutti odiavano, fpogliato del fuo potere, e con un giufto contraccambio ridotto a quella sì deplorabile condizione, alla quale egli avea ridotti molti de' loro amici e parenti. *S. Gio: Crifoftomo* in quefta occafione fece un difcorfo alla radunata moltitudine, fulla vanità d' ogni umana grandezza, ingegnandofi nel tempo fteffo di rifvegliare ne' cuori de' fuoi afcoltanti fentimenti di compaffione verfo l' infelice reo; talchè come fi accorfe, che gli animi loro cominciavano a calmarfi, ei terminò il fuo difcorfo coll' efortarli ad andare tutti in corpo al Palazzo Imperiale, e gittandofi a' piedi del Principe, chiedergli in grazia di conceder la vita al delinquente (*c*). Se la moltitudine aveffe pofto in effetto una tale efortazione del lor Vefcovo, noi in niun luogo ciò leggiamo; e tutto quel che fappiamo fi è, che avendo alcuni giorni dopo *Eutropio* fegretamente lafciato il fuo afilo con penfiero di fuggirfene, fu prefo e bandito nell' Ifola di *Cipro* (*d*). *Zofimo* fcrive, che quando *Eutropio* fu bandito, fu nello fteffo tempo afficurato, che non farebbe privato della vita (*e*); e *Claudiano*, il quale pure fcrivea nel tempo ch' egli era condotto a *Cipro*, ci dice, che febbene egli aveffe fatto decapitare un eunuco, pur nondimeno ei non foggiacerebbe alla fteffa pena (*f*). Ella è poi giun-

Ove è protetto da San Gio: Crifoftomo.

Eutropio mentre che cerca di fuggire, è prefo e bandito.

(*a*) Chryf. tom. 3. pag. 661. 667.
(*b*) Idem tom. 4. pag. 486.
(*c*) Socrat. pag 304. Soz. pag. 767. Chryf. tom. 4. pag. 482. ad 487.
(*d*) Chryf. in pfal. xli v. Hom. 2. pag. 667. Zof. lib. v. p. 797.
(*e*) Zof. pag. 793. 794.
(*f*) Claud. ibid. pag. 107.

giunta a' tempi nostri quella legge, in virtù di cui *Arcadio* confiscò i suoi beni, lo spogliò della dignità di gran Camarlingo, il degradò dalla dignità di Patrizio, ed ordinò, che il suo nome fosse scancellato in qualunque luogo ei fosse chiamato Console; che le sue statue fossero abbattute, e levate le sue immagini. In vigore della stessa legge fu ingiunto ad *Aureliano Praefectus Pratorio* di farlo condurre da una forte guardia nell' Isola di *Cipro*, ove fosse minutamente osservata ogni sua azione, affinchè non avesse ad eccitare nuovi disturbi (*g*). Questa legge porta la data de' 17. di *Gennajo* di quel corrente anno: il che dee necessariamente essere un abbaglio, concioffiachè tutti gli Storici convengono, che *Eutropio* fu bandito dopo la ribellione di *Tribigildo*, il quale prese l'armi nella primavera. *S. Gio: Crisostomo* ci dà luogo a credere, che molte altre persone furono esiliate con *Eutropio* (*h*); ed a dir vero la caduta d'un qualche favorito sempre suole andar congiunta colla rovina degli altri. Tuttavia però fu permesso a sua sorella, comechè ricchissima, di continuare a vivere in *Costantinopoli* (*i*).

Eutropio è di bel nuovo accusato, e giustiziato.

Ma per ritornare a *Gainas*; avvegnachè questi non fosse di ciò tuttavia soddisfatto, fece produrre varie accuse contro di *Eutropio*; per il che ei fu condotto dall' Isola di *Cipro* ad un luogo detto *Pantichio* fra *Calcedonia* e *Nicomedia*, ove fu giudicato dal Prefetto *Aureliano*, e da molti altri personaggj di riguardo, i quali, essendo stato convinto d'avere nel suo Consolato fatto uso d'ornamenti propri e particolari della dignità Imperiale, il condannarono a morte, e fu decapitato nell' ultimo giorno di quel corrente anno (*k*). *Zosimo*, il quale pretende, che ad *Eutropio* fosse stata promessa la vita con giuramento, ci dice, che i ministri per coprire quello spergiuro dissero, che il giuramento s'intendea solamente rispetto a *Costantinopoli*, e perciò il fecero decapitare in *Calcedonia* (*l*). Quest' anno è rimarchevo-

(*g*) Cod. Theod. lib. IX. tit. 11. leg. 17. pag. 312.
(*h*) Chrys. ibid. & pag. 671.
(*i*) Claud. ibid. pag. 107.
(*k*) Zos. pag. 793. Philostorg. lib. XI. cap. 6. p. 529. Socr. lib. VI cap. 5. pag 305. Ast. orat. III. pag. 76. 77.
(*l*) Zos. pag. 794.

lennità consagrato nel giorno di *Pasqua* da *Aurelio* Vescovo di *Cartagine*, accompagnato da diversi altri Vescovi, e da una moltitudine incredibile di Cristiani, i quali a folla erano concorsi da tutte le parti per assistere ad una tal funzione (r). Oltre alla distruzione di varj templi, de' quali fanno menzione gli Scrittori Ecclesiastici, non accadde altro in quest'anno nell' Occidente, che gli Storici abbiano stimato degno di trasmettere alla notizia de' posteri. Quanto poi all' Imperatore *Onorio*, egli si trovava, come apparisce dalle date che portano le sue leggi, a' ventinove di *Gennajo* in *Ravenna*, da' sedici di *Febbrajo* fino a' quattro di *Giugno* in *Milano*, a' sei di *Giugno* in *Brescia*, nel mese di *Luglio* in *Verona*; in quello di *Agosto* in *Padova*; e nel mese di *Settembre* in *Altino*, donde fece ritorno a *Milano*, e quivi passò l' inverno (s).

Stilicone è *scelto Console.*

I Consoli dell' anno appresso furono *Stilicone* ed *Aureliano*, de' quali questo secondo prese possesso della sua nuova dignità in *Costantinopoli*, e il primo in *Milano* colla più gran pompa, che giammai si fosse ancora veduta in questa Città (t). Nell' Oriente il pubblico non rivaricò alcun vantaggio dalla morte di *Eutropio*, conciossiachè l' Imperatrice *Eudossia*, donna ardita, intraprendente, ed avara, come *Zosimo* l' appella, avesse dopo la caduta di quel ministro, guadagnato un assoluto dominio sull' animo di suo marito. Ella era costantemente circondata da donne, eunuchi, e delatori, da' quali veniva spinta a commettere tali atti di sfacciata violenza ed ingiustizia, che ogni uomo da bene si desiderava la morte per non vedere simili enormissimi disordini [u].

Anno dopo il Diluvio 3399. *di Crist.* 400. *di Roma* 1153.

Gainas e Tribigildo *uniscono le loro forze, e saccheggiano molte Provincie.*

Frattanto avendo *Gainas* fatto mostra di conchiudere una pace co' ribelli, cominciò a marciare indietro verso *Costantinopoli*, seguito da *Tribigildo*, al quale si unì in *Tiatira*, ove ambidue convennero di marciare a *Sardi* nella *Lidia*, e saccheggiare quella Metropoli; ma poichè non poterono passare i fiumi, la di cui corrente era strabocchevolmente cresciuta, a cagione delle gagliardissime piogge, essi di bel nuovo si licenziarono, e voltando la lor marcia verso il ma-

(r) Prosper. Chron. pag. 149. 150.
(s) Cod. Theodos. Chron. pag. 140. 141. 417.
(t) Sym. lib. iv. ep. 31. pag. 161.
(u) Zos. pag. 800. 803.

re, *Tribigildo* drizzò il suo cammino verso di *Lampsaco* nell' *Ellespunto*, e *Gainas* verso di *Calcedonia*, permettendo a' loro soldati di dare il sacco a tutti que' paesi, per i quali passavano. Il loro avvicinamento cagionò in *Costantinopoli* una generale costernazione; anzi parea, che tutto l' Imperio fosse in qualche imminente pericolo. Per il che non avendo *Arcadio* alcuna sorta di truppe, onde opporsi loro ed impedirgli di entrare nella *Tracia*, fu consigliato di mandare Deputati a *Gainas*, e salvare l' Imperio dall' essere totalmente rovinato con concedere a lui qualunque cosa domandasse. Or *Gainas* con grande insolenza richiese, che a lui fossero consegnati, con pensiero di porli a morte, tre de' più illustri personaggj dello Stato, ch' egli stimava capaci di attraversare i suoi ambiziosi disegni. Questi furono *Saturnino*, ch' era stato Console nell' anno 383. ed impiegato per lo spazio di trent' anni ne' pubblici affari; *Aureliano* Console di quest' anno, il quale era stato Prefetto di *Costantinopoli* nell' anno 393., e l' anno precedente era stato *Praefectus Pratorio*; e *Giovanni* Segretario dell' Imperatore, in cui il Principe riponea grande confidenza (*x*).

Arcadio *è costretto ad adempiere le ingiuste domande di* Gainas.

L' Imperatore adunque, tuttochè molto suo mal grado, pur condiscese a questa domanda sì tirannica ed arrogante, la quale ben volentieri fu anche abbracciata da' suddetti tre illustri personaggj, animando il Principe a volerli sagrificare al pubblico bene (*y*). Essi intanto col consenso dell' Imperatore si partirono da *Costantinopoli*, e presentaronsi innanzi a *Gainas*, accampato nelle vicinanze di *Calcedonia*, il quale immediatamente ordinò, che fossero decapitati, sebbene cangiasse poscia la sentenza di morte in quella di perpetuo bando, allorchè l' esecutore di giustizia avea già alzato il braccio per iscaricare il colpo fatale [*z*]. Essi furono principalmente tenuti a *S. Gio: Crisostomo* della lor vita, che fu ad essi conceduta per la sua intercessione [*a*].

Quindi

(*x*) Zos. pag. 795. ad 795. Soz. lib. VIII. cap. 4. pag. 760. Socrat. lib. VI. cap. 6. pag. 306. Synes epist. XXXI. XXXIV. XXXVIII. pag. 177. ad 179.

(*y*) Socr. ibid.

(*z*) Zos. lib. V. pag. 795.

(*a*) Socr. ibid. Zos. pag. 761. Chrys. tom. V. Hom. 72. p. 895.

Quindi furono tutti tre mandati sotto una forte guardia verso l' *Epiro*; ma poscia essendo riuscito loro di fuggire, o con aver corrotti i *Goti*, da' quali erano tenuti in custodia, oppure in qualche altra maniera, comparvero in tempo che vi eran meno aspettati nella corte di *Costantinopoli*, con grande gioja dell' Imperatore, e di tutta la Città [*b*]. *Zosimo* è il solo Scrittore, che fa menzione di *Giovanni* tra quelli, che furono domandati da *Gainas*; imperciocchè tutti gli altri Scrittori solamente favellano di *Aureliano* e *Saturnino*. Frattanto avvegnachè non fosse *Gainas* tuttavia di ciò soddisfatto, domandò una conferenza coll' Imperatore in persona, alla quale richiesta fu parimente *Arcadio* obbligato a condiscendere, trasferendosi per tal fine in *Calcedonia*, nelle vicinanze della qual Città venne ad un abboccamento con *Gainas* nella Chiesa di *S. Eufemia*, ove fu concordato, che tanto *Ganias*, quanto *Tribigildo* deponessero le loro armi, e ritornassero, ove loro fosse in grado, in *Costantinopoli*; e che *Gainas*, oltre al comando di tutti i *Goti*, ch' erano al servigio de' *Romani*, avesse parimente quello della cavalleria e fanteria *Romana* cogli ornamenti Consolari, ed avesse un' autorità presso chè illimitata [*c*]. Da questo tempo in poi noi non troviamo altro nell' Istoria concernente a *Tribigildo*, solo ch' egli perì poco dopo nella *Tracia* [*d*]. Quanto poi a *Gainas*, allorchè ritornò a *Costantinopoli*, domandò una Chiesa in quella Città per gli *Ariani*; la di cui dottrina era da lui seguita, e da moltissimi *Goti* suoi compatriotti. Il timoroso Imperatore avvegnachè non osasse di dargli un assoluto rifiuto, la mandò a *S. Gio: Crisostomo* Vescovo della Città, il quale gli mostrò l' editto dall' Imperatore *Teodosio*, in virtù di cui si proibiva a tutti gli Eretici e Settarj di tenere alcuna sorta di assemblea nella Città. A questo replicò *Gainas*, ch' egli per i servigj prestati all' Imperio si meritava almeno una Chiesa, nella quale sì esso, che que' della sua credenza potessero avere il libero esercizio della loro Religione: al che audacemente rispose il Prelato, che le sue ricom-

Ed è obbligato a conferire con lui in persona.

Intrepidezza di S. Gio: Crisostomo.

(*b*) Zos. pag. 799

(*c*) Idem pag. 794. Socrat. pag. 306. 307. Soz. pag. 761. Theodor. lib. v. cap. 32. pag. 744.

(*d*) Philost. lib. xi. cap. 8. pag. 531.

compense di già eccedevano i suoi meriti, conciossiachè dalla vile condizione di soldato ordinario era stato innalzato all' alto posto di Comandante Generale di tutte le forze *Romane*, e che perciò dovea rimanere soddisfatto degli onori, ch' egli godea, senza richiedere ciocchè non si potea concedere senza una manifesta violazione delle leggi. Finalmente *Gainas* avveggendosi, ch'egli non trattava con un *Arcadio*, ma con un *Crisostomo*, stimò a proposito di tralasciare la sua domanda [e]. *Socrate* e *Sozomeno* fanno menzione d' una Chiesa in *Costantinopoli*, la quale si apparteneva a' *Goti* (*f*): ma questi non si debbono intendere per i *Goti Ariani*, ma bensì per gli Ortodossi, imperocchè *Marcellino* zelante Cattolico appella nella sua Cronaca la suddetta Chiesa, *Nostra Chiesa*. Tuttavia però, per quel che sembra, fu in questo tempo conceduto agli *Ariani* di tenere le loro assemblee fuori delle mura della Città (*g*).

Gainas forma disegno d' impadronirsi di Costantinopoli.

Circa questo tempo comparve in *Costantinopoli* una cometa di una insolita grandezza, la quale per quel che si dicea, pronosticava il gran pericolo, in cui era la Città per la perfidia di *Gainas*; conciossiachè avendo questo barbaro, il quale comandava da supremo Generale le armate di *Arcadio*, riempiuta la Città di *Costantinopoli* de' suoi *Goti*, e per contrario avendo quindi allontanate tutte le truppe *Romane*, avea formato pensiero d' impadronirsi prima delle ricchezze de' banchieri, e poi metter fuoco al Palazzo; ma poichè questo empio progetto gli venne impedito di mettere in esecuzione da un miracolo, che il lettore può trovare diffusamente rapportato da *Socrate* (*b*), *Sozomeno* (*i*), e *Filostorgio* [*k*], egli si ritirò dalla Città a' dieci di *Luglio*, come se fosse a cagione di prender aria, dice *Zosimo* [*l*], o di fare le sue divozioni, come leggiamo in *Socrate* [*m*], nella

(*e*) Philostor. lib. xi. cap. 8. pag. 531. Soz. pag. 761. Theodor. pag. 774. 775.
(*f*) Socr. pag. 308. Soz. pag. 762.
(*g*) Theod. lib. v. cap. 20. pag 743. Soz. pag. 761.
(*b*) Socr lib. vi. cap 6 pag 307.
(*i*) Soz. lib viii. cap. 4. pag 762.
(*k*) Philost. lib. i. cap. 8. pag. 531.
(*l*) Zos. lib v. pag. 795.
(*m*) Socr. pag. 307. 308.

la Chiesa di *S. Gio: Battista* lungi sette miglia dalla Città, fingendo di essere offeso da un maligno spirito, al riferire di *Sozomeno* (*n*), e *Socrate* (*o*). Egli lasciò nella Città la maggior parte de' suoi *Goti* con ordini privati di avventarsi contro gli abitanti immediatamente dopo la sua partenza, e di dargli un segno, affinchè egli potesse ritornare ed unirsi loro insieme con quelli, da' quali era accompagnato (*p*): ma *Gainas* fece scoprire il suo disegno, secondo l' avviso di *Zosimo*, avvegnachè ritornasse per isforzare la porta prima del segno convenuto; il che subito pose a rumore la Città [*q*]. *Socrate* (*r*), e *Sozomeno* [*s*] scrivono, che i soldati, che guardavano le porte avendo osservato quelli, che uscirono assieme con *Gainas*, carichi di armi, le quali essi procuravano di nascondere, tentarono di arrestarli; per il che i *Goti* avendo ucciso molte guardie, si aprirono la strada colla spada alla mano, e frattanto poichè anche i cittadini furono sorpresi da timore, corsero alle armi; ed *Arcadio* avvisato di quanto era addivenuto, dichiarò *Gainas* pubblico nemico, ed ordinò, che fossero passati a fil di spada tutti i *Goti* ch' erano nella Città. Ad un tale successo *Gainas* ritornò con gran fretta; ma conciossiachè non potesse sforzare la porta, che trovò ben munita di barricate, e difesa da un numeroso corpo di cittadini, fu obbligato a lasciare l' impresa, e ritirarsi. *Filostorgio* suppone, che *Gainas* sia stato tuttavia dentro la Città, e che si sia poscia ritirato nella notte (*t*). Quanto poi a ciò che accadde nel giorno seguente, in niun luogo noi ne troviamo fatta menzione; ma il giorno appresso dodicesimo di *Luglio* i cittadini si lanciarono sopra i *Goti*, ch' erano tuttavia rimasti nella Città al numero di settemila, e ne tagliarono a pezzi la maggior parte di essi; ed i rimanenti, avvegnachè fossero soppraffatti dallo strabocchevole numero de' loro avversarj, se ne fuggirono a ricovero nella Chiesa della loro nazione, la quale giacea presso al Palazzo; ma

Ma vien meno nel suo attentato.

Le truppe di Gainas sono trucidate.

(*n*) Soz. pag. 762.
(*o*) Socr. ibid.
(*p*) Zos. pag. 795.
(*q*) Idem ibid.
(*r*) Socr. pag 307.
(*s*) Soz. pag. 762.
(*t*) Philost. pag. 531.

mi contro *Teodosio*, in virtù d'un giuramento, col quale esfi eranfi tutti obbligati prima di partirfi dal lor proprio paefe nell'anno 376., a fare a' *Romani*, per quanto foffero da' medefimi gentilmente accolti e trattati, tutto quel male, che per loro fi poteffe (*a*). Or poichè quefto *Fravito* era un uomo di gran coraggio, un rigido offervatore della difciplina militare, vigilante e indefeffo, era ftato perciò impiegato in diverfe occafioni, ed in qualunque comando erafi mai fempre difimpegnato con gran fama del fuo nome, e non era tuttavia fcorfo gran tempo, ch' egli avea purgato l' Oriente da que' ladri, che per sì lunga ftagione lo aveano infeftato, fcorrendo giù e fu per il paefe uniti in gran corpi (*b*). Pur con tuttociò fofpettoffi ch' egli aveffe permeffo a *Gainas*, ed al refto de' fuoi compatriotti di fuggire, allora quando egli li avrebbe potuti facilmente tagliare tutti a pezzi; ma *Zofimo* (*c*), e moltiffimi Iftorici lo efentano da quefta taccia, la quale fembra tanto più infuffiftente, quanto ch' egli fu a riguardo della fua condotta in fimile occafione ricompenfato l' anno feguente colla dignità Confolare. Dal *Cherfonefo Gainas* fece ritorno alla *Tracia*, e fu quivi, fecondo l' opinione di *Socrate* e *Sozomeno* (*d*), tagliato a pezzi con tutti i fuoi foldati da' *Romani*, i quali lo infeguivano. *Zofimo* fcrive, che *Gainas* dopo avere trucidati tutti que' *Romani*, ch' egli trovò nella fua armata, per timore che non l' aveffero a tradire, varcò il *Danubio*, avvegnachè defideraffe di terminare i fuoi giorni nell' antico paefe de' *Goti*; ma poichè *Uldes* o *Uldino* Re degli *Unni*, ch' erano allora padroni di que' paefi, ftimando di operare contro le regole della politica, ove riceveffe ne' fuoi dominj un sì rinomato Comandante con un efercito della fua propria nazione, gli ufcì incontro con tutte le fue forze nelle frontiere; gli diede battaglia, e dopo un oftinato e fiero contrafto paffò a fil di fpada sì lui, che tutti i fuoi foldati. Quindi effendofi trovato il cadavere di *Gainas*, *Uldes* gli fece recidere

Morte di Gainas.

 la

(*a*) Eunap. pag. 21.
(*b*) Eunap. ibid. Zof. pag. 769. Philoft. pag. 531. Socr. p. 309.
(*c*) Zof. pag. 798.
(*d*) Socr. pag. 309. Soz. pag. 763.

la testa, e la mandò ad *Arcadio* (*e*), il quale la ricevette in *Costantinopoli* a' tre di *Gennajo* del seguente anno 401. (*f*).

Eudossia è creata Augusta.

Durando queste turbolenze *Eudossia*, che finora era stata solamente distinta col titolo di *Nobilissima*, ricevette quello di *Augusta* a' nove di *Gennajo*, nella quale occasione ella fece portare la sua immagine per tutte le Provincie dell' Imperio, per riscuotere que' medesimi onori, che rendevansi alle immagini degl' Imperatori. Ciò a dir vero niuna Imperatrice prima di lei avea avuta la presunzione di fare, sicchè molti lagnaronsi d' una sì fatta innovazione, e fra gli altri l' Imperatore *Onorio* in una lettera, ch' egli scrisse al fratello (*g*). Ma a capo di non molti anni le Imperatrici pretesero li medesimi onori, che anzi assunsero i medesimi titoli di *Pie*, *Felici Piissime*, *Perpetue*, *Vittoriose*, i quali erano dati a' Principi loro mariti. A' tre di *Aprile* di quest' anno *Eudossia* si sgravò di *Arcadia* sua terza figliuola (*h*). Nel principio di quest' anno la Città di *Costantinopoli* fu scossa da violenti tremuoti, che durarono tre giorni, nella quale occasione un gran numero di Pagani domandò il Sagramento del Battesimo, il quale fu loro conferito (*i*).

Nascita di Arcadia.

Durante il tempo de' sopraccennati disturbi suscitati da *Gainas* nell' Oriente, le Provincie Occidentali, e specialmente l' *Italia* furono spaventate da una improvvisa invasione de' barbari, sotto la condotta del celebre *Alarico*, e *Radagaiso* Re degli *Unni*. Del primo di questi abbiamo già fatta frequente menzione; ma poichè egli fa la parte principale nell' Istoria del Regno di *Onorio*, noi qui daremo notizia a' nostri lettori di quel che abbiamo estratto e copiato da' migliori Scrittori intorno ad un personaggio sì famoso nelle memorie di que' tempi. *Alarico* era di nazione *Gotico* nato nell' Isola di *Peuce* all' imboccatura del *Danubio*, donde è, che *Claudiano* appella questo fiume suo *Dio paterno* (*k*). Egli

Origine, nascita, ed impieghi di Alarico.

(*e*) Zos. pag. 798. 799.

(*f*) Socr. pag. 309. Chron. Alex. pag. [illegible] Marc. Chron.

(*g*) Vide Val. rer. Franc. lib. II. pag. 66. & spicileg. veter. script. tom. x. pag. 8.

(*h*) Chron. Alex. pag. 711.

(*i*) Sym. ep. lxi. pag. 204. Chrys. in Act. tom. vii. xlı. pag. 69. 360.

(*k*) Claud. Cons. Hon. 6. pag. 177. Baudr. Prud. in Sym. lib. II. pag. 242.

Egli non traea la sua discendenza dalla famiglia degli *Amali*, ch'era la più illustre della nazione *Gotica*, ma bensì da quella de' *Balti*, ch'era annoverata in secondo luogo, ed a lui in particolare i suoi compatriotti aveano dato il nome di *Balt*, che nel loro linguaggio significava *audace*, ed intraprendente (*l*). Or sebbene *Claudiano* faccia parlare questo Principe, secondo il linguaggio d'un Pagano (*m*), pur nondimeno è certo, ch' egli era Cristiano, tuttochè *Ariano*, avvegnachè la dottrina di questo eresiarca avesse pigliato vigore tra i *Goti* fin dall'anno 375. (*n*). Lungo tempo innanzi dell'anno 410., nel quale egli prese *Roma*, solea millantarsi, ch' esso un giorno stenderebbe le sue conquiste fino a quella gran Metropoli, in virtù della predizione d' un oracolo (*o*): questo noi lo ricaviamo dal Poeta *Claudiano*, il quale allora difficilmente immaginavasi, che simile predizione si sarebbe giammai adempiuta. *Prudenzio* parimente, il quale scrisse alcuni anni prima, che *Alarico* prendesse *Roma*, ci dice, ch' egli fu sovente inteso dire, ch' egli un giorno metterebbe a fuoco la suddetta Città (*p*). Nell' anno 376. egli varcò il *Danubio* con i suoi compatriotti, che gli *Unni* aveano discacciati dal lor paese. *Claudiano* ci fa sapere, ch' egli molte volte venne ad azione con le truppe Imperiali, ed una volta chiuse l' Imperator *Teodosio* nelle sinuosità del fiume *Ebro* nella *Tracia* (*q*). Nulla però di meno nell'anno 382. egli si sottomise al detto Imperatore insieme cogli altri *Goti*, e ricevette delle terre nella *Tracia*, ove fu loro permesso di stabilirsi, sotto condizione di servire nelle armate *Romane*, allorchè ve ne fosse bisogno. In virtù di questo accordo i *Goti* accompagnarono *Teodosio* nella sua ultima spedizione contro l' usurpatore *Eugenio* nell' anno 394., nella quale occasione *Alarico* comandò un corpo di suoi compatriotti (*r*). Or poichè nel principio del Regno di *Arcadio*

(*l*) Jorn. rer. Goth. cap. 14. 29. pag. 630. 631.
(*m*) Claud. Bell. Get pag. 170.
(*n*) Orof. lib. vii. cap. 37. pag. 122.
(*o*) Claud. ibid. pag. 159.
(*p*) Prud. in Sym. lib. II. pag. 242.
(*q*) Claud. Ibid pag. 170.
(*r*) Idem Conf. Hon. 6. pag. 177. Socr. lib. VII. cap. 10. pag. 346. Zof. lib. v. pag. 783.

ed *Onorio*, *Alarico* non avea altro posto, *Rufino* accorgendosi, ch' egli era di ciò mal soddisfatto, facilmente lo indusse a ribellarsi, ed a saccheggiare la *Grecia* nell'anno 395. *Stilicone* riportò da lui diversi vantaggi nel *Peloponneso*, ma con tutto ciò gli permise di fuggire nell' anno 396., siccome abbiamo altrove riferito. *Arcadio* entrò con lui in un trattato, e il dichiarò Generale delle truppe *Romane* nell' *Illirico Orientale*, nel qual posto egli era tuttavia, allora quando si ribellò *Tribigildo*, cioè nell'anno 399. Circa il medesimo tempo, ove si voglia prestar fede a *Giornande*, i *Goti* ch' erano soggetti all' Imperio, lo crearono lor Comandante Generale col titolo di Re de' *Visigoti* (*s*). Il medesimo Scrittore aggiugne, che i *Goti* disprezzando sì *Arcadio* che *Onorio*, e mal contenti della loro condotta, a cagion che non avessero mandati loro i soliti donativi, cominciarono ad ammutinarsi, e stabilirono di far guerra all' Imperio, con intenzione di arricchire se medesimi colle spoglie di tante opulente Provincie. Ma checchè sia del motivo, ond' essi furono spinti a prendere le armi, egli è certo, che in quest' anno 400. i *Goti* sotto la condotta di *Alarico* e *Radagaiso* Re degli *Unni* entrarono nell' *Italia* ostilmente verso la parte della *Pannonia*, lasciando *Sirmio* a mano diritta (*t*). *Giornande* scrive, ch' essi non incontrarono alcuna opposizione (*u*): secondo la mente di *S. Girolamo* eglino assediarono *Aquileja*, e dopo aversi aperto un passaggio nell' *Italia*, diedero il guasto al paese sì da vicino, che da lontano (*x*). Questo accadde nell' anno presente; ma essi erano tuttavia in *Italia* nel cominciamento dell' anno seguente 401.; imperocchè *Paolino* nel suo annuale poema sul giorno natalizio di *Felice* di *Nola*, che fu il decimoquarto di *Gennajo*, scrive nell' anno 401., che i *Goti* ed altre nazioni forestiere tuttavia proseguivano le loro devastazioni nell' *Italia* (*y*). Intanto

Alarico *entra nell'*Italia *con* Radagaiso, *e dà il guasto a molte Provincie.*

(*s*) Jorn. rer. Got. cap. 29. pag. 651. & de regn. succ. cap. 43. pag. 653.
(*t*) Prosp. Chron. Jorn. rer. Got. cap. 29. pag. 651. Ruf. pag. 15. Hieron. in Ruf. lib. III. cap. 6. pag. 239. Paulin. carm. XXIII. pag. 585.
(*u*) Jorn. ibid. pag. 651.
(*x*) Hier in Ruf. lib. III. cap. 6. pag. 239.
(*y*) Paulin. carm. XXIII. pag. 585. ad 588.

to poichè non abbiamo niun distinto ragguaglio di questa prima invasione di *Alarico* nell' *Italia*, noi perciò non sappiamo, in che maniera ella sia terminata; ma conciossiachè sembra affatto improbabile, che *Alarico* sia rimasto nel paese *Italiano* fino alla battaglia di *Pollenzia*, data due anni dopo, nella quale non si fa menzione alcuna di *Radagaiso*, quindi è, che noi siamo inclinati a credere, che *Stilicone* li abbia in qualche maniera indotti ambidue a ritirarsi, e che *Alarico* se ne ritornasse verso la fine dell' anno 402.

Alarico *si ritira.*

Fine del Tomo XXXIX.